III . C. 12.

933
B477
v. 2
Rare Book & Special
Collections Library

TRATTENIMENTO
ISTORICO, E CRONOLOGICO
TOMO SECONDO.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/trattenimentoist02biac

TRATTENIMENTO
ISTORICO, E CRONOLOGICO,
In tre Libri diviſo,
DEL SIGNOR
D. FRANCESCO MARIA BIACCA
CITTADINO PARMIGIANO,
Fra gli Arcadi di Roma Parmindo Ibichenſe,
OPPOSTO
AL TRATTENIMENTO ISTORICO, E CRONOLOGICO
DEL PADRE
CESARE CALINO
Della Compagnìa di Gesù.

Con che ſi moſtra non eſſere la Storia delle Antichità Giudaiche di Gioſeffo Ebreo nè falſa, nè diſcordante dalla Sacra Scrittura, della quale a luogo a luogo ſi diſcutono diverſi Paſſi.

SI AGGIUNGONO
Le Tavole Cronologiche sì moderne, che antiche, ed inſieme conciliate;

Ed al compimento dell' Opera ſi danno per Appendice due Diſſertazioni intorno alle Settimane di Daniello.

TOMO SECONDO.

IN NAPOLI, MDCCXXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Della

Libreria

Bellisomi.

933
B47t
v.2

DEL TRATTENIMENTO ISTORICO E CRONOLOGICO

LIBRO SECONDO.

Dalla morte di Salomone a Criſto.

CAPO PRIMO.

I.

MOrto Salomone, ſalì ſul Trono di Giuda Roboamo di lui figliuolo, ſotto del quale ſi fe' lo ſciſma nel Regno, come Dio lo avea minacciato a Salomone; e Geroboamo fu Re ſopra dieci Tribu, rimanendone ſolo due a Roboamo; così queſti portò il titolo di Re di Giuda; e l'altro, e ſuoi ſucceſſori di Re d'Iſraele.

II.

Dalla Sacra Scrittura ſappiamo, che Roboamo correva l'anno 41. quando cominciò, dopo il Padre, a regnare, e ne regnò 17. (a) *Quadraginta & unius anni erat Roboam cùm regnare cœpiſſet; decem & ſeptem annos regnavit*, per conſeguenza morì d'anni 57. completi. Alla Scrittura s'accorda Gioſeffo (b): *Vixit annos LVII. ex quibus decem & ſeptem in principatu exegit*. Quanti anni viveſſe Salomone non ſi ſa dalla Sacra Scrittura; ſi ſa dalla medeſima, che regnò 40. anni. Da Gioſeffo ſi ha, che ne regnaſſe 80. come diremo a ſuo luogo, e che ne viſſe 94. ſicchè cominciò a regnare d'anni 14. che queſto è coerente alla Sacra Scrittura, dove ſi chiama fanciullo di tenera età (c): *Salomonem filium meum unum elegit Deus adhuc puerum, & tenellum*. Noi, per addattarci al ſenſo naturale, ed a i computi della Vulgata, ſupponemmo, che Salomone foſſe di anni 19. in circa quando incominciò il Regno; per-

(a) 3. *Reg.* 14. 21.
(b) *Joſeph. lib.* 8. *Antiq. cap. IV. pag.* 242.
(c) 1. *Paralip.* 29. 1.

718346

chè non troppo bene si verificherebbe che fosse morto vecchio e in età di 60. anni, come si suppone, se fosse stato di anni undici, o dodici, come vogliono alcuni, quando morì Davide. Ma parlando coll' Ebreo, che lo fa regnare 80. anni, è assai probabile, secondo anche la Sacra Scrittura, che più di 14. non ne avesse quando cominciò a regnare.

III.

Sappiamo dalla Sacra Scrittura, che egli sposò la Figlia di Faraone, ma non si sa l'anno preciso, nè si sa dalla Sacra Storia, se prima di questa ne sposasse un altra. Il Padre Cornelio scrive, che Gioseffo vuole, che Salomone sposasse la Egiziana l'anno primo del suo Regno, quando altri dicono l'anno terzo. A noi non par vero, che così dica Gioseffo. Sentiamolo (a): *Salomon autem sublatis jam inimicis, regnoque constabilito, Pharaonis Ægyptiorum Regis Filiam duxit uxorem.* Noi pensiamo, che in un anno non avrà potuto Salomone domare tutti i nemici che infestavano la Palestina, nè ordinare in sì brieve tempo tutte le cose del Regno; onde non è credibile, che nel primo anno potesse prender Moglie, attesa anche la età di 14. anni; dunque, secondo l'Ebreo, non la potè prendere, che l'anno terzo, come vanno pensando sul senso della Vulgata i nostri Interpetri; così allora sarà stato di 18. anni in circa, età anche giusta, ed abile al matrimonio.

IV.

Nella Sacra Scrittura ci viene altresì taciuto il tempo della nascita di Roboamo, perchè ci viene taciuto lo sposalizio di Salomone con Naama, dalla quale nacque Roboamo. Fossesi costei Figliuola, o Sorella, o Nipote di Naasso, non lo abbiamo dalla Vulgata, nè dall' Ebreo: di certo si sa, e dall' una, e dall' altro, che era della stirpe degli Ammoniti; ma non è sì certo, che fatta Sposa di Salomone fosse ella buona Proselita. Vogliono Autori gravi, che la lei conversione fosse un apparenza. La cattiva educazione, e la pessima riuscita di Roboamo ci fanno assai vedere qual fosse la legge della Madre.

V.

Il Padre Calino ci dice, che Roboamo *nacque vivente Davide*, (b) e che era *primogenito* di Salomone, per conseguenza che Naama fu la prima Moglie di Salomone medesimo. Tanto diciamo ancor

(a) *Joseph lib. 8. Antiq. cap. 1. pag. 221.*
(b) *Trattenim. cit. cap. 4. pag. 394.*

cor noi, per cosa probabile, seguendo i computi della Vulgata, argomentando, da quel che è certo, l'incerto; ma perchè siamo anche in impegno di sostenere la Cronologìa di Giosseffo, e degli Antichi, che contano in Salomone 80. anni di Regno, diciamo che è anche probabile, che Salomone non ispossasse Naama, che l'anno 39. del suo governo; e così correva l'anno 41. di Roboamo, quando morì suo Padre. Tutta la probabilità che abbiamo co' Moderni di sostenere necessariamente la nascita di Roboamo, vivente Davide, tutta è fondata sull' anno 41. di Roboamo quando cominciò ad esser Re, espresso nella Sacra Storia. Non ostante questa probabilità, seguendo Giosseffo, ne abbiamo un altra: Non è probabile, che la Figlia di Faraone, come nata Principessa d'un Regno sì potente, come lo era l'Egitto, si fosse contentata di voler andar seconda Moglie di Salomone, quando l'Ammonite ne avesse goduto il primato. Non erano men puntigliose le Donne antiche, di quello le siano le moderne. E' caso raro, che a' nostri tempi, massimamente ne' Signori Grandi, si voglia dar Marito ad una seconda Figlia, prima di darlo alla Primogenita, ciò che alle volte fa, che invecchiano tutte, senza che alcuna venghi collocata. Questo puntiglio lo avea pur in testa Labano. Volle egli mancar di parola a Giacobbe, piuttosto che abbandonar la sua massima. In cambio di Rachele, diede Lia a Giacobbe; e la scusa, che gli portò quando ne fece doglianza, fu che Lia, essendo maggiore, dovea anche prima essere la Sposa. Se a' dì nostri fosse permessa la poligamìa, non crediam già, che una Regina di alto rango volesse sposar un Re, che avesse per prima Moglie una semplice Dama. Nella Sacra Scrittura si legge il tempo presso a poco, nel qual Salomone sposò la Egiziana; ma in niun luogo si legge il quando prendesse la Ammonite; e intanto sappiamo che la sposò, in quanto, parlandosi di Roboamo, si dice che Naama fu sua Madre. Se dalla Egiziana avesse avuto figliuoli viventi, e che avesse dovuto un di loro succedere al Regno, non si saprebbe forse nuova di questa Naama. Che la Principessa di Egitto fosse la prima tra le Mogli, e le Regine di Salomone, lo deduciamo dalla Sacra Scrittura; la quale, annoverando le Mogli forestiere, ed Idolatre, che in sua vita sposò Salomone, così spiega con ordine: (a) *Rex autem Salomon adamavit mulieres alienigenas multas, filiam quoque Pharaonis*; ecco, che questa è la prima; *& Moabitidas, & Ammonitidas* &c. Se

(a) 3. *Reg.* 11. 1.

vengono in terzo luogo le Donne della stirpe degli Ammoniti, e che prima di loro ne avea sposate delle Moabiti, e prima di loro ancora avea sposata la Figlia di Faraone, ha molto del probabile, che Naama Madre di Roboamo, per essere Ammonitide, non fosse delle prime; e così è assai naturale, che negli anni 39. di Regno ella diventasse sua Sposa, onde, per conseguenza tutti i computi della Cronologìa dell' Ebreo stanno a martello. Come non siano contrarj alla Sacra Scrittura, che solo anni 40. ci dà di Regno in Salomone, gli anni 80 dell' Ebreo, a suo luogo lo spiegheremo. Abbia poi Roboamo regnato, o non regnato vivendo il Padre, poco importa. Tanto co' Moderni, quanto con gli Antichi ponno stare gli anni del lui simultaneo governo.

V I.

Il Padre Calino non sa perchè Roboamo sceglieſſe la Città di Sichem per ivi tenere la raunanza degli Stati Generali del Regno: E' va immaginandosi (a), che *pretendesse di guadagnarsi con questo onore la Tribu di Effraim*. Può essere, ma non lo crediamo. Cornelio ci dà una ragione più soda (b): *Sichem erat locus Patriarcharum incolatu, & sepultura celebris, & quasi sacer; unde illic conventum egit Josue*, come appare dal lui Capo ultimo, & *Abimelech*, come nel Lib. de' Giudici Cap. 9. 1. *Igitur hìc Israelitæ comitia Regni celebrabant in Sichem, ut ibidem Roboam sibi Regem crearent*. Non pensava Roboamo, che dieci Tribu potessero ribellarsi; nè si sarebbero veramente ribellate, se egli avesse seguito il buon consiglio: Ma perchè Dio voleva, che il Regno restasse diviso (c), *erat enim voluntatis Dei, ut compleretur sermo ejus*, perchè così voleva gastigati i peccati di Salomone nel Figlio, non assistette, andiam noi divisando, col lume della sua grazia a Roboamo; onde non capì lo svantaggio, che poteva cagionargli lo sprezzato consiglio de' Vecchi, e la durezza, che nel principio del Governo mostrò co' Popoli. Noi pensiamo ancora, che Dio permettesse la divisione del Regno di Giuda in Sichem, nella quale seguì la violazione di Dina, la vendita di Giuseppe, e la conspirazione di Abimelec. Ce ne somministrano il pensiero i Dottori Parigini sul Capo citato: *Ubi corrupta est Dina, ubi venditus est Joseph, ubi conspiravit Abimelech, ibi scissum est Regnum Juda*.

V I I.

(a) *Trattenim. cit.*
(b) *Cornel. à Lap. in 3. Reg.* 12. 1.
(c) 2. *Paralip.* 10. 15.

VII.

Il Padre Calino ci vuol far credere, che morto Salomone (a), Geroboamo *venne in Patria, e incognito, e traveſtito ſi miſchiò col Popolo, che venne in Sichem per la coronazione di Roboamo*. Venne veramente Geroboamo, e ſi trovò al primo Congreſſo in Sichem, quando fu ſupplicato Roboamo a ſminuire le Gabelle; e vi tornò dopo il terzo giorno per udire le diffinitive riſpoſte del Re ſu tal affare. Ma dal diſcorſo del Padre medeſimo non ſi ricava, che Geroboamo entraſſe in queſti due Congreſſi; e pure è chiaro nella Scrittura (b). *Venit ergo Jeroboam, & omnis multitudo Iſrael, & locuti ſunt ad Roboam*; ed eccolo al primo Congreſſo: *Venit ergo Jeroboam, & omnis Populus ad Roboam die tertia, ſicut locutus fuerat Rex, dicens: Revertimini ad me die tertia*; ed ecco Geroboamo al ſecondo Congreſſo. Se da queſti Teſti potrà dedurſi, che egli foſſe incognito, e traveſtito, avrà ragione il Padre Calino.

VIII.

Aſſodatoſi ſul Trono di Iſraele Geroboamo, abbandonò per politica di Stato la Religione. Scacciò dalla ſua Giuriſdizione tutti i Sacerdoti: Alzò in Betel un famoſo Altare, con un Vitello per Idolo; così in Dan; ed egli, arrogatoſi il titolo di Pontefice, ordinò in onore de' ſuoi Idoli una funzione ſolenne ſimile a quella, che in Geruſalemme celebravaſi in onore di Dio. Trovavaſi pertanto in Betel in atto di far il Sacrifizio, quando un Profeta venne di Geruſalemme, mandato da Dio, a rimproverare, per tal atto di perfidia, il Re; e fra le coſe che diſſe, una fu, che l'Altare ſarebbeſi ſpezzato, e da eſſo ſarebbero cadute le ceneri degli abbominevoli ſacrifizj. Steſe la mano Geroboamo in atto di comandare l'arreſto del Profeta, ma quella ſubito divenne arida; e dappoi ſpezzoſſi l'Altare. Tutti reſtarono sbigottiti a fronte di due miracoli. Il Re ravvedutoſi, pregò il Profeta ad intercedergli la ſalute da Dio. Orò il Profeta, ed il Re ricuperò l'uſo della mano. Ma perchè tutta queſta Storia è aſſai diſteſa nella Sacra Scrittura, e fedelmente ci viene eſpoſta dal Padre Calino, non paſſiamo più oltre. Solamente riſponderemo a due iſtanze, che fa il Padre medeſimo contro Gioſeffo (c). Primieramente, che *Gioſeffo colla ſua ſolita franchezza, per moſtrarſi ben informato, dice, che l'Uomo d'Iddio chiamoſſi Jad-*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 395.
(b) 3. *Reg.* 12. 3. 12. 2. *Paralip.* 10. 3. 12.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 401.

Jaddo. Se Giosesso non è informato delle cose delle Antichità Giudaiche, aspettiamo, che il riverito Padre ci dica chi ne possa essere meglio di lui informato. Il Traduttor di Giosesso scrive così (a): *Cùmque jam holocautomata in conspectu totius Populi pararet incendere, Deo mittente, supervenit Hierosolymis Propheta nomine Jadon*. Se il Padre Calino *nol trova nominato in alcuna Versione*, che importa? La Scrittura non dice al contrario; tanto basta per credere a Giosesso, che si chiamasse Jaddone (b). Da San Girolamo è veramente chiamato *Jaddo*. Se il nome di questo Profeta non si legge nella Sacra Scrittura, chi lo ha detto a San Girolamo? addimandiamo. Noi pensiamo, che Jaddo, e Jaddone possino essere lo stesso nome, e che San Girolamo l'abbia cavato dal Testo Greco di Giosesso. Se San Girolamo s'accomoda a Giosesso, può ben anche accomodarvisi il Padre Calino.

IX.

In que' tempi vivea in Betel un falso Profeta, che la Calde a chiama Michal. Costui era aderente a Geroboamo, e fomentav a colla falsità di sua dottrina gli errori del Re. Seppe da' suoi figliuoli i prodigj operati dal Profeta Giudeo; ed informato della strada, che teneva per tornarsene in Gerusalemme (mentre avea ordine da Dio, e di ritornare per altra strada, e di non mangiare, e bere nel Paese sagrilego) l'astuto Michal lo seguì a cavallo del suo Asinello, e lo raggiunse in tempo, che egli si era fermato a prender fiato sotto una Pianta di Terebinto. Scese Michal da cavallo, ed invitò il buon Profeta a ritornarsene in Betel, che lo voleva seco a pranzo. Si scusò Jaddone, per aver da Dio ordine in contrario. Il falso Profeta Michal rispose, esser pur egli Profeta, e che Iddio per un Angelo gli avea ordinato di doverlo riccondurre a pranzo in sua Casa. Non pensò più oltre Jaddone, e si lasciò ricondurre in Betel. Stando assisi ambedui a Tavola, il falso Profeta profetizzò da vero, e disse al Giudeo (c): *quia non obediens fuisti ori Domini, & non custodisti mandatum quod præcepit tibi Dominus Deus: & reversus es, & comedisti panem, & bibisti aquam in loco, in quo præcepit tibi ne comederes panem, neque biberes aquam: non inferretur cadaver tuum in sepulchrum Patrum tuorum*. In fatti, ritornando il buon Profeta su l'Asinello, un Leone tra via se gli fe' incontro, e l'uc-

(a) *Joseph. lib.* 8. *Antiq. cap.* 3. *pag.* 239.
(b) *S. Hier.* 2. *Paralip.* 10.
(c) 3. *Reg.* 13. 21. *&* 22.

l'uccise, rimanendo egli con l'Asino alla guardia del cadavere, finchè inteſosi il fatto in Betel da' paſſeggieri, il vecchio falſo Profeta andò a levarlo, e lo ſeppellì nel ſuo ſepolcro, ordinando in appreſſo a' ſuoi figliuoli, che dopo la ſua morte voleva eſſere egli pure ſeppellito preſſo l'Uomo di Dio; ben prevedendo, che le di lui oſſa ſarebbero riſpettate un giorno, per non perderſi il riſpetto alle oſſa del vero Profeta; che col tempo ſi ſarebbero inſieme confuſe, e così non conoſciute, quando ſi ſarebbero abbruciate le oſſa degli altri, al tempo di Giosìa, ſecondo era profetizzato.

X.

Secondariamente il Padre Calino ſcrive, che il vecchio Michal falſo Profeta (a) *attizzaſse ancora dopo queſti prodigj Geroboamo a mantenerſi nella Infedeltà*; ed eſſere queſta *una calunnia, che da Gioſeffo ſi finge con troppo di libertà, e ſenza fondamento*. Dopo i prodigj ſuddetti, Geroboamo non ſi convertì, è fuori di dubbio: (b) *Poſt verba hæc non eſt reverſus Jeroboam de via ſua peſſima* &c. Per qual ragione non ſi convertiſſe Geroboamo in faccia a tanti prodigj, e dopo d'aver egli ſteſſo pregato il Profeta Jaddone ad intercedergli la grazia da Dio per la reſtituzione della ſalute alla mano inaridita, la Scrittura la tace: Gioſeffo Ebreo, che l'avrà letta ne' ſuoi Libri Sacri, e maſſimamente in que' di Semeja, e di Addo, ne' quali erano ſcritte le Storie di Roboamo (c): *opera verò Roboam prima, & noviſſima ſcripta ſunt in libris Semejæ Prophetæ, & Addo videntis, & diligenter expoſita*; od anche più probabilmente l'avrà letta (d) *in libro verborum dierum Regum Iſrael*, nel quale ſiam certi, che era notato diſtintamente *quomodo Jeroboam pugnaverit, & quomodo regnaverit*, a noi la fa ſapere: *Cùm eſſet vir malus* (il vecchio Profeta) (e) *& impius, Hieroboamum adit*, il quale era turbato pe' prodigj veduti, e deſcritti, *& quid ita, inquit, iſtius fatui turbatus es ſermonibus? Illo verò de altari, & ſua ipſius manu referente: ac verè hominem Dei vatemque optimum vocitante, cœpit hanc ejus opinionem malitiosè labefactare, & probabilibus rationibus rei veritatem offuſcare. Ajebat enim præ laſſitudine manum ejus obtorpuiſſe, dum altari inferret victimas, ac deinde*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 401.
(b) 3. *Reg. cit. v.* 33.
(c) *Paralip.* 12. 15.
(d) 3. *Reg.* 14. 19.
(e) *Joſeph cit. pag.* 240.

inde post quietem pristinum vigorem recepisse. Altare etiam recentis tum structuræ, quòd tot, ac tantarum victimarum molem non ferret disruptum concidisse. Postremò Vatis mortem indicat, à Leone esse necatum: adeo nihil divinum, nec in vita, nec in verbis ejus, fuisse. Lo sa benissimo il Padre Calino, che Giosseffo dice, che il Re, turbato da i veduti miracoli e della mano arida, e dell'altare caduto, fu animato dal falso Profeta, che con ragioni naturali procurò di coprire quel, che era veramente miracolo; ma egli, che non può negare la verità del fatto, a cosa dubbiosa il riduce col dire: (a) *forse ridusse* (Geroboamo) *a cagioni naturali i veduti aperti miracoli* &c. e così, senza parer quello, va copiando i pensieri dell' Ebreo, e dissimula con arte le particolarità dell' imposta calunnia, per essere in tempo di comparire, con tal riflessione, adorno delle spoglie altrui. Michal intanto comprovò il suo detto con la morte del buon Profeta; e perchè sono facili i gran Signori ad accomodarsi a quelle sentenze, che si uniformano alla loro volontà, quindi ne nacque, che Michal facilmente *his dictis Regi persuasit, & mentem ejus à Deo, & justis, ac piis operibus in totum aversam in extremam impietatem præcipitavit: Intantum enim posthac contra omne jus ac fas debacchatus est*; e quì entra a proposito il Sacro Testo: *Post verba hæc* del falso Profeta, *non est reversus Jeroboam de via sua pessima*. A Giosseffo è favorevole la Glossa su questo passo: *Ipse Pseudo-Propheta princeps erat Sacerdotum, & valde à Rege colebatur tanquam divinus: timens autem ne per sermonem Viri Dei Rex ab Idolorum cultu recederet, & se tanquam maleficum interficeret, excogitavit ut Virum Dei deciperet satis acutè, agens, ut dum transgrederetur præceptum Dei, illius iram incurreret; sicut postea fecit, cùm magis homini quàm Deo credidit, ac per hoc monstrarentur esse falsa, quæ prædixit, sicque Regi persuadere posset, sicut fecit*. Or come potrà sostenere il Padre Calino, che *questa è una calunnia*, e *che da Giosseffo si finge senza fondamento*? Potremmo dire ancor noi, che il Sole sta fermo, che la Terra si muove, e che il Mare non ondeggia; ma a che ci varrebbero queste asserzioni scompagnate dalle pruove?

CA-

(a) *Trattenim. cit.*

CAPO II.

I.

LA miſcredenza di Geroboamo in faccia a i miracoli veduti prima, e non creduti poi tali, precipitò nell' abiſſo di mille diſgrazie la di lui famiglia. S'infermò il ſuo Primogenito, e per la di lui ſalute non avea in tutto Iſraele un vero Profeta da conſultare, trattone Aìa, che in Silo faceva ſua reſidenza. Era veramente queſta Città nella Tribu di Effraim, per conſeguenza era compreſa ſotto il dominio di Geroboamo, e non ſotto quello di Giuda, come ſi vuole, ma non ſi pruova dal Padre Calino (a). Tutti li Profeti di Dio erano ſtati eſiliati dal Regno di Iſraele: Aìa era un Profeta, al quale era molto obbligato Geroboamo, per avergli tanto tempo prima profetizzato il futuro ſuo Regno; e come che da Terſa reſidenza del Re, e nella Tribu di Manaſſe, era Silo aſſai lontana, e fino ſu i confini di Beniamin, e fuori per un gran tratto di ſtrada dal circuito, e corpo di Effraim, perchè internata nella Tribu di Beniamin ſuddetta, e, per così dire, ſulle Porte di Geruſalemme; quindi ſarà importato poco a Geroboamo, che in ſito sì lontano, e quaſi fuor del ſuo Regno, ſi godeſſe il vecchio, e per altro benemerito Profeta gli avanzi della ſua età già cadente, nel dolce ripoſo della ſua Patria. Ma foſſeſi Silo, o non foſſeſi del Regno di Giuda, queſta non è ragione, per la quale doveſſe andarvi incognita la Moglie di Geroboamo, come pare lo accenni il Padre Calino. (b) In qualunque Città della Giudea foſſe piaciuto d'andare alla Regina, in figura di Signora, ſarebbe per tutte ſtata onorata, e ſervita. Se comandò Geroboamo, che ella andaſſe a cercare il Profeta in figura di ſemplice Donnicciuola, e ſe ne vuol la ragione, biſogna cercarne una, che ſi uniformi a tutta la Sacra Storia. Il P. Cornelio ci dà queſta (c): *Ne ſcilicet Ahias, qui mihi regnum detulit cum obligatione ſervandi veram fidem, cultumque Dei, videns me erexiſſe vitulos aureos in Idola, & te & me acriter objurget, aut repellat, nec reſponſo dignetur.* Sarebbe queſta una ragione aſſai buona, quando Aìa non foſſe ſtato cieco; ma come che (d) *ille non poterat videre, quia caligaverant oculi ejus præ ſenectute,*

(a) *Trattenim. cit.* (b) *Trattenim. cit.*
(c) *Cornel. à Lap. in Reg. cit.* 14. 1.
(d) 3. *Reg. cit. v.* 4.

così per questo riguardo poteva anche andarvi nobilmente vestita, che era lo stesso. Dall'altra parte, se Gereboamo credea, che il Profeta potesse darle una giusta risposta in ordine all'infermità del figliuolo, avrà ben anche preveduto, che il Profeta, tanto illustrato nella mente da Dio, quanto privo di luce per difetto della natura, l'avrebbe subito riconosciuta per quella che era; onde non fu per questo motivo, che ei le comandasse il porsi in abito da povera Donna. Noi diremo un nostro pensiero. Il Re faceva professione di pubblico Idolatra, avea scacciati tutti i Sacerdoti, e Profeti di Dio dal Regno; onde se avesse poscia mandata la Regina in figura a ricercar il Profeta del Signore, egli avrebbe allora mostrata apertamente a i Popoli la sua incostanza nella religione comandata a tutti, e professata da lui medesimo. Non volle perciò darne alcun segno manifesto per non esserne ripreso, e per non dar occasione ad altri di andare su tale esempio a ritrovare i Sacerdoti, e i Profeti di Dio in Gerusalemme, e nelle Terre di Giuda. Questo è quello che non si voleva, essendo questa la base, su cui fondata avea la sua politica. Questa è la ragione ancora, per la quale non andò egli in persona, nè mandò alcuno della sua Corte. Volle pertanto il Re, che andasse sola, incognita, e segreta a tutti, perchè niuno potesse sapere, che egli, Idolatra, fosse in necessità di ricorrere alla mercè de' Profeti del Signore. Andò la Regina, ed ebbe il funesto incontro, che si racconta dalla Sacra Scrittura, e dal Padre Calino in questo suo Capo quarto del Libro sesto (a).

II.

Sul fine di questo Capo aggiugne il Padre, che *nella ribellione degli Israeliti molte delle loro Città rimasero in mano a Roboamo Re di Giuda, a lui conservate o dalla fedeltà del Presidio, o dalla natura del sito: Così della Tribu di Efraimo, di Simeone, di Dan troviamo, ch' ei rimase Padrone di Lachis, e di Ajalon, e di altre.* Non troviamo già noi, che alcuna Città, in tempo di questo scisma, soggetta alle dieci Tribu, che seguirono il partito di Geroboamo, si ribellasse, e seguisse la parte di Roboamo. E' vero, che le due Città nominate Lachis, e Ajalon, erano nell' antica divisione assegnate alla Tribu di Dan, e forse nella prima divisione assegnate a Giuda: ma bisogna anche dire, che nelle rivoluzioni di tanti anni, di tante guerre, massimamente de' Filistei al tempo di Davide, sieno

(a) *Pag.* 403.

ſieno queſte Città rimaſte in conquiſta della Tribu di Giuda; ed è certo, che elle le erano in tempo di queſto ſciſma. Sentiamo Gioſeffo (a): *Is Roboam, duarum Tribuum Regno potitus, Urbes munitas, & magnas condidit, quarum nomina hæc: Bethleem, Etame, Thecos, Bethſur, Socho, Odolam, Ipa, Mares, Zipha, Adoram, Lachis, Azeca, Saræam, Elom, ideſt Ajalon, Hebron, omnes in Tribu Judæ ſitæ.* Che tanto ci vien confermato dalla Sacra Scrittura (b): *Sed & Aduram, & Lachis, & Azecha. Saraa quoque, & Ajalon, & Hebron, quæ erant in Juda, & Beniamin.* In queſte Città troviamo *Lachis, & Ajalon*; dunque non erano Città ribellateſi a Geroboamo. Quali ſiano poi *le altre* ribellate, e taciute dal Padre, lo intenderemmo volontieri, con qualche autorità che ci appaghi. A buon conto, per le due già dette, il Padre medeſimo, con tutte le ſue proteſte, quì non iſtà alla Vulgata.

III.

Morto Roboamo, Abìa ſuo figliuolo, ed erede di tutta la lui empietà, fu Re per tre anni. Di lui non ſi racconta, che la ſegnalata Vittoria riportata contro Geroboamo. Si crede, che Iddio voleſſe con queſta felicità ricompenſarlo in queſta vita, per avere ſperata la Vittoria da lui ſolo, e non dalle ſue forze.

IV.

Aſa fu figliuolo di Abìa, e ſuo ſucceſſore nel Regno di Giuda per anni 41. Fu Re pio, e mirò la Religione con altro occhio, di quello era ſtata veduta da' ſuoi Avo, e Padre. Diſtruſſe nel ſuo governo le abbominazioni degli Idoli, ſpezzò l'Idolo infame di Priapo, ſchiantò la ſelva a lui ſacra, e rimoſſe la Madre, che n'era la Protettrice, da queſta enormità; pure intendiamo, che *excelſa non abſtulit*; e pure ſi legge in appreſſo (c): *Veruntamen cor Aſa perfectum erat cum Domino.* Il Padre Calino dice (d), che ſotto di Aſa, *di irreligioſo altro più non rimaſe, che certi Altari, i quali ſu le altezze di alcuni monti erano eretti, non a gli Idoli, ma al vero Dio*: di queſto parere è il Cajetano, il quale aſſeriſce col Padre Calino, che Aſa, quantunque foſſe vietato il Sacrifizio fuori di Geruſalemme, tuttavolta li tollerò per men male. Ma niuno di loro

(a) *Joſeph cit.*
(b) 2. *Paralip.* 11. 9. & 10.
(c) 3. *Reg.* 15. 14.
(d) *Trattenim. cit. cap.* 6. *pag.* 409. ſegn. Cc 4.

due pruova, che fossero veramente tali. L'Abulense è di contrario parere: egli per *excelsa* intende i Tempj innalzati da Salomone in onore degli Idoli, i quali restarono in piedi fino a Giosìa: ma però, soggiugne, che Asa non peccò in non atterrarli, nè peccarono Giosafat, ed Ezechìa, che non si curarono neppur eglino di demolirli; perchè già da gran tempo erano disusati, e chiusi, nè in essi alcuno andava ad adorare gli Idoli, e però, come non più scandalosi, furono negletti. Se tutti questi fossero stati atterrati da Asa, in vano si direbbe, che compiè di abbatterli il Re Giosìa; e pure di lui si legge chiaramente (a): *Excelsa quoque, quæ erant in Jerusalem ad dexteram partem montis Offensionis, quæ ædificaverat Salomon Rex Israel Astaroth Idolo Sidoniorum, & Chamos offensioni Moab, & Melchom abominationi filiorum Ammon, polluit Rex, & contrivit Statuas*, &c. Questi sono que' Tempj, e quegli Idoli, che trascurati da Asa, e suoi successori come resi vili, ed abbandonati, furono, ciò non ostante, dal zelantissimo Giosìa tolti dagli occhi del Mondo, perchè si perdessero anche alla memoria de' secoli futuri. Così noi, e con la Scrittura, e col Tostato crediamo.

CAPO III.

I.

DOpo la morte dell' empio Geroboamo, Nadab suo figliuolo salì sul Trono d'Israele, correndo l'anno secondo del dominio di Asa Re di Giuda. Toccò di soli due anni il suo regnare, mentre nell'anno terzo di Asa fu ucciso a tradimento da Baasa, il quale trovandosi con il Re all' assedio di Gebbeton, ordita contro lui una congiura, portò a fine il lui perverso disegno, e l'uccise. Fattosi acclamare per Re d'Israele, distrusse affatto tutta la stirpe di Geroboamo, come avea predetto il Profeta Aìa. Entra quì a parlare di questo Baassa il degnissimo Padre: scrive egli (b), che *ad Asa Re di Giuda avrebbe* (Baasa) *mossa subito ben volontieri un aspra guerra, se avesse creduto di essere a portamento per sostenerla; Fu quieto, perchè conobbe di non esser a bastanza armato; si andò però preparando, e quietamente prese le più accertate misure per poter rompere con sicurezza, quando si aprisse la opportunità. Maneggiò lun-*

(a) 4. *Reg.* 23. 13.
(b) *Trattenim. cit.*

lungamente una lega, e dopo molti anni gli riuscì di trarre in essa Benadad Re della Siria, e Zara Re degli Etiopi. Colla fiducia di queste alleanze, dopo sette anni del suo regnare, nell' anno undecimo di Asa si mosse ad attaccarlo: Ma il Re di Siria non l'ajutò: il Re di Etiopia tardò a venire, e fra tanto Baassa n'ebbe la peggio, e perdè molte Città in Efraimo, delle quali si fe' Padrone il Re Giudeo: Finalmente Zara, dopo avere traversato un immenso tratto di paese, superate le montagne di Seir, era giunto con un milione di Etiopi, e di Libj fino alla Città di Maresa, stendendo l'armata nella Valle di Sefata, che resta tra le montagne, che chiamansi di Ebron, e le montagne quasi a loro paralelle, che antonomasticamente si chiamano le montagne della Giudea.

II.

E' verissimo, che Baasa Re d'Israele, e Benadad Re di Siria erano insieme collegati, ma come, e quando restasse tra loro stabilita questa lega, non se ne parla nella Sacra Scrittura: Ma che entrasse in questa lega Zara Re degli Etiopi, ci perdonerà il Padre Calino, se diciamo non esser vero. Non può negarsi, che non si legga nella Scrittura (a): *Fuitque bellum inter Asa, & Baasa Regem Israel cunctis diebus eorum.* Per questa continovazione di guerra, noi intendiamo, che questi due Re sono quasi sempre stati tra loro nemici; e come che niuna particolarità ci vien raccontata di questo continuo guerreggiare, noi pensiamo, che saranno state semplici scaramucce, e scorrerìe di un partito, e l'altro, o per gelosìa de' Confini, o per il tragitto de' viveri da un Paese all' altro: Ma che l'Armata di Baasa siasi mai affrontata con quella di Asa, e che tra queste siasi data una Battaglia campale, non se ne trova memoria, non ne' Libri de' Re, non ne' Paralipomeni, e nè meno in Giosseffo Ebreo. Non è pertanto vero, che l'anno undecimo, da che Asa cominciò a regnare, essendo sempre stato in pace (b), *quievit terra annis decem*, si movesse contro di lui Baasa Collegato con il Re di Siria, e di Etiopia; e se il Padre Calino ci dice, che *il Re di Siria non l'ajutò*, noi diciamo, che non l'ajutò, perchè Baasa non mosse guerra in quel tempo, nè si sa se allora fosse con esso in lega. La guerra, che l'anno decimo, non undecimo, soffrì Asa, fu portata in Giudea da Zara, non come Collegato di Baasa, ma come principale. Nel Capo decimoquinto del terzo de' Re si nar-

(a) 3. *Reg.* 15. 32.
(b) 2. *Paralip.* 14. 1.

narrano in compendio gli avvenimenti delle guerre di que' tempi; con più diſtinzione, ed ordine le troviamo ne' Paralipomeni, e vediamo che in quell'anno, che Zara inondò d'armi, e d'armati la Giudea co' ſuoi Etiopi, e Libi, non ſi trovano con lui in Campagna nè Baaſa, nè gli Iſraeliti (a). *Egreſſus eſt autem contra eos* (i Giudei) *Zara Æthiops cum exercitu ſuo, decies centena millia, & curribus trecentis, & venit uſque Mareſa.* Sentiamo l'Ebreo: (b) *Ejus Regni* (di Aſa) *anno decimo Zaræus Æthiopum Rex cum maximo exercitu contra eum venit, ducens peditum nongenta millia, equitum centum millia, adjunctis trecentis curribus.* Nè quì, nè altrove ſi leggono gli Iſraeliti; e ſe ſi vuol vedere più chiaro quali erano le Nazioni, che componevano l'armata, ſi ponno incontrare nel rimprovero, che ad Aſa fece Anani, quando richieſe l'alleanza di Benadad contro Baaſa, come diremo più ſotto (c): *Nonne Æthiopes, & Lybes multo plus erant?* Erano dunque Etiopi, e Libi nell'Armata di Zara, che per ciò ſi crede foſſe anche Re di Egitto, ſe in queſta Armata foſſero ſtati gli Iſraeliti, ci pare, che quì ſarebbero ſtati nominati. A queſto poderoſo Eſercito ſi oppoſe Aſa: (d) *Porrò Aſa perrexit obviam ei*, ſi noti bene, che v'andò incontro, ed il Padre Calino dice, che il fe' *per non laſciarſi chiudere in Geruſalemme, & inſtruxit aciem ad bellum in Valle Sephata; quæ eſt juxta Mareſa.* E Gioſeffo (e): *Huic progreſſo uſque Mareſam, quæ eſt Urbs ditionis Judæ, occurrit Aſanus: & inſtructa contra eum acie, non procul ab Urbe in quadam Valle, cui nomen Saphata.* Il buon Aſa, veduto sè eſſere inferiore di forze, *invocavit Dominum*, ebbe ricorſo, e poſe tutta la ſua fiducia in Dio, e però *exterruit*, ſegue il citato Teſto, *itaque Dominus Æthiopes*, e non gli Iſraeliti, *coram Aſa, & Juda.* Aſa, per cui Iddio combatteva, ſpezzò l'orgoglio della nemica potenza, ruppe l'Eſercito, e queſto datoſi alla fuga, *perſecutus eſt eos Aſa, & populus qui cum eo erat uſque Gerara.* Ed il citato Gioſeffo lo conferma: *uſque in agrum Gerarenum perſequutus eſt.*

III.

Fin quì abbiamo portato il diſcorſo, non tanto per provare, che

(a) *Paralip. cit. v.* 9.
(b) *Joſeph lib.* 8. *Antiq. cap.* 6. *pag.* 245.
(c) *Paralip. cit.* 16. 8.
(d) *Paralip. cit.* 14. 10.
(e) *Joſeph cit.*

che con Zara non v'erano gli Iſraeliti, ma ancora per moſtrare con ragione aſſai naturale la ſtrada tenutaſi da Zara per entrare in Giudea, e non eſſere nè vero, nè probabile, che l'Armata *aveſſe ſuperate le montagne di Seir*. Quando gli Etiopi ebbero la rotta, abbiam veduto che il Re Aſa inſeguì i fuggitivi ſin nelle pianure di Gerara, *uſque ad agrum Gerarenum*; dunque è ſegno che per quella parte erano entrati; e ſe in quelle campagne fu fatto tutto il bottino, è manifeſto che in quella parte, che confina con l'Egitto, aveano poſtati i Quartieri, ed i Magazzini de' viveri, e che tutto ivi era il bagaglio, e l'equipaggio dell'Armata. Il Re Zara, che probabilmente era Re ancor dell'Egitto, come ſi è detto, per condurre tante Truppe in Giudea non avrà tentata la ſtrada diſaſtroſa, ed impraticabile del deſerto di Faran; ma è probabile, che da Eliopoli ſiaſi tenuto ſempre ſu le Terre di Egitto, camminando ſulla ſtrada maeſtra lungo il Mar grande, dove potevaſi fermare l'Armata a prender ripoſo, e vettovaglie; e così proſeguire il ſuo viaggio molto più comodo di quello di dovere attraverſare i monti di Faran, ed i monti Seir. Si ſarà probabilmente fatto alto a Rincorura, che divide l'Egitto dalla Paleſtina; e da queſto luogo ſalendo poi lungo il fiume di Egitto, ſarà paſſata ad Aſemona, che è la Città ultima di Giudea, che coll'Egitto confina. Queſta è poſta alle falde de i Monti di Seir, in quella parte dove trovaſi una competente pianura, a deſtra della quale terminano i detti Monti, ed a ſiniſtra le Montagne di Giudea. Da Aſamona adunque, ſenza avere la neceſſità di ſormontare l'inacceſſibil Seir, ſaraſſi l'Armata inoltrata per queſta pianura lungo il fiume Beſor ſino nelle viſcere della Giudea, finchè da Aſa incontrata, avrà fatto alto a Mareſa nella Valle Sefata. Se queſta è la ſtrada, come penſiam noi, tenuta dal Re Zara, ognun ben vede, che queſto Re ha avuto la politica di non paſſare per gli Stati d'alcuna Potenza, ed appena averà toccato i Confini della Tribu di Simeone; la dove ſe aveſſe dovuto ſormontare i Monti di Seir, avrebbe tenuta la ſtrada diſaſtroſa del Deſerto povera di viveri, e d'acque, ed incomodati col paſſaggio tutti i piccoli Re dell' Idumea. Se il Re Aſa ſi fece incontro a Zara, e l'arreſtò a Mareſa per non laſciarſi *chiudere a Geruſalemme*, è ben evidente, che per altra ſtrada non poteva eſſere entrato in Giudea, ſe non per la deſcritta. Se Zara foſſe diſceſo dal Seir, Aſa ſarebbe andato ad incontrarlo a Zifa, o a qualch'altra Piazza da quella parte, già per queſto fine fortificate da Roboamo. Giudichiamo intanto poterſi due

coſe

cose con questo discorso concludere. La prima, ch'è assai probabile, che Zara per entrar in Giudea abbia tenuta quella strada, che dicemmo, come più agiata, e piana, per un Armata, e per la quale niuna Potenza restava danneggiata. La seconda, che è certo, che Zara non tentò di invadere la Giudea, come collegato di Baasa, nè per fare a lui alcun favore, e che per conseguenza il Padre Calino dovrà meglio provarci quanto ci dicea di questa guerra.

IV.

Correva l'anno diciassettesimo da che cominciò Asa a regnare in Giudea; e l'anno decimoquarto da che cominciò Baasa a regnare in Israele; ed il trentesimosesto da che si fe' lo scisma nel Regno: (a) *Anno autem trigesimo sexto Regni ejus*, quando Baasa si mosse con aperta violenza contro il Re di Giuda. Il Padre Calino ha fatto favore di spiegare quest' Epoca al suo Lettore (b), e noi non sappiamo disapprovare la lui attenzione. Si portò dunque con mano armata il Re d'Israele a Rama nella Tribu di Beniamin, poco distante da Gerusalemme, e senza passare alcun atto di ostilità si mise a fortificarla, con idea di tenere in blocco Gerusalemme. Il Re Asa con tutto questo non si oppose coll'armi, ma co' maneggi. Sapeva egli benissimo, che Baasa era in lega col Re di Siria, onde pensò debellar l'inimico con un tiro di politica. Mandò un ambasciata al Re Benadad, e inviandogli una buona quantità d'oro, e d'argento del ricco Tesoro del Tempio in parte, ed in parte cavato dal regio erario, a condizione, che quel Re (c), *rupto fœdere*, rotta la lega, che avea con Baasa, l'obbligasse con l'armi ad abbandonare l'impresa di Rama, ed a lasciar in libertà la Giudea. Fu accolta l'ambasciata, ed accettato da Benadad il presente; ed in fatti entrò con poderoso Esercito in Israele, e fe' un sì potente diversivo, che Baasa vedendosi assalito sì d'improvviso da chi mai l'avrebbe pensato, ed intendendo la perdita di tre Città già conquistate, cioè Achiona, Dan, ed Abelmain, e tutta posta in iscompiglio la Tribu di Nestali, fu obbligato lasciar imperfetto il lavoro a Rama, e portarsi a difendere il Regno inondato da' Siri. Allora fu, che Asa, colto favorevole il tempo, ordinò che subito si andasse a prendere a Rama tutto il materiale, e pietre, e legnami preparati per la Fortezza di Rama, e con esso si fortificassero Gabaa, e Masfa; come di fatto fu

(a) 2. *Paralip.* 16. 1.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 409.
(c) *Paralip. cit.*

fu ſollecitamente eſeguito. Fu allora, che Aſa penſandoſi aver fatto un tiro da maeſtro, come, umanamente parlando, era vero, ſi ſentì rimproverare da Anani, perchè avea in tal occaſione moſtrato d'aver più fiducia nel Re di Siria, che nel Dio degli Eſerciti, dal quale era ſtato maravigliosamente liberato, come dicemmo, da un milione di Etiopi, e Libi ſotto la condotta di Zara. Ciò non oſtante, regnò la Pace in Giudea. Queſto è l'unico potente tentativo, col quale Baaſa procurò di opprimere la Giudea, e fu vinto, ſenza che neppur un Soldato di Aſa ſguainaſſe la ſpada. Può darſi che altre guerre ſi faceſſero tra queſti due Re, che potevano per avventura eſſere ſcritte *in Libro Regum Juda, & Iſrael*, per quanto ſiamo avvertiti dal Teſto citato, nel quale leggiamo, che nel Libro ſuddetto erano ſcritte *opera Aſa prima & noviſſima*; ma come che troviamo, che il ſuo regnare fu pacifico, biſogna dire, che queſte guerre non foſſero di gran conſeguenza, ma foſſero originate per le ragioni già dette, e che però non reſtaſſe per eſſe lungamente interrotta la Pace nel Regno di Giuda.

V.

Il Padre Calino vuole (a), che *Sua Maeſtà Giudea* mandaſſe a *Sua Maeſtà Sira* i ſuoi Ambaſciadori per Mare; non è improbabile; ma la Sacra Scrittura lo tace. Gioſeffo Ebreo non ne fa parola. Se queſti lo aveſſe ſcritto, e non la Sacra Storia, il degniſſimo Padre ricercherebbe la citazione almeno di una ſemplice gazzetta. Noi ſiamo aſſai diſcreti; ci contentiamo di credergli ſu la parola.

VI.

Dopo aver Baaſa regnato 24. anni in Iſraele, morì in Terſa, allora Capitale d'Iſraele. Ela ſuo figliuolo occupò il Trono. Macchiò coſtui il principio del ſuo Regno con l'omicidio del Profeta Jeu, che tanto tempo prima avea predetto a Baaſa la diſtruzione della lui famiglia, in quella maniera, che egli ſchiantò quella di Geroboamo. Non tardò molto ad avverarſi la Profezìa di Jeu. Dopo due anni di Regno, Zambri Comandante di mezza la Cavallerìa ſi ribellò al Padrone. Un giorno che Ela ſi trovava in Caſa di Arſa, ed eſſendoſi ubbriacato nel Convito, fu aſſalito, ed ucciſo da Zambri, che fu Re d'Iſraele per ſette giorni. S'approfittò coſtui del tempo che l'Armata, e le Guardie del Re erano all'attacco di Gabaton, e riuſcìgli con facilità di fare il colpo. Seguì queſto aſſaſſinamento (b) *Anno viceſimo ſeptimo Aſa Regis Juda*. Quì s'incon-

(a) *Trattenim. cit.* (b) 2. *Paralip.* 16. 10.

tra una picciola difficoltà, sopra la quale non è bene di passare. Baasa Padre di Ela, che s'avanzò al Regno per la via d'un tradimento, cominciò a regnare l'anno terzo del governo di Asa. Baasa uccise Nadab figliuolo di Geroboamo, e di quell'anno fu egli Re. (a) *Interfecit ergo illum* (Nadab) *Baasa in anno tertio Asa Regis Juda, & regnavit pro eo*, e si conferma al versetto 35. del Testo citato; dunque questa Baasa, che regnò *in Thersa vigintiquatuor annis*, non morì che l'anno 27. di Asa: come dunque si dice, che Ela suo figliuolo cominciasse a regnare *anno vigesimo sexto Asa Regis Juda*? e che regnò due anni, e che poi fu ammazzato l'anno ventesimosettimo di Asa medesimo? L'erudito Padre Calino, che ha di sopra spiegato al suo Lettore le differenti due Epoche, l'una, che segna il principio del Regno d'Israele; e l'altra il principio del regnare de i Re, non ha fatto caso di spianargli ancora questo passo, che pare alquanto malagevole. In poche parole con Ricardo di San Vettore lo appianeremo al nostro (b). *Baasa*, ecco il Testo, *qui Nadab occidit tertio anno Regni Asa regnare incipiens, 24. annis regnavit. Intelligitur itaque quòd Baasa usque ad 27. annum Regis Asa duraverit, quomodo ergo dicitur Ela filius Baasa 26. anno regni Regis Asa regnare cœpisse, & duobus annis regnasse, nisi quia 26. annum Regis Asa, & primam partem 27. anni cum patre, & posteriorem ejusdem anni partem regnavit sine patre? Nam in fine ipsius anni 27. Zambri ipsum occidit, & pro eo 7. diebus regnavit.*

CAPO IV.

I.

NOn andò per molto tempo fastoso dell'usurpato Regno Zambri. Lo splendore della Corona fu un lampo di efimera luce sulla di lui testa. Intesasi nel Campo di Gabaton, o Gebeton, la morte di Ela, Amri fu acclamato Re. Egli incontanente staccatosi dalla Piazza, andò sollecito coll'Armata ad assediare il Traditore in Tersa. Zambri, disperato di potersi difendere, posto fuoco al Reale Palazzo sacrificò sè stesso alle fiamme, per togliere la gloria della sua morte all'inimico. In sette giorni compiè costui il suo regno.

II.

(a) *Paralip. cit.* 15. 28.
(b) *Richar. de S. Vict. de concord. reg. Juda, & Israel.*

II.

Il Padre Calino (a) è di parere *con Euſebio, che queſta Gebeton ſia la ſteſſa che Gebe, o Gabe, la quale reſta pure nel paeſe Filiſteo, ma nella parte Settentrionale, di là dalla barriera di Giuda.* Reſtiamo maravigliati, che il Padre s'uniſca con Euſebio, dopo averlo meſſo in tanto diſcredito nella ſua Prefazione. Se può crederſi, che la Sacra Scrittura Greca, e Latina, e che Gioſeffo abbiano sì ſolennemente equivocato tra Gabe, e Gebeton, potrebbe anche darſi che il Padre aveſſe penſato bene. Ma come che noi non reſtiamo perſuaſi, nè meno ci perſuade la ragione, *che gli Iſraeliti per aſſediarla avrebbero dovuta traverſare la barriera, tirata da i Re di Giuda da Geruſalemme a Get; ed anco da Aſa rinforzata con accreſcere le fortificazioni di Maſfa.* Dopo il tentativo di Baaſa a Rama, pel quale fu aſſalito, e diſtrutto, alle iſtanze di Aſa, dal Re di Siria, viſſe Baaſa ancor dieci anni, nè s'incontra nella Sacra Scrittura altra moſſa d'armi tra queſti due Re di Giuda, e d'Iſraele; e ſebbene è da crederſi, che tra loro non paſſaſſe una perfetta amiſtà, non vi fu però una aperta rottura; anzi Gioſeffo ſcrive, che dopo il fatto di Rama, Baaſa non moſſe più guerra al Re di Giuda (b): *Nec poſtea Baſanes bellum inſtaurare voluit.* Non ſi ſa quando foſſe cominciato l'aſſedio di Gabaton; ſolo ſi intende, che regnando Ela, era aſſediata quella Piazza. Ela viſſe due anni; ora ci figuriamo, che correndo l'anno ſecondo del ſuo regno poteſſe incominciarſi l'aſſedio. Alla morte di Baaſa non v'era guerra contro il Re Aſa, nè ſi trova che la vi foſſe nè meno ſotto il comando di Ela; dunque è probabile, che l'Eſercito di Aſa, non eſſendo moleſtato il ſuo Regno, non foſſe in Campagna, ma che foſſe ripartito nelle Città già fortificate contro di chi voleſſe invadere la Giudea. La Città di Gabaton era Città Levitica della Tribu di Dan, che per eſſere ſtata occupata da' Filiſtei, i Re d'Iſraele ne fecero l'aſſedio. Così la diſcorre Adricomio (c). *Gabathon, quæ & Gebbethon, Gibbeton, & Jebton, Urbs Leviticarum in Tribu Dan, poſtea occupata à Philiſtæis, quam recuperare volentes Reges Iſrael obſederunt.* Ela era Re d'Iſraele, dunque la Città aſſediata era queſta Gabaton, e non la Terra, o il picciol Caſtello di Gabe. Per andar gli Iſraeliti a formar queſto aſſedio, non toccavano il Regno

(a) *Trattenim. cit. pag.* 413.
(b) *Joſeph cit. pag.* 246.
(c) *Chriſt. Adric. de Trib. Dan. pag.* 22. *n.* 25.

di Giuda, mentre per la Tribu di Effraim si passa in quella di Dan; e benchè da quella parte fosse Get del Re di Giuda, non avranno temuto gli Israeliti di quel Presidio. nè il Re di Giuda avrà fatto alcun tentativo di opporsi a gli Israeliti, giacchè nemen questi pretendèvano cosa alcuna da lui, ma solo aspiravano di ricuperare alla Corona d'Israele una Piazza, che di ragione se le spettava. I Filistei erano nemici giurati degli Ebrei, e per conseguenza nemici comuni degli Israeliti, e de' Giudei, che in sostanza erano il Popolo di Dio; e non è già vero, che *il Re Giudeo fosse Re più nemico d'Israele, che non erano i Filistei*, come quì, non so con qual fondamento lo asserisca il Padre Calino. Noi consideriamo i Filistei in riguardo a gli Ebrei, come consideriamo i Turchi in riguardo a' Cristiani. Quindi è, che sebbene la Politica di Stato vuol, che alle volte sieno nemici gli Spagnuoli, a cagion d'esempio, ed i Francesi, come per tal motivo erano allora tali gli Israeliti, e Giudei, non resta però, che se una di queste Potenze attaccherà li Turchi, l'altra non si opporrà con l'armi per farne un diversivo. Così se in questa occasione gli Israeliti si portarono all' assedio di Gabaton posseduta da' Filistei, non vediamo come dovessero muoversi da' loro Forti i Giudei per impedirglielo. Dall' altra parte desideriamo sapere per nostra erudizione, se Gabe fosse, o sia mai stata Città forte, e se mai l'abbiano abitata i Filistei. Adricomio la mette nella Tribu di Manasse I. verso il Mar grande, che noi Mediterraneo chiamiamo, ed in faccia veramente a Cafarnaum Porto de' Filistei; ma non ci dice già, che sia Città murata, esprimendo solamente, (a) *Gabe Oppidum in decimo sexto miliario Cæsareæ*, intendendo noi per *Oppidum* una Castellanza, e Terra aperta, a distinzione delle Città murate, che chiamale col titolo di *Urbs*, e *Civitas*, in quella maniera, che *Oppida* si chiamavano li venti Borghi dati da Salomone ad Iram nella Galilea, e nella Terra detta Cabul; (b) Iram visitò questi Borghi, e trovandoli miserabili, e distrutti, li restituì a Salomone, il quale di poi li fece ristaurare, e cignere co' muri: (c) *Et omnes vicos, qui ad se pertinebant, & erant absque muro, munivit*. Salomone non sarebbe stato sì poco accorto di dare venti Fortezze in mano ad Iram, nè Iram sì semplice a restituirle. Nella Carta Topografica della sudetta Tribu di Ma-

(a) *Christ. Adrich. de Tribu Manass. I. pag. 72. n. 32.*
(b) *Idem de Tribu Aser pag. 9. n. 82.*
(c) 3. *Reg.* 9. 19.

Manaſſe, (a) ſi vede poſta queſta Terra di Gabe in vicinanza di una Selva montuoſa, e vi ſi trova ſcritto *Silva Montana*, e preſſo Gabe ſi legge *Pherezæi*; dal che veniamo in cognizione, che quì non abitavano i Filiſtei. Di quale ſchiatta ſi foſſero i Ferezei è coſa dubbioſa il volerlo accertare. Penſano alcuni, che venghino da Canaan. Si ſa, che queſta razza di gente fu poſta in dovere da Salomone (b) che ſe la fe' tributaria. Si ſa, che ſono detti Ferezei da *Pherazot*, che ſignifica Villaggio, o Borgo, perchè coſtoro, rozzi, ſelvaggi, e villani, hanno ſempre conſervato il coſtume di vivere ne' boſchi, e in Caſtellanze aperte, e non mai in Città murate. (c) *Pheretzæi, populi, de quibus id ſolùm ex Scriptura conſtat, eos habitaſſe montanis, & ſilveſtribus locis. Hinc agreſte hominum genus fuiſſe colligas, qui cùm procul ab Urbibus in ſolis Pagis degerent, Pheretzæi dicti ſunt non immeritò. Hebræi quippe Pagos pharazot, paganos Pherazim vocant.* Per Uomini ancora dediti all' armi li rappreſenta Monſieur Simon: (d) *Le mot* Pherefæus *vient de la racine* Pharaz, *qui veut dire* Village, Bourg, ou Ville ſans dèfenſe, & ſans murailles: *ce qui me fait croire que les Pherefiens devoient être des peuples tres-vaillans, & qui ne vouloient point s'enfermer dans des Forteresſes, & ſeulment paier des leurs perſonnes dans les occaſions.* Pertanto ſe i Ferezei abitavano ne' Villaggi, o Borghi aperti, e ne' ſiti alpeſtri, e boſcoſi, e ſe li troviamo in Gabe ſu' Colli, e quaſi fra le ſelve internati, dunque Gabe non era Gabaton, dunque Gabaton de' Filiſtei, e non Gabe de' Ferezei era la Piazza aſſediata ne' tempi di Ela. Gabaton, perchè Fortezza, ed uſurpata alla Corona de i Re Ebrei: non Gabe, perchè tributario al Re d' Iſraele, e Borgo aperto.

III.

Non oſtante che Amri foſſe ſtato acclamato Re dall' Eſercito, e non oſtante la conquiſta di Terſa con la morte di Zambri, Tebni ſi fe' capo di partito, e nuovo ſciſma ſi fe' nel Regno d'Iſraele. In due eguali partiti reſtò pertanto diviſo l'Eſercito. Uno a favore di Amri regnante, l'altro di Tebni pretendente. Si diſputò la Corona per lo ſpazio di cinque anni continovi; perchè Zambri morì l'anno 27. del Regno di Aſa, nel quale cominciò a regnare Amri; ed

(a) *Chriſt. Adrich. in Topograph. Manaſs.* 1. *pag.* 34.
(b) 3. *Reg.* 9. 21. 2. *Paralip.* 8. 7.
(c) *Johan. Jacob. Hoſm. Lex. Univerſ. tom.* 2. *in verbo Pheretzæi.*
(d) *Monſ. Simon Diction. de la Bible* alla voce *Pherefæus.*

ed essendo poi prevalso il suo partito, e morto Tebni, cominciò a regnar solo l'anno 31. del Regno di Asa (a). *Anno trigesimo primo Asa Regis Juda regnavit Amri super Israel*, come spiega sul detto passo il precitato Riccardo di San Vettore. In Tersa regnò sei anni; e l'anno sesto, morto Tebni, essendo egli rimasto Re pacifico, trasportò la Reggia a Samaria. A tanto fu obbligato, perchè Zambri avea di già incendiato tutto il Palazzo reale di Tersa, ed Amri nel conquistar la Città l'avea e distrutta, e spogliata. Samaria fu poi sempre la Capitale del Regno d'Israele. Altri sei anni regnò in Samaria, e così regnò in tutto Amri anni 12. e fino all' anno 38. di Asa, mentre dall' anno 27. di Asa, nel quale cominciò, fino all' anno 38. di Asa medesimo, nel quale morì, si contano per l'appunto anni 12. inclusivamente. Addimandiamo noi quì intanto al Padre Calino, chi fu Re d'Israele dopo la morte di Zambri. Se Amri, o Tebni; e così chi regnasse in Tersa dall' anno 27. di Asa, fino all' anno 31. del medesimo nel quale restò morto Tebni. Se il Padre ci dirà, che Tebni; noi lo supplicheremo a provarcelo. Nella Sacra Scrittura non ne abbiamo incontro; ella non lo pone in serie con gli altri Re, nè ci dà il computo degli anni del di lui Regno. Se dirà, che fu Amri, come noi lo affermiamo, perchè veramente egli prese Tersa la Capitale del Regno, e si mise da quel punto in possesso del Trono; e se si oppose Tebni, egli non per questo fu possessore, ma pretendente: la ragione dunque dell' esser Re stava per Amri, che lo conquistò, e che ne era, *jure Belli*, al possesso. Se dunque Amri entrò in Tersa vittorioso di Zambri, e salì sul Trono usurpato dal Traditore, devono dunque da quel punto cominciarsi a contare li dodici anni, che ei visse Regnante, e non già cominciarli quando restò morto il pretendente Tebni. Se dirà, che tutti due; dunque anche per tutti due dee cominciare il Regno l'anno 27. di Asa. Ciò posto, non è altrimenti vero, che Amri (b) *finì di vivere due anni dopo la morte di Asa Re di Giuda, nell' anno secondo del Re Giosafatto*, come ci vuol far credere il Padre. Non può negarsi, che Asa non sia vissuto Re per anni 41. incompleti, e 40. completi; ed il Padre stesso l'accorda. E' certo, che Amri è morto l'anno 38. del Regno di Asa, secondo il suddetto computo, nel quale non può essere errore, mentre lo troviamo confermato nella Scrittura, che ci avvisa, che Acabbo figlio di Amri cominciò a regnare,

(a) 3. *Reg.* 16. 23.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 412.

re, morto il Padre, l'anno 38. di Aſa. (a) *Achab verò filius Amri regnavit ſuper Iſrael anno trigeſimo octavo Aſa Regis Juda*. Dunque Amri morì due anni prima, e non due anni dopo la morte di Aſa; così Acabbo cominciò il regno due anni prima di Gioſafatte, e non l'anno ſecondo. Se l'erudito Padre vuol che ſtiamo alla Vulgata, non può aſcondere il ſuo errore. Egli ſi è ingannato in penſare, che l'anno 38. di Aſa Amri faceſſe riconoſcere Acabbo, come ci fa leggere nell'Indice Cronologico dopo il Capo ſeſto: (b) *Nell' anno trenteſimo ottavo di Aſa, Amri Re di Iſraele fa riconoſcere Acabbo ſuo figlio Re cum Patre*; ma queſto non è vero, nè il Padre ce lo proverà giammai. I Dottori Parigini ſul paſſo ſovraccitato ſcrivono: *Hic annus*, il trenteſimo ottavo del Regno di Aſa, *ultimus eſt Amri, & primus Achab filii ejus*; e ſul medeſimo, Cornelio aſſeriſce, che Aſa ha veduto vivi tutti i Re d'Iſraele da Geroboamo fino ad Acabbo, e che tutti ſono morti prima di lui, toltone Acabbo; dunque anche Amri è morto prima di lui; per conſeguenza non è nè men vero, che (c) *Acabbo avendo regnato cinque anni ſub patre, ſuccede ad Amri, che muore dopo averne regnato dodici*. Se foſſe vero, che queſti anni dodici doveſſero cominciarſi dopo debellato Tebni, i computi del Padre ſarebbero giuſti, e ſarebbe vero, che Amri aveſſe governato anni 16. come da i ſuoi computi Cronologici ſi deduce; ma perchè la Sacra Scrittura ci dice, che Amri regnò dodici anni, ſei in Terſa, ne' quali ſei ſi comprendono i cinque anni della guerra tra eſſo lui, e Tebni, e ſei in Samaria, e che cominciò a regnar ſolo *anno trigeſimo primo Aſa regis Juda*, come dicemmo, e come ſpiega il citato Ricardo non ſolo, ma Cornelio ancora, l'Abulenſe, Torniello, il P. Saliani, e molt' altri, non ſappiamo come difenderaſſi da uno sbaglio sì evidente il degniſſimo Padre Calino. Non neghiamo già noi, che non poſſa darſi, e che probabilmente ſarà anche vero, che Amri abbia fatto riconoſcere per Re il di lui figliuolo Acabbo; ma come di queſto non ſe ne parla nella Sacra Scrittura, ſi tace da Gioſeffo, e preſſo i Dottori un' alto ſilenzio s'incontra, così il Padre Calino non potrà provare, che ciò ſia ſeguito *l'anno trenteſimo ottavo di Aſa*. Ma ſe bramaſi intendere chiaramente, che queſt' anno 38. foſſe quello nel quale morì Amri, e cominciò a regnar ſolo Acabbo,

(a) 3. *Reg. cit. v.* 29.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 28. *pag.* 549.
(c) *Trattenim. cit.*

bo, non ſi abbandoni il Sacro Teſto: (a) *Dormivitque Amri cum patribus ſuis, & ſepultus eſt in Samaria: regnavitque Achab filius ejus pro eo*; che altro non vuol dire, che Acabbo cominciò a regnare dopo la morte di Amri. E queſto è certo. Non avendo il Sacro Iſtorico eſpreſſo l'anno della morte di Amri, per farcelo ſapere ripiglia il ſenſo, e dice: *Achab verò filius Amri regnavit ſuper Iſrael anno trigeſimo octavo Aſa Regis*. La eſpreſſione di *Achab verò* ci fa conoſcere, che queſto ſenſo è poſteriore al detto antecedente. Di ſopra ha detto, che Amri morì; che dopo di lui regnò Aſa, e che poi Acabbo regnò l'anno 38. di Aſa; dunque queſto è l'ultimo anno di Amri, ed il primo, dopo la lui morte, di Acabbo; dunque non è l'anno, nel quale Amri fece riconoſcere Acabbo per Re. E quì ancora la Scrittura ci fa ſapere al ſolito gli anni, che regnò Acabbo: *& regnavit Achab filius Amri ſuper Iſrael in Samaria viginti & duobus annis*; i quali anni ventidue ſi deono cominciare a contare nel principio dell'anno 38. di Aſa ſuddetto, e non già dopo di queſto tempo, come vuole il Padre Calino, che per ſoſtenere l'errore sì patente, aggiugne quattro anni di più alla Cronologìa de i Re d'Iſraele. Laſciamo quì giudicare a gli intendenti ſe poſſa altrimenti intenderſi queſto Capo decimoſeſto del terzo de i Re, in maniera diverſa da quella, che noi l'intendiamo con tanti Uomini inſigni, e ſe mai ſi poſſa intendere come vuol che s'intenda il riverito Padre.

IV.

Noi abbiamo un profondiſſimo riſpetto per la virtù, e merito del Padre Calino; ma ricordandoci della eſpreſſione, ch' ei fece nell'impugnare l'Autore Anonimo della ſua Religione, noi quì ce ne ſerviremo a propoſito noſtro. (b) *In queſti Argomenti non ſi devono adulare nè pur gli Amici: Per altro amicus Plato: amicus Socrates: ſed magis amica Veritas*. La generoſa proteſta, che quì fa d'aver a caro di vedere impugnate le ſue opinioni, come talora impugna egli quelle degli altri, giuſtifica aſſai bene preſſo di lui, e di tutto il Mondo il noſtro Aſſunto. Noi intendiamo così bene che lui, che *queſte battaglie amichevoli ſieno unicamente ordinate a gloria di Dio, e a riconoſcere la vera intelligenza della Divina parola*.

V.

Non abbiamo noi veramente il biſogno di tener conto degli anni

(a) 3. *Reg. cit. v.* 28. (b) *Trattenim. Iſt. lib.* 2. *cap.*3. *pag.*17.

anni de i Re d'Iſraele. Contiamo aſſai francamente, e bene gli anni ſacri dalla fondazione del Tempio, ſino alla cattività di Babilonia ſu quelli de i Re di Giuda. Quando il Padre Calino non ſi ſcoſta dalla Vulgata. o quando non impugna Gioſeffo Ebreo, noi paſſiamo innanzi; e ſolo parliamo di que' Perſonaggi, ſopra de' quali troviamo o calunniato Gioſeffo, o in errore il Padre. Tuttavolta perchè il noſtro Lettore diſtingua tra Cronologìa, e Cronologìa, non laſcieremo di dare la loro ſerie Cronologica e ſecondo la Vulgata, e ſecondo gli Antichi. E perchè nulla manchi a queſta idea univerſale, e poſſa il noſtro Lettore aver ſotto degli occhi tutta la eſtenſione de' tempi, aggiugniamo quì la ſerie Cronologica ancora de i Re d'Iſraele, ſenza ſcoſtarci dalla Vulgata medeſima.

Tavola Cronologica de i Re d'Iſraele.

3. *Reg.* 14. 20.	I.	Geroboamo regnò anni	22.
Ibid. 15. 25.	II.	Nadab	2.
Ibid. v. 33.	III.	Baaſa	24.
Ibid. 16. 8.	IV.	Ela	2.
Ibid. v. 15.	V.	Zambri giorni ſette.	—
Ibid. v. 23.	VI.	Amri	12.
Ibid. v. 29.	VII.	Acabbo	22.
Ibid. 22. 52.	VIII.	Ocozìa	2.
4 *Reg.* 3. 1.	IX.	Joram	12.
Ibid. 10. 36.	X.	Jeu	28.
Ibid. 13. 1.	XI.	Joachaz	17.
Ibid. v. 10.	XII.	Joas	16.
Ibid. 14. 23.	XIII.	Geroboamo II.	41.
Ibid. 15. 8.		Interregno d'anni completi	11.
Idem ibid.	XIV.	Zacharias meſi ſei.	—
Ibid. v. 13.	XV.	Sellum un meſe.	—
Ibid. v. 17.	XVI.	Manahem	10.
Ibid. v. 23.	XVII.	Faceja	2.
Ibid. v. 27.	XVIII.	Facee	20.
Ibid. 17. 1.		Interregno d'anni	8.
Idem ibid.	XIX.	Oſee	9.
		Sono anni	260.m.7.g.7.

Che tanti ne troveremo nelle Tavole secondo gli Antichi, da Geroboamo I. fino alla distruzione fatta di questi Re, tutti empj, e scellerati, perchè tutti Scismatici, ed Idolatri, da Salmanasare, dopo l'anno nono dell' ultimo Re Osee.

CAPO V.

I.

ERa già verso il fine dell' anno quarto del Regno di Acabbo, quando Asa morì podagroso. In quell' anno appunto, Giosafatte erede della pietà del Padre, lo fu anche dello Scettro di Giuda: La Scrittura è sì chiara, che non v'ha bisogno d'interpretazione: (a) *Josaphat verò filius Asa regnare cœperat super Judam anno quarto Achab Regis Israel*. Questo Testo è un altra prova di quanto dicemmo nel Capo passato. L'anno primo pertanto di Giosafatte cadde nell' anno quinto corrente di Acabbo, come glossano i Dottori Parigini. *In fine enim 4. anni Achab, cœpit Josaphat regnare, quintus tamen annus Achab est primus annus ejus*. Per questa ragione, e per quelle dette di sopra si rende in parte falso, quanto torna a ripetere il Padre Calino (b), cioè: *Giosafatto avea cominciato a regnare dopo la morte del Padre nell' anno quarto di questo Acabbo*, che è la verità, ma è falso, che Acabbo fosse allora *regnante* sub Patre, *e che questo Acabbo restasse Re assoluto* post mortem Patris *nell' anno secondo di Giosafatto regnante anche esso post mortem Patris*. Acabbo, come dicemmo, cominciò a regnare *mortuo Patre* nel principio dell' anno 38. del Regno di Asa, che visse quattro anni ancora; e Giosafatte, *mortuo Patre*, cominciò a regnare l'anno quarto di Acabbo, di maniera che l'anno primo del Regno di Giosafatte, era il quinto di Acabbo.

II.

Scrive ancora il degnissimo Padre (c), che *erano dieci anni, che Giosafatto era stato dichiarato, e riconosciuto Re di Giuda sotto il vivente Asa suo Genitore. Questo espressamente non si racconta, però si ricava assai chiaramente dalla Sacra Storia*. Sappiamo benissimo, co' Dottori citati, e con l'universal parere degli Scrittori, che *hic mos erat si quis Regum in bellum profecturus esset, ut prius signi-*

(a) 3. *Reg.* 22. 41.
(b) *Trattenim. cit. cap. 7. pag.* 413.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 412.

significaret quem Regem post se esse vellet, si ipse in prœlio fortasse caderet. Era dunque costume de i Re dichiarare il Successore prima di intraprendere qualche guerra pericolosa, acciocchè morendo in guerra, restasse sicuro del Trono il figliuolo, o l'eletto, chiunque si fosse. Quando il riverito Padre ci farà conoscere qual guerra intraprendesse Asa dieci anni prima della sua morte, allora diremo, che Giosafatte era stato dichiarato Re; ma se *questo non si racconta espressamente*, pensiamo essersi il Padre immaginati questi dieci anni. Non si niega, che vivendo Asa, non potesse Giosafatte essere stato riconosciuto per Re; la difficoltà consiste nel dirsi *dieci anni* prima della morte di Asa. Il Padre suppone, che *si ricavino dalla Sacra Storia*, e va distribuendo a suo modo gli anni di Giosafatte, e di Joram suo figliuolo, secondo gli detta la sua idea. Afferma perciò l'erudito Padre, che Giosafatte (a) *cominciò in età di trentacinque anni a regnare sub Patre, regnando col Padre vivo dieci anni; era in età di quarantacinque, quando dopo del Padre restò assoluto, ed indipendente; e ne avea cinquanta nell' anno quinto del suo regnare post Patrem; e secondo tale discorso era in età di diciotto quando gli nacque il figliuolo Joram*. Dunque, ripigliamo noi, Joram cominciò a regnare dopo la morte di Giosafatte in età d'anni cinquantadue, quando espressamente leggiamo, che Joram avea anni trentadue, quando, morto suo Padre Giosafatte, cominciò a regnare. *Trigintaduorum annorum erat* (Joram) *cùm regnare cœpisset, & octo annis regnavit in Jerusalem*. Oh le belle cose, che ci farebbe credere il Padre Calino, se non parlasse chiaro la Sacra Scrittura! Era in età di trentacinque anni Giosafatte quando cominciò a regnare, ma da sè solo, e non sotto la direzione del Padre (b). *Josaphat verò filius Asa regnare cœperat super Judam anno quarto Achab Regis Israel*, come spiegammo di sopra, e mostrammo, che questo era l'anno della morte di Asa, ed il Padre Calino ci ha pur detto, e non glielo abbiamo negato, che *Giosafatto avea cominciato a regnare dopo la morte del Padre nell' anno quarto di questo Acabbo*: dunque come potrà dire di non contraddire alla Sacra Scrittura, con asserire, che Giosafatte avea *quarantacinque anni quando dopo del Padre restò assoluto*, se la Scrittura medesima ci fa sapere immediatamente (c): *Trigintaquinque annorum*

(a) *Trattenim. cit.*
(b) 3. *Reg.* 22. 41.
(c) *Reg. cit. v.* 42.

erat cùm regnare cœpisset? cioè, che Giosafatte, morto il Padre, l'anno quarto di Acabbo cominciò à regnare, e che era in età di trentacinque anni, quando cominciò da sè solo il regno. Non è egli evidente, che il versetto 42. dipende dal versetto 41,? e se in questo si dice, che cominciò, morto suo Padre; perchè s'ha da dire, nel 42. che segue, che cominciò a regnare di trentacinque anni vivendo il Padre? Si aggiugne poi, *& viginti quinque annis regnavit in Jerusalem*. Quando la Sacra Scrittura aggiugne la Cronologìa, cioè gli anni del governo, è segno, che quegli anni li comincia dall'anno antecedentemente nominato: l'anno antecedentemente quì nominato è il trentesimoquinto, non il quarantesimo quinto; dunque se gli anni 25. del governo, e regno di Giosafatte cominciano l'anno trentesimoquinto, è segno, che in tal anno era morto Asa. Pertanto se il Padre non contraddica a sè stesso in quello ci dicea nel fine del Capo sesto, ed alla Sacra Scrittura, ne lasciamo il giudicio a i Professori in queste materie più versati.

III.

Tutto il fondamento che ha il Padre Calino di portar avanti questa sua idea, è il pensare, che se Giosafatte avesse cominciato a regnare l'anno trentesimoquinto, sarebbe (a) *l'anno quinto del suo regnare dopo la morte del Padre, sarebbe* (dice) *stato l'anno quarantesimo del suo vivere*. (Questo è fuor di dubbio.) *E pur vedremo più giù, che in tal tempo Joram suo figliuolo era in età di trentadue anni; e conseguentemente sarebbe nato da un Padre bambin d'otto anni*. Questa conseguenza è falsa, perchè non è vero, che Joram fosse in età di trentadue anni nell'anno quarantesimo di suo Padre: ma bensì è vero, che ne avea trentadue, quando, morto suo Padre, cominciò a regnare, come dicemmo poco di sopra, seguendo il senso naturale e piano della Sacra Scrittura: *Triginta duorum annorum erat, cùm regnare cœpisset, & octo annis regnavit*. Dall'aggiugnersi gli anni otto del Regno, si comprende assai chiaro, che cominciò veramente, morto il Padre, a regnare d'anni trentadue. In questa maniera discorrendola, non è poi vero, che Joram *sarebbe nato da un Padre bambin d'otto anni*. Il mostreremo assai chiaramente.

Gio-

(a) *Trattenim. cit.*

Giosafatte cominciò il Regno d'anni ——— 35.
Regnò anni ——— 25.

Dunque visse, come riferisce anche Giosesso, (a) anni ——— 60.
Joram cominciò a regnare d'anni ——— 32.

Dunque nacque quando Giosafatte era d'anni ——— 28.
Se questo calcolo, fondato sul Sacro Testo, sussiste, il Padre Calino ha torto.

IV.

Per maggior erudizione diremo qualche cosa di più. L'anno primo di Giosafatte corrisponde, come dicemmo, all' anno quinto del Regno di Acabbo, il quale regnò 22. anni. Andò con Giosafatte alla guerra contro Sirj, nella quale Acabbo suddetto restò morto. Sicchè Giosafatte avea di Regno in quella congiuntura anni diciasette, quasi finiti. Computo, che non falla. Prima di andare alla guerra sudetta, Giosafatte preconizzò Re di Giuda Joram suo figliuolo. Ad Acabbo, che morì in quella guerra, successe Ocozìa suo figliuolo, e nel detto anno di Giosafatte. Visse due anni Re d'Israele, e dopo lui succesſe Joram, del detto Ocozìa fratello, mentre Ocozìa morì senza figliuoli. Questo Joram di Acabbo cominciò il Regno l'anno secondo di Joram figliuolo di Giosafatte Re di Giuda (b). *Et regnavit Joram frater ejus* (di Ocozìa) *pro eo, anno secundo Joram filii Josaphat Regis Juda*. O quì sì, che si ricava chiaro dal Sacro Testo, che Joram di Giosafatte era Re *sub Patre*; perchè fu denunziato l'anno diciassettesimo quasi completo di Giosafatte prima di entrar in guerra con Acabbo contro del Re di Siria. In tal tempo Giosafatte era in età d'anni 52. completi, e Joram suo figliuolo in età di 24. anni completi. E quando Joram di Acabbo cominciò a regnare dopo Ocozìa suo Fratello, Joram di Giosafatte era d'anni 26. completi, Giosafatte n'avea di Regno 20., e di età 54. completi. Quando poi si legge, che (c) *Joram verò filius Achab regnavit super Israel in Samaria anno decimo octavo Josaphat Regis Judæ*, s'intende di quell' anno, che cominciò a regnare Ocozìa, che era l'anno diciottesimo corrente di Giosafatte; avvegnachè Joram di Acabbo fu Re insieme col Fratello primogenito

(a) *Joseph. lib. 9. Antiq. cap. 1. pag. 261.*
(b) 4. *Reg.* 1. 17.
(c) 4. *Reg.* 3. 1.

nito per que' due anni: Quindi è, che leggendosi dappoi (a) *Anno quinto Joram filii Achab Regis Israel, regnavit Joram filius Josaphat*, s'intende, per questo anno quinto di Joram figliuolo di Acabbo, l'anno, che cominciò, morto suo Fratello Ocozia, a regnar solo. Ed in tal tempo, morto Giosafatte, cominciò a regnare da sè anche Joram suo figliuolo, e Re di Giuda. Nell' anno quinto adunque del Regno di Joram di Acabbo, nel quale regnava egli *sine Fratre*, toccò Joram di Giosafatte l'anno trentesimo secondo, perchè *triginta duorum annorum erat cùm regnare cœpisset* dopo il padre; toccò Giosafatte l'anno 25. del suo Regno, ed il 60. di sua età. Così sentono il Lirano, ed il Cajetano. L'Abulense su questo passo più sottilmente la discorre, senza partirsi da noi. Dice, *non esse numerandum annum* 18. *Josaphat, eò quòd illo expleto cœperit regnare Joram; nec* 19. *eò quòd sub finem ejus cœperit regnare, nec* 25. *eò quòd is fuerit imperfectus, ablatis autem his tribus annis manent ab anno* 18. *Josaphat, ad annum ejusdem* 25. *duntaxat anni quinque integri, de quibus hìc dicitur: Anno quinto Joram filii Achab* &c. *regnavit* Joram *filius* Josaphat: *scilicet post mortem* Josaphat, *qui anno* 25. *Regni sui mortuus est: tunc enim successit filius* Joram. L'intenda come vuole il Padre Calino, che sarà sempre vero, che Joram di Giosafatte avea trentadue anni di età, quando cominciò a regnare senza il Padre, e non già quando Giosafatte era in età di quarant' anni. Secondo la detta Dottrina, Joram avrebbe regnato *sub Patre* quasi otto anni.

V.

Ricardo di San Vettore, il P. Saliani, e altri sono di parere, che Giosafatte, avendo 23. anni di Regno, prima di andare alla guerra contro Moabiti, allora veramente dichiarasse Re il figliuolo Joram; e che degli anni otto, che si leggono di Regno in Joram, tre ne passasse sotto del Padre, e che dopo la morte del Padre ne vivesse solamente cinque. Ma come che questo parere non è troppo conforme al Sacro Testo, nel quale espressamente si ha, che Joram cominciò a regnare, morto il Padre, come spiegammo poco sopra, di anni *trentadue*, e che regnò anni otto; così noi inclinia-mo alla prima sentenza. Gli Autori di quest' ultima intendono di provarla col Testo seguente (b): *Anno undecimo* Joram *filii Achab, regnavit Ochozias super* Judam. Dicono pertanto, che se Joram di Gio-

(a) 4. *Reg.* 8. 16.
(b) 4. *Reg.* 9. 29.

Gioſafatte cominciò a regnare l'anno quinto del detto Joram di Acabbo, ed Ocozìa regnava già in Giudea l'anno undecimo del medeſimo Joram di Acabbo, non reſtano per Joram di Gioſafatte che cinque anni di Regno *poſt Patrem*. Noi riſpondiamo, che l'anno primo di Joram di Gioſafatte corriſponde, e ſi miſura coll'anno quinto di Joram di Acabbo, e che in tal tempo era già morto Gioſafatte, e ſolo avea cominciato a regnare ſuo figliuolo. Dall' anno dunque quinto incluſivamente di Joram di Acabbo, all' anno undecimo incluſivamente del medeſimo vi corrono anni ſette pel Regno di Joram di Gioſafatte. Ocozìa non regnò in Giudea che un anno, e queſto in parte col padre Joram, che era vivo anch' eſſo l'anno undecimo di Joram figlio di Acabbo, e che arrivò a toccar nell'anno duodecimo di Joram di Acabbo, e così a toccar l'anno ottavo del ſuo Governo. L'abbiamo dalla Sacra Scrittura (a): *Anno duodecimo Joram filii Achab Regis Iſrael, regnavit Ochozias filius Joram Regis Judæ*. Quindi ſe nel Teſto citato di ſopra leggeſi *anno undecimo*, altro non ſi può intendere, ſe non, che Ocozìa in tal tempo cominciò a regnare *ſub Patre*, (cioè Joram di Giuda) il quale correndo poi l'anno duodecimo di Joram di Acabbo, e che già toccava l'anno ottavo del ſuo Governo, morì del male tormentoſo de' rilaſciati inteſtini. Così la diſcorrono l'Abulenſe, ed altri. Siaſi però quello ſi voglia, niun vantaggio può ricavarne per lui il Padre Calino; che ſempre ſarà vero, veriſſimo, che Joram figliuolo di Gioſafatte cominciò a regnare verſo l'anno trenteſimoſecondo della ſua età. Viſſe l'empio Joram quarant' anni, avendone regnato in circa otto; che così abbiamo anche dallo Storico Ebreo (b). A lui fu ſucceſſore il menzionato Ocozìa, che un' anno, parte col padre, parte ſolo, ebbe d'imperio nella Giudea.

V I.

Il Padre Calino dà titolo di *Miſsionarj* a i Sacerdoti, e Leviti, che furono mandati da Gioſafatte a riſtabilire i Popoli nella Legge, e dice, che erano ſedici (c). *Spedì ſedici Miſsionarj*. Troviamo che mandò cinque Miniſtri, o ſieno cinque de' Principali della ſua Corte, acciocchè aſſiſteſſero a i Leviti, ed a i Sacerdoti, che doveano leggere, e ripetere a i Popoli la Legge ſcritta da Mosè, e con mano armata far atterrare gli Idoli, ove ſi foſſero ritrovati, ed

(a) 4. *Reg* 8. 25.
(b) *Joſeph. cit. cap.* 3. *pag.* 266.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 413.

ed impedire colla loro autorità ogn'altro disordine, che fosse potuto nascere. Questi non erano nè Sacerdoti, nè Leviti, però il loro offizio, nè la loro incombenza s'estendeva sopra le cose spirituali, ma solo erano destinati a comandare nel temporale. Erano questi Benaillo. Obdìa, Zaccaria, Natanaello, e Michèa; de' quali si legge (a) *misit de Principibus suis*. S'erano Uomini di Corte, non erano *Missionarj*. I Leviti, ed i Sacerdoti, non erano in tutto che undici: *& cum eis*, con que' cinque Cortigiani, *Levitas*: ed erano nove: Semeja, Natanìa, Zabadìa, Asael, Semiramot, Jonatan, Adonìa, Tobbìa, e Tobadonìa, *& cum eis* due Sacerdoti Elisma, e Joram. Sicchè undici erano solamente quelli dell'Ordine Sacro, i quali *docebant populum*, *habentes librum legis*. Se a questi il Padre vuol aggiugnere que' cinque Principi, certo sedici sono i Personaggi, che andarono, ma non già tutti in qualità di *Missionarj*. Ma lasciamo da parte ed i *Missionarj*, ed i *Marescialli*, titoli non mai sognati dall'Antichità, e teniam dietro a quello che più importa.

VII.

Nel parlare il Padre Calino delle genti d'arme di Giosafatte, che erano sotto il comando di cinque Capitani supremi, dice (b), che *teneva abitualmente in piedi un millione cento e sessanta mila Soldati*. Questo numero si ricava veramente dalla Sacra Scrittura. (c) Noi osserviamo, che prima di passare alla rassegna di questa Gente, si legge: *Viri quoque bellatores, & robusti erant in Jerusalem*. Da questa espressione andiam noi deducendo, che la numerata che segue appresso, sia non solo di quelli, che erano abitualmente Soldati, ma di quelli ancora, che robusti e gagliardi erano abili al mestiero dell'armi. Sovra di che glossa il Menochio (d): *nomine militum non illi tantùm intelliguntur, qui hoc unum militandi munus exercent; sed quicumque per ætatem, & vires armis tractandis apti sunt*, che questo è l'uso di parlare nella Sacra Scrittura; per conseguenza non è vero, che fosse sotto l'armi *abitualmente* il numero d'Uomini descritto, ma che vi poteva essere in ogni occasione. Non abbiamo veduto il ruolo di queste Milizie, nè altri l'avrà veduto giammai. Ma se tutta questa gran gente fosse stata

(a) 2. *Paralip.* 17. 7. *& seqq.*
(b) *Trattenim. cit.*
(c) 2. *Paralip.* 17. 13. *& seqq.*
(d) *Menoch. in Paralip. cit.*

ſtata ſotto dell'armi, il di cui numero non è già di poca coſa, ed aveſſe dovuta andare in Siria con Gioſafatte, toltone le Donne, i vecchi, ed i ragazzi, penſiamo che'l Paeſe ſarebbe rimaſto voto. Tuttavia intendiamo pure la Scrittura, come piace d'intenderla all' erudito Padre. Ma come ci proverà poi, che il numero di queſte Milizie, compreſo in eſſo tutti i Preſidj, aſcendeſſe ad *un millione, e cinquecento mila Soldati* (a), coſicchè reſtaſſero ne' Preſidj trecento quarantamila Combattenti? Non trovandolo nella Sacra Scrittura, ſtimiamo di non far torto alla virtù del Padre, ſe ne addimandiamo le pruove. Noi facciam conto a un di preſſo, che tra la Tribu di Giuda, e di Beniamino vi poteſſero eſſere da 140. tra Città, e Caſtelli, e Luoghi murati, ma forſe non tutti, da preſidiare. Le Città grandi portano un groſſo Preſidio, ma minore ne portano le picciole, e tanto meno i Caſtelli, e le ſemplici Rocche. Geruſalemme avrà portato un Preſidio di diecimila Uomini: ma tant'altri Forti ſaranno aſſai ſtati ben muniti chi con dugento, chi con trecento, chi con cinquecento Uomini. Ma via, diaſi a 140. Fortezze ſottoſopra mille Uomini di preſidio per cadauna: diamone anche quindicimila a Geruſalemme; con cento cinquantacinque mila Soldati tutte ponno eſſere preſidiate baſtevolmente. Ciò non oſtante, ne avanza no ancora cento ottantacinque milla Perſone. Un milione e mezzo di Soldati preſto ſi proferiſce, ma con fatica ſi conta.

CAPO VI.

I.

SE Acabbo fu perfido Re, e più ſcellerato d'ogn' altro, ed eguale a Geroboamo nella oſtinata ſua Idolatrìa, leggaſi la Sacra Scrittura, che tanto baſta per riconoſcerlo tale. Elìa, per rimoverlo dal falſo culto, proteſtò, che non ſarebbe caduta pioggia in Iſraele, finchè non ſi foſſe umiliato a chiederla al vero Dio. Seguì pertanto la ſiccità intimata tre anni e mezzo. Queſta Storia è baſtevolmente raccontata dall'erudito Padre, nè ſovra di lei ci eſtenderemo a parlare. Di alcune coſarelle, che nella deſcrizione del Padre s'incontrano, formeremo la materia di queſto Capo.

II.

Intimato che ebbe Elìa al Re la ſiccità, ſi ritirò in alcune Grotte, vicine al Torrente Carith. L'erudito Padre ſcrive, che è

(a) *Trattenim. cit.*

incerto il sito di questo Torrente, e pretende accertarlo colla *Topografia del Tirino*, quasichè prima del Tirino non si sapesse questo sito. La Topografia del Tirino non è già originale di lui, siccome non lo è quella del P. Zucconi, delineata dal P. Cornelio su quella di Adricomio; nè lo è quella del P. Lamì nell' Apparato Biblico, che è di tutte la più fallace, e meno esatta. Nella Palestina del Bleau si trova questo Torrente, ma senza nome. Adricomio non ha copiato da alcun Autore; egli ha formato il suo Teatro della Terra Santa, dopo aver ocularmente scorsa tutta la Cananea. Carta originale stimiamo la Palestina del Sansonio illustrata dal Cantelli. Da queste quasi tutti gli altri hanno copiato. Se il Torrente Carith fosse stato in sito incerto, non si sarebbe notato da questi Autori in sito uniforme. Tutti lo fan discendere da i Monti d'Effraim, e segnatamente dal Monte vicino a Phaselum, e lo fanno scaricare con tre rami distinti nel Giordano. Vicino ad uno di questi è il sito, dove fu eretto l'Altare dalle Tribu Transgiordanine, quando compiuta la guerra sotto Giosuè, passarono al possesso delle loro sorti. A Galgala è ben distante cinque miglia Italiane. Nella Sacra Scrittura non è mai stato incerto il sito della Valle, che si chiama *Vallis Arundineti*; tanto basta per mostrare, che non è mai stato incerto il sito di questo Torrente, mentre la Valle suddetta è la più grande delle due Isole, che tra i rami di questo Torrente si stendono fino al Giordano.

III.

Mancate le acque alla sorgente del Carith, andò Elìa in Sarepta di Sidonia, ed ivi si ricoverò presso una povera Vedova, alla quale non mancò giammai farina, nè olio per quel tempo, che seco fermossi il Profeta. Morì intanto il figlio della Vedova, per resuscitare il quale, impegnossi con Dio il Profeta. Il Padre Calino, che si diffonde in cose di poco rilievo, quì tace il modo, che tenne Elìa per richiamare il figlio morto alla vita; così sotto il silenzio ci asconde uno de' più bei lumi di questa Storia. Ne' tanti misterioſi significati, che si racchiudono in questa prodigiosa risurrezione, avea pur luogo la lui penna feconda di volare a suo talento!

IV.

Compiuto il tempo determinato da Dio della siccità, e in un del gastigo, col quale volle punire i peccati di Acabbo, e del Popolo d'Israele, Elìa si presentò ad Acabbo, che lo ricercava. Sentì il Re rimproverarsi dal Profeta; pure dovette piegarsi. Quando

ſceſe il fuoco dal Cielo, il quale conſumò le Vittime di Elìa, reſtando vinti, e confuſi i ſacrificatori di Baal, comandò il Profeta, che foſſero decapitati i quaranta falſi Profeti della Regina Jezabele; allora fu, che Iddio mandò ſu l'arido Iſraele abbondante la pioggia: Ma quando la Regina inteſe la ſtrage de' ſuoi Profeti, mandò ad intimare ad Elìa, che il dì ſeguente, ed in quella medeſima ora voleva che la ſua teſta pagaſſe le quaranta de' ſuoi. Elìa fuggì ſpaventato in Berſabee; e dato congedo ad un ſuo Servo (che alcuni vogliono foſſe il Figlio della Vedova reſuſcitato) ed inoltratoſi nel Deſerto, ſtanco, e pauroſo s'addormentò all'ombra di un Ginepro. Fu riſvegliato da un Angelo, che lo toccò per tale effetto, e gli diſſe, che mangiaſſe il pane, e beeſſe l'acqua, che ivi ſi trovava, per riſtorarſi. Il Padre Calino, che mai perde di viſta Gioſeffo Ebreo, così contro di lui ci fa leggere (a): *Gioſeffo Ebreo moſtra di avere ſcrupolo a dire, che un Angelo degnò di tal conforto il Profeta; e ne ſcrive come ſe a caſo un qualch' Uomo l'aveſſe e provveduto, e ſvegliato*. Se noi riſpondeſſimo all'erudito Padre, che dalla Verſione Italiana abbiamo il paſſo dell'Ebreo così tradotto, (b) *& eſſendo deſtato dall'Angelo, levandoſi trovò pane, & acqua*, crederemmo di fondatamente riſpondere; ed il Padre Calino avrebbe molta pena a provarci la falſità di queſta Verſione, toccante queſto particolare. Ma ſtando al Teſto latino, riſpondiamo: Se il degniſſimo Padre aveſſe ben letto il Teſto dell'Ebreo, avrebbe veduto, che egli ſcrive apertamente, che la voce che ſi fè ſentire ad Elìa, era voce divina, per conſeguenza, che era l'Angelo di Dio che parlava. Quando nella Sacra Scrittura ſi dice, che Dio parla, s'intende da' Sacri Interpreti, che è l'Angelo, che di comando di Dio parla all'Uomo. In queſta Scrittura ne abbiamo l'eſempio (c): *& ecce ſermo Domini ad eum*, ad Elìa; e più ſotto: *& ait ei. Ait*, ſpiega Cornelio (d), *Angelus Dei Vicarius*. Ciò poſto, meglio ci ſpiegheremo. Elìa era addormentato, turbato nella fantasìa di triſti penſieri ripiena. *Angelus*, nel ſonno più profondo, *tetigit eum*, e lo riſvegliò. La Sacra Scrittura non dice già, che Elìa conoſceſſe, che foſſe ſtato Iddio, che l'aveſſe, pel mezzo dell'Angelo, riſvegliato: Da quel che nel Teſto Sacro ſi legge in appreſſo, ne

(a) *Trattenim. cit. cap. 7. pag. 418.*
(b) *Gioſeff. lib. 8. delle Antich. cap. 13. pag. 297.*
(c) *3. Reg. 19. 9. & 11.*
(d) *Cornel. in Reg. cit.*

veniamo in chiaro. Risvegliato si ristorò col pane, e l'acqua, che si trovò a fianco, ma niun conforto ne ricevette lo spirito abbattuto; di maniera che portato or quà, or là da' suoi pensieri torbidi e mesti, arrivò in capo a quaranta giorni al Monte Orebbo, quando poteva far quel viaggio in quattro, o cinque giornate (a). *Paucorum dierum iter est à Bersabee usque in Montem Horeb, scilicet quatuor, vel quinque: præsertim cùm Elias tam nocte, quàm die ambularet, & timor ei adderet alas ait Serarius* (b). Oh se avesse capito, che il Personaggio che lo risvegliò, e che gli avea imbandita la mensa, fosse stato l'Angelo del Signore, andiam noi pensando, che se gli sarebbe nell'interno sedato alquanto lo spavento concepito! però segue il Comentatore: *Unde patet eum metu, pavore, mœrore, & angore perculsum, vagabundum incessisse, huc illucque divertendo, quò eum voluntas ferebat, non autem rectum tenuisse iter*, ed era sì fortemente agitato, che *fortè nec sibi in animo præfixisse viæ terminum, scilicet in Horeb*, come vuol l'Abulense; e potrà credersi, che un Uomo quasi fuor di sè stesso per l'alto timore, potesse aver capito, che un Angelo lo avesse destato; e che dalla voce dell'Angelo non avesse l'animo abbattuto ricevuto sollievo? Cristo nell'Orto (c) *cœpit pavere, & tædere*; e però aggiugne (d), *si vis transfer Calicem istum à me*. In questa alta tristezza *Apparuit autem illi Angelus de Cœlo confortans eum*. Cristo conobbe l'Angelo, e prese conforto, e non più pauroso parla a i Discepoli mesti, e sonnacchiosi (e): *Surgite, eamus*. Elia resta più che mai conturbato nell'animo; dunque non conobbe l'Angelo. Arriva finalmente il Profeta al Monte Orebbo, e perchè sempre lo accompagnava il sospetto d'esser raggiunto, si nascose in una Spelonca. Il Signore, che non conosciuto dapprima, voleva pur farsi conoscere, e consolare il suo Servo, tornò a parlargli: *& ecce sermo Domini ad eum*; e disse gli: *Quid hìc agis Elia*? Il Profeta, che era men pauroso, perchè si stimava più sicuro, e che non dormiva, rispose alla voce, in maniera tale, che s'arguisce, che cominciò a credere, che fosse veramente Iddio, che parlasse; e se ne assicurò chiaramente, quando dopo aver dialogizzato un poco, sentì

(a) *Cornel. à Lap. in Reg. cit. v.* 8.
(b) *Menoch. ibid.*
(c) *Marc.* 14. 33.
(d) *Joann.* 22. 42. *&* 43.
(e) *Matth.* 26. 46.

ti comandarsi (a): *Egredere, & sta in monte coram Domino: & ecce Dominus transit, & Spiritus grandis & fortis subvertens montes, & conterens petras ante Dominum: Non in Spiritu Dominus; & post Spiritum commotio: Non in commotione Dominus, & post commotionem ignis: Non in igne Dominus, & post ignem sibilus auræ tenuis.* Iddio ordinò questa parlata, affine di consolare il Profeta, non libero affatto dal suo timore. (b) *Finis, & scopus hujus Visionis fuit, ut Deus Eliam ira, tædio, & dolore ob licentiam, impunitatem, & scelera Jezabelis, & Baalitarum succensum consolaretur, mitigaret, & erudiret.* Tutte queste gran cose furono eseguite dagli Angeli: *Hæc omnia per Angelos, utpote Dei administratores, facta sunt*; come dicemmo di sopra, che Iddio si serve degli Angeli, come suoi Ministri, e come lo attesta San Paolo (c). Allora sì, che Elìa si rallegrò, perchè conobbe, che era Iddio che parlava, che era Iddio che operava, e che gli Angeli di Dio erano quelli, che di suo ordine facevano tante maraviglie. Quindi fu, che conoscendosi il Profeta alla presenza di Dio, si coprì il volto per riverenza. (d) *Quod cùm audisset Elias* il vento strepitoso, il tremuoto, il fuoco acceso, che strideva, e risplendeva insieme, e poi lo spirare dell'aura dolce, tutti segni della presenza di Dio, *operuit vultum suum pallio*; e segue Cornelio, (e) *ut Deo se hisce signis ostendenti reverentiam exhiberet, quasi indignus, qui in eum aspiceret.* Se dunque non mostrò alcun rispetto, nè riverenza il buon Profeta, quando fu destato dall' Angelo, ma continuò per quaranta giorni a starsi pauroso, e mesto, fu solo perchè non capì, che un' Angelo l'avesse svegliato, ed apprestata la mensa.

V.

Osserviamo adesso se Giosseffo Ebreo ha portato il colpo lontano dal Sacro Testo. *Angelus tetigit eum* la Scrittura espone (f), *adhuc dormientem*, spiega il Menochio. L'Angelo toccò Elìa, che ancor dormiva, e gli parlò, non ancor ben desto; e così, come dicemmo, Elìa non capì se fosse Angelo, od Uomo, chi lo richiamava dal sonno. La Scrittura ci fa sapere, che fu un Angelo; ma allora

(a) *Reg. cit. v.* 11. *cit.*
(b) *Cornel. à Lap. in Reg. cit. Tyrin. ibid.*
(c) *Hebr.* 1. *v. ult.*
(d) *Reg. cit. v.* 13.
(e) *Cornel. à Lap. in Reg. cit. Menoch. ibid.*
(f) *Menoch. ibid.*

allora non ne ebbe Elìa la certezza. Quindi Gioseffo Ebreo scrive: (a) *Excitatus à quodam*, senza dire se da Angelo, o da Uomo, per mostrare con tal espressione, che Elìa non intese allora chi lo avesse svegliato. Quando poi lo fa arrivato al Sina, e lo descrive già ritirato nella Spelonca, esso ripiglia: *Allapsa deinde ad aurem ejus voce, incertum unde profecta*, che è lo stesso che dire, che Elìa sentì chiamarsi da una voce, che non sapeva onde venisse; e poi, che da quella voce fu comandato uscire dall'Antro: *Mox eadem voce jussus in crastinum sub dium prodire auditurus quid opus facto sit*; e di fatto Elìa, rincorato dalla voce udita, *sequenti luce è spelunca prodiit*. Allora fu, e quì benissimo s'incontra l'Ebreo col Sacro Testo, che *terræ motus ejus aures perculit, & oculis se candens ignis fulgor obtulit, sequutoque mox silentio*: Or quì facciamo un poco di parentesi: Elìa chiaramente conobbe, che Dio, cioè che l'Angelo, d'ordine di Dio, era quello che parlava, quando cessati i folgori, ed il tremuoto, udì il soffio dell'aria tranquilla, *sibilus auræ tenuis*; onde la Scrittura replica, (b) *& ecce vox ad eum dicens*: e non dice voce Divina, perchè antecedentemente si è spiegato nel Testo: Ora conclude bene Gioseffo: *sequuto mox silentio*, cioè fattosi calma dopo i tremuoti, ed i folgori, *Divina voce nihil terreri præsentibus jussus est*; fu animato, e comandato a non temere di quanto gli era accaduto, che tutto era voce di Dio; che è lo stesso che dire, voce dell'Angelo, che parlava, ed operava in nome di Dio. Ecco pertanto che Gioseffo in questa narrativa non si è fatto *scrupolo* a dire, che era voce di Dio, e dell'Angelo, che fin dal principio *degnò di tal conforto il Profeta*; e' così che Gioseffo *non è ignorantissimo*, ma informatissimo *di ciò, che chiaramente è registrato dal Sacro Testo*. Facciasi però giustizia al Padre Calino; egli è dotato d'un grande ingegno, e sarebbe inarrivabile, se avesse la pazienza di leggere, e di riflettere.

V I.

Sulla serie della Sacra Scrittura segue il dottissimo Padre il racconto delle due segnalate Vittorie riportate da Acabbo sovra il Re di Siria. Dopo l'ultima totale sconfitta si salvò il Re Benadad in Afeca. In essa entrarono ventisette mila Soldati, avanzati alle stragi; egli s'appiattò in un nascondiglio, e comandò, che subitamente s'armassero le mura, le Porte, e le Torri intorno alle mura, per di-

(a) *Joseph. lib. 8. Antiq. cap. 7. pag. 250.*
(b) *Reg. cit. v. 13.*

difenderſi dall' inimico, che vittorioſo avanzavaſi. Allorchè tutta la Soldateſca de' Siri era pronta alla difeſa della Piazza, Iddio, come dice Tirino, fe' rovinare tutto in un tratto tutte le muraglie, le Porte, e le Torri, e ſotto le rovine reſtarono prima ſepolti, che morti tutti i difenſori di Siria: così l'intende anche il Menochio: (a) *Rex fugit, & intra cubiculum ſe abdit, juſſitque ſuos murum cuſtodire, & hoſtes arcere, dum hi partim in muro, & pro pinnis*, cioè nelle Torri, *ſtant, partim ad Portas, & circa murum, ecce procumbit murus, & viginti ſeptem hominum millia obterit.* Queſta ſpiegazione la ſtimiamo propria, e naturale. Il Padre Calino ſcrive, (b) che *gli altri fuggitivi ſi diſteſero nella ſtrada coperta, nella falſabraga, e nella foſſa della Città.* Ciò non è molto credibile; primieramente, ſe tutti ſi foſſero affollati ſotto le mura, e non foſſero entrati, ſi ſarebbero eſpoſti ad un evidente pericolo di eſſere tutti trucidati a man ſalva dall' Eſercito d'Iſraele, che loro ſarebbe caduto addoſſo, e circondati da ogni parte, ſenza aver luogo di ritirata, non ne ſarebbe pur uno fuggito. Erano in ventiſette mila; però in buona regola di militar diſciplina ſaranno entrati per ſoſtenere la Piazza, come in fatti l'avrebbero ſoſtenuta, e difeſa a maraviglia, ſe Iddio, che voleva dar compiuta Vittoria all' armi d'Iſraele, non aveſſe per Iſraele combattuto. Secondariamente, non uſavano in que' tempi nè *ſtrade coperte*, nè *falſabraghe*, nè rivellini, nè altre fortificazioni eſteriori, come il Padre vuol far credere al ſuo Lettore; ma quand' anche foſſe vero, fra quelle non era buon ordine di guerra, che vi ſi doveſſero appiattare ventiſette mila Combattenti. Gl' Iſraeliti li avrebbero per di fuori aſſediati, e parte del loro Eſercito ſarebbe entrato in Città ſenza contraſto, e dalle altezze de' muri li avrebbero combattuti; e come volevano ſalvarſi? Per altro le fortificazioni di que' tempi, a riſerva pur pure di un foſſo attorno alle mura, altri forti eſteriori non ammettevano. Le Piazze forti erano circondate da un alto groſſiſſimo muro, e non terrapienato, che in linea circolare, o come portava il biſogno, ſenza baluardi, ma con iſpeſſe Torri interrotto. Girava intorno a queſto muro dalla parte della Città una ſtrada ſoſtenuta da archi, ſu della quale ordinavaſi in iſchiera la Milizia, per difendere il muro dagli aggreſſori; e le Torri, sì ſpeſſe, erano come Corpi di Guardia, dove ripoſavanſi gli ſtanchi, che poi ripoſati, erano pronti a mu-

(a) *Menoch. in 3. Reg. 20.*
(b) *Trattenim. cit. pag. 421.*

mutar gli altri, che combattevano, e dar loro le ore di ripoſo, e per eſſere ancor pronti a rimettere i Soldati, in vece di que' che reſtavano eſtinti, o feriti. In tutta la Sacra Scrittura, parlandoſi di fortificazioni, non ſi trovano nominati, che i muri, e le Torri; nè mai i baluardi, i rivellini, la *ſtrada coperta*, la *falſabraga*, nè lo ſpalto, nè la contraſcarpa &c. Baſta dare un occhiata alla Città di Geruſalemme, per vedere, e concepire una giuſta Idea delle fortificazioni, che erano da que' tempi uſate. Queſta maniera di fortificare è paſſata ſino a' moderni. Prima dell' uſo de' Cannoni, e della Polve, come che ſi era ſempre tenuta la medeſima foggia di combattere, così ſi era ancora conſervata la ſteſſa maniera di fortificare. Noi abbiamo veduti molti Caſtelli fabbricati prima delle invenzioni delle armi da fuoco, e che al preſente non ſono che Teſtimonj dell'antico coſtume, tutti fabbricati come dicemmo. Si vede ancora intorno alle mura di Monza, Terra inſigne nel Ducato di Milano, quella Strada, ſopra la quale ſtavano alla difeſa i Soldati del Preſidio. Diaſi poi un occhiata a i Diſegni delle Fortezze di M. Giulio Ballino, che ſtampò in Venezia del 1569., e vedranſi così fortificate molte Piazze prima dell' uſo della Polve, e dell' Artiglieria, e tuttora conſervate; e non vi troverà il degniſſimo Padre le immaginate da lui fortificazioni eſteriori. Oſſervi il Diſegno di Parigi, di Siena, per tacere delle mura di Roma, e di Firenze, e d'altre Città, che in que' tempi erano ſtimate Piazze fortiſſime, come in fatti lo erano, e che ſoſtenevano aſſedj lunghi, e ſi difendevano a maraviglia; le quali dopo l'uſanza di combattere con armi da fuoco, ſi riguardano come inutili, e ſoltanto buone per aſſicurare i Cittadini dalle ſorpreſe, e da' maſnadieri. Ma veniamo al noſtro caſo: è aſſai facile adeſſo da comprenderſi come veramente reſtaſſero morti ventiſette mila Siri ſotto le ruine di Afeca. Erano entrati, tutti per difendere il Re, la Città, e le loro vite; avevano occupati i muri, armata la ſtrada ſuddetta, riempiute tutte le Torri, rinforzate alle Porte della Città le guardie, e tutti in atto di rintuzzare qualunque sforzo poteſſe contro la Piazza farſi dall' Eſercito d'Iſraele, che s'avanzava. Nel cadere de' muri, delle Torri, e delle Porte tutti perirono. Il fatto è chiaro, chiariſſimo (a). *Fugerunt autem qui remanſerant*, li ventiſette mila Siri, *in Aphec*, *in Civitatem*, entrarono dentro, e non nella *ſtrada coperta*, e non nella *falſabraga*, & *cecidit murus* ſovra tutti loro.

VII.

(a) 3. *Reg.* 20. 30.

VII.

Trovandosi il Re di Siria senza Esercito, colla Città rovinata, e perduto tutto il Presidio sotto le mura diroccate, spedì alcuni suoi Aderenti coperti di sacco, e con la corda al collo a chieder mercede ad Acabbo. Il Re d'Israele, intendendo che Benadad era vivo, lo accettò in qualità di Fratello, ed a sè fattolo venire, lo prese nel suo Carro, e con esso lui fece lega. Un Profeta si fece ferire, e poscia col volto coperto di polve, e fango, per non essere conosciuto, si presentò ad Acabbo, e disse gli, sè essere un Soldato d'Israele, che avendo in custodia un fuggitivo nemico, sotto pena della vita, lo avea lasciato andar libero. Acabbo gli rispose, che la vita di lui avrebbe pagata quella del fuggitivo. Allora si fe' conoscere il Profeta, e disse al Re: Signore, la vostra vita darà conto di quella di Benadad, che dovevate uccidere. Voi non l'avete ucciso, e però voi lo sarete in sua vece. S'offese altamente Acabbo di questo rimprovero, e pien di rabbia, e furore andò in Samaria. Giosseffo Ebreo, di questo Profeta parlando, scrive: (a) *Propheta quidam, nomine Micheas, accessit ad quendam Israelitam, jussitque eum, ut vulnus sibi in caput infligeret, addens Deum ita velle. Qui quum parere nollet, daturum inobedientiæ pœnam prædixit, & Leonis incursu periturum. Quod quum ita evenisset, alterum Propheta adiit, idem imperans. A' quo incunctanter ictus, & verticem saucius, obligato capite venit ad Regem* &c. e conchiude poi: *Rex libertate Prophetæ offensus, jubet eum in carcerem conjici.* Al Padre Calino non piace questo Testo; però contro l'Ebreo ripiglia: (b) *Giosseffo Ebreo colla sua penna gli porta il colpo, dove non si portò colla spada, e scrive, che la stoccata gli aveva aperta la piaga nel capo; onde poi siegue a descriverlo in atto di presentarsi al Monarca colla testa tutta fasciata, capriccio di uno Storico infedele, che per dipingere non ha difficoltà di mentire. La Sacra lettera non dice in qual parte il Profeta fosse ferito; ma non essendo ordinato quel colpo ad altro fine, che a rendere sensibile un suo oracolo, non può dubitarsi, che la punta del ferro si dirigesse in parte carnosa, e la ferita fosse leggera, non v'essendo bisogno di più per ottenere l'intento.* Se la Sacra Scrittura non dice in qual parte il Profeta fosse ferito, e Giosseffo Ebreo lo dice ferito nel capo, e lo credono ancora il Tirino, ed il Menochio su questo passo, sarebbe stato più

(a) *Joseph. cit. cap.* 8. *pag.* 253.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 422.

a proposito, che il degnissimo Padre risparmiasse le ingiurie contro l'Ebreo, ed impiegasse la penna a provarci, *che la punta del ferro si dirigesse in parte carnosa*. Dopo la Sacra Scrittura, Giosseffo è in possesso del suo credito; per convincerlo di falso non bastano le semplici asserzioni, ma si ricercano validissime le pruove. Queste a noi non mancherebbero per provarlo ferito nel capo, se Giosseffo Ebreo avesse bisogno di esser difeso da noi. Confessa poi l'erudito Padre, che il Profeta potesse veramente esser Michea, per *qualche riscontro dall' essere ei solito a intimare predizioni funeste a quel Re*; ma che fosse imprigionato l'afferma per *una fantasìa dello Storico, senza alcuna conghiettura di buon fondamento*. Se non si sapesse, che i Re erano soliti far imprigionare i Profeti, quando a lor modo non dicevano, lo crederemmo ancor noi, che Giosseffo avesse scritto senza fondamento. Noi troviamo imprigionato il Profeta Geremìa, perchè costantemente prediceva a Sedecìa la distruzione di Gerusalemme: (a) *& Jeremias Propheta erat clausus in atrio carceris, qui erat in domo Regis Juda. Clauserat enim eum Sedecias Rex Juda, dicens: Quare vaticinaris* &c. Allorchè Giosafatte s'unì con Acabbo (b) per andare alla conquista di Ramoth-Galaad, occupata dal Re di Siria, ricercò un Profeta del Signore, per intender da lui l'esito della guerra: il Re d'Israele Acabbo rispose d'esservene ancor uno presso di lui, per interrogare il Signore su questo fatto; ma che era un Profeta da lui odiato, mentre non predicevagli che delle disgrazie, e questi era Michea figlio di Jemla. Da questo passo noi veniamo in cognizione, che Michea avea prima di questo tempo profetizzata qualche disgrazia ad Acabbo. Se questa non è la già detta, altra non ne troviamo nella Sacra Scrittura; e questa è una assai forte ragione, che pruova, che il Profeta non nominato allora, era veramente questo Michea. Tutta la difficoltà consiste in provarlo prigioniero; però ritorniamo al nostro discorso. Acabbo, per compiacer Giosafatte, comandò ad un Eunuco, sedendo ambidue i Re nel suo Trono, che subitamente conducesse alla loro presenza il Profeta (c): *Festina adducere Michæam filium Jemla*. Dov'era mai questo Profeta, che sì pronto lo dovesse condurre l'Eunuco? Certamente se non fosse stato in prigione, dove l'ha descrit-

(a) *Jerem.* 32. 2. *& seq.*
(b) 3. *Reg.* 22. 8.
(c) *Reg. cit. v.* 9.

ſcritto antecedentemente Gioſeffo, non poteva il Re eſſere sì ſollecitamente obbedito. Il Tirino, citando Sancio, è di parere, che queſto Profeta foſſe Michea, il quale, *ob audaciorem hanc reprehenſionem*, e detta di ſopra, *videtur Achab in vincula compegiſſe; è quibus triennio poſt eductus ſtitit ſe duobus Regibus Joſaphato, & Achabo de Ramoth-Galaad recuperanda deliberantibus*; e queſto ancor ſi raccoglie dal verſetto vigeſimoſeſto di queſto Capo: *Tollite Michæam*; che, ſecondo l'Ebraica eſpreſſione, altro non vuol dire, che *fatelo ritornare*. Ed ove avea da ritornare? ſe non là donde prima era ſtato levato. E donde era mai ſtato levato? Riſponderà per noi il Sacro Teſto (a): *Tollite Michæam, & maneat*, e reſti ancora dov'era, *apud Amon principem Civitatis, & apud Joas filium Amelech*, probabilmente Miniſtri di Stato, e di Giuſtizia; *& dicite eis: Hæc dicit Rex: Mittite Virum iſtum in carcerem*. Era dunque coſtume di far imprigionar i Profeti quando non parlavano a modo de i Re. Se in queſto luogo non ſi eſprime chiaramente la prigionìa di Michea da Gioſeffo eſpreſſa, ſi dice però, che il Re ſi offeſe della di lui parlata; che andò in collera; contraſſegni tutti, da'quali ſi può argomentare, che anche allora foſſe arreſtato il Profeta; che nel Capo ſovraccitato, trovandoſi rimeſſo alla prigione, fa che probabilmente ſi deduca per conſeguenza, che v'era anche prima; e Gioſeffo, che non ſi contraddice, e ſegue il Sacro Teſto, fa dirlo ad Acabbo. *Reſpondit ille*, a Gioſafatte, come ſopra, nella Sacra Scrittura (b), *eſſe quidem & alium, ſed ſibi inviſum, quòd malum eventum prædicat, foreque ut ipſe à Syrorum Rege occiſus pereat*: in confermazione del detto di ſopra; *& ob eam cauſam in carcerem eum nunc eſſe incluſum, eum vocari Michæam Jambleæ filium*. Su queſti fondamenti lo deſcrive prigioniero Gioſeffo Ebreo. Sentiremo quelli del Padre, per iſmentirlo.

VIII.

Il Re Acabbo voleva far acquiſto della Vigna di Nabot, perchè contigua alla ſua Caſa di Campagna. Il Padre Calino (c) dà la deſcrizione del ſito, della ſtruttura, e degli ornamenti della Villa, e Palazzo di Campagna, che avea Acabbo a Jezraele. Ammiriamo uno ſcherzo della ſua penna, ed un ſogno della ſua mente. La Sacra Scrittura dice, che la Vigna di Nabot era (d) *juxta Palatium*

(a) *Ibid. v.* 26. *& ſeq.*
(b) *Joſeph. cit. cap.* 10. *pag.* 255.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 423. (d) 3. *Reg.* 21. 1.

Achab, e niente più. Crediamo che fosse nobile, e ricco; ma non mai tale, quale se lo finge, o a noi lo dà ad intendere il riverito Padre. Se Gioseffo Ebreo potesse parlare! basta. Acabbo voleva quella Vigna, per farvi, tagliate le Viti, un Orto d'erbaggi per uso da cucina (a): *ut faciam mihi hortum olerum*; e Santo Ambrogio (b), *ubi Rex succisis vitibus olus vile sereret*; come cavoli, rape, cardi, fagiuoli, piselli, e quant'altri erbaggi ponno a i Cuochi somministrar maniere diverse di contentar in simil genere la gola del Padrone. Il Padre, di tutto intendentissimo, questa volta non la discorre troppo bene: dice, che il Re, oltre di *delicati erbaggi*, voleva arricchire quest'Orto *con rari Semplici*. Non ha egli detto (c), che *in una parte* del Palazzo Reale *si stendevano giardini, con fiori, con frutti, con ombre?* o quì sì, che dovea trovarvi il suo riparto per i *Semplici rari*, senza obbligar l'Ortolano a piantarli tra l'aglio, e le cipolle.

IX.

Elìa, che lasciammo al Monte Orebbo, torna, per eseguire i comandi di Dio, in Israele. Dovea, secondo gli ordini di Dio, ungere Eliseo in Profeta, Azaele in Re di Siria, e Jeu d'Israele. Il Padre Calino scrive (d), che *Elìa avea trovato* (Eliseo) *in atto di arare attualmente il Terreno con dodici paja di Buoi; e contuttochè Gioseffo pretenda di levargli la gloria di premer egli la stiva, e insieme da sè solo reggere tante bestie, onde afferma, che altri in dì lui compagnìa le spingevano; però il Sacro Testo ci assicura, che egli era unico in quel lavoro; e ci dà un saggio della sua capacità, avendo sì bene ammaestrati i suoi Buoi, che a un semplice cenno della sua voce si avanzavano, si fermavano, si voltavano senza guida, e senza pungolo.* Supplichiamo il Padre a perdonarci se parliamo con libertà. La verità dee dirsi senza maschera al volto. Gioseffo scrive bene, meglio la Sacra Scrittura, ed egli non troppo bene. Facciamoci al Sacro Testo (e). *Profectus inde Elias, reperit Eliseum filium Saphat*; che altro non vuol dire, che Elìa, venendo dal Monte Orebbo, ritrovò Elisèo figliuolo di Safat: e dove lo ritrovò? *arantem in duodecim jugis Boum*: lo ritrovò, che arava nel

(a) *Et v.* 2.
(b) *S. Ambr. Epist. lib.* 5. *in Auxentium.*
(c) *Trattenim. cit.*
(d) *Trattenim. cit. pag.* 424.
(e) 3. *Reg.* 19. 29.

nel mezzo di dodici paja di Buoi. In queſto ſenſo la prepoſizione *in* ſignifica *inter*; ed in queſto ſenſo la usò Virgilio : (a)

Pentheſilea furens mediis in millibus ardet.

Et ipſe in duodecim jugis Boum arantibus unus erat ; e che lo ſteſſo Eliſeo, il quale era da Elìa ricercato, era uno di quelli, che aravano nel mezzo di dodici paja di Buoi. Venendo dunque Elìa dal Monte s'abbattè in dodici Aratori, uno de' quali era Eliſeo da lui ricercato. Stava poſcia Eliſeo in mezzo degli Aratori, forſe per vedere comodamente, come Padrone, ſe gli altri facevan bene il loro dovere. Queſto è il ſenſo vero, piano, e naturale della Sacra Scrittura; ma falſo, aſtruſo, innaturale, e violento quello le dà il riverito Padre. Con noi così l'intende Cornelio (b) : *Nam quodque jugum Boum, ſive par Boum ſuum habebat Aurigam & Aratorem; quare duodecim erant hìc juga Boum, & pariter duodecim Aratores, è quibus unus erat Eliſæus.* Così lo ſpiega il Menochio. (c) *In cœtu duodecim Aratorum, quorum ipſe* (Eliſeo) *unus erat.* Gioſeffo Ebreo ha ſcritto uniforme al Sacro Teſto, ed alla mente de' noſtri Interpetri (d). *His auditis Elias in Regionem Hebræorum revertitur; & quum offendiſſet Saphati filium Eliſæum arantem cum quibuſdam aliis impellentibus juga duodecim.* Non era dunque ſolo Eliſeo al lavoro; erano dodici gli Aratori, e tra quelli uno era Eliſeo. Crediamo che il Padre non ci proverà sì preſto, che *Eliſeo foſſe ſolo in quel lavoro, e che ſolo aveſſe accoppiati al ſuo aratro dodici paja di Buoi, e che tutti, sì bene ammaeſtrati, a un cenno della ſua voce ſi avanzaſſero, ſi fermaſſero, e ſi rivolgeſſero, ſenza la guida d'un ſolo Biſolco.* Non era Eliſeo di sì poco ſenno, che voleſſe arare con dodici paja di Buoi, e ſpendere dodici giorni in un lavoro da compierſi in una ſola giornata. Da quello che ſi legge in appreſſo nel Sacro Teſto ſi arguiſce, che Eliſeo non era ſolo al travaglio. Elìa con lo ſtendere ſovra di lui il Mantello, il dichiarò Profeta : corriſpoſe Eliſeo alla vocazione, ed allora abbandonato il Padre, e la Madre, i Parenti, gli Amici, e le ſue coſe particolari, ſeguì il Profeta. Eliſeo prima di partire imbandì un convito in quel medeſimo Campo, ed uccìſe un pajo di Buoi, e queſti erano probabilmente quelli, di cui ſervivaſi, e per cucinarli ab-

(a) 1. *Æneid.*
(b) *Cornel. à Lap. in Reg. cit.*
(c) *Menoch. ibid.*
(d) *Joſeph. lib.* 8. *Antiq. cit. cap.* 7. *pag.* 250.

abbruciò l'Aratro proprio; e non solo *imbandì a i congiunti, e a gli amici solenne convito*, ma a gli Aratori suoi servi, e nelle fatiche compagni (a). *Mactavit Eliſæus ſervis*, eccoli nominati prima di tutti, *& reliquo populo, qui in campo ſecum erat, duos boves, coxitque carnes illorum igne facto ex variis inſtrumentis, quæ agriculturæ inſerviunt, ut ſunt aratrum, raſtra, ligones & ejuſmodi*. Così per istaccarsi totalmente dal Mondo, volle anche che si perdesse la memoria di tutto quello, che pel di lui uso serviva: bruciò l'aratro, i rastrelli, le vanghe, le trebbie &c. ed uccise lo stesso pajo di Buoi. Non gli scannò tutti i dodici paja di Buoi: dunque non è vero, che da sè solo reggesse tante bestie. Nel convito erano ammessi gli Aratori: dunque non era *unico in quel lavoro*.

X.

Dopo la sconfitta data da Acabbo al Re di Siria in Afeca, si fe' tra l'uno e l'altro una Lega, nella quale s'obbligava il Re di Siria di rendere all'Israelita tutte le Piazze, che s'aspettavano al suo Regno &c. La Città di Ramot ne' Galaaditi non fu restituita. In capo a tre anni Acabbo s'invogliò di andare alla conquista di quella Piazza. In questo tempo Acabbo avea data in Isposa a Joram figlio di Giosafatte Atalia sua figlia. Si trovavano questi Principi alla Corte d'Israele: quindi fu, che Acabbo pregò Giosafatte Re di Giuda ad assisterlo, e a seco portarsi all'assedio di Ramot. Giosafatte non si ritirò, ma volle che si consultassero i Profeti. I Profeti di Baal predissero ad Acabbo loro Re un esito felice; fu consultato Michea, come dicemmo, e profetizzò al Re Acabbo la morte. Ciò non ostante s'andò all'impresa, Giosafatte vestito alla Reale nel suo Carro, Acabbo vestito senza distinzione alcuna stava nel suo Carro, confuso tra gli altri, per non essere conosciuto da' nemici, avendogli pur fatta qualche spezie la Profezìa di Michea, e sapendo per altro, che nel Partito nemico si era disegnato unicamente sovra la lui Persona. Accadde al Re d'Israele quanto appunto avea predetto Michea. Restò ferito da una saetta accidentalmente scoccata, e morì sul tramontar del Sole. Saputasi la lui morte si sonò a raccolta, e senza spargimento di sangue si divisero le Armate. I Siri entrarono in Ramot, gli Israeliti con Giosafatte tornarono a Casa. Secondo la Profezìa di Elìa i Cani leccarono il sangue di Acabbo, di cui era tutto bagnato il Carro, e le redini, secondo la Vulgata,

(a) *Iſid. Clar. in Reg. cit.*

ta, che si lavò e l'uno, e le altre alla Piscina di Samaria. Il Padre Calino aggiugne, che la Greca Versione dice (a), che *Meretrices lotæ sunt in sanguine*, e protesta di non saperne la spiegazione: però, seguendo il parere d'alcuni, *non gli pare inverisimile* l'asserire, *che quello sterzo fosse ornato con statue, e pitture, le quali o rappresentassero Donne, o rappresentassero Idoli, ben si chiamano col nome di prostituzioni; e in tal caso il senso della Greca Versione sarebbe, che si lavarono le statue, e le Pitture, che erano anch' esse imbrattate col Regio sangue.* A noi par cosa difficile, che il Sacro Scrittore abbia voluto, all'uso de' Poeti, scherzare sulle statue, e sulle pitture di un Cocchio. dall'altra parte non è verisimile, che il Carro, ove fu ferito Acabbo, fosse ornato, come si va ideando l'erudito Padre. Eccone subito la ragione. Acabbo voleva che Giosafatte restasse negli abiti suoi Reali, ed egli voleva stare incognito a tutti; e però in abito privato si pose, per confondersi con gli altri. Se alcuno dovea avere un Carro distinto, e ornato, dovea averlo Giosafatte. A che avrebbe servito ad Acabbo il porsi in abito privato, quando fosse poi salito su un Carro tra gli altri distinto? Non avrebbero faticato di molto a riconoscerlo i Siri, che lui solo volevano o morto, o prigioniero di guerra; che tanto bastava al Re di Siria, per rifarsi del sinistro incontro, ch' egli ebbe di doversi umiliare a lui nella Giornata di Afeca. Iddio, che voleva punire Acabbo, trovò la maniera di farlo ferire. Inutili forse sarebbero stati gli sforzi de' nemici, che non riconoscendolo, non sapevano in qual parte si fosse per assalirlo. Restarono ingannati dalla comparsa di Giosafatte. Il di lui Carro fu subito circondato da que' de' nemici, i quali si credettero di aver arrestato Acabbo. Chiamò Giosafatte in suo soccorso Iddio: I nemici si avvidero dello sbaglio, e piegarono ad altra parte. Su questa riflessione stimiamo, che male abbia pensato il Padre in credere, che il Carro di Acabbo fosse ornato con statue *o di Donne, o d'Idoli.*

XI.

Il menzionato Padre, in cambio di prender lume da Giosesso sovra il passo della Greca Versione, che in vece di *habenas* espone *Zanath*; che però egli scrive: *Canes enim lambebant ejus sanguinem*, di Acabbo: *& meretrices post hac ex eo fonte aquabantur*; ed il senso è, secondo il Menochio, Cornelio, ed altri: che in quest' Acqua, tinta del sangue di Acabbo, si andavano a lavare le meretrici

(a) *Trattenim. cit. pag.* 428.

trici di Samaria: In cambio, dicevamo noi, di prendersi dal Padre lume da Giosesso, ha passato questa sua spiegazione sotto silenzio, che era pur necessaria da impugnarsi, per sostenere la sua, toccante le Statue *delle Donne*, e *degli Idoli*. Non avendo pertanto il degnissimo Padre trovata maniera d'impugnare in questo luogo l'Ebreo, l'ha poi trovata d'impugnarlo in quello, che scrive in seguito, e compimento di questa Storia. Ascoltiamo il Padre (a): *Giosesso Ebreo, essendo per altro Istorico pien di superbia, e Soldato pien di millanteria, nel raccontar questo fatto nè mostra sincerità d'Istorico, nè perizia di Soldato: affermando, che si combattè dalla mattina fino alla sera, senza che i Siri mai uccidessero alcuno; e ciò perchè il Re Siro avea dato al suo Esercito questo comando*. Par bene che Giosesso Ebreo si trovasse in questo fatto d'armi, e che ei lo descriva secondo lo porta la propria passione! (b) *Reliqua autem sermonum Achab, & universa quæ fecit, & domus eburnea quam ædificavit* (nella Città di Samaria, non nel Villaggio di Jezraele) *cunctarumque Urbium, quas extruxit, nonne hæc scripta sunt in libro sermonum dierum Regum Israel?* La Vulgata ce lo dice; il Padre non potrà negarlo. Dal replicarsi, e citarsi questi libri particolari tante volte nel Sacro Testo, argomentiamo, che in esso si è solamente toccata la Storia universale, e che per certe particolarità siamo mandati a questi Fonti particolari, per averne un saggio più saporoso. Giosesso Ebreo, oltre il Sacro Testo antico, ha esaminati tutti questi libri, e d'essi noi ne siamo all'oscuro. Ora se l'Ebreo ci racconta *à mane usque ad vesperam pugnantes, & vincentes occidebant neminem, sicut eis mandatum fuerat, solum Achabum ad necem quærendo, nec tamen inveniendo*, certamente non sel sarà sognato, ma ne avrà tratte le notizie da questi Scritti, e memorie recondite: ma non per ciò si trova mai contrario al Sacro Testo. Non v'è dunque fondamento di tanto ingiuriarlo, e farlo comparire *non sincero Istorico*. Quando Giosesso non si può confondere col medesimo Sacro Testo, pensiamo, che niuno possa di falsario riprenderlo. Dal Testo corrente della Vulgata abbiamo: *Commissum est prælium in die illa*: che in quella giornata seguì questa Battaglia; e che la sera finì, mentre si sonò a raccolta *antequam Sol occumberet*. S'accorda così con Giosesso, che la fa terminare la sera. La Scrittura non ci dice in qual ora del giorno ella si cominciasse. Giosesso

(a) *Trattenim. cit.*
(b) 3. *Reg.* 22. 39.

ſeſſo dice, che cominciò *la mattina*. Può eſſere, o non può eſſere? Se il Padre riſponderà di sì, Gioſeffo ha ragione. Se dirà di no, ci favorirà di provarlo. Gioſeffo dice, che il ſolo Acabbo morì, e niun altro. Se il Padre Calino ci conterà i morti in queſta giornata, o li troverà notati nel Sacro Teſto, Gioſeffo ſarà un falſario; ma ſe non li troverà, Gioſeffo è Iſtorico ſincero. Segue il Padre. *Vedemmo, e lo traſſi da i Paralipomeni, che Benadad ordinò a gli Ufficiali della ſua Cavallerìa* (cioè di non ammazzare alcuno Iſraelita) *non già a tutto l'Eſercito*. Da quando in quà i Re hanno da intimare i ſuoi ordini fino a un minimo Fantaccino? Gli ordini ſi danno a i Capi dell' Eſercito, da queſti a i ſubalterni, e così di mano in mano l'ordine pubblicato alla Teſta dell' Eſercito, e de' Reggimenti, paſſa pe' ſuoi canali a tutta quanta la Soldateſca. Siam ben d'accordo col Padre, che ne' Paralipomeni ſi legga dato queſt' ordine a i Capitani della Cavallerìa (a): *Præceperat Ducibus equitatus ſui, dicens: Ne pugnetis contra minimum, aut contra maximum, niſi contra ſolum Regem Iſrael*; ma queſt' ordine dato a i Capitani, s'intendeva dato ad ogni Soldato a cavallo. Leggeſi altresì nel Teſto de i Re corrente: *Præceperat Principibus Curruum triginta duobus, dicens: Non pugnabitis contra minorem, & majorem quempiam, niſi contra Regem Iſrael ſolum*. E queſt' ordine s'intendeva dato a tutti que' Combattenti, che armavano i Carri, ed alla Fanterìa; ſe pur tutta non era nella Piazza per difenderla dagli aſſalti nemici, non trovandoſi incontro, che ella foſſe in Campagna, come ſi trova eſſervi la Cavallerìa, ed i Carri, per iſturbarne l'aſſedio, e pel fine di prendere, o vivo, o morto, a qualunque coſto il Re Acabbo. Si ſpiega aſſai chiaramente Gioſeffo, ſecondo la Verſione di Monſieur Andilly. (b) *Adad comanda à tous ſes Chefs, & fit commander par eux à tous ſes Soldats de ne tuer qu' Acab ſeul*. E lo ſteſſo abbiamo nella Verſione Italiana (c): *Adado Re di Siria aveva comandato a tutto l'Eſercito per mezzo de' ſuoi Principi, che non uccideſſero alcun altro che 'l Re d'Iſraele*. Nell'edizione di Olanda (d) leggiamo: *Neminem alium occidere illis mandatum erat, niſi fortè ut ad Regem ſibi viam facerent*. (Lo che non ſeguì, perchè Acabbo era incognito.) Dall' arreſto, o dalla morte di lui di-

(a) 2. *Paralip.* 18. 30.
(b) *And. liv.* 10. *chap.* 10.
(c) *Verſ. Ital. lib.* 8. *cap.* 15.
(d) *Joſeph. lib.* 8. *cap.* 15: *pag.* 469.

pendeva l'esito della Guerra. Ed in questo proposito comenta assai bene Cornelio (a): *Non pugnabitis* &c. *nisi contra Regem Israel solum*, cioè contro Acabbo, *ut eum solum*, e non altri *occidatis*: *ille enim est fax belli. Josaphat enim sequitur eum ut Comes Ducem. Quare illo sublato, auferetur omne bellum. Rursum, jussit hoc Rex Syriæ instinctu Dei, ut videretur, volentis Achab impium punire, & trucidare.* Stia attento il Padre Calino. *Unde Josephus addit, solum Achab in prœlio occubuisse, idque prædixisse Michæam.* In questo fatto il P. Cornelio, e tant' altri si riportano a Giosseffo, ed il riverito Padre vorrà ancora tacciarlo di *non sincero Istorico?* Replica contuttociò il Padre (b): *Se* il Re di Siria *avesse dato tal comando a tutto l'Esercito, Giosseffo lo fa molto stolido, se gli fa credere, che i suoi potessero giugnere al Re nemico, per via di sole marcie, e contramarcie, senza dar morte a coloro, che lo assistessero, e sel tenesser in mezzo.* Non è solo Giosseffo, ma è la Scrittura Sacra, che ci fa sapere il comando dato dal Re di Siria a tutto quell' Esercito, come dicemmo, che era in Campagna con animo di prendere o vivo, o morto Acabbo. Quello poi che si pensasse d'ottenere il Re di Siria con questo comando, non tocca a noi ad investigarlo. Crediamo con Cornelio, che Iddio glielo avesse posto in cuore, perchè in questa maniera voleva punire, senza spargimento di sangue altrui, il solo Acabbo. Sulle disposizioni altissime non dobbiam noi far parole, ma venerarle. In fatti, pensando i Siri, che Giosafatte fosse il Re Acabbo, perchè su Carro distinto il videro, e vestito da Re, l'investirono, e arrestarono il Carro; ma avvedutisi dell' errore piegarono ad altra parte. Quì non si legge nella Scrittura, che nessuno restasse morto di tanti, che l'aveano in mezzo. Se egli fosse stato veramente Acabbo, sarebbe stato lo stesso. Ma perchè Acabbo era incognito alla loro oculata diligenza, e mai seppero rinvenirlo, così non ebbero occasione i Siri di misurare le loro spade con quelle degli Israeliti, che potevano assisterlo, e tenerlo in mezzo.

XII.

Fu scagliata al vento una saetta per accidente da uno, che non era Soldato, e quella dalla mano di Dio fu portata con tutta la forza a ferire il travestito Acabbo. Giosseffo Ebreo scrive, che colui, che vibrò il colpo, era un Servidore del Re di Siria, chiamato

(a) *Cornel. à Lap. in Reg. cit.* 31.
(b) *Trattenim. cit.*

mato Amano. Il Padre Calino pronto aggiugne: (a) *Iddio non volle rivelare il di lui nome nella Sacra Storia, ma Gioſeffo non avea biſogno di rivelazioni, gli baſtava la maniera di ſue invenzioni per ſcriverlo nella ſua.* Eh via, Iddio non fa miſterj ſul nome d'un vil Fantaccino, e per coſe da niente, e affatto indifferenti. Il Sacro Scrittore non l'avrà ſaputo, e per queſto nol nomina: Quello, che ha ſcritto a parte le geſta de i Re d'Iſraele, l'avrà ſaputo, e l'avrà ſcritto nel ſuo Diario. Gioſeffo l'ha riferito, come l'ha trovato. Queſto è tutto il gran miſtero.

XIII.

La penna del dotto Padre non è ancora ſtanca: oſſerviamo con qual aſpra puntura tenta di trafiggere Gioſeffo. (b) *Quanto poi a ciò, che ivi aggiugne* (l'Ebreo) *della neceſſità del fato, gli ſi potrebbe perdonare, ſe non foſſe ſtato obbligato a filoſofare molto diverſamente anco ſtando nella dottrina dell' Ebraiſmo.* Intendiamo bene ciò che voglia dire l'erudito Padre, e ciò che vorrebbe dedurre contro l'Ebreo con queſta eſpreſſione frizzante. Gioſeffo, parlando a i Romani, non ha mai tradita la Religione. Noi ci appelliamo per eſſo lui al Tribunale della noſtra Santa Inquiſizione. Se egli ſarà condannato in queſto Tribunale di Verità, noi pure il condanneremo. Perchè Gioſeffo ſia reo, non baſta la ſentenza del Padre Calino. Non può egli eſſere Giudice, ed Accuſatore. Portiamo in giudizio l'accuſa, che gli muove contro il zelantiſſimo Padre, e portiamola in que' termini, che egli l'ha letta in Gelenio. (c) *Mortuus eſt autem* (Acabbo) *apud Ramatham, juxta Michææ vaticinium. Ergo quoniam utriuſque Prophetæ prædictionem eventus conſecutus eſt, veneranda ſunt illorum oracula, eiſque ſemper plus oportet tribuere, quàm eorum qui ad gratiam loquuntur ſermonibus: nec aliter exiſtimare, quàm quod nihil ſit illis utilius, quandoquidem per ea divinitus monemur quid caveri debeat.* Fin quì Gelenio eſpone beniſſimo, e fa parlar cattolicamente l'Ebreo. Il Padre Calino ripone tutta la ſua accuſa in quel che ſegue: *Quin & ea reputatio hoc loco ſubit animum, quod inſuperabilis ſit fati neceſſitas, quæ etiam ſi præſciatur, præcaveri tamen non poteſt: ſed tam diu homines ſibi vana ſpe blandiuntur, donec in illius caſſes incidant: nam hoc quoque Achabo fatale fuerat ut prænuncian-*

(a) *Trattenim. cit.*
(b) *Trattenim. cit.*
(c) *Joſeph. cit.*

tibus cladem non crederet, & à Prophetantibus ad gratiam deceptus in mortem rueret. Se mai per avventura non piaceſſe al Padre il ſentire, *quod inſuperabilis ſit neceſſitas fati*; riſpondiamo, non aver così ſcritto l'Ebreo, ma che così ha ſcritto Gelenio. Queſto inſigne Scrittore o non avrà avuto un buon originale per lavorarvi ſopra la lui Verſione, o certamente in queſto paſſo non ha ſaputo ſpiegar a propoſito la mente di Gioſeffo. I Dottori Parigini comentano il Teſto della Scrittura, (a) *Mortuus eſt autem Rex*, col paſſo citato di Gioſeffo Ebreo, ma eſpoſto d'una maniera aſſai differente dalla Verſione di Gelenio. In difeſa dell'Ebreo noi lo portiamo: *Dum ergo hæc Achab Regi à duobus Prophetis prædicta videantur, oportet magnam judicari divinitatem, & honorari ſemper, & coli: & quæ vera ſunt potius recipi, quàm ea, quæ pro cujuslibet libidine dicuntur, amplecti: & arbitrandum quia nihil utilius eſt, quàm Virorum talium præſcientia, præbente ſcilicet Deo quid unuſquiſque debeat obſervare: & cogitandum ex his, quæ Regi provenerunt, quia quod debetur, neque dum præſcitum fuerit, evitatur, ſed repit in animas hominum inutili ſpe blandiendo, & hoc modo ſeducendo, donec à Deo debita paſſio compleatur*: citando anch'eglino il Lib. 8. Cap. ultimo delle Antichità di Gioſeffo. In queſti termini ſi contiene la Verſione di Monſieur d'Andilly, che proteſta averla fatta ſovra l'originale vero, e tratta da Manuſcritti antichi. (b) *On peut voir par cet exemple combien on doit reverer les paroles des Prophetes du Seigneur, & non pas celles de ces Prophetes, qui pour plaire aux hommes ne leur diſent que ce qui leur eſt agreable; au lieu qu'il n'y a que ces divins oracles, qui nous avertiſſent de ce qu'il nous eſt avantageux de faire ou de ne pas faire. Ce même exemple nous aprend auſſi quelle eſt la force des arrêtes prononcez de Dieu; puis que quelque connoiſſance que nous en ayons nous n'en ſaurions detourner l'effet. Mais les hommes ſe flatent de vaines eſperances juſques à ce qu'ils tombent dans, les malheurs, qu'ils leur ont predits. Ce fut ainſi qu'Achab ne voulut pas croire ceux, qui lui avoient preſagè ſa mort, & ajùta plus de foi à ceux qui le trompoient en lui diſant le contraire*. In termini conſimili ſi ſpiega la Verſione Italiana. Se dunque tre Verſioni ſi trovano uniformi, e diſcordanti alquanto da quella di Gelenio, biſogna concludere, che ſe in quella del ſuddetto Gelenio pare al Padre Calino,

(a) 3. *Reg. cit.* 37.
(b) *Andill. livre* 10. *chap.* 10.

nò . che non vi ſia coſa, che non iſtia a martello, non è da incolparſi Gioſeffo. Se nelle Verſioni citate, e nelle quali ſtimiamo eſſere meglio ſpiegata la mente dell'Ebreo, evvi qualche coſa, che non s'accordi alla Filoſofía dell'Ebraiſmo, ſecondo era obbligato a parlare Gioſeffo, o non ſia ſecondo i dettami della Teologìa Criſtiana, noi ci proteſtiamo d'aver portata la Cauſa innanzi ad un Tribunale, che la ſaprà decidere. Si quieti intanto il Padre, e veneri gli oracoli de' noſtri Sacri Inquiſitori, ſulle penne de' quali Dio parla, come anticamente parlava nelle bocche de' ſuoi Profeti.

X I V.

Fu ferito Acabbo dalla ſaetta volante a caſo ſcagliata, ma dalla mano di Dio condotta a quel ſegno, ch'egli avea già decretato. Anche quì trova che dire l'erudito Padre contro l'Ebreo. Sentiamo con qual aria. (a) *Gli vorrei perdonare* (all'Ebreo) *il dire, che la ſaetta gli paſsò per l'usbergo, e lo ferì nei Polmoni, non eſſendo egli obbligato a capire il modo di una ferita, che difficilmente può intenderſi ſenza qualche groſſa notizia della Notomìa: ma quando il Sacro Teſto ne i Re, dice, che la ſaetta* percuſſit Regem Iſrael inter pulmonem, & ſtomachum; *e ne' Paralipomeni*, inter cervicem & ſcapulas, *non dovea Gioſeffo dire, che il colpo gli venne nel petto* &c. Intendiamoci di grazia. Col dire il Padre, *che il colpo gli venne nel petto*, o intende che la ſaetta entraſſe per il petto, ed uſciſſe per la parte deretana del collo tra le due oſſa delle ſpalle; o intende che la punta entraſſe *inter ſcapulas, & cervicem*, e uſciſſe *inter ſtomachum, & pulmonem*. Se intende il primo, nè meno il Menochio avrà ſaputo di Notomìa. Afferma egli, che la ſaetta entrò per le commiſſure della Corazza, e ferendo di ſotto in ſù, uſcì *inter ſcapulas*. Sentiamolo come ſpieghi il *percuſſit Regem Iſrael inter pulmonem, & ſtomachum*, conciliandolo coll'altro Teſto de' Paralipomeni: (b) *Quod ſignificare videtur vulnus ad utramque partem corporis eodem telo pervadente pertinuiſſe, & per anteriorem armorum commiſſuram ingreſſum ſurſum verſus eò quòd ex inferiore loco miſſum eſſet jaculum, inter ſcapulas, & cervicem prorupiſſe.* Se intende il ſecondo: nè men l'Abulenſe, ſul paſſo citato, che ſi è ſtudiato di conciliare inſieme il Teſto preſente con quello de' Paralipomeni, avrà parlato ſul fondamento della Notomìa. Dice egli, che la ſaetta entrò *inter ſcapulas*, ed uſcì fra lo ſtomaco, e li polmoni.

(a) *Trattenim. cit.*

(b) *Menoch. in Reg. cit. v.* 34.

moni. *Sagitta hæc adunca intravit inter cervicem & ſcapulas Achabi, exiit verò inter ſtomachum & pulmonem ejuſdem: hìc ergo ſagittæ exitus, in Paralip. verò ejuſdem ingreſſus narratur.* Se Gioſeffo Ebreo s'intendeſſe di Notomìa, non poſſiamo affermarlo; ſappiamo bene, che egli ha parlato da Iſtorico, e che non ha ſcritto di ſuo capriccio (a), che la ſaetta paſsò per *thoracem*, e s'inſinuò a ferire i polmoni. Sulla ſcorta della Caldea ha parlato in queſto paſſo l'Ebreo. In eſſa ſi legge, che la ſaetta entrò *inter juncturas loricæ*, per le commiſſure della Corazza: queſta è la ſoſtanza del fatto. Se poi ne' due Teſti della Scrittura ſi leggono le due già riferite particolarità e di uſcita, e di entrata della ſaetta, Gioſeffo per queſto non dice al contrario. Siaſi entrata la ſaetta per la parte anteriore del petto, come egli ſcrive, e come intende il Menochio; o ſiaſi entrata *inter ſcapulas & cervicem*, come intende l'Abulenſe, penetrando *inter ſtomachum & pulmonem*; la verità ſi è, che fu ferito ne' polmoni, e queſto non lo niega l'Ebreo; ſicchè come Iſtorico non può riprenderſi: come Anatomico non dee rimproverarſi. Egli ha ſcritto ſulla Caldea; a gli Scrittori di quella dee il Padre ricercare le ragioni della Notomìa, ſe gli pare che non poſſa darſi, che una ſaetta, entrando per la parte anteriore, giunga a ferire i polmoni, non a Gioſeffo.

XV.

Non ci ricordiamo noi più che tanto delle lezioni di Notomìa, noſtro paſſatempo da giovine, ma non già noſtra applicazione negli anni più ſodi. Tuttavolta ci pare, che la ſpiegazione che ci vien data dal Menochio, il quale s'accoſta al parere dell'Ebreo; e che la ſpiegazione dell'Abulenſe, tutta oppoſta, poſſino eſſere ambedue vere in rigore di buona Notomìa: per conſeguenza, anche in rigore anotomico ha ſcritto Gioſeffo, ſe pure a Gioſeffo ſi doveſſe ricercare queſta ragione. Quando Jeu ucciſe Joram Re d'Iſraele, leggiamo (b): *Porrò Jehu tetendit arcum manu, & percuſſit Joram inter ſcapulas, & egreſſa eſt ſagitta per cor ejus, ſtatimque corruit in curru ſuo.* Joram fu ferito *inter ſcapulas*, e la ſaetta gli paſsò il cuore: Acabbo fu ferito *inter ſcapulas, & cervicem*, e la ſaetta gli trafiſſe i polmoni. Onde avvien mai, che per una ſteſſa parte entrando la ſaetta (parlando con l'Abulenſe riſpetto ad Acabbo) in Acabbo, ed in Joram, rieſca poi l'eſito sì differente? Uno è ferito nel

(a) *Joſeph. cit. cap.* 10. *pag.* 256.
(b) 4. *Reg.* 9. 24.

nel cuore, e l'altro ne' polmoni. Se il Padre Calino ci dirà, che questo non può intendersi *senza qualche grossa notizia della Notomìa*, avrà ben ragione. Il Cuore ha la sua sede in mezzo la cavità del Torace, e la parte inferiore di lui, che vien detta Apice, Acume, o Mucrone, per cagione del Diaframma, è rivoltata verso la parte sinistra: e per non essere egli a veruna parte attaccato, se non pe' vasi, che dalla lui base traggono l'origine, o nella medesima vanno a far capo, rimane per altro tutto sospeso (a). *Ejus situs est in medio Thorace, pericardio, & mediastino circumdatum, mucrone ad sinistram nonnihil, propter diaphragma, reflexum, eoque nullis vicinis partibus alligatum, sed ex solis vasis ab basin ingredientibus, & egredientibus, quibus unitur, suspensum.* Inoltre il Cuore viene da i due lobi del Polmone ampiamente abbracciato, e questi nella parte esteriore, riguardante le coste, sono di figura convessa, e nella interiore, colla quale fomentano il Cuore, sono scavati (b). *Singulæ Pulmonis partes* (intendendo i due lobi) *ungulæ bovis figuram obtinent: extrinsecùs, qua costas spectant, gibbam; interiùs verò, qua cor molli amplexu comprehendunt, cavam.* E notisi bene il *molli*, per quello ci rimane a dire.

XVI.

Allorchè Jeu pose la mano all'arco, non iscagliò *in incertum* la saetta: prese di mira Joram, ed a lui, come a destinato bersaglio, indirizzò il colpo. Volò la saetta per linea paralella all'orizzonte, entrando per la cavità *inter scapulas*, e penetrando al di dentro con quella forza d'impulso, colla quale era scagliata, incontrò i Polmoni, ed il Cuore sulla stessa linea posti: Quindi è, che la ferita essendo per sè stessa mortale, *statim corruit* il Re Joram: cadde subito dal Carro, e morì, senza aver luogo di versar molto sangue. Nella Sacra Scrittura non si dice, che la saetta penetrasse i Polmoni; ma dicendosi, che entrò *inter scapulas*, e che uscì pel Cuore, non potea a meno di non penetrare, prima del Cuore, i Polmoni: ferite le parti estreme, necessariamente s'intendono ferite le parti di mezzo; così si suppongono feriti i Polmoni, per essere eglino posti *inter scapulas, & cor*. Ma come che subito morì per la ferita del Cuore, essendo queste ferite sempre mortali (c): *Cor solum viscerum, atque omnium corporis partium nullum vitium patitur*

(a) *Carol. Musitanus de Anotom. Thorac.*
(b) *Musitan. cit. ubi de Pulm.*
(c) *Aristot. lib. 3. de part. Animal. cap. 4.*

titur grave; *idque recta ratione*: *cùm enim principium corrumpitur, nihil est, quod cæteris, quæ inde pendent, præbere possit auxilium*; così si taciono dal Testo Sacro i Polmoni, le ferite de' quali non sono sempre di necessità mortali, e quando le sono, non influiscono sì subita la morte (a). *Magna pulmonis vulnera, & præcipuè si magna vasa, & bronchia læsa sunt, plerumque læthalia*; dunque non sempre sono mortali. Lo Scrittore perciò del Sacro Testo la fa da Istorico, e non da Anotomico: nomina quella parte, ove si fè la ferita mortale, e tanto basta.

XVII.

Il Servo di Benadad, che scagliò la saetta, onde fu Acabbo ferito, nol prese già di mira; vibrò il colpo verso del Cielo: la saetta tornando all' ingiù per linea perpendicolare, tendente al centro, entrò *inter scapulas, & cervicem*, ove sono postati li primi muscoli delle laringi, che è lo stesso che dire del principio dell'aspra arteria, la quale è l'organo della respirazione, e della voce, e che s'attacca a i Polmoni; ed è questa che quì dee intendersi *per stomachum*, secondo il modo di parlare de' Greci antichi, e d'Ippocrate, non perchè propriamente lo sia, ma perchè forse al medesimo assai vicina trovandosi, possa a lei ancora un tal nome convenire; e così comunemente chiamarsi suole per stomaco quello, che dovrebbesi piuttosto chiamar Ventricolo, come l'Etmullero così lo chiama: (b) *His ita suppositis in hoc casu pica fit à stomachi fermento inquinato*; e nel Cap. 5. *de læsionib. Chylosos*, chiama il suddetto Ventricolo col nome di Stomaco: *Chylificatio notum est quomodo fiat nempe beneficio fermenti stomachici salini*; e più abbasso: *& exinde in Chylosos læsionibus ut plurimùm accusarint calorem debilem stomachi*; e più avanti lo ripete: *quoniam fermentum stomachi successivè alteratum* &c. anzi in tutte le sue Opere si è servito del nome di *Stomaco* per significare il Ventricolo; e pure sappiamo certissimo, che lo Stomaco propriamente dicesi quel sito dove finisce l'Esofago, e comincia l'orificio superiore di lui (c): *Sinistrum vulgo superiùs dictum, proprio nomine Stomachus, vel os Ventriculi appellatur*. Intenda poi il Padre per *Stomachum* l'aspera arteria, o intenda l'orificio superiore del Ventricolo, poteva la saetta, in regola di buona Notomìa, ferire o l'uno, o l'altra, e così ferire *inter Pul-*

(a) *Musitan. de Thorac. vulnerib. cap.* 56.
(b) *Etmull. in Colleg. Consult. casu* 3. *pag.* 597.
(c) *Musitan. de Ventric. Anotom. cap.* 58.

Pulmonem & Stomachum. Torniamo al filo del noſtro diſcorſo. Entrò dunque la ſaetta *inter ſcapulas & cervicem* di Acabbo, e così ſeguendo il ſuo moto perpendicolare lungo le Vertebre, s'incontrò a ferire *inter Stomachum & Pulmonem*, fra lo Stomaco (cioè l'aſpera arteria, ovvero anche l'orificio ſuperiore del Ventricolo) ed i Polmoni, per quella parte, che poſteriormente guarda le Vertebre, ed in tal maniera non toccò il Cuore, che rimane nel mezzo de' Polmoni medeſimi, circondato, come dicemmo. In queſta maniera noi intendiamo il ſentimento dell'Abulenſe, che *inter ſcapulas & cervicem* fa entrar la ſaetta.

XVIII.

La ſentenza del P. Menochio, e di Gioſeffo Ebreo, quantunque oppoſta a quella dell'Abulenſe, può anch'eſſa egualmente bene ſoſtenerſi con le regole della Notomìa. Vuole egli, e lo ſcrive Gioſeffo, che la ſaetta entrò *per thoracem*, per la Corazza: ora eſaminiamo ſe poſſa entrare la ſaetta per la parte anteriore, cioè per il petto, ſenza che il Cuore ne reſti offeſo, ma ſolamente i Polmoni. Quando il Servo del Re di Siria ſcagliò la ſaetta, biſogna dire, che ſtaſſe in luogo più baſſo di Acabbo, il quale, oltre eſſere ſul Carro, poteva eſſere ancora in piedi; quindi la ſaetta, volando di ſotto in sù, giunſe a ferirlo nel petto, entrando per le coſte lateralmente, e coll'inſinuarſi, trapaſsò la ſoſtanza lobuloſa del Polmone, e della trachea, ſenza punto toccare il Cuore, e ſeguendo il ſuo moto, ſortinne dappoi per la parte poſteriore *inter ſcapulas & cervicem*. Per intenderne la ragione, ſi richiami alla memoria il paſſo citato di Muſitano, dove moſtra che il Cuore viene *molli amplexu* da' Polmoni abbracciato, ed allora ſi capirà ſubito, che vi reſta qualche ſpazio tra li ſuddetti, ed il Cuore, altrimenti non ſarebbe già *più molli amplexu* cinto, ma *ſtricto amplexu*. E per dire qualche coſa di più: Il cuore per eſſere in realtà un muſcolo, la propria di lui ſoſtanza è carnoſa, e di molte fibre compoſta, che con vario ordine fra loro intrecciandoſi, rendono ancor più forte la di lui teſſitura; per la qual coſa, nel dilatarſi per ricevere dalle vene il ſangue, poco di ſpazio guadagna; ſiccome all'oppoſto, poco ne perde nel riſtrignerſi per concederlo alle arterie. Dall'altra parte, i polmoni, che dalla provvida natura ottennero la loro ſoſtanza lobuloſa, e che altro non è, che un aggregato di picciole veſichette, le quali dandoſi mano l'una e l'altra, vengono a conſtituire l'ampia mole de' medeſimi; onde il Muſitano così ne parla:

At Marcellus Malpigius acutiſſimus pulmonis ſcrutator, altiùs rimando ſingulari ſua ſolertia comperit ejus ſubſtantiam longè aliam eſſe, nempe pulmonum corpus meram veſicularum congeriem eſſe: d'onde avviene poi, che nell' entrare che fa nelle medeſime l'aria, ne ſegue una dilatazione sì grande, come nota l'Autore, *itaut in aëris ſpiratu diſtendatur, & maximam Thoracis cavitatem repleat*. Da tutto ciò argomenti adeſſo il Padre Calino, ſe la ſaetta entrando per il petto, poteſſe ferire il polmone, ſenza leſione del cuore, eſſendo così limitata la grandezza del cuore medeſimo, che ordinariamente non eccede la miſura di ſei diti, per traverſo, di lunghezza, e quattro di larghezza (a). *Ordinaria longitudo in adultis eſt ferè ſex digitorum tranſverſorum, latitudo quatuor*, quando per lo contrario è sì ampia, come dicemmo, la mole del polmone. E' dunque naturale, naturaliſſimo, e ſecondo le regole di Notomìa, che la ſaetta, entrando anche per la corazza, e per il petto di Acabbo, poteſſe ferirlo ne' polmoni, e nell' aſpera arteria, e ſenza toccare il cuore ſortire *inter ſcapulas, & cervicem*. L'erudito Padre Calino, che impugna l'Ebreo, e che non potendolo riprendere da Iſtorico, lo vuol far comparire ignorante Anotomico, dovea moſtrare al ſuo Lettore, per regola di Notomìa, perchè Gioſeffo abbia ſcritto male in dire, che *il colpo gli venne nel petto*. Propone i due Teſti della Scrittura, e ben ſapendo, che hanno faccia di eſſere contrarj, non ci ha fatto grazia di conciliarli tra loro, nè di inſegnarci come debbanſi intendere. Non ci fa egli finalmente ſapere in qual modo reſtaſſe trafitto il povero Acabbo. Se ſu ciò ſi foſſe ſpiegato, avremmo forſe meglio capito il fondamento della lui obbjezione fatta all' Ebreo, perchè ci avrebbe detto le ragioni di doverla fare. Da eſſo lui pertanto, che di Notomìa s'intende, ne attendiamo una ſpiegazione migliore.

XIX.

Ammiriamo noi intanto nella ferita di Acabbo un ordine della Provvidenza. Il Profeta del Signore avea predetto, che i Cani leccherebbero il di lui ſangue, come, e dove leccarono quello di Nabot: dunque di conſeguenza era neceſſario, che dalla piaga n'uſciſſe in quantità tale, che il Carro, ed i finimenti ne reſtaſſero notabilmente inzuppati. La ſaetta pertanto non ferì Acabbo nel cuore, come ferì Joram, che allora ſarebbe anch' egli morto ſul colpo; e, o caduto dal Carro, o depoſto da' ſuoi, non ſarebbe ſtato quel

(a) *Muſitan. de Corde.*

quel ſangue portato ſino a Samaria, per ivi eſſère da i Cani lambito. Fu ferito ne' polmoni, le cui ferite non ſono per sè ſteſſe mortali, come dicemmo, curandoſi aſſai bene, come ce ne aſſicura, oltre l'Autore citato, il Sig. Dottore Maſſoneau, Medico, e Cerusico eſperimentato, che le ha felicemente guarite, e che ſanabili le dice nella ſua *Medicina, o Cirugìa naturale*: (a): Quindi è, che Acabbo portò il colpo ſino a ſera, ed ebbe luogo di verſare *in ſinum Currus* tutto il ſangue. Morì pertanto l'infelice non per la ferita, ma perchè mancarongli, nella totale effuſione del ſangue, le forze, e la vita. Iddio, penſiamo noi, non permiſe, che gli veniſſe in mente di farſi ſubito curare, perchè voleva la ſua morte. Volle il Re naſcondere all' Armata il colpo, e tenere occulta più che potè la ſua diſgrazia, affinchè i ſuoi non perdeſſero il corraggio: In queſta maniera ſi diede tempo all' uſcita del ſangue inſieme, e dell' anima. *Mortuus eſt veſpere: fluebat autem ſanguis plagæ*, ecco la cagione della lui morte, *in ſinum Currus*, perchè aveſſe luogo la Profezìa. Lo ſteſſo Gioſeffo aſcrive queſta morte allo ſpargimento del ſangue: *perſtitit tamen* (ferito) *in Curru ſuo uſque ad Solis occubitum, & tandem profluvio ſanguinis viribus deficiens interiit*. Ed intanto le ferite de' polmoni mortali ſi dicono per l'impoſſibilità di fermare il ſangue, ſe avviene che un ramo groſſo ſia leſo (b). *Vulnera, quæ venam cavam, & arteriam abortam in corde, vel venam arterioſam, & arteriam venoſam in pulmone, earumque grandes ramos lædunt, læthalia ſunt, nam ſanguinem ſiſti poſſe impoſſibile eſt*, e che impoſſibile ſarebbe ſtato a fermarſi nella ferita di Acabbo. Iddio condusſe il colpo: baſta così.

CAPO VII.

I.

MOrto Acabbo, Ocozìa per due anni incompleti occupò il Trono d'Iſraele, e Joram di lui Fratello fu ſuo ſucceſſore. Dalla Sacra Scrittura (c) abbiamo la Storia della guerra, portata al Re Meſa di Moab da Joram collegato con Gioſafatte Re di Giuda, e col Re dell'Idumea, tributario al Re di Giuda. Motivo di queſta guerra furono le negate contribuzioni al Re d'Iſraele. Sulla

(a) *Cap.* 11. *n.* 16.
(b) *Muſit. de Thorac. vulnerib. cap.* 56.
(c) 4. *Reg.* 3.

serie del Sacro Testo ne fa un giusto racconto il dottissimo Padre Calino (a), sì della guerra prodigiosa di Giosafatte contro gli Ammoniti, e Moabiti, col rapimento di Elìa; sì di questa di Joram contro il Re Mesa. Mancò l'acqua all'Armata: si consultò il Profeta Eliseo, che veniva in seguito. S'ottenne l'acqua, come si racconta nel Testo: Predisse la Vittoria a i tre Collegati, e ne specificò gli avvenimenti (b). *Percutietis omnem Civitatem munitam, & omnem Urbem electam, & universum lignum fructiferum succidetis, cunctosque fontes aquarum obturabitis, & omnem agrum egregium operietis lapidibus.* Tanto predisse, e tanto avvenne. Diedero la rotta al Re Mesa, che s'era avanzato, distrussero tutte le Città de' Moabiti, empierono di ghiaja i Campi più fertili, tutte eguagliarono a terra le sorgenti, e tagliarono gli Alberi fruttiferi; cosicchè il Re fuggitivo non ebbe altro scampo, che il ricoverarsi nella Città Capitale, nè altro rimase a fare a i Vincitori, che di espugnarla: *ita ut muri tantùm fictiles remanerent*: Non rimaneva loro, dice il Sacro Testo, che questa Città, le di cui mura erano fabbricate di mattoni, a distinzione delle mura delle altre Città di que' tempi, fabbricate di pietre. Dicono di più i Sacri Interpetri, che il nome proprio di questa Città si chiama in Ebraico *Kir Charzeth*, cioè *Murum lateritium*, ovvero *Civitas lateritia*; e tal nome avea perchè fabbricata con le mura di mattoni (c): *itaque muri fictiles est nomen proprium Urbis*; quindi a combatterla destinati furono i Frombolieri, i quali scagliando nembi di sassi sulle mura, toglievano a i defensori la speranza di sostenere l'assalto. Questo fu, che obbligò il Re a fare con settecento prodi guerrieri una sortita, per disturbare un sì tormentoso attacco; ma ributtati generosamente dagli Idumei, il Re disperato si ritirò; nè sapendo a qual partito appigliarsi, sacrificò in faccia dell'Armata nemica su l'altezza delle mura il suo Primogenito. Se ne sdegnarono gli Aggressori, e si ritirarono dall'assedio. *Facta est indignatio magna in Israel, statimque recesserunt ab eo.* Questa in ristretto è la Storia. Il Padre Calino, seguendo le sue Idee, vuole aggiugnere una cosa di più al Sacro Testo. Dice, che all'Armata collegata *le fortificazioni esteriori fatte di palissate, e terreno, fecero poca resistenza, perchè mancavano i difensori.* Non ne abbiamo di questo alcuno incontro nella

(a) *Trattenim. cit. cap. 8. & 9.*
(b) *Reg. cit. v. 19.*
(c) *Tirin. & Menoch. in Reg. cit.*

nella Sacra Scrittura, nè può esser vero, come mostrammo nell' antecedente Cap., parlando delle Fortificazioni di que' tempi. Nel predire che fece Eliseo ciò che sarebbe seguito prima di arrivare alla Città, non si trova che abbia detto, che guadagneranno prima queste *palissate*, e queste *fortificazioni esteriori*. Compiuto tutto il devastamento del Paese intorno, come si legge nel Testo, e dopo aver detto, che tagliarono tutti i legni fruttiferi, e questi non erano già *palissate*, si aggiugne per ultima impresa, e che altro non restava a fare: *ut solùm in Civitate fictili*, perchè di mattoni construtta, come nel Testo d'Isidoro Clari, *dimitterent lapides ejus*, e che però *circumdata est Civitas à fundibulariis*; lo che s'accorda col Testo della Vulgata. Se dopo aver recise le Piante, che è l' ultimo fatto de' descritti, si dice, che non rimaneva che la Città da conquistarsi, dove sono le *fortificazioni esteriori fatte di palissate, e terreno?* dove sono? nel Trattenimento Istorico del Padre Calino citato (a). In altro luogo non sappiamo ritrovarle.

II.

Dopo questa guerra morì Giosafatte Re di Giuda. Il Padre scrive, che *la sua vita durò non anni sessanta, come inavvedutamente scrive Giosseffo; ma presso settanta, come si raccoglie dal sacro Contesto*. Dal sacro Contesto noi deduciamo al contrario. Giosseffo Ebreo, prima di scrivere, l'avrà pensato assai bene, nè può dirsi che abbia *inavvedutamente* parlato. Ma di questo ne discorremo abbastanza nel Cap. V. ed a quello ci riportiamo.

III.

A Giosafatte succesSe Joram, ed in età di 32. anni, come allora dicevamo, cominciò, morto il Padre, a regnare. Regnò anni 8. dunque visse anni 40. e non più. A Joram, come dicevamo, succesSe Ocozìa, il quale regnò, parte col Padre, parte solo, un anno. Avea Ocozìa anni 22. quando cominciò a regnare (b): *Viginti duorum annorum erat Ochozias cùm regnare cœpisset, & uno anno regnavit in Jerusalem*; per conseguenza era nato l'anno decimottavo di Joram: Ocozìa n'avea 14. quando cominciò a regnare Joram suo Padre; se dunque di 22. cominciò a regnare Ocozìa, è chiaro, che Joram ne regnò 8. Ocozìa regnò anni 1. dunque morì d'anni 23. Sono computi sì chiari nel Sacro Testo, che non ponno assolutamente negarsi, nè in altra maniera spiegarsi, senza far delle violenze in-

(a) *Pag.* 435.
(b) 4. *Reg.* 8. 26.

infinite alla divina Scrittura. Tutta la difficoltà si riduce allo spiegare il passo de' Paralipomeni, nel quale si legge (a): *Quadraginta duorum annorum erat Ochozias cùm regnare cœpisset, & uno anno regnavit in Jerusalem.* Il Padre Calino, che sempre cammina per vie recondite (b), vuole che *Ocozìa venti anni avanti avesse avuto titolo di Re, e fosse stato riconosciuto dal Popolo, vivente tuttavia Joram suo genitore, e Giosafatto suo avo; si ricava dal capo ottavo del libro 4. de' Re, dove si dice, che cominciò a regnare in età di ventidue anni; e dal libro secondo, capo ventesimosecondo de' Paralipomeni, dove si dice, che era in età di quarantadue anni, quando dopo del Padre cominciò a regnare assoluto.* Ci scusi il riverito Padre: questo suo unico parere non è probabile. Che sia stato costume de i Re di Giuda, e altri di eleggere per Re un suo figliuolo, o prima di andare ad una guerra pericolosa, come fe' Giosafatte, che inaugurò per Re il figliuolo Joram; o prima di morire, come è probabile che Joram suddetto eleggesse Ocozìa, di cui si parla, lo accordiamo ancora noi: ma che un Re di que' tempi, dopo aver eletto un figlio, abbia eletto, vivendo il figlio acclamato, anche un Nipote, non ci sovviene averlo mai letto. Ma quando anche ciò fosse, nel caso presente non è probabile: Quando morì Giosafatte avea Ocozìa anni quattordici; per conseguenza, se Ocozìa ha d'aver regnato venti anni *sub Avo & Patre*, converrebbe dire, che Giosafatte lo eleggesse d'anni due per Re; e che due anni prima di Joram suo Padre egli fosse nato. Vediam bene che il Padre Calino dirà, che Giosafatte visse anni settanta; ma questo appunto è quello, che ci dovrà provare, e provarci poi, che un Nonno elegga un Nipote, quando è già vivo, ed acclamato Re il Padre del Nipote. Ma passiamo a considerare il Sacro Testo (c): *Quadraginta duorum annorum erat Ochozias cùm regnare cœpisset.* Il Padre dice, che di questa età cominciò a regnare da sè solo *Ocozìa*: E quanti anni regnò? Il Testo segue: *& uno anno regnavit*; così supponiamo, che un anno solo gli accorderà di regno anche il Padre Calino. Andiamo ai Re (d): *Viginti duorum annorum erat Ochozias cùm regnare cœpisset.* Il Padre dice, che di questa età cominciò a regnare *sub Avo, & Patre.* Il Testo segue, *& uno anno regnavit*, come ne' Paralipomeni.

O

(a) 2. *Paralip.* 22. 2.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 11. *pag.* 447.
(c) 2. *Paralip. cit.*
(d) 4. *Reg. cit.*

O che queſt'anno di Regno, che quivi ci viene indicato, è *ſub Avo, & Patre*; o è di regno aſſoluto. Se il Padre Calino dirà il primo, dunque non ha regnato *ſub Avo, & Patre* venti anni, come ci vuol far credere. Se ci dirà il ſecondo, dunque di ventidue anni cominciò a regnar ſolo, morto e il Nonno, ed il Padre. Sicchè la difficoltà de i due Teſti evidentemente contrarj non è ſciolta per le ragioni da lui portate nel ſuo citato Trattenimento. Il P. Saliani (a) ſi diffonde in varie ſpiegazioni; ma in fine trovando per tutto degli inciampi, le rigetta, e conclude eſſere corſo sbaglio nel Teſto de' Paralipomeni. Il P. Cornelio (b) anch' egli porta varie ſentenze; ma dopo tutte cade nel ſentimento del P. Saliani, e conclude che ſia errore nel Teſto, e che in luogo di quarantadue, abbia a leggerſi ventidue, come ſenza errore ſi trova regiſtrato ne i Re. La ragione di queſto sbaglio è fondata ſu la ſomiglianza che hanno tra loro le cifere ebraiche, con le quali ſi marcano ed il 22. ed il 42., perciò non è molto lontano dal crederſi, che in cambio delle cifere, che ſegnano il 22. ſieno ſtate per isbaglio poſte ne' Paralipomeni quelle che il 42. dinotano. Il fondamento di queſto sbaglio aſſai probabile ſi ricava da i ſcoglj alla Verſione de i Settanta, ne' quali leggeſi *viginti duorum*. Così la intendono Torſellino, Torniello, Cajetano, Menochio, e comunemente gli altri. Così legge il Teſto Siriaco, l'Arabico, e l'Aleſſandrino. E ſe la Sacra Scrittura corregge sè ſteſſa nel Libro de i Re, non occorre dubitarne. Reſta dunque concluſo, che Ocozìa cominciò da sè ſolo a regnare d'anni ventidue, ed un anno ebbe d'impero. Tutto dunque riconoſciamo per falſo, e queſto principio del Capo undecimo, ed il principio del Capo decimo del Trattenimento Iſtorico del Padre Calino, ſin dove tratta di Cronologìa, come tutti alterati gli anni del Mondo, che va enunciando. Queſta alterazione procede da que' 225. anni di più, che il Padre aggiunſe alla Cronologìa, e tante volte già memorati. Intanto avvertiamo noi il noſtro Lettore, che queſto Ocozìa, Joas, ed Amaſia, ſono quei tre, che San Matteo non nomina nel ſuo Vangelo; perchè tutti caddero nella empia Idolatrìa degli Iſraeliti.

CA-

(a) *Sal. tom. 4. anno Mund. 3150.*
(b) *Cornel. à Lap. in Paralip. cit.*

CAPO VIII.

I.

Molti miracoli che in questi tempi faceva Elisèo, lo aveano fatto conoscere per tutta la Samaria, e la Giudea; onde era da tutti universalmente riverito, e temuto. Nel raccontarci il Padre Calino il miracolo, ch' ei fece a favore della Vedova, colla moltiplicazione dell' Olio, col prezzo del quale pagò i creditori, che la premevano, e minacciavano di levarle i figliuoli, mantenendo col rimanente, nell' angustia del vivere, la sua famiglia; ci fa sapere, che il poco olio che la Vedova avea in Casa, (a) era *olio balsamico, del quale essa si valeva per qualche unzione*. Per quanto possiamo sapere, non avea la Vedova alcuna infermità, onde avesse bisogno di ugnersi col balsamo, che si pratica singolarmente nelle ferite, o nelle doglie. E' vero, che in que' tempi costumavansi le unzioni, ma non già per alcuna infermità, che ad ugnersi gli obbligasse; ma solamente ungevansi il capo ne' giorni del digiuno (b), *Tu autem cum jejunas unge caput tuum*. Ungevansi talora tutto il corpo per conservarsi in sanità. Ungevansi ancora i corpi morti. Queste unzioni non si facevano già con *l'olio balsamico*, ma con olio semplice, e naturale. Quando il Profeta addimandò alla Vedova, che cosa avesse in casa, rispose, secondo abbiamo nella Vulgata, e nella Greca, di non avere (c) *nisi parum olei quo ungar*; quindi è, che il Padre Calino, dalla espressione *quo ungar*, ha dedotto, che questo fosse un olio balsamico. Se fosse così, bisognerebbe anche dire, che l'olio moltiplicato fosse tutto balsamico, mentre dovea ragionevolmente essere della stessa natura di quel poco, che la Donna aveva presso di sè. Non può negarsi, che se fosse stato *olio balsamico*, avrebbe avuto un prezzo maggiore dell' olio semplice, e naturale; ma non l'avrebbe ella venduto sì presto, per provvedere alla urgente necessità; e in tempo di carestìa niuno l'avrebbe forse comperato. Sicchè se ella il vendette, come è probabile, in poco tempo, e visse ella, e' suoi figliuoli col rimanente, bisogna dire, che fosse olio d'ulive semplice e naturale, e buono per la cucina; e non fosse altrimenti olio balsa-

(a) *Trattenim. cit. cap.* 10. *pag.* 437.
(b) *Matth.* 6. 17.
(c) 4. *Reg.* 4. 2.

famico per le doglie, e ferite. Il bisogno d'allora era aver cosa da potersi mangiare, e provvedere alla presente necessità; non un medicamento da conservarsi per le future malattìe. I balsami, dall' altra parte, si vendono a picciole ampolle; e la Vedova, per quanto si sa, non andò a girare per tutto il Regno, per farne esito, ma probabilmente lo vendette a peso, o a misure grosse, senza partirsi da Casa. L'espressione del *quo ungar*, non si legge nel Testo Ebraico, non nel Caldaico; ma solamente nel Latino, e Greco. (a) *Illud, quo ungar, non est in Hebræo, vel Chaldæo, sed in solo Græco, & Latino*; e leggesi solamente, *nisi lecythus olei*: Nella nostra Vulgata si è aggiunto, *quo ungar*, per esprimere la tanto poca quantità d'olio, che la Vedova avea in Casa (b). *Significat adeò parùm esse olei, ut vix unicæ unctioni satìs esse possit*. Che è lo stesso, che dire, che il vaso era sì piccolo, e l'olio era sì poco, che appena sarebbe bastato per ugnersi una volta, secondo il costume d'allora; e però disse (c), *quo ungar*, cioè *quo semel dumtaxat ungi possim, ut significet modicum esse vas, & modicum esse olei. Olei enim usus propriè est ad unctionem, quæ apud Hebræos erat usitata, & frequens*. Sanchez, seguito da altri Dottori, intende, che la Donna volesse significare, che l'olio era sì poco, che appena sarebbe bastato per essere unta dopo la morte. *Quo ungar*, cioè, *post mortem illico, quæ mihi ob famem imminet. Moris enim Hebræis æquè ac gentibus erat mortuos ungere ante sepulturam*. Si stimava la povera Vedova d'aver presto a morir di fame, avendo consumato tutto quanto il comestibile, e che altro non era rimasto per la cucina, che quell'olio, che non sarebbe, sì poco era, forse bastato per ugnersi o viva, o per essere unta dopo la morte. Era dunque olio d'ulive puro, naturale, per uso da condir vivande; ma non già *olio balsamico*; e se il Padre stesso conclude, che *una parte di questo abbondò a pagare tutti i debiti del marito: il rimanente abbondò alla povera famigliuola per competente sostentamento*, segno è, che l'olio era per uso di cucina, non *olio balsamico*, non già *prezioso liquore*, ma olio puro, schietto, e naturale.

II.

Era solito il Profeta Eliseo alloggiare nella Città di Suna, in Casa d'una Signora principale di quella Città, mentre avea egli oc-

(a) *Tirin. in Reg. cit.*
(b) *Menoch. in Reg. cit.*
(c) *Cornel. à Lap. in Reg. cit.*

occasione di frequentemente passare per quelle parti. La divota Signora, per meglio servire il Profeta, persuase al Marito di fabbricargli per comodo una stanza religiosa, fornita con que' mobili, che pel Santo Profeta erano puramente utili, e necessarj. *Faciamus ergo ei Cœnaculum parvum, & ponamus ei in eo lectulum, & mensam, & sellam, & candelabrum.* Era una sola la Stanza: Stanza da mangiare, Stanza da riposare, e Stanza da dormire. Non era dunque un *piccolo appartamentino*, come scrive il Padre (a). L'Appartamento significa unione di molte Stanze; e questa era una sola. A questa Signora, già sterile creduta, predisse il servo di Dio, che sarebbe stata feconda di maschia prole; partorì, compiuto l'anno, il preconizzato bambino, e già divenuto grandicello morì. Alle suppliche della Madre, la quale ebbe ricorso al Profeta, fu resuscitato il figliuolo. Il Padre Calino racconta, che Eliseo *avea risuscitato a questa Dama principalissima un morto figlio*, prima di far sapere che da lei gli fosse stata fabbricata la detta Stanza, quando questa fu a lui destinata prima di ricevere la Signora alcun benefizio; onde a tutta prima pare, che la grazia della risurrezione del figliuolo fosse l'oggetto movente la Signora a fargli una Stanza per comodo, quando non fu che sua mera divozione. Era già fabbricata la Stanza, ed in essa più volte avea alloggiato il Profeta, quando ei le predisse il parto di un bambino. Passarono più anni, prima della morte del fanciullo, e così prima che s'adoprasse Eliseo per ritornarlo in vita. Il Padre Calino racconta poi tutta la Storia, e racconta a suo luogo la profezìa della nascita, ed il miracolo della risurrezione; onde ci pare superfluo, che egli racconti dapprima ciò, che torna a ripetere dappoi. Noi diamo questo avvertimento al nostro Lettore, acciocchè chi non ha molta pratica della Divina Scrittura, non avesse a credere, che due fossero i figliuoli risuscitati a questa Signora da Eliseo. Accordiamo, che i miracoli di questo Profeta non si raccontano con ordine nella Sacra Scrittura, e seguitiamo ancor noi l'ordine, che a questi dà il riverito Padre, e secondo ricaviamo dal P. Cornelio (b).

III.

Vivea ancor Joram figliuolo di Acabbo dominante in Samaria. Il Re di Siria procurava di averlo insidiosamente nelle mani. Il Profeta Eliseo, che degli aguati tesi ogni volta lo avvertiva, deluse ogni

(a) *Trattenim. cit.*
(b) *Cornel. à Lap. in 4. Reg. 8. 1.*

ogni attentato, e reſe vane le ſperanze del Re Siro. Fu da' ſuoi certificato, che non era per tradimento, che foſſe tra loro; ma che il Profeta era quello, che di tutto informava Joram. Spedì pertanto il Re di Siria una maſnada di Soldati per arreſtare il Profeta, che ſapeaſi eſſere in Dotaimo. Andarono le Truppe; Eliſeo ſi fe' loro incontro, e pregò Iddio in quel punto, che ognuno di quella turba reſtaſſe accecato. Fu eſaudito il Profeta; e così eglino fatti ciechi, non già per aver perduta la luce degli occhi, ma per una confuſione di ſpezie, non riconobbero il Profeta, che con loro parlava: Videro le ſtrade, e le Città di Dotaimo, e di Samaria, che tutt'altro, che quelle che erano, ſi rappreſentavano a' loro occhi. Il Profeta ſi offerì loro guida, e promeſſeli di condurli ove trovavaſi Eliſeo. S'avviò egli verſo Samaria, ed eglino, come tante pecore ſtolide, i di lui paſſi ſeguivano. Il Padre Calino dice, (a) che Dotaimo, ovvero Dotan, era *Città non munita, ſituata non molto lungi da Sichem*. Noi la troviamo nella Tribu di Zabulon. (b) *Dothain, aliàs Dothaim, Dotaim, Dotham, Dothan, & Dotha oppidum* &c. *In hac Civitate Eliſæus à Syris obſeſſus, eos omnes excœcavit, ac excœcatos in Samariam deduxit, quæ contra meridionalem plagam duodecimo milliario inde diſtat*, s'intendono dodici ore di ſtrada, cioè da quaranta miglia italiane. Così Adricomio, che fra gli Autori, che cita pel ſuo parere, uno è San Giroſamo *in loc. Heb. lit. D.*; così lo troviamo in tutte le Geografiche. Lo ſteſſo ci conferma Monſieur Simon nel Dizionario Biblico. Il P. Menochio è di queſto parere: ſolo aggiugne, che alcuni mettono un altra Città di queſto nome nella Tribu di Manaſſe; ma niuno, che ſappiamo, la mette vicino a Sichem nella Tribu di Effraim. Può darſi, che il Padre l'abbia ritrovata; ma la univerſalità de' Geografi ſono con noi. Non è poi probabile, che da Ramot-Galaad, e da i Galaaditi, ove dice, che poterono partirſi le Truppe (che queſto laſciamo correre) non è probabile, dicevamo, che un groſſo diſtaccamento poteſſe avanzarſi a man ſalva ſino a Sichem, e così ſino ſotto le mura, per così dire, di Samaria, ſenza che non ſi metteſſero in armi tutte le Piazze, che s'incontrano in queſto tratto di Paeſe, per troncare a i Nemici, o almeno per contraſtar loro il paſſaggio: E' ben probabile, che ſi gittaſſero ſenza queſto timore, e ſicuri di non aver contraſto, in Dotaimo di Zabu-

(a) *Trattenim. cit. cap.* 10. *pag.* 439.
(b) *Chriſt. Adrich. de Tribu Zabul. pag.* 139. *n.* 40.

bulon. Basta dar una occhiata alla Carta, per informarsi di quanto diciamo.

IV.

Il Padre Calino (a), cui fanno spezie *tanti battaglioni, e squadroni di gente nemica, ed armata*, senza pensare, che tutti e quanti erano tenuti in freno da un miracolo, non sa capire come *un Uomo privato si lasciasse entrare in quella Città*; però ci persuade, che *Eliseo prevenisse il Re Joram, spedendogli un Corriero, che lo avvisasse del numero de' Siri, che avrebbe introdotti*. Noi stimiamo, che il Profeta pensasse allora tutt'altro di quello, che ora pensa il riverito Padre. Egli, che tutto operava in Dio, e che in Dio stesso tutta riponeva la lui fiducia, non è credibile, che seguisse le regole delle umane cautele. Chi francamente di Dio si fida, non cura la politica del Mondo. Può ben darsi, che qualcheduno, o più d'uno ancora, di que' che videro sì pacificamente avanzarsi Eliseo verso Samaria alla Testa de' Nemici, che tanto mansueti lo seguitavano, ne portasse la nuova in Samaria, e ne avvertisse anco il Re: Ora se il Padre Calino crede, che *il Re avea tanta stima, ed esperienza della fedeltà, e veracità del Profeta*, può ben anche conghietturare, che il Re avrà attribuito a miracolo la condotta di quelle genti, alla testa delle quali era Eliseo, e non si sarà messo più che tanto in apprensione, anzi sarà stato in curiosità di vedere ove la cosa andava a finire: anzi *se sapeva il Re, che il presidio di Samaria era sì forte, e numeroso, che non poteva temer di quel Corpo*, non erano dunque tanti que' *battaglioni, e squadroni*, come se gli era il Padre figurati. Per un buon *Corpo* lo crediamo ancor noi; nè poteva essere però di gran numero. Fossesi da qual luogo si venissero costoro, si partirono con animo di francamente, e senza contrasto gittarsi in Dotaimo, non molto lontano da' suoi Quartieri, per ivi sorprendere il Profeta, e condurlo sollecitamente, e furtivamente in Siria; però non si legge, che avessero nè bagaglio, nè vettovaglie. Il Padre ci dice, che tutti furono condotti *nella gran Piazza in mezzo di Samaria*. Se oltre tutto il Popolo, che vi sarà concorso, tratto dalla novità del fatto, v'erano ancora questi Siri, è ben facile da concepirsi, che non dovea esser molto il loro numero. Ben si sa a un di presso, quanta gente possa stare in una Piazza. Giosseffo scrive (b), che il Re fece allora circondare da' suoi quel Cor-

(a) *Trattenim. cit.*

(b) *Joseph lib. 9. Antiq. cap. 2. pag. 262.*

Corpo di Siri, e che fece ancora chiudere le Porte della Città (alle quali il Padre mette del ſuo i Ponti *da alzare*) non perchè ne aveſſe gelosìa, che altrimenti non avrebbe permeſſo, che entraſſero; ma perchè neſſun di loro fuggiſſe da quella morte, che meditava di dare a tutti. Introdotti che furono in Città, Eliſeo ſupplicò Iddio ad illuſtrarli la mente: allora ſopraffatti dalla novità di vederſi in Samaria, ed iſpaventati dal ritrovarſi in mezzo a' loro nemici, il Padre aggiugne, che *ſi ſtimarono perduti*; dunque erano in poco numero. Il Re voleva farli trucidare, e ſarebbe facilmente ſeguito, ſenza che aveſſero nè men penſato a difenderſi, ſe il Profeta l'aveſſe permeſſo. Il Padre vuole, che loro ſi faceſſe, *come ad oſpiti, un ſontuoſo convito con varietà, e quantità d'iſquiſite vivande*. La Sacra Scrittura colla ſolita fraſe dice, che *pane ed acqua s' appreſtò loro*: ma ſiaſi pur dato qualche coſa di più; queſto moſtra bene, che quel Corpo di gente non dovea eſſere molto numeroſo, ſe fu all'improvviſo provveduto *d'isquiſite vivande*. Sappiamo ben noi qual faſtidio ſia mai quello d'aver a provvedere le Tappe per un ſol Reggimento di Soldateſca ſtraniera, che debba fermarſi negli altrui Stati, per un ſolo rinfreſco. Appena baſtano gli avviſi anticipati per alleſtire un pranzo alla militare. Qual iſcompiglio, ſe giugne inaſpettato! Biſogna dunque concludere, che non tanti foſſero i loro *battaglioni*, *e ſquadroni*, per la ragione appunto, che *non ſi ſarebbe potuto imbandire così all' improvviſo a tanti Stranieri la menſa con tanta lautezza*. Queſto sì, che può beniſſimo raccoglierſi dalla natura del fatto, ſe bene nulla ſi dica dal Sacro Teſto; ma non già, che Eliſeo ſpediſſe un Corriero, con tutto quello che fuori della Scrittura ſi va immaginando il dottiſſimo Autore nel citato ſuo Trattenimento Iſtorico.

V.

Racconta lo ſteſſo Autore l'aſſedio, e la prodigioſa liberazione di Samaria (a); e paſſa alla Storia di Naaman Siro, che fu dalla lebbra ſanato per opera di Eliſeo. Si lagna di Gioſeffo, che di queſto prodigio non parla, col dire, che *totalmente ſi diſſimula dall' infedele Gioſeffo*. Povero Gioſeffo, ſempre infedele ſe parla: ſempre infedele ſe tace! Se il degniſſimo Padre avrà ben oſſervato, non racconta l'Ebreo nè meno la riſurrezione del figliuolo della Signora di Suna: tace il miracolo d'avere il Profeta fatto galeggiare ſu l'onde del Giordano la Scure entro quell'acque caduta ad un ſuo Lavo-

ra-

(a) *Trattenim. cit. cap.* 10. *pag.* 445.

ratore. Gioseffo dà notizia di Eliseo quanto basta all'Argomento della sua Opera: si protesta di raccontare i prodigj di Eliseo, come sono ne' Sacri Libri; ma non dice già volerli tutti riferire: Crediamo noi, che gli altri fiansi taciuti, perchè nè servono di filo alla Storia delle Antichità, nè alla Cronologìa s'aspettano. Tanti ne intreccia ne' suoi Scritti, che bastano per far concepire qual Uomo fosse Eliseo, e che gli servono di concatenazione alla tessitura della sua incomparabile Istoria. Gli Evangelisti non raccontano già tutti i miracoli di Cristo: La Sacra Scrittura tace moltissime Imprese de i Re di Giuda, e di Israele, e si riporta a gli altri Libri che ne trattano. Saranno per questo infedeli e gli Evangelisti, ed i Scrittori della Vulgata? Anzi se Gioseffo protesta, che ne' Sacri suoi Libri sono registrati i miracoli di Eliseo, nel di lui silenzio abbiamo una conferma di quello racconta la Sacra Scrittura.

VI.

Gioseffo, che protesta aver tratte da' suoi Libri Sacri le notizie di Eliseo (a), riferisce che il Marito della Vedova, alla quale il Profeta moltiplicò l'olio, si chiamava Abdìa, che era Maggiordomo di Acabbo, e che avea a sue spese mantenuti cento Profeti nella persecuzione di Jezabele; sul di lui credito lo scrivono i più insigni nostri Dottori: e fra questi Teodoreto, il Lirano, il Tostato, e Cornelio a Lapide, i quali dicono, che questo Abdìa non era il Profeta, nè il Capitano, che gittatosi supplichevole a i piedi di Elìa sfuggì la morte. Il Padre Calino, che vede non aver ragioni di convincerlo di falsità, si sfoga contro di lui, coll' ironicamente deriderlo, e passa a ricercare (b) *se sia verisimile, che morto un ricchissimo Maggiordomo di una gran Corte, la sua Moglie sia in istato di vedere farsi schiavi i suoi figliuoli per debiti*. Il Padre Calino con tutta la sua politica si mostra poco informato delle metamorfosi della Corte, e degli accidenti della fortuna: Intanto provi un poco, che sia necessario essere uno *ricchissimo* per essere Maggiordomo, e che tale lo fosse Abdìa. Questa è una di quelle cariche, che si danno ad Uomini, che hanno testa per sostenerle; e così la condizione di esser *ricco*, non è un requisito per essere Maggiordomo. Sarà egli vissuto comodamente co' vantaggi del Posto; ma questi mancando nella lui morte, e trovandosi in debito, e rimanendo abbandonata la Moglie in tempo di carestia, non sappiamo

(a) *Joseph cit. pag.* 261.
(b) *Trattenim. cit.*

mo vedere perchè ella non potesse essere ridotta ad un estremo bisogno. Se poi confessa il Padre, che *Giosseffo in questo punto ha incontrato fede presso gravissimi Autori*, ci pare, che dovrìa egli darci altre ragioni; mentre le ingiuriose maniere di parlar dell' Ebreo, provano contro di lui, non contro Giosseffo. Nelle contese letterarie le ingiurie mostrano passione, e le ragioni mostrano ingegno.

VII.

Ritornato in Damasco il Re Benadad, fugato dall' assedio di Samaria con un prodigio, si infermò. Il Padre Calino, sempre pronto contro l'Ebreo, scrive (a): *dice Giosseffo, che la sua malattìa era cagionata dal grave interno affanno di non esser riuscito nell' Impresa di Samaria; e lo credono coloro, presso i quali questo Scrittore ha la fortuna di incontrar fede. Io lascio, che gli faccia buon prò il suo pensiero.* Noi risponderemo con mostrare probabile quanto scrive Giosseffo (quì non impugnato, ma non però creduto) senza pigliarci pensiero di parlare di quegli Autori, che seguono, e credono a Giosseffo. Noi abbiamo tanto rispetto pel merito, e virtù del Padre Calino, che vogliamo sfuggire i paragoni; benchè ragionevolmente non dovrebbesi offendere se lo posponessimo a i Santi Padri. Per quello riguarda alla cagione della infermità di Benadad, il Padre Calino, che mai produce le parole dell' Ebreo, va adducendo varie ragioni per non la credere originata da una passione di animo; ma sempre tace quella ragione, per la quale gli Autori credono a Giosseffo. Non fe' tanto colpo in Benadad la precipitosa fuga del suo Esercito, immaginandosi che a questo cadesse addosso una poderosa Armata. Quello che maggiormente conturbò l'animo di lui si fu il pensiero d'aver nemico il Dio d'Israele. Egli era veramente Gentile: tuttavolta avea un alto concetto della onnipotenza del Dio di Abramo. Concepì benissimo il Re di Siria, che non essendosi poi veduti que' tanti armati, che si figuravano avere a i fianchi i suoi Siri sotto Samaria, onde spaventati ne lasciaron l'assedio; concepì, dicevamo, in questa fuga un opera maravigliosa del Dio d'Israele; della sua onnipotenza ebbe terrore, e terror tale nell' animo, che mise in rivolta anche gli umori del corpo, onde gravemente fu sorpreso dal male. Sentiamo Giosseffo (b): *Rex autem Syrorum Damascum reversus incolumis, ubi cognovit divinitus immisso terrore se unà cum exercitu in fugam conjectum,*

&

(a) *Trattenim. cit. cap.* 11. *pag.* 448.
(b) *Joseph cit. pag.* 265.

& vanum fuisse quod de adventu hostium crediderant, ratus omnino adversum se habere numen præ animi ægritudine in morbum etiam corporis incidit. Giosesso non dice che una ragione, e senza moltiplicar parole, dice la vera. Tutte quelle del Padre sono un bel nulla. Egli ha taciuto questa al suo Lettore, perchè ha veduto, che non ammette risposta. Il P. Cornelio, che è uno di quegli Autori, che crede a Giosesso (a), lo ha bene esaminato questo punto; onde scrive poi: *Benadad paulò post solutam obsidionem Samariæ, ex terrore, & mœrore hunc morbum, in quo mortuus est, incurrit*, e porta per ragione del suo comento il Testo suddetto di Giosesso. Il Lirano, Comestore, Dionigi, l'Abulense, il Menochio, il Tirino, ed altri, sono *coloro* che *credono* a Giosesso; e se egli ha presso di loro *incontrato fede*, non è per *fortuna*, ma per aver egli scritto con ragione, e con ingegno.

VIII.

Il Profeta Eliseo andava, inspirato da Dio, a Damasco. Saputasi in Corte la nuova, il Re infermo mandò Azael ad incontrare il Profeta con quaranta Cammelli carichi, per fare a lui dono gratuito di quanto più raro trovavasi nel Paese, come lo attestano la Sacra Scrittura, e Giosesso, ed insieme per consultarlo, a nome del Re, intorno alla lui salute. Questo ben pruova, che il Re avea concepito un' alto timore del Dio d'Israele. Non si ha incontro se il Profeta accettasse il ricco presente; ma sul generoso rifiuto fatto del donativo di Naaman Siro, si tiene costantemente dagli Autori, che rifiutasse ancor quello, che Azael portava a nome del Re. Ci pare, che il Padre Calino (b) inclini a credere, che lo accettasse per darlo in sovvenimento de' Profeti. A noi non pare così. Il Profeta avea preveduto la morte del Re; però se avesse trattenuto il regalo, e che il Re fosse morto, avrebbe allora Eliseo perduto il concetto presso degli Infedeli. Alla dimanda intanto di Azael se il Re sarebbe guarito, rispose il Profeta (c): *Vade, dic ei: Sanaberis: porrò ostendit mihi Dominus quia morte morieris*. A questo passo, nel quale sembra contenersi una evidente contraddizione, il Padre Calino ha dato una assai ingegnosa interpetrazione: perchè ella sia intesa, avvertisce il suo Lettore (d) *essere idiotismo proprio della lin-*

(a) *Cornel. à Lap. in 4. Reg. 8. 7.*
(b) *Trattenim. cit.*
(c) 4. *Reg.* 8. 10.
(d) *Trattenim. cit.*

lingua Ebrea l'uſare l'imperativo in vece del futuro: onde quì tanto è dire: Vade dic ei, *quanto il dire*: Tu quidem vades, & dices ei. *Queſta riſpoſta contiene due profezie; l'una che il Re infallibilmente ſarebbe morto; l'altra che il Cavaliere avrebbe mentito, e avrebbe detto all'infermo, che ſarebbeſi riſanato. Quanto a voi, diſſe Eliſeo, quanto a voi ſo, che anderete, e direte a Benadad: Voſtra Maeſtà non tema, poichè riſaneraſsi: ma Io vi fò ſapere, che infallibilmente ei morirà.* Se non in altra maniera poteſſe ſpiegarſi queſto paſſo, che col ricorrere per ripiego all'idiotiſmo ebraico, la ſpiegazione ſuddetta, per altro buona, ſarebbe allora e l'ottima, e l'unica. Quindi ſenza riprovarla, diremo la noſtra opinione. Le riſpoſte devono ſempre avere relazione alle dimande. Azael addimandò al Profeta ſe il Re ricupererebbe la ſanità. Il Profeta riſpoſe: Va pure, e digli, che riſanerà: *Vade, dic ei: Sanaberis*. Ora ſe il Profeta aveſſe riſpoſto: So, che Tu anderai, e dirai, che riſanerà: *Tu quidem vades, & dices ei, ſanaberis*, non avrebbe riſpoſto a miſura della dimanda: Il *Tu quidem vades* ſuppone avanti qualche altro ſenſo, e così non avrebbe riſpoſto il Profeta, ſecondo veniva addimandato. Se il Profeta aveſſe detto: *Oſtendit mihi Dominus, quia morte morietur, porrò vade, dic ei: Sanaberis*; allora sì, che ſarebbe d'uopo ricorrere all'idiotiſmo, e dire, che il *porrò vade, dic ei: Sanaberis*, formerebbe queſto ſenſo, cioè, *Tu quidem vades, & dices ei: Sanaberis*; ma come che il Teſto dice tutto all'oppoſto, così ci pare, che non vi ſia luogo di ammettere, per la ſpiegazione del *Vade*, l'idiotiſmo. Il Profeta comandò eſpreſſamente ad Azael, che daſſe buona nuova al Re, che nol conturbaſſe con nuova funeſta; ancorchè Iddio gli aveſſe moſtrato, che ſarebbe morto. Sentiamo Gioſeffo, che ſenza l'idiotiſmo ſi ſpiega (a). *Propheta nuncio nihil mali renunciare juſſo, tantùm moriturum Regem indicat*. Il Sacro Teſto ci ajuta a conoſcere, che in queſta Profezìa non v'è contraddizione, e che il Profeta ha detto il vero, quando ha detto, che il Re riſanerà, *ſanaberis*, e quando ha detto, che morirà. Si oſſervi dunque bene tutto queſto Capo de i Re citato. Date le riſpoſte ad Azael, il Profeta ſi mette a piagnere, e ricercatone della cagione, Eliſeo riſponde: *Quia ſcio, quæ facturus ſis filiis Iſrael mala*. Ahi ben preveggo quanto tu ſia per eſſere fatale a tutto Iſraele; nemico implacabile al Popolo di Dio, metterai a ferro, e a fuoco tutte le più forti Città, paſſerai a filo di

(a) *Joſeph cit.*

spada la Gioventù più fiorita, nè la perdonerai alle Donne gravide, nè a' bambini lattanti. E che rispose Azael? *Quid enim sum servus tuus canis, ut faciam rem istam magnam?* Allora replicò Eliseo: Tu dei sapere, che Iddio mi fa intendere, che Tu sarai Re di Siria: *Ostendit mihi Dominus te Regem Syriæ fore.* Quivi finì la Scena; Azael, senz'altro dire, ma fisso tenendo in mente questa profezìa, partì dal Profeta. Entra nella stanza del Re infermo, e secondo il comando di Eliseo, apportò nuova felice al Padrone: *Recipies sanitatem.* Ma che? *cùmque venisset dies altera, tulit stragulum, & infudit aquam, & expandit super faciem ejus: quo mortuo, regnavit Hazael pro eo.* Sapeva bene Azael, che Eliseo presagiva la verità, per conseguenza, che il Re avea una infermità non mortale, atteso che francamente il Profeta disse: *Vade, dic ei: Sanaberis*; ma pensando, e ripensando all'altra Profezìa del dover egli arrivare al Trono di Siria, trovò la maniera di sbrigarsi del Re. Il giorno dopo, inzuppato nell'acqua un drappo, lo stese sul volto del Re, forse sotto il pretesto di contemperare l'ardor della febbre, ma tanto vel tenne disteso, che fe' morirlo soffocato. Adesso intendiamo le Profezìe: La malattìa del Re non era mortale, però il Profeta disse, che sarebbe risanato; ma perchè prevedeva l'assassinamento di Azael, soggiunse, che il Signore gli avea mostrato, che morirebbe. Se dunque il Re morì, e morì soffocato, non morì della malattìa, di cui temeasi: onde è vero, che sarebbe sanato, perchè il male per sè non era pericoloso. Sicchè il Profeta ha detto bene *sanaberis*, perchè la infermità non era di morte: ha detto bene *morietur*, perchè prevedeva l'assassinamento di Azael; nè questi mentì, quando disse al Re *Recipies sanitatem*, perchè l'avrebbe veramente conseguita, se ei, su la speranza di esser Re, non l'avesse di morte violenta fatto perire (a). Però *sanaberis*, *scilicet quantum est ex parte morbi, q. d. morbus tuus non est lethalis, ex hoc morbo non morieris, quod erat verum: nam non morbus, sed vis Hazaelis occidit & suffocavit Benadad, ut ei in regno succederet*, conchiude a nostro favore, col Tirino, Cajetano, Serario, Saliani, ed altri il P. Cornelio. *Sanaberis*, espongono i Dottori Parigini, citando Comestore; *Hoc est, dicere illi poteris ut bono sit animo*, come scrive Gioseffo sopraccitato, *quodque adhuc sit diu victurus: attamen Dominus mihi ostendit quòd sit moriturus, scilicet morte violenta impositione panni rudis super faciem suam, unde*

(a) *Cornel. à Lap. in Reg. cit. v. 10. & seqq.*

unde ſuffocatus eſt, ægritudo tamen non erat ad mortem, ſicuti prædixit Eliſæus, niſi violentia affuiſſet, quam prævidebat Dominus; e Gioſeffo Ebreo termina bene (a): *Itaque reverſus Hazael ad Dominum ſuum, melius eum habiturum nunciat*: ſenza mentire: *& ſequenti die reti uvido in eum injecto, præfocati à ſe regiam occupat*. Azael pertanto non fu mentitore, ma fu aſſaſſino; e ſenza ricorrere all' idiotiſſimo Ebraico, che quì non ha luogo, reſta beniſſimo ſpiegato il paſſo, e libera da ogni contraddizione la miſterioſa riſpoſta di Eliſeo.

Il Padre Calino ſcrive di più, che Azael, prima di ſoffocare il Re, *fece occulti maneggi; impiegò il giorno, e la notte in far partito*. Queſto non ſi legge nella Sacra Scrittura. Azael, Uomo per altro valoroſo, era da lungo tempo in poſſeſſo dell' affetto, e del favore de' Popoli, ed avea tutto il merito per eſſer Re, che tanto baſtava per eſſerlo, morto Benadad (b). *Vir alioquin ſtrenuus, & gratioſus apud Syrorum ac Damaſcenorum multitudinem* occupò il Trono, morto il Re, e niuno s'oppoſe, perchè tutti lo conoſcevano abile al Regno, ed univerſalmente lo amavano, e lo temevano, di maniera che *uſque in præſens tempus*, conchiude l'Ebreo, *tam Adadus, quàm Azaël ejus ſucceſſor divinis apud Syros colantur honoribus*. Chi ſi preſenta al Trono con queſto capitale, è ſicuro di poſſederlo.

CAPO IX.

I.

IN queſti tempi andò a pericolo di perderſi affatto la Reale Stirpe di Davide. Joram Re di Giuda, e figliuolo di Gioſafatte, di cui ſi è parlato di ſopra, cominciò la ſtrage da' ſuoi ſei Fratelli minori, non oſtante le precauzioni da Gioſafatte ordinate, prima di morire, a loro vantaggio, ben preſago, che Joram era un Uomo torbido, e ſoſpettoſo. Morto Joram, l'unico figlio, e rampollo della Regia Stirpe Ocozìa, avanzato alla ſtrage degli Arabi, ſalì ſul Trono di Giuda. Joram figlio di Acabbo regnava in Iſraele, come ſi diſſe. Morto il Re di Siria, ſi ſtimava più ſicuro il Re d'Iſraele, perchè in eſſo era mancato un nemico, che molto inquietavagli il Regno. Madre di Ocozìa ſuddetto era Atalìa. Partecipò queſti de' coſtumi di Acabbo ſuo Nonno. S'unì pertanto con Joram Re d'Iſ-

 raele,

(a) *Joſeph. cit.* (b) *Joſeph. cit.*

raele, e andarono insieme per far l'assedio di Ramot-Galaad, altre volte tanto tentato, sperando, dopo la morte di Benadad, che sarebbe facilmente riuscita l'impresa contro Azael nuovo Re, qualora avessero attaccata la Piazza all' improvviso, e senza dar tempo di mettersi Azael in forze. Seguì l'assedio, e nel combatter la Piazza, Joram restò leggiermente ferito; onde fu costretto ritirarsi a Jezrael per farsi curare, e andò ancora Ocozìa a visitarlo, abbandonando il Campo. Trovavasi all' assedio sudetto ancora Jeu figlio di Giosafatte figlio di Namsi, e nell' assenza del Re, restò egli Comandante all'Armata. Intanto Jeu prese del tutto la Città: (a) *Illam vi expugnatam recepit*. Ad esso lui spedì in questo contrattempo Eliseo uno de' suoi Discepoli con ordine di chiamarlo da parte, e ugnerlo per Re d'Israele; come era stato comandato da Dio ad Elìa. Andò il giovine Profeta, ed eseguì puntualmente la lui commessione, ed unto Jeu, uscì subito dalla stanza, secondo gli avea comandato Eliseo. I Compagni di Jeu, mossi da curiosità, gli ricercarono conto di quanto era seguito, e cosa voleva, o gli avea detto quel pazzarello. Appunto egli rassembrami un pazzo, rispose Jeu, e voi non avete errato in crederlo tale: sentite se egli mi ha parlato da pazzo. Ha egli detto, che Iddio mi elegge per Re d'Israele, e per tale mi ha unto (b). *Hæc dicit Dominus: unxi te Regem super Israël*. Allora que' Principi, che stimavano un pazzo il Profeta, cangiarono frase al discorso: e perchè alla volontà di Dio non v'è chi possa far resistenza, tutti d'accordo *festinaverunt, & unusquisque tollens pallium suum posuerunt sub pedibus ejus, in similitudinem Tribunalis, & cecinerunt tuba, atque dixerunt: Regnavit Jehu*. Quando Iddio vuole un Re, non v' è bisogno d'una intiera Assemblea, che voti per l'elezione. Un semplice Profeta unge Jeu, pochi Compagni l'acclamano, e subito tutta l'intiera Città lo onora, e lo riconosce per Re, e come tale comanda. I primi ordini sono, che niuno si lasci uscire dalla Città, perchè non vada in Jezrael ad avvisare di questo fatto Joram. Intanto egli colla più scelta Cavalleria si mette in viaggio verso Jezraele, dove era il Re Joram ferito, ed Ocozìa Re di Giuda, che era andato anch' esso a visitarlo, come si è detto.

II.

Il Padre Calino dice, che le premure di Jeu, acciocchè non si fa-

(a) *Joseph cit. cap. 4. pag. 267.*
(b) *4. Reg. 9. 12.*

ſapeſſe la nuova della lui acclamazione da Joram, erano perchè (a) *Joram avrebbe potuto ritirarſi toſto in Samaria, Città, che eſſendo validiſsimamente munita, poteva colle ſue fortificazioni far languire in lungo aſſedio una poderoſiſsima Armata. Tornava troppo a vantaggio di ſorprendere improvviſamente il Re in Jezraele, Villa chiuſa di muro, ma non fortificata, e non capace di ſoſtenere un attacco.* Oh quanto ſtimiamo noi ingannarſi il riverito Padre! Jezraele era Città Regia, Capitale delle dieci Tribu, e ſe era *chiuſa di muro*, tanto baſtava per eſſer forte, quanto la potea eſſere Samaria, che, come abbiam moſtrato, tutte le Città erano in una ſteſſa maniera fortificate, nè ſi vedevano in que' tempi le immaginarie del Padre Calino fortificazioni eſteriori. Il Re non dovea eſſere in Jezraele, ſenza un valido preſidio, che in ogni accidente era abile a ſoſtenere qualunque attacco. La ragione, per la quale Jeu ordinò, che niuno uſciſſe da Ramot, onde poteſſe Joram eſſere avvertito della lui acclamazione, fu appunto perchè il Re non ſi metteſſe in difeſa (b); *ut facilius nil tale timentem Joram opprimamus*. L'idea di Jeu era di entrare, come Generale, e amico del Re, in Città, ſenza contraſto, e di uccidere a man ſalva il Re medeſimo; e perciò non v'andò in figura di far un attacco alla Piazza. Una volta che il Re lo aveſſe creduto congiurato contro di lui, non era sì facile l'eſeguire i conceputi diſegni. Sarebbe ſtato lo ſteſſo, anche ſe Joram foſſe ſtato in Samaria. Tanto che il Re ſtimava fedele Jeu, Jeu poteva, ſenza trovar oſtacolo, inoltrarſi ſino nel Gabinetto Reale. Se il Corpo della gente, condotta da Jeu, foſſe ſtato riconoſciuto dalle Sentinelle in lontananza, o ne foſſe della lui andata in Jezraele precorſo l'avviſo, non ſi ſarebbe meſſo in penſiero di mandar a riconoſcere qual partito era quello, che sì francamente avanzavaſi. Fu dunque mandato, perchè Jeu non fu conoſciuto, e per non eſſerlo ei non fe' precorrerne avviſo, e come vedremo, non laſciò ritornare gli Uffiziali, che s'avanzarono a farne la diſcoperta. Queſta è la ragione, per la quale Jeu non permiſe, che alcuno uſciſſe di Ramot, affinchè non foſſe avvertito Joram del ſuo innalzamento al Trono, e perchè non foſſero interrotte le lui determinazioni.

III.

Tornando al noſtro diſcorſo, Jeu era a viſta di Jezraele, e ſulla Torre famoſa ſtava la Sentinella, che ſcoprì la Squadra della Cavalval-

(a) *Trattenim. cit. pag.* 450.
(b) *Menoch. in Reg. cit.*

vallerìa, che seco era di scorta. Diede l'avviso, che una Truppa di armati a cavallo veniva verso la Città; Joram, e quì dice bene il Padre (a), *che non avea alcun riscontro di quella mossa, e non sapeva se fosse gente amica, o nemica*, mandò un Uffiziale a riconoscere il partito, che si accostava. *Tolle currum, & mitte in occursum*, con istruire l'Uffiziale del modo di parlare. Giunto il Messaggiero, e riconosciuto Jeu, gli addimandò se tutto era in pace a Ramot. Jeu rispose, che non si mettesse altro pensiero, ma che andasse di seguito a lui, senza pensare di essere spedito indietro, con la risposta. La Guardia della Torre, che avea tenuto l'occhio all' Inviato, nol vide già più a ritornare, ma sempre più accostarsi quel Corpo di Cavalli. Ne diede avviso, ed il Re spedì un altro Uffiziale, il quale fu trattenuto col primo. Fu osservato dalla Sentinella ancora questo secondo Inviato, ed avvisò, che era veramente a quel Corpo arrivato, ma che non ritornava (b). *Vénit usque ad eos, & non revertitur*. Vide bensì, che a briglia sciolta correvano tutti, e sapendosi essere questo il costume di Jeu, la Sentinella disse: *Est autem incessus quasi incessus Jehu filii Namsi: præceps enim graditur*. Deposto allora Joram ogni sospetto di nemico partito, fece allestire due Carri, uno per esso lui, e l'altro per Ocozìa Re di Giuda, ed amendue, per fargli onore, sortirono di Città ad incontrarlo. Il Padre Calino (c) fa quì che Joram faccia varie riflessioni politiche, e su l'avanzarsi questo Corpo senza averne avuto ordine da esso lui, e senza *aver mandato avanti alcuno avviso per Corriere*, e su *l'essere ritenuti un dopo l'altro i suoi Inviati, onde potè concepire gravi sospetti* &c. A noi sembra, che niuno di questi riflessi passasse, nè men per ombra, per la mente di Joram. Per un menomo sospetto che egli avesse avuto della fedeltà del suo Generale, non è credibile, che il Re si fosse azardato ad uscire, senza gran seguito, da una Città ben guardata; anzi che in essa si sarebbe posto su le difese, ed avrebbe preventivamente fatto chiuder le Porte, ed armar le mura. Non poteva pensar male dall' essersi mosso con una sol parte di Cavallerìa, ancorchè senza suo ordine. Ben sapeva, che egli avea già lasciato a Jeu il dispotico comando delle Truppe in Ramot, onde poteva senz' ordine muoversi per qualunque bisogno fosse nato. Nè meno poteva concepire alcun sospetto dal

non

(a) *Trattenim. cit.*
(b) 4. *Reg. cit. v.* 20. *& seqq.*
(c) *Trattenim. cit.*

non essere stato spedito Corriere, e dall' aver trattenuti i due Inviati. Joram vedeva, che Jeu ritornava con un Corpo di Cavalleria, senza l'Esercito della Fanteria; onde potè benissimo immaginarsi, che la Piazza di Ramot fosse già del tutto conquistata, e che disposte in essa con buon ordine le cose, si avanzasse il Generale per dargliene felice l'avviso; e se trattenne gli Inviati, si sarà figurato, che Jeu voglia esso solo aver l'onore di essere il primo rapportatore della Pace, e della Vittoria. Questo, crediamo noi, che potesse avere in animo il Re, perchè ognuno in queste circostanze avrebbe ragionevolmente così creduto, e pensato. Uscì pertanto Joram con idea di andar incontro ad un Generale fedele, e vittorioso, non ad un Congiurato, che venisse a' danni della sua Testa. In fatti, arrivato il Re a segno di parlare a Jeu, figurandoselo apportatore di lieta nuova, e di pace, amichevolmente salutollo, secondo l'uso: *Pax est Jehu?* Jeu, che si vide aperta con facilità a' suoi disegni la strada, acremente rispose: *Quæ Pax?* Qual Pace vuoi Tu avere, se tuttavia questo Paese, e tutto Israele è contaminato dalle abbominevoli prostituzioni di Jezabele tua Madre! Allora il Re s'avvide d'esser tradito; e rivoltato il Carro per fuggire, disse ad alta voce: *Insidiæ, Ochozia*: Ocozìa, noi siam traditi. Non perdè tempo Jeu, ma pronto *tetendit arcum manu, & percussit Joram inter scapulas*, ed uscendole la saetta pel cuore, morì sul colpo l'infelice Regnante. Comandò tosto Jeu a Badezer, che facesse gittare il cadavere nel Campo di Nabot, *juxta verbum Domini*, e come scrive sul Sacro Testo accuratamente Giosseffo, *Prophetiam Eliæ in mentem ei revocans, qua Patri hujus Achabo prædixerat, fore ut aliquando ipse, & ejus familia in eo loco pereat*, dove avea l'empio Acabbo fatto scorrere il sangue dell' innocente Nabot. Ocozìa intanto, per provvedere alla di lui salvezza, avea preso la fuga. Se ne avvide Jeu, e seguitollo frettoloso, *& percussit eum in ascensu Gaber*. Non morì Ocozìa sul colpo; ma ricoveratosi in Mageddo, ivi in brieve morì: *& mortuus est ibi*, come abbiamo nel Testo corrente. Ne' Paralipomeni troviamo una Scena di questa Tragedia. Jeu volle tutta sterminare, anche ne i Re di Giuda, tutta la cognazione di Acabbo (a): *Cùm ergo everteret Jehu domum Achab, invenit Principes Juda, & filios fratrum Ochoziæ, qui ministrabant ei*, che erano nel Corpo della sua Armata, *& interfecit illos: Ipsum quoque perquirens Ochoziam comprehendit latitantem in Samaria*, ad-

(a) 2. *Paralip.* 22. 8.

adductumque ad se occidit. E perchè pare, che quì si conti la morte di Ocozìa diversamente da quello si è riferito nel Libro sovraccitato de i Re, il P. Cornelio, seguendo il Lirano, ne appiana la difficoltà. Al Testo dunque de' Paralipomeni suddetto, ove si legge che Ocozìa fuggì, e si trovò nascosto in Samaria, risponde il Comentatore (a): *hac vice fugit, & latuit in Samaria, sed ut ibidem additur, in Samaria postea deprehensus, seductus est ad Jehu in Gaber, ibique percussus fugit in Mageddo, ibique mortuus est*. La spiegazione a questo passo del P. Menochio (b), e portata ne' suoi puri termini dal Padre Calino (c), non è lontana dal vero. Se poi Ocozìa avesse, in quella confusione di cose, tutte in mente, per fuggire dalle mani di Jeu, quelle riflessioni dette dal riverito Padre nella pagina avanti, lasciamo pensarlo al nostro Lettore. La Scrittura dice, che si diede a fuggire, e lo stesso dice Giosseffo, e niente più. E' ben vero, che in riguardo de' meriti di Giosafatte permise Jeu, che Ocozìa godesse l'onor del sepolcro; quindi da' suoi fu portato il di lui cadavero a Gerusalemme.

IV.

Dopo tutto ciò Jeu s'incamminò per entrare in Jezraele. Jezabele la Regina, informata dell'andata di Jeu, al dire della Sacra Scrittura, *depinxit oculos suos stibio*. Il Padre Calino dice (d), che s'imbellettò per piacere a gli occhi di Jeu; e pare, che su questo sentimento sia caduto l'Abulense. Non ci pare cosa probabile. Più verisimile stimiamo ciò che ne dicono Sanzio, Tirino, Menochio, ed il P. Cornelio. Non voleva la Regina mostrar la debolezza d'aver pianto la morte di due Re, l'un Figlio, e l'altro Genero; onde per mostrarsi Donna forte, e superiore a tutte le disgrazie, si tinse gli occhi collo stibio, che altro non significa, che antimonio, che ha forza di asciugare l'umido; di maniera che niuno s'avvedesse, che ella avesse versato lagrime di dolore nel colmo di tanta ruina. E però non si diè quel belletto *ad illiciendum Jehu in sui amorem*. Ben conosceva l'astuta Donna, che non poteva coprire il difetto degli anni; *erat enim vetula, & sciebat Jehu esse juratum suum hostem*; ed in quel cuore perciò l'odio, e la rabbia, e non amore allignavansi. Si adornò un poco, *ad animositatem ostentandam*,

(a) *Cornel. à Lap. in 4. Reg. cit. & Lyran.*
(b) *Menoch. in Reg. cit.*
(c) *Trattenim. cit. pag. 252.*
(d) *Trattenim. cit.*

dam, quaſi quæ non timeret nec curaret Jehu : unde eum increpuit vocavitque Domini ſui (di Joram) *interfectorem, ut eum percelleret:* e queſte non ſono già eſpreſſioni da innamorata. Francamente parlava, facendoſi a credere, che Jeu avrebbe in lei riſpettato il carattere di Donna, ed il grado di Regina; ma quando pure l'aveſſe deſtinata a morire, volea morire da Eroe : *quod ſi auderet* di comandar la ſua morte, *volebat animosè, & nobiliter mori, quaſi mortem contemnens*. Così Cornelio, con gli altri citati Dottori. Le circoſtanze del tempo, e del luogo moſtrano bene la naturalezza di queſti ſentimenti in Jezabele. Noi penſiamo, che il più dolce penſiero di Jezabele foſſe quello della vendetta, e che il maggior rammarico di quel cuore era la neceſſità di dover tutto ſoffrire, ſenza poter coſa alcuna. S'immagini ora il noſtro Lettore ſe è probabile, che *imbellettato il volto, ſi conciaſſe la teſta, e ſi metteſſe in gala, come ſe foſſe una giovinetta Spoſa, per combattere colle luſinghe, e le attrattive.*

V.

All'accoſtarſi Jeu, ſi miſe Jezabele, con due Eunuchi vicini, ad una fineſtra, non già *per farſi più lungamente vedere*, come dice il Padre, ma per rimproverare come poteva, e colla ſua preſenza, e collo ſguardo altiero il Re nemico, ancor da lontano. Intanto il diſcorſo che tenea con gli Eunuchi era queſto (a): *Numquid Pax poteſt eſſe Zambri, qui interfecit Dominum ſuum ?* Queſta ſembra una riſpoſta data dalla Regina; dovean forſe coſtoro perſuaderla a chieder pace a Jeu, e ad umiliarſi al ſuo Impero, e però è naturale ch'ella riſpondeſſe: *Numquid* &c., cioè, che non era poſſibile che daſſe pace, o perdonaſſe Jeu, ſe avea avuto cuore di lordarſi le mani, come fe' già Zambri, nel ſangue del ſuo Padrone. Il Padre Calino dice (b), eſſere *Jeu della ſchiatta* di Zambri : Se per *ſchiatta* intende, che Jeu foſſe della natura, o dell'indole di Zambri, va bene: ma ſe per *ſchiatta* intende, che Jeu ſia diſcendente da Zambri per gradi di conſanguinità, penſiamo che ſia in errore. Quando la Regina parlò di Jeu, *Numquid* &c., fu lo ſteſſo, che dire (c), *quæ pax & ſocietas poteſt eſſe cum Jehu, qui eſt quaſi alter Zamri* (perfido anch'egli, traditore, e Tiranno) *ſicut enim Zamri occidit Ela regem ſuum, ejuſque regnum invaſit ; ſic Jehu*

(a) 4. *Reg. cit. v.* 31.
(b) *Trattenim. cit.*
(c) *Tirin. Menoch. Cornel. à Lap. in Reg. cit.*

occidit Joram regem suum, ejusque regnum invadit. La Regina fa una semplice comparazione di Zambri con Jeu, e niente più.

VI.

All'accostarsi Jeu alla Città alzò gli occhi, e vide, ma non conobbe sì tosto, che fosse Jezabele quella, che era affacciata alla finestra; ma riconosciuta per essa, ed inchinato dagli Eunuchi, che accanto della Regina si trovavano, comandò loro, che la gittassero giù. Pronti ubbidirono coloro. Ella morì di quella caduta, e ne restarono spruzzate del di lei sangue le muraglie, calpestato da' Cavalli il di lei cadavero, e divorato in fine da i Cani. Così ebbe fine la superba idolatra Regina, Figlia, Moglie, e Madre di Re. Ma non finì nella di costei morte la Tragedia nella Casa di Acabbo. Si trovavano in Samaria settanta Principi figliuoli di Acabbo. Scrisse Jeu a' Magnati di Samaria, che si eleggessero uno di questi in Re, e che dovessero star pronti per difenderlo coll'armi. S'unirono a consiglio i Capi Samaritani, nè stimando cosa propria, e vantaggiosa per loro di opporsi ad un Re vittorioso, risposero, che egli era il Padrone, e che essi erano suoi Servi, e Sudditi, e che però dipendevano da' suoi comandi. Allora Jeu rescrisse, e comandò, che tutti fossero uccisi, e che tutte le loro teste fossero portate nelle Corbe (a), *appositè ad culpam Achab, qui in Cophinis collegerat uvas ex Vinea Naboth à se occisi*; quindi in pena di questo peccato, *filiorum ejus capita in Cophinis deferuntur ad Jehu*. L'ordine fu subito eseguito; e portate le recise teste in Jezraele, Jeu le fece porre di quà, e di là dalla Porta di Jezraele medesima ammonticellate, acciocchè il Popolo tutto vedesse il giudizio di Dio contro la Famiglia di Acabbo; e così Jeu giustificò la sua condotta, e salvò dal reato i micidiali Samaritani (b): *Nam ego licet occiderim Joram, non tamen potuissem occidere septuaginta ejus fratres, nisi Deus immisisset vobis mei metum, ut me jubente eos occideritis*. Voi per altro, dicea Jeu a' Samaritani presenti, eravate posti da me in libertà, e però *potuissetis meo jussui resistere, aut vi, aut honesta excusatione, aut filios hos Acab, quos occidistis, abscondendo, vel aliò amandando*, ma Iddio, che voleva questo compiuto sacrifizio, *vobis mentem eripuit, ne id, faceretis, sed eos occideretis*: La morte pertanto di Joram Iddio la voleva dalla mia mano; ma la morte di questi Principi la voleva dalle vostre; e però

Justi

(a) *Cornel. à Lap. in 4. Reg.* 10. 7.
(b) *Idem ibid.*

Juſti eſtis. Da queſto diritto di giuſtizia divina condotto, fece ammazzare ancora tutti gli altri deſcendenti, ed in qualunque grado parenti di Acabbo, i quali in Jezraele furono ritrovati viventi.

VII.

Dopo tutto queſto, Jeu paſsò in Samaria, ed eſſendo giunto ad una Villa vicina alla Città, dove una Caſa aſſai grande, e comoda ſerviva ad uſo di toſarvi le Pecore (a): in vicinanza di queſta, e ſulla pubblica ſtrada, non ſotto un *Voltone*, come dice il Padre Calino (b), incontrò quarantadue Principi parenti di conſanguinità con Ocozìa Re di Giuda. Jeu ſi fermò, e addimandò loro chi foſſero. Eſſi paleſarono, ſenza mentire, la loro condizione, ed aggiunſero, che erano venuti a ſalutare i Figliuoli del Re, e della Regina: e queſto pruova, che giunti di freſco, non ſapevano la morte nè di Joram, nè di Ocozìa (c): *neſciebant enim utrumque ab eo necatum*, lo atteſta Gioſeffo. Jeu tutti li fe' pigliare, ed uccidere, per qualunque grado di affinità, o conſanguinità foſſe tra loro, ed Acabbo. Il Padre Calino ſa (d), che la Sacra Scrittura dice, che il motivo della loro venuta era *per ſalutare colà i figliuoli del Re, e della Regina*. Inutili dunque ſtimiamo, ed inveriſimili gli altri motivi che ſi va ideando. Anzi non ſapendo loro le metamorfoſi di recente accadute, è falſo a dirittura, che ivi foſſero venuti *per conſolare que' Principi, che erano in lutto pel Padre ucciſo*, come il Padre Calino s'immagina. Crediamo noi, che ſe aveſſero ſaputa la morte del Re Joram, e del Re Ocozìa, ſi farebbero eglino poſti in viaggio per Samaria? Diſcorrendola prudentemente ci pare di no. Pagnino, citato da Cornelio (e), ed il Tirino meglio hanno penſato. Solevano gli Ebrei far lieti conviti in tempo del toſarſi le Pecore: in tale occaſione i Parenti, e gli Amici ſi trovavano inſieme in quelle Caſe ſolite a raunarvi le gregge, per paſſare allegramente quelle giornate al travaglio deſtinate. Per queſto fine i Principi d'Iſraele doveano aver invitati i Principi di Giuda, per la buona amiſtà, e parentela tra loro. In queſto mezzo ſeguì la funeſta deſcritta Tragedia. Non avviſati i Principi, giunſero a queſta Caſa nel mal punto, che paſsò Jeu, punto per loro fa-

(a) *Tirin. in Reg. cit.*
(b) *Trattenim. cit. cap. 12. pag. 454.*
(c) *Joſeph lib. 9. Antiq. cap. 6. pag. 269.*
(d) *Trattenim. cit.*
(e) *Cornel. à Lap. & Tirin. in 4. Reg. cit.*

fatale, mentre in cambio di godere in buona compagnia i comodi della vita, incontraron la morte. Se questo motivo della loro venuta non è il vero, almeno ci pare il più verisimile, e probabile.

VIII.

Prima di entrar in Samaria, Jeu incontrò Gionadabbo figlio di Recab. Il Padre Calino quì ha sbagliato tra il Padre, ed il Figliuolo: dice (a), che Jeu *onorò Recab*. L'onorato fu Gionadabbo, e non Recab. *Invenit*, dice il Sacro Testo, *Jonadab filium Recab*. Questo Gionadabbo era Uomo di singolare pietà, e di credito grande in Samaria. Trovandosi sul fatto della uccisione de i quarantadue Principi, non seppe disapprovarla. Il Re l'onorò coll'ammetterlo nel proprio Carro, e condurlo seco in Samaria. L'ultimo Atto di questa Tragedia, che cominciò nella morte del Re, si compì in Samaria medesima colla morte di tutti i Profeti di Baal; ma come che è assai chiara la storia nel Testo corrente, ed in Giosseffo, non ne parliamo di vantaggio.

IX.

Passiamo alla Corte di Giuda. Quando fu portato a Gerusalemme il morto Ocozìa, Atalìa sua Madre, in vece di sparger lagrime su l'amato Cadavero, Donna vana, e crudele, niente dissimile dalla stirpe di Acabbo onde scendea, pensò di rassodare sulla sua testa la Corona di Giuda. Vivevano dall'altra parte molti figliuoli del morto Ocozìa, avuti, e da essa lei, e forse da altre Mogli; tutti però bambini. Gioasse era l'ultimo, ed ancora in fasce, e così nato allorchè Ocozìa fu Padrone assoluto del Regno, e nell'anno vigesimosecondo della lui età generato. Pensò intanto di farsi scala al Trono l'empia Regina sulla strage degli innocenti, e per rabbia invidiosa contro la posterità di Davide, e per ambizion di regnare. Tutti di suo ordine furono scannati. Nella confusione delle cose, la Nutrice di Gioasse pose questi vivo fra' morti, e destramente da Giosabetta, Sorella del morto Ocozìa, levato da' cadaveri degli altri, lo nascose con la Nutrice nella sua stanza, nè ad alcuno restò palese il furto, che a Jojada suo Marito, che era Pontefice, e lo alimentò per sei anni nascostamente, senza mai lasciarlo uscire dal Tempio (b). *Erat Ochoziæ germana soror, Josabetha nomine, Pontifici Joado nupta: hæc Regiam ingressa, cùm inter cæsorum cadavera latentem nutricis opera amiculum puerum Joa-*

(a) *Trattenim. cit.*
(b) *Joseph cit. cap. 7. pag. 270.*

Joaſum deprehendiſset, ablatum furtim domi in ſuo cubiculo abdidit, & ſolo marito conſcio ſex annis in templo clam aluit. Il Padre Calino, che ha detto poco ſopra (a), che *Tutte le morti finor mentovate ſeguirono nell'anno tre mila dugento ottantanove*, va dubitando ſe Jojada foſſe Pontefice di quell'anno, in cui nacque, e poi fu ſottratto alle ſtragi Gioaſſe; e dice: *Chi lo fa Sommo Sacerdote, ſarebbe obbligato a moſtrare, come una dignità, che paſſava ſempre nella linea di Eleazaro in teſta de' Primogeniti, tardaſſe tanto a venire in lui; e aveſſe tal poſto eſſendo vicino, ſe pur non li ſuperava i cento anni. Io, che non ſo ſpiegare queſta difficoltà, che non trovo, che dal Sacro Teſto mai ſi chiamò col titolo di Sommo Sacerdote, o Pontefice, lo conſidero in qualità di uno de' primi Perſonaggi nell' ordine Sacerdotale, a cui ben competevano le funzioni Pontificali, quando il gran Sacerdote era pupillo, o minore per gli anni.* Noi leveremo ogni difficoltà al noſtro Lettore, e gli moſtreremo, che Jojada, di cui quì ſi parla, era veramente Sommo Pontefice. Il P. Riccioli (b), da cui non è molto diſcoſto il P. Saliani, nella ſua Cronologìa atteſta, che Gioaſſe fu aſſunto al Regno, morta che fu Atalìa, da Jojada l'anno 887. prima di Criſto; e fa che Jojada cominci il ſuo Pontificato l'anno 882. prima di Criſto medeſimo. Egli è pertanto vero, che nell'anno 887. nel quale Gioaſſe fu fatto Re, Jojada non era attualmente Pontefice. Ma ſe daremo un occhiata a' tre Pontefici ſuoi anteceſſori, troveremo, che non hanno regnato tutti e tre che anni ſette. Iſus regnò anni quattro, e cominciò a regnare 889. anni prima di Criſto; di maniera che due già ne avea regnato, quando ſeguì l'anno 887. la Coronazione di Gioaſſe. Axioramo regnò un anno. Fidea Padre di Jojada ne governò due, e Jojada avendo cominciato a regnare l'anno 882. ſuddetto, regnò anni trentadue, e così fino all'anno avanti Criſto 850., e fu Pontefice per tutto quaſi il tempo che viſſe Regnante Gioaſſe, che non paſsò quarant'anni di Regno, e quarantaſette di vita. Da tutto ciò ben ſi comprende, che i tre Pontefici anteceſſori a Jojada doveano eſſere di là da i cento anni, mentre pochiſſimo durò il loro Pontificato; e perciò, a riguardo della loro età, che li rendeva inabili alle funzioni, Jojada, cui ſpettava, dopo la morte di Fidea ſuo Padre, il Pontificato, ſe bene in età allora di 93. anni, come vedremo, dovea far le veci del Pontefice Iſus, che ſarebbero do-

(a) *Trattenim. cit.*

(b) *Joann. Bapt. Ricc. Chr. Ref. tom. 3. pag. 7. & 8.*

dovute farſi da Axioramo, o da Fidea, ſe queſti due non foſſero ſtati anch'eglino dall'età grave impediti. Jojada pertanto, che era Uomo di ſpirito, e forſe robuſto, benchè nonagenario, promoſſe, e ſoſtenne col ſenno, e con la forza la Coronazione di Gioaſſe; onde ne reſtò vinta, ed eſtinta la Tiranna Atalìa, come diffuſamente ſi raccoglie dal Sacro Teſto. Pertanto la Scrittura nol chiama Pontefice, perchè attualmente non lo era, quando fu portato al Trono Gioaſſe; ma perchè veramente lo era in eſercizio, e per diritto di ſucceſſione dopo ſuo Padre Fidea, ſi può beniſſimo dire, che era Pontefice, e tale lo chiama Gioſeffo, che non avea biſogno d'imparare la ſerie de' ſuoi Pontefici da chi eſſer ſi voglia, nè il Padre Calino avrà ragioni da iſmentirlo; ed è tanto vero, che Jojada era il Pontefice, che lo ſteſſo Gioſeffo (a) fa ſuccedere a lui il figlio Zaccherìa. Se poi al riverito Padre ſembra, che troppo tardaſſe a venire in Jojada la dignità di Pontefice, per eſſere vicino a gli *anni cento*, non vi troviamo noi alcuna difficoltà; nè il Padre dovrebbe trovarvela, ſe pur crederà all'Ebreo, e più alla Sacra Scrittura. Atteſta Gioſeffo, che Jojada morì d'anni 130. (b) *Illo autem* (Jojada) *poſt annum ætatis centeſimum & trigeſimum defuncto* &c. e tali anni s'incontrano ne' Paralipomeni: (c) *Et mortuus eſt cùm eſſet centum triginta annorum*; e quì troverà ancora, che tanto Jojada, come Zaccherìa ſuo figliuolo ſono col nome di Sacerdote chiamati; e ſe il Padre aveſſe ben letto la Vulgata, a cui pretende attenerſi, non avrebbe già detto, *che dal Sacro Teſto mai ſi chiamò* (Jojada) *Sommo Sacerdote, o Pontefice*. Lo ſenta ora, per grazia (d): *Joſabeth autem, quæ abſconderat eum* (il Re Gioaſſe) *erat filia Regis Joram, uxor Jojadæ Pontificis*; e quando Gioaſſe fu unto Re, ſi legge: (e) *Jojada Pontifex unxit*. Lo ſteſſo Jojada è chiamato Pontefice dal Re Gioaſſe l'anno venteſimoterzo del ſuo Regno (f), ed attualmente allora lo era. I Teſti ſono pur chiari, non vi ſon già equivoci? Poteva ben dire il Padre Calino, che nol trova nominato nel primo de' Paralipomeni al Capo ſeſto, e nè meno nel primo di Eſdra al Capo ſettimo; ma non già

(a) *Joſeph cit. pag.* 272.
(b) *Joſeph cit.*
(c) 2. *Paralip.* 24. 15.
(d) 2. *Paralip.* 22. 11.
(e) *Et* 23. 11.
(f) 4. *Reg.* 12. 7. & 9.

già, *che dal Sacro Testo mai si chiamò Sommo Sacerdote, o Pontefice*. Se questo ci avesse detto, oppure intende di voler dire, rispondiamo: Che ne' due Capi suddetti sono ommessi alcuni Pontefici (a), *nam*, lasciando parlare a Cornelio, *à Rege Josaphat usque ad Josiam, quod fuit spatium 238. annorum numerat tantum quatuor Pontifices, scilicet Achitob, Merajoth, Sadoc, & Sellum, quorum quisque debuisset 59. annos fungi Pontificatu, quod est incredibile. Jojada ergo, & alii nonnulli omissi sunt, eo quòd non esset ex Eleazaro Aaronis filio, cui jure primogenituræ debebatur*. Ma ponendosi da Giosesso Ebreo (b) nell' ordine de' Pontefici discendenti da Eleazaro, dopo Fidea, *Sudeas*, e poi *Julus*, in cambio di Jojada, e di Zaccheria, non ci pare la ragione suddetta assai concludente; però segue il citato Cornelio a darcene una migliore: *Fortè etiam Jojada, uti & multi alii, aliud habuit nomen. Unde nonnulli putant*, fra' quali il citato Riccioli, *eum qui à Josepho inter Pontifices ponitur, vocaturque Sudeas, esse Jojadam, & sequentem Julum esse Zachariam filium Jojadæ*. Pontefice lo chiama il Sacro Testo: da Pontefice comanda: come Pontefice ugne; che più? Jojada dunque era Pontefice; egli visse 130. anni, 93. per conseguenza n'avea, come dicemmo, quando fu coronato per di lui opra Gioasse: 98. quando incominciò il Pontificato, che con 32. che visse in Cattedra, 130. si compieno. Se dunque arrivò a questa età, non è gran cosa, che fosse robusto, ed Uomo ancora di spirito in età di 93. e 98. anni. Se questi erano i punti che facevano la difficoltà al Padre Calino per non crederlo Pontefice, stimiamo d'averla noi appianata.

X.

Tutte le morti finor mentovate non seguirono già *l'anno del Mondo* 3289. Se il Padre riverito leverà da quest' anno anni 225. che aggiunge di più nella Cronologia, come tante volte si è detto, e provato, troverà, che l'anno 3064. nacque Gioasse, e che l'anno 3065. avendo un anno, seguì in Gerusalemme la funesta Tragedia per comando di Atalia, essendo già prima seguita la grande strage in Israele. Così noi computiamo su gli anni veri esposti dalla Vulgata.

X I.

Se noi leviamo anni 95. dall' anno del Mondo 3065. nel quale restò

(a) *Cornel. à Lap. in 2. Paralip. 23. 1.*
(b) *Joseph lib. 10. Antiq. cap. 11. pag. 295.*

restò vacante il Trono di Giuda, e d'Israele, per la morte di Joram, e di Ocozìa in una stessa occasione, abbiamo l'anno del Mondo 2970. nel quale, fatto lo Scisma, cominciò il Regno di Israele in Geroboamo, rimanendo Re di Giuda Roboamo. Sicchè se da Roboamo ad Ocozìa sono passati 95. anni, tanti ne deono esser passati da Geroboamo a Joram. Per evidenza e chiarezza ne aggiugniamo la

Tavola Cronologica.

Re di Giuda.			Re d'Israele.		
Roboamo comincia a regnare l'anno del Mondo		2970.	Geroboamo comincia l'an.		2970.
Roboamo regna anni	17.	2987.	Geroboamo regna anni	22.	2992.
Abìa	3.	2990.	Nadab	2.	2994.
Asa	41.	3031.	Baasa 24. non intieri; ed intieri	23.	3017.
Giosafatte	25.	3056.	Ela	2.	3019.
Joram	8.	3064.	Amri	12.	3031.
Ocozìa ucciso	1.	3065.	Acabbo	22.	3053.
Anni in tutto	95.		Ocozìa, e Joram	12.	3065.
			Anni in tutto	95.	

Esaminiamo ora la Tavola Cronologica del Padre Calino per quello riguarda questo corso d'anni (a). Stabilisce egli il principio de' due Regni separati l'anno del Mondo 3196., ed arriva alla strage universale l'anno del Mondo 3289. come dicemmo, e nella Tavola fino all' anno 3290., e così non vi troviamo 95. anni d'intervallo, ma 93. se arriviamo al 3289., e 94. se al 3290. ma non consideriamo la piccola differenza. Il maggiore sbaglio consiste nella distribuzione della Tavola, come si vede.

Ta-

(a) *Trattenim. cit. cap.* 28. *pag.* 549.

Tavola Cronologica ſecondo il Padre Calino.

Re d'Iſraele.		*A. del M. che dovrebbero correre ſecondo il Padre.*	*A. del M. erratiſecondo il P.*
Geroboamo comincia a regnare l'anno		3196.	
Geroboamo regnò anni	22.	3218.	3217.
Nadab	2.	3220.	3218.
Baaſa ne regna 24. ma intieri	23.	3243.	3241.
Ela	2.	3245.	3242.
Quì il P. C. pone d'Interregno an.	4.	3249.	3246.
Amri ne regna	12.	3261.	3258.
Acabbo	22.	3283.	3279.
Poniamo noi per Ocozìa, e Joram anni	12.	3295.	3291.
	Sono in tutto anni 99.		

quando di ſopra non ne abbiamo trovati che appena 94. Onde dunque proceda, che quì ne abbiamo, per lo meno, quattro di più, e che troviamo l'anno del Mondo eſſere non più 3290. ma 3295. e ſecondo il Padre, ſarebbe 3291., noi diremo al noſtro Lettore qual ſia lo sbaglio, che rende difforme la Tavola Cronologica ſuddetta. Il Padre Calino pone anni quattro d'Interregno tra Ela, e Amri; e così dopo la morte di Ela, ſeguita ſecondo lui l'anno 2242. alla morte di Amri, ſeguita l'anno 3258., conta anni ſedici, quando noi provammo a ſuo luogo, che dopo Ela, alla morte di Amri non ne ſono paſſati che dodici del Regno di Amri, cominciato veramente morto Ela, e non già dopo anni quattro. Confonde poi gli anni dodici di Regno tra Ocozìa, e Joram ſuo Fratello co' gli ultimi anni di Acabbo; e per far ſuſſiſtere l'Interregno, quì fa perdere di ſuo capriccio anni cinque in circa, e per due anni ancora da Ela in ſu ſi trova sbagliata queſta parte di ſua Cronologìa. Se tanto divario ſi trova nello ſpazio di ſoli 95. anni, ora ſi figuri il noſtro Lettore, ſe ſieno fedeli tutte inſieme le Tavole del Padre Calino; ma quando la confronterà con le noſtre, vedrà più apertamente la verità.

XII.

Nel calcolo Cronologico, che quì ci dà il riverito Padre nella Serie de' Re di Giuda, v'è anche qualche poco di sbaglio. Non conta egli da Roboamo alla morte di Ocozìa, che anni 93., mentre cominciando questo tempo dall' anno del Mondo 3196. suddetto, e facendolo terminare nella strage universale del 3289., non si contano che i suddetti 93. anni, e secondo la sua Tavola citata se ne contano 94., perchè non essendosi forse più ricordato d'aver terminato il Regno di Ocozìa del 3289., in questa lo fa terminare nel 3290. Noi contiamo 95. anni, come fu detto di sopra, nè il Padre potrà disapprovarli. Egli conta anni 17. pel Regno di Roboamo pieni, e per Abìa ne conta tre non intieri: noi compensiamo i tre anni non intieri di Abìa coll' anno decimottavo non intiero di Roboamo. Egli conta per Asa anni 41. non intieri, e per Ocozìa due scarsi: noi per compensare questi anni, lasciamo correre gli anni 41. di Asa, e non mettiamo per Ocozìa che un anno. Eccone il riscontro.

Anni de i Re di Giuda, secondo noi.		Anni istessi, secondo il P. C. calcolati.	
Roboamo regna anni	17.	Roboamo	17.
Abìa	3.	Abìa	2.
Asa	41.	Asa	40.
Giosafatte	25.	Giosafatte	25.
Joram	8.	Joram	8.
Ocozìa	1.	Ocozìa	2.
	Anni 95.		Anni 94.

Da noi è lontano il Padre un anno di meno ancora; e se attendiamo all' anno 3285. nel quale fa seguire la strage, due ne mancano a compiere gli anni 95. trovati da noi, e che veramente sono passati sotto questi Re di Giuda.

XIII.

Quando adunque il Padre leverà li quattro anni d'Interregno ne i suddetti Re d'Israele, e conterà in essi anni dodici per Ocozìa, e Joram, dopo la morte di Acabbo, e calcolerà gli anni de i Re menzionati di Giuda, come noi gli esponiamo fedelmente, saremo d'accordo in questa parziale Cronologìa. Se poi leverà ancora da

tutta

ta l'intiera Cronologìa gli anni 225. ſuddetti, c'incontreremo anche negli anni del Mondo. Queſta però è una lezione, che diamo al noſtro Lettore; non un precetto, che diamo all' erudito Padre. Stimiamo, che avrà egli ragioni da ſoſtenere il ſuo dotto parere contro il noſtro, che può eſſere aſſai debole, ed inferiore. Lo ſpazio di queſti 95. anni potrà anche incontrarlo il noſtro Lettore ſu le Tavole, che diamo, ſecondo l'Antichità. Cominciamo il Regno di Roboamo l'anno del Mondo 4993., e poniamo la ſtrage d'Iſraele deſcritta all' anno 5088., ſpazio, che giuſtamente ſi empie co' gli anni 95. ſuddetti. O che noi diciam bene, o che diciam male. In ogni buon Letterato ſperiamo trovar un Giudice, che o ci condanni, o ci approvi.

CAPO X.

I.

L'Anno ſettimo di Jeu Re d'Iſraele, e l'anno ſeſto finito del Regno di Atalìa in Geruſalemme, il Pontefice Jojada ſtimò opportuno di preſentare al Popolo il Re Gioaſſe, già in età di ſette anni. Unì a queſto fine tutti que' dell' Ordine Sacro, e come ſi racconta diffuſamente nel Sacro Teſto (a), ſeguì la Coronazione. Il Padre Calino racconta la Storia appunto come nella Sacra Scrittura l'abbiamo. Parlando poi del ſito ove fu uccìſa Atalìa da' Miniſtri, dice (b), che *ſulla Porta delle reali Scuderie, eſſendo già mezza morta per confuſione e per rabbia, finirono di ucciderla con le ferite*. Poi al ſuo ſolito contro l'Ebreo, ſegue: *Gioſeffo la vuole uccìſa al torrente Cedron: lodo la carità, colla quale eſſo toglie agli Scopatori di Corte, il dover nettare il pavimento del regio Palazzo del di lei ſangue; ma non poſſo lodare la veracità, quando nel regio Palazzo, non nel torrente Cedron, ſi fa uccìſa dal Sacro Teſto*. Una parola all' erudito Padre, e poi riſponderemo per l'Ebreo. Se la Regina fu *uccìſa ſulla Porta delle reali Scuderie*, come di ſopra ha detto, perchè aggiugne poi, che ſi fa *uccìſa dal Sacro Teſto nel regio Palazzo*? Da queſto noi comprendiamo, che non ha ben ponderato il Sacro Teſto. Non dice la Scrittura, che foſſe *uccìſa ſulla Porta delle reali Scuderie*, nè meno che foſſe *uccìſa nel regio Palazzo*. Sentiamo: *Impegerunt eam per*

(a) 4. *Reg.* 11. 2. *Paralip.* 23.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 456. *e ſeg.*

viam introitus equorum, juxta Palatium, & interfecta est ibi (a). La trascinarono i ministri fuori del Tempio per quel tragitto da Salomone, per suo comodo, ordinato, dalla parte di Settentrione, di Tavole construtto, e che passa dal Tempio, e mette capo nella strada assai grande, che è tra il Palazzo di Salomone, ove forse abitava Atalìa, e tra il Palazzo fatto da Salomone medesimo per la Regina Egiziana sua Moglie. Questa strada si chiama *Via introitus equorum*, perchè corrisponde a quella Porta della Città, che chiamasi *Porta aquarum, & equorum* (b), perchè per essa entravano i Cavalli, ed i Muli per servigio de i Re, e forse anco que' Soldati a cavallo, che scortavano ogni giorno Salomone, in uscendo alla Casa di delizie, e che aveano, ben ci sovviene, *i capelli coperti di polvere d'oro limato*; e non già perchè quivi fossero le Scuderìe Reali: ma siccome *Porta equorum* chiamasi anche l'altra vicina al Tempio, ma dalla parte opposta a questa, per la quale, chi entrava a cavallo, dovea metter piede a terra per entrare nel recinto del Tempio, avvedutamente il Sacro Testo, per notare precisamente quale fosse delle due Porte, e Strade, dice *juxta Palatium*, cioè che fu uccisa in quella Strada, e Porta, che è vicina al Palazzo suddetto. Ne' Paralipomeni si legge (c): *Cùmque intrasset Portam equorum Domus Regis, interfecerunt eam ibi*; cioè che la Regina essendo condotta fuori del Tempio, ed essendo entrata sotto la Porta de' Cavalli, *cùmque intrasset*, cioè dopo d'essere entrata, e così nell' uscire di Città, ivi fu uccisa. Con tale spiegazione naturalissima accordiamo co' i Re i Paralipomeni. Dunque quì non era la Porta *delle Scuderìe reali*, e nè quì siamo entro il *regio Palazzo*. In questa maniera noi leviamo quell' incomodo *agli Scopatori di Corte*, che veniva loro caricato dal degnissimo Padre così indebitamente.

II.

In questi termini discorrendo, Giosesso non è molto lontano dal Sacro Testo. Dalla divina parola abbiamo, che il Pontefice comandò che si uccidesse la Regina fuori del Tempio; ma non abbiamo in qual luogo dovesse eseguirsi la sentenza. Giosesso Ebreo ce lo fa sapere: (d) *Joadus contra accitis Centurionibus jubet mulierem arripi, ducique in Torrentem Cedronis, atque illic pœnas luere, neque enim fas*

(a) *Adrich. pag. 163. n. 114.*
(b) *Adrich. de Urbe Hierosol. pag. 165. n. 119.*
(c) *2. Paralip. 23. 15.*
(d) *Joseph lib. 9. Antiq. cap. 7. pag. 271.*

fas esse Templum veneficæ supplicio pollui. La strada tenuta da' ministri, che la conducevano, e la Porta della Città, alla quale è assai vicino il Torrente Cedron, e per la quale sortivano, mostra bene, che l'ordine dato da Jojada fosse tale, come lo racconta l'Ebreo. Ma perchè avea altresì comandato, che si dovesse uccidere ancora chiunque tentasse di difenderla, come abbiamo nel Sacro Testo, e quì si conferma da Giosesso: *mandavit etiam, si quis conetur ferre suppetias, & ipsum pariter interimi*, bisogna dire, che giunta alla Porta si temesse qualche sollevazione ne' parziali della Regina, o che di fatto tumultuassero, però prima di giugnere al Fiume, saraſſi giudicato bene di speditamente ucciderla, come seguì dopo che furono entrati sotto la Porta per condurla fuori di quella al Torrente Cedron: e però (a), *cùmque intrasset Portam* &c. *interfecerunt eam ibi*. Su la traccia pertanto di questo Testo, Giosesso, dopo aver detto che l'ordine era di condurla al Torrente Cedron, luogo al di lei supplicio ordinato, scrive appresso (b): *Illi igitur quibus hoc demandatum est, eductam extra Portam mulorum Regis illic interficiunt*; e non dice già che arrivassero al fiume, ma sortiti dalla Porta, i ministri le diedero la morte; dopo è naturale, che avranno condotto il cadavero al Torrente destinato. Quando il Padre Calino non voglia ora far quistione sopra un passo di più, o un passo di meno, non può negare, che Giosesso non sia assai uniforme al Sacro Testo (c); massimamente se lo leggiamo nella edizione Hudsoniana *Illi itaque, quibus imperata erat Sotholiæ cædes, injectis in eam manibus, eam ad Portam mularum Regis educebant, ibique eam necarunt*; Questo è Testo chiaro.

III.

Stabilito Gioasse sul Trono, fu Re pio, finchè visse Jojada. Il Padre Calino non sa *in qual anno preciso* (del Regno di Gioasse) *accadesse la morte di Jojada*. Secondo il detto di sopra, abbiamo fondamento di asserire, che seguì l'anno 36. in circa del Regno di Gioasse. Morto il buon Vecchio, il Re si dimenticò la Religione, ed in benemerito de' servigi di Jojada, fece egli lapidare ed uccidere Zaccheria suo figliuolo, e successore al Pontificato, vicino all' Altare, perchè con le sue Prediche, e zelanti correzioni opponevasi francamente alla depravazione de' di lui costumi.

IV.

(a) *Paralip. cit.*
(b) *Joseph cit.*
(c) *Lib. 9. cap. 7. pag. 491.*

IV.

Jeu intanto Re d'Israele contaminò nel fine del suo governo gli ottimi costumi co' quali l'avea incominciato ; ma morì anch' esso , come dice Giosesso (a) , *contemptor & ipse numinis religionumque, & legum* . A Jeu successe Joachaz suo figliuolo , e fu Re d'Israele empio egualmente a gli altri (b) : *Patri nequaquam similis* , perchè Jeu cominciò bene , se ben finì male : *sed magis primis ejus Regni Regibus impiis , qui palam omnem contemptum cœlestis numinis præsetulerunt* . Amasìa in questi tempi era Re di Giuda , dopo la morte del Re Gioasse suo Padre . Morto Joachaz d'Israele, Gioasse suo figliuolo fu stabilito sul Trono . Giosesso scrive di lui (c) , *Hic optimus vir erat* , che era un Principe ottimo . Il Padre Calino dà quì una solenne mentita all' Ebreo (d) , il quale *afferma , che Joas Re d'Israele fu un' ottim' Uomo , quando il Sacro Testo espressamente di lui dice , che fecit quod malum est in conspectu Domini* . Questo è il solito intercalare , che s'aggiugne dal Sacro Testo a i Re d'Israele , perchè tutti lasciarono sempre esposti alle adorazioni de' Popoli i Vitelli , alzati già da Geroboamo . Non può negarsi ; anche Gioasse lasciò correre per politica , e non si curò di atterrarli ; e quantunque avrà adorato questi Idoli secondo l'uso del Paese , non però si sa che gli adorasse con isprezzo del vero Dio , e con pubblicità , come praticarono d'adorarli i Re passati , secondo si ricava dalla Scrittura Santa , e da Giosesso ; anzi si vuole , che Gioasse adorasse ancora il vero Dio , che gli fu fatto conoscere da Eliseo . Ma non può negarsi nè meno , che tra noi un Principe Eretico , prescindendo dalla Virtù della Religione , non possa dirsi *un ottimo Principe* , quando sia ornato di quelle Virtù particolari , che lo rendono a gli occhi del Mondo amabile , e riguardevole , amministrando retta giustizia a i Sudditi , tenendosi lontano dalle Tirannìe , vivendo a norma de i dettami della ragione , e lontano da quelle empietà , che rendono anche un Principe Cristiano abbominevole , e indegno che di lui possa dirsi : *E' un Principe ottimo* . In riguardo dunque alle Virtù proprie , e particolari di Gioasse Re d'Israele , che quantunque non atterrasse le statue de' Vitelli , pure non isprezzò con temeraria pubblicità la Maestà Divina riconosciuta , e da lui pure adorata

(a) *Joseph cit. cap. 8. pag. 272.*
(b) *Idem cap. 9. pag. 273.*
(c) *Joseph cit.*
(d) *Trattenim. cit. cap. 13. pag. 459.*

rata, ha parlato Gioseffo, quando di lui ha detto: *Hic optimus vir erat*. Prescindendo pertanto dal punto di Religione, il Sacro Testo medesimo fa un Panegirico di lode a Gioasse in riguardo della lui saggia condotta nel governo. Lo chiama Salvatore dato da Dio al Popolo d'Israele contro il Re di Siria (a): *Dedit Dominus Salvatorem Israeli*; e lo confessa anche il Padre Calino, *& liberatus est de manu Regis Syriæ*. Ebbe Gioasse un profondo riverente rispetto, e venerazione di Eliseo, Profeta del vero Dio. S'infermò mortalmente il Profeta, il Re pietoso va a visitarlo, e dirottamente piagnendo pel dispiacere di perderlo, proruppe (b). *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga ejus*. Per questa tenera espressione volle Iddio dare a questo Re in premio la felicità temporale. Eliseo lo consolò: Fece portare nella stanza saette, ed arco; comandò, che aperta una finestra, il Re scagliasse una saetta. Il Re ubbidì. Ed Eliseo, ripigliato il discorso, Quella, disse, che Tu scagliasti verso la Siria, è saetta di salvezza, uscita dalla mano di Dio (c): *Sagitta salutis Domini*. Tu, soggiunse il Profeta, vincerai tutta la Siria armata in Afeca, e la distruggerai. Gli impose di più, che percotesse col dardo la terra; il Re la percosse tre volte. Si accese allora d'un santo zelo il Profeta: E perchè, disse, non l'avete Voi percossa cinque, sei, e sette volte? che allora la vostra Armata avrebbe annientata la Siria potenza; ma perchè tre volte batteste, tre saranno le vostre Vittorie contro la Siria. Ammirabile fu ancora la moderazione di Gioasse. Provocato da Amasìa Re di Giuda in guerra (d), si studiò di divertirne l'incontro, e forzato, solamente prese l'Armi, e Dio gli diede Vittoria. Come dunque potrà essere *Gioseffo temerario, affermando, che Joas Re d'Israele fu un ottim' Uomo?* Se può darsi che un Eretico, un Infedele sia un *Principe ottimo*, come il fu Tito, e tant'altri (prescindendo sempre dalla Religione) per le loro proprie Virtù; Gioseffo ha ragione, se chiama Gioasse (riconosciuto per tale) un *ottimo Principe*.

V.

Gioasse, battuta a Betsame l'Armata Giudea, fece prigioniero di guerra il Re Amasìa, e lo condusse seco in trionfo nella Reale Città di Gerusalemme, ed in faccia di lui depredò la Città, e lasciol-

(a) 4. *Reg.* 13. 5.
(b) 4. *Reg. cit. v.* 14.
(c) *Idem v.* 17.
(d) 4. *Reg.* 14. 8. *& seqq.*

sciollo poi libero nel suo Regno. Il Padre Calino dice, che Gioasse (a) *fece rovesciare quattrocento braccia di muro da porta a porta*. A questo conto tutte le mura di Gierusalemme sarebbero state ruinate. Il Sacro Testo parla chiaro: *interrupit murum Jerusalem, à porta Ephraim usque ad portam anguli, quadringentis cubitis*. Il muro fu rovinato tra queste due Porte, e non già *da porta a porta*.

V I.

Ne' Capi decimoquarto, e decimoquinto ci dà il riverito Padre le Vite de' Profeti minori. Parlando del Profeta Zaccherìa, dice, (b) che *molti stimano, questo Zacarìa essere appunto quegli, di cui parla il Salvator nel Vangelo, quando nel Capo 23. di S. Matteo, dice*: Ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super terram à sanguine Abel justi, usque ad sanguinem Zachariæ filii Barachiæ, quem occidistis inter templum & altare; *ed Io stimo verissima tal opinione, benchè abbia pur molti gli impugnatori*. Non abbiamo noi ragioni per dichiararla falsa, essendo sostenuta dal Grisostomo, Vatablo, Arias, Sanchez, e dal Ribera; solamente diciamo, che ella è la meno probabile. Santo Epifanio, Origene, San Basilio, San Cirillo, Teofilato, Eutimio, e quasi tutti i Greci, col Baronio dicono, che fu il Padre di San Giovambatista, il di cui Padre chiamavasi Barachìa, secondo Santo Ippolito Martire presso Niceforo, ed era altresì Profeta. A misura degli Autori, questa sentenza acquista ancora maggiore probabilità della prima. San Girolamo, San Tommaso, Alberto, l'Abulense, Gangeo, Salmerone, Maldonato, Barradio, Cornelio, ed altri provano, che Zaccherìa, di cui Cristo parlò nel Vangelo, fosse il figliuolo di Jojada. A San Girolamo s'accosta il Menochio (c); e se bene questo Zaccherìa si dice figliuolo di Jojada (d), *nihil tamen obstat quin idem* (Jojada) *vocaretur etiam Barachias, & esset Binomius, ut multi alii in sacris literis fuisse memorantur*. In fatti San Girolamo dice, che il Padre di Zaccherìa, quì chiamato Barachìa, chiamasi nel Vangelo de' Nazarei figlio di Jojada. Il Padre Calino dice (e), che *quel Vangelo è di pochissima autorità, e non ricevuto dalla Chiesa*. Se 'l Vangelo de' Nazarei non ha tutta quella infallibilità, ed autorità, che

(a) *Trattenim. cit. pag.* 462.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 15. *pag.* 478.
(c) *Menoch. in Matth.* 23. 35.
(d) *Cornel. à Lap. in Argum. Zach. Proph.*
(e) *Trattenim. cit.*

che hanno gli Evangeli della Chiesa, tuttavolta quando con essi si può spiegare, e combinare, non iscema di credito; e San Girolamo non l'avrebbe addotto in pruova, nè lo concilierebbe con San Matteo, quando lo avesse creduto totalmente falso. Sicchè se Zaccherìa, di cui parliamo, fu figliuolo di un Padre, che chiamavasi egualmente Jojada, e Barachìa, non può dirsi, che di lui non parlasse Cristo, come va deducendo l'erudito Padre Calino; onde quando Cristo disse, *usque ad sanguinem Zachariæ filii Barachiæ*, contrassegnò veramente questo Zaccherìa con uno di que' nomi, co' quali chiamavasi suo Padre. San Girolamo pertanto, e gli altri fondano la ragione sul chiamarsi con due nomi il Padre del nostro Zaccherìa, cioè con quello di Jojada, e con quello di Barachìa; ma non già su la significazione del nome, che per sola erudizione viene portata. Il Padre Calino aggiugne (a): *Si vede nella parola* usque, *che pretese il Salvatore di mentovare l'ultimo Profeta ucciso dagli Ebrei*. Se ciò fosse vero, bisognerebbe concludere, che non di Zaccherìa Profeta minore parlasse, ma di Zaccherìa Padre di San Giovambatista, che pur si fa figliuolo di Barachìa, Profeta, e Martire. Cristo quì ha nominato i due Martiri più insigni del Testamento vecchio, il Martirio de' quali non può rivocarsi in dubbio, come quello di Zaccherìa Profeta minore, come diremo, e quello del Padre del Precursore; e fra un Martire laico, ed un sacro, intende tutti i Martiri dell' una, e l'altra Gerarchìa (b). *Abel Pastor ovium in campo fuit occisus: Zacharias fuit Sacerdos, & in atrio Templi interfectus. Ideo ergo Dominus hos duos commemorat, quoniam per hos omnes Sancti Martyres designantur, laicalis scilicet, & Sacerdotalis ordinis*. Se gli altri due fossero stati uccisi nel Tempio, ci pare, che ne dovrebbe espressamente parlare il Sacro Testo. Cose, che di rado accadono, non si lasciano perdere nell' obblìo, ma si registrano con diligenza anche da più d'uno Storico. La morte del nostro Zaccherìa è raccontata per un fatto memorabile seguito da tanti prodigj; tra' quali uno fu, che dopo quel tempo non si degnò più Iddio di manifestamente rispondere, come per lo avanti (c). *Ex illo tempore non accepit Populus Judæorum responsum divinum manifestè, nec ex Dabir, nec ex Ephod, ut ante*. Dunque se della morte, e martirio di Zaccherìa suddetto si parla

(a) *Trattenim. cit.*

(b) *Remig. apud S. Thom. in Catena super 23. Matth.*

(c) *S. Epiphan. in Vita Zachar.*

nelle Scritture Sacre, e dagli Storici, e da Giosseffo; di questo convien dire, che Cristo parlasse, e non degli altri due. Del martirio di Zaccherìa Profeta minore, San Girolamo protesta non averne mai ritrovata memoria nel Sacro Testo: *Ubi occisus sit inter Templum & Altare Scriptura non loquitur*. Il Padre Calino si va ingegnando di rispondere a San Girolamo col dire (a): *nè pur si legge, che i Cittadini di Gerosolima fuggissero dalla Città nel terremoto, che venne al tempo d'Ozìa, e pure lo troviamo mentovato nel Capo decimo quarto di Zacaria*. Se il Padre crede, che il Libro di Zaccherìa entri nel Canone del vecchio Testamento, tanto basta per dire, che si trova questa fuga de' Cittadini di Gerusalemme notata nella Sacra Scrittura. Onde in vano replica: *Molte cose non registrate in un libro del Divino Volume si trovano in un altro*. Se in qualche libro del Divino Volume si trovasse il martirio di Zaccherìa Profeta minore, il Padre avrebbe ragione. Il fatto sta, che in niuno ritrovasi. Soggiugne: *La serie della Storia Sacra tra Esdra, e i Macabei è interrotta. Riconosciamo Martiri Isaìa, Geremìa, ed altri, nè la loro morte si nota nella Divina Scrittura*. Il Padre non potrebbe dirci questo, se da altre penne non fosse stata unita la Storia interrotta, e registrato il martirio de' Profeti, che non si racconta nel Testo Sacro, senza che a queste si trovi opposizione. Può darsi che qualche Autore abbia asserito Martire il Profeta Zaccherìa: ma noi ne troviamo di quelli, che dicono al contrario (b). *Decessit ultima senectute* (Zaccherìa Prof. min.) *& proximè cum Aggæo Propheta humatus est*, scrive Santo Epifanio. E San Doroteo di lui dice: *Mortuus est in senectute gravi, & sepultus prope Eleutheropolim*. Sotto li 6. Settembre leggiamo nel Martirologio Romano: *Zachariæ Prophetæ, qui de Chaldæa senex in Patriam reversus, juxta Aggæum Prophetam conditus jacet*. In queste formole di parlare riconosciamo il Profeta placidamente morto, e non martirizzato. Se il Padre Calino lo vuol Martire, ed ucciso *inter Templum, & Altare*, ci farà favore di provarlo. Asserisce egli per ultimo (c), che *Zacarìa figliuolo di Jojada dalla Sacra Storia non si riconosce Profeta*. Rispondiamo al Padre collo stesso suo argomento (d). *Riconosciamo Martiri Isaìa, Geremìa, ed altri; nè la loro morte si nota nella Divina Scrittura*. Ancor noi riconosciamo

(a) *Trattenim. cit. pag.* 479.
(b) *S. Epiph. S. Doroth. in vita Zachar. Proph. min.*
(c) *Trattenim. cit. pag.* 478. (d) *Pag.* 479.

mo Zaccherìa di Jojada Profeta, benchè nella Sacra Scrittura non ſi nomini per tale. Intanto crediamo Martiri i Profeti menzionati per l'incontro d'altri Autori, che ce ne fanno teſtimonianza, e non contraddetti. Così crediamo Profeta il noſtro Zaccherìa, perchè di lui, come Profeta, ne parla Gioſeffo; nè il Padre Calino, nè altri s'oppongono (a). *Quin & Zachariam Pontificis Jojadi filium Rex in ipſo Templo ſaxis juſſit obrui, oblitus patris ejus beneficiorum, tantùm quia Propheta divinitus conſtitutus, pro concione Populum & Regem, adhortatus ad juſtitiam, graves pœnas illis minatus eſt* (e s'avverrò queſta Profezìa, poco dopo la morte di Zaccherìa) *ſi moniti parere contemnerent.*

Sarà veriſſima l'opinione del Padre Calino, cioè, che Criſto abbia parlato, nel Vangelo citato, di Zaccherìa Profeta minore, quando egli con altre ragioni ce la moſtrerà tale: Intanto noi la conſideriamo fra le tre eſpoſte la men vera; e per la più vera, e probabile giudichiamo la ſoſtenuta da San Girolamo.

CAPO XI.

I.

AMasìa regnò 29. anni in Geruſalemme. Correva l'anno decimo quinto del di lui Regno, quando in Iſraele cominciò a regnare Geroboamo II. figlio di Gioaſſe. Ne abbiamo certo l'incontro nel quarto de i Re (b): *Viginti autem & novem annis regnavit* (Amasìa) *in Jeruſalem*; e più ſotto nel detto Capo: *Anno quinto decimo Amaſiæ filii Joas Regis Juda, regnavit Jeroboam filius Joas Regis Iſrael in Samaria quadraginta & uno anno.* Per conſeguenza Geroboamo regnò, vivendo Amasìa, 14. anni, in capo de' quali Amasìa ſuddetto morì. Ozìa ſuo figliuolo ſucceſſe nel Regno di Giuda lo ſteſſo anno decimoquarto del Regno di Geroboamo II. Per conſeguenza, ſe queſti regnò anni quarantuno, Ozìa ne regnò con eſſo lui 27. Così l'intendono il Cajetano, Cornelio, ed altri. Ozìa viſſe in Regno anni 52. e fu Re pio ſino a più della metà del ſuo governo. Finchè in lui durò verſo Dio il riſpetto, ſi mantenne nel Regno la felicità; quando, reſo nelle tante ſue Vittorie inſolente, e ſi volle arrogare la dignità di Sacerdote, entrando nel Tempio

 riſo-

(a) *Joſeph lib. 9. Antiq. cap. 8. pag. 272.*
(b) 4. *Reg.* 14. 2. *& v.* 3.
Et Joſeph cit. cap. 11. pag. 275. & pag. 276.

risoluto d'incensare, divenne allora, per gastigo di Dio, Re miserabile, ed infelice.

II.

Nel tempo di Ozìa, e di Geroboamo II. profetizzarono Amos, ed Isaìa. Amos (a) cominciò due anni prima del tremuoto. Passati questi due anni, allora fu, che Ozìa entrò, vestito degli abiti sacri, nel Tempio, per offerire l'incenso (come dicemmo.) A lui s'oppose l'Ordine Sacro. Nell' ardenza di questa altercazione, e del Re, che voleva eseguire il suo disegno, e de' Ministri, che procuravano di trattenerlo, si fe' con orribile scossa sentire il tremuoto, che arrestò l'audace Ozìa, il quale nello stesso tempo divenne, in pena del sagrilego attentato, lebbroso. Da Giosesso Ebreo abbiamo il sincero racconto di questo fatto (b). *Et cùm venisset solennis festi celebritas, sumpto Sacerdotali habitu, ingressus Templum ad aureum Altare Deo suffitum facturus astitit. Accurrit eò mox Azarias Pontifex octuaginta Sacerdotum globo stipatus, & Regem compescuit, vociferans, ac negans hoc illi fas esse, sed solis Sacerdotibus datum suffire, qui sint ex Aaronis genere; jubebatque ut exiret, & Deum talibus factis provocare ad iram desineret. Tum Rex commotus mortem illis, ni quiescerent, minatus est: & ecce ibi terra vehementer concutitur, fissoque supernè Templo radius Solis os Regis improbum fecit, quod evestigio lepra contactum est. Accessit huic & aliud prodigium, quod eodem terræ motu ante Urbem in loco, qui dicitur Eroge, dimidium montis ad Occidentem vergentis revulsum, & per quatuor stadia volutum, objectu demum Orientalis montis constitit, obstructa via publica, & oppressis ruina hortis regiis. Sacerdotes verò postquam in facie Regis lepram animadverterunt, divinitus infligtam ei plagam indicaverunt, &, ut tanquam pollutus & impuratus Urbe cederet, admonuerunt.* Seguono la Storia di Giosesso comunemente tutti i Dottori, ed Interpreti, massimamente gli Ebrei, San Girolamo, San Cirillo, Remigio, Procopio, Ruperto, Ugone, Lirano, Cornelio, Clari, Tirino, Menochio, &c. Tutta la difficoltà consiste in trovare in qual' anno di Ozìa abbia cominciato Amos a profetizzare; che allora si saprà in qual' anno ancora sia seguito il tremuoto, ed il Re divenuto lebbroso: mentre nè dalla Sacra Scrittura, nè da Giosesso chiaramente vien registrato. Torniello, ed altri Cronologi sostengono, che il tremuoto seguì l'anno

(a) *Amos* 1. 1.
(b) *Joseph cit. pag.* 277.

l'anno vigesimoquinto di Ozìa, e che pertanto Amos cominciò la Profezìa l'anno vigesimoterzo del Re sudetto, e così due anni prima del tremuoto. Gli altri Dottori di sopra citati sostengono, che Amos diè principio alla sua Profezìa l'anno vigesimoquinto di Ozìa, che era l'anno trentesimonono di Geroboamo II. Re d'Israele; e così si verifica, che Amos profetizzò sotto questi due Re. Nello stesso anno cominciò anche Isaìa a profetizzare (a): *In diebus Oziæ*; cioè, come spiega Tirino (b), *ab anno ut minimum 25. Regni ejus*. In capo a due anni Ozìa s'invanì, colmo di Vittorie, di volere offrire qual Sommo Sacerdote, l'incenso nel Tempio. Invano si sarebbero opposti ed il Pontefice, e gli altri, come di fatto si opposero, ma avrebbero dovuto cedere alla forza, e di già erano precedute le minacce, ed il Re in ogni maniera avrebbe ottenuto l'intento, se Iddio in quel punto non difendeva la sua Causa. Con una orribile scossa di tremuoto, onde il Re, e gli altri tutti ne restarono sbigottiti, arrestò il sagrilego attentato di Ozìa medesimo, ed in quel medesimo istante punillo Iddio con la lebbra. Si servì Iddio del tremuoto per trattenere l'impeto del Re, acciochè con la forza, e con le stragi non s'avanzasse ad incensare. Se l'avesse fatto divenire lebbroso, come mai nel bollor dell' azione, e nella persecuzione de' Sacerdoti, avrebbero eglino potuto vedergli in faccia la lebbra? Impegnati o a difendersi dalla violenza de' partigiani del Re, o a fuggire, possiamo noi credere, che avessero avuto il comodo di star fermi, e fissi ad osservare in faccia al Re, se era, o non era divenuto lebbroso? Non è probabile. Intanto ebbero agio di osservargli la lebbra in volto, in quanto, arrestato dallo spavento cagionato in lui, e ne' seguaci suoi dal tremuoto, si stette fermo, e nella sua smania quietato, su due piedi Ozìa, onde anch' essi i Sacerdoti quieti, e fermi nanti di lui, ebbero tempo di vederlo coperto di lebbra, e di avvertirlo. Aprì gli occhi della mente l'accecato dalla sua passione Ozìa, e riconobbe dalla mano di Dio il suo gastigo, e divenuto umile, e privo di animo, e di ardire, ubbidì a' Sacri Ministri, col ritirarsi dal Tempio. Erano necessarj questi due gastighi; Il tremuoto, per trattenere la temerità; la lebbra, per pena del sacrilegio già in mente commesso, e voluto. Se dopo il tremuoto non fosse stato punito col morbo lebbroso, un altro giorno sarebbe tornato per incensare: Se fosse solamente stato coperto di lebbra,

(a) *Isaia* 1. 1.
(b) *Tirin. in Isaiam cit.*

bra, come che era difficile, come dicemmo, il subito scoprirlo, avrebbe, prima di esserlo, eseguito il suo pensiero. Iddio, cui sempre è stato sul cuore di mantenere illibata la sua Chiesa, ne' casi estremi ha sempre posto in opera sicuri rimedj.

III.

Visse Ozìa anni 52. in regno; e quando morì, Joatan avea anni 25. (a) *Vigintiquinque annorum erat Joathan cùm regnare cœpisset*, dopo la morte di Ozìa suo Padre; per conseguenza era nato l'anno vigesimosettimo del regno dello stesso suo Padre, nel quale seguì il tremuoto, e divenne lebbroso; anzi è probabile, che fosse nato prima, che Ozìa tentasse d'incensare. Dalla Scrittura abbiamo, che ciò seguì, quando Ozìa era nel colmo delle sue felicità; Una sola per compimento mancavagli, che era di vedere prole nata da sè. Allorchè si vide Padre, stimossi il più felice di tutti gli Uomini; e per non avere nel Mondo chi a lui fosse superiore, voleva ancora mettersi sotto i piedi il Sacerdozio di Aronne, per non avere forse sopra la terra da chi dipendere; e chi sa, che la lui arroganza non lo portasse tant' oltre in pensare di mettersi in eguaglianza con Dio. In quest' anno medesimo correva l'anno quarantesimoprimo di Geroboamo II. d'Israele, e per conseguenza in quest' anno morì. Siasi seguita la lui morte o prima, o dopo del tremuoto, non serve al nostro proposito. Basta che noi sappiamo, che Amos avea profetizzato sotto di lui ancora. Una sola difficoltà s'incontra in questa sentenza. Noi diciamo, che Joatan nacque in questo anno vigesimosettimo, e che Ozìa si ritirò dal governo, e che il Figliuolo governava a nome del Padre (b). *Porrò Joathan filius ejus rexit Domum Regis, & judicabat populum terræ*. Questo pruova, che prima della disgrazia del Padre, era nato Joatan il figliuolo; ma come poteva, bambino di pochi mesi, aver il governo e dell' Azienda, e del Regno? Quando gli altri Re restano Padroni, ma bambini in fasce, ò in età pupillare, non governano il Regno in nome loro i Ministri di Stato, od un Reggente? E' certo: e pure quegli anni, ne' quali la Reggenza governa, si contano per anni del governo del Re, e tutti gli Atti si fanno in testa, e per comando del Re. Qual difficoltà, che per Joatan bambino, non abbia Ozìa lasciata l'amministrazione a' Magnati a nome del Figlio; e così esser vero, che Joatan *judicabat*, facendo le di lui veci i Capi

(a) *Paralip.* 2. 27. 1.
(b) *Paralip.* 2. 26. 1.

Capi della Repubblica? Niuna affatto. *Potuit enim regnum administrari per Optimates* &c. risponde al dubbio il P. Cornelio (a); e lo replica in Amos. *Quare necesse est dicere, Oziam per Optimates deinceps Regnum administrasse donec Joathan adolesceret, & regnaret*. Gioasse cominciò a regnare di sette anni; e pur è certo, che per esso lui, non capace di comando, Jojada il Pontefice governava. Il Padre Calino ci assicura (b), *che nel regno di Giuda, come in ogni regno ben regolato vi dovea essere una Reggenza, che governasse, fino che un Re fanciullo arrivasse ad età sufficientemente matura*.

IV.

Ma non solamente gli Autori di questa tanto celebre sentenza si fondano su l'autorità di Giosesso, ma molto più su la Profezìa di Isaìa. Si legge in questo Profeta, che dal principio della lui Profezìa, e da quella di Amos, che cominciò nello stesso anno, come si è detto, fino alla intiera distruzione del Regno d'Israele, doveano scorrere sessantacinque anni (c). *Adhuc sexagintaquinque anni & desinet Ephraim esse populus*. La divastazione, ed annichilamento de i Re d'Israele, l'ultimo de' quali fu Osee, seguì sotto Salmanasare l'anno sesto del Regno di Ezechìa Re di Giuda. Ora i nostri Dottori, facendosi dall' anno sesto del Regno di Ezechìa, e risalendo per sessantacinque anni indietro, incontrano l'anno vigesimoquinto del Re Ozìa; dunque fondatamente concludono, che questo sia stato l'anno, nel quale hanno cominciate le loro Profezìe Isaìa, ed Amos; onde per conseguenza ne viene, che il tremuoto seguì l'anno vigesimosettimo di Ozìa, con tutto quanto di sopra si è detto. Sentiamo gli Interpetri (d). *Ab anno 25. Oziæ, & ab hac Prophetia Amos Isaias computat 65. annos, post quos regnum Israëlis evertendum prædicit: nam præcisè 65. anni fluxerunt ab anno 25. Oziæ usque ad annum sextum Ezechiæ, quo ab Assyriis eversa est Samaria, & Regnum Israel*. Lo conferma Tirino. (e) *Et ab hoc temporis puncto sumunt initium illi 65. anni, quos excidendo regno Syriaco, & Israelitico decem Tribuum præfigit Isaias, nam ab anno 25. Oziæ usque ad sextum Ezechiæ habes præcisè 65. annos*.

(a) *Cornel. à Lap. in 2. Paralip. cit. & in Amos 1. 5.*
(b) *Trattenim. cit. cap. 21. pag. 505.*
(c) *Isaìas 7. 8.*
(d) *Cornel. à Lap. in Amos 1. 5.*
(e) *Tirin. in Chron. cap. 29.*

nos. E lo replica in Amos (a): *Et ab hoc anno usque ad excisum per Salmanasar regnum Israëliticum decem Tribuum fluxerunt 65. anni illi*, detti di sopra.

V.

Concediamo adesso largo campo al Padre Calino di argomentare contro l'Ebreo, e contro i suoi seguaci (b). *La gran franchezza di Giosesso Ebreo nell' affermare, che il terremoto scosse la terra nel giorno stesso, che Ozìa intrudendosi nel ministero Sacerdotale fu sorpreso dalla lebbra, ha trovato gran numero de' seguaci; ma così accade, quando senza esaminare la strada, si segue una guida, che mostra di ben saperla, e non la sa*. Se Giosesso Ebreo non sa la strada, chi meglio di lui potrà saperla? La Sacra Scrittura non ci fa sapere nè in qual anno d'Ozìa seguisse il tremuoto, nè in qual anno restasse di lebbra coperto. Nel quarto de i Re appena si parla di Ozìa, e in succinte parole si racconta, che divenne lebbroso, senza assegnarne la cagione (c). *Percussit autem Dominus regem, & fuit leprosus usque in diem mortis suæ*. E per chi brama saper più oltre di questo Re, si aggiugne nel Testo: *Reliqua autem sermonum Azariæ, & universa quæ fecit, nonne hæc scripta sunt in libro verborum dierum regum Juda?* Ne' Paralipomeni si raccontano più diffusamente le lui virtuose gesta, e le vittorie riportate, dopo delle quali si narra, che volendo incensare fu percosso da Dio con la lebbra; ma nè meno in questo Capo si riferisce tutta intiera l'Istoria di Ozìa; mentre quì pure si replica: *Reliqua autem sermonum Oziæ priorum, & noviſſimorum scripsit Isaias filius Amos propheta*. Ne' Libri di Isaìa, che abbiamo, non si trova incontro nè quando accadette il tremuoto, nè quando Ozìa divenne lebbroso, e nè meno quando s'invanì di sacrificare. Stimiamo, che questi Libri, e de' Re di Giuda, e d'Isaìa, non sieno già stati veduti da' nostri moderni, e nè meno da' Padri antichi. Il solo Giosesso probabilmente gli avrà letti, ed esaminati, ed in essi avrà ritrovato, che nel tempo del tremuoto divenne anche Ozìa lebbroso, e perciò l'ha registrato nella sua Storia, protestandosi sempre d'avere scritto in Greco ciò, che ha ritrovato in Ebraico. In Amos si dice, che cominciò a profetizzare due anni prima del tremuoto; che tanto è bastato al Sacro Scrittore, per assegnare un punto

(a) *Idem in Amos* 1. 1.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 14. *pag.* 464.
(c) 4. *Reg.* 15. 5.

punto fermo onde rinvenire il tempo, nel quale il Profeta cominciò i ſuoi vaticinj, e niente più ha preteſo. Ora il Padre Calino dica al contrario, ſe può, e pruovi col Sacro Teſto in qual anno di Ozìa ſeguì il tremuoto, ed in qual anno di lui, differente da queſto, fu gaſtigato colla lebbra. Se queſto ci farà vedere, avrà ragione; ſe no, tutte le ſue belle parole le ſtimiamo un bel nulla, e Gioſeffo Ebreo è in poſſeſſo di far valere la ſua Storia; e tutti i Santi Padri, e Dottori, ed Interpetri, che lo ſeguono, e che con l'Ebreo concordano il vaticinio di Iſaìa, non ſono in errore.

V I.

Sappiamo, che il P. Saliani, all' anno del Mondo 3250., è di parere, che non lo ſteſſo anno del tremuoto, foſſe tocco di lebbra Ozìa. Il P. Saliani, ingegnoſiſſimo per altro, e fra' moderni non ultimo Scrittore, è ſtato più d'una volta da noi ſeguitato, e citato contro il Padre Calino. Queſta volta, ſe egli lo porta contro di noi, e ſe mai è quella *guida*, che a lui moſtra la ſtrada, ci ſcuſerà ſe noi pure non la ſeguitiamo. Il Padre Saliani dice la ſua opinione; ma che il P. Calino voglia che ſia creduta una verità, e voglia che tanti Santi Padri, Dottori, ed Interpetri, che ſeguono Gioſeffo, non abbino eſaminata la *ſtrada*, la propoſizione ci pare un poco avanzata. Ma oſſerviamo un poco come s'avanzi il Padre Calino per queſta ſtrada sì bella, e dietro ad una guida, che la ſa sì bene. *Gioſeffo non pone interregno tra Amasìa ed Ozìa, e fa, che morto il Padre ſucceda il Figlio:* Il Padre Calino ha fatto giuſtamente il primo paſſo: *dunque come ſi potrà chiaramente vedere nella mia tavola ſcritturale de i Re, l'anno primo di Ozìa Re di Giuda viene a cadere nel decimoquinto di Geroboamo regnante in Iſraele dopo la morte del Padre?* Adagio, che non zoppichiamo. Quando gli anni ſi miſurano a pertiche, allora d'un anno più, o meno non ſi fa gran caſo: ma quando ſi deono miſurare per atomi, e momenti, biſogna ne' computi procedere con maggior eſattezza. Amasìa morì l'anno venteſimonono del ſuo Regno: nell' anno di lui decimoquinto contiamo l'anno primo del Regno di Geroboamo II. d'Iſraele; ſicchè quando Amasìa compiè l'anno decimoquinto, Geroboamo contava un anno di regno; così procedendo avanti, arriviamo all'anno corrente venteſimonono di Amasìa, nel quale morì, coll' anno decimoquarto corrente del Regno di Geroboamo. Dunque, non ponendo noi interregno con Gioſeffo tra Amasìa, ed Ozìa, Ozìa cominciò a regnare l'anno decimoquarto di Geroboamo, non completo.

Ora oſſerviamo come il Padre Calino metta adeſſo il piede in fallo: *Dunque l'anno venteſimo quinto di Ozìa era il quarantuneſimo, ed ultimo di Geroboamo.* Queſto è un ſalto da Capriolo. Se non era completo l'anno decimoquarto di Geroboamo, quando Ozìa cominciò a regnare, il di lui primo anno di regno venne a compierſi nell' anno corrente decimoquinto di Geroboamo. Per conſeguenza, ed in buona aritmetica, quando correva l'anno venteſimoquinto d'Ozìa, correva ancora l'anno trenteſimonono di Geroboamo.

Mettiamo di Geroboamo con Ozìa anni ——— 25.
e mettiamo di Geroboamo con Amasìa anni ——— 14.

ſono appunto per Geroboamo anni correnti ——— 39.

Dunque non era l'anno *quarantuneſimo, ed ultimo di Geroboamo*; ed ecco come il Padre Calino è ſaltato due anni avanti: E ſe in queſt' anno profetizzarono Iſaìa, ed Amos, è vero che il principio de' loro vaticinj fu ſotto il regnare di Ozìa, e di Geroboamo. Ma non perdiamo di viſta il Padre Calino. *Dunque Ozìa, che regnò anni trentanove, ſopraviſſe a Geroboamo anni quattordici.* Ajuto: il Padre è ſaltato tanto avanti, che quì è caduto per terra. E non è chiara la falſità di queſta conſeguenza? Ozìa ha regnato anni cinquantadue, e non trentanove. Geroboamo ha viſſuto con Ozìa anni ventiſette, con Amasìa quattordici, che ſono appunto tutti gli anni quarantuno del Regno di Geroboamo medeſimo: dunque Ozìa ſopravviſſe a Geroboamo anni venticinque, e non già *quattordici*. Attendiamo l'ultima conſeguenza: *Dunque ſe il terremoto ſeguì non molto prima della morte di Ozìa come afferma Gioſeffo, ſeguì almeno dieci anni dopo, che era morto Geroboamo: Dunque non ſarebbe vero, che Amos avendo cominciato a profetare due anni avanti al terremoto, aveſſe profetato vivente Ozìa, e Geroboamo.* Queſta conſeguenza, in tutte le ſue parti falſiſſima, niente pruova contro di noi. Abbiamo chiaramente moſtrato, che il Padre ſi è ingannato ne' computi degli anni di Ozìa, e di Geroboamo. In noſtra ſentenza, abbiamo provato che il tremuoto ſeguì l'anno ſteſſo, che morì Geroboamo: foſſeſi allora morto, o non morto, quando ſi ſcoſſe la terra, poco importa. Se Amos, ed Iſaìa hanno profetizzato due anni avanti il tremuoto, e che allora era vivo ancora Geroboamo, tanto baſta perchè ſia vero, che i Profeti ſuddetti hanno cominciato i loro preſagi *vivendo Ozìa, e Geroboamo*; e ſe il riverito Padre ſi tirerà due anni indietro, vedrà, che ella è così. Chi gli ha poi detto, che

Gio-

Gioſeffo affermi che il terremoto ſeguì non molto prima della morte di Ozìa? Si compiaccia il degniſſimo Padre di leggere attentamente l'Ebreo, e troverà ch'ei parla in termini aſſai diverſi. Gioſeffo nel paſſo ſopraccitato ha detto, che il tremuoto, e la lebbra d'Ozìa furono nello ſteſſo tempo, ma non ſi è già eſpreſſo in qual anno d'Ozìa; ſiccome non ha eſpreſſo l'anno della lui morte. Non troviamo noi dove abbia affermato, che il tremuoto *ſeguì non molto prima della morte d'Ozìa*; leggiamo bene, che Ozìa eſſendo dopo il tremuoto, è viſſuto, prima di morire, molto tempo ancora (a); *& cùm aliquandiu privatus extra Urbem vixiſſet, Filio Joathamo Rempb. adminiſtrante, mœrore tandem* (ciò che moſtra eſſere ancor molto viſſuto) *confectus obiit anno ætatis ſexageſimo octavo, regni quinquageſimo ſecundo* &c. E' vero, che l'*aliquandiu* preſſo Latini ſignifica *qualche tempo*, tempo indeterminato bensì, ma non però un tempo aſſai lungo, e perciò non pare, che quì poſſa intenderſi pel corſo di 25. anni, durante il quale facciamo Ozìa lebbroſo; ma è ben anche vero, che queſto non è mai ſtato il ſentimento di Gioſeffo. I Traduttori Latini coll'*aliquandiu* fan dire a Gioſeffo ciò, che egli non ha mai detto. Leggiamo nel Teſto greco (b) Καὶ χρόνον μὲν τινα &c. che altro non ſignifica, che *tempus longum*, come dichiara il Tuſani (c); nè queſto può già ſpiegarſi per *aliquandiu*, come veramente ſi ſpiegherebbe, ſe l'Ebreo aveſſe ſcritto ἐπὶ χρόνον, che tempo non molto lungo ſignifica, e che corriſponde all'*aliquandiu* de' Latini, come replica il citato Tuſani, e confermaſi nel Dizionario greco del Criſpini. In vece pertanto dell'*aliquandiu*, ſi dovrebbe piuttoſto leggere *ſatis diu*, che per tempo indeterminato, ma aſſai lungo, è ſpiegato da noi; che così intendeſi nel *ſatis diu*, che Ceſare dicea aver viſſuto alla gloria. Il Traduttore Italiano ha meglio inteſo de' Latini il ſentimento di Gioſeffo nella citata eſpreſſione; avvegnachè non ha egli tradotto *qualche tempo*, ma *quel tempo*. Sentiamolo (d). *Vedendo i Sacerdoti la faccia del Re eſſere venuta leproſa, gli fecero manifeſta la ſua calamità, confortandolo che come contaminato, uſciſſe dalla Città, & egli confuſo da queſto avenimento, e perduta ogni ſperanza, ſpaventato fece quello che gli commandavano. Et quantunque fuſſe di eſtrema arroganza, tuttavia*

(a) *Joſeph cit.*
(b) *Joſeph cit. Græc.*
(c) *Jacobi Tuſani in Lex. Græc. in verbo* Χρόνον.
(d) *Gioſeffo Trad. Ital. lib. 9. cap. 11. pag. 332.*

sofferse questa miseria e vile passione: stando QUEL TEMPO fuori della Città. Se dunque la espressione di *quel tempo*, fedelmente cavata dal greco, significa *tempo lungo*, e significa *quel tempo*, ch' ei visse lebbroso, tanto ci basta per estenderla a significare que' venticinque anni, che si concordano benissimo con tutta la Storia; nè questa può servire a significare i pochi anni, che di lebbra gli assegna il Padre Calino, mentre ella non porta seco un tempo sì brieve.

VII.

Da Gioseffo Ebreo, e dalla Sacra Scrittura sappiamo gli anni, ne' quali cominciò a regnare, e lasciò di vivere Ozìa; ma nè dall' uno, nè dall' altra conosciamo l'anno delle Profezìe, nè quello del tremuoto. I nostri Autori, de' quali seguiamo il parere, come il più accertato, notano l'anno ventesimoquinto per l'anno delle Profezie, ed il ventesimosettimo di Ozìa, pel tremuoto, perchè da Isaìa ne hanno un lume per vederlo sicuro: per conseguenza è certo, che venticinque ne sopravvisse alle sue disgrazie. Dalla Sacra Scrittura però argomentiamo ancora, che il tempo; ch'e' visse dopo la lebbra, ed il tremuoto, fu un tempo di molta durata. Leggiamo ne' Paralipomeni (a), *cùm roboratus esset*, e da questo veniamo in cognizione, che Ozìa presto percosso dalla lebbra, è vissuto un tempo assai lungo dappoi. *Quod factum est* (comenta Cornelio citato) *Victoriis, quas contra Philistbinos, Arabes, & Ammonitas primis vigintiquinque, ut videtur, annis obtinuit*: v. 6. e seg. si dice: *Elevatum est cor ejus in interitum suum, & neglexit Dominum Deum suum, ingressusque templum Domini adolere voluit incensum*, risoluzione da Uomo ancor di età buona, quando, colmo di Vittorie, e di prosperità, facilmente la passione umana si ribella alla ragione: nell' età avanzata, e dopo passati molti anni dalle riportate Vittorie, è difficile che si fosse impegnato contro Dio. Al vers. 21. si replica: *Fuit igitur Ozias Rex leprosus usque ad diem mortis suæ, & habitavit in Domo separata plenus lepra, ob quam ejectus fuerat de Domo Domini*. Le espressioni, *usque ad diem mortis: & habitavit: & ejectus fuerat*, segue Cornelio, *indicant diutinam fuisse ejus lepram, & separationem*. Il Padre Calino porta avanti il discorso, e dice: *Molti Scrittori anno veduto questo inesplicabile labirinto, in cui si chiude Gioseffo; onde staccandosi alquanto da lui affermano, che il terremoto, e la lebbra vennero a un tempo stesso*. Se tanto dicono i *molti Scrittori*,

(a) *Paralip.* 2. 26. 16. & 21.

tori, non troviamo, che per queſto conto ſi ſtacchino dall' Ebreo: anch' egli ha detto, *che il terremoto, e la lebbra vennero a un tempo ſteſſo*. Il riverito Padre lo ha detto di ſopra, ed ora non ſe ne ricorda? Dunque o Gioſeffo non ſi è chiuſo in un *labirinto ineſplicabile*, o vi ſi ſon chiuſi anche i *molti Scrittori*; Noi ſtimiamo, che nè l'uno, nè gli altri. Il filo delle date dottrine è per l'appunto quello di Arianna, che tutti ci porta fuori con riputazione da queſto *labirinto*. Segue a dire il Padre: *onde fanno Ozìa lebbroſo nell' anno venteſimo quinto del ſuo regno, ultimo di Geroboamo; ed eſtendono a ventiſette anni queſto ſevero gaſtigo* &c. Nè meno in queſto ſi ſcoſtano da Gioſeffo, mentre egli non ha ſpecificato in qual anno ſeguiſſe il tremuoto, e foſſe di lebbra coperto Ozìa. Per altro, l'anno venteſimoquinto di Ozìa non fu l'ultimo di Geroboamo; ma, come dicemmo, Geroboamo morì l'anno venteſimoſettimo di Ozìa. Se poi *fanno Ozìa lebbroſo nell' anno venteſimo quinto*, queſta non è la noſtra ſentenza, ed il Padre in queſto non parla con noi; e ſe in ſentenza di queſti Scrittori, il Capo de' quali è Torniello (a), *a Gioatan figlio di Ozìa ſarebbeſi affidato il governo due anni prima che naſceſſe*, al dire del Padre Calino, noi non vogliamo prendere le loro difeſe: ſolamente diciamo, che anche in queſta ſentenza ſi ſalva beniſſimo, che viveano Ozìa, e Geroboamo, quando profetizzò Amos; il quale avrebbe cominciato i ſuoi preſagi, ſecondo queſti Scrittori, l'anno venteſimoterzo di Ozìa, che era pur l'anno venteſimoterzo di Geroboamo, il quale viſſe fino all'anno venteſimoſettimo di Ozìa, come ſi è provato.

VIII.

Noi intanto torniamo a dire, che Joatan era nato poco prima del tremuoto, e che era l'anno corrente venteſimoſettimo del Re Ozìa. Queſto conto ſi fa chiaro dalla Sacra Scrittura, mentre ſi legge, che anni cinquantadue viſſe Ozìa regnante, e che avea Joatan anni 25. quando cominciò a regnare: Se all'anno 27. che ſi aſſegna alla lui naſcita, aggiugniamo gli anni 25. che ſopravviſſe ſuo Padre, troviamo appunto l'anno 52. di tutto il regnare di Ozìa. Confermiamo di nuovo, che Geroboamo morì l'anno 27. ſuddetto di Ozìa, e del tremuoto, e che Ozìa viſſe dopo di lui 25. anni. Il Padre Calino non può negarlo, ſe egli, ne' conti che fa ſopra gli anni di Tobbía, ſegna in una partita così (b). *N'aggiungo venti-cin-*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 465.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 472.

cinque d'Ozìa dopo la morte di Geroboamo Re d' Iſraele. Dunque Geroboamo morì l'anno 27. di Ozìa : dunque ha detto male il Padre quando di ſopra ha ſcritto, che Geroboamo morì l'anno 25. di Ozìa; e quando lo replica, che morì (a) *l' anno venteſimoquinto da che Ozìa regnava ſul Trono*. Se il Padre Calino contraddice à sè ſteſſo in queſta maniera, chi potrà creder vere le ſue ſentenze; chi giuſte le ſue tavole Cronologiche ? La Cronologìa di Amasìa, di Ozìa, e di Geroboamo, portata ſul principio di queſto Capitolo, e fondata ſu la Sacra Scrittura, è sì chiara, ed evidente, che il degniſſimo Padre avrà della pena ad impugnarla. Se queſta ſuſſiſte, biſogna che vadano per terra tanti computi che egli fa, e tante coſe, che contro Gioſeffo, e ſuoi ſeguaci ei va dicendo fino alla pagina citata. Seguiamo contuttociò le di lui pedate, per maggiormente nella ſentenza, che ammettiamo, confermare anco il noſtro Lettore. Il Padre ſi burla della deſcrizione fatta da Gioſeffo citato del tremuoto, e conſidera per *favole* (b) gli effetti maravigliosi di una sì orribile ſcoſſa. Da Zaccherìa Profeta vien predetto, e deſcritto un tremuoto con queſte parole (c): *Scindetur mons Olivarum ex media parte ſui ad Orientem & ad Occidentem præruptu grandi valde, & ſeparabitur medium montis ad Aquilonem, & medium ejus ad meridiem; & fugietis ad vallem montium eorum, quoniam conjungetur vallis montium uſque ad proximum, & fugietis ſicut fugiſtis à facie terræmotus in diebus Oziæ Regis Juda*. Non ſi ſa preciſamente quando ſi faceſſe ſentire queſto tremuoto. Il Tirino la diſcorre così (d): *Hanc ſciſſionem factam putat Plancius quando tot ſigna viſa ſunt in Cœlo 2. Machab. 5. prodeunte autem Deo terra mota eſt, & contremuit* &c. e conchiude: *Etſi enim Machabæorum in hiſtoria id non expreſsè enarretur; ex hoc tamen loco veriſimile eſt ita tunc factum, ſicut factum in ſimili caſu ſub Ozia rege conſtat ex v. ſeq. fugietis ſicut fugiſtis in diebus Oziæ; licet in hiſtoria Oziæ nulla iſtius rei mentio fiat*. Che che ſiaſi però del tempo di queſto tremuoto, è certo, che fu conſimile a quello di Ozìa. Se non ſono favole gli effetti prodigioſi di queſto, perchè ſaranno favole i deſcritti da Gioſeffo in quello di Ozìa ? L'uno, e l'altro fu gaſtigo, che venne immediatamente della mano di Dio.

Tro-

(a) *Trattenim. cit. cap. 16. pag.* 481.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 483.
(c) *Zach.* 14. 4. *& ſeq.*
(d) *Tirin. in Zach. cit.*

Troviamo, che il Re Giosìa diede denaro a' Muratori (a) *ad inſtauranda ſartatecta Templi*, che nel Teſto Ebraico *ſciſſuræ* ſi dicono. Argomentiamo da queſto, che dalla ſcoſſa di queſto tremuoto foſſero cagionate, deſcrivendo l'Ebreo quella del Volto, o Cupola; e ci confermiamo in queſto parere dal ſapere, che le vecchie crepature erano ſtate poco tempo prima riparate ſotto al Re Gioaſſe. (b) Tutti gli Autori hanno penſato alle circoſtanze più minute riferite da Gioſeffo, e non iſtimano una favola la lui deſcrizione, ma una ſtorica verità. Il degniſſimo Padre, prima di chiamar *favole* le eſpreſſioni dell'Ebreo, dovea provarle tali, e laſciar che altri ne daſſero il giudizio. In queſta maniera potrebbe dirſi una favola continovata tutta quanta la Storia delle Antichità. Il Padre ci fa quì leggere (c), *che il terremoto venuto al tempo di Ozìa non cadeſſe nel giorno ſteſſo nel quale il Re fu umiliato con la lebbra; già ſi è provato nel Capo antecedente*. Il Capo antecedente a queſto nel Trattenimento Iſtorico del Padre Calino è il decimoquinto; noi abbiamo ricercate minutamente le pruove accennate in queſto Capo, e non le abbiamo ritrovate. Stimiamo, che voglia dire dell'argomento portato nel Capo decimoquarto; però ſe di quello s'intende, fin quì l'abbiamo ſervito di riſpoſta, e tuttora continoviamo a ſoddisfarlo. Segue pertanto ad argomentare il riverito Padre (d). *Il Profeta Iſaia dal principio di Amos fino alla morte di Facee, e prima cattività degli Iſraeliti ſotto Teglatfalaſar Re degli Aſſiri, numera come proverò a ſuo luogo, ſeſſantacinque anni*. Padre no. Gli anni ſeſſantacinque da Iſaìa predetti ſi compieno nella totale everſione del Regno, e de i Re d'Iſraele, come s'incontra nelle noſtre Tavole ſecondo l'antichità, e concordate colla Sacra Scrittura; e come abbiamo baſtantemente provato di ſopra. *Adhuc ſexaginta-quinque anni*, dice Iſaìa (e), *& deſinet Ephraim eſſe Populus*. E vero, che Amos cominciò a predicare due anni avanti del tremuoto, e ſu queſto fondamento s'appoggia anche la noſtra ſentenza; ma non è già vero, Padre Calino, che *queſto terremoto ſeguì anni ſeſſantatrè avanti alla morte di Facee, e cattività ſotto Teglatfalaſar*. Nella invaſione di Teglatfalaſar, e così nell'accoſtarſi

a

(a) 4. *Reg.* 22. 7.
(b) 4. *Reg.* 12. 5.
(c) *Trattenim. cit.*
(d) *Trattenim. cit.*
(e) *Tirin. in Iſaiam* 7. 8.

a gli anni sessantacinque predetti da Isaìa, *tunc per Teglatphalassar, & Assyrios devastabitur tota Syria: & tunc desinet*, seguìta prima la divastazione, *Damascus esse, & Rasin, & Samaria, quæ nunc est caput, idest Metropolis Ephraim, seu decem Tribuum Israeliticarum desinet esse: & filius Romeliæ* (cioè Facee) *nunc Rex Samariæ desinet esse*: cioè finirà di esser Re sotto la invasione, e prima cattività di Teglatfalasar; ma con tutto questo, *non desinet Ephraim esse Populus*; non per questo restò distrutto il Regno di Israele, non per questo restò il Regno senza Re. Dopo la morte di Facee, fu Re ultimo di Israele Osee; seguì nel Regno per nove anni interregno; alla fine, superati i torbidi, Osee fu Re per nove anni ancora. Quando poi Salmanasar, figlio di Teglatfalasar (a), *Invasit Israelem*, come dice Cornelio, *ac Osee vinxit, & Samariam per tres annos obsedit, ac anno tertio cepit, qui fuit annus nonus, & ultimus Osee, quo Salmanasar reliquas quinque Tribus Israelis abduxit in Assyriam & Mediam, sicut Teglatphalassar Pater ejus ante quatuordecim annos* (quattro anni dopo morto Facee) *quinque viciniores Tribus eodem abduxerat*; e questa fu la prima cattività. *Fuit hæc secunda* (sotto Salmanasar) *plenaque captivitas Israelis, sive decem Tribuum, ex qua nunquam redierunt, facta anno sexto Ezechiæ regis Juda*, come abbiamo provato anche di sopra, e si registra nel Sacro Testo (b). In questo tempo, riveritissimo Padre, *desinit Ephraim esse Populus*; perchè Israele non ebbe più Re, nè ebbe più forma di Regno, ma tutte affatto le dieci Tribu andaron disperse per tutta quanta l'Asia. In questo tempo, che era l'anno corrente di Ezechìa, si compierono gli anni sessantacinque predetti da Isaìa; e non già nella prima cattività sotto Teglatfalasar. Amos profetizza d'Ozìa l'anno ventesimoquinto, come si è provato; ora facciamo il conto se da questo punto fino all' anno sesto di Ezechìa si trovino gli anni sessantacinque da Isaìa predetti.

Ozìa

(a) *Cornel. à Lap. in 4. Reg. 17.*
(b) *4. Reg. 18. 10.*

Ozìa viſſe ancora anni di Regno —— 27.
Joatan di Ozìa regnò anni —— 16.
Achaz regnò anni —— 16.
Per Ezechìa mettiamo anni —— 6.

Sono appunto gli anni d'Iſaìa —— 65.
Morto Facee, tra l'anarchìa di nove anni in Iſraele, e tra nove anni di Regno d'Oſee paſſarono anni 18. Se il noſtro Lettore vuol ſapere quanti anni ſcorſero dalla Profezìa di Amos, alla morte di Facee, difalchi da 65. il —— 18.

E troverà, che ſcorſero anni —— 47.
Se il Padre Calino vuol vedere più chiaro in qual anno d'Ozìa cominciò a profetizzare Amos, difalchi dagli anni 71. che ei fa riſultare dagli anni di Facee, —— 20.
E dagli anni di Ozìa (cominciando Facee a regnare nell' anno d'Ozìa) —— 51.

Che ſono —— 71.
Difalchi, diciamo, gli anni ſuddetti —— 47.

E troverà anni completi —— 24.
Dopo dunque completi Ozìa anni ventiquattro di Regno cominciò a profetizzare Amos, ed allora correva l'anno venteſimoquinto di Ozìa, come ſi è provato Se poi il Padre Calino vuol trovar nel ſuo calcolo gli anni ſeſſantacinque da Iſaìa predetti, alli ſuoi anni ſudetti —— 71.
Aggiunga gli anni dalla morte di Facee ſcorſi ſino all' anno ſeſto di Ezechìa, cioè anni —— 18.

Ed avrà anni —— 89.
Difalchi gli anni 24. completi d'Ozìa —— 24.

Ed ecco netti gli anni ricercati —— 65.

I X.

Vediamo ancora, per maggior evidenza, ſe dopo la morte del Re Geroboamo II. ſi contano per Ozìa venticinque anni di vita, ſino al principio del Regno di Joatan ſuo figliuolo: e caviamone il conto da i Re d'Iſraele ſucceduti a Geroboamo. Abbiamo dalla Sa-

era Scrittura chiaro il conto del principio del Regno di Facee (a). *Anno quinquagesimo secundo Azariæ Regis Judæ, regnavit Phacee filius Romeliæ super Israël in Samaria, viginti annis.* Questo era l'ultimo anno del Regno di Ozìa, sicchè, tutto al più, Ozìa regnò con Facee un anno. Il primo Re d'Israele, dopo la morte di Geroboamo, fu Zaccherìa (b). *Anno tricesimo octavo Azariæ Regis Judæ regnavit Zacharias filius Jeroboam super Israël in Samaria sex mensibus.* Ciò posto, è chiaro, che dall' anno ventesimo settimo di Ozìa, nel quale morì Geroboamo, fino all' anno di Ozìa suddetto trentesimo ottavo, sono corsi anni undici completi di interregno, ed era cominciato l'anno dodicesimo dell' interregno suddetto quando Zaccherìa fu Re, perchè ei non regnò che sei mesi; e si legge (c), che *Sellum filius Jabes regnavit tricesimo nono anno Azariæ Regis Judæ, regnavitque uno mense.* Dall' anno dunque ventesimo settimo di Ozìa, e della morte di Geroboamo, contiamo anni dodici giustamente, computandovi entro i sette mesi di Regno de' due Re Zaccherìa, e Sellum. Ora troviamo il conto.

Dopo la morte di Geroboamo, e dall' anno ventesimo settimo di Ozìa, fino alla morte di Sellum anni ——— 12.
Manaem regnò anni ——— 10. (d)
Faceja suo figliuolo regnò anni ——— 2. (e)
Mettiamo un anno per Facee, per la ragione detta di sopra ——— 1.

Ed ecco netti, dopo la morte di Geroboamo, per Ozìa anni di vita ——— 25.

La ragione di questo calcolo si è quella, che dicemmo, che gli anni quarantuno di Geroboamo (f) deono cominciarsi dall'anno decimo quinto di Amasìa, come diffusamente abbiamo di sopra provato. Se dunque Geroboamo fosse morto l'anno d'Ozìa ventesimo quinto, non vede il Padre Calino, che tutta questa concatenazione d'anni Cronologici, e sì chiari ne' predetti due Capi 14. e 15. del quarto de i Re, resterebbe sconvolta? Se il Sacro Testo è vero, non è vero quel-

(a) 4. *Reg.* 15. 27.
(b) 4. *Reg. cit. v.* 8.
(c) 4. *Reg. cit. v.* 13.
(d) *Reg. cit. v.* 17.
(e) *Reg. cit. v.* 23.
(f) 4. *Reg.* 14. 23.

quello che dice il Padre Calino. Queſti, e gli altri ſuddetti, non ſono ſolamente i conti di Gioſeffo, ma ſono i conti, che ſi ricavano dal Sacro Teſto. Concludiamo adeſſo il Capo preſente.

X.

Se queſti computi ſon buoni; ſe Iſaìa dee così intenderſi, ſono falſe tutte le conſeguenze, tutti gli argomenti, tutti i computi del Padre Calino. Intanto i ſeguaci di Gioſeffo trionfano nella loro ſentenza; Gioſeffo è fuori da quell' *ineſplicabile labirinto*. Intanto è vero, che Ozìa viſſe Re cinquantadue anni; che Amos, ed Iſaìa profetizzarono l'anno venteſimo quinto del di lui Regno: è vero, che il tremuoto ſeguì l'anno di lui venteſimo ſettimo; che in queſt' anno nacque Joatan, e morì Geroboamo Re d'Iſraele; che nel giorno del tremuoto fu anche Ozìa percoſſo con la lebbra; ed è vero, che ſopraviſſe alle ſue diſgrazie anni venticinqne ancora. Il noſtro Lettore potrà ora comprendere ſe il degniſſimo Padre abbia ſeguito *una guida, che ſa la ſtrada*: Penſiamo, che *la guida* foſſe competente, ma che ei l'abbia perduta di viſta.

CAPO XII.

I.

PEr quello il riverito Padre poteſſe ripetere nel ſuo Capo decimo ſettimo del Libro ſeſto, e nel Capo ſeguente intorno alla paſſata Quiſtione, il noſtro Lettore, ſe avrà ricorſo al noſtro Capo antecedente, troverà alle repliche ſempre pronta la riſpoſta. Pel rimanente, ne' detti due Capi parla l'erudito Padre a tenore della Sacra Scrittura e ne' Re, e ne' Paralipomeni, ed in Iſaìa.

II.

Ammiriamo la ſublimità d'ingegno, colla quale il Padre Calino intende ſpiegare come Ezechìa cominciò a regnare, morto Acaz ſuo Padre, d'anni venticinque. Acaz viſſe in tutto anni trentaſei. *Dunque*, il Padre argomenta beniſſimo (a), *Acaz avrebbe generato il figlio eſſendo in età d'anni dieci*. Il Padre pertanto ſi è ſtudiato di prolungare l'età di Acaz ſino a gli anni quaranta in circa; e però dice *eſſere probabile che Acaz foſſe dichiarato Re* ſub patre, *e allora foſſe in età d'anni venti, ed in tal modo aggiunti a i venti, anni quattro ne' quali Acaz* ſub patre, *a i ſedici, che regnò* poſt patrem, *ſarebbe morto in età d'anni quaranta*. Dunque, ripigliamo

P 2 noi,

(a) *Trattenim. cit. cap.* 19. *pag.* 491.

noi, Acaz, a questo conto, avrebbe cominciato a regnare *post patrem* in età d'anni ventiquattro ; ed il Padre Calino ci concederà questa conseguenza. Non troviamo alcun Autore, che così spieghi un tal passo; anzi troviamo, a questa ingegnosa spiegazione, contraria la Sacra Scrittura. Quando nel Sacro Testo, trattandosi massimamente de' Re di Giuda, si legge che di tanti anni quel tal Re cominciò a regnare, s'intende sempre *post patrem*. Ne daremo alcuni esempj (a). *Regnavit Amasias filius Joas Regis Juda; viginti quinque annorum erat cùm regnare cœpisset*. Quì certamente dopo il Padre cominciò d'anni venticinque a regnare Amasìa (b). *Regnavit Azarias filius Amasiæ Regis Juda: sedecim annorum erat cùm regnare cœpisset*. Quì pure si dee intendere, che cominciò Ozìa a regnare d'anni sedici *post patrem*. Sienſi poi gli anni, quì enunciati, pieni, o non pieni, la Scrittura non ne tien conto. E quando nel Sacro Testo si parla di Joatan, figlio di Ozìa suddetto, che regnò, vivente il Padre, per anni venticinque, come si è detto, non si specificano gli anni ; ma solamente (c), *porrò Joathan filius ejus rexit domum Regis, & judicabat populum terræ*, nè si dice di quanti anni si fosse. Morto che fu Ozìa, si spiega il Sacro Testo colla solita frase (d): *Regnavit Joathan filius ejus pro eo*, cioè per Ozìa suo Padre, già morto: E nel principio del Capo seguente si legge: *Viginti quinque annorum erat Joathan cùm regnare cœpisset*. Ora se nel fine di questo Capo si legge (e): *Dormivitque Joathan cum patribus suis, & sepelierunt eum in Civitate David : & regnavit Achaz filius ejus pro eo*; cioè per Joatan suo Padre, già morto, segno è, che se si legge in appresso (f) *Viginti annorum erat Achaz cùm regnare cœpisset*, che Acaz non avea che venti anni, quando *post patrem* cominciò a regnare. Dunque non è vero, che fosse d'anni ventiquattro; dunque la spiegazione dell' erudito Padre non sussiste. Siasi vero, o non vero, che Acaz fosse dichiarato Re da Joatan suo Padre, e che *sub patre* possa aver regnato, non resta contuttociò sciolta la presente difficoltà.

San-

(a) 4. *Reg.* 14. 1. & 2.
(b) 4. *Reg.* 15. 1. & 2.
(c) 2. *Paralip.* 17. 21.
(d) *Paralip. cit. v.* 23.
(e) 2. *Paralip.* 27. 9.
(f) 2. *Paralip.* 28. 1.

Sanchez, il Cajetano, e San Girolamo (a) *ad Vitalem*, piuttosto che far violenza al Sacro Testo, ed abbandonare i sensi suoi, piani, e chiarissimi, mostrano possibile in Acaz la potenza di generare in età d'anni undici in circa. L'Abulense però più dottamente d'ogn'altro, salva la esposizione del Sacro Testo, e pruova in Acaz la generazione secondo l'ordine naturale. Dice egli, che Acaz generò d'anni quattordici. Gli anni proferiti dalla Scrittura sono, per lo più, sempre incompleti; a cagion d'esempio, quando dice, il tal Re cominciò a regnare, o morì l'anno ventesimo, quell'anno ventesimo poteva essere completo o di mesi undici, o di pochi giorni; così ancora poteva essere appena incominciato a correre; e tanto basta, per esser vera la enunciativa di quel tal anno. Su questo proposito pertanto segue a dire il Tostato, che quando Acaz cominciò a regnare era di anni venti, come si legge nella Sacra Scrittura, ma che toccava vicino a compiere l'anno ventesimoprimo; e che quando si dice nel Testo, che regnò sedici anni, toccò vicino all' anno decimosettimo; e finalmente che Ezechìa cominciò a regnare d'anni ventiquattro, cominciando l'anno vigesimoquinto. In questa maniera allunga la vita di Joatan fino ad anni trentotto completi; e così Acaz viene ad essere in istato di generare d'anni quattordici, senza che s'alteri l'ordine naturale. Secondo questa distribuzione, noi ne caviamo il seguente calcolo per soddisfazione del nostro Lettore.

Acaz genera d'anni	14. —
Tempo del parto	— m. 9.
Comincia a regnare dopo anni	6. m. 2.
Vive regnante anni	16. m. 11.
Ad Ezechìa mancavano a compiere gli anni 25. quando morì Acaz	— m. 11.
Sono della vita di Acaz anni	38. m. 9.
Difalchiamo gli anni completi di Ezechìa quando cominciò a regnare	24. —
Restano per Acaz quando fu Padre (giorni più, o meno) gli anni	14. m. 9.

Per questa sentenza, che il tutto salda, diamo il nostro voto.

III.

(a) *Epist.* 132.

III.

Abbiamo detto di sopra al Capo II. seguendo il parere dell'Abulense, che Asa non si curò di demolire quegli Idoli, e Tempj, che da Giosìa furono distrutti (a): *Excelsa quoque quæ erant in Jerusalem ad dexteram partem montis offensionis, quæ ædificaverat Salomon Rex Israel Astaroth Idolo Sidoniorum, & Chamos offensioni Moab, & Melchom abominationi filiorum Ammon, polluit Rex* (Giosìa) *& contrivit statuas*; perchè essendo fino al tempo di Asa resi vili, ed abbandonati, non erano più scandalosi a gli occhi di Gerusalemme. Il Padre Calino dà quì un avvertimento al suo Lettore con dirgli (b): *Quando al tempo di Giosìa dirò non esser possibile, che nel monte chiamato della Offensione, ed era dentro di Gerusalemme, fosse più l'Idolo una volta eretto da Salomone* (dal Testo citato troviamo tre Idoli in questo monte, e non uno) *si accorga, che basta il solo quì operato da Ezechìa, per assicurarci, che non si lasciò intatto un Idolo* (ecco l'Idolo moltiplicato) *su quella cima*. Nel Capo citato de i Re, si legge, che Giosìa non solamente *contaminavit excelsa*, abbracciando tutti i luoghi, ove sacrificavasi fuori di Gerusalemme, siasi al vero Dio, o siasi a gli Idoli, sotto questo nome universale di *excelsa*; ma per farci intendere il Sacro Testo quanto fosse mai zelante Giosìa, particolarmente descrive anche l'abbattimento de' Tempj, e degli Idoli, resi vili, ed abbandonati, facendosi chiara menzione di que' che erano *ad dexteram partem montis Offensionis*. Quando Ezechìa distrusse gli Idoli, e i Tempj, parla il Sacro Testo in termini generali (c). *Ipse* (Ezechìa) *dissipavit excelsa, & contrivit statuas, & succidit lucos*. Altra particolarità non abbiamo, se non che, *confregitque Serpentem Æneum, quem fecerat Moyses*: e subito il Sacro Testo ne dà la ragione: *siquidem usque ad illud tempus filii Israel adolebant ei incensum*. Se quel Serpente fosse stato anticamente incensato da' Popoli, e dappoi fossesi lasciato in abbandono questo culto profano, in maniera tale, che fossesi anche perduta quasi del tutto la memoria, certamente Ezechìa non si sarebbe indotto a perdere una per altro sì riguardevole antichità. Ora se lo distrusse, fu solo perchè era ancora considerato per una Deità; per conseguenza avrà probabilmente, secondo il Tostato, atterrati e i Tempj al suo tempo ancora aperti

e

(a) 4. *Reg.* 23. 13.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 492.
(c) 4. *Reg.* 18. 4.

e frequentati, e gli Idoli tuttora incensati, e adorati; senza curarsi di que' posti *in monte Offensionis*, che quì particolarmente non si trovano distrutti, perchè dal suo tempo (d'Ezechìa) non erano frequentati, nè aperti, e quasi fuori dalla memoria degli Uomini. Scrive Adricomio, che il monte dell'Offensione era fuori di Gerusalemme (e non *dentro* come dice il Padre Calino.) (a) *Erat ad Austrum fontis Rogel, & lapidis Zoëleth situs*. Presso di questo monte, oltre gli Idoli di Salomone, v'era anche il Panteon; tutto al fine da Giosìa atterrato.

IV.

Ma via, diciamo una volta anche a modo del Padre Calino. Siasi vero, che Ezechìa abbia atterrati tutti gli Idoli, schiantate le Selve profane, demoliti i Tempj, senza perdonare a que' che erano stati da Salomone eretti *ad dexteram partem montis Offensionis*; non potrà però negare, che tutti e quanti non fossero restituiti da Manasse suo figliuolo (b). *Et ædificavit* (Manasse) *excelsa, quæ dissipaverat Ezechias pater ejus*. E questi erano in suo essere anche sotto il di lui figliuolo Ammone, il quale camminò quella strada (c), *per quam ambulaverat Pater ejus: servivitque immunditiis, quibus serviebat Pater ejus, & adoravit eas*. Se Ezechìa ha distrutti que' che *in monte Offensionis* si dicevano di Salomone, Manasse gli ha rimessi, e saransi ancora denominati gli Idoli di Salomone; altrimenti ci racconterebbe una falsità il Sacro Testo, quando dice, che questi particolarmente furono levati dal Santo Re Giosìa. Dunque è pur vero, che al tempo di Giosìa v'era ancor *l'Idolo una volta eretto da Salomone*. Questo è certo; ma non è già certo, come afferma il Padre, che l'Idolo suddetto fosse stato da Ezechìa abbattuto.

V.

L'anno sesto di Ezechìa medesimo, come dicemmo, *desinit* veramente *Ephraim esse Populus*; perchè quest'anno Salmanasar intieramente distrusse il Regno, ed il Re d'Israele; ed il Re, ed i Popoli furono condotti in cattività. Il Padre Calino, dopo avere indebitamente, come provammo, asserito che prima di questo tempo si compierono gli anni sessantacinque d'Isaìa (d), ci accorda poi che questa fu l'ultima cattività. A popolare il Paese d'Israele furono man-

(a) *Adrich. pag.* 170. *num.* 191.
(b) 4. *Reg.* 21. 3.
(c) 4. *Reg. cit. v.* 11.
(d) *Trattenim. cit. pag.* 493.

mandate Colonie da Babilonia, e dalla Media, Gentili di cinque Sette, ed ognuna delle Nazioni ſeco portò gli Idoli della Patria. Iddio, che avea preſcelto quel Regno per ivi eſſere ſpecialmente adorato, mandò, per gaſtigo de' nuovi Idolatri, crudeli Leoni, che ſcorrendo quel Regno, sbranavano quanti in eſſi ſi incontravano. Gioſeffo Ebreo ſcrive, che Iddio mandò nel Regno la peſtilenza (a). *Exorta eſt enim ſæva peſtilentia*. Il degniſſimo Padre (b) quì riprende di bugiardo l'Ebreo. *Queſti tanti Leoni non ſi accomodano a' ſuoi penſieri* (di Gioſeffo) *e a gaſtigar Samaria impiega con franchezza una ſolenne bugìa*. Dalla Sacra Scrittura abbiamo il gaſtigo de' Leoni, e niente ſi dice in contrario al gaſtigo della peſtilenza, deſcritto da Gioſeffo. Da eſſo lui ſi nota il gaſtigo della peſtilenza, e non ſi niega quello de' Leoni, dalla Sacra Storia regiſtrato. Noi crediamo e l'uno, e l'altro, ma con quella diſtinta credenza, che ſi deve alla Sacra Scrittura, ed a Gioſeffo. I Leoni non potevano entrare nelle Città murate, dove più erano gli Idolatri; però è probabile, che Iddio anche mandaſſe la peſtilenza, perchè niuno andaſſe eſente dal meritato gaſtigo. I Teologi Parigini hanno creduto a Gioſeffo: Nelle loro Note alla Bibbia, illuſtrano il Capo 17. de i Re, dal verſetto 34. ſino alla fine del Capo, colle ſteſſe parole dell' Ebreo. Se queſti inſigni Dottori approvano la Storia, ed il paſſo citato dell' Ebreo, nè da altri ſi trova impugnato, potrà ben anche crederlo l'erudito Padre. Noi ſappiamo, che d'un Uom forte ſi dice per translato, che è un *Leone*: come può ſapere il Padre, che la peſtilenza, che tante ſtragi facea, non fiaſi quì figurata ſotto nome de' *Leoni*? Addimandiamo. Non è per altro la prima volta, che ſi trovi uſata per translato nella Sacra Scrittura la voce *Leones*. In Geremìa al Capo 2. 15. ſignifica gli Aſſiri, e gli Egiziani, e nel Capo 50. 17. (c) per *Leones*, s'intende Teglatfalaſar, Salmanaſar, e Sennacheribo. Concorrono in queſto parere gli Autori delle note al Teſto d'Olanda. (d) *Quid Ioſephum moverit* (ut inquit *Bochartus in Hieroz. lib. 3. c. 3. p. 745.*) *ut pro Leonibus ſcriberet peſtem planè neſcio: niſi forſan id ſumpſerit ex aliquo Judæorum Hiſtorico, qui Leonum in Samaritanos incurſum peſtem vocaverit per metaphoram*. Intanto aſpettiamo, che il

(a) *Joſeph. lib. 9. Antiq. cap. 14. pag. 282.*
(b) *Trattenim. cit. pag. 494.*
(c) *Tirin. & Menoch. in Jerem. cit.*
(d) *Hudſ. lib. 9. cap. 14. pag. 507.*

il Padre ci provi con autorità ſuperiore, che Gioſeffo abbia detto *una ſolenne bugìa*.

VI.

Stimiamo bene, che ſia bugìa quella che ci racconta lo ſteſſo Padre Calino. Quando Sennacheribo diſegnò di aſſediare Geruſalemme, fra le coſe che il Re Ezechìa fece a difeſa della Piazza, fu di ſeccare, e divertire i Fonti, che erano fuori della Città, e da' quali potevano facilmente eſſere provveduti d'acqua i Nemici. (a) *Obturaverunt cunctos fontes, & rivum*, che da queſti Fonti era formato. Il Padre dice, che il Fonte, di cui le acque furono divertite, e introdotte in Città, era il Fonte *Rogel* (b). Queſto Fonte era nel Palazzo di delizie di Salomone di là dal Cedron, verſo Oriente, e non troviamo che eſſo formi alcun rivo. Nel Teſto Sacro leggiamo (c): *Ipſe eſt Ezechias, qui obturavit ſuperiorem fontem aquarum Ghion, & avertit eas ad occidentem Urbis David.* Del Fonte Ghion poſto ad Occidente ſi parla, e non del Fonte Rogel ad Oriente. Due erano i Fonti nella Valle di Ghion, e però Fonti di Ghion chiamavanſi: uno ſuperiore, e l'altro inferiore. Da queſti due Fonti era formato il rivo d'acqua perenne, che da Occidente ſcorre verſo Mezzogiorno, ſino alla Piſcina ſuperiore. In queſta occaſione Ezechìa levò le acque del Ghion ſuperiore, come ſi legge nel Teſto citato, di maniera che non più ſcorrevano verſo Mezzogiorno a congiugnerſi con quelle del Ghion inferiore; ma di queſte voltò il corſo verſo Occidente, e le introduſſe in Città, ſpezzando la rupe, che impediva ad entrar l'acqua per l'antico Condotto (d). *Obturavit ſuperiorem fontem aquarum Ghion, & avertit eas ſubter antiquum aquæductum, fodiens ferro rupem ad Occidentem Urbis David.* Sentiamo Adricomio (e): *Fons Ghion ſuperior, emanans è Monte Ghion, quem poſtea Ezechias Rex obturavit, & ferro rupem fodiens, direxit aquas ejus ſubter ad Occidentem Civitatis David, ac ſubterraneis canalibus eas per medium Civitatis introduxit in piſcinam interiorem, ne in obſidione aqua populo deeſſet.* Sicchè il fine di Ezechìa non fu tanto per levar l'acqua a' Nemici (che potevano averla più lontana, ſe ben con

(a) 2. *Paralip.* 32. 3.
(b) *Trattenim. cit.*
(c) 2. *Paralip. cit. v.* 30.
(d) *Menoch. in Paralip. cit.*
(e) *Adrich. pag.* 175. *n.* 233.

incomodo) quanto fu per conservarla a' Cittadini in caso di assedio. Le acque dunque divertite di questo Fonte entravano in Città, e scorrendo fino alla Piscina interiore, si diramavano per varj siti della Città, e tenevano il suo corso piegando verso Oriente ; uscivano poi dalla Porta, detta *Porta Sterquilinii*, ove la Città si abbassa, e scaricavansi, seguendo il loro corso naturale, nel vicino torrente Cedron, di là dal quale, come dicemmo, era nel Palazzo di delizie il Fonte *Rogel*. Così è falso ancora quello che scrive il Padre, che Ezechia, per far uscire le acque del rio (a), acciocchè *non trabocchi, cavò collo scarpello la rupe, e divertì il soprabbondante della corrente alla parte Occidentale del Monte*. Non vede il Padre, che la cosa è tutta all' opposto? Le acque del Ghion superiore, che scorrevano, come dicemmo, verso Austro, furono divertite, e fu loro dato il corso dalla parte Occidentale della Città, e si cavò collo scarpello la rupe, per introdurlo dall' alto, ove era la fonte, al basso entro la Città, e per l'acquedotto, pel quale correvano anticamente sotto Salomone. Se il Padre s'intende d'Architettura d'Acque, e se è pratico della situazione di Gerusalemme, dovrebbe pur sapere, che le acque non potevano sortire da quella parte; altrimenti sarebbero andate di sotto in su, contro l'ordine, e natura delle acque, che tendono sempre al centro. Ma di ciò parleremo più abbasso.

VII.

Le acque del Ghion inferiore (così detto, perchè era in sito più basso dell' altro, e nella Valle, e per conseguenza più basso del piano di Gerusalemme) non potendosi dal Re introdurre in Città, correvano verso Mezzogiorno, come fu detto, fino alla Piscina superiore, e piegando il suo coso verso Oriente , s'incontravano con quelle del picciol rivo di Siloe, o Piscina inferiore, ed unitamente scaricavano esse pure, tra Oriente, e Mezzodì, nel torrente Cedron. Per togliere questi rivi d'acque, il Re fece diseccare, ed eguagliare a terra con della rena tutti i Fonti, da' quali i rivi formavansi , ma specialmente la Piscina superiore posta a Mezzogiorno, e che manteneva abbondante d'acque il rivo di Ghion (b). *Piscina superior, sita in australi pede Montis Sion, quam Magnificus Rex Ezechias cum suo aquæductu (qui piscina Fullonis à Hieronymo vocatur) instauravit , cujus quoque aquas in obsidione Assyriorum injecto pulvere obstruxit.*

VIII.

(a) *Trattenim. cit.* (b) *Adrich. pag.* 174. *n.* 218.

VIII.

Tutti adunque i fonti, e rivi intorno alle mura della Città furono diſeccati, e di arena ripieni; e queſti erano il Ghion inferiore, col ſuo rivo; il Fonte della Stella; la Piſcina ſuperiore, e quella di Siloe. Nè queſti sì facilmente poteano ſcavarſi da' Nemici, per eſſere ſotto la difeſa della Città. Or veniamo al Fonte Rogel. Queſto era di là dal Cedron, fuori della difeſa della Città, e così era vano il chiuderlo, mentre in occaſione d'aſſedio, reſtando in poter de' Nemici, potea eſſer riaperto a loro voglia. Nè meno tornava il conto tirar l'acque del medeſimo in Città, mentre per la ſteſſa ragione i Nemici avrebbero ſubito tagliato l'acquedotto. Ma quand' anche foſſe ſtato in libertà, cioè quando anche i Nemici non aveſſero potuto accoſtarviſi, era, ciò non oſtante, coſa impoſſibile il condurre da quello le acque nella Città. Tra le mura di Geruſalemme ad Oriente, e tra il Caſino delizioſo, dove il picciol Fonte Rogel avea la ſorgente, ſcorreva il torrente Cedron: dunque per neceſſità biſognava portar di quà dal torrente quelle acque. O che il Padre vuole condurle ſopra terra, o ſotterraneamente. Se ſopra terra, era d'uopo, per mantener le acque al ſuo livello, ma con la dovuta pendenza, fabbricare un acquedotto, che attraverſaſſe il torrente Cedron; l'alveo del quale reſtava aſſai baſſo, reſpettivamente alla riva di là, eſſendo il detto Caſino, e Fonte in ſito più alto; e fin quì queſto forſe potea farſi, e condurre le acque fino alla riva di quà verſo la Città: ma come poi doveano entrare queſt' acque entro le mura, diffonderſi per la Città, e sboccare dall'altra parte verſo Occidente, come dice il riverito Padre? Non abbiamo noi di ſopra chiaramente provato, che tanto le acque del Ghion ſuperiore, che paſſano per la Città, quanto quelle dell'inferiore, che ſcorrono fuori, tutte cominciano il loro corſo da Occidente, dove il terreno è più alto, e ſi ſcaricano dalla Città verſo Oriente nel Cedron? Dunque ſe il Padre non vuole che le acque vadino contro le acque, è quaſi impoſſibile, che un acqua ſia portata dalla riva del Cedron alle mura della Città, cioè da Oriente ad Occidente, quando tutte le altre ſcorrono da Occidente ad Oriente colla naturale pendenza del ſito, ed impoſſibile affatto, che attraverſando la Città tutta, sbocchino ad Occidente, dove la Città è altiſſima. Se poi vuole condurle ſotterraneamente, la difficoltà creſce al doppio; biſognava allora far un condotto sì profondo, che paſſaſſe ſotto l'alveo del Cedron, e poi come fare a rimet-

terle al livello di quà dal torrente? Consideri l'erudito Padre un pò meglio la situazione di Gerusalemme, e suoi Contorni; consulti il Guglielmini, il Barattieri, ed il Michelini, e tanti altri, che d'Architettura d'Acque hanno scritto, e vedrà che la lui opinione è erronea, e che ha detto *una solenne bugìa*.

IX.

Il Padre Calino è di parere, che il Re Ezechìa si infermasse a morte, prima dell'invasione di Sennacheribo (a), e fonda il suo dotto parere nella Sacra Scrittura. Giosseffo Ebreo, e moltissimi Autori dalla Sacra Scrittura medesima argomentano il contrario. All'una, ed all'altra sentenza può attenersi il nostro Lettore. Il Profeta Isaìa esortò il Re a disporre di sè, e del Regno, essendo mortale la infermità. Ezechìa ricorse a Dio di cuore. Tornò il Profeta, ed assicurollo, che il Signore avea esaudite le sue preghiere, e che però gli concedeva altri quindici anni di vita, e che in capo a tre giorni avrebbe ricuperata intieramente la salute; e per dargli un segno di quanto dicea, esibì al Re di far avanzare l'ombra del gnomone dell'Orologio, o di farla retrocedere, per dieci linee. Il Padre Calino parla assai bene su questo miracolo, nè possiamo riprovare la lui fondata dottrina. Noi però seguendo il parere d'Uomini sensati, stimiamo che il Sole, ed il Fermamento con esso lui retrocedesse le dieci linee, cioè cinque ore, col suo moto regolare; e che con lo stesso ordine ritornasse al punto onde s'era scostato, e così che altre cinque ore passassero, e s'allungasse quel dì dieci ore. Fu questo prodigio osservato da tutta la Terra; il che forse non sarebbesi osservato, se per un moto subitaneo fosse tornato addietro, tanto che il Re vedesse retrograda per dieci linee l'ombra, e dappoi si fosse collo stesso moto rimesso all'ora corrente.

X.

Dopo tutto ciò il degnissimo Padre si volge all'Ebreo, e dice: (b) *Giosseffo per volere aderire ad Erodoto, e al Beroso, fa ciò, che il più delle volte fanno quelli, che in grazia di Erodoto, e del Beroso, e d'altri profani, vogliono, come essi dicono, raddolcire la Sacra Storia; si distaccano dalla Divina Scrittura, e poi nè pur si confermano alla Storia profana. Dice* (l'Erodoto) *che Sennacheribbo era in Egitto; e faceva l'assedio di Belbes alle bocche del Nilo*:

(a) *Trattenim. cit. pag.* 495. *e segg.*
(b) *Trattenim. cit. pag.* 499.

Nilo: che il Re Egiziano ricorſe al ſuo Nume; onde il Re di Etiopia ſi moſſe in ſoccorſo degli Egiziani; che una notte venne nel Campo Aſſiro una tal quantità di Sorci, che roſe gli archi, le ſaette, le briglie de' Cavalli; onde Sennacheribbo vedendo la mattina diſarmato il ſuo eſercito fu obbligato a partire da quell'aſſedio: gli adoratori di Erodoto forſe avranno della pena a perſuaderſi, che i Sorci faceſſero tanta ſtrage con tanto ſilenzio, che i Soldati non ſi ſvegliaſſero: ma Io provo difficoltà ancor maggiore a credere, che Sennacheribbo faceſſe l'aſſedio di Belbes in Egitto, quando le Sacre Carte mi aſſicurano, che faceva l'aſſedio di Lachis nella Giudea; e conoſco chiaramente, che Erodoto era mal' informato, quando ſcriſſe come vera la grande impreſa de' Sorci; e molto peggio, quando parlò di Sennacheribbo Re degli Aſſiri, ſtimandolo Re degli Arabi. Tutto queſto diſcorſo è ben fondato, e dotto; ma non ſi pruova già per queſto, che Gioſeffo aderiſca ad Erodoto. Scrive l'Ebreo, ſe bene l'oſſerverà, a tenore del Sacro Teſto la ſtoria di Sennacherib, e la moſſa della lui Armata in Giudea. Se l'Ebreo aveſſe intrecciato nel filo della ſua Storia ciò che ſcrive Erodoto, e per conferma adduceſſe l'autorità, e le parole di Erodoto, il Padre avrebbe ragione di dire, che *Gioſeffo aderiſce ad Erodoto*. Gioſeffo ſemplicemente racconta, ſiaſi vero, o falſo, quanto di Sennacheribo ha ſcritto Erodoto; anzi lo ſteſſo Gioſeffo riprende di falſo Erodoto, nel dire che Sennacheribo foſſe Re degli Arabi; e ben ſi vede dal conteſto, che Gioſeffo non è del parere di Erodoto. Noi non vogliamo quì prendere le difeſe di Erodoto, e ſtimiamo una favola il ſuo racconto; tuttavolta ſe ſotto le favole ſi naſconde la verità, quì pure ve la troviamo. Eſporremo ancor noi il ſentimento, col quale preciſamente ſi ſpiega Erodoto, e che ci viene ſuggerito da Cornelio (a). Dice egli, che Erodoto ha alterata, non falſificata la ſtoria di Sennacheribo. *Hanc hiſtoriam Herodotus in Euterpe depravavit*. Scrive dunque queſto Autore, che Sennacheribo portò le armi in Egitto, e che fu obbligato ad abbandonare l'impreſa dal Sacerdote di Vulcano, coll'aver mandato nel Campo quantità di Sorci, i quali rodevano gli archi, le corde, &c. degli Aſſiri. Erodoto era Gentile, avea del ribrezzo a nominare, anzi a confeſſare l'onnipotenza del Dio d'Abramo, ed a nominare gli Angeli, che ſono del ſupremo Signore i Miniſtri; quindi ha egli occultata ſotto il nome delle Deità, e miniſtri de' Gentili la verità della

(a) *Cornel. à Lap. in 2. Paralip. 32. 21.*

della Storia. *Nam*, segue il Comentatore, *pro Judæa supponit Ægyptum, pro Ezechia Sacerdotem, pro Deo Vulcanum, pro Angelo mures* (a). E tanto ci conferma il Tirino. Aggiusti così il Padre Calino la favola di Erodoto, e diventerà Istoria.

XI.

Racconta altresì Giosseffo Ebreo quanto di Sennacheribo scrive Berosо, ed avendolo trovato uniforme al Sacro Testo, a lui si accosta; e non avendo per avanti l'Ebreo descritta la strage de i cento ottantacinque mila Soldati, segue il filo della sua Storia col passo di Berosо. Scrive il Berosо, e lo ha lasciato correre l'Ebreo (b), che la strage suddetta seguì *prima nocte posteaquam Urbem oppugnare cœperat*; ma più giustamente ha esposto questo passo di Giosseffo Monsieur d'Andilly: dice egli, che Iddio mandò la peste nel Campo (c) *la premiere nuit après qu' elle* (l'Armata) *eut commencè a ataquer Jerusalem de force su la conduit de Rapsace*, cioè *la prima notte dopo che l'Armata sotto la condotta di Rapsace cominciò ad attaccare Gerusalemme*. Il Padre Calino dice non esser vero, (d) mentre *è certissimo che Gerusalemme non fù investita*. Da tutta l'Armata, lo concediamo; ma che non la fosse da una parte di Gente, lo neghiamo. Dalla Sacra Scrittura abbiamo, che Sennacheribo non sarebbe entrato vittorioso in Città; e che contro questa non sarebbesi scagliata neppure una saetta; nè gli Scudieri sarebbonsi accostati per salire su le muraglie; e finalmente che non sarebbe cinta di forte, e stretto assedio. (e) *Non ingredietur* (il Re nemico) *Urbem hanc*; *nec mittet in eam sagittam*, *nec occupabit eam clypeus*, *nec circumdabit eam munitio*. E tutto questo fu vero. Ma dalla Sacra Scrittura altresì abbiamo, che fu la Città investita, anzi cominciata ad attaccare da un grosso partito. Quando Sennacheribo mandò Rapsace, Tartan, e Rabasari ad intimare alla Città il doversi rendere al Vittorioso, è vero, come dice il Padre, (f) che *non per anco era assediata quella Città*, nè la fu mai totalmente in questa occasione. Sotto la condotta di Rapsace, il primo Uffiziale di guerra, erasi avanzato un poderoso nerbo di Gen-

(a) *Tirin. in 2. Paralip. cit.*
(b) *Joseph lib. 10. Antiq. cap. 2. pag. 285.*
(c) *Andilly in Joseph cit. in Vers. Gall.*
(d) *Trattenim. cit. pag. 500.*
(e) 4. *Reg.* 19. 32.
(f) *Trattenim. cit. pag. 497.*

Gente, ſtaccatoſi dal groſſo dell'Armata a Lachis. (a) *Miſit autem Rex* i tre Uffiziali *ad Regem Ezechiam cum manu valida*; cioè, come ſpiega Menochio nel Capo citato, *cum magno comitatu*, e non già, come il Padre Calino, per far valere la ſua opinione, (b) che *la Città non foſſe inveſtita*, s'ingegna ſpiegare: che *la mano valida, di cui dice la Sacra Storia, che venivan muniti, non era un Armata*; intiera, lo concediamo, mentre l'altra, è vero, *dal conteſto reſtava con Sennacheribbo*; *ma era la commiſſione, che volevano trattare con efficacia*. Queſti tre Perſonaggi erano come Plenipotenziarj, per conſeguenza con tutta la facoltà di trattare, e di operare; ed anche di far qualche attacco alla Piazza, in caſo che foſſe negata la reſa. Non ci avrebbe detto coſa di nuovo il Sacro Teſto, ſe ſolamente aveſſe inteſo ſpiegare, *cum manu valida*, la facoltà, che hanno i Plenipotenziarj; mentre queſta di ſua natura ſempre s'intende anneſſa al carattere di colui, che è mandato. Vuol dunque dire il Teſto, che con coſtoro era una parte dell' Armata ſotto il comando di Rapſace; come eſpone ancora Monſieur d'Andilly, e ſpiega Cornelio, ed il Clari (c). Rapſace eſibiſce due mila Cavalli a' Cittadini di Geruſalemme, ſe vogliono renderſi, e andare con lui (d). *Nunc igitur tranſite ad Dominum meum Regem Aſſyriorum, & dabo vobis duo millia equorum*. Dunque avea con lui un groſſo partito, ſpiegato, ed inteſo nel *manu valida*. Se gli Uffiziali foſſero ſtati ſoli, ſarebbero ſtati ammeſſi in Città, ed alla preſenza del Re; ma Ezechìa, che andava con cautela, nè volle, che foſſero introdotti, nè ſi fidò egli di andar fuori; ma loro mandò altri tre Miniſtri, che dalle mura ſentiſſero quanto dicevano i Nemici (e). *Quia nimirum in Civitatem non admittebantur, evocant Regem ad colloquium, qui tamen egredi noluit ſibi timens, ſed tres miſit*. Se foſſero ſtati tre ſoli Uomini, non erano capaci di mettere in tanto timore il Re, che loro negò l'entrata, nè egli ſi fidò d'uſcire. Si erano poſtati i Nemici *juxta aquæductum piſcinæ ſuperioris, quæ eſt in Via Agri Fullonis*; erano perciò vicini alle mura, e tutto dalla parte di Mezzogiorno della Città erano le Truppe degli Aſſiri da Rapſace condotte. Non volle

(a) 4. *Reg.* 18. 17.
(b) *Trattenim. cit.*
(c) *Cornel. à Lap. & Iſid. Clar. in Reg. cit.*
(d) *Reg. cit. v.* 23.
(e) *Menoch. in Reg. cit.*

volle pertanto il Re introdur gli Uffiziali, perchè temeva ragionevolmente, che nell' aprirsi la Porta, facessero violenza per entrare anco gli Assiri, e mettere in iscompiglio la Città. Nè volle sortire, per non correre periglio di essere arrestato prigioniero, ed obbligato a pattuire col Nemico, come avesse egli voluto, per liberarsi: nè meno volle comparire su le mura all' abboccamento, per non esporsi a i colpi delle nemiche saette, e così mettere a periglio e la sua Persona, e tutto il Regno. Quale fosse l'ambasciata di costoro, quali gli improperj contro il Re, e qual la bestemmia di Rapsace contro il Dio d'Israele, dal Testo si intende. Fu il tutto riferito al Re Ezechìa, che consultato l'affare con Isaìa, e con Dio per mezzo d'una fervida orazione, non si legge, che alcuna risposta fosse data a' Ministri Assiri. Intanto costoro, vedendo ritardar le risposte, si saranno avveduti, che niente voleva accordarsi; perciò, secondo gli ordini, è naturale, che con la gente, che era in loro compagnia, avranno presi tutti que' posti, e cominciato una spezie di attacco, con idea di subito spedire al Campo di Lachis, per far avanzare l'Armata, ed assediare formalmente la Città da tutte le parti. In questa maniera è vero, che la Città fu non solo investita, ma fu anche in tal qual modo attaccata. Venne la notte, e fu quella della tanto memorabile strage, quella, di cui leggesi *in illa nocte*, in quella notte, nella quale si cominciò con qualche spezie di ostilità ad invadere la Città, *Venit Angelus Domini, & percussit in Castris Assyriorum* cento ottantacinque mila Combattenti. Questa è quella notte, di cui parla Giosesso, unito alla Scrittura, nella quale Iddio mandò la peste (secondo l'Ebreo) nel Campo nemico, *après qu' elle*, la parte d'Armata, *commencè à ataquer Jerusalem de force su la conduit de Rapsace*. Se dunque con quella Gente d'armi, condotta da Rapsace, fu cominciato qualche attacco, e così, a misura delle forze nemiche, *partialiter* investita la Città, è vero ciò che scrive Beroso, seguitato da Giosesso, perchè trovato uniforme al Sacro Testo.

CAPO XIII.

I.

S'Inoltra il riverito Padre a parlare de i Re degli Assiri, e Caldei (a). In questo suo Capo parla dell' Era di Nabonassaro,

o

(a) *Trattenim. cit. cap.* 20. *pag.* 500.

e del Canone di Ptolomeo. Quì pure ha preſo qualche abbaglio; e ſiccome nella ſua Cronologìa ha alterate le miſure de' tempi, per aggiuntare alla Storia Sacra nuovi Soggetti; così nel mettere nella Storia di queſti Re qualche Perſonaggio di più, altera ancora l'Iſtoria profana.

II.

Al Capo venteſimo d'Iſaìa ſi nomina un Sargone; ed il Padre Calino ſoſtiene eſſere queſti diverſo da Sennacheribo; e però l'erudito Padre lo *mette con Acaz Re di Giuda, e coll' interregno d'Iſrale, per non trovare altro tempo comodo, nel quale ſi poteſſe fare l'aſſedio d'Azoto*. Nelle noſtre Tavole, ſecondo l'Antichità, troviamo, che l'anno terzo di Joatan figlio di Ozìa Re di Giuda (che è l'anno appunto della fondazione di Roma, correndo l'anno terzo della ſeſta Olimpiade) cominciò a regnare Teglatfalaſar Padre di Salmanaſar, e regnò ſino all' anno decimo di Acaz; nel quale ſuccedette al Regno Salmanaſar; e però in queſto tempo è vano, che il Padre voglia porvi Sargone. Queſto Regnante è lo ſteſſo, che Sennacheribo, e perciò dopo ſedici anni di Regno in Salmanaſar, cominciamo a contare l'anno primo di Sennacheribo, o ſiaſi Sargone, correndo l'anno undecimo di Ezechìa. Che Sargone ſia diverſo da Sennacheribo, il Padre lo dice, ma non lo prova. Noi moſtreremo, che è lo ſteſſo, con San Girolamo, ſeguito da i Teologi Parigini, che ci atteſta chiamarſi coſtui con ſei nomi: *Sennacherib, Sargon, Senac, Phua, Salmanaſar, Teglatphalaſar, & Aſrael ſex ſunt nomina ejuſdem Regis Aſſyriorum*. Onde non è maraviglia ſe Iſaìa lo chiama Sargone, e un altra volta lo chiama Sennacheribo. (a) *Sargon, qui & Sennacherib*, ſcrive Menochio: Lo conferma il Tirino (b): *Sargon, ideſt Sennacherib Rex Aſſyriorum: Quam S. Hieron. dicit communem eſſe Interpretum expoſitionem*. Sicchè ben vede il Padre, che non è opinione d'una ſola teſta (c). *Sargon, hic fuit Sennacherib, qui multa, ſecundùm Hebræos, habuit nomina*, lo replica il Clari. Pertanto ſe Sargone, e Sennacheribo ſono lo ſteſſo Perſonaggio, Tartan è lo ſteſſo Uffiziale, che fu mandato all' impreſa d'Azoto, e poſcia a Geruſalemme con Rapſace, e Rabaſari (d). *Sanchez, putat Sargon eſſe Salmanaſar Patrem*

(a) *Menoch. in Iſaiam cit.*
(b) *Tirin. ibid.*
(c) *Iſid. Clar. ibid.*
(d) *Cornel. ibid.*

trem Sennacherib; ma non già Padre di Salmanasar, o anteceſſore a lui nel Regno, come dice il Padre Calino (a); *verùm paſſim, & alii cum S. Hieron. cenſent Sargon eſſe Sennacherib, qui plura habuit nomina: nam Tartan, qui hìc dicitur miſſus à Sargon, idem* 4. *Reg.* 18. 15. *dicitur miſſus à Sennacherib; cùm Sennacherib vaſtaſſet Ægyptum, non Salmanaſar.* Sennacheribo fu quello adunque, che l'anno terzo del ſuo Regno andò verſo la Giudea con una poderoſa Armata, e di quella ne fe' tre Eſerciti: Uno contro i Filiſtei (ed in queſto tempo mettiamo la preſa di Azoto): l'altro contro Taraca Re d'Etiopia, che regnava allora anche nel baſſo Egitto (e ſappiam bene (b), che il *Faraone di Egitto mai non ſi moſſe*, come dice il Padre) e come dalla Scrittura l'abbiamo (c). *Cùmque audiſſet de Tharaca Rege Æthiopiæ, dicentes: ecce egreſſus eſt ut pugnet adverſùm te.* Il terzo l'impiegò contro il Re Ezechìa (d). *Sennacherib, ſurnomè Sargon Roi d'Aſſirie. Il ſucceda à ſon Pere Salmanaſar: le troiſiem annè de ſon Regne il s'avança vers la Judèe avec une tres-puiſſant armèe, qu' il diviſa en trois corps; l'un qui s'en alla contre les Philiſtins; l'autre qu' il mena contre l'Egyte & l'Ethiopie* (cioè contro Taraca); *& le dernier contre Ezechias.*

III.

L'erudito Padre diſcorre dottamente dell'Era di Nabonaſſaro, e de' Re ſuoi ſucceſſori, ſecondo il Canone di Ptolomeo. Noi abbiamo nelle noſtre Tavole ſegnata queſt'Era, tanto rammemorata nelle Cronologìe, nè ci ſiamo curati di tenere un eſatto conto de' ſucceſſori di lui. Che che ſiaſi di quel Canone, da tanti Uomini inſigni ammeſſo, e non contrario alla Sacra Scrittura in tutte le ſue parti, non è da noi ſtrettamente ſeguito, nè ſu queſto fondiamo totalmente la noſtra Cronologìa, ſiccome per eſſa non ci ſervono più che tanto le altre Monarchìe de i Re profani ivi intrecciate. Noi caviamo aſſai bene gli anni del Mondo da que' de' Perſonaggi Sacri; e ſenza que' de i Monarchi Gentili, riduciamo a giuſto computo la noſtra Cronologìa. In queſta maniera non proviamo la Sacra Scrittura colla Storia profana, ma proviamo la Storia profana colla Sacra Scrittura.

CAPO

(a) *Trattenim. cit. pag.* 501.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 19. *pag.* 493.
(c) 4. *Reg.* 19. 9.
(d) *Monſ. Simon Diction. de la Bible au mot Sennacherib.*

CAPO XIV.

I.

RIpiglia il Padre Calino il filo della Storia de' Re di Giuda (a): Noi ſeguiamo le ſue pedate. Dopo Ezechìa, entrò al governo del Regno Manaſſe. Era queſti in età di dodici anni; e per un tempo fu il più ſcellerato Re di Giuda; benchè foſſe dappoi un gran penitente. Il Padre Calino crede, che aſſiſtito il giovine Re dal Sacerdote Eliacimo nella lui minorità, non cominciaſſe ad eſſere perverſo, ſinchè laſcioſſi dirigere da i di lui ottimi conſigli. Tanto crediamo ancor noi; ma come che il Re era in età di dodici anni, penſiamo, che dopo quattro anni ſcoteſſe il giogo, e voleſſe far da Padrone, ſenza dipendere. Il riverito Padre pretende provarlo colla profezìa di Iſaìa al Capo 22. dal numero 20. ſino alla fine. In queſto luogo parla Iſaìa della dignità Sacerdotale, e ſi predice, che da Sobna uſurpatore, paſſerà in Eliacimo; e ſe bene ſi legge: *& erit quaſi Pater habitantibus in Jeruſalem, & domui Juda*; quivi altro non s'intendono, che ſpiegate le parti d'un buon Prelato (b): *Debent enim Sacerdotes more paterno benignè gubernare Subditos*, per quanto ſpetta allo ſpirituale: Nè meno s'intende alcuna podeſtà temporale nel replicarſi, *& dabo clavem Domus David ſuper humerum ejus*; non intendendoſi altro per *Domus David*, che il dominio ſovra del Tempio; e però il paſſo è favorevole a que' che ſoſtengono Sobna, benchè intruſo, eſſere ſtato Pontefice vero; come nota il citato Menochio. E dal Tirino il *Domus David* così s'intende (c): *ideſt ſummam poteſtatem, & præpoſituram Templi, quod quia ſumptibus à David præparatis, ejuſdemque deſignatione, ac juſſu conſtructum fuit, vocatur meritò, Domus David*. Il Padre Calino dice, che Manaſſe *col mancare Eliacimo, che era il di lui ſoſtegno, cadde, e traboccò*, e pretende, che ciò ſi ricavi dall' *auferetur paxillus de loco fideli; & frangetur, & cadet* &c. Non può dirſi, che moriſſe Eliacimo molto prima di Manaſſe. Elcìa fu Pontefice tre anni prima di Eliacimo ſuo figliuolo, ma appena giunſe al Pontificato, che s'intruſe Sobna, e per que' tre anni ſoſtenne il Pontificato: dopo de' quali avveroſſi la Profezìa d'Iſaìa, e reſtò

(a) *Trattenim. cit. cap. 21. pag. 504.*
(b) *Menoch. in Iſa. cit. v. 21. & 22.*
(c) *Tirin. ibid.*

Pontefice Eliacimo, e nell'anno ſteſſo, che Manaſſe fu aſſunto al Trono (a). Fu Re Manaſſe per cinquantacinque anni, ed altrettanti ne viſſe in Pontificato Eliacimo, dopo de' quali a Manaſſe fu ſucceſſore Ammone, ad Eliacimo Azarìa ſecondogenito di Elcìa, eſſendo Eliacimo morto ſenza eſſere Padre. Il paſſo poi antidetto non riguarda a Manaſſe; ma riguarda a Sobna, di cui parlaſi ſempre dal Profeta dal num. 20. ſuddetto, ſino al fine (b). *Sobnam intelligit, qui in ſolido & fideli loco fixus videbatur*; e lo conferma con Cornelio, ed altri il Tirino. *Auferetur paxillus* il Pontefice, *qui nunc eſt, nempe Sobna, & eo cadente, ſimul cum eo cadent filii, amici, affines, & quot quot ex eo pendent*, e ne rende Iſaìa la ragione, *quia Dominus locutus eſt*.

II.

Per gaſtigo dell'empio Manaſſe, il Re di Babilonia s'avanzò in Giudea ben armato, e divaſtando il Paeſe, s'accoſtò alla Capitale, e ſenza commetter contro quella oſtilità alcuna, gli ſortì con uno ſtratagemma di aver prigioniero il Re. Dal Sacro Teſto abbiamo (c): *Idcirco ſuperinduxit* il Signore, *eis* (a' Giudei) *Principes exercitus regis Aſſyriorum, ceperuntque Manaſſen, & vinctum catenis, atque compedibus duxerunt in Babylonem*. Da Giofeffo Ebreo intendiamo (d): *Cùm enim in eiſdem perſeverarent moribus* (i Giudei) *hoſtem illis Deus immiſit Regem Chaldæorum & Babyloniæ; is miſſo in Judæam exercitu regionem totam depopulatus, Manaſſem quoque dolo interceptum, & abductum, perpetuò pœnæ habuit obnoxium*. Il Padre Calino ſubito pronto ſi volge contro l'Ebreo (e), e dice: *Gioſeffo Ebreo racconta, che contro Manaſſe ſi moſſe l'eſercito de' Caldei; i quali ſaccheggiarono tutto il Paeſe, e fecero Prigione il Re; Io non trovo nè queſto eſercito, nè queſto ſaccheggio nella Sacra Scrittura; e trovo che gli Attori in queſta Scena furono gli Aſsiri, non i Caldei. Se ſi legga con attenzione il Sacro Teſto, ſi raccoglie, che nè venne un armata, nè ſi fece una guerra*. L'ordine di andare in Geruſalemme ad arreſtare Manaſſe, così diſponendo Iddio, fu dato da un Re di Babilonia, e de' Caldei;

(a) *Ricciol. tom. 3. Chron. Refor. in Catalog. Pontif. Hebræor. & Reg. Juda, & Iſrael. pag. 7. & 8.*
(b) *Menoch. in Iſa. cit. v. 24.*
(c) *2. Paralip. 33. 10.*
(d) *Joſeph lib. 10. Antiq. cap. 4. pag. 287.*
(e) *Trattenim. cit. pag. 505.*

dei ; Io dice Gioſeffo , e ſi raccoglie dalla Sacra Scrittura : Senza ricorrer al Canone di Ptolomeo, nè a i profani Storici, ritornerà il Padre Calino indietro un paſſo. Troverà , che Merodaco Baladam mandò Inviati a vedere Ezechìa infermo, e con molti doni da preſentarſi al Re di Giuda con lettere credenziali (a). *In tempore illo miſit Berodach Baladan*, che da Geremìa al 50. *Merodach* è chiamato, *filius Baladan* , *Rex Babyloniorum* , *litteras & munera ad Ezechiam* , *audierat enim quod ægrotaſſet Ezechias*. Lieto Ezechìa li accolſe , e magnificamente trattolli , e per una tal qual vana oſtentazione moſtrò loro tutti i Teſori, e tutto il più prezioſo della ſua Caſa. *Non fuit quod non monſtraret eis Ezechias in domo ſua*. Il Profeta Iſaìa addimandò al Re qual foſſe la di coſtoro ambaſciata: *Quid dixerunt viri iſti?* e poi da qual parte veniſſero, *aut unde venerunt ad te ?* Il Re , per ſoddisfare al Profeta, gli diſſe, che venivano da Babilonia : *De Babylone*. Paſſa avanti il Profeta , e addimanda ciò che abbino eglino veduto . *Quid viderunt in domo tua?* Tutti i miei teſori , e le mie ſuppellettili , riſpoſe Ezechìa . Bene , ſoggiunſe il Profeta ; or ſenti ciò, che mi fa dirti Iddio : *Audi ſermonem Domini* : Verrà un giorno, che tutte queſte ricchezze ſaranno depredate, e portate in Babilonia, ſenza eccettuar coſa alcuna, e fino de' tuoi figliuoli ſaranno condotti in Babilonia. *Ecce dies venient* , *& auferentur omnia* , *quæ ſunt in domo tua* , *& quæ condiderunt Patres tui uſque in diem hanc* , *in Babylonem* : *non remanebit quidquam* , *ait Dominus* ; *ſed & de filiis qui egredientur ex te* , *quos generabis* , *tollentur* , *& erunt Eunuchi in Palatio regis Babyloniæ*. Non troviamo altro incontro, per verificarſi queſta Profezìa, ſe non nel tempo di Manaſſe, e ſu la di lui Perſona; dunque da un Re di Babilonia e de' Caldei fu fatto prigioniero Manaſſe , e depredata la Reggia. Da queſto argomentiamo beniſſimo, che foſſe veramente mandato un Eſercito, che ſaccheggiaſſe non ſolo la Reggia, ma il Paeſe ancora. L'argomentiamo dal leggere, che furono inviati *Principes exercitus regis Aſſyriorum*. Se v'erano i Capi dell' Eſercito, dovea ancora per conſeguenza eſſervi l'Eſercito medeſimo. Se ſolo foſſero ſtati ſpediti i Principali del Paeſe , ſi leggerebbe, penſiamo noi, *Principes Aſſyriorum* , e non *exercitus Regis* . Sicchè, Padre Calino, noi vi troviamo l'Eſercito, ed il ſaccheggio della Reggia ; dunque anche quel del Paeſe . Se queſto Eſercito foſſe compoſto di Caldei, o d'Aſſiri, o d'ambe le Nazioni inſieme ,

Gio-

(a) 4. *Reg.* 20. 12. *& ſeqq.*

Giosèffo nol dice; ma solamente, che si mandò un Esercito, e questo non dal Re degli Assiri, ma dal Re Caldeo. Dal Profeta Isaìa intendiamo qualche cosa di più in ordine a questo Esercito (a): *Et Elam sumpsit Pharetram*; e più avanti: *& erunt electæ valles tuæ plenæ quadrigarum, & equites ponent sedes suas in porta, & revelabitur* (*à Chaldæis*, spiega Tirino (b)) *operimentum Judæ: & videbitis in die illa armamentarium domus saltus*, e spiega Menochio (c), *ut resistas Chaldæis* &c. Ma più chiaramente ci viene spiegato questo Testo da San Dionigi seguito da i Dottori Parigini. *Elamitæ cum Rege Babylonis* (erano dunque gli Elamiti come Ausiliarj del Re di Babilonia) *contra Jerusalem venientes, secum detulerunt Pharetras, quia ipsi sunt fortes sagittarii, & quadrigas equestrium, in quibus arma, & victualia portabantur. Ex quo patet hoc caput non intelligi de punitione Judæorum facta per Romanos. Hi enim Elamitæ Assyrii erant* (e Persiani li dice Menochio) *qui in Romano exercitu non erant*. Iddio non solo volle punire Manasse, ma con esso lui tutto il Popolo prevaricatore; e però mandò un Esercito, che saccheggiasse il Paese: *idcirco superinduxit eis*, contro i Popoli ancora. Abbiamo dunque, se così è, trovato nella Sacra Scrittura quell'Esercito, che non vi trova il Padre Calino, ma ve lo ha trovato benissimo l'Ebreo. Sotto il comando pertanto de' Babilonesi fu mandato, dice Giosèffo, un Esercito, ma non si spiega di qual gente fosse composto; dal Sacro Testo abbiamo, che con i Caldei v'erano ancora degli Assiri, ma non che un Re semplicemente degli Assiri comandasse; dunque *gli Attori in questa scena* sono principalmente *i Caldei*, e non *gli Assiri*. Il Re fu condotto in Babilonia, non già in Ninive; dunque si conferma, che i Caldei erano i primi in questa impresa; e contro il Padre Calino si conclude anche col Sacro Testo, *che venne un armata*. Se non si raccoglie poi dal Testo medesimo, che si facesse *una guerra*, nè men Giosèffo l'ha detto.

III.

Il Padre Calino va poi conghietturando, che la prigionìa di Manasse seguisse regnando *su gli Assiri il Nabucco di Giuditta*, e che da questi fosse mandato l'Esercito descritto a Gerusalemme. Noi non siamo contrarj a questo parere; ma ci spiegheremo ancor me-

(a) *Isaìas cap. 22. 6. 7. & 8.*
(b) *Tirin. ibid.*
(c) *Menoch. ibid.*

meglio. Per Nabonaſſaro, e ſuoi ſucceſſori in Babilonia, qualunque eſſi ſieno ſtati; curandoci noi poco del Canone di Ptolomeo, contiamo anni ſeſſantaſette. Rimiſe egli la Monarchìa Babiloneſe, ed inſtituì l'Era Babilonica li 26. Febbrajo, l'anno primo dell'ottava Olimpiade, ſei anni prima della Fondazione di Roma, e correndo l'anno decimo di Joatam di Ozìa. In capo alli ſeſſantaſette anni ſuddetti, correndo l'anno decimoſettimo di Manaſſe, Aſſaradon figlio di Sennacheribo, dopo aver regnato in Ninive anni trenta, non eſſendovi più Re in Babilonia, ſi rendè Padrone della Città, e del Regno de' Caldei, e ſopra di eſſi regnò anni tredici; ſicchè Aſſaradone, di Re ſemplicemente degli Aſſiri, cominciò ad eſſerlo ancora de' Caldei. Dopo gli anni tredici di regno in Babilonia morì egli, e laſciò erede, e Re di Babilonia, e di Ninive per anni venti Saoſdachin, che è il Nabucco di Giuditta, e correva l'anno trenteſimo di Manaſſe; per conſeguenza Manaſſe non andò prigioniero prima dell'anno trenteſimo del ſuo regno.

IV.

Da quanto abbiamo detto è manifeſto, che ſe Aſſaradon traportò la Sede in Babilonia, ve l'avrà continovata Nabucco. Accordiamo pertanto, che queſto Re mandaſſe ad arreſtare Manaſſe, e, come provammo, con un Armata; e ſe egli era Re di Babilonia, e de' Caldei, è vero quel che dice Gioſeffo, che il Re di Babilonia mandò un Eſercito. Ed in queſta maniera ſi ſalva ancora la Profezìa d'Iſaìa, che avea predetto, che la menzionata invaſione dovea eſſere comandata da un Re di Babilonia. Nabucco pertanto, come Re di Babilonia, fa quì la figura; e ſe nell'Armata v'erano anche degli Aſſiri, a'quali il Re comandava del pari che a'Caldei, non per queſto ſi prova, che l'impreſa foſſe comandata da Nabucco come Re degli Aſſiri, ma sì bene come Re di Babilonia.

V.

Circa l'anno quaranteſimo di Manaſſe, Nabucco, correndo l'anno duodecimo del ſuo regno, diede la rotta ad Arfaſado Re de' Medi (a). *Anno igitur duodecimo regni ſui, Nabuchodonoſor Rex Aſſyriorum, qui regnabat in Ninive Civitate magna, pugnavit contra Arphaxad, & obtinuit eum* &c. Inſuperbito di queſta Vittoria s'ideò di ſottomettere al ſuo Impero tutte le Potenze vicine: però mandò ad intimarle la dipendenza; ma tutti i Re, e Potentati rimandarono indietro gli Ambaſciadori, ſenza accordar loro coſa alcuna

(a) *Judith.* 1. 5.

cuna (a): *Remiserunt eos vacuos, & sine honore abjecerunt*. Sdegnato contro tutti Nabucco, mandò, sul principio del di lui anno decimoterzo, Oloferne suo Generale con un Esercito di centoventi mila Fanti, e dodici mila Cavalli, il quale come un lampo passò sovra le nemiche Potenze, che non volendo resistere, tutte tributarie si resero, e vassallaggio giurarono al Vincitore. Gli Ebrei solamente fecero testa, e contro l'Armata d'Oloferne s'armarono, e si misero su la difesa. Se in questo tempo fosse stato ancor prigioniero Manasse, certamente sarebbe stato trattenuto. Bisogna dire, che prima della guerra, e disfatta di Arfasado, fosse stato rimandato. La prima Piazza, che era su le Frontiere, ad attaccarsi fu Betulia, e correva l'anno quarantesimoprimo in circa di Manasse. Dall'anno pertanto trentesimo, fino all'anno trentottesimo di Manasse suddetto in circa, seguì la lui prigionìa in Babilonia, e la lui altresì liberazione. Noi pensiamo, che la prigionìa di lui seguisse l'anno trentesimosesto in circa del suo regno, e settimo di Nabucco, e che restasse prigioniero, non già *pochi giorni*, come ha creduto il Padre Calino, ma due anni per lo meno: mentre dal Sacro Testo abbiamo (b), che egli *egit pœnitentiam valde*, che ei fece molta penitenza; lo che in pochi giorni, non è credibile. Nel tempo pertanto, che Oloferne invase gli altrui Regni, e minacciava la Giudea, ed il Regno d'Israele, che se bene popolato da' Cutei in gran parte, tuttavolta si regolavano come gli antichi Israeliti, ed obbedivano in questo tempo, per le ragioni che ci dicono gli Interpetri, ed il Padre Calino stesso, a i Re di Giuda; In questo tempo, dicevamo, era Manasse, posto in libertà, nel suo Regno, e perseverante nella sua penitenza se la intendeva con Dio. Si pruova; mentre egli, prevedendo la invasione di Oloferne, si applicò a fortificare Gerusalemme (c). *Post hæc*, cioè dopo il suo ritorno dalla schiavitù, *ædificavit murum extra Civitatem David* &c. Se poi nel Libro di Giuditta si sente comandare Eliacimo il Pontefice, il Tirino, ed il Serario molte ragioni adducono; una delle quali si è, come la dice anche Menochio (d): *Regnabat hoc tempore Manasse ex captivitate reversus, ejus tamen in hoc libro mentio non est, fortasse quia ipse sibi defendendam susceperat Jerusalem, reliquum verò regnum Summo*

(a) *Judith. cit. v.* 11.
(b) 2. *Paralip.* 33. 12.
(c) *Ibid. v.* 14.
(d) *Menoch. & Tirin. in Judith.* 4. 5.

mo Sacerdoti reliquerat propugnandum. Nel fine dunque dell'anno decimoterzo, o nel principio dell'anno decimoquarto del Regno di Nabucco, e correndo l'anno quarantesimoprimo di Manasse in circa, fu assediata Betulia, e per mano della forte Giuditta cadde l'orgoglioso Oloferne. Fugata, e distrutta l'Armata nemica, passarono cinquantadue anni di quiete nel Regno.

Manasse visse ancora anni ——— 14.
Ammone regnò anni ——— 2.
Giosìa ——— 31.
Dopo Giosìa, e dopo Gioachaz, fino al ristabilimento di Gioacimo, mettiamo anni ——— 1.
Gioacimo regnò pacifico anni ——— 4.

che sono anni ——— 52.
Giuditta visse anni 105. Pertanto (come asserisce Torniello) quando uccise Oloferne era d'anni ——— 53.

che uniti a gli anni, che visse dappoi, sono ——— 105.

Nè si dica, che in età d'anni 53. non fosse assai bella, ed avvenente per piacere ad Oloferne; mentre niuna difficoltà vi troviamo al contrario. Una Donna, che avea sortito un temperamento da vivere sino sopra i cento anni, non poteva essere decaduta a mezzo il corso della sua vita: Donna, che non essendosi poi consumata la complessione, forte, e robusta, ne' Parti, e nelle fatiche: Donna, che era comoda, nè poteva patire di cosa alcuna, senza disturbi del Mondo, così felice ne' suoi digiuni, perchè contenta in Dio, non poteva non essere, che graziosa ancora. Per comparirla assai più, ricorse all'arte; si lavò, si unse il corpo, si compose il crine, ed a far comparire maggiore la lei bellezza a gli occhi altrui, vi s'impiegò ad abbellirla la mano del Signore (a): *cui etiam Dominus contulit splendorem*; e perchè sante vide Iddio le intenzioni della Vedova, *hanc in illa pulchritudinem amplia:it, ut incomparabili decore omnium oculis appareret*. Con questo belletto in volto, che tutte le Donne non hanno, Giuditta, anche rugosa che fosse stata, poteva ben far comparsa da bella Giovane. Concludiamo perciò, che sotto Nabucco Re di Babilonia insieme, e degli Assiri, Manasse fu condotto in ischiavitù, e da quella rimandato in Babilonia; e che tutto ciò potè accadere nello spazio di sette anni, che si con-

(a) *Judith.* 10. 4.

tano dopo l'anno trentesimo, fino all'anno trentesimottavo del di lui regno. In questa maniera, senza far violenza al Sacro Testo, salviamo la Cronologìa sacra, senza abbandonar la profana.

CAPO XV.

I.

AMmone, figliuolo di Manasse, cominciò, e finì, Re iniquo, e perverso, in due anni il suo regno. Giosìa di lui figliuolo fu Re santo, e rimise la Religione, ed il culto di Dio. Della distruzione delle Selve, sacre a gli Dii, de' loro Tempj, e Statue rimaste ne parlammo abbastanza al Capo LV. ed altrove; onde non ci prendiamo altro pensiero di quello scrive il Padre Calino intorno a questa materia (a). E la conghiettura, che va egli deducendo, che da Salomone stesso fossero distrutti prima della lui morte, non prova, che sia vero; ma di questo pure se ne parlò a suo luogo. Nel rimettere allo splendore, e venerazione di prima il Tempio di Dio, abbandonato, si trovarono i Libri sacri dal Pontefice Elcìa. Questi probabilmente saranno stati ad arte nascosti, perchè forse non s'invogliasse di averli in mano Acaz, e di farli perdere. Furono presentati a Giosìa, che volle sentire a leggere tutta la Legge nel Deuteronomio scritta da Mosè, e da Dio dettata. Molti hanno pensato, che questo fosse il solo Deuteronomio; Giosseffo asficura, che erano tutti i sacri Libri di Mosè, cioè tutto il Pentateucon (b), *fortè incidit* (Elcìa) *in sacros libros Moysis in Templo repositos*. Il Padre Calino dice (c), chè Giosìa cominciò a comandare d'anni sedici. Dalla Scrittura non abbiamo la determinazione di questo tempo. Giosseffo Ebreo scrive, che era di dodici anni (d). *Quamprimum enim duodecimum annum ætatis attigit*; e aggiugne: *quàm si esset ætate maturissima*. Sotto di Giosìa profetizzò Olda Profetessa, e predisse, che per le Leggi sacrosante sì poco rispettate, Iddio gastigherebbe il suo Popolo, col farlo andar ramingo fuori del proprio Paese; ma che a riguardo del Santo Re Giosìa, Iddio avrebbe sospeso il gastigo, ma che lo avrebbe effettuato dopo la di lui morte. Al Re Giosìa non fu mossa guerra, e pure in guerra fu ucciso, e di quel-

(a) *Trattenim. cit. cap. 22. pag.* 508.
(b) *Joseph cit. cap. 5. pag.* 288.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 507.
(d) *Joseph cit. pag.* 287.

quella ferita. Il Padre Calino (a) parla di queſta Guerra, che non contro Giosìa, ma contro le Potenze Tranſeufratine portava Nècao, figlio di Pſammetico, Re d'Egitto. Noi quì ne daremo una eſatta notizia; e tra l'una, e l'altra di queſte due Storie ſceglieranno i Lettori quella, che ſtimeranno la più vera.

II.

Il Nabucco di Giuditta, che, come dicemmo, era inſieme Re di Babilonia, e degli Aſſiri, l'anno duodecimo del ſuo Impero diede la famoſa rotta ad Arfaſado, o ſiaſi Dejòce Re de' Medi, che morì in quell' anno. Seguì queſta battaglia l'anno quaranteſimo di Manaſſe, e poco prima della lui cattività. Contro queſto Nabucco non ſi moſſe Nècao Re dell' Egitto ſuddetto, come alcuni penſarono, al tempo di Giosìa: mentre queſto Nabucco morì prima di Manaſſe; e Nècao moſſe l'armi, correndo l'ultimo anno del Re Giosìa, dopo la diſtruzione di Ninive la Grande (detta ancora Moſul) la quale ſeguì l'anno decimoſeſto di Giosìa, ſotto la condotta di Ciaſſare Re de' Medi, Padre di Aſtìage, non di Aſſuero, o Dario Medo, collegato con Nabopollaſar Satrapo di Babilonia, rimanendo affatto diſtrutto il Regno degli Aſſiri, l'ultimo Re de' quali fu Ciniladano, nè più nella Sacra Scrittura ſi fa menzione de i Re degli Aſſiri. Nabopollaſar, poco prima della morte di Giosìa, fu fatto Re di Babilonia da' Medi, per avergli dato ajuto a diſtruggere gli Aſſiri. Reſtò così Nabopollaſar Re indipendente della Caldea, e degli Aſſiri: Queſti fu il Padre di Nabucco il Grande. Ciaſſare ſi aſſicurò così la Corona de' Medi. Contro queſti due Re, ſtimati da Nècao uſurpatori delle non ſue Monarchìe, ſi moſſe egli con forte Armata, bramando ſtendere anche in Aſia l'Impero (b). *Rex Ægypti Nechaos magnis delectibus habitis Copias ad Euphratem duxit contra Medos, & Babylonios, qui Aſſyriorum Imperium everterant, volens ſibi Aſiæ Regnum quærere.* E ſe bene ſi legge nel Sacro Teſto, che Nècao andò *contra Regem Aſſyriorum*, ſi dee intendere, non propriamente contro il Re di Aſſiria ſemplicemente, ma contro Nabopollaſar, che inſieme dicevaſi, ed era Re de' Caldei, e degli Aſſiri. Contro queſto Re ſpezialmente ſi moſſe Nècao; ma perchè non poteva portar le armi ſino all' Eufrate comodamente, ſenza paſſare per la Giudea, ſi avanzò egli coll' Eſercito ſino nelle Campagne di Mageddo. Il Santo Re Giosìa temendo d'incon-

(a) *Trattenim. cit. pag.* 510.

(b) *Joſeph cit. cap. 6. pag.* 289.

trar maggiori sventure, se permetteva a questo Re il passaggio, tentò di opporsi; e quantunque fosse pienamente informato, che quella mossa non era a' danni di lui, nè del suo Regno, contro ogni parere determinò di contrastargli il passo. Eseguì quanto concepito avea; si presentò all' Armata Egiziana; ma nel primo combattimento restò ferito, e portato in Gerusalemme morì, come si raccoglie da' Paralipomeni (a), e da Giosseffo (b). Inoltratosi il Re Egiziano danneggiò il Paese di quà dall' Eufrate, ed all' Eufrate assediò Carchamis. Intanto al morto Re Giosìa succedè al Trono Gioachaz, o sia Sellum, portato all' Impero dal favore de' Popoli, in pregiudicio di Eliacimo suo Fratello maggiore. Dopo tre mesi di Regno, fu detronizzato da Nècao suddetto, che ritornava Trionfatore sopra Caldei; superò in guerra a Rebla Gioachaz; e dall' aver vinto anche Giosìa, si arrogò l'autorità di volere in Giudea un Re creato da lui. Nè di ciò contento, in segno di Padronanza, volle che il Re si chiamasse Gioacimo, e l'obbligò ad una contribuzione di cento talenti d'argento, e uno d'oro da pagarsi ogn' anno; e prigioniero di guerra seco condusse Gioachaz in Egitto, dove terminò di vivere. Così la Scrittura (c); così Giosseffo (d). Regnò Gioacimo tre anni intieri pacificamente. Nabucco il Grande, figlio di Nabopollasar, correndo l'anno quarto di Gioacimo, entra in Giudea, e la mette a ferro e a fuoco, e conduce in Babilonia cattivi col Re il fiore della Nobiltà, e primi del Pase, col Profeta Daniele. Promette Gioacimo di pagare al Re Babilonese il tributo, ed è rimandato in Gerusalemme; ma Gioacimo ricusando poi di pagare il tributo, diede motivo a Nabucco di ritornare a Gerusalemme, come fece, l'anno del suddetto Gioacimo undecimo. Il Re spaventato dalle Profezìe di Geremìa, rese la Città a' Caldei a patti di buona guerra; ma Nabucco, mancatore di fede, come scrive Giosseffo (e), *florem juventutis Hierosolymitanæ unà cum ipso Rege interfecit*; *quem etiam insepultum extra mœnia jussit projici*, rimenando tre mila Persone di riguardo in Babilonia cattivi, tra' quali il Profeta Ezechiello. A Giosseffo si soscrive Cornelio (f). *Quare*

à

(a) 2. *Paralip.* 24. 25.
(b) *Joseph cit.*
(c) 4. *Reg.* 23. 31. *& seqq.*
(d) *Joseph cit. pag.* 290.
(e) *Joseph cit. cap.* 8. *pag.* 291.
(f) *Cornel. à Lap. in* 4. *Reg.* 24. 1.

à militibus Nabuchodonoſoris intercepta Jeruſalem, in ea captus, & occiſus eſt (Gioacimo). Lo conferma Tirino (a). *Denique finiente anno undecimo Regni JoaKim planè ſubacti* (i Giudei) *Rege Joachimo morte infami ſublato, & cadavere illius ſepultura aſini ſepulto* (come dice anche Geremìa) *& extra portas Jeruſalem projecto* &c. Così Cornelio Comeſtòre, Dionigi, Cajetano, Ugone, Vatablo, Emanuel Sa, Serario, ed altri.

III.

Segue Gioſeffo a dire, che il Re Nabucco ſoſtituì al Trono vacante Geconìa figliuolo di Gioacimo, ma che poi pentitoſi d'averlo alzato (b), *verebatur enim ne memor Patris per injuriam occiſi, Regionem ad defectionem perpelleret*; che però mandò Gente a far l'aſſedio a Geruſalemme; ma Geconìa, *cùm eſſet natura bonus, & juſtus*, non volle ſoſtenere l'aſſedio, e che dati per oſtaggio la Madre, ed i Parenti, gli fu accordato, che non ſarebbe alcuno moleſtato: Ma fu infedele Nabucco alle promeſſe, e per lettere comandò a' Capitani, che tutta la Gioventù, gli Artefici, collo ſteſſo Re, colla Madre, ed Amici, foſſero condotti in cattività, e furono più di dieci mila Perſone, le quali furono condotte a Babilonia. Cogli Autori citati s'accorda Cornelio con Gioſeffo (c): *Verùm cùm Nabuchodonoſor metueret ne Joachin filius Patrem JoaKim in rebellione imitaretur, ejuſque necem ulciſceretur, eum cepit, duxitque in Babylonem*. Ed allora Nabucco alzò al ſoglio il di lui Zio Sedecìa, il quale, dopo le promeſſe di eſſer Re tributario, ſi ribellò, e mancò di fede; onde anch' egli, ſoggiogato e vinto, fu condotto in Babilonia, e con queſta terza cattività fu interrotto il Regno di Giuda. Ma di queſto ci riportiamo a parlarne al Capo XVI. di queſto noſtro Volume. Così noi portiamo queſto pezzo di Storia, ſenza dipendere da quanto ci dica il riverito Padre, il quale, parlando di Gioacimo, ſenza dirci la di lui morte, ſcrive: (d) *che ei ſi reſe sì abbominevole al ſuo popolo, che eſſendo ſtato da qualche mano pietoſa ſepolto in Geruſalemme nel Sepolcro de' ſuoi Maggiori; fu tratto fuora, e gettato fuor delle mura nella campagna ai volatili, e ai cani, putrida carogna, come ſi laſciano i cadaveri de' ſomieri*. Che foſſe il cadavero di lui gettato fuor delle mura, e la-

(a) *Tirin. ibid.*
(b) *Joſeph cit. cap. 9.*
(c) *Cornel. à Lap. cit.*
(d) *Trattenim. cit. cap. 23. pag. 513.*

e lasciato senza l'onor del sepolcro, non abbiamo bisogno d'imparlo dall' erudito Padre; Geremìa al Capo 22. lo attesta, e lo crediamo; ma che prima *da mano pietosa fosse stato sepolto*, non lo proverà giammai nè con la Sacra Scrittura, nè con autorità di vaglia. Quindi, per farlo credere al suo Lettore, s'ingegna d'impugnare l'Ebreo, e gli Autori sovraccitati; sentiamone con qual ragione. (a) *Giosseffo Ebreo afferma, che ei* (Gioacimo) *fu ucciso da Nabuccodonosor ricevuto in Gerusalemme con buona fede; ma poi mancatore di fede. La Divina Scrittura non fa alcuna menzione di questo fatto; siccome nè pure di ciò che aggiugne Giosseffo, che il Regno di Giuda da Nabucco fosse dato a Gioachino, benchè poi pentitosi presto del dono gliel ritoglieſſe*. Se di questo non abbiamo incontro nella Sacra Scrittura, non troviamo nè meno che la dica al contrario; ma ci pare che sia assai naturale, e secondo l'indole del fatto. Il Sacro Testo non racconta tutta la Vita di Gioacimo, ma si riporta alla Storia particolare de i Re di Giuda. *Reliqua autem sermonum JoaKim, & universa quæ fecit, nonne hæc scripta sunt in libro sermonum dierum Regum Juda?* Giosseffo Ebreo, tante volte l'abbiamo detto, ha veduto questi Libri particolari, e da essi v'ha tratte quelle notizie particolari, che non leggiamo nella Storia universale dal Sacro Testo rapportata. Di sopra abbiamo osservato quanti Autori gravi ammettino tutto ciò che viene scritto dall'Ebreo di questi due Re, e dal solo Padre negato. Noi non ardiremmo di scrivere al contrario, quando non avessimo una assai concludente ragione, per mostrar falso Giosseffo, e gli altri tutti in errore. Se quella ragione, che noi non abbiamo, è nota al riverito Padre, e perchè tacerla? Egli altro non sa dirci, (b) che *alle autorità di Giosseffo nelle antichità giudaiche non ha mai creduto, e ne pure ora comincia a credere*. Se dalla lui approvazione dovesse dipendere la verità, o la falsità della Storia di Giosseffo; questa ragione non avrebbe risposta: Ma come che il nero voto del Padre non può offuscare il chiaro lume d'una sì eccellente Istoria, quale è quella delle Antichità, nè può contrappesare a i bianchi voti di tanti celebratissimi Scrittori d'ogni Secolo, che l'approvano; la lui ragione diventa molto debole. Anzi, a dirla candidamente, sarebbe di sommo svantaggio a Giosseffo, se il Padre Calino cominciasse a credergli. Ma udiamo di grazia la conclusione di questa parlata del Padre. *Io stimo assai più fedele il Re*

(a) *Trattenim. cit.* (b) *Trattenim. cit.*

Re Nabucco nella ſua parola, che Gioſeffo nella ſua Storia. Diſcreti, e ſpaſſionati Lettori, udite? che ve ne pare? Nabucco vien da noi creduto un Tiranno, non obbligato perciò a mantenere parola; ma nelle circoſtanze del caſo preſente noi lo ſtimiamo un Uom giuſto. Gioacimo accorda a Nabucco, in ſegno di Vaſſallaggio, un annua contribuzione; Gioacimo comincia a pagarla, e poi manca di fede. Nabucco, per mantenerſi nel poſſeſſo, è obbligato a mandar Gente a depredare il Paeſe; Gioacimo è preſo prigioniero, e condotto in cattività a Babilonia. Supplica il Re prigioniero d'eſſer rimeſſo in Trono, ed a condizione di pagare l'annuo canone, ottiene la grazia. Ritorna il Re Gioacimo a Geruſalemme, e nuovamente manca di fede. Per rifarſi dell'aggravio ſi porta perſonalmente Nabucco a Geruſalemme, aſſedia la Città; il Re ſi rende a patti, pure contro la fede, vien fatto uccidere da Nabucco. Qual maraviglia, ſe Nabucco manca di fede una volta a Gioacimo, quando Gioacimo con sì poca rifleſſione, anzi con ſomma ingiuſtizia avea per due volte mancato di fede a Nabucco? Il Padre Calino penſa a quello che aggrava Nabucco, ma non ha penſato a quella ragione, che lo giuſtifica. Il Padre ci fa intendere come fu ſeppellito Gioacimo, ma non come morì. Quando Nabucco entrò vittorioſo in Geruſalemme, Gioacimo era ſano, e ſalvo, nè ſi ſa, che aveſſe, o foſſe ſorpreſo da alcun male; ma ſi ſa che finì di vivere; e che fu da Nabucco alzato Geconìa al ſoglio. Se il Padre non vuole, che Gioacimo foſſe uccíſo, come ſcrive Gioſeffo, biſognerà dire, che mancaſſe di morte repentina. Queſto non l'ha detto la Scrittura, nè lo racconta l'Ebreo; dunque il Padre è in obbligo o di provarci queſta morte, o dirci di qual male morì, o come sì preſto finì di vivere un Uomo ſano, giovine, e robuſto.

IV.

Parlando il Padre Calino di Geconìa aſſeriſce (a), che *la divina Scrittura apertamente ci dice, che fu perverſo*; in pruova adduce, *& fecit malum coram Domino*; onde ne deduce, che *Gioſeffo Ebreo mentiſce troppo francamente contro Dio, quando afferma che queſto Re era buono, e giuſto.* Come dal Teſto, da noi citato di ſopra, di Gioſeffo ſi vede. Di tutti i Re di Giuda, che ſi ſcoſtarono dal culto del vero Iddio, adorando gli Idoli, il Sacro Teſto ne parla ſempre colla medeſima fraſe. Senza andar molto lontano, ritorniamo a Gioacaz. Per notare il di lui peccato d'Idolatrìa, ſcriveſi nel

(a) *Trattenim. cit. pag.* 517.

nel Teſto (a): *& fecit malum coram Domino, juxta omnia quæ fecerant Patres ejus*; così di Gioacimo, e così di Geconìa. Quello adunque che chiamaſi dalla Sacra Scrittura *malum coram Domino*, non era altro, che il peccato contro la Religione; peccato d'Idolatrìa. Del Re Giosìa, che non fu Idolatra, dice il Sacro Teſto: *Fecitque quod placitum erat coram Domino*. Quando pertanto il Sacro Teſto dice di Geconìa, *fecit malum coram Domino*, altro peccato in Geconìa non riprende, che quello dell'Idolatrìa. Ora perchè anche in uno Idolatra non implicano le Virtù morali, ed umane, come in altra occaſione dicemmo; Gioſeffo Ebreo, preſcindendo dalla Religione, parla delle altre Virtù e di bontà, e di giuſtizia, che erano in eſſo lui; e perciò, dopo averlo chiamato (b) *natura bonus, & juſtus*, aggiugne, in ſegno della lui giuſtizia, e bontà naturale: *non ſuſtinuit periclitantem propter ſe Urbem deſpicere: ſed matrem, & cognatos miſſis à Rege ducibus tradidit obſides, ictu in hoc cum eis fœdere, quòd nec Urbi mali aliquid inferrent, nec civibus*. Il non volere, a riguardo di ſua Perſona, vedere la Citta in coſternazione: il dar per oſtaggio in mano a' Nemici la Madre, e i Parenti, per ſalvare e la Città dalle ruine, e dalle ſtragi i Cittadini, addimandiamo noi al Padre Calino ſe queſti ſono atti di virtù, o ſe ſono vizj. Non dice egli (c), che *Geconìa vedendo di non eſſere a portamento di fare lunga difeſa, ſtimolato ancora dalle perſuaſioni di Geremìa ſi reſe?* dunque operò prudentemente. Chi opera con prudenza, opera con virtù; dunque non *mentiſce Gioſeffo*, ſe lo chiama *natura bonus, & juſtus*, perchè in lui erano virtù tali, che lo rendevano degno di queſto Elogio. Gioacimo fu Re vizioſo in tutto, nè trovandoſi in lui nè religione verſo Dio, nè pietà verſo gli Uomini, Gioſeffo con un tratto di penna ottimamente ne deſcrive il ſuo carattere (d). *Malicioſo fuit ingenio, nec erga Deum pius, nec mitis erga homines*. Ed ecco come l'Ebreo lo deſcrive ſenza alcuna virtù, divina, ed umana. di Geconìa non potendo dire, che era *erga Deum pius*, perchè *fecit malum coram Domino*; lo ha deſcritto *mitis erga homines*, quando lo ha chiamato *natura bonus, & juſtus*. Il Padre Calino, Uomo intendentiſſimo, conoſce aſſai bene la verità; ma l'ingiuſtizia dell' impegno contro Gioſeffo lo ha tradito mai ſempre.

V.

(a) 4. *Reg.* 23. 32. (b) *Joſeph cit.*
(c) *Trattenim. cit.*
(d) *Joſeph cit. cap.* 6. *pag.* 290.

V.

Descrive assai bene il riverito Padre la Storia di Giuditta su la serie del Sacro Testo (a). Vuole, che l'anno secondo del Regno di Manasse seguisse per mano di questa Eroina la morte di Oloferne, e sotto l'Impero di Nabucco, figlio di Assaradone, e Nipote di Sennacheribo. Pensiamo, che egli s'inganni. Nabucco non era ancor Re nell'anno secondo di Manasse, ma lo era Assaradone suo Padre. Manasse era ritornato dalla schiavitù di Babilonia, come dal Sacro Testo si argomenta, e come vogliono tutti gli Interpetri. Noi rimettiamo il nostro Lettore a quanto dicemmo nel Capo antecedente. Per altro, se il Padre Calino non ha ritrovato nella Sacra Scrittura il Padre di Nabucco, noi lo troviamo nelle Storie, e ve lo ha pur egli medesimo trovato (b), parlando di Tobia. La Scrittura non tiene conto delle discendenze de i Re profani; solo li nomina, perchè si sappia in qual tempo sieno seguite le imprese sacre. Però abbiamo necessità degli Storici profani ancora, per saperle, e ritrovarne i tempi de' loro Regni. Su le nostre Tavole secondo l'antichità, ci siamo ingegnati, su i migliori Autori, e su la Scrittura Sacra, di notare i Regni, e i Re, e le loro discendenze. Può darsi, che abbiamo preso qualche piccolo sbaglio, essendo molto facile prendersi de' granchi da chi si mette a pescare nell' oscurità di tanti secoli addietro; tuttavia abbiamo procurato d' accostarci alla verità, nè mai abbiamo alterati, a riguardo de' profani, gli anni sacri. Siamo ben d' accordo col Padre a rigettare la opinione di que' che mettono la Storia di Giuditta dopo la cattività di Babilonia, confondendo, per sostenerla, tutti e quanti i nomi de i Re, per trovarvene uno, che sia Nabucco. Nè meno ci accordiamo con quelli, che la collocano nella minorità del Re Giosìa, mentre più non vivea Nabucco, che morì assai prima di Manasse. Se la nostra sia la più vera, lasceremo giudicarlo a chi di noi ha più testa. Il riverito Padre, per far valere la sua, dopo aver trovato che Assaradone fu il Padre di Nabucco (c), non gli assegna che due anni di regno. Il Sig. Delfino, più discreto, gliene assegna diciannove. Noi gliene diamo quarantatrè. Assaradone era il terzogenito di Sennacheribo, che non era (crediam noi) molto vecchio, e sarebbe forse vissuto molto tempo ancora, dopo la stra-

(a) *Tratten. cit. cap.* 24. *pag.* 518. *Idem cap.* 25. *per tot. pag.* 258.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 26. *pag.* 533.
(c) *Trattenim. cit.*

ge famosa, se da' suoi due figliuoli maggiori non fosse stato ucciso. Assaradone pertanto non poteva avere, tutto al più, che anni venti. Fu Re l'anno decimoquarto di Ezechìa, e se morì dopo due anni di regno, fu la lui morte l'anno decimosesto di Ezechìa medesimo; sicchè non sarà vissuto che anni ventidue. Accordiamo pure, contro le regole, che essendo terzogenito avesse moglie, prima della morte di suo Padre. Nabucco, di cui parliamo, che fu suo figliuolo, e che regnò dopo di lui, non poteva avere, tutto al più, che anni cinque. Se questi riportò Vittoria contro Arfasado (a) l'anno duodecimo del suo Impero, sarà seguita l'anno diciassettesimo del di lui vivere, ed il primo del regno di Manasse, e come va discorrendo il Padre Calino, correva l'anno decimoterzo di Nabucco suddetto, quando fu mandato Oloferne; così secondo il P. C. viene a cadere la Storia di Giuditta l'anno secondo di Manasse. Posto dunque che il Padre ci accordi, che prima dell'anno secondo di Manasse seguisse la distruzione di Ecbatàna, e la morte di Arfasado, tanto ci basta, per mostrargli subito gli inconvenienti. Siamo d'accordo, che in Samaria fossero mandati da Assaradone alcuni Israeliti, e con essi altri Cutei, e che questi (b), *non erano le prime Colonie*; ma se Assaradone non regnò che due anni dopo la strage, che spopolò il Regno degli Assiri, non è probabile, che allora il nuovo Re volesse mandar gente a popolar Israele, quando ei n'avea bisogno per accrescere la sua Ninive. Mandò bensì Assaradone le popolazioni; ma queste, correndo l'anno ventesimosecondo di Manasse, non il decimoquinto di Ezechìa; e così, che ha del naturale, e del proprio, dopo un riposo di quasi trentanove anni. Non si ricorda più il Padre riverito, di quanto ha detto, poco di sopra. Noi lo faremo noto al nostro Lettore, e dalla confessione del Padre stesso argomenterà, se sia possibile la caduta di Ecbatana l'anno primo di Manasse, e ultimo di Ezechìa. Il Padre così scrive (c): *Quando Sennacheribbo Re degli Assiri perdè, come vedemmo a suo luogo trucidati in una notte da un Angelo i cento ottantacinque mila soldati, che formavano il suo esercito; i Medi, che stavano assuggettati al Re Assiro per forza, presero il bel contratempo; scossero il giogo, e si rimisero in libertà. Arfaxad acclamato Re della Media secondò l'occasione di sua fortuna; dilatò i suoi con-*

(a) *Trattenim. cit. cap.* 25. *pag.* 528.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 529.
(c) *Trattenim. cit. cap.* 24. *pag.* 518.

confini, e ſottomiſe col terrore, e coll' armi molte nazioni. Fabbricò, cioè fortificò la Città di Ecbatana con mura larghe ſettanta braccia; e con torri, che ſi ſollevavano all' altezza di cento cubiti. Ebbe tempo a ſtabilirſi, e ad avantaggiarſi, perchè ne Sennacheribbo, ne Aſſaradone, ne Nabuccodonoſorre per alcuni anni furono a portamento di opporſi a ſuoi avanzamenti. Arfaſado dunque fortifica Ecbatana dopo la ſtrage di Sennacheribo; dunque Sennacheribo era morto, quando Arfaſado alzò la teſta; come dunque può dire il Padre, che *ne Sennacheribbo, ne Aſſaradone, ne Nabuccodonoſorre per alcuni anni furono a portamento di opporſi?* Fin che ſi dica, che i due ultimi *non furono a portamento* &c., la intendiamo; ma Sennacheribo, già morto, è poſto di più in queſto *Perchè*. Se Arfaſado cominciò dopo la ſtrage a rifabbricare, ed a fortificare con tanto diſpendio, e con un sì grande lavoro la Città, come noi pure diciamo, l'anno dopo la morte di Sennacheribo, e ſe Aſſaradone non viſſe che due anni, e che Nabucco la diſtruggeſſe con la morte del Re l'anno ſuo duodecimo, cioè dopo anni quattordici da che Arfaſado avea cominciato una sì grand'opra; non troviamo vero, nè veriſimile, che in tal tempo poteſſe ella eſſere perfezionata; nè poſſiamo intendere come un *regno rimaſto ſenza truppe, e ſenza Uffiziali*, come quì il Padre n'aſſicura, ed è veriſſimo, poſſa in sì poco tempo comparire con un sì formidabile Eſercito in campagna! nè ſappiamo come il Padre ſteſſo ci dica, che *Arfaſado ebbe tempo a ſtabilirſi*, quando poi non gli dà nè men tempo di compiere le fortificazioni con mura sì groſſe, e fuor d'ogni miſura, con sì ſpeſſe Torri, e sì alte, e con le Porte, quì non nominate dal Padre, che pareggiavano l'altezza delle Torri. Sarebbe durata pur poco la grandezza di Arfaſado, ſe foſſe caduta quando non era neppur ben riſorta. Arfaſado primo Re de' Medi in Ecbatana viſſe cinquantatrè anni in Trono, e morì quell'anno, che da Nabucco fu vinto. Cominciò a regnare, quando cominciò a fabbricare la Città; dunque non ſarebbe viſſuto Re che anni quattordici. Il degniſſimo Padre ci favoriſca provarci non più di quattordici anni di Regno in Arfaſado, e come ſia poſſibile, che abbia in sì poco tempo *dilatato i ſuoi confini*, che *abbia ſottomeſſe* al ſuo Impero *molte nazioni*, e che abbia intrapreſo, e compiuto un sì ſterminato lavoro, che Aſſaradone non ſia viſſuto più di due anni; che in tredici anni dopo la ſtrage di Sennacheribo ſia ſtato in termine Nabucco di comparire in Campagna aperta con un formidabile Eſercito contro Arfaſado: ed allora

potrà sostenere, che l'anno secondo di Manasse Giuditta entrasse in Betulia trionfante colla Testa di Oloferne recisa.

V I.

Il Padre riveritissimo non ci dà gli anni, che dominarono i Re profani, & indi è, che il suo Lettore non può iscoprire la verità. Noi, per la Storia presente, lo chiamiamo a i conti. E' certo, certissimo, che dall' anno decimoquinto di Ezechìa, quando cominciò a regnare Assaradone, fino all'anno quarto di Gioacimo, nel quale cominciò a regnare Nabucco il Grande, sono passati anni 106. Il Padre non potrà negarli. Questi anni noi li contiamo assai bene su i Re profani, che l'un dopo l'altro successero da Assaradone fino a Nabucco suddetto.

Anni De i Re di Giuda, *ex 4. Reg.*	Anni de i Re dominanti in Ninive; poi in Ninive e Babilonia, e poi in Babilonia solamente.
Per Ezechìa anni —— 14.	Assaradone in Ninive, e poi in Babilonia anni —— 43.
Manasse —— 55.	Nabucco in Ninive, e Babilonia anni —— 20.
Ammone —— 2.	Ciniladano in Ninive anni - 22.
Giosìa, con Gioacaz —— 31.	Nabopollassar in Babil. anni 21.
Per Gioacimo —— 4.	Nabucco Magno in Babilon.
Anni —— 106.	Sono similmente anni — 106.

Se per il Padre Calino, Assaradone, di cui solo ci fa sapere gli anni del Regno, non ha dominato che anni due, leviamo dal numero suddetto —— 106.
Gli anni, che ei gli toglie, cioè —— 41.

Restano da Assaradone a Nabucco Magno, così dall' anno 14. di Ezechìa, fino all' anno quarto di Gioacimo, anni —— 65.
Ma come che non può negarsi, che non sieno anni 106., dunque il Padre è in errore, e non sussiste per niente la lui Cronologìa sopra Giuditta. Per soddisfazione del nostro Lettore, quì diamo ancora lo stesso computo su gli anni de i Re di Media.

Anni

Anni de i Re di Media, dall' anno 15. di Ezechìa, fino al quarto di Gioacimo.

Prima che Arfasado, o Dejóce fosse Re dopo la strage di Sennacheribo, passò anni ——— 1.
Regnò anni ——— 53.
Fraorte regnò anni ——— 22.
Ciassare I., all' anno quarto di Gioacimo, ne contava di regno ——— 30.

Che sono pure gli istessi anni ——— 106.

Possiamo ancora, come a cosa più nota, ricorrere alla Monarchìa de' Romani. La Fondazione di Roma seguì li 21. Aprile l'anno terzo della sesta Olimpiade, e sei anni prima dell' Era di Nabonassaro. Romolo fu il primo Re, correndo l'anno quarto di Joatam di Ozìa Re di Giuda; governò egli 38. anni, e morì l'anno decimo di Ezechìa. Fu interregno di un anno; onde Numa Pompilio, secondo Re di Roma, cominciò il suo governo correndo l'anno undecimo di Ezechìa medesimo. L'anno decimoquarto perciò di Ezechìa, che fu l'anno della strage di Sennacheribo, era l'anno terzo di Numa: Governò egli anni 43. in tutto.

Numa pertanto, dopo l'anno decimoquinto di Ezechìa, governò ancora anni ——— 39.
Tullo Ostilio cominciò a regnare l'anno 25. di Manasse, e regnò anni ——— 32.
Anco Marzio cominciò il regno di Roma, quando Giosìa cominciò a regnare in Giudea; e governò anni ——— 24.
Lucio Tarquinio il Vecchio cominciò l'anno 24. di Giosìa; regnò 38. anni; e nell' anno quarto di Gioacimo, correvano di Lucio anni ——— 11.

Che sono appunto gli anni scritturali suddetti ——— 106.

In questo modo ben vede chiaro, che con la dipendenza del Sacro Testo noi regoliamo le Monarchìe profane, notate nelle nostre Tavole, e che ci serviamo della Cronologìa Sacra per provare la profana, e non al contrario.

VII.

Passa intanto l'erudito Padre a parlare di Tobìa (a). Sinchè s'attiene al filo della Sacra Scrittura, con lui ci accordiamo. La Storia di Tobìa dipende dalla passata. Se parlando il riverito Padre de i Re profani, si sarà scostato dal vero, il nostro Lettore, avendo in mente il fin quì detto, potrà facilmente avvedersene. Noi non ce ne prendiamo pensiero, perchè dovremmo replicare con superfluità quasi la stessa Lezione; mentre su gli anni di Assaradone ha sempre fatto male i suoi conti; e però, giacchè egli s'accorda (b) quasi con noi nel tempo della distruzione di Ninive, che pone l'anno *decimo nono*, e noi poniamo nell' anno decimosesto di Giosìa (benchè questo non sia poi *l'anno tremila cinquecento cinquantatre del Mondo*, per le ragioni tante volte addotte) lasciamolo filosofare a suo modo sovra i Re, che si trovarono alla distruzione di Ninive stessa, che per essi ci riportiamo alle nostre Tavole.

CAPO XVI.

I.

UNo de' più terribili gastighi, co' quali Iddio volle punire il Popolo contumace, e ribelle al vero culto, non v'ha dubbio, che sia stato allora quando permise, che sotto il Re Gioacimo fosse condotto in Babilonia cattivo il fiore della Giudea, e che sotto il Re Sedecìa finalmente restasse dal Tiranno Nabucco Re Babilonese distrutta la Città Santa, ed incendiato il Sacro Tempio, da Salomone fabbricato. Compiuto il tempo predetto da' Profeti, ed in capo a settant' anni Iddio medesimo, mosso alle lagrime de' Giusti, diè forza alla spada di Ciro di abbassare, e distruggere la Tirannica Potenza di Babilonia, e di troncare i legami della lunga, e vergognosa schiavitù degli Ebrei, che sotto la condotta di Zorobabele, Ciro, essendo fatto Padrone di tutta l'Asia, rimandò in Gerusalemme, col favorevole editto di riedificare il Tempio in onore di quel Dio, dal quale egli, benchè Gentile, riconosceva ogni sua fortuna.

II.

In faccia a Mosè, in tempo che Iddio favoriva il Popolo co' più visibili, e strepitosi miracoli, cominciò l'Idolatrìa; Peccato, che

(a) *Trattenim. cit. cap. 26. pag. 531.*
(b) *Trattenim. cit. cap. 27. pag. 547.*

che non fu mai del tutto abbandonato, benchè ogni volta con mortalità, oppreſſioni, e ſchiavitù ſeveramente punito. Nella cattività di Babilonia biſogna dire, che ſi pentiſſe daddovero; mentre non ſi legge dappoi, che piegaſſero gli Ebrei (cioè la vera Chieſa) le ginocchia a Deità falſe, e profane. Ancorchè ſpeſſe volte rei di un sì enorme delitto direttamente contrario alla Maeſtà di Dio, ed al primo precetto intimatogli da Mosè, e ſcritto per eterna memoria nelle Tavole di marmo; tuttavolta, perchè queſto era il Corpo della vera Chieſa, non fu mai del tutto abbandonato. La Podeſtà ſpirituale mantenneſi mai ſempre tra loro, e nel duro eſilio in Babilonia v'erano pure, per conſolazione de' buoni, e per correzione de' peſſimi, i Sacerdoti, ed i Profeti. In capo a ſettant' anni Iddio perdonò loro l'antico peccato, e ne perſeverò in loro mai ſempre il frutto d'una vera penitenza.

III.

Nella diſtruzione di Geruſalemme ſotto Tito, reſtò il Tempio per l'ultima volta incendiato, e non mai più rimeſſo. Piangono ancora gli Ebrei il triſto effetto di quella cattività, nella quale ſi perdettero il Sacerdozio, il Sacerdote, il Sacrifizio, le Profezìe, ed i Profeti. Findallora lo Scettro era già uſcito dalla Caſa di Giuda, che non ſi rinviene nè men per ombra qual ella fiaſi ne' loro miſeri avanzi, raminghi tuttora, ſenza Re, ſenza Giudice, ſenza Capitani, ſchiavi e ſoggetti, dopo 1687. anni, a' Principi non ſuoi, e totalmente e nel temporale, e nello ſpirituale abbandonati da Dio.

IV.

Addimandiamo ora noi a gli Ebrei viventi, qual fiaſi mai il Peccato commeſſo da' loro Antenati, per quale dura ancora un gaſtigo, che un ſimile non uſcì giammai dalla mano onnipotente. Tra tutti i peccati, che potean commetterſi dalla Nazione, il più abborrito a gli occhi del Signore ſi fu mai ſempre la Idolatrìa: ben ſi deduce dalla qualità de' gaſtighi lunghi, e peſanti, co' quali di tratto in tratto punivalo l'offeſa Maeſtà del vero, unico, eterno Iddio. Il preſentaneo tuttora gaſtigo della loro diſperſione non mai rimeſſo, non è certamente per un peccato d'Idolatrìa, che dopo la cattività di Babilonia, non ſi ſa, come dicemmo, che il Popolo Ebreo, cioè la vera Chieſa, ſia ſtato Idolatra. Convien dunque che confeſſino, che il peccato de' loro Padri antichi ſia ſtato maggiore di gran lunga del peccato della Idolatrìa. Per queſt' ultimo non furono giammai nè per tanto tempo puniti, nè tocchi nello ſpirituale,

an-

anche durante la punigione. Intanto che penseranno essi, se mai fosse il peccato del *Crucifige*, *Crucifige eum*, pel quale, nella loro cecità ostinati, non avranno giammai remissione, noi seguiremo il nostro discorso.

V.

Accordiamo al Padre Calino, che la cattività di Babilonia, che veramente durò settant'anni, restasse sciolta l'anno primo di Ciro, quando restò Padrone di Babilonia. Vuole il degnissimo Padre (a), che questi settant'anni debbansi cominciare a contare dalla prigionìa di Geconìa: Noi seguiamo nelle Tavole Cronologiche moderne il di lui parere, e cominciamo questo tempo dopo l'anno decimo di Gioacimo, mentre nel lui anno undecimo corrente, nel quale morì, computiamo i tre mesi del Governo di Geconìa, ed in ciò non crediamo essere discordi dal Padre medesimo. Nelle Tavole dell'Antichità cominciamo a contare gli anni settanta suddetti dall'anno quarto corrente di Gioacimo, trovando noi essere questa sentenza sostenuta da molti Autori, e dal medesimo nostro Signor Delfini; rigettando poi col Padre Calino tutte le altre opinioni come erronee. Nè queste due sentenze, che quì seguitiamo, distruggono i computi della Cronologìa: mentre e co' Moderni, e con gli Antichi arriviamo a stabilire giustamente il principio delle Settimane di Daniello l'anno vigesimottavo del Regno di Xerse. La differenza di sei anni in circa, che passa dall'anno quarto, all'anno decimo completo di Gioacimo, proviene dagli anni più o meno, che si danno a gli ultimi Monarchi di Babilonia: così co' Moderni seguiamo la prima sentenza, e co' gli Antichi la seconda, senza contraddizione in tutto il complesso della Cronologìa, formata sì co'gli Antichi, sì co' Moderni su gli anni della sesta Età del Mondo.

CAPO XVII.

I.

COminciò, e finì nel brieve giro di tre mesi, come dicemmo, il suo governo Geconìa, fatto Schiavo da Nabucco. Alzò il Vincitore superbo al Trono di Giuda Matanìa, Fratello del fu Gioacimo, e Zio di Geconìa. Per assicurarsi di sua fedeltà, obbligollo a giurare pel nome del Dio d'Israele ad essere sempre tributario a lui, ed a i Re suoi successori di Babilonia. Giurò, come si voleva, il

(a) *Trattenim. Ist. lib. 7. cap. 1. pag. 4. e nella ediz. 2. pag. 553*

il Re di Giuda ; e Nabucco , esercitando sovra di esso un atto di Padronanza , gli mutò nome , e volle che d'indi in avanti , come fu, si chiamasse Sedecìa . Egli però , che era di mala natura , e di poco buona volontà , non osservò il giuramento ; onde e per questo , e per altri suoi peccati , e per i peccati ancora di tutto il Popolo , permise Iddio la distruzione di Gerusalemme , e del Tempio , e la di lui prigionìa . Il Padre Calino (a) nel suo Capo secondo del Libro settimo spiega assai bene tutte le disgrazie accadute a lui , alla sua Gente , al Tempio , ed alla Città . Tratta a tenore della Sacra Scrittura , ed interpetra eruditamente le Profezìe , e le Visioni de' Profeti, nelle quali figuravasi l'esterminio di Gerosolima &c. In una sol cosa ha preso un po po di sbaglio il degnissimo Padre . Per non avere attentamente letto Giosesso Ebreo, si è persuaso , che abbia egli mutilata la Sacra Storia ; però ei scrive contro l'Ebreo (b) : *afferma Giosesso che Sedecìa , sentendo gli oracoli di Geremìa , e di Ezechiele, si lusingò , che si contraddicessero tra loro ; affermando l'uno , che sarebbe condotto Schiavo in Babilonia , affermando l'altro , che non avrebbe veduta quella Città ; il che non intendendosi da Sedecìa , come detto del suo acciecamento , si riputò una contraddizione , che ai detti dell' uno e dell' altro Profeta tolse ogni fede , ma la divina Scrittura parla molto diversamente da Giosesso* ; e conclude il Padre , che *tutti due questi Profeti si accordano in dire , che Sedecìa sarà condotto in Babilonia* . Si contenti il degnissimo Padre, che portiamo i due passi di Scrittura , da esso lui citati contro l'Ebreo , a favore di esso , e vedrà chiaramente , che Giosesso dice anch' egli lo stesso . Ezechiello parla (c) : *Adducam eum* (Sedecìa) *in Babylonem , & ipsam non videbit , ibique morietur* . Sentiamo Geremìa (d) : *Tu non effugies de manu ejus , sed comprehensione capieris , & in manu ejus traderis , & oculi tui oculos Regis Babylonis videbunt , & os ejus cum ore tuo loquetur , & Babylonem introibis* . Ma diamo luogo di parlare anche a Giosesso (e) : *Sedecias verò tantisper , dum audiebat Prophetam* (Geremìa) *agnoscebat eum vera dicere , & in rem suam esse , si illi fidem adhibebat : Sed per amicos rursum depravabatur , & abducebatur à Prophetæ consiliis in diver-*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 4. *e della* 2. *ediz. pag.* 556.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 14. *e nella* 2. *ediz. pag.* 566.
(c) *Ezech.* 12. 13.
(d) *Jerem.* 34. 3.
(e) *Joseph lib.* 10. *Antiq. cap.* 10. *pag.* 292.

ſum quocumque vellent. Sed & apud Babylonem Hiezeciel eodem tempore vaſtationem Templi prædicebat, eamque prædictionem Hieroſolyma tranſmiſit, quibus vaticiniis Sedecias hac potiſſimum de cauſa, cioè per cauſa de'falſi Profeti, che gli dicevano al contrario, *noluit credere. In cæteris omnibus inter ſe concinebant*, i due Profeti, *quòd*, ſtia ben attento il Padre Calino, *quòd & Urbs vi caperetur, & Sedecias ipſe captivus abduceretur*. E' veriſſimo, che i due Profeti hanno detto, che il Re ſarebbe condotto prigioniero in Babilonia: ma è anche vero, che lo ha detto l'Ebreo; dunque in queſto particolare non ha mutilata Gioſeffo la Sacra Scrittura, quando chiaramente ha detto, che s'accordano i due Profeti in dire, che la Città ſarebbe ſtata eſpugnata a forza d'armi, e che Sedecìa ſarebbe condotto prigioniero. Tutto l'inganno, o tutto l'equivoco, in cui ſi è perduto Sedecìa in non preſtar fede a i Profeti, che predicevano, ch'e' ſarebbe condotto prigioniero, ſi tiene dalla parte del vedere, e di non vedere la Città. Ezechiello dice, che ſarà condotto in Babilonia, e che non vedrà quella Città. Geremìa dice, che ſarà fatto prigioniero, e condotto in Babilonia, e che vedrà, e che parlerà col Re. Sedecìa, che Dio voleva punito, non ebbe tanto lume di mente da penetrare a fondo le due Profezìe, che a lui parvero diſcordanti, quantunque, moſtrollo l'effetto, non erano tali. Uno dicea, che non avrebbe veduto Babilonia; l'altro, ch'avrebbe veduto e parlato col Re. Ecco il labirinto, ove il Re, cieco nell' intelletto, prima che cieco a gli occhi, ſi trovò inviluppato. Se dovea parlare col Re, come dicea il Profeta, era aſſai naturale il crederſi, che a lui non ſarebbe ſtata tagliata la lingua; così, ſe dovea vederlo, che non gli ſarebbero ſtati cacciati gli occhi: e non intendendo, che queſti potevano eſſergli cacciati di capo prima di entrare in Babilonia, ſi luſingò di credere o una falſità in Ezechiello, che diceva, ch' ei non vedrebbe Babilonia; o in Geremìa, che diceva, ch' egli avrebbe veduto, e parlato, e che ſarebbe condotto in Babilonia. Tutto queſto dottamente lo regiſtra Gioſeffo: *In hoc verò diſcrepare videbatur Hiezeciel, quod negaret Sedeciam viſurum Babylonem, cùm Hieremias aſſeveraret omnino futurum, ut captivum eum Babylonius Rex ſecum abduceret; quare cùm hìc diverſa dicere eos videret, ne illa*, noti bene il Padre Calino, *quidem vera putabat in quibus conſentirent*. S'accordavano bensì i Profeti in predire a Sedecìa, che ſarebbe andato prigioniero in Babilonia: ma l'uno prediſſe, che non l'avrebbe veduta; e l'altro non ne parlò. Tanto dice la Storia Sacra,

cra, e tanto dice Gioſeffo; il quale, dopo aver deſcritta più ſotto la prigionìa, e lo accecamento del Re, conchiude (a): *atque ita utriuſque Prophetæ prædictiones, tam Hieremiæ, quàm Hiezecielis, quamvis ab illo contemptæ, eventu, non vanæ fuiſſe comprobatæ ſunt*. Se il Padre Calino, con quella ſincerità con cui porta i Teſti Scritturali, aveſſe portato il Teſto di Gioſeffo, non vi ſarebbe ſtato luogo alla Quiſtione. Gran fatalità! Il povero Ebreo ſi fa ſempre contumace, e mai non parla nel Trattenimento Iſtorico del P. Calino. Riconoſciamo nel degniſſimo Padre un Uomo di grande ſpirito, di gran talento: le di lui Opere, e maſſimamente il ſuo Trattenimento Iſtorico, ce lo ſcuoprono per un ingegno vivace, che ſa portar le materie, delle quali ei tratta, fino all' ultimo ſegno. Ma quantunque grande ſi ſia il concetto della di lui dottrina, quando ſi tratta di condannar Gioſeffo, Scrittore onorato da tutta l'antichità, non dobbiam paſſarla così deſtramente ſenza udirlo, e ſenza conſiderare le di lui parole, perche potrebbe il Mondo imputarlo a noſtra malizia, per genio ſtrabocchevole d'eſſere ſtimati accorti e ſeveri cenſori. Io mi credo che il P. Calino con queſt'arte, ch'è pur tutto ingegno ſi ſia dato ad intendere di far un gran colpo preſſo del Mondo, e gli è ſortito forſe l'intento: Voglia il Cielo, per maggior gloria della veloce ſua penna, che ciò gli poſſa ſuccedere preſſo de' Letterati. Noi quì la diſcorriamo per imparare, ed egli è in obbligo di farci da Maeſtro.

II.

Quando fu preſa la Città, e che Sedecìa ne inteſe la nuova, e che il Nemico ſi era anche impadronito del Tempio, fuggì dalla medeſima co' ſuoi familiari. Il Padre Calino dà ad intendere al ſuo Lettore (b), che *ſortiva da Geruſalemme tra due muri una ſotterranea Galerìa, ed era una ſtrada ignota al Volgo, per la quale i Re potevano ad ognora uſcire da quella Città ſenza eſſere veduti da alcuno, e andava a sboccare nell' antico Libano di Salomone, ed era il Caſino delle delizie Reali, e ſi chiamavano i Giardini del Re.* Per queſta ſtrada, che egli ſi va ideando, fa fuggire Sedecìa, quando inteſe, che *i nemici battaglioni erano già Padroni di una Porta*; affermando di più, che *queſta ſecreta via, accennata ſia dalla Divina Scrittura, benchè non iſpiegata con tanta chiarezza*, e pretende provarlo col Teſto di Geremìa. Con queſte favolette va di tanto in tanto trattenendo l'ingegnoſo Padre i ſuoi Lettori. Per far

(a) *Joſeph cit. cap.* 11. *pag.* 294.

(b) *Trattenim. Iſt. lib.* 7. *cap.* 2. *pag.* 15. *e dell' Ediz.* 2. *pag.* 567.

loro conoscere, che questo è un sogno, fia d'uopo aprirli gli occhi. Adricomio, che ci dà con tutta fedeltà il disegno dell' antica Gerusalemme, e che per minuto spiega tutti i luoghi, tanto entro, che fuori della Città, ce ne somministra il modo. Le parole della Sacra Scrittura ci serviranno di conferma.

III.

La Città di Gerusalemme era cinta, all'uso di tutte le Città, d'un saldo e ben alto muro; ma dalla Porta di Effraim, posta a Settentrione, e girando verso Occidente fino a Mezzogiorno, alla Porta, che si dice *Porta horti Regis*, era cinta da un altro muro; e questo è quel doppio muro, di cui si parla in Geremìa (a), e nel Capo ultimo del quarto de i Re; e fra l'uno e l'altro di questi due muri v'era la strada da potersi andare per quello portava il bisogno, e questa è la strada *inter duplicem murum*. Non è dunque *una strada sotterranea*, come vuole il Padre, che andasse *a sboccare nell' antico Libano*. E dopo poi, contraddicendosi, scrive (b): *Questa sotterranea strada sboccava di là dalle Trincere nemiche, onde sperò* (Sedecìa) *di eludere la loro attenzione* (de' Caldei) *buttandosi non osservato in alcuno di que' boschi, e di que' deserti vicini*. Dunque non *isboccava nell' antico Libano, se sboccava in siti deserti, e silvestri*. Nel dir poscia, che *questa strada sboccava di là dalle Trincere nemiche*, se intende, che la Città fosse circondata da una linea di Trincèe continovate, pensiamo che male l'intenda. Chi sa la maniera del combattere di que' tempi, potrà ben anche figurarsi come ponevasi l'assedio ad una Piazza. Non usandosi in que' tempi fucili, e cannoni; non v'era nè men il bisogno di far le Trincèe, come usiamo al presente, che servono a gli Aggressori per coprirsi dal fuoco degli Assediati. Allora chi voleva prendere una Città a forza d'armi, bisognava combattere corpo a corpo. Le mura delle Città facevansi alte per difficultare a gli Aggressori il formontarle, e si facevano altresì grosse a dismisura, perchè resistessero a i colpi degli Arìeti, che erano le macchine usate, in luogo de' cannoni, per battere le muraglie in breccia. (E quì si ricorderà bene il Padre di qual altezza, e grossezza fabbricò Arfasado le mura di Ecbatàna.) Tutto lo studio, e la fatica degli Aggressori consisteva in alzar bastioni, e Torri tanto alte, quanto lo erano i muri, e dall' altezza di questi, e di quelle combattere gli Assediati, che nella sommità delle mura stavano alla difesa, perchè niuno vi si accostasse. Intanto che dall' una, e dall' altra parte si combatteva, gli

Ag-

(a) 4. *Reg.* 25. 4. (b) *Trattenim. cit.*

Aggreſſori aſpettavano un buon contrattempo per accoſtare le macchine da gittar abbaſſo il muro. In queſta maniera fu aſſediata Geruſalemme. *Interea*, ſcrive da par ſuo Gioſeffo (a), *Babylonius pergebat in oppugnandis acriter Hieroſolymis, extructis Aggeribus & erectis Turribus, è quibus arcebat propugnatores ſtantes in mœnibus; multos enim Aggeres circumquaque excitaverat Urbis muro altitudine pares*; che moſtra aſſai bene, che non era una continovata Trincèa, benchè foſſero molti ed i baſtioni, e le Torri alzate intorno alla Città per eſpugnarla. Delle fortificazioni fatte da' Caldei ſe ne parla dalla Scrittura. *Et circumdederunt eam* coll' Armata, *& extruxerunt in circuitu ejus munitiones*, cioè Torri di legno: *& clauſa eſt Civitas, atque vallata* con iſpeſſi baſtioni, o baluardi. Con tutta però l'ottima diſpoſizione di queſto aſſedio, i Caldei non furono sì ſemplici, o sì poco accorti di battere le mura da quella parte, ove poteano ben ſapere, che il muro era raddoppiato, mentre aperte le brecce nel primo, ſi ſarebbero trovati in maggior imbarazzo, ed in caſo di perdere molta gente per farſi ſtrada al muro ſecondo. Pratici anch' eſſi del meſtiero della Guerra, poſero l'accampamento, ed il più forte nerbo della loro Armata ove ſapevano eſſere la Città più debole, e di un ſol muro cinta. Si poſtarono pertanto dalla parte di Settentrione tra le Porte di Beniamin, e di Effraim. Si combatteva intanto la Città da tutte le parti, per far un diverſivo al Preſidio, e tenerlo in continuo moto, e ſtancarlo, affinchè tutto non correſſe a quella parte, ove ſi meditava di atterrare il muro. L'effetto moſtrò la verità. Dalla parte dunque di Beniamin furono rotte le mura, e per quella parte entrarono poi a man ſalva tutti gli Aggreſſori, abbandonando quaſi del tutto le mura al di fuori. Che foſſe veramente rotto il muro da quella parte di Città, ſi fa chiaro dal ſentirſi, che gli Uffiziali ſi impadronirono della Porta di mezzo. Queſta parte di Città chiamavaſi *Città ſeconda*. Era queſta nel mezzo attraverſata pel lungo da un altro muro, detto il muro di mezzo, oltre del quale v'era un altro conſimile muro, che la ſeparava dal rimanente della Città inferiore. La Porta di mezzo era così detta, perchè era la Porta di queſto muro. Quì vi ſi fermarono gli Uffiziali per raccogliere le milizie, ed avanzarſi ad abbattere il terzo muro ſuddetto, e diſtenderſi per tutta la Città inferiore, e finalmente per atterrare ancora il muro della Città di Sion, e quello della Rocca di Sion a Mezzogior-

(a) *Joſeph. cit. cap.* 11. *pag.* 293.

giorno, ove era il Palagio, e l'Orto Reale. Era di mezza notte quando entrarono in Città, come nota Giosseffo Ebreo nel luogo citato. In mezzo a tanta confusione sarà stato facile a' Caldei di stenderſi ove volevano, senza contrasto de' Soldati, o de' Cittadini, che attendevano più alla fuga, che alla difesa. Però non potè farſi sì presto, che il Re non avesse tempo di ritirarsi, nè si avvidero della lui fuga se non sul far dell' Aurora; e forse non se ne sarebbero accorti in tempo di seguirlo, se alcuni, che col Re fuggirono, non l'avessero tradito, tornando indietro pentiti, a manifestar la segreta fuga a' Caldei (a). *Quod cùm Babylonii cognovissent transfugarum indicio sub Auroram agressi sunt eos persequi*, il Re, e li suoi Amici.

IV.

Da qual Porta fuggisse il Re, ce lo dice Adricomio, nel descriverci qual fosse la Porta dell' Orto del Re (b). *Porta Horti Regis, quæ in Monte Sion inter duos arcis muros*, ecco il doppio muro, *collocata erat, per quam Sedechias Rex nocte fugit*. Se fuggì da questa Porta, non fuggì per *una Galeria sotterranea*; e se questa fossevi stata, non l'avrebbe ommessa nel Disegno della Città l'accurato Geografo. Il P. Menochio, citando il P. Saliano, comenta su questo passo del quarto de' Re 25. 4. *Salianus putat ex Arce Sion ad Hortum Regis, qui erat in Valle Hennon ad Torrentem Cedron fugam intendisse Sedeciam. Erant autem duæ Portæ Civitatis vicinæ Palatio Regis, quæ eò ducebant: Porta scilicet Equorum, & Aquarum, quarum prior erat in angulo muri Civitatis muri Ophel, ut Villalpandus expressit in imagine Jerusalem, ut propterea meritò inter duos muros dicatur, quæ Porta omnium erat occultissima, & in ima Valle Tyropœon; ideoque fugæ opportunissima. Videtur autem hoc tempore obsidionis muro clausa fuisse hujusmodi Porta, noctuque ad egressum Regis perfossum fuisse illum murum, ut Ezechielis Prophetia* cap. 12. 12. *impleretur*. Siasi vero, o non vero, che il Re uscisse da questa Porta, è sempre vero, che non uscì dalla *Galeria sotterranea* del Padre Calino.

V.

Il P. Saliano è di parere, come dicemmo, che il Re sortisse dalla Porta de' Cavalli, e andasse al Casino di delizie, detto Orto Regio: Noi pensiamo di no. E' vero, che la Porta delle Acque è vi-

(a) *Joseph cit. pag.* 294.
(b) *Christ. Adric. Theat. Terræ Sanct. pag.* 167. *num.* 160.

vicina al detto Casino di Campagna, ma non è già vero, secondo Adricomio, che vi sia vicina la Porta de' Cavalli, per cui si vuole uscito il Re. Quest' ultima, secondo il Disegno, non serviva nè meno per uscire di Città (a): *Porta verò Equorum non fuit Porta Civitatis, sed statuta erat ante Atria Templi, usque ad quam ascendere in equis licitum erat*; ma serviva di comodo a' Sacerdoti, le abitazioni de' quali erano veramente tra due muri: da una parte avevano le mura del Tempio, e dall' altra un muro semplice, che le separava dalla Città inferiore. Non è probabile pertanto, che il Re sortisse nè dall' una, nè dall' altra. Troppo di strada avea da fare per Città, prima d'arrivare alla Porta delle Acque, che era fuori delle mura della Città di Sion; e molto più ne avea a fare per giugnere a quella de' Cavalli, dalla quale non potendo uscire di Città, sarebbe stato in necessità di allungar il cammino per uscire dalla Porta *Vallis & gregis*, ancor più lontana; lo che è fuori d'ogni credenza. E quì pensiamo, che siasi ingannato il P. Saliano in dire, che la Porta delle Acque, e quella de' Cavalli fossero due Porte, che servissero per uscire di Città. Il vero si è, che la Porta delle Acque era ancor detta *Porta Equorum*, perchè per essa entravano, ed uscivano i Cavalli per servigio di Salomone, che in non molta distanza avea il suo Palazzo, come fu detto nella Storia di Atalìa. Non è pertanto credibile, che il Re, che voleva fuggire nascosto, tentasse, nella confusione di quella notte, di andare a cercar un uscita per le strade della Città, quando nel proprio Palagio, e nell' Orto Regio, a quello unito, n'avea una assai comoda, e che a dirittura lo portava in salvo. Non è nè men credibile, che egli cercasse di andare a quel Casino di delizie, mentre era assai probabile, che fosse guardato da' Caldei, per essere vicino alle mura; e certamente siccome non avranno per quella notte abbandonato il Quartier maggiore fuori della Porta di Beniamin, così non avranno abbandonato nè men questo Posto, e neppure lasciate senza Guardie le Torri intorno alla Città, da essi fabbricate per espugnarla. Chi ha pratica di Guerra, potrà facilmente conghietturare, se simili posti, in tali contingenze si lasciano senza qualche Corpo di Guardia. Se colà fosse andato il Re, si sarebbe dato volontariamente in mano de' Nemici, quando voleva, e studiava tutti i mezzi da sottrarsi a loro. Può ben darsi il caso, che anche la Porta dell' Orto Regio, per la quale veramente uscì, fosse anch' essa stata murata per

(a) *Comest. cap. 7. in Hist. Judith.*

per di fuori, non ostante che fosse in mezzo a due muri, come dicemmo, e che per uscire fossero stati in necessità gli Amici del Re di atterrar quel muro, per salvarsi ed il Re e loro stessi, colla fuga, e così far vera la Profezìa di Ezechiello citato. *Parietem perfodient ut educant eum*, per far sortire il Re. Il Padre Calino va pensando, che il *perfodient* si debba intendere de' Caldei, cioè che i Caldei ruppero i muri della Città (a) *per trarre fuori per esse* (le brecce) *il Re*: quasi che fosse necessario, che il Re, se fosse rimasto in quella notte prigioniero, si dovesse condurre subitamente per le brecce fatte, e non già per le Porte, tutte aperte a' loro cenni. Il fine primario di atterrare le mura era d'impadronirsi della Città; la prigionìa del Re era un fatto, che speravano di conseguenza, e sarebbe stato lo stesso, se avessero potuto conquistare la Piazza senza l'incomodo di farsi strada pe' muri smantellati, e distrutti; ma non li ruppero già dalla parte d'onde sortì il Re.

V I.

Su questo stesso passo di Ezechiello ha detto di sopra il P. Calino, che il Profeta (b) *determinatamente di Sedecìa predisse, che di notte sarebbe stato portato al Campo, che avrebbero rotto un muro per trarlo fuori dal suo nascondiglio*. Se questa Profezìa dovea avverarsi, o si avverò ne' termini, che ci dice il Padre, non possiamo assolverlo da una evidente contraddizione (c). Se *dovea essere portato al Campo*, dunque non uscì per *la sotterranea strada per buttarsi non osservato in alcuno di que' boschi, e di que' deserti vicini; dove poi prenderebbe le misure per l'ulteriore sua mossa, e cercherebbe, come meglio potesse, la sua fortuna*; altrimenti vana sarebbe la Profezìa. Uscì veramente, o fu portato, con la scorta de' suoi, fuori della Città in tempo di notte, e a salvamento il povero Re; ma non già per la *Galerìa sotterranea*; ed Ezechiello non parla come il fa parlare il Padre Calino. Non dice già il Profeta, che il Re *sarà portato al Campo*, nè che sarà rotto alcun muro *per trarlo fuori dal suo nascondiglio*. Il Padre, per far valere la spiegazione, che quì dà al *perfodient*, ha fatto parlare a suo modo il Profeta, senza portarne il Testo; nè si è poi avveduto del contraddirsi ch' e' fa, per la storta interpetrazione, che dà ad Ezechiello. Tra poco noi porteremo il passo del Profeta, e lo mostreremo uniforme alla dottrina, che diamo.

V II.

(a) *Trattenim. cit.*

(b) *Trattenim. cit. pag.* 13. *e nella Ediz.* 2. *pag.* 565.

(c) *Trattenim. cit. pag.* 15. *e nella Ediz.* 2. *pag.* 567.

VII.

L'altra ſpiegazione, che il Padre Calino dà a queſto paſſo di Ezechiello, che la chiama (a) *penſier naturale*, cioè che *il Re nel Deſerto di Gerico ſi foſſe per timor de' Nemici chiuſo in una di quelle Torri* &c., e che *i Caldei ruppero il muro di quella torre per trar fuori il Re*, la riconoſciamo men vera della prima. Quando il Re fu raggiunto dal partito nemico, era nelle Pianure di Gerico, nè ſi legge che ſi ricoveraſſe in Torre, nè in altro luogo, ma che fu abbandonato dagli Amici, ed ei reſtò prigioniero, e condotto al Re in Reblata (b). *Et perſecutus eſt exercitus*, cioè una parte, *Chaldæorum Regem, comprehenditque eum in planitie Jericho*, non in una Torre, *& omnes bellatores qui erant cum eo, diſperſi ſunt*. Se il Re foſſe ſtato nella Torre, in eſſa, a difeſa del Re, vi ſarebbe entrata, per dovere di buon Suddito, anche la Squadra amica, e non avrebbe avuto luogo a fuggire; ed intanto fuggirono gli Amici, in quanto vedevano di non poter reſiſtere al maggior numero de' Nemici, i quali bramando la ſola Perſona del Re, non ſi curarono di ſeguitar chi fuggiva. Sentiamo la continuazione del Teſto di Gioſeffo citato: *& aſſecuti eos*, il Re, e gli Amici, *non procul à Hierichunte circumvenerunt. Amici verò, & Duces fugæ comites viſis è propinquo hoſtibus, relicto Sedecìa, diſpalati ſunt*.

VIII.

Altro non ci rimane per uſcir da queſto labirinto, che conſultare i Teſti della Scrittura, per moſtrare al noſtro Lettore, che Sedecìa non fuggì per una *Galerìa ſotterranea*, ma per una Porta, e non andò a ricoverarſi nel Caſino di delizie, cioè nell' Orto Regio di Salomone fuori di Città. Il primo Teſto della Scrittura è queſto (c): *Et interrupta eſt Civitas*, come ſpiegano ſu queſto paſſo il Tirino, il Menochio, l'Abulenſe, ed altri, *crebris arietum ictibus*: e rotta ancora da Sedecìa, e ſuoi Amici, come penſa il Cajetano, concordandoſi con Ezechiello citato, *ut viam ſibi aperirent ad fugam longæ famis, & belli*: e ſe ruppero i muri, non entrarono in una *Galerìa ſotterranea* per fuggire: *& omnes viri bellatores nocte fugerunt*, in quella notte ſteſſa, che fu preſa la Città, *per viam Portæ*, per la ſtrada della Porta, non per la *Galerìa* del Padre Calino, *quæ eſt inter duplicem murum*, che è fra due mura, come

(a) *Tratten. cit. pag.* 15. *e ſeg. e dell' Ediz.* 2. *pag.* 568. *e ſeg.*
(b) 4. *Reg.* 25. 5.
(c) 4. *Reg. cit.*

dicemmo, *ad hortum Regis*, cioè posta nell'Orto del Re. Due sono gli Orti di questo nome, l'uno fuori di Città, che fu l'Orto di Salomone; e non è di questo, che quì si parla: l'altro dentro la Città, nel quale era il Palagio del Re, e la Porta suddetta era perciò chiamata *Porta Horti Regii*, perchè per essa entravasi dalla Campagna nell'Orto Reale di Città, e per essa si usciva e dall'Orto Reale, e dalla Città stessa, ed era solo comune a i Cortigiani. Vedansi le descrizioni, e la Pianta di Gerusalemme in Adricomio. E perchè non resti dubbioso da qual parte andasse il Re, mentre pare, che possa intendersi, che uscito dalla Porta suddetta andasse all'Orto Reale fuori di Città, per dirsi *ad Hortum Regis*, si aggiugne dal Testo, *fugit itaque Sedecias per viam quæ ducit ad campestria solitudinis*, per andare, oltre il favore della notte oscura, più coperto a' Nemici. Sicchè non andò all'Orto Reale di Salomone, nè uscì per una *Galeria sotterranea*, ma per la Porta dell'Orto Reale di Città. Sentiamo gli Oracoli di Geremia (a): *& egressi sunt*, il Re, e Compagni, *nocte*; era di notte quando fuggì il Re, come dicemmo, ed essendo stata presa la Città di mezza notte, il mese di Gennajo, compiuto appena il primo quarto di Luna, allora che il Re fuggì, era anche tramontata, onde fu più sicura tra le tenebre la lui partenza: *de Civitate, & per portam quæ erat inter duos muros*; ed ecco i due muri, fra' quali era situata la Porta onde uscì: dunque se sortì *per Portam*, non entrò in una *Galeria sotterranea* per sottrarsi al periglio. *Et egressi sunt ad viam Deserti*. Intrapresero il Re, e Compagni la via del Deserto, nel quale si entra appena fuori della Porta dell'Orto Reale; dunque non andarono all'Orto Reale di Salomone, nella Valle di Siloe posto, e non nella Valle di Hennon, come pensa il P. Saliano (b). I Dottori Parigini, comentando questo passo, asseriscono: *Cùmque vidissent eos Sedecias*, cioè i Nemici, *inter duos muros, qui conjungebantur muro Civitatis juxta Domum Regis, & cingebant Hortum Regis*; sicchè questi due muri nè sotterraneamente, nè sovra terra andavano dalla Città al *Casino di delizie*; ma cingevano l'Orto Regio di Città, come dicemmo; *inter quos erat via & Porta secundùm æqui distantiam ab utroque, fugere cœpit*; fra' quali muri eravi la strada e la Porta a misura della distanza da un muro all'altro. Da questa Porta, e per questa strada uscì il Re; dunque non en-

(a) *Jerem.* 39. 4.
(b) *in Jerem. cit.*

entrò, per fuggire, nella *Galerìa ſotterranea*. Il Paſſo di Geremìa, portato dal Padre Calino per provare la ſua Galerìa, è queſto (a): *Exieruntque de Civitate nocte*; che uſciſſero dalla Città, e di notte, ſiamo d'accordo; *per viam Portæ quæ eſt inter duos muros*, già di ſopra ci ſiamo ſpiegati ſu queſto paſſo; *quæ ducit ad Hortum Regis*, non vuol già dire, che queſta ſtrada conduceſſe all' Orto Reale fuori di Città, benchè vi ſi poteſſe andare anche uſcendo da queſta Porta; ma propriamente vuol dire, che la ſtrada fra queſti due muri conduce alla Porta, la quale conduce chi entra per eſſa all' Orto Reale, che era in Città: o ſe anche ſi vuole intendere, che conduce all' Orto Reale fuori, ſi conceda; ma non dice già per queſto, che vi andaſſe in quella notte il Re; e per togliere ogni equivoco, ſoggiugne il Sacro Teſto, che andarono il Re, e Compagni per la ſtrada, che conduce all' Eremo. Fuori di queſta Porta, ſu la diritta, ſono poco lontani gli Eremi, gli Antri, le Caverne, e le Boſcaglie, come ſi vede in Adricomio; e da queſta parte ſi gittarono per aſconderſi più preſto a gli occhi de' Nemici, o di quelle poche Guardie, che potevano trovarſi a cuſtodire le Torri deſcritte, e li baſtioni, mentre leggeſi, *Chaldæis obſidentibus*, anche in quell' ora, *Urbem in gyro*. Le Sentinelle, nelle tenebre della notte, ſe avranno ſentito non lungi il calpeſtìo di gente, che per altro dovea andar con quiete, perchè da timore accompagnata, e non potendoſi mai figurare, che poteſſe eſſere il Re; ma gente del medeſimo Eſercito, che ſi moveſſe per andare ove la richiamava la Città aperta, non ne avranno fatto caſo; e perchè poco tempo baſtava per naſconderſi, non ſarà loro ſtato difficile, fra tanta confuſione, e tanta oſcurità, eſſendo maſſimamente pratici, di guadagnarlo. Il Padre Calino dice (b), che *ſe queſta ſtrada foſſe ſtata ſopra terra, chi può credere, che i Caldei*, obſidentes Urbem in gyrum, *non l'aveſſero occupata, e aveſſero laſciata alla Città quella comunicazione colla campagna*? Siamo ben d'accordo, che l'avrebbero occupata. Ma addimandiamo noi al riverito Padre, ſe a lui pare, che i Re aveſſero fatta una ſimile ſtrada ſovra terra, per andare al Caſino di delizie? Sappiamo bene, che egli dirà di no; perchè conclude: *dunque era una Galerìa ſotterranea*; che è queſto il punto, che ſi deve provare in riſpoſta delle noſtre ragioni in contrario. Noi abbiamo provato qual foſſe la ſtrada fra due muri ſovra

 terra,

(a) *Jerem. 52. 7.*
(b) *Trattenim. cit.*

terra, che non fu distrutta dall' Armata, perchè erano le stesse mura della Città, che cingevano da quella parte l'Orto Reale di Gerusalemme: abbiamo trovato qual fosse la Porta, per la quale uscì. Avremo bene soddisfazione di vedere questa *Galeria sotterranea*, per correggere le Geografie del Villalpando, e di Adricomio, che l'hanno lasciata in bianco, e per imparare ad interpetrare, in una maniera molto differente dagli altri, la Sacra Scrittura. Si ricordi intanto il dottissimo Padre, che egli cerca sovente, che Giosesso gli citi delle Autorità: con più forte ragione noi possiamo anche da lui ripeterle. Ma non ci porti la favoletta del R. Salomone, confutata assai bene dall' Abulense, e dal Lirano, e che dalla Sacra Scrittura, attentamente letta, per falsa si riconosce.

IX.

Concludiamo questo discorso col dare un maggior lume al passo di sopra riferito di Ezechiello. Il Padre Calino si lagnava, che Giosesso Ebreo mutilò la Sacra Storia, che poi non fu vero, come vedemmo; noi avremmo quì luogo di lagnarci di lui, che per far valere le sue interpetrazioni al detto passo, già di sopra confutate, abbia mutilato il passo del Profeta, ed alteratolo nelle spiegazioni. Egli solamente ci fa leggere: *parietem perfodient, ut educant eum*; senza farci leggere dove dica, che il Re *sarà portato al Campo*, nè dove il dica *tratto fuori dal suo nascondiglio*. Noi il porteremo intiero, affinchè veda il Lettore del suo Trattenimento Istorico con qual arte studiasi sempre mai d'ingannarlo il Padre Calino. *Et Dux*, il Re, *qui est in medio eorum*, degli Amici, *in humeris portabitur*, sarà portato da' suoi su le spalle, perchè forse non dovea potersi reggere per la tristezza cagionatagli da una sì deplorabile disgrazia: *In caligine egredietur*, perchè quando uscì, la notte era caliginosa e per sè stessa, e per mancanza del chiaro della Luna, già tramontata, come dicemmo: *Parietem perfodient, ut educant eum*. Ora, chi furono quelli, che ruppero il muro, come vuole il Cajetano, e come naturalmente potè essere, o perchè la Porta fosse al di fuori murata, o perchè rompessero il muro esteriore in altre parti per sortire dalla strada *inter duplicem murum*, se non certamente quelli, che lo accompagnavano? Il Re non fu preso da' Caldei in quella notte in Città, anzi fuggì cogli Amici; dunque non altri che gli Amici ruppero il muro. Ciò non ostante, che loro riuscisse di salvarlo, Iddio, che avea disposto il lui arresto, segue a parlare col Profeta: *Et extendam rete meum super eum, & capietur in sa-*

gena

gena mea: che ciò si avverò, quando, con tutte le diligenze degli Amici, fu la mattina raggiunto, ed arrestato prigioniero, tradito da' suoi più fidi.

X.

Ezechiello citato dice due particolarità non descritte nè da Geremìa, nè dal Testo de i Re; cioè *in humeris*, e come spiega Cornelio (a), *in humeris bajulorum portabitur*, che sarà portato fuori della Città su le spalle de' Facchini; e che *facies ejus operietur*, acciocchè, se a caso si fosse incontrato gente, non fosse riconosciuto, *ne scilicet ab obviis agnoscatur*; ma non ha giammai detto, che andasse o fosse portato per una *Galerìa sotteranea*; e se dovea romperſi il muro, è ben chiaro, che per entrare nella *Galerìa*, che corrispondeva al Real Palazzo, non v'era bisogno di romper muro per fuggire. Fatta da noi riflessione a quanto scrive Ezechiello, diremo un nostro parere. Sapevasi in Gerusalemme, che il Re Nabucco prometteva di ben accogliere qualunque Giudeo si fosse volontariamente portato al Campo Caldeo, abbandonando la Città di Gerusalemme; e questo l'andava sempre insinuando anche al Re Sedecìa medesimo il Profeta Geremìa. Su questa sicurezza molti si saranno volontariamente sottratti al periglio, fuggendo dall' assediata Città. Per esser salvo in mezzo a' Caldei aggressori, bastava dichiararsi disertore, ed amico a Nabbucco. Gli amici, ed i seguaci del Re, per fuggire da Gerusalemme in quella notte fatale, non si mettevano già in pensiero per le loro Persone. Sotto l'ordine di Nabucco tutti avevano un franco passaporto; e quantunque si fossero incontrati ne' Caldei rimasti di Guardia fuori della Città a i posti, che con fuochi accesi e per vedersi intorno, e per ripararsi dal freddo nella rigida stagione, erano ben certi, che non sarebbero stati arrestati, solo che fossero per disertori riconosciuti. Tutto il timore era per Sedecìa, che ostinatamente volendo difendere la Piazza, avea posto in impegno Nabucco di averlo nelle mani o vivo, o morto. Studiarono pertanto i suoi Famigliari in qual modo potessero ingannare i Caldei, ne' quali fuggendo poteano incontrarsi, e mettere in sicuro il Re. Il Profeta dice, che fu portato su le spalle, e che gli fu coperta la faccia. Questo fu uno stratagemma inventato per deludere le Guardie nemiche. L'adattarono, crediamo noi, sopra un feretro, come se fosse il cadavero d'un Defunto; e gli coprirono la faccia secondo usava la Nazione co' morti. In que-

(a) *Cornel. à Lap. in Ezechiel. cit.*

questa maniera, e con apparenza di portare a' vicini sepolcri il loro morto, uscirono di Città. Anche si fossero abbattuti ne' Caldei, chi mai fra di loro poteva pensare all' inganno? Supposto si dunque da loro, che un Defunto si portasse al sepolcro, avrebbero stimato un empietà l'impedire una funzione da tutte le Nazioni del Mondo sì religiosamente osservata. In fatti il Re fu portato fuori (a) *humeris elatus*, su le spalle, e con la faccia coperta, come si portano i Morti, e non fu arrestato alcuno di quella comitiva. In ogn' altra maniera sarebbe stato riconosciuto, in caso si fosse incontrato in una Paruglia nemica. Se fosse stato in una Seggiola portatile, e con la faccia coperta, tanto bastava per essere trattenuta, affine di scoprire qual Personaggio si fosse quel mascherato, in essa racchiuso, e da tanta gente assistito. Un Uom vivo, e mascherato in quella occasione, che tutto si teme, era capace d'ingelosire i Caldei. Un Uomo creduto morto, non poteva che moverli a compassione. Se ciò non è vero, ci pare almen verisimile, ed assai probabile: Ma quella *Galeria sotterranea*, non è, non è mai stata vera, nè mai ce la farà credere, con tutta la sua eloquenza, il riveritissimo Padre. Non si niega, che in alcune Città, per simili angustie, non vi potessero essere queste Galerie; ma in Gerusalemme, e da quella parte, ove la descrive il Padre Calino, era difficilissimo fare un cavo sì profondo, che passasse sotto la Val di Siloe, e più basso ancora sotto l'alveo del Torrente Cedron, per isboccare di là nel menzionato Casino, senza, oltre un grave dispendio, trovare sorgenti perenni, che in quella parte si vedono anche zampillanti a fior di terra, le quali rendessero impossibile affatto l'avanzare i lavori. Ma dato per possibile questa sotterranea Galeria, era cosa difficile, che si conservasse tanto tempo senza essere giammai praticata, mentre non si sa, che per essa alcun Re siavi mai passato. Chi poteva assicurare il Re, e gli Amici, che in quella occasione ella non fosse diroccata, ed in qualche parte anche chiusa, e che non fosse già divenuta un nido di Serpenti, e d'ogni immondezza ripiena? Se poi consideriamo il fine, sarebbero stati poco accorti que' Re, che l'avessero fabbricata con idea di andar per essa ad un luogo sicuro, e mettere in salvo la loro vita dalle mani nemiche, mentre sboccando ella in un Casino, che in occasione d'assedio era de' primi posti, i quali si occupano da' Nemici, venivano ad essere più esposti a que' pericoli, da' quali intendevano di sottrarsi con tanta se-

(a) *Menoch. ibid.*

ſegretezza . Se poi il Padre vuole , ch'ella sboccaſſe appena fuor delle trincée, come notammo di ſopra, non andava dunque a sboccar nel Caſino. Non è nè meno credibile, che sboccaſſe fuori delle trincée. Quando una Piazza viene aſſediata, gli Aggreſſori riconoſcono tutti i Poſti, che intorno vi ſtanno, tutti gli aguati, i naſcondigli, gli acquedotti &c. Se i Caldei non erano ciechi , avrebbero ben anche trovato il ſito ove sboccava queſta ſotteranea Galerìa; ſicchè non è nè meno, per queſto riguardo, probabile. Queſte Galerìe ſi fanno paſſare da un ſito men forte ad un più forte ; dalla Città, a cagion d'eſempio, al Caſtello , come ad un luogo, che è di maggior ſicurezza ; e non già ſi fanno sboccare in ſiti eſpoſti a maggiori pericoli. Così noi l'intendiamo. Ci ſcuſerà il Padre Calino, ſe noi, togliendo l'Acquedotto , di cui già parlammo , e che dal Caſino ſuddetto portava l'acque del Rogel ſotterraneamente alla Città; e la Galerìa ſotterranea , che dalla Città sboccava al Caſino, leviamo due maraviglie a Geroſolima.

XI.

Per quel Popolo , che non fu condotto in iſchiavitù, fu da Nabucco laſciato il governo a Godolìa, onorato col titolo di Vice-Re, Uom giuſto, e prudente. Ma invidiato da Iſmaele (che vilmente abbandonò il Re Sedecìa in occaſione della guerra) reſtò aſſaſſinato. Temendo gli Ebrei, che poteſſe Nabucco , per vendicar la morte di Godolìa , mandar nuova Armata in Giudea, riſolſero di paſſare in Egitto ſotto la protezione di quel Re Geremìa parlò loro in nome di Dio, per trattenerli in Giudea, ma non preſtandogli fede, vollero andare ad ogni patto. Il Padre Calino (a) la diſcorre a propoſito in queſto Capo, e nel ſeguente ; dove parla della conquiſta di Tiro ſotto l'armi di Nabucco ; e noi paſſiamo avanti.

CAPO XVIII.

I.

IL Padre Calino ci racconta con molta proprietà la Storia di Eſter (b), e con quella nettezza, che l'abbiamo nella Sacra Scrittura. Ma non ci accordiamo con eſſo lui in dire, che *Aſſuero Re della Media foſse collegato con Nabuccodonoſorre Re di Babilonia.*

(a) *Trattenim. cit. cap. 3. pag. 18. e nella 2. Ediz. pag. 570.*
(b) *Tratten. cit. cap. 5. pag. 23. e dell'Ediz. 2. pag. 575.*

lonia. Ciassare I. Re della Media, Padre di Astìage, fu collegato con Nabopollasar di Babilonia, Padre di Nabucco il Grande, nella distruzione di Ninive, ed in questa occasione Nabopollasar ottenne da' Medi il Regno di Babilonia. Era Ciassare Genero di Nabucco; ma questi non era già l'Assuero della Scrittura, benchè fosse così chiamato ancora col nome comune a quei Re. Per conseguenza non ci accordiamo nè meno nel tempo, nel quale ci pone la Storia d'Ester, mentre egli la fa *moglie di quell' Assuero Re della Media, e della Persia, il quale fu Padre di Dario Medo, successore di Baldassarre in Babilonia*. Fu veramente Dario Medo successore in Babilonia; ma il Padre di lui non fu il marito di Ester. Figlio di Ciassare I. detto di sopra, fu Astìage Padre di Mandàne, che fu la Madre di Ciro. Giustino Istorico dice, (a) che Astiage non ebbe figliuoli maschi; e Giosesso dice, (b) che figlio di Astìage fu Dario, ma non si spiega se fosse da lui generato, o se fosse figlio per adozione, come molti Autori han creduto (c). Dicono anzi, che Dario Medo, figliuolo adottivo di Astìage, fosse Arpago suo Favorito, ed a cui Astìage commise la cura di uccidere Ciro appena nato, come lo dice Tirino, citando molti Autori; e si crede tale da Monsieur Simon (d). Xenofonte, a cui prestiamo poca fede, dice, che Dario Medo, che si chiamò con altro nome Ciassare, che noi diciamo di questo nome II., era veramente figliuolo di Astìage. Nell' una, e nell' altra maniera si fosse, era Zio di Ciro; e Giosesso citato lo dice anche suo Parente, mentre Ciro prese in moglie Bardane, figlia di questo Ciassare, o Dario Medo. Se il Padre Calino vuole, che Dario Medo sia figliuolo di Astìage per adozione, suo Padre naturale non era Re della Media, e non poteva essere il marito di Ester. Se vuole, che fosse figliuolo naturale di Astìage, Astìage medesimo non fu nè meno marito di Ester. Noi veramente pensiamo, che Ciassare II. o siasi Dario Medo, fosse figliuolo per adozione di Astìage, e non però fosse Arpago. Questo Ciassare pertanto, figlio, o non figlio naturale d'Astìage, avea anni venticinque quando dal Re Astìage fu dichiarato Re di Persia, e cominciò a regnare a Susa l'anno decimonono di Astìage, che seguitò a regnare in Media. Non avea dunque che sei anni quando nacque Ci-

(a) *Justin. lib.* 1.
(b) *Joseph cit. cap.* 12. *pag.* 305.
(c) *Tirin. in Chron. cap.* 37.
(d) *Dict. de la Bible au mot* Cyrus.

Ciro; per conſeguenza non poteva eſſere lo ſteſſo, che Arpago, che dalla commeſſione ſuddetta ſi argomenta, che era Uom fatto, e non un Giovinetto di ſei anni. Intanto Aſtìage, che avea ſcoperta l'infedeltà, commendabile però, di Arpago, per non aver dato morte a Ciro bambino, ſi volle contro lui vendicare. Fece egli naſcoſtamente uccidere il figliuolo d'Arpago, e convitato poſcia il Padre alla menſa Reale, fugli imbandito il figliuolo, delle cui carni, ſenza avvederſene, ciboſſi. Sul fine del pranzo fece il Re portare ſovra un bacile d'argento i piedi, e le mani del figliuolo, e dimandò ad Arpago, come gli avea guſtato quella vivanda. Diſſimulò il miſero Padre l'affronto, ed il rammarico, ed aſpettò il tempo di vendicarſene. Ciro intanto, che ſi era fatto conoſcere colle lui impreſe un prode Capitano, fu dichiarato Generale da Ciaſſare ſuddetto. Arpago, che meditava la vendetta, avvisò con una lettera, inviatagli in una lepre, Ciro della ſua condizione, degli ordini di Aſtìage d'ucciderlo bambino, della crudeltà uſata verſo lui, per non avere eſeguito l'ordine della lui morte, e lo chiamò in Media a' danni di Aſtìage. Ciro ſi moſſe con Gente armata verſo la Media; Arpago, d'ordine di Aſtìage, andò con i Medi per opporſi a Ciro; ma s'unì con Ciro, e portata unitamente la guerra in Media, Aſtìage perdette il Trono; ed altri dicono la vita ancora. Ciro vittorioſo laſciò a Ciaſſare ſuo Zio, e Padre di ſua Moglie, l'Impero de' Medi; e per sè tenne, ſotto l'ubbidienza del Zio, il Regno di Perſia, correndo l'anno trenteſimoquinto ed ultimo di Aſtìage, e l'anno quaranteſimoprimo dell'età di Ciaſſare, o Dario Medo. Dopo di queſto riſtabilimento di Dario Medo nel Regno di Media, Ciro, vinto Creſo, e la Città di Sardi, ſi fe' Padrone del Regno di Lidia. Fin quì non ritroviamo l'Aſſuero marito di Eſter. Ciaſſare I. Padre di Aſtìage, non poteva eſſerlo. Aſtìage nè meno: egli non ebbe mai reſidenza in Suſa, dove ſi fa dalla Scrittura, che abitava il Marito di Eſter, nè fu mai Padrone di tutti que' Stati, e Provincie che ſi deſcrivono nel Teſto (a). Ciaſſare, o Dario Medo non lo fu, mentre, vivendo Aſtìage, era miſero Re di quella Perſia ſoggetta alla Corona de' Medi; e laſciato dappoi Re di Media da Dario, non più abitò in Suſa; ed avendo ricevuto come per grazia il Regno di Media, più in là non ſi ſtendeva il ſuo comando. Ciro con Dario Medo ſoggiogò Babilonia, vinto Baldaſſare; ed allora Dario era in età d'anni ſeſſantadue, come abbiamo

(a) *Eſther* 1. 1. & 2.

dal citato Giosseffo, e correva l'anno ventesimoprimo del governo di Ciro in Persia. Dario fu lasciato da Ciro Padrone, e successore di Baldassare in Babilonia, e visse due anni ancora: Dopo la lui morte, correndo l'anno ventesimoterzo del regno di Ciro, restò questi Padrone di tutta l'Asia; ed in quell'anno fu rilasciata da lui la cattività di Babilonia, dando a gli Ebrei la libertà di andare a Gerusalemme &c., e visse Ciro sette anni ancora, che compieno li trent' anni di tutto il suo Dominio: E quì si compie la quinta età del Mondo. Ciro non fu nè meno il Marito di Ester; mentre appena arrivato all'Impero universale morì. Bisogna dunque cercare in altro Re il Marito di questa Regina, e l'Assuero della Scrittura, ora che abbiamo ritrovati sotto la Monarchìa di Persia tutti que' Regni, e quelle Provincie, che nel citato Testo si rammemorano. A Ciro fu successore Cambise di lui figliuolo, Padrone di tutta la Monarchìa, e che domò ancora l'Egitto. Egli era Uomo di natura crudele, nemico a gli Ebrei, e che visse dappoi sette anni solamente: Nè questi potè essere il Marito di Ester. In costui fu estinta la linea di Dario; e fu eletto per Re, e Monarca di tutta l'Asia Dario Istaspe. Fu questi amico degli Ebrei, mentre loro confermò la grazia fatta da Ciro di fabbricare il Tempio, sospesa da Cambise. Pose egli la sua residenza a Susa, e fu Padrone delle cento ventisette Provincie; però noi diciamo, che questi è l'Assuero della Scrittura, il Marito di Ester. (a) *In diebus Assueri qui regnavit ab India, usque ad Æthiopiam super centum viginti septem provincias: quando sedit in solio Regni sui, Susan civitas regni ejus exordium fuit. Tertio igitur anno Imperii sui, fecit grande convivium*. Il Personaggio, di cui quì si parla, è Assuero, e questi è, non può negarsi, il Marito di Ester. Che questo Assuero sia Dario, ne abbiamo una testimonianza in Esdra, che si uniforma al passo citato. (b) *Rex Darius fecit cœnam magnam omnibus vernaculis suis, & omnibus Magistratibus Mediæ & Persidis, & omnibus Purpuratis, & prætoribus, & consulibus, & præfectis sub illo ab India usque ad Æthiopiam, centum viginti septem provinciis*. E' vero, che questo Libro non è canonico, ma non ponno negarsi que' passi, che a i Libri canonici sono uniformi. Che poi il Dario quì nominato, sia Dario d'Istaspe, è manifesto. Restò sospesa la fabbrica del Tempio, ordinata da Ciro, sotto il regno di Cam-

(a) *Esth.* 1. 1. *& seqq.*
(b) 3. *Esdr.* 3. 1. *& seq.*

Cambiſe, fino all' anno ſecondo di Dario Iſtaſpe. Alle iſtanze degli Ebrei, fece egli ricercare il Decreto di Ciro, (a) il quale era ſtato fatto in Babilonia, ma poi fu ritrovato nel Caſtello di Ecbatàna in Media. Dario diede nuovo editto per proſeguire l'incominciata fabbrica, e fu terminata l'anno ſeſto del lui Impero (b). Della ſoſpenſione della fabbrica del Tempio ſotto Cambiſe, e del proſeguimento ſotto Dario, ſe ne parla in Eſdra: (c) *Cœperuntque ædificantes prohibere, & vacabant ab ædificatione templi in Jeruſalem, uſque ſecundo anno regni Darii Perſarum*; che corriſponde al capo 6. del 1. di Eſdra citato. Se noi diremo, che queſti è Dario Iſtaſpe, ſtimiamo, che niuno ardirà aſſolutamente negarlo. Dunque queſti è Aſſuero; mentre dopo queſto verſetto, che è l'ultimo del Capo ſecondo del 3. di Eſdra citato, ſegue a parlarſi di queſto Dario, come dicemmo, *Rex Darius fecit cœnam* &c. Pertanto ſe queſto verſetto, nel quale ſi nomina Dario, è lo ſteſſo, che quello di Eſter, nel quale ſi nomina Aſſuero, è chiaro, che Dario ed Aſſuero ſono lo ſteſſo Perſonaggio: e ſe Dario nominato nel verſetto ſuddetto è Dario Iſtaſpe, dunque l'Aſſuero di Eſter è Dario Iſtaſpe, e non altro Re, nè altro Dario. La Regina fu da' Perſiani chiamata Eſter (d), ma dal Sacro Teſto *Ediſſa*, e dagli Ebrei *Adaſa*. Erodoto ſcrive (e), che la Moglie di Dario Iſtaſpe chiamavaſi *Atoſſa*, nome aſſai conſimile a quello di Adaſa; e ſe bene Erodoto la dice figlia di Ciro, così ſcrive, perchè tale era creduta da' Perſiani, ſenza che Eſter diceſſe al contrario, diſſimulando ella, per comando di Mardocheo, di eſſere nata Giudea. Sebbene ſi crede, che Erodoto abbia ſcritto *Cis*, dal quale Eſter diſcendeva, e poſcia, viziato il Teſto, ſia ſtato ſcritto *Cyri*. Non repugna l'età di Mardocheo, il quale ſe ſi fa condotto in cattività di anni tre, ne contava ſettantatre alla liberazione del Popolo ſotto Ciro: Ciro viſſe dappoi anni ſette, Cambiſe co' Magi quaſi otto; e così alla morte di Cambiſe, Mardocheo era in età di anni ottantaſette. Eſter, nata in cattività, era rimaſta orfana, e però preſa per figlia da Mardocheo ſuo Zio, fu condotta in Corte per eſſere ſpoſa al Re: l'anno ſettimo del Regno di Aſſuero paſsò poi al Talamo Reale. *Ducta eſt itaque ad cubiculum Regis*

(a) 1. *Eſdr.* 6. 1. *& ſeqq.*
(b) *Idem ibid. v.* 15.
(c) 3. *Eſdr.* 2. 31.
(d) *Eſth.* 26.
(e) *Herodot. lib.* 3.

Assueri mense decimo, qui vocatur Tebeth, septimo anno Regni ejus; (a) ed allora *erat formosa valde, & incredibili pulchritudine*; onde pensiamo, che non passasse li 30. anni; Mardocheo allora contava 94. anni, età giusta, nè fuori dell' ordine naturale.

II.

Il Padre Calino, per dar pruove della sua opinione, cioè che Ester fosse maritata in quell' Assuero, che fu Padre di Dario Medo, ma che per verità non sa dirci con qual altro nome si chiamasse, e così durante la cattività, adduce questa orazione di Ester, a Dio rivolta (b). *Et nunc non eis sufficit, quod durissima nos opprimunt servitute*, argomentando, che questo tempo fosse tempo di cattività. Fu data la libertà da Ciro a i cattivi Ebrei; ma nè que' che andarono in Gerusalemme, nè que' che restarono in Persia, ed in Babilonia, ed in quelle Provincie, restarono esenti dall' essere servi, sudditi, e tributarj del Re Persiano. Non erano veramente schiavi, perchè erano in libertà di andare alle loro Case, o di restare; ma non erano già più liberi, perchè non più Padroni; ed ovunque andavano, seco loro portavano il grave peso dell' esser sudditi, servi &c. I Capitani, che si davano a que' di Gerusalemme, erano creati dal Re, ed a questi pure conveniva dipendere dal supremo comando, nè potevano disporre di cosa alcuna senza dipendenza. Sotto Ciro erano però ben veduti; e se sotto Cambise non furono posti in ischiavitù, erano però perseguitati, e considerati come nemici, e ribelli; e però minutamente erano osservati i loro andamenti, e trattati con asprezza, quasi fossero ancora schiavi. Su questo motivo s'indusse Cambise a vietar loro la fabbrica del Tempio, e della Città, mentre fugli fatto credere, che la ribellione, che covavano nel cuore, si sarebbe fatta conoscere, allorchè forti avessero potuto far testa. Questo mal trattamento seguì fino a quel punto, che Ester, dopo la lei orazione a Dio, ebbe adito di parlare al Re in favor degli Ebrei, i quali, oltre le persecuzioni descritte, erano stati posti da Amano in pessima considerazione presso Dario stesso, a segno che tutti que' che erano in quelle parti, erano sentenziati a morte per ordine del Re medesimo. Se i poveri Ebrei, benchè non schiavi, ma sudditi, e sudditi odiati, calunniati, tributarj, e perseguitati, non si chiamavano *durissima servitute oppressi*; sapremmo noi volontieri, come a tale stato ridotti li chiame-

(a) *Esth.* 2. 15. 16.
(b) *Esth.* 14. 8.

merebbe il Padre Calino. Tutti e quanti gli Autori pongono la Storia di Eſter dopo la cattività di Babilonia. Il Serario fa Marito di Eſter Artaſerſe Oco. Scaligero la dà per moglie a Xerſe. Gli Ebrei la danno a Cambiſe figlio di Dario. Gioſeffo Ebreo, Niceforo, Cajetano, Bellarmino, Saliano, e Sanchez con forti ragioni vogliono, che Eſter foſſe Moglie di Artaſerſe Longimano. Megàſtene, il Lirano, Ammiano, Cornelio, Tirino, ed altri vogliono, che Dario Iſtaſpe, e così noi penſiamo, ſia l'Aſſuero della Scrittura, e come abbiamo provato. Tutto queſto gran Mondo di Letterati avrà ben fatto rifleſſione alla orazione di Eſter, cioè al paſſo portato dal Padre Calino in autentica, che queſta Storia ſia ſtata prima della liberazione della cattività, e non trovandolo di pruova concludente, non ſi ſono rimoſſi per queſto dal loro parere.

III.

Il riverito Padre fa i conti ſu l'età di Mardocheo (a), per moſtrare, che non poteva Eſter eſſere moglie di Artaſerſe Longimano, ed aſſeriſce, che Mardocheo era uno di quelli, che fu condotto in Babilonia da Nabucco con Geconìa. E lo prova col paſſo: (b) *Qui translatus fuerat de Jeruſalem* &c. Chi ſegue il P. Saliano, contro del quale ſi fa l'obbiezione, riſponderà al Padre Calino. Noi abbiamo, pel noſtro parere, moſtrata una età giuſta, e ſecondo l'ordine naturale in Mardocheo. Noi lo facemmo bambino di tre anni, quando fu condotto in cattività, nè contro noi fa il Teſto citato, mentre queſto pruova, e moſtra chiaro, che Mardocheo, Scrittore di queſta Storia, non ha cominciato a ſcriverla, ſe non quando Eſter ſi reſe famoſa al Mondo col maritaggio d'un Re; e però il *Qui translatus* &c. ſi riferiſce a coſe già paſſate di molto tempo, e delle quali non ha mai parlato, ſe non al preſente.

IV.

Aggiugne il Padre Calino, *che dal Sacro Teſto, inteſo nel ſuo ſenſo obvio, e naturale, ben ſi ricava, che Eſter era nata avanti alla cattività*; e intende provarlo col paſſo: *Quæ noluit indicare ei populum, & patriam ſuam*. Lezione, che gli diede Mardocheo, quando paſsò a Corte, di non iſcoprire, interrogata che foſſe, di qual Nazione, e dove ella aveſſe ſortito i natali. Aſſuero, che la credeva nata in Perſia, non la ricercò mai ſu queſto particolare. Queſto Teſto pruova, che ella non era nativa di Suſa; ma non pro-

va

(a) *Trattenim. cit.*
(b) *Eſth. 2. 6. 7.*

va già, che ella fosse nata in Gerusalemme prima della cattività. Allorchè Ester passò già Sposa al Talamo Reale, correva l'anno settimo del regno di Assuero, o siasi di Dario Istaspe suo marito; ed allora, noi dicemmo già, che poteva aver ella trent'anni; per conseguenza d'anni ventisei fu introdotta in Corte, l'anno terzo di Dario suddetto. Quando cominciò a regnare il Re, pose la sua Sede, e volle essere coronato in Susa, come si raccoglie dal Sacro Testo; e fu il primo, dopo la cattività, che risedesse in questa Città (a). *Susan civitas regni ejus exordium fuit*; aggiugnendo Menochio (b): *Exordium enim hìc pro prima civitate ponitur*. Ester era in età d'anni ventitrè quando Dario, che non era già del sangue regio di Ciro, fu eletto per Monarca dell'Asia. Quando, dopo l'ultimo anno di Gioacimo, e con Geconìa fu condotto il Popolo in cattività, v'era ancor Mardocheo, e con esso lui la sua parentela, allora non fu già condotto in Susa, che non era soggetta al Re Nabucco, ma in Babilonia; e prima della libertà ottenuta sotto Ciro, a niuno degli Ebrei sarà stato permesso d'andare ad abitare in Persia; e se Ester avea ventitrè anni quando fu eletto Dario Istaspe, era per conseguenza nata sotto l'Impero di Baldassare circa l'anno decimo corrente del suo regno in Babilonia, dove abitava la di lei famiglia. Ester poteva aver circa dieci anni, quando l'anno primo di Ciro fu sciolta la cattività. In tal tempo era in Babilonia Mardocheo, e fu uno di quelli, che di Babilonia andò in Gerusalemme, come si legge 1. *Esd.* 2. 2. Da questo ben si deduce, che Ester era nata in Babilonia. Spedito da' suoi affari, ritornò Mardocheo in Babilonia, ove era la lui Famiglia rimasta, ed alla quale non doveano permettere i proprii interessi di ritornar in Paese. Dall'anno primo *à captivitate soluta*, all'anno primo di Dario Istaspe, contiamo anni quattordici in circa. In questo spazio può darsi, che Ester diventisse orfana, e restasse sotto la cura di Mardocheo suo Zio. Era dunque Ester nativa di Babilonia, ed in essa Città dimorava ancora, quando l'anno terzo di Assuero, qualunque ei si fosse, fu comandata di andar a Susa, dove tutte le Vergini più avvenenti, da ogni parte del Regno, tenevano ordine di passare per comando del Re. Fu pertanto in necessità di andar seco Mardocheo. Stabilito in Susa, fu poscia la lui Nipote introdotta in Corte, ed egli, per averne nuova (c), *manebat ad januam regis*. Tutto que-

(a) *Esth.* 1. 2.
(b) *Menoch. ibid.* (c) *Esth.* 2. 19.

queſto lo troviamo regiſtrato a chiare note in Gioſeffo (a). *Inventa eſt Babylone Eſther puella utroque parente orbata, quæ apud patruum Mardochæum educabatur*; e più ſotto: *Patruus verò ejus & ipſe Babylone Suſa migravit*. Scoprì Mardocheo, che vegliava ſempre mai alla Porta Reale, una congiura contro il Re; ne avvertì egli ſegretamente la Regina, che a nome di Mardocheo fece ſapere al Re e la congiura ordita, ed i nomi de' congiurati Bagato, e Tareſo. Furono poſti coſtoro in arreſto, e trovati complici, laſciarono la vita ſu le forche. Il Re, volendo di ciò gratificare Mardocheo, ordinò, che ſi regiſtraſſe nel libro delle memorie queſto ſervigio a lui preſtato di fedeltà; ed intanto ordinò, che poteſſe entrare nella Reggia, e lo ricevette nel numero de' ſuoi Familiari. Lo ſegue a dire Gioſeffo: *ipſum verò (juſſit) verſari in Regia, receptum inter amicos Regis neceſſarios*. E però il Sacro Teſto dice, che *erat inter primos Aulæ Regis* (b). Se dunque Eſter era nativa di Babilonia, e non di Suſa, era per conſeguenza preſſo i Suſiani incognito il di lei Paeſe nativo, e la di lei ſtirpe: non ebbe tempo da praticare, e però ſi tenne ſempre occulta; anzi da tutti era comunemente tenuta Donna Perſiana. Se foſſe ſtata nativa di Suſa, tutta la Città avrebbe beniſſimo conoſciuto i ſuoi Genitori, e da tutti ſi ſarebbe ſaputo, che ella era Ebrea; perciò Mardocheo non avrebbe avuto luogo di avvertirla ad aſcondere il ſuo ſangue, e la Città dove ſortì i natali. Il Re non ricercò da lei nè l'uno, nè l'altro; era bella, ed incontrava le lui ſoddisfazioni, tanto baſtò. Mardocheo, Uom fino, temeva, che, ſcoperta Ebrea, poteſſe rigettarſi; onde l'avvertì a non manifeſtare la ſtirpe, nè la Città. Una delle due coſe baſtava a farla credere Ebrea. Se il Re le aveſſe ricercato conto della lei Religione, ſcoprivaſi a dirittura per Ebrea: ſe la ricercava della Patria, ed intendendola nata in Babilonia, dove tanti Ebrei furono condotti in iſchiavitù, correva pericolo d'eſſere ſimilmente ſcoperta per quella che era. A noi intanto baſta averla provata nativa di Babilonia, per moſtrare la verità del Teſto citato, dal quale ſi pruova non eſſere nata in Suſa; ma non ſi pruova per eſſo, che ella foſſe nata piuttoſto in Geruſalemme, che in Babilonia, o in altra Città.

V.

L'erudito Padre, per convalidare la ſua ſentenza, oppone a sè ſteſſo

(a) *Joſeph lib.* 11. *Antiq. cap.* 6. *pag.* 321.
(b) *Eſth.* 11. 7.

stesso varj argomenti, che provano a favore della nostra: Egli risponde, ma se sieno le lui risposte convincenti, le esamineremo. Il primo argomento, che fa il Padre contro di lui, è questo: (a) *Questo matrimonio seguì essendo in piedi il Tempio di Gerusalemme: dunque non seguì nel tempo della cattività*; e lo pruova col passo di Ester: (b) *Volunt tua mutare promissa, & delere hæreditatem tuam, & claudere ora laudantium te, atque extinguere gloriam Templi, & altaris tui*. Il Padre Calino non volle intendere *ad literam* questo passo; però risponde, 1. *non è certo, che il Tempio fosse in piedi*; quindi dice, che *per gloria del tempio e dell' altare, benchè distrutti, erano chiamati gli Ebrei lodatori di Dio, e non esser questa spiegazione violenta* &c. Quando la Scrittura non sostiene una spiegazione letterale, siam d'accordo, che bisogna misticamente spiegarla; ma non siamo nel caso. Il passo suddetto parla *ad literam* del Tempio, dell' Altare materialmente, e de' Sacerdoti, che nel Tempio lodano Iddio, che sono la Chiesa vivente. Se Ester avesse voluto parlare della Chiesa formale e vivente, avrebbe detto tutto col dire: *claudere ora laudantium te*; ma perchè ella non solo parlava e della Chiesa formale e vivente, che sono i *lodatori di Dio*, ma ancora della Chiesa, ed Altare materiali, perciò al *claudere ora laudantium te* aggiugne, *atque extinguere gloriam templi & altaris*. Abbiamo dalla Scrittura, e lo dicemmo di sopra, che il Tempio fu aperto, e finito, almeno nel sostanziale, l'anno sesto corrente di Dario Istaspe. L'anno settimo Ester passò al Talamo Regio; l'anno duodecimo fece ella a Dio la suddetta preghiera: Dunque se in tal tempo il Tempio, e l'Altare erano rimessi, del Tempio materiale parla Ester. Questo è tempo dopo la cattività; dunque in tal tempo fu maritata. Alla seconda risposta del Padre (c) diamo un *transeat*. Direbbe egli bene, posto che veramente non vi fosse stato il gran Tempio in Gerusalemme. Risponde in terzo luogo: *Se si vuole, che il Tempio fosse in piedi, non lo contrasto*. Manco male, che abbiamo guadagnato questo punto. Ma vuole poi, che s'intenda, che il Tempio, di cui si parla, era il primo di Salomone, e non ancora distrutto l'anno duodecimo del suo supposto Assuero. Su quali incerti fondamenti lo provi il Padre, può ognuno vederlo. L'Assuero sup-

(a) *Trattenim. cit. pag.* 37. *e nell' Ediz.* 2. *pag.* 589.
(b) *Esth.* 14. 9.
(c) *Trattenim. cit. col.* 2.

ſuppoſto dal riverito Padre pel Marito di Eſter, non poteva eſſere, il dicemmo già, che Aſtiage, Padre adottivo di Dario Medo. Aſtiage pertanto cominciò a regnare l'anno decimo di Nabucco. Il Tempio fu diſtrutto l'anno decimo nono in circa del medeſimo Nabucco; dunque era diſtrutto tre anni prima dell' anno duodecimo di Aſtiage; dunque Eſter non era Moglie di Aſtiage; nè del primo Tempio ella parlava, ma del ſecondo, fabbricato dopo la cattività. Lo aſſeriſce Cornelio (a): *jam recenter in Jeruſalem ab hoc Aſſuero, ideſt Dario Hyſtaſpis reædificati*; e lo confermano il Tirino (b), ed altri.

V I.

Il ſecondo Argomento, che a sè oppone il Padre è queſto (c): *L'Aſſuero Marito di Eſter ſi chiama più volte Artaſerſe, e tutti gli Artaſerſi furono dopo la cattività*. Il Padre ſteſſo riſponde: *Ma queſto Io niego*. Noi contro queſto ſuo *niego* ripigliamo. Sappiamo beniſſimo, che *l'Aſſuero Marito d'Eſter ſi chiama più volte Artaſerſe*. Con queſto nome i Perſiani chiamavano tutti i loro Re; ma che i Re Medi ſi chiamaſſero con tal nome prima della cattività, non l'abbiamo giammai, ſe non dall' erudito Padre, ſaputo. Ma bensì abbiamo creduto ſempre, che tal nome non foſſe praticato, ſe non quando Ciro, Padrone di tutta l'Aſia, inſtituì la Monarchìa Perſiana. I Re Medi, prima di lui, furono chiamati Aſſueri, col nome comune a' Medi; e que' dopo di lui ſi chiamavano da' Medi col nome di *Aſſuero*, e da' Perſiani con quello di *Artaſerſe*. E quantunque ſia vero, che *l'Aſſuero Marito di Eſter ſi chiamò ancora Artaſerſe*; non è però vero, che *Aſſuero Marito d'Eſter regnaſſe nel tempo della cattività*; ed il Padre ce lo dovrà provare, como noi provammo, che l'Aſſuero Marito d'Eſter regnò dopo la cattività. E' vero, che Dario Medo ſi chiama da i Settanta Artaſerſe; ma è anche vero, che prima fu Re di Perſia, che de' Medi; ma queſti non è poi, ſecondo il Padre, l'Aſſuero della Scrittura.

V I I.

Il rimanente di queſto Capo Seſto del Padre fa piuttoſto a noſtro favore, che contro di noi; e laſciamo, che diſcorra ſecondo le ſue idee di que' Re Medo-Perſi, che furono prima di Ciro, che noi già ne parlammo abbaſtanza. Baſta che ſi ricordi il noſtro Lettore,

(a) *Cornel. à Lap. in Eſth. cit.*
(b) *Tirin. ibid.*
(c) *Trattenim. cit.*

tore, che Astiage non è Dario Medo, come si persuade il riverito Padre (a); ma l'uno era il Padre, detto anche Assuero, e l'altro il Figlio, detto Ciassare Secondo, e che fu fatto da Ciro Re de' Caldei. L'abbiamo netto e chiaro in Daniello (b): *In anno primo Darii filii Assueri de semine Medorum, qui imperavit super Regnum Chaldæorum*. Per la Storia di Daniello, che in questo Capo ei ci continova, ne siamo assai contenti.

CAPO XIX.

I.

DAniello, ancor d'età tenera, fu condotto in Babilonia. Fu egli, sotto l'Impero del Tiranno Nabucco, assistito particolarmente da Dio; onde pel di lui mezzo il Popolo fu salvo da molte persecuzioni. Illuminato pertanto dal celeste Signore, che vede l'intimo de' cuori, indovinò a Nabucco cosa si fosse sognato, ed interpretògli ancora il sogno della Statua famosa dal Re veduta dormendo. Questo fatto seguì l'anno secondo del Regno di Nabucco (c): *In anno secundo regni Nabuchodonosor vidit Nabuchodonosor somnium*. Il Padre Calino va ricercando qual fiasi l'anno secondo, di cui quì si parla, e dice (d), che *è certo, che non fu l'anno secondo, che regnava in Babilonia*, e dice il vero. Ma più sotto *inclina a credere che l'anno del sogno fosse il secondo non del compimento delle conquiste, ma della morte di Sedecìa*. In questo pensiamo, che egli s'inganni. Adduce per ragione: *Lo Scrittore è Giudeo; mi pare assai naturale, che egli numeri gli anni dal regnare di Nabucco sopra il popolo Giudeo*. Questa è una mera conghiettura; e simili pruove da noi non s'ammettono. Il sogno di Nabucco fu due anni dopo d'aver conquistato l'Egitto. Quest' Era pertanto dee cominciarsi dalla conquista di Egitto (e): *Exacto autem biennio post Ægypti populationem Nabuchodonosorus cùm vidisset mirandam visionem*. L'Egitto non fu conquistato da Nabucco l'anno secondo dopo la morte di Sedecìa, nè di quell' anno avea ancora cominciato a profetizzare Daniello. L'anno trentesimoquarto del suo Impero

post

(a) *Trattenim. cit. cap. 7. pag. 42. e dell' ediz. 2. pag. 594.*
(b) *Dan. 9. 1.*
(c) *Dan. 2. 1.*
(d) *Trattenim. cit. cap. 8. pag. 42. e dell' ediz. 2. pag. 594.*
(e) *Joseph lib. 10. Antiq. cap. 11. pag. 298.*

poſt Patrem conquiſtò l'Egitto; e quì comincia l'Era ſuddetta; e l'anno primo di queſt' Era cominciò Daniello le ſue Profezìe; e l'anno ſecondo ebbe la notturna viſione, da Daniello indovinata, e ſpiegata. Que', che danno a Nabucco anni quarantacinqne di regno, cominciano l'Era ſuddetta l'anno trenteſimoſeſto del di lui regno *poſt Patrem*. Così il Tirino (a): *annus 36. regni Nabuchodonoſoris eſt primus annus Monarchiæ ejuſdem*. Noi, che con Gioſeffo non gli diamo di regno che quarantatrè anni, l'anticipiamo due anni. Ma che che ſiaſi di queſta minuta differenza, reſta ſempre vero, che queſt' Era non comincia dopo due anni dalla morte di Sedecìa. Così ſentono San Girolamo, il P. Pererio, Maldonato, Menochio, ed altri.

II.

Nabucco intanto perſuaſo della onnipotenza di Dio, contuttociò invanito tra tanti ſuoi trionfi, e dall' aver inteſo dal Profeta, che egli tra' Monarchi era il Capo d'oro, ſpiegato nella Statua veduta in ſogno, ſi laſciò traportare dal vano penſiero, che altri Dei doveſſero adorarſi; e però fece erigere una Statua d'oro, con ordine, che ad un tocco d'iſtrumenti muſicali, tutti i ſuoi ſudditi doveſſero genufleſſi adorarla. Non obbedirono Ananìa, Azarìa, e Miſael; e però furono gittati nella fornace, e miracoloſamente ſalvati dall' Angelo del Signore, come diffuſamente ſi racconta nel Teſto. (b) Vide in appreſſo il Re in altro ſogno la Pianta frondoſa, come ſta deſcritta in Daniello (c). Fu chiamato il Profeta, che prediſſe al Re, che qual Beſtia ſarebbe andato ramingo, e coſtretto a mangiar qual Bue il fieno per ſette ſtagioni, per gaſtigo della lui albagìa, e che poi ſarebbe tornato al ſuo Regno. Tanto ſeguì, governando per quel tempo il Regno Evilmerodáco ſuo figliuolo. In capo a ſette anni fu reſtituito, ſano di mente, al Regno; ma preſto morì, compiendo gli anni quarantatrè del ſuo Regno *poſt Patrem*, ſuccedendo poſcia Evilmerodaco, che regnò da sè ſolo due anni. Quando queſti cominciò a regnare, era quaſi compiuto l'anno trenteſimoſettimo della traſmigrazione di Geconìa (d), che fu onorato qual Re da Evilmerodaco, laſciandolo libero nella ſua prigionìa con aſſegno fattogli per la menſa Reale. E queſto pruova,

(a) *Tirin. in Chron. cap.* 34. *& in Dan. cit.*
(b) *Dan.* 3.
(c) *Dan.* 4.
(d) 4. *Reg. cap. ult.*

che Nabucco non ebbe di Impero che anni quarantatrè, eguagliando gli anni incompleti. Nirigliſſar, con la morte di Evilmerodaco, s'uſurpa il Regno per quattro anni; dopo di lui Laboroſardoco per nove meſi. Ultimo Re di Babilonia, e della ſchiatta di Nabucco fu Baldaſſare, che regnò diciaſſette anni. Fu ſotto lui, che Daniello ebbe le altre viſioni, che ſi leggono nel ſuo Libro. Daniello fu perciò riſpettato da Baldaſſare, e tenuto in quel grado di ſtima, e di conſiderazione, che per eſſo lui ebbero i Re ſuoi Anteceſſori. Interpretò egli dappoi la Scrittura (a), che ſi vide formata ſu le pareti della ſtanza, quando Baldaſſare diede a' Grandi del Regno il tanto noto convito. L'anno diciaſſetteſimo, ed ultimo del ſuo regno, Ciro, e Dario Medo conquiſtarono Babilonia. Ciro laſciò Dario Medo, o ſiaſi Ciaſſare II. ſuo Zio inſieme, e Padre di ſua Moglie, Re in Babilonia per due anni, che ſopravviſſe, avendo allora Dario Medo anni ſeſſantadue di età, come dicemmo di ſopra con l'autorità di Gioſeffo, che quì ſi conferma col Teſto Sacro. *Et Darius Medus ſucceſſit in Regnum* (di Babilonia) *annos natus ſexaginta duos*.

III.

Nell'ultimo Capo di Daniello intendiamo, che il Profeta fu onorato da uno di queſti Re di Babilonia a ſegno, che lo teneva alla ſua menſa (b): *Erat autem Daniel conviva Regis, & honoratus ſuper omnes amicos ejus*. Adoravaſi in Babilonia la ſtatua di Belo; e gli ſcaltriti Sacerdoti facevano credere, che quel Nume aveſſe biſogno di mangiare, onde ogni notte ſe gli appreſtava una lauta cena; e trovandoſi la mattina tutte conſunte le vivande, ciecamente credevaſi, che il Nume aveſſe ben cenato. Scoprì Daniello al Re l'infingardagine di coſtoro; e tutti furono con mogli, e figli condannati a morire, ed atterrata l'infame Deità. S'alimentava altresì da' Babiloneſi uno ſpaventevole Dragone, e come un Nume vivente da ſtolti adoravanlo. Daniello, con permiſſione del Re, gli preparò un cibo di graſſo, e pece, e peli inſieme, che gittato alla fiera, e divorato da quella, ben toſto ſi morì. Sdegnati perciò i Babiloneſi per le loro diſtrutte Deità, e tanto più, che perſuadevanſi, che lo ſteſſo Re, che tanto favoriva i Giudei, foſſe divenuto anch' eſſo Giudeo, congiurarono contro la vita di Daniello. Con violente riſoluzione s'avanzarono al Re, e vollero, che per forza, loro daſſe in mano il Profeta, che già aveano deſtinato per cibo a' Leoni, perſua-

(a) *Dan.* 5. (b) *Dan.* 14. 1.

ſuadendoſi forſe anch' eglino, colla morte del Profeta, far capire al Re, che il Dio de' Giudei non era quel Signore onnipotente, che eſſi predicavano (a). *Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te & domum tuam.* Il Re, per ſedare la naſcente ribellione, fu forzato a concedere alle loro voglie Daniello. Fu poſto il Profeta nel Serraglio de' Leoni, che ſi tennero una giornata digiuni. Stette ſei giorni fra Leoni il Profeta, difeſo ſempre dall' Angelo del Signore, ed alimentato da Abacùc, ivi portato dall'Angelo, col pranzo a' ſuoi mietitori preparato. Il ſettimo dì il Re meſto e dolente ſi portò al Serraglio per piagnere la morte del Profeta: *ut lugeret Danielem*; ma contro ogni aſpettativa fu trovato Daniello vivo, e che quietamente ſedeva fra' Leoni. Lieto il Re lo fece trar fuori, ed incontanente, con tutta giuſtizia, furono di ſuo ordine chiuſi nel Serraglio i Capi della congiura, che in brieve d'ora furono dagli affamati Leoni intieramente divorati. Un altra volta leggeſi in Daniello (b), che egli fu poſto fra' Leoni, per eſſere ſtato oſſervato a far orazione a Dio contro il divieto del Re, che era Dario Medo, come ſi legge anco in Gioſeffo. Qual foſſeſi il Decreto, ſi vede regiſtrato nel Teſto citato del Profeta, e più ſotto ne parleremo. Ricercaſi quì pertanto qual era il Re così affezionato a Daniello, che lo teneſſe ſeco alla tavola, e ſotto del quale foſſe egli ſtato poſto fra' Leoni, come nel Capo 14. 28. ſovraccitato raccontaſi; giacchè nè Dario Medo, nè Ciro, ſotto de' quali finì di vivere, potevanlo eſſere, come nota il Tirino (c): *Nec Darii vel Cyri, quia hi non Belum, ſed Solem colebant*, che quì leggeſi adorato anche dal Re; e perchè non è probabile, che Dario Medo, una volta ch'ebbe ſcoperta la malvagità de' perſecutori del Profeta, l'aveſſe di nuovo condannato a' Leoni; e tanto più, che ne' due anni che viſſe Dario Medo, preſſo del quale era Daniello in grado eminente, è difficile, che due volte aveſſe potuto prevalere contro di lui la malvagità di que' Satrapi. Il Tirino va penſando, che foſſe Evilmerodaco: noi incliniamo a queſto parere. Non è lontano dal vero, che ſiccome queſto Re avea tanta parzialità per gli Ebrei, che reſtituì a Geconìa il grado, e trattamento di Re, così poteſſe aver ammeſſo con Geconìa medeſimo alla ſua menſa Daniello. Il Padre Calino (d) va conghietturando, che

(a) *Daniel cit. v.* 28.
(b) *Dan. cap. 6. à n.* 4. *per tot.*
(c) *Tirin. in Dan.* 14. 1.
(d) *Trattenim. cit. cap.* 8. *pag.* 44. *e nell' ediz.* 2. *pag.* 596.

che fosse piuttosto Nabucco ; ma Daniello non salì tant'alto presso Nabucco da mettere invidia ne' Capi del Regno.

IV.

Seguendo il Padre a parlare di Nabucco, e del sogno della Statua misteriosa, da Daniello interpetrato, non ha ragione di affermare, che *a Giosesso Ebreo non piacque la interpretazion di Daniele, ben vedendo, che il regno eterno era il regno di Gesù Cristo*. Giosesso Ebreo vivea quando era ne' suoi principj trionfante, e gloriosa la Monarchia de' Romani, distrutte già da gran tempo le Monarchìe de' Babilonesi, e de' Persiani ; di queste parla come Istorico, e si protesta, che non è parte da Istorico scrivere di ciò che ha da venire, ma di quello che è già passato. Daniello (e lo avrà ben considerato l'Ebreo) ha parlato quanto al temporale di queste tre Monarchìe; e della quarta, che dovea eccitarsi, ha detto, che sarebbe durata in eterno. Giosesso sapeva benissimo, che il Mondo dovea finire, e sapeva altresì, che v'era una Vita eterna nell'altro. Ma come che fin dal suo tempo vide la Profezìa di Daniello verificarsi nelle Monarchìe temporali, sarà entrato in dubbio, se per la quarta Monarchìa avvenire, dovea intendersi d'una temporale, che avesse da durare in eterno, cioè fino alla fine del Mondo, o d'una Monarchìa spirituale da fondarsi, e reggersi dal Messìa venturo : Egli, Scrittore prudente, e che si faceva puntiglio di esser sincero, non ha voluto azzardarsi a far da Profeta, che tale non era la lui professione. Noi lodiamo il suo contegno ; e se in quel tempo, che scriveva Giosesso, fosse stato al Mondo il Padre Calino, non sappiamo se sì francamente avesse saputo dirci, che Daniello intendeva di parlare del Regno eterno di Cristo. Intanto noi spieghiamo così la Profezìa, perchè la vediamo appianata. Giosesso Ebreo però rimette i suoi Lettori a Daniello, e li esorta a leggerlo, persuadendosi, che taluno potrà forse intendere chiaramente ciò, che egli intendeva in confuso (a). *Quod si quis veritatis avidius non destitit inquirere, futurorum quoque obscuros eventus cupiens discere, det operam ut Danielis librum perlegat, qui habetur inter Sacras literas* ; e questo mostra ancora d'aver ei letto la Storia del sogno di Nabucco, e della Statua sognata, in altri Libri Sacri ancora. Noi intanto dobbiamo confessarci obbligati a Giosesso (b), che parlando quì, e dappoi, con tanta riputazione di Daniello, fa che ci serviamo della

(a) *Joseph cit. pag.* 300.
(b) *Joseph cit. cap.* 12. *pag.* 306.

della lui autorità per iſmentire i falſarj moderni Ebrei, che levarono già dal Libro di Daniello la Storia di Suſanna, e de' tre Fanciulli poſti nella fornace &c. Queſto è quel tutto, che in riſtretto poſſiamo dire in corriſpondenza de' Capi VIII. IX. e X. del Libro VII. del Trattenimento Iſtorico del Padre Calino; non ſenza far difficoltà ſe Nabucco il Magno ſi foſſe (a) *trovato in perſona all' aſſedio di Ninive*, non già in riguardo all' età, ma per non trovarlo con ſuo Padre Nabopollaſar, che ne formò con Ciaſſare I. l'aſſedio, e ne fecero inſieme l'impreſa. Può eſſere, che lo dica qualche Iſtorico da noi non veduto, però ci riportiamo alla verità.

V.

Gioſeffo Ebreo ſcrive, che la cattività durò anni ſettanta. Il Padre Calino (b) ſi è ſtudiato di trovare in contraddizione l'Ebreo, e intende provarlo con portare ſotto l'occhio del ſuo Lettore gli anni di que' Re, che governarono in Babilonia, durante la cattività; e fa vedere, che Gioſeffo, dopo aver detto, che ſettant' anni ſolamente durò la cattività, ne conta poi ſu gli anni de i Re 101. meſi 9., mentre conta egli anni diciotto pel Regno di Evilmerodaco, e quaranta pel Regno di Nirigliſſar; quando il primo non regnò da sè ſolo, che anni due, e l'altro non paſsò gli anni quattro. E' vero, che nel Teſto di Gioſeffo così trovanſi notati gli anni di que' due Re; ma è anche vero, che queſta è una manifeſtiſſima alterazione del Teſto medeſimo, come moſtreremo a ſuo luogo, allorchè faremo i conti eſatti ſu la Cronologìa dell' Ebreo, e di queſto particolarmente ne parleremo ſu gli anni del di lui Libro decimo. Gioſeffo Ebreo, per gli anni di queſti Re, che non ſi trovano nel Sacro Teſto, ſi è regolato, e gli ha dedotti dal Beroſo; ed è certo, che il Beroſo conta anni due per Evilmerodaco, e quattro per Nirigliſſar. Chiunque abbia quì alterato il Teſto dell' Ebreo, ſiaſi o per ignoranza, o per malizia, dovea anche ricordarſi di ſfigurarlo nel ſuo primo Libro contro Appione, nel quale, ſecondo il Beroſo medeſimo, tornando Gioſeffo a parlare degli anni di queſti due Re, ſi trova avere ſcritto a norma della verità (c). *Hujus Regni Dominus effectus filius ejus Evelmaradochus, propter iniquitates & libidines paſſus inſidias à marito ſororis ſuæ Nirigliſſoroore peremptus eſt, cùm duobus regnaſſet annis. Quo defuncto, ſumens Re-*

(a) *Trattenim. cit. cap.* 10. *pag.* 58. *e della* 2. *ediz. pag.* 610.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 11. *pag.* 59. *e dell' ediz.* 2. *pag.* 611.
(c) *Joſeph lib.* 1. *contra App. pag.* 882.

Regnum qui ei fecit insidias Nirgliſſoroor, annis regnavit quatuor. Se il riverito Padre aveſſe letto ſin quì, ſi ſarebbe avveduto, che Gioſeffo non ſi contraddice, e che altri fa dirgli ciò, che non ſi ſognò giammai.

VI.

Baldaſſare fu l'ultimo Re di Babilonia, ed in capo a diciaſſette anni d'impero perdette il Regno, e la vita. Dal capo quinto di Daniello (a) abbiamo la narrativa della famoſa Cena, ch' e' diede a gli Ottimati del Regno; del riſpetto perduto a Dio, da tutti vilipeſo in quel Convito, coll' abuſarſi ancora il Re, ed i Convitati de' Vaſi Sacri, che furono da Nabucco portati già in Babilonia. Racconta il prodigio della mano che fu veduta ſcrivere ſul muro le cifre maravigliose *Mane Thecel Phares*: l'orrore, che n'ebbe il Re: la premura di ſaperne il ſignificato. Per queſto fine furono convocati i Magi, ed i Sapienti per la interpetrazione; ma a niuno riuſcì l'intendere l'occultiſſimo ſenſo di quelle note. Finalmente ſuggerì la Regina Madre, e da Gioſeffo detta *Avia* di Baldaſſare, che, toltone il ſolo Daniello, niun altro avrebbe ſciolto l'enigma. Comparve, ricercato, il Profeta, interpetrò la ſcrittura, ed ottenne dal Re il premio propoſto, e promeſſo a chi l'aveſſe letta, ed interpetrata. *Quicunque legerit ſcripturam hanc, & interpretationem ejus manifeſtam mihi fecerit, purpura veſtietur, & torquem auream habebit in collo, & tertius in Regno meo erit.* Dopo la interpetrazione della ſcrittura, ſi legge, che *jubente Rege indutus eſt Daniel purpura, & circundata eſt torques aurea collo ejus: & prædicatum eſt de eo, quod haberet poteſtatem in Regno*; e poi conchiude il Profeta, che *eadem nocte*, che ſeguì alla interpetrazione di Daniello, ed alla di lui eſaltazione al comando ſu la terza parte del Regno, *interfectus eſt Baltaſſar Rex Chaldæus*. Chi legge con attenzione queſto Capo, vedrà ben chiaramente, che il Profeta riſtringe in brievi parole la ſoſtanza d'una più lunga Iſtoria, e che egli non diſtingue alcun tempo, nè altra particolarità. S'intende per accidente, che il Convito fu fatto di notte, dal dirſi, che furono oſſervate le dita della mano, quaſi mano d'un Uomo *ſcribentis contra candelabrum*, che ben moſtra tempo di notte, ſe nella Sala del Feſtino erano lumi acceſi. Si ſa ancora, che, dopo la interpetrazione data da Daniello alla ſcrittura, il Re, la medeſima notte, che ſeguì a queſto fatto, fu ucciſo. Molti pertanto hanno creduto, che in una ſola notte

(a) *Daniel cap. 5. per totum.*

notte ſia ſeguita la Storia, che ſi regiſtra in queſto Capo da Daniello. Gioſeffo Ebreo, ſempre trovato fedele, ed uniforme al Sacro Teſto, non è in queſto paſſo differente, quanto alla ſoſtanza, da Daniello. Da alcune circoſtanze, che da Gioſeffo ſi raccontano, e dal Profeta ſi tacciono, argomentiamo, che dalla ſera del Convito, alla interpetrazione delle cifre, allo eſaltamento di Daniello, alla morte del Re, e conquiſta di Babilonia ſia paſſato qualche poco di tempo, onde le tante che quì ſi leggono non poteſſero in una ſol notte effettuarſi.

VII.

Tutti gli Autori s'accordano in dire, che la Cena fu fatta, quando Babilonia era cinta e tenuta in blocco dalle armi di Dario Medo, e di Ciro, che vale a dire, che non era formalmente aſſediata per eſpugnarla, conoſcendo bene, che era un impreſa ardua, ſtante l'altezza, e groſſezza di quelle mura, che erano una maraviglia del Mondo; che però ſolamente occupati i poſti alla lontana, penſavano di vincerla colla fame, non permettendo, che alcuno entraſſe a portarvi de' comeſtibili. Dal Profeta abbiamo, che il Re Baldaſſare (a) *fecit grande convivium*, ſenza parlare del blocco. L'Ebreo ſi ſpiega (b): *Huic* (al Re) *bellum intulerunt Cyrus Perſarum Rex, & Darius Medorum*. Daniello dice, che al Convito erano gli Ottimati del Regno, le Mogli, e Concubine; e che tutti bevvèro ne' Sacri Vaſi del Tempio, che ſi fecero dal Re portare, quando già era ben ſazio di bere e di mangiare (c), *jam temulentus*, che ben moſtra, che la Cena era di molto avanzata. Gioſeffo Ebreo ſcrive anch' eſſo (d): *Diſcumbebat cœnans* &c. *accumbentibus etiam Concubinis, & purpuratorum præcipuis*; e più ſotto: *jubet è ſuo Templo afferri Vaſa Dei, quæ ſpoliatis Hieroſolymis Nabuchodonoſor in uſum ſuum veritus vertere, in Dei ſui Templo repoſuerat*; ma che Baldaſſare *jam mero calens auſus eſt ex eis portare*. Daniello dice, che mentre ne' Sacri Vaſi beveano (e) *Rex, Optimates, ejus Uxores, & Concubinæ*, lodavano le loro Deità: *Bibebant vinum, & laudabant Deos ſuos* con iſprezzo del Sommo Dio; e tanto ſcrive l'Ebreo (f): *Verba interim contume-*

(a) *Dan. cit. v.* 1.
(b) *Joſeph cit. cap.* 12. *pag.* 302.
(c) *Dan. cit. v.* 3.
(d) *Joſeph cit.*
(e) *Dan. cit. v.* 3. *&* 4. (f) *Joſeph. cit.*

lioſa in Deum proferens. Fermiamoci alquanto, e conſideriamo in quante ore di tempo poteva farſi tutto il fin quì deſcritto. Il Padre Calino, che è ſolito prendere le miſure del tempo in certi caſi, quì non è ſtato accurato. Prima che ſi foſſe imbandita una sì lauta menſa, e prima che foſſero raunati inſieme tanti alla Regia menſa invitati, e che ognuno foſſe al poſto, che doveva toccargli a menſa, ſecondo la dignità, penſiamo già paſſate le tre ore della notte. Altre tre ne diamo per cenare, ed ubbriacarſi, prima che il Re faceſſe portare i Vaſi del Tempio; che ſono già ore ſei di notte. Biſogna dar tempo a' Miniſtri, che vadino a prendere i Vaſi, ove erano ripoſti, che tutti li lavino, e ripuliſchino, dopo tanto tempo, che non erano ſtati adoperati; biſogna pur dar tempo, che tutti beano entro de' medeſimi, e dar luogo al diſcorſo di tutti que', che lodavano i loro Dii; lo che per lo meno avrà portato avanti due ore ancora: e ſiamo già alle otto ore della notte. Fu allora che ſi vide il prodigio della mano, che ſcriveva (a). *In eadem hora*, che ſi beſtemmiava Iddio Sommo e Maſſimo; che ſi cantavano lodi alle pazze Deità; che contaminavanſi i Sacri Vaſi dalle bocche de' beſtemmiatori, *apparuerunt digiti quaſi manus hominis ſcribentis*. E queſto ſi conferma dall' Ebreo (b): *Et ecce ibi videt manum è pariete prominentem, & in eo ſyllabas quaſdam ſcribentem*. A tal viſta reſtò sbigottito, e pien di paura il Re da' ſuoi penſieri agitato. *Tunc facies Regis commutata eſt, & cogitationes ejus conturbabant eum*; allora comandò, che ſi introduceſſero i Magi, i Caldei, e gli Indovini (c), *ut introducerent Magos, Chaldæos, & Aruſpices*, lo conferma l'Ebreo: *qua viſione territus convocavit Magos & Chaldæos*. Abbiamo per difficile, che tutti coſtoro ſi trovaſſero pronti, e che per attenderli non ſi doveſſe aſpettare altre due ore; intanto abbiamo dieci ore della notte. In queſto mentre atterriti ancora i Commenſali, è coſa credibile, che la maggior parte ſi ritiraſſe dal Convito. Vogliamo credere, che alcuni ſaranno comparſi; ma non ſeppero dare alcuna interpetrazione alla ſcrittura; onde ſegue l'Ebreo: *Magis autem negantibus ſe ejus intellectum invenire*; per la qual coſa *Rex ob rei novitatem mœſtus ac ſolicitus*, vedendoſi deluſo nella lui aſpettazione, *præconis voce per totam ſuam ditionem publicavit: quicunque mentem earum*

(a) *Dan. v. 5.*
(b) *Joſeph cit.*
(c) *Dan. cit.*

rum literarum interpretari posset, daturum se ei torquem aureum, & purpuræ vestis usum, quali Chaldæorum Reges utuntur, atque insuper tertiam Regni sui partem. Non avendo in questa notte il Re potuto intendere la spiegazione bramata, comandò, che fosse pubblicato a suon di trombe il premio promesso a chiunque del Regno fosse comparso a dare la interpetrazione a quanto si trovò scritto; e come che la notte era già avanzata, stimiamo, che fosse differita la pubblicazione di questo bando la mattina vegnente, e che intanto fosse licenziata la Corte, e che il Re torbido ed inquieto si ritirasse. Di questo bando non si parla da Daniello, pure questa narrativa di Giosesso non guasta il Testo Sacro, ma con esso può benissimo combinarsi.

VIII.

Il Padre Calino entra quì in mezzo a parlare, e dice, che Giosesso *non riflette che Babilonia era assediata, e che in quella notte medesima Baldassare perdè la vita*. Sapeva benissimo Giosesso, che l'Armata nemica era a Babilonia. In sentimento di molti Autori sappiamo, che era bloccata, non formalmente assediata. A chi non porta viveri, o lettere, non s'impedisce ordinariamente l'entrare in una Città bloccata. Quanto più in numero sono le Persone entro la Piazza, tanto più presto si consumano le provigioni. La difficoltà s'incontra in uscire, ma non nell'entrare. Che importava a' Persiani, ed a i Medi, che alcuni pochi entrassero in Città, massimamente che essendo chiamati dal Re assediato, per cui, secondo le buone regole, si ha sempre del rispetto, e della convenienza dagli stessi Re nemici; e per certi Soggetti si concedono vicendevolmente i Passaporti. Se Dario, e Ciro avessero chiamato a sè qualche Personaggio di Babilonia, il Re Baldassare non lo avrebbe negato. Che poi in quella stessa notte perdesse la vita il Re, ne parleremo abbasso. Intanto se da Daniello non si dice chiaramente, che in quella notte non fossesi interpetrata la scrittura, dal contesto però si deduce, che non v'era tempo, e che per necessità bisognava differirne la esecuzione.

IX.

Segue poscia il Profeta a dirci, che i Magi chiamati dapprima, ed introdotti, erano di Babilonia, a' quali in quella notte parlò il Re: *ait Sapientibus Babylonis*. Dopo aver parlato a questi, entrarono tutti i Sapienti del Re: *Tunc ingressi sunt omnes Sapientes regis*. Dunque se dopo che il Re avea parlato a' Sapienti di Babilo-

bilonia, e promesso il premio descritto nel Testo, e rammemorato da Giosesso, ci fa intendere il Profeta, che entrarono tutti, è segno, che tra' primi e secondi vi corse qualche spazio di tempo. I primi saranno que' pochi di Babilonia, che andarono la notte: gli altri tutti si deono intendere que' del Regno, chiamati per l'Editto, secondo scrive Giosesso. Ed ecco come benissimo, e senza disordine ponno stare insieme e'l Sacro Testo, e la Storia dell'Ebreo. Tutti pertanto concorsero alla Corte, come dice il Testo, e lo nota Giosesso: *Major etiam fit Magorum concursus*; in maggior numero de' primi, erano i secondi. Ma nè gli uni, nè gli altri *potuerunt scripturam legere, nec interpretationem indicare Regi*. Daniello lo attesta. *Certatim*, segue Giosesso, *sensum literarum scrutantibus, nihil tamen proficientibus*. E quì di nuovo si legge, che il Re *conturbatus est, & vultus ejus immutatus est*; che ben fa conoscere, che questa era una nuova adunanza, e che i Sapienti non erano più que' di prima. Tutti in una volta non saranno giunti a Babilonia questi Magi forensi, ma chi più sollecito, chi più tardo. Quando tutti saranno stati raunati in Babilonia, allora il Re gli avrà chiamati all'udienza, presenti gli Ottimati: *Tunc ingressi omnes*, tutti unitamente. Il congresso averà portato avanti un pezzo di quella giornata; ognuno avrà detto il suo parere, ma niuno sarà stato di soddisfazione al Re. Molti si saranno protestati incapaci a parlare su questo mistero. La Regina, fossesi Madre, o Nonna di Baldassare, alla quale erano ben note le premure del Re, entrò nella Sala, ove co' Magnati e Magi si dibatteva l'affare. *Regina autem pro re quæ acciderat*, ciò che spiega, che la cosa era passata di molto, *Regi & Optimatibus*, che erano presenti; nè più si nominano le Mogli, e le Concubine, che erano al Convito, in segno che questo era un congresso di Stato, e non un banchetto di ricreazione; per conseguenza era passata quella notte della Cena; *Domum convivii ingressa est*, non perchè durasse tuttora il Convito, ma per dinotare, che nella stessa Sala, dove fu formata la scrittura, s'era raunata l'Assemblea: Alla comparsa della Regina, ci convien credere, che ognuno lasciasse di parlare, per sentire quali premure aveano mossa la Real Donna ad entrare così d'improvviso in quella adunanza. Parlò la Regina, e suggerì al Re, che per leggere, ed interpetrare quello scritto, v'era un' Uomo nel Regno, che avea lo Spirito in sè degli Dii Santi, e che, fino al tempo di suo Padre, era Uomo d'ogni scienza dotato, e nominò Daniello.

Est

Eſt Vir in Regno tuo qui ſpiritum Deorum Sanctorum habet in ſe: & in diebus patris tui ſcientia, & ſapientia inventæ ſunt in eo (a), e queſti ſi chiama Daniello, e da tuo Padre chiamavaſi Baldaſſare, Uomo fatto a poſta per iſciorre le più ardue difficoltà, per interpetrar ſogni &c. Si chiami perciò Daniello, ed egli ſoddisferà alle tue dimande. *Nunc itaque Daniel vocetur, & interpretationem narrabit*. Fu ricercato Daniello, e fu introdotto. Chi ben legge il Sacro Teſto, comprenderà, che i Magi non erano preſenti, quando Daniello fu ammeſſo nella gran Sala. Il Re eſpoſe la ſua dimanda, e replicò al Profeta la promeſſa fatta agli altri, ed a chiunque interpetraſſe la Scrittura, e ne ſcioglieſſe il nodo. (b) *Cùm id eo tempore*, in quella congiuntura, *poſſet alius nemo* (replica col Sacro Teſto Gioſeffo) di tanti Sapienti, Magi, ed Indovini, che ſi erano preſentati. Iddio volle, che Daniello compariſſe ultimo, perchè voleva, che ſi confondeſſe la ſcienza umana. Se Daniello aveſſe parlato prima degli altri, non ſarebbero comparſe divine le ſue parole. Una volta, che egli aveſſe ſciolto il nodo, tutti coloro avrebbero forſe temerariamente proteſtato, che ſenza Daniello, avrebbe loro dato l'animo di interpetrare, e di eſporre quel miſtero. Interpetrò Daniello la Scrittura, come ſi eſpone da Daniello medeſimo, e dall'Ebreo. Soddisfatto il Re della ſpiegazione, non oſtante che in eſſa intendeſſe le ſue vicine ruine, comandò, che il Profeta foſſe veſtito di porpora, ornato coll' aurea regia collana, e che ſi pubblicaſſe, che egli aveva podeſtà, ed autorità come un terzo Principe nel Regno. (c) *Indutus eſt Daniel purpura, & circundata eſt torques aurea collo ejus: & prædicatum eſt de eo, quod haberet poteſtatem tertius in regno*. E Gioſeffo ſcrive (d): *Pollicens operæ præmium uſum veſtis purpureæ torquemque aureum, & ditionis ſuæ partem tertiam, ut ſapientia ejus inſignita talibus honoribus, illuſtris fiat apud omnes, qui honoris cauſam ſciſcitando cognoverint*. Al Padre Calino non piace la eſpreſſione dell'Ebreo, (e) perſuadendoſi, che voglia dire, che il Re ſmembraſſe la terza parte del Regno, e la donaſſe a Daniello. Gioſeffo non intende dire niente di più di quello ha detto il Profeta, quando

(a) *Dan. cit. v.* 10.
(b) *Joſeph cit.*
(c) *Dan. cit. v.* 29.
(d) *Joſeph cit. pag.* 303.
(e) *Trattenim. cit.*

do ha detto: *quod haberet* (Daniello) *potestatem tertius in regno*. Ben si comprende da quanto dice dappoi, che tutto era solamente per onorare la sapienza del Profeta. Nè alcun comando perciò avea egli, benchè dovesse considerarsi per un terzo Principe nel Regno; e se pure qualche comando si vuole in Daniello, lo intendiamo sempre con dipendenza, ed in quella guisa, che i Feudatarj comandano in una parte del Regno de' loro Sovrani.

X.

Uscito l'ordine regio di dar la porpora, e la Collana a Daniello, e di pubblicarlo terzo Principe del Regno, stimiamo, che terminasse la conferenza tra il Re, e Daniello; e che dappoi si facesse solennemente la funzione di conferire gli onori descritti a Daniello. Era ben conveniente, che se il Re voleva onorarlo, dovesse ancora farlo pubblicamente, e con l'intervento della Corte, di tutti gli Ordini de' Magistrati, e del Popolo; acciocchè tutti fossero presenti, e se ne facesse negli Atti del Regno pubblica, ed autentica memoria. Supponiamo, che il giorno seguente sianſi gli ordini regj eseguiti. Sentiamo, che avvenne dopo di questo (a): *Eadem nocte interfectus est Baltasar Rex Chaldæus*. Sicchè la notte, nella quale fu ucciso il Re, non fu quella, nella quale si fece il convito; fu quella, che seguì a quel giorno, nel quale fu solennemente data a Daniello la porpora, e la collana, e dichiarato terzo nel Regno. L'*eadem nocte* dipende non dal Convito, non dalla chiamata de' Magi, non dalla spiegazione di Daniello, ma dipende, ed ha connessione dal *tunc jubente Rege indutus est Daniel*. Fu prima onorato Daniello, nè fu onorato in quella notte del Convito; dopo, la medesima notte di quel giorno, seguì la morte del Re. Il Padre Calino, quando ci proverà, che nella notte del Convito fu onorato Daniello, e fu ucciso il Re, avrà ragione contro l'Ebreo. Intanto noi spiegammo il Testo di Daniello col Testo dell'Ebreo, perchè troviamo, che così lo hanno esposto i Dottori Parigini; e che, nel medesimo modo che noi, riduce allo Storico quello, che ha scritto Daniello come Profeta, Monsieur Simon nel Dizionario Biblico. Intanto non è condannabile la sentenza di chi asserisce, che la morte del Re, e la conquista di Babilonia, seguì l'anno seguente, *eadem nocte*, che si faceva l'annuale Convito, avendo ben considerato l'Autore di questa sentenza, che in una sol notte non eran possibili tante cose, che si descrivono in essa accadute; sentenza, che benissimo

(a) *Dan. cit. v.* 30.

ſimo col Teſto dell' Ebreo combinaſi. Contuttociò non diſapproviamo la comune ſentenza, perchè ſeguita da chi ne ſà più di noi; ſolo dicevamo le ragioni, che dubbioſa la rendono; e per le quali può ſoſtenerſi la contraria.

XI.

Nel Capo duodecimo del Libro ſettimo del ſuo Trattenimento Iſtorico laſciamo correre ove vuole a ſuo talento il Padre Calino. Parla egli delle ſtorie profane, e ſi perde tra Erodoto, e Senofonte. Al noſtro Lettore dovrà baſtare quanto abbiamo ſinora detto. Conclude l'erudito Padre, contro il ſentimento comune, che Ciro non ſi trovò con Dario Medo all'impreſa di Babilonia. Si sforza provarlo con la Sacra Scrittura; e porta in campo un Teſto di Geremìa. Sentiamo i ſuoi argomenti (a): *Chiedo a Geremìa chi farà queſta impreſa: ei mi riſponde*: Suſcitavit Dominus ſpiritum Regum Medorum &c. (b) *Chiedo, ſe coll'eſercito de' Medi concorrevano auſiliarj, e mi riſponde, che sì; e ſaranno i Re dell'una, e dell'altra Armenia, e i Re dell' Arabia deſerta*: Levate ſignum in terra; clangite buccina in Gentibus: ſanctificate ſuper eam Gentes: Annunciate contra illam Regibus Ararat Menni, & Aſcenez: *Ecco le due Armenie*: numerate contra eam Thaphſar: *ecco gli Arabi*: *Ma chi ſarà Capo di queſta armata?* Reges Mediæ Duces ejus. — Non ſi affanni il riverito Padre a far altre dimande al Profeta, nè a volere interpetrare a ſuo modo queſto paſſo. Noi intendiamo aſſai chiaramente nell'eſpreſſione *ſuſcitavit Dominus ſpiritum Regum Medorum*; e nell'altra *Reges Mediæ Duces ejus*, eſpreſſi i due Re, Dario Medo, e Ciro. Conquiſtato che ebbe Ciro il Regno di Media in qualità di Generale di Dario Medo Padre di ſua Moglie, e ſuo Zio ancora, come dicemmo, ebbe la convenienza di laſciarlo governare da Dario Medo, contentandoſi per allora di reggere egli la Perſia. Per altro, Ciro, ſe bene laſciava comandare in Media a Dario, non reſta, che egli non foſſe anco Re di Media *jure hæreditario*, e perchè non intendevaſi pregiudicato, per una mera ceſſion di comando fatta al Zio, per gratitudine, e convenienza. Quindi è, che Ciro sì bene che Dario Medo erano in queſto tempo conſiderati, e chiamati Re Medi; e però i Profeti, che nel dire *Reges Mediæ*, parlavano di coſe avvenire, non potevano vedere tant'oltre da ſaperne poi dire i nomi, e le circoſtanze. Quando ſi ſono avverate

(a) *Trattenim. cit. cap.* 12. *pag.* 64. *e nell' ediz.* 2. *pag.* 616.
(b) *Jer.* 51. 11. *& v.* 27.

rate le loro Profezìe, allora si è compreso, che que' che essi chiamarono *Reges Mediæ*, erano Dario, e Ciro. Questi due Re pertanto erano a Babilonia in sentimento de' Profeti, e de' sacri Interpetri; nè abbiamo bisogno, che ce lo dichino o Senofonte, od Erodoto. V'erano con loro i Medi, ed i Persi; e queste due Nazioni comandavano in capite: *Levate signum*, spiega il Tirino (a), *vos ò Persæ, & Medi*; e parlando nel Capo antecedente di Geremìa al versetto *super terram Dominantium ascende*, si spiega *Ascende, ò Dari, ò Cyre*: che si intendono nel *Reges Mediæ*; e non già come dice il Padre, *i Signori d'una sola Città, o Castello*, che Re non possono dirsi, mentre Sudditi li facciamo; e la Sacra Scrittura chiama Re que' che sono Padroni d'una sola Città, ma che per altro sono indipendenti. Convien credere, che non si ricorda più il riverito Padre d'aver negato il titolo di Re a quello che lo era degli Idumei, con dirci allora (b), che *gli Idumei senza nazionale lor Capo erano Sudditi di Giosafatto*, se ora con tanta facilità spedisce patenti di Re a tutti i Signori di Media. Se basta per esser Suddito il non portare un titolo eguale al supremo Padrone, noi pensiamo, che il trattamento d'allora fosse come lo è al presente. Troviamo, che i gran Signori, e Feudatarj, se soggetti ad un Re, portano il titolo di Duchi, Principi, Marcheſi, e Conti, ma non giammai di Re; e soggetti ad un Sovrano, che sia Duca, si devono contentare del distintivo di Marcheſe, o Conte, negandosi anche quello di Principe. Pruovi il Padre Calino, che que' Signori di Media non fossero Sudditi al Re, e ci dica chi essi fossero, e di quali Città erano, senza dipendenza, Padroni, che noi pure li chiameremo per Re. Intanto si contenti, che per *Reges Mediæ* intendiamo Dario, e Ciro, espressamente nominati per due volte da Giosesso citato.

XII.

Con un passo d'Isaìa vuol provarci il Padre il suo assunto. *Suscitabo super eos Medos*. Questo non è favorevole al Padre; che quì pure intendiamo i Re suddetti, come spiegammo di sopra. Isaìa profetizzando la distruzione di Babilonia, dice (c): *Levate signum*; Tirino, e Menochio spiegano: *Voces sunt Dei quasi classicum canentes, eòque Darium, ac Cyrum cum Medis & Persis ad*

(a) *Tirin. in Jer. cit.*
(b) *Trattenim. Ist. lib. 6. cap. 9. pag. 434.*
(c) *Isaias 13. 2. Tirin. ibid. Menoch. ibid.*

ad excindendam Babylonem evocantis ; e perciò chiama questi due Re *ſanctificatos*, cioè *à ſe deſtinatos*, *& quaſi conſecratos milites ad hoc ſanctum bellum*. Quando Iddio, per bocca del Profeta, chiama *ſanctificati* i Capi di questa guerra, non è già probabile, che si debba stendere il termine *ſanctificati* a tutti i Signori della Media, perchè allora non vi sarebbe maggior ragione, che non si dovesse stendere, & applicarsi anche ad ogni menomo fantaccino, che si trovò a quella impresa; dunque non può applicarsi che a Dario, ed a Ciro. Sicchè quando il Profeta dice : *Ego mandavi ſanctificatis meis*, parla di Dario, parla di Ciro, parla de' Medi, e de' Persi. *Medis & Perſis*, replica Menochio. Dice il Profeta (a): *Dominus: & vaſa furoris ejus: Dominus accinctus ad ultionem ſcelerum Babylonis: & vaſa: ideſt inſtrumenta iræ, & furoris ejus, nempe Cyrus, & Darius cum ſuis copiis*, Medi, & Persiani, *armis & equis*. Sentiamo ancor Geremìa. (b) *Et deſertum faciam mare ejus, & ſiccabo venam ejus, & erit Babylon in tumulos, habitatio draconum, ſtupor, & ſibilus eo quòd non ſit habitator. Simul ut leones rugient, & excutient comas veluti catuli leonum*; Che tali s'intendono i Medi e Persi. (c) *Perſpicuum eſt quòd deſertum mare Babylon appellatur: Mare autem propter multitudinem inhabitantium dicitur, quam Dominus per exercitus Medorum & Perſarum, quos hìc leonibus comparat, & catulis leonum, deſtruxit & redegit in tumulos arenarum, ut poſtmodum fieret habitatio draconum, & ſtupor, & ſibilus videntium*, interpetra dottamente Rabano. Torniamo ad Isaìa citato, che dice al vers. 15. *Unuſquiſque ad populum ſuum convertetur*; e sentiamo San Girolamo: (d) *Capta Babylone à Medis & Perſis, auxiliares ejus ad propria revertentur*. E perchè, se erano ausiliarj anche gli Arabi, e gli Armeni, non sono quì nominati dal Santo? Perchè que' Collegati non aveano autorità di comando, ma dipendevano da' Medi, e da' Persiani, che erano le due Nazioni, che egualmente comandavano. Il Padre Calino accorda, che v'erano Persiani nell' Armata, ma vuole che sieno (e) *arrolati nell' eſercito Medo*. Ma non ci favorisce di appoggiare questo suo detto a qualche autorità, quando pur egli ne ricerca sì

(a) *Iſ. cit. v. 5. Menoch. & Tirin. ibid.*
(b) *Jerem. 51. v. 36. & ſeqq.*
(c) *Raban. ibid.*
(d) *Hieron. ibid.*
(e) *Trattenim. cit.*

fovente a Giosseffo. Si fonda sul Testo: (a) *Ascende Elam, obside Mede*; e perchè vede chiaramente quì disegnati i Persi, e Medi, cerca scansare il colpo, che lo ferisce, col dire, che i Persiani *erano in qualità di sudditi a Dario*, come testè diceva; ma nè men questo ci proverà con alcuna autorità. Noi, che sostenemmo finora eguale comando ne' Medi, e Persi, addurremo ragioni anche per questo particolare. Fu presa alla fine Babilonia, nè quì vogliam disputare del modo, non piacendo al Padre Calino sentirsi dire, che pel fiume, divertite prima le acque, entrarono i Persi, e Medi in Città, mentre egli non prestando fede a' profani, stimiamo, che ei ci negherebbe l'autorità di San Girolamo, e di San Dionigi. Fu presa, dicevamo, Babilonia; e Dario Medo fu lasciato Padrone della Caldea, ma sempre con la dipendenza. Daniello fu la illustre preda di Dario, che lo tenne presso di sè in grado di somma stima. Basta essere favorito d'un Re, per divenire oggetto d'invidia a' Cortigiani. Studiarono costoro un modo da disfarsi del Profeta. Sapevano, che egli ogni giorno per ben tre volte faceva orazione a Dio; quindi malizioſamente pensarono di trovar Daniello disubbidiente al Re (b) *in lege Dei sui*. Suggerirono pertanto, che si facesse un Decreto, in virtù del quale niuno per trenta giorni dovesse porger suppliche nè a gli Dii, nè a gli Uomini, sotto pena, a chi contravvenisse, d'essere condannato a' Leoni. (c) *Ut omnis qui petierit aliquam petitionem à quocumque Deo & homine usque ad triginta dies, nisi a te Rex, mittatur in lacum leonum*. Il Re, che non s'avvide della nascosta frode, e dell'astio de' Satrapi contro Daniello, nè del fine, pel quale addimandavano questo Decreto, accordò la grazia. Ciro, bisogna dire non fosse presente; ma come che egualmente comandavano i Medi e Persi, ed era sotto questi due Re un sol Regno, il Decreto fu fatto, ma firmato ancora da' Persiani. *Nunc itaque Rex confirma sententiam, & scribe decretum, ut non immutetur quod statutum est à Medis & Persis*; onde da par suo argomenta, e conclude San Girolamo: *Perspicuum est unum regnum fuisse sub Dario & Cyro Medorum atque Persarum*. Dunque, ripigliam noi, quando Isaìa al Capo decimoterzo, versetto decimosettimo, dice: *Ecce ego suscitabo super eos Medos, qui argentum non quærant*, parla de' Medi, e delle forze,

(a) *Is.* 21. 2.
(b) *Dan.* 6.
(c) *v.* 7. & 8.

ze, che avrebbero avuto, allor quando si dovea verificare la Profezìa. In questo tempo i Medi e Persi formavano un sol Regno, aveano egual comando; dunque s'intendono in questa Profezìa Dario, e Ciro; e Medi, e Persi, *qui*, nella espugnazione di Babilonia, *argentum non quærant*, perciò *Medi & Persæ*, le due Nazioni comandanti (a), *aurum non accipient*, *ut vitam, aut libertatem non eripiant*. Per conclusione del nostro discorso, addimandiamo noi al riverito Padre, come spiegherebbe mai il passo che si legge in Isaìa, seguendo a profetizzare la distruzione di Babilonia: *& vidit currum duorum equitum ascensorem Asini, & ascensorem Cameli?* Le Profezìe sono sempre oscure, perchè sono Oracoli, che non s'intendono bene, se non quando si veggono verificati. Pure più chiaramente parla di quello ha fatto, quando ha detto *Reges Mediæ*. In quel luogo la pluralità de i Re ha portato il Padre Calino a credere tanti Re tutti i Signori di Media; ma quì si ristringe a due soli Personaggi, de' quali ne porta anche i contrassegni. Dice il Profeta, che si dice *Speculator*, aver veduto due gran Signori, ciaschedun nel suo Carro, uno tirato dagli Asini, e l'altro da i Cameli. I Dottori Parigini francamente spiegano. *Intelligite Cyrum & Darium avunculum ejus, qui occiso Balthassar Regnum Babylonicum transtulerunt ad Persas.* Il Tirino aggiugne (b): *Vidit visione cœlitus immissa currum duplicem, unum protractum ab Asinis, cui insidebat Cyrus Persa, alterum protractum à Camelis, cui insidebat Darius Medus: Medi enim quia bellicosi & potentes Camelo designantur, quo pro equis etiam uti solebant. At Asinis comparantur Persæ, quia abjecti in eam diem, & ignobiles, & salaces, interim robusti, laborioſi, & malorum patientes.* Così Menochio. A favore di questa interpetrazione Tirino cita San Girolamo, Santo Agostino, Teodoreto, Cornelio, Pererio, Maldonato, Torniello, ed altri, che non sono già Erodoto, o Senofonte.

XIII.

L'erudito Padre vuol finalmente provare, che Ciro non era co' suoi Persiani all'impresa di Babilonia, col Testo seguente (c): *Cùmque impleti fuerint septuaginta anni, visitabo super Regem Babylonis*; e quasi che questa Profezìa dovesse verificarsi dopo i settant' anni in essa descritti, aggiugne il Padre, che *nel medesimo*

(a) *Menoch. ibid. & Tirin.*
(b) *Tirin. ibid.*
(c) *Jer.* 25. 12.

capo Dio dà a bere il Calice di esterminio, e di sangue a molte nazioni, e tra queste anco ai Medi, Regibus Medorum, *e agli Elamiti, che si erano tenuti congiunti coi Medi*, & cunctis Regibus Elam, *ma non ai Persiani, perchè questi furono Ciro, e i successori, de' quali Dio lungamente si valse al gastigo degli altri*. Se tutta la Profezìa, che in questo Capo di Geremìa contiensi, avesse cominciato a verificarsi dopo i settant' anni della cattività degli Ebrei, e dopo la distruzione di Babilonia, potria essere, che qualche apparente ragione stasse a favore del Padre Calino; ma questa Profezìa cominciò a verificarsi sovra gli Ebrei al tempo di Gioacimo, e di Nabucco il Grande, e così sovra tutte le Nazioni; ed ultimamente, nel compiersi i settant' anni, sul Re di Babilonia. Non lo vede chiaramente espresso nel Testo suddetto? Dice il Profeta, che nel compimento degli anni suddetti, dopo aver fatto bere il Calice della sua collera a tutte le descritte Nazioni, lo presenterà al Re di Babilonia: *visitabo super Regem Babylonis*. Abbraccia dunque questa Profezìa tutto il tempo, che si è passato dall' anno quarto di Gioacimo, *verbum quod factum est ad Jeremiam de omni populo Judæ in anno quarto Joacim*, fino all' ultimo Re di Babilonia della stirpe di Nabucco, il quale sarà l'ultimo a bere questo Calice, *& Rex Sesach bibet post eos*, dopo i Re di Zambri, di Elam, de' Medi, con tutti gli altri tra Nabucco, e Baldassare. Che per *Sesach* s'intenda il Re di Babilonia, lo dichiarano Menochio, e Tirino (a). *Rex Sesach*: *Rex Babylonis*. I primi a gustar l'amaro Calice, cioè a provare la giustizia di Dio, furono gli Ebrei, sopra de' quali, dall' anno quarto di Gioacimo fino all' ultimo di Sedecìa, si compiè la Profezìa. *Tunc enim cœpit Prophetia hæc impleri, perfectè autem completa est anno ultimo Sedeciæ*. Teodoreto lo conferma con Tirino, Menochio, Ugone, Cornelio, Sanchez, e Vatablo. E chiaramente dal Testo citato intendiamo, che gli Ebrei furono i primi a provare gli effetti di questa Profezìa. *In Civitate in qua invocatum est nomen meum, ego incipiam affligere*; e poi volgendosi alle altre Nazioni, aggiugne il Profeta: *& vos quasi innocentes, & immunes eritis?* No, risponde per bocca di Dio, a sè stesso Geremìa: *Non eritis immunes, gladium enim voco super omnes habitatores terræ*. Quindi in secondo luogo si scaricò l'ira di Dio sovra tutti que' Popoli, e que' Re, che si nominano dal versetto 19. cominciando da Faraone, e dagli Egiziani, fino al versetto

(a) *Menoch. & Tirin. in Jer. cit. v. 26.*

ſetto 26., e così ſino a compierſi gli anni ſettanta. Fu eſente Ciro, e dice beniſſimo il Padre; ma queſti non era di que' Re compreſi nella Profezìa ſuddetta, mentre non cominciò egli ad eſſere arbitro, e Padrone aſſoluto, ſe non due anni prima del compimento degli anni ſettanta, ne' quali due anni, dopo di tutti, guſtò l'amaro Calice il Re di Babilonia: *& Rex Seſach bibet poſt eos*. Se Ciro pertanto andò eſente, non isfuggirono però dal gaſtigo nè i Perſiani, nè i Medi, nè i Re, o Signori, che comandavano loro prima di Ciro. Con queſto Teſto pertanto non può provare il Padre, che i Medi, e i Perſi ſotto Dario Medo, e Ciro non foſſero egualmente Padroni, e Comandanti all' impreſa di Babilonia. Finiamo queſte pruove col Teſto di Daniello (a). *Vidi, & ecce aries, unus ſtabat ante paludem, habens cornua excelſa, & unum excelſius altero atque ſuccreſcens* &c. Il Clari ci ſcioglie l'enigma in queſti termini: (b) *Per hunc arietem ſignificatur Monarchia Medorum, & Perſarum, qui per duo cornua exprimuntur. Junxerant enim ſimul Medi, & Perſæ exercitus ſuos, cùm Babyloniam expugnarent, licèt Perſæ clariores evaderent, qui hìc per cornu ſuccreſcens ſignificantur, quòd poſteriori tempore Medos dignitate ſuperaverint; tametſi Cyrus Dario pro ſua modeſtia ubique ceſſerit*. Perſi, e Medi, Ciro, e Dario erano all' aſſedio di Babilonia. Se l'erudito Padre ha altre ragioni per ſoſtenere al contrario, le attenderemo: per le già dette non reſtiamo perſuaſi.

XIV.

Noi abbiamo di ſopra riferito il Decreto di Dario, nel quale ſi proibiva di non aver ricorſo per trenta giorni nè a gli Dii, nè a gli Uomini, per porgere loro qualſiaſi ſupplica; eccettuatone il Re, al quale potevaſi ricorrere. Gioſeffo Ebreo dice, che era vietato anche di pregare il Re. Ciò non piacendo al Padre Calino, dice (c): *Queſto Editto a Gioſeffo Ebreo non parve a baſtanza ridicolo, onde lo fa ancora più ſciocco col dire contro ciò, che abbiamo nel Sacro Teſto, che ſi proibì il dimandare qualſivoglia coſa ancor dal Re*. Provi il Padre Calino, che il Libro di Daniello, che noi leggiamo adeſſo, foſſe appuntino ſcritto qual era l'antico veduto da Gioſeffo. Certo è, che noi nol leggiamo ſecondo li Settanta, ma ci ſerviamo della

(a) *Dan.* 8. 3.
(b) *Iſid. Clar. in Dan. cit.*
(c) *Trattenim. cit. pag.* 66. *e dell' ediz.* 2. *pag.* 618.

della edizione di Teodozione (a). *Danielem Prophetam juxta Septuaginta Interpretes, Domini Salvatoris Eccleſiæ non legunt utentes Theodotionis editione.* Qualſiaſi la ragione, proteſta il Santo di non ſaperla certamente. Va penſando, che eſſendo aſſai differente la lingua Caldaica dalla noſtra, perciò *noluerunt Septuaginta Interpretes eaſdem linguæ lineas in translatione ſervare*: oppure che il Libro ſia ſtato translatato da chi non avea gran pratica della lingua Caldaica, nella quale fu ſcritto, ma co' caratteri Ebraici. Quindi proteſta San Girolamo: *Hoc unum affirmare poſſum, quod multum à veritate diſcordet, & recto judicio repudiatus ſit.* Gioſeffo Ebreo è ſtato in neceſſità di ſervirſi de' ſuoi Teſti antichi; e però ſe non s'uniſce totalmente al noſtro Teſto moderno, è degno di ſcuſa. Da quanto ei dice ſi vede, che ſu altri Libri ſacri ancora è andato a peſcare il più netto di queſta Storia. Uomo di teſta ch' egli era, avrà ben conoſciuto queſta diſcordanza dal vero nel Teſto de i Settanta, notata poi da San Girolamo; però dubitando di qualche alterazione per quello riguarda a Daniello, ſi è laſciato intendere a' ſuoi Lettori (b). *Verùm ego hæc, ita ut inveni in literas retuli, quod ſi quis mavult diverſam opinionem ſequi, id per me quidem erit illi integrum.* Se Gioſeffo adunque, che ha ſcritto ſu l'antico, non s'uniſce in queſta minuta circoſtanza con chi ha ſcritto il Teſto moderno, non è da riprenderſi, ed il Padre Calino non ha quì luogo di parlare contro un Autore sì ingenuo. Noi per altro vogliamo far conoſcere, che Gioſeffo non è contrario al Sacro Teſto moderno: e che l'uno, e l'altro Decreto, cioè del Teſto, e dell' Ebreo, può ſuſſiſtere molto bene. Ripetiamo il Decreto del Sacro Teſto: *Ut omnis qui petierit aliquam petitionem à quocunque Deo, & homine, uſque ad triginta dies, niſi à te Rex, mittatur in lacum leonum.* La cauſa finale primaria di obbligare il Re a queſto Decreto, fu ſotto il preteſto di dare trenta giorni di ripoſo al Popolo, affinchè non ſi avvedeſſe egli qual foſſe la ſecondaria da loro in mente concepita. Volevano i Satrapi precipitar Daniello, nè trovavano occaſione di provarlo delinquente. Sapevano, che egli ogni giorno per tre volte faceva orazione al ſuo Dio. S'immaginarono pertanto di far queſto Decreto, ſperando, come ſeguì, che Daniello non ſi ſarebbe aſtenuto dal ſuo coſtume, ed allora aver occaſione di accuſarlo reo di leſa Maeſtà. Ma perchè queſta legge non

(a) *Hieronym. in Dan. Proph.*
(b) *Joſeph cit. pag.* 306.

non pareſſe odioſa, e fatta ſolo per Daniello, e per tener ſempre occulta al Re la loro prava intenzione, proibirono nel Decreto qualunque ſorta di domanda, che poteſſe farſi a qualunque Deità, ed a gli Uomini, eccettuandone il Re, al quale, ſecondo il Decreto, qualche ſorta di domanda potea farſi. In due maniere noi conſideriamo le dimande. Alcune ſono dimande, che riguardano il culto di religione, che noi diciamo orazioni, e preghiere. Altre ſono dimande, che riguardano gli affari temporali, e che ſuppliche vengono dette. Con le prime ſi pregano gli Dii (per parlare a norma del Gentileſimo) per conſeguire quelle grazie, che da loro dipendono, e non ponno concederſi dagli Uomini. Con le ſeconde ſi ſupplicano gli Uomini per impetrare quelle grazie, che dal loro arbitrio dipendono, e dalla loro autorità. Così noi facciamo orazione a Dio per conſeguire, a cagion d'eſempio, la pioggia, o la ſerenità, che da eſſo lui ſolamente dipende; e porgiamo ſuppliche a i Principi, a i Cavalieri &c. per ottenere una dignità in Corte, il patrocinio in una lite, grazie, che dipendono da' medeſimi. Eſſendo pertanto nel preſente Decreto vietato ogni ſorta di domanda, s'intendono proibite e le dimande da farſi a gli Dii, e le dimande da farſi a gli Uomini; e però ſi legge: *à quocunque Deo, & homine*; quando non ſi voglian credere così ſtolti que' Satrapi a ſegno, che credeſſero anche Dii gli Uomini ſteſſi. In virtù dunque di queſto Decreto niuno poteva far orazione a gli Dii, nè far ſuppliche da porgerſi a gli Uomini. Ma perchè poteva darſi che in queſto ſpazio il Re foſſe ſtato obbligato, per buon governo dello Stato, ad ammettere ſuppliche de' Sudditi, fu egli eccettuato; nè per qualche accidentale ricorſo, che dilazione non ammetteva, ſi dovea credere alterata la cauſa finale del Decreto, ch' era di dare per trenta giorni ripoſo al Popolo. Quindi è, che era lecito, ſe il biſogno ne foſſe venuto, a qualſivoglia Perſona di ſupplicare il Re per quelle grazie, che da lui, come Sovrano dipendono. Alcuni han penſato, che foſſe anche lecito di ricorrere a lui, come ad una Deita; ma ben ſi vede dall' ordine delle parole, che ſolo era lecito ſupplicarlo, come ſi ſupplicano gli Uomini. Leggeſi però *à quocunque Deo, & homine, niſi à te Rex*; quando ſe foſſe ſtato lecito ricorrere a lui come ad una Deità, ſi leggerebbe *à quocunque Deo, niſi à te Rex*. E' chiaro adunque, che il Re in queſto Decreto è poſto in linea cogli Uomini, non cogli Dii. Sappiamo bene, ſino a qual ſegno giunga l'adu-

l'adulazione degli Uomini, e l'ambizion de' Regnanti: ma se fosse stato lecito ricorrere al Re come si ricorre ad una Deità, ed illecito far ricorso alle altre; in qual bell' imbroglio si sarebbe trovato per trenta giorni il povero Dario, frastornato, e sbigottito dalle dimande di Religione, dalle dimande di Stato! Poteva mettersi nella gran Sala in Trono, e far conto d'essere una Statua posta nel Tempio. Oltre di che, non si salverebbe la causa finale suddetta, mentre nè il Popolo, nè il Re avrebbero goduto il riposo, che si intendeva con questo Decreto. Sicchè, a discorrerla sanamente, trattandosi in linea d'Uomini, non era lecito supplicare nè i Principi, nè i Magistrati, nè altro Personaggio di rango, ma solo era permesso di supplicare il Re come Uomo, e maggiore degli altri, perchè Sovrano. Consideriamo ora in quali termini è concepito il Decreto registrato da Giosesso, e tolto dall' antico. Gelenio l'esprime così (a): *Visum esse Satrapis ejus* (di Dario) *& Principibus, per triginta dies populo dari intermissionem*: ed ecco il pretesto di fare il Decreto; *quibus, nec ab ipso, nec à quoquam hominum aut Deorum quicquam precari liceat*. Nelle due Versioni Gallica, ed Italiana, non si legge il termine corrispondente *à quoquam hominum*; onde pensiamo, che questa sia una solita cortesìa, che faccia Gelenio a Giosesso, di farlo dire ciò che non ha mai detto. Noi pertanto quì porteremo il Decreto ne' termini espressi, e fedeli di Monsieur d'Andily (b). Andarono i Grandi al Re, e gli rappresentarono, qualmente si era giudicato bene di fare un Editto, *par le quel il seroit defendu generalment à tous ses Sujets de faire durant trente jours aucune priere* (di fare orazione, dice la Parafrasi Italiana) *ni à lui méme, ni aux Dieux*. In questo Decreto il Re è posto in rango delle Deità; e quantunque l'adulazione altrui lo considerasse un Nume, tuttavolta in questa occasione, e per questo Decreto, restò proibito, che nè a gli Dii, nè a lui, come Nume, si facesse ricorso con le preghiere, e con le orazioni. In questa particolarità non è differente dal Decreto moderno. Se poi non si legge in Giosesso il divieto di far ricorso a gli Uomini, che si vede aggiunto nella Vulgata, convien pensare, che Giosesso avrà fedelmente scritto nella sua Storia ciò, che allora si trovava negli antichi Originali registrato.

CAPO

(a) *Joseph cit. pag.* 303.
(b) *Joseph cit. vers. Gall. sic in novissima edit. Joann. Hudson lib.* 10. *cap.* 11. *pag.* 541.

CAPO XX.

I.

MOrto Dario Medo, restò Ciro Monarca di tutta l' Asia. Riconobbe egli l'ingrandimento di sue fortune dal Dio d'Israele, e sapendo benissimo ciò che di lui avea da tanto tempo profetizzato Isaìa, corrispose a i beneficj colla liberazione del Popolo Eletto. Nel primo anno del lui Impero permise, che con Zorobabele andassero liberi, dopo settant'anni di cattività, tutti gli Ebrei, che bramavano far ritorno in Gerusalemme. Restituì i Vasi del Tempio, accompagnolli con altri doni, e col favorevole Editto di risabbricare il Tempio. Dall'anno primo di Ciro, comincia il Padre Calino il Libro ottavo del suo Trattenimento Istorico. Discorre egli a proposito per quello riguarda alla narrativa scritturale; ma per i punti di Cronologìa ci riserbiamo a parlarne, ed a rispondere alle obbiezioni che fa a Giosesso nel fine di questo suo Capo (a). Quì pure, ed altrove discorre de i Re di Persia. Noi, oltre il darne una cognizione esatta nelle nostre Tavole antiche, ne parleremo, quando ci cadrà in acconcio di farlo. Nel secondo Capo di questo suo Libro ottavo passa a trattare l'erudito Padre (b) delle Settimane di Daniello. Per ciò che è bene a saperssi prima d'inoltrar la materia, ed assegnare il tempo del loro principio, dottamente scrive il Padre, e con esso lui ci accordiamo, come noi pure ne parleremo a suo luogo. Stabilisce dappoi il principio delle Settimane sotto Ciro, e nell'anno primo del lui governo; ed in questo non ci accordiamo. In qual tempo debbansi cominciare le settanta Settimane, ne daremo a suo luogo due dissertazioni. Intanto mostreremo al nostro Lettore, che non cominciano elleno a contarsi sotto l'anno primo di Ciro.

II.

Per convincere subitamente di falsa la opinione del Padre Calino, facciamoci alla Cronologìa. Conveniamo, che dal punto, ove cominciar debbansi le Settimane, sino all'anno terzo, e più mesi sei dopo la morte di Cristo, si hanno a contare anni 490., che tanti

(a) *Trattenim. Ist. lib. 8. cap. 1. pag. 84. e della ediz. 2. pag. 636.*

(b) *Trattenim. cit. cap. 2. pag. 85. e segg. e nell' ediz. 2. pag. 637.*

s'intendono prodotti dalle settanta Settimane (a). Se fosse vero, che l'anno primo di Ciro fosse del Mondo il ——— 3647.
bisognerebbe portare la morte di Cristo dopo anni —— 486. 6.

che sarebbe del Mondo l'anno ——— 4133. 6.
Dunque dall'anno primo di Ciro regnante in Babilonia, fino alla morte di Cristo, in sentenza del Padre, bisogna concludere, che non sieno passati, che anni 486. mesi 6., che questo, in buona Cronologìa, è un errore massimo. In sentenza de' più esperti Cronologi, Ciro fu acclamato Re di Persia l'anno primo dell'Olimpiade 55. Cristo morì l'anno secondo dell'Olimpiade 202. Dunque dal principio del regnare di Ciro sono scorse Olimpiadi 148. che sono anni 592. Leviamone due, che mancano al compimento della dugentesimaseconda Olimpiade, ci restano anni 590. Leviamone anni 24., che corsero dalla cinquantesimaquinta Olimpiade, fino all'anno primo di Ciro Regnante in Babilonia, ci restano anni 566. incompleti. Dunque dal primo anno di Ciro suddetto, fino alla morte di Cristo, è errore il dire, che sien corsi solamente anni 486. mesi 6. e per conseguenza è errore il notare la morte di Cristo l'anno del Mondo 4134. incompleto, come dalla citata Tavola del Padre si raccoglie.

III.

La morte di Cristo seguì l'anno 783. *ab Urbe condita*. La liberazione del Popolo, e così l'anno primo di Ciro, fu anni *ab U. C.* 218. dopo. Leviamo 218 da 783. troveremo anche in questa maniera, che da Dario alla morte di Cristo sono corsi 565. anni compleri.
Cristo morì l'anno di Roma ——— 783.
morì delle Settimane l'anno ——— 486.

Dunque elle cominciano l'anno di Roma ——— 297.
L'anno di Roma suddetto non corrisponde all'anno primo di Ciro, che non è che l'anno 218 di Roma; dunque non è vero, che le Settimane comincino l'anno primo di Ciro; ma bensì, come diremo, sotto Artaserse l'anno ottavo *post mortem Patris*, al quale corrisponde l'anno di Roma 297. già ritrovato. Dalle pruove fin quì dette, è più che evidente, che il Padre Calino ha preso sbaglio nel

(a) *Trattenim. Ist. cit. cap.* 17. *Ind. Cronolog. pag.* 157. *e dell' ediz.* 2. *pag.* 709.

nel dire (ſecondo i computi veri della Vulgata, che noi pure vogliamo ſeguitare, ſenza contraddirci ne' computi delle Tavole antiche) che l'anno primo di Ciro corriſponda all'anno del Mondo 3647. Lo sbaglio non procede già da poca intelligenza, che ſia in un Uomo da noi ſtimato, quanto dotto, tanto amico di sè ſteſſo; ma procede dal non eſſere il Padre ſtato alla Vulgata, come ſi proteſtò da principio. Ei ſa ben riprendere gli altri, col dire, che vogliono far ſervire alla Storia profana la Sacra Scrittura; ma non ſi è poi avveduto, che in vece di ſoggettare le ſue idee a i ſenſi, ed alla Cronologìa della Sacra Scrittura, ha fatto, che a' ſuoi ſentimenti, ed alla ſua Cronologìa s'aſſuggetti la Sacra Scrittura medeſima. In queſta maniera, non è maraviglia ſe per eſſo lui non ſono di niuna autorità i Profani, quando nè meno ſi può dire, lo è il Sacro Teſto.

IV.

Nelle Tavole Cronologiche, che daremo, fabbricate ſul Sacro Teſto della Vulgata, troviamo, che l'anno della liberazione del Popolo Ebreo, e primo di Ciro, è del Mondo il 3421. Il Padre Calino, che la pone l'anno 3647., ſi è portato avanti per anni 225. completi, ed in queſti è l'errore, nel quale è caduto il Padre, non per ignoranza, ma per ſoſtenere le ſue idee particolari. Queſti, ſe pure ſe ne ricorderà il noſtro Lettore, ſono que' 225. anni, che il Padre introduſſe nella ſua Cronologìa, in grazia de' due diſcendenti di più, ch'e' poſe nella Genealogìa tra Levi, e Mosè, e pe' quali impiega 185. anni; ed in grazia degli anni quaranta, che cominciò a contare dall'ingreſſo del Popolo d'Iſraele nella Terra promeſſa; ſoſtenendo, che allora cominciava l'uſcita di Egitto. Per ſoſtenere queſto impegno, contro gli evidentiſſimi paſſi della Scrittura, ſi è ſtudiato di perſuadere colle ſue Tavole gli ineſperti ſuoi Lettori, calcolandole or ſovra gli anni del Mondo, or ſovra gli anni degli Uomini, or ſovra gli anni delle Monarchìe, ora provandole col citare il Sacro Teſto, ora laſciandole correre per la maggior parte ſenza le debite citazioni, quando noi, ſino all'anno undecimo di Sedecìa, non mancammo di aggiugnerle alle noſtre. Con queſta alterazione d'anni ſi è egli trovato all'anno 3647. l'anno primo di Ciro per una indiſpenſabile neceſſità; e così, trovandoſi, quaſi accidentalmente, lontano 486. anni alla morte di Criſto, quì non ha potuto a meno di porre il principio delle Settimane di Daniello; e perchè ha ben veduto, che dal primo anno di Ciro ſino alla Crocifiſſio-

ne sono passati assai più di 490. anni, come dicemmo, si è studiato di riparare a questo suo sbaglio col Capo terzo seguente del Libro ottavo corrente (a); ma come egli vi sia riuscito, potrà ben vederlo il nostro Lettore. Niega egli i principj dell'Epoche più usitate, e parlando, e distribuendo gli anni de' Re Persiani a suo modo, confonde la materia, e nulla pruova. Se da noi solamente si affermasse, che più di 490. anni sono corsi dal primo anno di Ciro in Babilonia, sino alla morte di Cristo, si potrebbe dare, che avessimo preso sbaglio. Noi abbiamo, per le Tavole antiche, che diamo, e dove notiamo le Ere più insigni, consultati i migliori Autori in questo genere, e prima di tutti la Sacra Scrittura. Per quello riguarda la fondazione di Roma, noi la poniamo l'Olimpiade sesta, anno terzo. Così, seguendo Varrone, il nostro Aristomene. Secondo Fabbio Pittore fu fondata l'Olimpiade ottava, anno primo. Noi poniamo il principio dell'Era Volgare delle Olimpiadi l'anno trentesimoquarto del Regno di Ozìa: Il nostro Aristomene l'anno trentesimoquinto. Ora non è già questo un divario di 80. anni. Altri cominciano quest'Era l'anno quarantesimo di Ozìa medesimo; nè men questa è considerabile variazione. Sieno pure tra loro diversi gli Storici negli anni de i Re di Persia, e sia pur vero, come dice il Padre Calino (b), che uno corregga l'altro; a qualcheduno bisogna pur attenersi, giacchè non possiamo saperli dal Sacro Testo. Ma questo non prova contro di noi, che non su gli anni particolari de' Re Persiani, ma su le Olimpiadi, e su l'Epoca di Roma, che sono punti fissi, e comunemente ammessi, misuriamo gli anni da Ciro a Cristo Crocifisso, e li troviamo eccedenti a gli anni 486. Eccedenti con noi li trova il nostro citato Compastore, che da Dario alla nascita di Cristo, secondo l'Era volgare, ne conta 531., e coincide col nostro calcolo. Clemente Alessandrino, da Ciro a Cristo nato, conta anni 505. San Girolamo, Beda, Giangiorio Eruart, Eusebio, Davide Origano, Ubbone Emmio contano anni 519. Non sono molto lontani da questi Cornelio, ed il P. Enrico Filippi. Il P. Giacopo Saliani ne conta 537. e non è molto lontano da noi; e con noi concorda il Petavio. Q. Giulio Ilarione ne conta 613. Santo Isidoro, e Luca Tudense 527. Agostino Torniello, ed il P. Giacopo Maria Airolo sono vicini al nostro calcolo, contando da Ciro alla morte di Cristo anni 567. correnti, e noi ne contammo 566., e sino all'Era vol-

(a) *Trattenim. cit. cap.* 3. *pag.* 92. *e dell' ediz.* 2. *pag.* 644.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 3.

volgare 538. e noi 536. incompleti; e con noi troviamo concordi i Settanta, e la Vulgata. E queſti 536. anni incompleti, ſenza contarli ſu i Re di Perſia, ponno incontrarſi ancora ſu le noſtre Tavole, ne' governi de' Perſonaggi, che comandarono in Geruſalemme *à captivitate ſoluta*, fino all' Era volgare. Nè tanti Autori, nè la Vulgata ſteſſa s'incontrano col Padre Calino a contare da Ciro alla naſcita di Criſto 452. anni, e fino alla lui morte 486. Per conſeguenza niuno s'accorda con lui in dire, che l'anno primo di Ciro fo'e del Mondo l'anno 3647., nè quello della lui naſcita il 4100., ne il 4134. quello della lui morte, per conſeguenza niuno a porre con lui il principio delle Settimane di Daniello ſotto l'anno primo di Ciro.

V.

Noi abbiamo poco ſopra aſſegnato il principio dell' Era Volgare delle Olimpiadi ſotto Ozìa. Da queſto punto noi contiamo per le Olimpiadi ancora fino a Criſto; e tutti gli Autori a queſt' Era ſi uniformano: E non già quando Ifito, 108 anni prima, rimiſe nel Peloponneſo i Giuochi Olimpici, allorchè Corebo reſtò vittorioſo; ma quando in memoria di lui fu celebrata la prima Olimpiade Volgare, terminata la venteſimaſettima Olimpiade dallo riſtabilimento fatto da Ifito. Ora non da Ifito ſi cominciano a contare le Olimpiadi Volgari, ed uſuali, ma ſi cominciano 108. anni dopo, ſotto Ozìa, come dicemmo; e ſe il Padre Calino (a) penſaſſe mai, che ſi *cominciaſſe da Ifito* a contare le Olimpiadi, noi gli diciamo di no; ed è una vanità il dire, che *ognuno prima ſtabiliſce in qual anno del Mondo nacque il Salvatore, poi moltiplicando 194. Olimpiadi per anni quattro le legano colla divina Scrittura*. O che bella maniera ſarebbe queſta da far il meſtiero di Cronologo! Settanta Dottori de' principali in Cronologìa aſſegnano ciaſcheduno un anno differente per la naſcita di Criſto; ſe eſſi foſſero per 194 Olimpiadi tornati indietro per trovare la prima Olimpiade, già avremmo ſettanta punti differenti per cominciare queſt' Era. Noi non ne troviamo che uno. Il penſiero è veramente bello; ma ſe il Padre lo ha eſeguito, ha fatto molto male. Ma qual maraviglia, ſe il riverito Padre, che già poſe il piede in fallo in Egitto, e paſſando il Mar roſſo perdette nel Deſerto la Via, ora vadi a tentone? Chi ha dato a lui l'autorità di cangiar le Epoche dagli Antichi inſtituite, e di fiſſare il principio delle Olimpiadi *l'anno decimoſettimo di Joas Re di Giu-*

(a) *Trattenim. cit. pag. 95. ediz. 2. pag. 647.*

Giuda ? Non vede, che egli è caduto in quell'errore, che riprende negli altri ? Egli è l'unico, che di sua testa ha stabilito l'anno della nascita di Cristo, e poi *moltiplicando* 194. *Olimpiadi per anni quattro le lega colla Divina Scrittura, che corrisponde al suo computo*. Non ci troverà già egli alcun Cronologo, che sia caduto in questo sì majuscolo errore. Siccome egli si prende la libertà di smuovere quest' Era dalla sua sede, poteva altresì alterare il Periodo Giuliano, cangiar la fondazione di Roma, mutar l'Era Babilonica, e mettere così in iscompiglio tutta la Cronologia moderna, ed antica. Non pensavano già i Greci alla nascita del nostro Salvatore, quando in memoria del loro vittorioso Corebo instituirono le Olimpiadi Volgari. Il non trovarsi da chi esser si voglia sul computo delle Olimpiadi, o della fondazione di Roma, quell' anno della nascita, e morte di Cristo, che essi pretendono, non altro pruova che la loro ignoranza.

VI.

Ma osserviamo un poco un altro sbaglio del Padre. Egli, per fissare il principio delle Olimpiadi l'anno decimosettimo di Gioasse Re di Giuda, deve aver moltiplicate 194. Olimpiadi, che risultano anni 776. che veramente sono passati dalla prima Olimpiade volgare, fino a Cristo; dunque il Padre non comincia più le Olimpiadi da Ifito, mentre queste cominciarono sotto Ocozìa, e non sotto Gioasse. Mette il Padre (a) la nascita di Cristo l'anno 4100. Per trovare l'anno della prima Olimpiade, secondo la sua dottrina, deve diffalcare anni 776. dall' anno 4100., che si troverà in qual anno del Mondo cada, per esso lui, il principio di quest'Era, e troviamo l'anno del Mondo 3324. Dunque, diciamo noi, *l'anno decimo settimo di Joas, principio delle Olimpiadi*, al sentimento del Padre, dovrà corrispondere all' anno del Mondo 3324. La conseguenza è certa. Il Re Gioasse di Giuda comincia a regnare, secondo le Tavole del Padre (b), l'anno del Mondo —— 3296.
Se a questi uniremo anni —— 17.

avremo l'anno del Mondo —— 3313.
quando dovrebbe essere l'anno 3324. Almeno nella seconda edizione del suo Trattenimento avesse corretto anco questo sbaglio, che così

(a) *Trattenim. cit. Tav. Cronolog. pag.* 157. *ediz.* 2. *pag.* 709.
(b) *Trattenim. Ist. lib.* 6. *cap.* 28. *Tav. Cronolog. pag.* 550.

così comparirebbero men deformi le ſue Tavole, che con tanta eſattezza ſi pretendono calcolate.

VII.

Ritorniamo al noſtro diſcorſo. Non è pertanto vero, che li Cronologi fiſſino prima l'anno della naſcita di Criſto per trovare la prima Olimpiade. E' ben vero, che dalla prima Olimpiade a Criſto nato, ſono corſe Olimpiadi 194. cioè anni 776., e da queſto punto ſino a Criſto; e così per tutto il corſo della ſeſta età, che comincia *à captivitate ſoluta*, non ſono lontani i Cronologi, tanto antichi, che moderni, ne' loro calcoli. Le picciole differenze, che ſi incontrano tra loro, e notate dal dottiſſimo Padre, e che per eſſe ſi dichiara, (a) che *non è queſta materia propoſito di mio eſame*, non procedono già dalle Olimpiadi, che hanno il loro principio fiſſo, e non dipendente dalla naſcita di Criſto; ma naſcono dalle opinioni diverſe degli Autori nel calcolare gli anni di queſta età. Alcuni cominciano la cattività l'anno terzo di Gioacimo: altri dalla cattività di Geconìa: altri dall'ultimo anno di Sedecìa, e così portano più avanti, o più indietro la liberazione del Popolo, e l'anno primo di Ciro. Tutti s'accordano, che le Olimpiadi volgari cominciarono ſotto Ozìa; ma per aver eglino poſti anni più, o anni meno nelle Vite de i Re antecedenti, e contati degli interregni, ne naſce, che non s'incontrano tutti nell'anno trenteſimoquarto di Ozìa pel principio delle Olimpiadi; chi vuole cominciarle prima, chi dopo; ma tutti ſi contengono nel giro di anni dodici in circa. Da queſte due variazioni naſcono le piccole già dette differenze negli anni di queſti ultimi tempi, non già dall eſſere incerto il tempo della prima Olimpiade volgare. Le differenze maſſime, che s'incontrano poi nell'anno della naſcita di Criſto tra tanti Autori, procedono da altra ragione. La Natività di Criſto è portata, per calcolo più diſteſo, ſino all'anno del Mondo 6984. dalle Tavole Alfonſine; e per conto più riſtretto, ſino all'anno 3740. Entro queſti due termini ſi ſono contenuti quanti Autori ſtudiarono mai la Cronologìa. I più antichi hanno paſſato il ſeſto millenario. Altri ſi ſono contenuti nel ſeſto millenario completo, altri nel detto corrente. Altri nel quinto completo, altri nel detto corrente. Il Tirino, ed altri tra' moderni, nel quarto millenario completo, e gli ultimi nel quarto millenario corrente. Tra tanti anni differenti, che vengono aſſegnati alla Natività di Criſto da tanto numero di Au-

(a) *Tratenim. cit. pag. 97. ediz. 2. pag. 649.*

Autori, niuno se ne trova, che abbia posta la Natività di Cristo l'anno 4100. come la pone il Padre Calino. Ciò posto, la gran differenza, che passa tra l'anno, per cagion d'esempio, 6000. che da Suida, e da Giosseffo, e da noi nelle nostre Tavole antiche si assegna per l'anno della Natività di Cristo, e tra l'anno 3951. assegnato da noi nelle Tavole moderne, da Cornelio, e da altri, non procede già dalle piccole variazioni suddette; mentre dalle Olimpiadi a Cristo e con gli Antichi, e co' Moderni siamo quasi uniformi negli anni. Procede adunque dagli anni, che prima delle Olimpiadi si pongono nella Cronologìa da Adamo sino al Diluvio, e dal Diluvio sino ad Abramo: Più ne pongono gli Antichi, seguendo li Settanta; meno i Moderni, seguendo la Vulgata. Onde se noi vogliamo ritrovare negli anni degli Antichi, e di que' che assegnano l'anno di Cristo, maggiore dell'anno 3951., che noi poniamo co' Moderni, altra fatica non abbiamo a fare, che levare gli anni di più, che non si trovano nella Vulgata, o nella Vulgata sono controversi. Spieghiamoci con un esempio per intelligenza del nostro Lettore. Il Tirino pone la Natività di Cristo, secondo l'Era volgare, l'anno del Mondo 4000. Noi, secondo l'Era Cristiana, l'anno 3951., e così con la differenza d'anni 49. Questa diversità non procede dal calcolo delle Olimpiadi, nè dall'aver contati anni più o meno in questi ultimi tempi del Mondo; mentre per essi, ed egli, e noi c'incontriamo nelle Olimpiadi, e negli anni della fondazione di Roma, e de' Re di Persia, &c. Procede dunque tal differenza dallo accrescimento d'anni prima delle Olimpiadi. Il P. Tirino sostiene, che Tare generò Abramo d'anni 130., e però pone nella Cronologìa 60. anni più di noi, che co' Moderni lo facciamo nato a gli anni 70. di Tare. Noi contiamo dall'anno quarto di Salomone, sino alla cattività anni 429. Il P. Tirino non ne conta che 422. e così noi ne contiamo sette di più. Diffalchiamo ora da i suoi 60. i nostri ——— 7.

Resta il Tirino con anni di più ——— 53.
Leviamo gli anni 4. dell'Era volgare ——— 4.

resta il Tirino con anni di più ——— 49.
che sono la già detta differenza. Se aggiungiamo al nostro anno 3951. la differenza 49., avremo l'anno 4000., e se dall'anno suddetto del Tirino leviamo la differenza 49., resterà il nostro anno 3951.

3951. I Giudei in Seder Olam con alcuni Talmudisti, ed altri Rabbini, che fissano l'Era volgare tra l'anno del Mondo 3784. fino al 3740. sono creduti i Cronologi più fallaci; eccone la ragione: (a) *Post reparatam Hierusalem, jam deficientibus prophetis cum Malachia & Esdra Hebræis in supputatione temporum fides nulla haberi potest.* Non condanniamo già noi il Padre Calino per aver posto l'anno della nascita di Cristo, differente non solo da noi, ma da quanti Autori abbiano mai scritto in Cronologìa; ma per aver posto un tempo d'anni 225. nelle sue Tavole Cronologiche, che non è corso giammai, e per esso si è ridotto alla necessità di porre il principio delle Settimane di Daniello dove non può stare, secondo tutte le regole della buona Cronologìa.

VIII.

Pretende dappoi il Padre di provare colla Sacra Scrittura il suo stabilimento delle Settimane sotto l'anno primo di Ciro; ma come che i passi di Scrittura, che nel Capo secondo suddetto egli adduce, si spiegano da tutti assai bene, ed in ogni sentenza, e con maggiori ragioni ancora, questi non bastano al Padre per provare ad evidenza la sua Cronologìa. Noi, provata la Cronologìa secondo gli anni della Scrittura, fedelmente calcolati sul Sacro Testo, che non lasciammo mai, se non dopo la cattività di Babilonia, dopo la quale noi, e tutti i Cronologi siamo forzati ricorrere alle Olimpiadi, o alla fondazione di Roma, come ad Epoche più sicure, perchè hanno i suoi principj sotto i Personaggi sacri, de' quali certamente sappiamo gli anni e di loro, e del Mondo, così poco sbaglio, come dicemmo, può prendersi; provata, dicevamo, la Cronologìa, risponderemo a i passi di Scrittura portati dal Padre, e li spiegheremo ancor noi nelle Dissertazioni che su le Settimane di Daniello daremo per compimento del nostro lavoro. Nelle nostre Tavole antiche noteremo anche il Periodo Giuliano; ma come che il provar per esso, e per gli Eccliss la Cronologìa, non piace al Padre Calino, non vogliamo nè meno argomentare con pruove dall' uno, e dagli altri dedotte. Ci contentiamo per ora di queste. Noi le esponiamo alla censura de' Cronologi viventi. O le approveranno, o le condanneranno. Se le condanneranno, questo è il favore, che da tutti aspetta il vivo desiderio d'imparare da più d'un Maestro. Se avremo la sorte di non essere condannati, il Padre Calino

(a) *Isid. Clar. in Dan. 9.*

non potrà più dire (a): *O' provato colla Divina Scrittura, che nell' anno primo di Ciro cominciano le Settimane di Daniele.*

CAPO XXI.

I.

STabilito per vero, che la sesta Età del Mondo, che comincia sotto l'anno primo di Ciro, cioè *à captivitate soluta*, sino all' Era vulgare di Cristo, sia d'anni 536. ci troviamo aver mostrato al nostro Lettore tutta e quanta la Cronologìa. Le Tavole, che daremo secondo i Moderni, provate cogli incontri della Sacra Scrittura, rispettivamente alle cinque Età, cioè sino al principio della sesta, e le pruove, che per tutte sei abbiamo addotte, serviranno al nostro Lettore per iscoprire gli sbagli di quelle del Padre Calino; nè più dovrà curarsi di quanto egli sia per dire, in materia di Cronologìa, per tutto il Libro ottavo ed ultimo del suo Trattenimento Istorico, e Cronologico. Per quello riguarda alla Storia sacra, e profana, corrispondente a questi ultimi tempi, ne avrà una sofficiente notizia nelle Tavole, che daremo secondo l'antichità, nelle quali, seguendo i fondamenti già stabiliti, e su gli anni de' Personaggi, che comandarono in Gerusalemme in questa sesta Età del Mondo, tutti i punti più principali e di Ere, e di fatti illustri leghiamo alla giusta Cronologìa. Intanto, per quello riguarda alla Storia, terremo dietro al Padre Calino sino alla fine, perchè ci persuadiamo, che avremo ancora delle difficoltà contro di lui, e che egli avrà che dire contro Giosesso.

II.

Sotto l'Impero di Dario Codomano terminò la Monarchìa de' Persi. Alessandro Magno combattè contro il Persiano, e dopo varie Vittorie restò Padrone della Persia, e poi di tutti que' Regni, che si contano nella divisione fatta de' medesimi tra i seguaci d'Alessandro dopo la di lui morte. Le conquiste dell' invitto Macedone, e la divisione del di lui Regno in quattro Regni principali, ed in altri Regni minori, furono già predette da Daniello tanto tempo prima, nel Capo XI., e nel Capo VIII. Ma delle gesta di Alessandro Magno non se ne parla distintamente nella Sacra Scrittura. Ne parla Giosesso Ebreo; ma non piace al Padre Calino (b), che *Giosesso Ebreo*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 98. *ediz.* 2. *pag.* 650.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 4. *pag.* 99. *ediz.* 2. *pag.* 651.

Ebreo affermi, che questo (Re Alessandro) *entrasse pacifico in Gerusalemme, e restasse sorpreso alla veduta del gran Sacerdote Jaddo.* In pruova, che non sia vero quanto afferma l'Ebreo, aggiugne il Padre : *Curzio, e gli altri Profani nulla sanno di questo ingresso, mentre per altro accompagnano questo Re al Tempio di Giove Ammone in Egitto.* Dopo avere il degnissimo Padre ferito l'Ebreo, pare voglia tirar indietro il braccio, col dire : *Io, che non credo nè a Giosseffo nè agli altri, su questo punto altro non posso dire, che Io creda vero, se non che o fu un gran mentitore Giosseffo se finse questa gloria alla sua Gerusalemme, o molto mentitori Curzio, e gli altri, se sostituirono il Tempio di Giove Ammone al Tempio del Vero Dio.* Noi abbiamo finora provato, che la Storia di Giosseffo Ebreo non discorda dalla Storia Sacra, e che Giosseffo non è mai stato nè ingannatore, nè bugiardo, nè falsario; ma in ogni incontro Scrittore sincero, e verace. Tale abbiamo fondamento di crederlo nel rimanente. Della Storia di Alessandro ne parlano Giosseffo, e Q. Curzio. Giosseffo ha scritto cinquanta e più anni prima di Curzio. Questi poteva aver ben veduto ciò che prima di lui avea scritto l'Ebreo, e se non fosse vera la particolarità, della quale è vergognoso per chi ha concetto del vero il dubitarne, l'avrebbe ben saputo smentire la di lui penna. Era Q. Curzio un Autore Gentile, e se non si sapesse, come altre volte dicemmo, che costoro, trattandosi di raccontar cose, che sieno a gloria del Dio d'Abramo, le hanno sempre taciute, o attribuite a' loro Dei, per adulare il Mondo, perduto allora nel pazzo culto de' medesimi, non è lontano dal vero, che esso non abbia *sostituito il Tempio di Giove al Tempio di Dio.* O che il Padre Calino crede, che Curzio abbia sostituito il Tempio di Giove a quello di Dio, e che così abbia l'Autore mascherata la Storia, ed occultata la verità; o che nol crede. Se lo crede, dunque è vero, che Alessandro andò a Gerusalemme, onorò il Pontefice, ed entrò nel Sacro Tempio. Se nol crede; dunque crederà, che veramente Alessandro sia andato al Tempio di Giove, solo perchè lo dice Q. Curzio ; e non crederà, che sia andato al Tempio di Dio, perchè lo dice l'Ebreo? Di qualunque Autore (toltone il riverito Padre, già scoperto tutto impegnato contro l'Ebreo) che parlasse in questi termini, non sapremmo qual concetto formare, mentre più dello stesso Curzio Gentile porterebbe avanti il discorso. Curzio non niega la verità, ma la dissimula, e tace; ed il Padre dal silenzio del Pagano argomenta un

falsario l'Ebreo. E questo si dimanderà provar con ragione? Ma se il Padre medesimo *non crede nè a Curzio, nè a Giosseffo*; dunque Alessandro non sarà andato nè al Tempio di Dio, nè al Tempio di Giove. Noi, per dire la verità, pensiamo, che sia andato ed all' uno, ed all' altro. Curzio, per non dar uno sfregio in faccia a' suoi Idoli, non ha voluto esaltare la onnipotenza del vero Iddio, ma con arte ne dissimula il fatto. Giosseffo non ha detto, che Alessandro sia andato al Tempio di Giove, perchè egli non fa la Storia precisamente di Alessandro, ma solo di lui parla per quello riguarda alla Storia di sua Nazione. Ma parliamo più chiaro. Racconta Giosseffo (a), e lo sa benissimo il Padre Calino, che Alessandro, impegnato contro Dario, ed in appresso all' assedio di Tiro, e di Gaza, mandò per ajuto al Pontefice Jaddo. Si scusò questi, protestandosi obbligato con giuramento a Dario di non assistere a' suoi Nemici. Si sdegnò Alessandro della negativa, e ne giurò di farne a suo tempo vendetta. Bastava, che Alessandro si presentasse in Campo, per essere vittorioso. Domò in brieve tempo la Potenza Persiana, conquistò Tiro, e Gaza. Allora gli parve tempo di vendicarsi di Jaddo pel negato soccorso. Voltò pertanto il Monarcha l'armi vittoriose a Gerusalemme per effettuare la concepita vendetta. Iddio, che non mai abbandona la sua Chiesa, quando la Chiesa, sua Sposa, umiliata nelle tribulazioni ricorre al suo ajuto, e si mette sotto il braccio della sua Onnipotenza; ascoltò le suppliche fervorose del suo Pontefice, ed avvisollo in sogno, che Pontificalmente vestito, e seguitato dall' Ordine Sacro negli abiti al suo grado convenienti, con tutto il Popolo in abiti bianchi andasse incontro ad Alessandro. Intesasi dal Pontefice la venuta del Trionfante, uscì di Città processionalmente, vestito ed esso, e gli altri nella maniera descritta, e comandata da Dio. Incontrossi con Alessandro a Safa. Lieti erano a tal vista i Fenici, ed i Caldei, sperando con poca fatica di saccheggiar la Città, di far prigioniero il Pontefice; ma tutto accadde al contrario. *Alexander enim ut vidit è longinquo candidatum Populum & Sacerdotes ante agmen in amictu byssino, Pontificemque in Stola hyacinthina auro distincta, tiaram in capite gestantem cum præfixa aurea lamina insculpta Dei nomine: solus ad eum accedens nomen illud adoravit, & salutavit Pontificem. Judæis autem omnibus uno ore Alexandrum consalutantibus*; di maniera che i Re della Siria,

e

(a) *Joseph lib.* 11. *Antiq. cap.* 8. *pag.* 330.

e tutta l'Armata reſtarono da maraviglia ſorpreſi, penſando, che il Re foſſe fuori di mente. Parmenione, reſtando mutoli gli altri, s'avanzò a ricercarne di queſta novità la ragione, *quod ita cùm ipſe* (Aleſſandro) *adoraretur ab omnibus, nunc adoraret Judæorum Pontificem.* Sentiamo la riſpoſta di Aleſſandro. *At ille non hunc ſe adoraſſe reſpondit, ſed Deo, cujus Pontifex eſſet, honorem eum exhibuiſſe:* e ne aggiugne la ragione: *hunc enim inquit, vidi, & antea hoc ipſo habitu, cùm adhuc eſſem in Dio Macedoniæ, qui me deliberantem quomodo Aſiam poſsem ſubigere, hortatus eſt forti eſſe animo, & ſine mora exercitum trajicere, nam ſuo ductu potiturum me Perſarum imperio. Quapropter quia nunc primùm talem habitum vidi, agnoſcens hunc & viſionis memor, quæ me ad hanc expeditionem impulit, puto me non ſine numine in Darium exercitum ducere.* Data queſta riſpoſta del prodigioſo ſuo ſogno, abbracciò il Pontefice, entrò con eſſo in Città, ed entrò nel Tempio di Dio. Il Pontefice allora gli fe' vedere quanto di lui avea profetizzato Daniello; ed il Re accordò la immunità de' tributi, &c. Queſto avvenimento è quaſi ſimile a quello che ſi legge di San Leone Pontefice, quando ſi fe' incontro ad Attila in atto di paſſare il Mincio per andare a' danni di Roma. Appena vide il Tiranno il Santo Pontefice, che tutto umiliato ritornò in dietro. Interrogato da' ſuoi, perchè aveſſe cangiato il penſiero, e perchè sì prontamente obbediſſe al Pontefice, riſpoſe, che egli vedeva un altro dietro lui con la ſpada ſguainata, che gli minacciava la morte. Non è queſta Storia di San Leone nel Vangelo, però non è di fede; ma è d'uno Scrittore Eccleſiaſtico. Neppur quella di Gioſeffo è nella Scrittura, ma egli l'avrà tolta da' ſuoi Patriarchi. Ora ſiccome piamente vera ſi ammette da' noſtri la Storia di San Leone; così pure dagli Interpreti Sacri ſi ammette queſta, riferita con tante minute circoſtanze da Gioſeffo; e ſtimeremmo poco prudente chi arrivaſſe a negarla, ſolo perche non la conta Q. Curzio. San Girolamo, e tutti i noſtri ripongono nel numero degli Scrittori Eccleſiaſtici Gioſeffo, e non già Q. Curzio, che non paſſa il credito d'Iſtorico profano, e Gentile: ed il Padre Calino non ſi è fatto ſcrupolo di metterlo al confronto di Gioſeffo Ebreo? Il Padre non crede a gli Iſtorici profani, quando parlano contro di lui; ma gli preſta poi fede, quando ſolamente ſi può ſognare, che dichino contro l'Ebreo. Che ſtravaganza è mai coteſta!

III.

Il riverito Padre, che in questo suo Capo va ripetendo a norma de' Sacri Interpetri la spiegazione sopra l'undecimo Capo di Daniello, toccante Alessandro, e suoi successori, ci fa capire, che per *Rex fortis* s'intende Alessandro; ma perchè ha trovato, che questo passo è poi comentato contro di lui, si diffonde in parlare de' suoi successori, senza dirci cosa alcuna di Alessandro. Dal Clari il passo suddetto si spiega così (a): *Ex Regno Græcorum, Alexander videlicet, qui primùm minabatur Civitati Hierusalem excidium; sed viso Summo Sacerdote cum Levitis, & Populo obviam veniente, etiam beneficiis persecutus est; & mirantibus suis, cur se ad illum Pontificem dejecisset, dixit, visum sibi ante, quàm proficisceretur ad eam Provinciam, Deum ea specie; qua erat indutus Summus Sacerdos ille, & Victoriam pollicitum.* E così sente Cornelio. A quanto dice Giosesso, non contraddice Q. Curzio. Si degni dunque il Padre di provare in altra maniera, che Giosesso sia un *mentitore*, perchè questa, a nostro intendere, non è la vera; anzi sarebbe forse stato meglio non muovere questa pedina.

CAPO XXII.

I.

NOi avevamo proposto di non parlare più di Cronologìa, rimettendo il nostro Lettore alle Tavole già accennate; ma come che il Padre riveritissimo, nel Capo nono di questo suo Libro ottavo, accusa Giosesso Ebreo di molte falsità, ci è d'uopo toccar qualche cosa di Cronologico per far osservare al nostro Lettore sotto qual tempo cominci la Storia de' Maccabei. Il Padre Calino non ritrova alcun successore di Alessandro nominato nella Sacra Scrittura fino a Seleuco Filopatore, e non *Eupatore* (b), nel secondo de' Maccabei capo terzo, ed in questo siamo d'accordo. Ma di questi ne daremo più distinta cognizione. Seleuco Nicanore fu il primo Re di Siria, a lui toccata nella divisione della Monarchìa di Alessandro. Questi unito con Ptolomeo figlio di Lago, a cui era toccato l'Egitto, s'impadronì di Babilonia occupata da Antigono, al quale era toccata in sua sorte una gran parte dell'Asia. Col mezzo di questa Vittoria restò Seleuco suddetto Padrone della Siria, e di Babilonia. Questa

sì

(a) *Isid. Clar. in Dan.* 11. 3. *Monf. Simon Dict. de la Bib.*
(b) *Trattenim. cit. lib.* 8. *cap.* 4. *pag.* 99. *ediz.* 2. *pag.* 651.

sì importante Vittoria di Seleuco seguì dodici anni dopo la morte di Alessandro, e da questo punto comincia l'Era Seleuciana. Da questo Seleuco I. niuno de' suoi successori è nominato nella Scrittura, fino a Seleuco Filopatore suddetto. Era questi Seleuco IV. di nome, e Re settimo di Siria, e cominciò a regnare l'anno centesimo ventesimoquarto dall'Era de' Seleucidi. E per tanti anni siamo privi delle Storie di questi Re nella Sacra Scrittura, mentre da questo Seleuco comincia il secondo de' Maccabei, che in ordine al tempo, ed alla Storia stessa è uniforme al primo; e quì dice bene il Padre Calino (a), *il Libro secondo non essere una continuazione del primo; ma una parte della medesima Storia*. Comincia pertanto il dotto Padre la Storia de' Maccabei dal capo terzo del secondo Libro, che, dopo la Storia di Eliodoro, mandato da Seleuco suddetto ad istigazione del Beniamita Simone, per depredare i Tesori del Tempio, si viene ad unire con la Cronologia, e con la Storia del Capo primo del Libro primo. Governava la Giudea in quel tempo Onia; ed il Padre aggiugne (b): *Questo Onia di cui parlo era legittimo Pontefice del suo Popolo* (quasi chè prima di lui vi sieno stati de i Pseudo-Pontefici in Gerusalemme) ma non si dice poi qual Pontefice esso fosse, essendovene stati altri di questo nome, e quanti fino a lui, *à captivitate soluta*, abbino governato in Gerusalemme, il numero de' quali, cogli anni del loro governo, si darà nelle nostre Tavole antiche, e moderne. Onia pertanto, di cui si parla, era Onia III. di questo nome, figliuolo di Simone II., ed era Pontefice XIII. *à captivitate soluta*, e cominciò il Pontificato l'anno 110. de' Seleucidi, e così prima di Seleuco IV. anni quattordici completi. Nè quì ci stenderemo a raccontare la Storia sovraccennata di Eliodoro, che nel Sacro Testo minutamente si legge, e si descrive fedelmente dal Padre Calino nel corrente suo Capo citato. Governò Onia anni ventisei abbondanti; e quieto fu poscia il suo Regno, finchè visse Seleuco, che morì l'anno 136. completo dell'Era Seleuciana. A Seleuco succesSe nel Regno Antioco IV. Epifane, figlio d'Antioco il Grande, e Fratello del morto Seleuco. Fu costui uno de' più crudeli Persecutori della Nazione Giudaica. La prima iniquità fu quella di escludere Onia dal Pontificato, ad istigazione di Giasone Fratello del Pontefice, che da Antioco egli comperò, e si fece Pseudo-Pontefice. Questi fu escluso, e fu venduto il Pontificato dal Re a Me-

(a) *Trattenim. cit. pag.* 103. *ediz.* 2. *pag.* 655.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 5.

Menelao Onìa, e poscia a Lisimaco, che effettivamente pagò il prezzo convenuto, come si registra nelle nostre Tavole secondo l'antichità; e come ci viene più diffusamente narrato dal Padre Calino (a); e così abbiamo, per la prepotenza d'Antioco, tre falsi Pontefici, che occuparono tra tutti e tre il Pontificato per quindici anni. Giasone, privato della dignità, e bandito, colto il tempo, che Antioco era a guerreggiare in Egitto, cadde addosso a Gerusalemme con una partita di mille sbandati Ammoniti, lusingandosi, che fosse anche morto Antioco, come se n'era sparsa la voce. Ciò che di crudele fece costui in Gerusalemme, l'abbiamo nel Capo quinto del secondo de' Maccabei, ed imbellettato dalla penna del nostro Padre (b) nel Capo settimo del corrente suo ottavo Libro. Proseguiva intanto Antioco la seconda Campagna in Egitto. Molte Città eransi già conquistate, e sperava rendersi Padrone affatto di quel Regno, quando Publio Popilio, spedito da' Romani Protettori de' giovani Re d'Egitto, spiegò al superbo Trionfatore la mente del Senato Romano, ed intimògli tantosto la restituzione di tutte le Città conquistate, e di portar l'armi fuor di quel Regno. Convenne ad Antioco l'ubbidire, e giacchè non poteva più sfogare la di lui rabbia contro l'Egitto, voltossi con tutte le forze a Gerusalemme. Tutto questo seguì l'anno 143. dell'Era Seleuciana; ed in questo tempo, e da questa mossa d'Antioco contro Gerusalemme comincia veramente il primo Libro de' Maccabei. Dall'Era Seleuciana pertanto, fino a i due Fratelli Seleuco, ed Antioco suddetti, non abbiamo alcuna notizia nella Sacra Scrittura, nè sappiamo ciò che sia accaduto sotto de i Re antecessori a questi. In questo spazio di tempo seguì la Versione de i Settanta, e nella Scrittura non se ne parla. Giosseffo Ebreo, dal Capo primo fino al sesto del suo Libro duodecimo, ci dà la storia delle cose più rimarcabili. Il Padre Calino, se ella è così, non ha ragione di affermare, che l'Ebreo (c) *in tutta la Storia de' Maccabei sparge al suo solito molte cose apocrife, molte false*; quando piuttosto dovea candidamente avvertire il suo Lettore, che quanto ci viene riferito da Giosseffo in questi primi Capi del Libro suo duodecimo, non si legge nella Bibbia; e se non si legge, non può dirsi, che Giosseffo *sparga ne' Maccabei cose apocrife*, senza provarlo. Noi esamineremo i capi delle accuse, e sovra d'essi ne diremo il nostro parere. II.

(a) *Trattenim. cit. cap. 6. pag.* 106. *ediz.* 2. *pag.* 658.
(b) *Pag.* 110. *ediz.* 2. *pag.* 662.
(c) *Trattenim. cit. cap.* 9. *pag.* 116. *ediz.* 2. *pag.* 668.

II.

Dice il Padre : *Molti Scrittori chiamano queſta famiglia* (parla della Famiglia di Matatìa) *col nome di Aſſamonei , perchè Gioſeffo la fa diſcendere da Aſſamoneo ; ma Io non mi ricordo di aver veduto queſto Aſſamoneo in tutta la divina Scrittura* . Gioſeffo Ebreo era diſcendente da queſta Famiglia per parte di Madre (a) : *ad regium genus per matrem pertineo , quandoquidem Aſamonæorum familia , ex qua illa prognata eſt , tempore longo regnum ſimul , & Sacerdotium in gente noſtra obtinuit* ; e va ſeguendo l'Ebreo a deſcrivere la ſua diſcendenza . Se il Padre Calino daſſe a noi l'Albero di ſua Genealogìa , chi ſarebbe mai quello, che con debiti fondamenti voleſſe a capriccio levar la gloria d'uno de' ſuoi più nobiliſſimi Progenitori ? Ora quella riſpoſta , che il degno Padre darebbe a chi negaſſe i ſuoi Antenati , la diamo noi a lui . Se Gioſeffo ſi dice diſcendente *de Aſamonæorum familia* , come non ſarà vero ? Se egli è di queſta ſchiatta ; come può darſi , che un Uomo sì verſato in tutto , non ſappia poi la ſua diſcendenza ? Se poſcia il detto Padre non trova nella Sacra Scrittura chi foſſe *Aſſamoneo* , ne daremo noi la ragione . Il primo Soggetto degli Aſſamonei , di cui ſi parla nella Sacra Scrittura , è Matatìa . (b) *In diebus illis ſurrexit Mathathias , filius Joannis , filii Simeonis* . Nè queſti troviamo noi , che ſi chiamaſſero col ſovrannome de' Maccabei , nè che queſto foſſe il diſtintivo della Famiglia , onde Matatìa ſcendeva . Giuda figliuolo di Matatìa , fu il primo , che ſi chiamò per antonomaſia Maccabeo (c) *à fortitudine* , che con tal nome Matatìa chiamollo prima di morire . *O' fili mi Juda , qui ob robur vocaberis Machabæus* ; che confronta col Sacro Teſto , ove leggeſi : (d) *Judas Machabæus fortis à iuventute ſua ſit vobis princeps militiæ* . Quindi i di lui diſcendenti tutti con queſto agnome di *Maccabei* furono detti , e non più col proprio de' loro Aſcendenti *Aſſamonei* ; e per queſta ragione ancora queſto Libro della Sacra Scrittura diceſi il Libro de' Maccabei , (e) *eo quòd certamina inibi & agones pro pietate à Machabæis deſudati contineantur* . Ciò poſto , come vuole il Padre ritro-

(a) *Joſeph in Vita ſua pag.* 585.
(b) 1. *Machab.* 2. 1.
(c) *Cornel. à Lap. in Machab. Argum.*
(d) 1. *Machab.* 2. 66.
(e) *Cornel. cit.*

vare nella Sacra Scrittura il nome di colui, che diede a questa stirpe il cognome di *Assamonei*, se dopo Matatìa, che morì appena cominciate le persecuzioni di Antioco, Giuda suo figliuolo, fu denominato Maccabeo, e tutti gli altri in appresso? Se vuol ritrovare *Assamoneo*, non bisogna cercarlo dopo di Matatìa, ma cercarlo negli Ascendenti di Matatìa. Nella Sacra Scrittura non troviamo nominati, che il Padre, e l'Avo di Matatìa, e come ei fosse dell'Ordine Levitico: (a) *erat Sacerdos ex filiis Joarib*, ma questo è 'l ceppo vecchio. Matatìa fu figliuolo di Giovanni, figliuolo di Simeone; ma non più avanti passa il Sacro Testo. Giosesso Ebreo, ben informato della sua prosapia, (b) va a ritrovare quell' *Assamoneo* onde *Assamonei* dicevansi questi prima assai di Matatìa: *Eodem tempore* (nelle persecuzioni di Antioco) *habitabat in Modin vico Judææ quidam Mathias nomine filius Joannis, qui fuit Simeonis*; e fin quì s'accorda col Sacro Testo: *ex Assamonæo geniti*; ed ecco l'*Assamoneo*, fino al quale non è salito il Testo della Sacra Storia: *Sacerdos ex vice Joaribi* (come nella Scrittura si legge) e segue poi Giosesso questa parte di Storia, tutta a norma del Libro de' Maccabei. Questa è la ragione, per la quale il Padre non ha trovato *Assamoneo* nella Sacra Scrittura. Se in tutto il rimanente di questo Capo citato, Giosesso è uniforme al Sacro Testo, e perchè sarà mentitore nel solo nome di *Assamoneo*? Se il Padre potrà provarci falsa la Genealogìa dell'Ebreo, avrà ragione; ma se *molti Scrittori chiamano questa famiglia col nome di Assamonei*, che importa se il Padre Calino, contro ragione, non la vuole riconoscere per tale? Anzi se aggiugne: *Non farò a Giosesso l'onore di dare a tal famiglia tal nome*, è pur segno, che il riverito Padre suppone, che vi fosse una famiglia, che avesse il nome degli *Assamonei*; che altrimenti sarebbe gittata al vento questa di lui asserzione. Intanto però, che egli ci dirà qual fosse, noi la crederemo quella di Matatìa, e quella onde discende per Madre Giosesso medesimo. Resta dunque concluso, che questa Famiglia fino a Matatìa chiamossi col nome partitivo degli *Assamonei*, e poi da Giuda fu detta, per antonomasia, de' Maccabei; *eo quòd ipse* (Giuda) *belli sacri contra infideles Antiochi asseclas tesseram acceperat*.

III.

(a) 2. *Macab.* 2. 1.
(b) *Josiph lib.* 12. *Antiq. cap.* 8. *pag.* 350.

III.

Afferma il Padre contro Gioſeffo; (a) *Che Tolomeo di Lago ſi impadroniſſe di Geruſalemme, e conduceſſe ſchiavo in Egitto molto di quel Popolo, non ſi dice, e pure è veriſimile, che ſi direbbe dal Sacro Teſto.* Il Sacro Teſto ci racconterebbe queſta ſorpreſa fatta da Ptolomeo, ſe aveſſe il Sacro Scrittore de' Maccabei cominciata la Storia, prima di Antioco, e Seleuco Fratelli già menzionati. Ma come che comincia la Storia da queſti due, ſotto de' quali principiarono, dopo la morte di Aleſſandro, le ruine di Geruſalemme, non è maraviglia, ſe non trovandoſi ſcritte nel Teſto Sacro le coſe accadute innanzi a Seleuco, ed Antioco, non ſi ritrovi la ſorpreſa di Geruſalemme fatta in dì di Sabbato da Ptolomeo, ſotto preteſto, ch'ei voleva entrare a ſacrificare. Non ſi legge, che alcuna mortalità ſeguiſſe; ſolo che ſeco conduſſe in Egitto molti Ebrei. I ſucceſſori di Aleſſandro, non contenti delle Provincie a loro toccate nella diviſione della Monarchìa, cercavano di ſtendere i loro Confini, e far ſu gli altri nuove conquiſte. Ptolomeo con tale ſtratagemma s'impadronì di Geruſalemme, ed in atto di Padronanza ſeco menò molto di quel Popolo, che diſtribuì nelle Piazze, e ne riempì le lui Guardie, ed il rimanente lo aſſegnò al ſervigio de' Soldati. Onde Geruſalemme non ebbe per queſto alcuna rovina; nè il Tempio, nè il Pontefice, nè l'Ordine Sacro ebbero alcuno incomodo. Queſta, penſiamo, ſu diſpoſizione di Dio, che ſi volle ſervire di queſto mezzo, per cui comparve al Mondo la tanto memorabile Verſione de i Settanta.

IV.

Aggiugne il Padre: (b) *Eſſo Gioſeffo ci dà l'autorità di Agatarchide Cnidio, che noi non ſappiamo chi ſi foſſe, nè ſappiamo coſa abbia ſcritto.* Se noi non aveſſimo altra cognizione di queſto Autore ſe non quella ce ne dà Gioſeffo, tanto ci baſterebbe per non cercar più oltre, e crederlo uno Storico verace, e di Gioſeffo più antico. Ei ci dà il nome, e la Patria, nè può perciò eſſerſelo ſognato l'Ebreo. Per altro, ſe il Padre brama averne di queſti altri incontri, potrà vedere Strabone, dal quale ſpeſſo è citato Agatarchide. Fu egli di Gnido, Storico Greco, e Filoſofo Peripatetico; e fiorì ſotto Ptolomeo Filometore. Fozio ha fatto l'eſtratto di alcune Opere di queſto Autore, il quale ſcriſſe un Trattato del Mar

(a) *Trattenim. cit.*
(b) *Trattenim. cit.*

Rosso; dieci Libri della Storia dell' Asia; quarantanove della Storia d'Europa, con alcuni altri riferiti da Eliano, da Plinio, da Plutarco, e da Ateneo. Se questi non fosse Autore di credito, non sarebbe citato, e seguito da tanti Uomini insigni. Egli poteva ben sapere ciò, che accadde sotto questi Re della Siria, de' quali il Sacro Testo non parla; onde abbiamo tutto il fondamento di credere a Giosseffo, se per questa parte di Storia si è servito della autorità di Agatarchide, *qui*, come lo stesso Giosseffo attesta, (a) *successorum Alexandri res gestas conscripsit*, rimproverando di superstizioni gli Ebrei, i quali, per non dar all'armi in giorno di Sabbato, perdettero la libertà: *superstitionem nobis exprobrans, quòd propter eam libertatem amiserimus*.

V.

Replica però il Padre Calino, su questo non difendersi degli Ebrei, così: *ben è molto, che essendo secondo al racconto di Giosseffo accaduta sì gran disgrazia a quel popolo, per non aver voluto combattere, e difendersi in dì di Sabbato, gli altri poi non restassero ammaestrati dall' accaduto, a combattere per difendersi anco in tal giorno*. Ptolomeo, che sapeva la religiosa osservanza degli Ebrei, aspettò, per far il colpo premeditato, in dì di Sabbato. Non è dubbio, che in altro giorno non sarebbe riuscito al Re di obbligare la Città ad essergli tributaria, e condur via tanti Ebrei, senza contrasto: e convien credere, che avesse egli poco seguito, e che però non essendo in positura di far violenza con un assedio, si valesse del pretesto di voler entrar Re amico a sacrificare. Non si maravigli dunque il Padre Calino se gli Ebrei per rispettare il Sabbato, perdettero la libertà, mentre finora non avrà ritrovato nella Sacra Scrittura, che in tal giorno combattessero gli Ebrei. I seguaci di Matatìa, nelle presenti persecuzioni di Antioco, furono anch'essi attaccati in dì di Sabbato, e piuttosto che contravvenire alla loro osservanza, si lasciarono tutti uccidere fino al numero di mille (b). *Et intulerunt illis bellum* (i Soldati d'Antioco) *Sabbatis, & mortui sunt ipsi* (gli Ebrei) *& uxores eorum, & filii eorum, & pecora eorum, usque ad mille animas hominum*: e lo conferma Giosseffo, che per non violare il Sabbato non cercarono difendersi. (c) *Itaque perierunt cum uxoribus & liberis suffo-*

(a) *Joseph cit. cap.* 1. *pag.* 333.
(b) 1. *Machab.* 2. 38.
(c) *Joseph cit. cap.* 8. *pag.* 351.

focati in ſpeluncis circiter mille. Allora fu, che ammaeſtrati dalle diſgrazie, e conoſciuta la neceſſità della difeſa, ſtabilirono per conſiglio di Matatìa, eletto Capo della Nazione, di combattere per lo avanti anche in dì di Sabbato, e così deludere la fiducia de' Nemici, che per riuſcir vittorioſi aſpettavano d'inveſtirli in tal giorno. (a) *Et cogitaverunt in die illa; dicentes : Omnis homo quicumque venerit ad nos in bello die Sabbathorum, pugnemus adverſus eum, & non moriamur omnes, ſicut mortui ſunt fratres noſtri in occultis*. E Gioſeffo, che va unito al Sacro Teſto, tanto conferma, e conchiude (b); *ſi ita neceſſitas poſtulet, pugnent etiam Sabbatis*. Il Padre Calino lo ſa beniſſimo, e lo confeſſa più ſotto; dunque a che ſerve queſta obbiezione?

V I.

Dice di più contro l'Ebreo (c) : *Che Tolomeo Filadelfo rilaſciaſſe cento venti mila Giudei ſchiavi nell' Egitto, onde liberi tornaſſero nella Giudea, da Gioſeffo ſi dice, ma pare, che coſa sì inſigne non ſi tacerebbe nella divina Scrittura, ſe la Storia foſſe vera*. Qual coſa più inſigne della Verſione de i Settanta, che quì ſi racconta da Gioſeffo? Queſta ſi tace dalla divina Scrittura; dunque, Padre Calino, non ſarà vera? Intanto di queſta, e della libertà data a gli Ebrei ſi tace dalla divina Scrittura, perchè non ſi fa ne' Maccabei la Storia de' Succeſſori di Aleſſandro, come dicemmo; e queſto ſupplemento ci vien dato dall'Ebreo (d). Ad Ariſteo, che in queſta Storia ſi fa da Gioſeffo Confidente di Ptolomeo, e che s'interpoſe per la libertà degli Ebrei, s'attribuiſce una Storia di quanto è accaduto ſotto di queſto Re, e che in oggi ſi legge nella Biblioteca *Patrum*, tradotta dal Gobritio : Tuttavolta i Critici moderni non l'approvano per opera fatta da Ariſteo, ma da un Giudeo Elleniſta d'Aleſſandria, e vien creduta una finzione, e non accordandoſi colla Storia di que' tempi, può eſſere anche poſteriore. Raccontaſi in queſta Storia, che gli Ebrei rilaſciati da Ptolomeo erano un milione; ma Gioſeffo, che ſu Agatarchide, e forſe ſu altri Autori, tutti prima di lui, ha lavorato queſto pezzo di Storia, non ne trova che cento venti mila. Se queſti Critici aveſſero oſſervata difettoſa, o non credibile la Storia di Gioſeffo in queſta parte, non avreb-

(a) 1. *Machab. cit. v.* 41.
(b) *Joſeph cit.*
(c) *Trattenim. cit.*
(d) *Joſeph cit. cap.* 2. *pag.* 333.

avrebbero aspettata la censura del Padre Calino, che va parlando per conghietture, e non mai con delle ragioni.

VII.

Stima egli ancora (a) *cosa difficile che questo Re dal Regio erario spendesse talenti quattrocento sessanta* per lo riscatto degli Ebrei. Se il Padre Calino non ha riveduto i capi d'entrata di Ptolomeo, non può dire se fosse in istato, o no, di spendere questi talenti. Potevano Giasone, Menelao, e Lisimaco spendere trecento e più talenti per comperare il Pontificato, e non avrà il comodo di spenderne quattrocento sessanta un Re di Egitto, pel motivo sì nobile, che era di far cosa grata a Dio, di cui voleva riporre nella sua Biblioteca, tradotta da settantadue Dottori Giudei, la divina parola? Così *anco i doni, che Giosseffo afferma avere questo Tolomeo mandato al tempio non sarebbero credibili*, se il Padre Calino avesse dovuto servire di Economo a quel Regnante.

VIII.

Trova il Padre della difficultà nelle lettere scritte da Antioco, però dice: *Anco le lettere che fa scrivere ad Antioco il Grande portano molti contrasegni di essere uscite dalla sola segretaria di questo Scrittore*. Giosseffo Ebreo giustifica assai bene la sua Storia, mentre in essa si protesta d'aver cavato la copia di quelle lettere da Polibio: *earum exemplar subjiciam, citato prius Polybii Megalopolitæ testimonio, ex libro historiarum ejus sexto decimo*. Questo Autore visse anni 82. e fiorì 184. anni prima di Cristo. Il Padre Calino, per sostenere di poco credito queste lettere, dirà di non saper chi fosse Polibio. Racconta Giosseffo Ebreo nel Capo IV. del citato Libro XII. delle Antichità la Storia di Giosseffo figliuolo di Tobia, e di una Sorella di Onia Pontefice; e d'Ircano nato dal detto Giosseffo, che fu poi mandato Ambasciadore al Re Ptolomeo &c. Tutto questo è pur fuori della Sacra Scrittura. Giosseffo avrà dedotta questa Storia d'Ircano, e di suo Padre, dagli Autori citati, e tenuti di somma autorità da tutto il Mondo. Il dotto Padre afferma: *Anco tutta la Storia della disinvoltura, e degli Amori di Giosseffo Padre di Ircano, e delle Invenzioni di Ircano, tutte a prima occhiata si palesano invenzioni di romanzeschi favoleggiamenti*. E vero, che tali pajono; ma che tali sieno, lo neghiamo. Giosseffo Ebreo con un racconto siffatto, e che poco, o nulla serve al complesso della sua Storia, non avrebbe voluto imbrattare la sua Opera con una cosa

(a) *Trattenim. cit. pag.* 117. *ediz.* 2. *pag.* 669.

cosa di simil sorta, se non fosse vera. Non troviamo, che alcuno, per questa particolarità, gli contraddica. Il Padre dovrà provarci altrimenti. Non ammettiamo semplici conghietture per fondate ragioni.

IX.

Di nuovo ripete il Padre: *Mentisce* (Giosesso) *apertamente contro la Sacra Storia, quando afferma, che quando Antioco spogliò il Tempio, e fece macello de' Giudei, gli si erano aperte pacificamente le Porte di Gerusalemme, abbiam veduto ch' ei prese a forza quella Città.* Quì veramente Giosesso comincia a parlare col Sacro Testo; ma non è già per questo un *mentitore*. Antioco Epifane cominciò a regnare l'anno de' Greci, o Seleucidi 137. (a) *Regnavit in anno centesimo tricesimo septimo Regni Græcorum*. Allora fu, che alcuni perversi Ebrei s'ammutinarono insieme, e per vivere in libertinaggio tradirono la Patria. Tanto operarono costoro, che indussero la Nazione a mettersi in alleanza, e sotto la protezione di Antioco; quindi (b) *destinaverunt aliqui de Populo, & abierunt ad Regem*. Da quel punto Antioco cominciò a trattare gli Ebrei non da Confederati, ma da Sudditi. Diede di assoluto suo comando la facoltà a questi malviventi di amministrar giustizia, e di aprire una Scuola d'iniquità, ove insegnavansi cose tutte contrarie alle leggi divine, ed umane. *Dedit illis potestatem ut facerent justitiam gentium. Et ædificaverunt Gymnasium in Jerosolymis secundùm leges nationum*. Fu allora, che vergognandosi di essere nati Ebrei, posero ogni studio per nascondere il segno della Circoncisione, ed abbandonando il culto di Dio, a mischiarsi con gli altri Idolatri, ed a partecipare de' loro costumi. *Fecerunt sibi præputia, & recesserunt à Testamento sancto, & juncti sunt nationibus*, a i Siri partigiani di Antioco, e ad ogni altro malvivente, *& venundati sunt*, ed a loro si fecero come Schiavi, affine di potere impunemente commettere ogni iniquità, *ut facerent malum*. Antioco si valse della occasione, e su loro faceva da Padrone. Privò del Pontificato Onìa, e lo vendette all' iniquo Giasone Fratello del buon Pontefice. Stando le cose in questa positura in Gerusalemme, divenuta omai piena, con gli aderenti di Antioco, e Teatro aperto di tutti li vizj, mosse Antioco l'armi contro Ptolomeo di Egitto, e nella seconda Campagna, correndo l'anno 142. dell' Era Seleuciana, fu arresta-

(a) 1. *Machab.* 1. 11.
(b) *Idem v.* 14. *& seqq.*

restato alle tante sue Vittorie il corso, come dicemmo, da' Romani; onde fu obbligato rendere le Conquiste, ed a ritirare da quel Regno l'Esercito. Antioco allora, stimando, che di lui si potessero ridere gli Ebrei, e che scotessero il giogo d'una per loro troppo gravosa alleanza (a), *suspicatus est Rex societatem deserturos Judæos*, l'anno 143. dell' Era suddetta, si incamminò con l'Armata a Gerusalemme per assicurarsi di quella Città. Gli Ebrei, che aveano fatta allegrezza per la di lui morte, che falsamente fu sparsa, e che aveano ucciso Lisimaco, creato da esso lui Pontefice, stimarono bene di mettersi su le difese, e di chiudere le Porte. Tanto bastò ad Antioco per aver nuovo motivo di sfogare contro gli Ebrei tutta la sua collera. Si presentò con l'Armata a Gerusalemme, nè si legge nel Sacro Testo, che si facesse gran difesa dagli Ebrei di dentro; mentre nel primo de' Maccabei si dice (b): *Et ascendit Jerosolymam in multitudine gravi, & intravit in sanctificationem* &c., seguendo a descrivere le uccisioni fatte, senza dirci, che alcuno facesse difesa. Contuttociò bisogna dire, che si facesse qualche resistenza, mentre erano chiuse le porte della Città alla comparsa del Re; e nel secondo de' Maccabei abbiamo un tocco di un fatto d'armi all' entrata (c): *Civitatem quidem armis cepit*. Come seguisse a forza d'armi l'entrata in Gerusalemme, se per assalto alle mura, se con atterrar le Porte &c. non si spiega. Ora Giosesso Ebreo, che ci dà un lume per capire come con tanta speditezza entrasse vittorioso in Città, che poi con l'armi alla mano, tutta sossopra la mise con tanta strage, e bottino, incontra la taccia di mentitore. Ma sentiamolo un poco (d). *Reversus ab Ægypto, quam metu Romanorum reliquerat Rex Antiochus ad Hierosolymitarum Urbem movit exercitum: & ingressus eam centesimo quadragesimo tertio anno* (che tanto si legge nel primo Libro citato da' Maccabei) *ex quo primùm ad Seleuci familiam Syriæ Regnum devenerat, sine ullo negotio dominus ejus factus est*, cioè, che non ebbe gran pena ad entrare armato in Città; ed ecco la ragione: *admissus apertis portis per suæ factionis homines*. Non dice dunque l'Ebreo, che Antioco non entrasse a forza d'armi; dice, che v'entrò con facilità, perchè da' suoi Partigiani, guadagnate, come è cosa naturale da credersi, con

(a) 2. *Machab.* 5. 11.
(b) 1. *Machab. cit. v.* 22. & 23.
(c) 2. *Machab. cit.*
(d) *Joseph cit. cap.* 7. *pag.* 348.

con l'armi le Porte di dentro, le aprirono poscia al trionfante Padrone. Dunque, se ella è così, non ha detto Giosseffo ciò, che fa dirgli il Padre Calino, che ad Antioco *si erano aperte pacificamente le Porte di Gerusalemme*; per conseguenza non *mentisce* l'Ebreo, se unito al Sacro Testo egli si spiega con una notizia di più, cioè col dirne il modo, col quale entrò Antioco in Città a forza d'armi.

X.

Aggiugne finalmente il Padre Calino, che Giosseffo *si mostra mal informato, quando dice, che in tal occasione gli Ebrei tra morti, e fatti schiavi, e venduti furono dieci mila, mentre dal Sacro Testo abbiamo, che furono cento, e sessanta mila*. Se il dotto Padre considererà bene il Sacro Testo, e leggerà attentamente Giosseffo, e distinguerà i tempi, vedrà, che Giosseffo non *mentisce*, e che egli era Uomo informatissimo. Della strage, prigionìa, e vendita de i cento sessanta mila Ebrei, che accadde l'anno 143. suddetto, quando d'Egitto Antioco andò a Gerusalemme, non si dà il numero distinto nel primo de i Maccabei; solo si legge (a): *Et fecit cædem hominum*. Giosseffo Ebreo, uniformandosi a questo Testo, generalmente ne parla anch'esso: *necatis permultis, qui diversarum erant partium*. Il numero distinto si sa dal secondo de' Maccabei: (b) *Erant autem toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minùs autem venundati*; sicchè in questa prima strage non ha Giosseffo calcolato il numero nè degli uccisi, nè de' prigioni, nè de' venduti schiavi. Abbiamo poi dal Testo (c): *Et post duos annos dierum, misit Rex principem tributorum in Civitates Juda, & vènit Jerusalem cum turba magna; & locutus est ad eos verba pacifica in dolo: & crediderunt ei: & irruit super Civitatem repentè, & percussit eam plaga magna, & perdidit populum multum ex Israel*. Dopo due anni adunque, cioè l'anno 145. dell' Era suddetta, mandò il Re, Apollonio. Gli Ebrei si misero in apprensione, ben ricordevoli della gran mortalità accadura due anni prima. Egli si spiegò di essere venuto Messaggiero pacifico, e che di lui nulla dovea temersi. Fu creduto alla sua parola; ma restarono dal frodolente ingannati i miseri, e trucidati un altra volta. Quanti restassero scannati vittime alla crudeltà del barbaro implacabile An-

(a) 1. *Machab.* 1. 25.
(b) 2. *Machab.* 5. 14.
(c) 1. *Machab. cit. v.* 30.

tioco, quì non si registra. Passiamo al passo corrispondente nel secondo de i Maccabei (a). *Misit* (il Re) *odiosum Principem Apollonium cum exercitu viginti & duobus millibus, præcipiens ei omnes perfectæ ætatis interficere, mulieres ac juvenes vendere. Qui cùm venisset Jerosolymam, pacem simulans, quievit usque ad diem sanctum Sabbathi: & tunc feriatis Judæis, arma capere suis præcepit, omnesque, qui ad spectaculum processerant, trucidavit: & Civitatem cum armis discurrens, ingentem multitudinem peremit.* Abbiamo quì alcune notizie particolari. Sappiamo il nome dell' Esattore generale de' tributi; intendiamo a qual numero ascendesse l'Esercito; l'ordine di ammazzare gli Uomini di età consistente, ed abili all' armi, e di vendere i giovani, e le donne. Intendiamo la simulazione, colla quale addormentò il sospetto già destato in cuore a gli Ebrei; e si racconta come aspettò il giorno di Sabbato, nel quale non difendevansi gli Ebrei; ed allora che tutti erano impegnati alla sacra funzione, comandò, che con mano armata si cominciasse la strage già concepita di loro, e comandata dal crudele Antioco. Il Padre Calino scrive, che Apollonio aspettò al Sabbato, (b) e diede allora *dilettoso trattenimento con una mostra militare della sua Armata* &c. *Quando il Generale Apollonio vide essere pieno il concorso de' Cittadini a vedere l'esercizio de' Soldati, diede un cenno alle sue Truppe, e avanzandosi ogni Battaglione, prima appostatamente così disposto, sulla sua fronte, maneggiò sì davvero contro gli spettatori disarmati le spade nella strada, le saette contro le finestre, che quanti eran concorsi tutti restaron morti.* Così spiega il dotto Padre il *qui ad spectaculum processerant*: ma noi con Cornelio, ed altri, spieghiamo (c): *Ad spectanda Sacrificia, sacraque Officia festo Sabbathi à Judæis celebrari solita*, che ci pare più probabile. Può ben darsi, che anche mossi da curiosità, fossero gli Ebrei andati per vedere l'Esercito; ma che l'esercizio militare si dasse in *una strada* della Città, non la passiamo all' erudito Padre. La distanza, che deve essere tra un Soldato, e l'altro, sì da spalla a spalla, sì da petto a schiena, mostrerà assai chiaro, che ad un Esercito di tanto numero non potea darsi l'esercizio militare in una strada. Per potersi muovere, ed agire ogni Soldato deve essere lontano dall' altro tre piedi da spalla a spalla, e sette

da

(a) 2. *Machab.* 5. 24.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 8. *pag.* 113. *ediz.* 2. *pag.* 665.
(c) *Cornel. à Lap. in* 2. *Machab. cit.*

da petto a ſchiena, compreſo il ſito che occupa lo ſteſſo Soldato. (a) Ciò poſto, abbiamo un Eſercito di ventidue mila Soldati. Prendiamo il maggior quadrato di eſſi. Ne mettiamo cento di fronte, e dugento di fianco; e così abbiamo l'Eſercito quadrato di venti mila Soldati, laſciandone due mila fuori per ogni biſogno, fra' quali comprendiamo anche il numero degli Uffiziali. Un Soldato, poſtato al ſuo luogo, porta due piedi Romani lineari di fronte; tre ſimili piedi deve eſſere diſtante dalla ſpalla del compagno; per conſeguenza, compreſo il Soldato, e la diſtanza dall' altro, occupa ogni Soldato di fronte cinque piedi lineari Romani. Dunque per cento Soldati di fronte, avremo cinquecento piedi lineari: Da un Soldato all'altro, da petto a ſchiena, contiamo ſette piedi lineari, compreſo lo ſteſſo Soldato; ſicchè per dugento Soldati di fianco, cioè uno contro la ſchiena dell'altro, abbiamo mille e quattrocento piedi lineari. Cinque piedi Romani, ſono un paſſo Romano compoſto; dunque la fronte dell'Eſercito ſarà di cento paſſi ſuddetti; ed il fianco dugentottanta paſſi. Ma perchè l'Eſercito poſſa agire, è d'uopo, che vi ſieno de' ſiti vacui ſu i due fianchi, ed alla teſta, ed alla coda. Aggiugniamo venti paſſi per ogni fianco, che avremo una larghezza di fronte di cento quaranta paſſi; diamone di vantaggio alla teſta altri venti, ed altrettanti alla coda, avremo una lunghezza di fianco di paſſi trecento venti. Sicchè la ſtrada della moſtra, per lo meno, deve eſſere di quarantaquattro mila e ottocento paſſi quadrati. Quando il Padre Calino ci favorirà dirci quale ſtrada foſſe quella in Geruſalemme, ove ſi diede la moſtra, allora eſamineremo ſe corriſponda alla dovuta capacità. Intanto non crediamo, che queſto eſercizio ſi daſſe, particolarmente in una *ſtrada* della Citta, e che dalle *fineſtre* l'oſſervaſſero i Cittadini, parte de' quali erano nella ſtrada medeſima; e per eſſi ci voleva pur il ſuo luogo. Che in altro ſito, e fuori delle mura ſi foſſe dato l'eſercizio a queſta Armata, è paſſato per la mente di qualcheduno; ma da Gioſeffo non ne ſentiamo parola, e ciò non è naturale al Sacro Teſto. Ma torniamo al noſtro punto. Alcune particolarità, dicevamo noi, s'intendono di più in queſto Teſto del Capo quinto del ſecondo de' Maccabei citato, in ordine alla venuta, e ſtrage di Apollonio. Quella del numero de' morti in queſta ſeconda perſecuzione, non ſi legge. Solo ſappiamo, che reſtarono morti molti Ebrei; e molte Donne, e giovani venduti; ma

(a) *Franc. Marzioli cap.* 1.

il preciso numero non si registra. Giosesso colla sua solita diligenza ci dice, che questo numero fu di dieci mila Persone, parte uccise, e parte vendute in ischiavitù in questa seconda invasione (a). *Direptaque tota Urbe*, l'anno 145. *habitatores partim necavit* (l'Esercito d'Antioco) *partim captivos unà cum liberis, & uxoribus abduxit, usque ad decem millium numerum*. Ora se ha ragione il Padre Calino di dire, che Giosesso *mentisce*; o se l'abbiamo noi in asserire, che il degnissimo Padre non ha ben letto il Sacro Testo, nè ben considerato l'Ebreo, ci riportiamo.

CAPO XXIII.

I.

LA misera Gerusalemme era omai divenuta una Babilonia di confusioni. A tal segno arrivò l'empietà di Antioco, che non si contentò d'aver alzato al Pontificato Uomini perversi, scacciando i veri Sommi Pontefici, ma spogliò poscia il Tempio; e quello, che passò all'eccesso della iniquità, innalzò un Idolo infame nel Tempio stesso, e comandò, che tutti dovessero adorarlo, volendo egli, che tutti fossero d'una religione, e fe' pena di morte a chi praticasse la Circoncisione, e seguisse la Legge vera e santa del Dio d'Israele. Vivea in que' tempi Matatìa gran sacrificatore nella sua Terra di Modin. Fin là andò a trovarlo la persecuzione; e su gli occhi suoi fu eretto un altare ed un Idolo, al quale un Apostata Giudeo s'avanzò per far sacrifizio. Non potendo Matatìa sofferire l'ingiustizia che si faceva a Dio, s'avventò, mosso da santo zelo, contro il sacrificatore, e di sua mano l'uccise. Per non contaminarsi nelle iniquità de' Greci, e mantenere illibata in sè stesso, e ne' suoi figliuoli, e suoi seguaci la Chiesa del vero Dio, si ritirò allora il buon Vecchio alle montagne, con protesta ancora di non volere ubbidire, in materia di religione, a gli empj decreti di Antioco. Fattosi intanto Capo del Popolo fedele, cominciò a difendere la Religione con l'armi. Nel colmo del suo fervoroso impiego venne a morte. Lasciò Capo, e legittimo Pontefice Giuda suo figliuolo; e questi fu detto Maccabeo, come dicemmo. Non ci stendiamo a raccontare le imprese di questo Eroe della Fede, che da' Libri de' Maccabei le va descrivendo al suo Lettore l'erudito Padre, ed il nostro potrà contentarsene. Non lascieremo però di difen-

(a) *Joseph cit. pag.* 349.

fendere Gioſeffo, quì attaccato dal Padre.

II.

Quando Nicanore ſi moſſe contro Giuda Maccabeo, unì tutte le forze per diſtruggere il piccolo Drapello del prode Guerriero di Dio. Giuda era rimaſto con ſette mila ſcelti Combattenti, avendolo gli altri puſillanimi abbandonato. A fronte dell'Eſercito nemico parlò Giuda a'ſuoi Soldati, e per meglio animarli, raccordò loro le Vittorie de' ſuoi Antenati, che, favoriti da Dio, riportarono, anche con poco numero, ſopra i nemici del Giudaiſmo (a). *Admonuit autem eos & de auxiliis Dei quæ facta ſunt erga parentes: & quod ſub Sennacherib centum octogintaquinque millia perierunt: & de prœlio quod eis adversùs Galatas fuit in Babilonia, ut omnes ubi ad rem ventum Macedonibus Sociis hæſitantibus, ipſi ſex millia ſoli peremerunt centum viginti millia, propter auxilium illis datum de Cœlo, & beneficia pro his plurima conſecuti ſunt.* Il Padre Calino non ſi fa maraviglia (b), *che queſta Storia altrove non ſi racconti dalla Divina Scrittura, eſſendo coſa da lei coſtumata il dare di tanto in tanto fuor di ſerie certe notizie, che nella ſerie non furono regiſtrate*: Ma poi ſi maraviglia dicendo, che *Gioſeffo Ebreo, il quale ſcriveva di ſua nazione, colla Divina Scrittura avanti agli occhi, e che introduce Giuda ad animare i ſuoi, ſi laſci fuggire dall'occhio Vittoria così glorioſa, e non la regiſtri con la ſua penna; e tanto più mi maraviglio, ch'ei la diſſimuli, quando a di lei conſeguenza poteva attribuire, come in fatti venne attribuito da Giuda, l'eſſere ſtati i Giudei da' Macedoni favoriti, e beneficati.* La Vittoria de'Giudei contro Galati, quì fuor di ſerie riportata, e fuor di tempo, vien da Gioſeffo quì taciuta, perchè già detta a ſuo luogo, con queſta differenza, che la Sacra Scrittura ci dice il numero de'Combattenti, cioè in numero di ſei mila, e dal Teſto greco di otto mila per la parte de' Giudei, e centoventi mila del Campo nemico; ma non ci dice poi quali foſſero i benefizj, che per eſſa ne riportarono i Giudei da' Macedoni. Gioſeffo regiſtra la grande impreſa ſenza notar il numero de' Combattenti; ma parlando de' favori, e privilegi conceduti a gli Ebrei, ne dà una ſpecifica informazione. Si degni ſentirlo il Padre Calino, e ceſſerà in eſſo lui la gran maraviglia (c): *Sed & ab Aſiæ Regibus honorati ſunt, propter navatam in militia bonam, ac*

(a) 2. *Machab.* 8. 19. *& ſeq.*
(b) *Trattenim. cit. cap.*10.*pag.*120. *e* 121. *ediz.* 2.*pag.*672. *e* 673.
(c) *Joſeph cit. cap.* 3. *pag.* 340.

ac fidelem operam. Namque Seleucus cognomento Nicanor in conditis à se per Asiam & inferiorem Syriam Urbibus, in ipsa denique Metropoli Antiochia, jus civitatis eis dedit (ecco il privilegio dato a' Giudei.) *Voluitque pari ibi cum Macedonibus ac Græcis conditione degere, quo jure nunc quoque vivunt inter eos homines. Argumento est, quia Judæis externo oleo nolentibus uti, certa pecunia pro eo à Gymnasiarchis penditur: quem morem cùm Antiochensis populus proximo bello abrogare vellet, non permisit Mutianus, qui tum Syriæ Provinciæ præerat. Deinde imperante Vespasiano, & Tito ejus filio, Alexandrini, & Antiochenses rogantes adimi Judæis jus civium, impetrare id non potuerunt.* Tutti gli Autori sono d'opinione, che là Vittoria contro i Galati, da Giuda quì rammemorata, accadesse sotto il Re Seleuco Nicanore, e citano questo passo di Gioseffo. Anche il Padre Calino la crede seguita sotto Seleuco suddetto. Se dunque in Gioseffo si trovano conceduti a' Giudei da' Macedoni li già descritti privilegi, e se ci accordiamo nel tempo, e nella Persona del Re, è fuor di dubbio, che se loro furono conceduti *propter navatam in militia bonam ac fidelem operam*, è fuor di dubbio, dicevamo, che in questa espressione dee intendersi la Vittoria, della quale Giuda parla a' suoi Commilitoni. Se Gioseffo non s'intende di questa Impresa, ci favorirà il Padre Calino di saperci dire di qual azione guerriera, fatta da' Giudei sotto Seleuco, e per la quale ottennero i privilegj già detti, egli s'intenda parlare; o lasciando ogni maraviglia, confessare, che Gioseffo *la registra colla sua penna*, e che registra altresì *l'essere stati i Giudei da' Macedoni favoriti e beneficati*. Intanto noi assicuriamo il nostro Lettore, che il riverito Padre malamente conclude contro l'Ebreo, col dire: *Ma questo è il carattere di Gioseffo: non gli piacciono le monete d'oro, se non quando le trae dal suo scrigno; e non le spende con gusto, se non le falsifica col suo conio*; e gli diciamo dappoi, che Gioseffo conosce assai bene le monete vere dalle false, e che finora dal suo scrigno non abbiamo riconosciuta uscita moneta alcuna di conio falso, ma tutte poste su la bilancia le troviamo ancora di giusto peso, e di bontà di ventiquattro caratti. La disgrazia dell' Ebreo è, che pochi conoscono le Monete, e le Medaglie antiche, confondendo bene spesso i Conj veri de i Triunviri Monetali, co' falsi gittoni del Cavino.

III.

III.

Dopo di ciò il Padre si rimette al filo della Storia, e per dare una nuova impostura all' Ebreo, dice, (a) che Giuda per andare speditamente co' suoi contro Nicanore, e Giorgia, *tutti erano vestiti alla leggiera senza elmi, senza corazze, senza armature, e sapendo di aver a combattere contro a qualche corpo di Cavalleria non presero seco l'imbarazzo delle spade. Giosesso Ebreo poco coerente a sè stesso attribuisce questa mancanza d'armi a povertà; quasichè nelle Vittorie, e nelle Spoglie passate non avessero i Giudei avuto tutto il comodo di provvedersi di armature, e di spade.* Questa sì è una moneta falsa, che fa correre il Padre Calino. Non si niega, che nella rotta data ad Apollonio non avessero avuto il comodo di predare delle armi, e delle spade, ma non in quel numero, e di quella qualità atta al bisogno di quella guerra, come aveano i nemici. Il Sacro Testo non dice già, che non avessero spade, altrimenti si contraddirebbe, mentre aggiugne: (b) *Novissimi autem omnes ceciderunt in gladio*; ma dice: (c) *tegumenta & gladios non habebant*, e, come s'aggiugne nel greco, ed in alcuni Codici latini, *sicut volebant*. Avevano spade; ma, come spiega Cornelio, (d) *non habebant gladios politos, acutos, latos, & longos, quales ipsi optabant; & quales habebant hostes; sed impolitos, rubigine obductos, hebetatos, strictos, & breves; multi etiam non gladiis, sed perticis, fustibus, malleis, ligonibus, falcibus, aliisque armis rusticis duntaxat, quæ domi, vel in agro repererant, armati incedebant. Eò major fuit Dei virtus & militum fortitudo, ac victoria. Hoc est, quod ait Joseph*, (e) *ducens tria virorum millia non satis instructa armis propter inopiam.* Così il Cartusiano, e lo Stefani, *qui & addit multos ex iis fuisse fundibularios* &c. Giosesso non parla nè di spade, nè d'altre armi; dice, che non erano a loro voglia armati, come afferma anche il Sacro Testo; dunque se non erano armati come volevano, ciò era per iscarsezza d'armi; ma ciò non ostante, erano armati. Questa è moneta vera, battuta con permissione del Sacro Testo.

IV.

(a) *Trattenim. cit.*
(b) 1. *Machab.* 4. 15.
(c) *Idem v.* 6.
(d) *Cornel. à Lap. in* 1. *Machab. cit.*
(e) *Joseph cit. cap.* 11. *pag.* 353.

IV.

Ha poi ragione il Padre Calino (a) di asserire contro gli Eretici, che Antioco IV. detto Epifane, non è quell'Antioco, che fu ammazzato nel Tempio di Nanea, e del quale si parla nel secondo de' Maccabei al Capo primo. La Storia di Epifane, ed il tempo della lui morte, seguita nell'anno de' Greci 149., non concordano nè colla Storia, nè col tempo dell'Antioco ucciso da' Sacerdoti della Dea. L'erudito Padre non sa poi dirci qual fosse l'Antioco di Nanea. Pensiamo non ingannarci, se diremo, che egli fu Antioco VII. detto Sidete, e da Giosefso Soter, figliuolo di Demetrio I. e Fratello di Demetrio II Il Padre Calino non sa trovare questo Antioco; Noi lo troviamo benissimo nel Capo decimoquinto del primo de' Maccabei. E' vero, come dice il Padre, che *dal Sacro Testo non si aggiugne alcun sopranome*; ma non potrà già egli negare, che questi non si dica figliuolo di Demetrio: (b) *Rex Antiochus filius Demetrii*; ed è questi, che vien detto Sidete. Era egli il maggior nemico de' Giudei, ma per opprimere Trifone suo nemico, si mette per necessità in lega con Simone; ma in fine non potendo ottenere quello, che da Simone pretendeva, gli mosse aspra guerra, e fu vinto da' Maccabei, come raccoglies dal Capo citato. Confronta dunque la Storia presente coll' Antioco di Nanea; dunque l'Antioco di Nanea era il figliuolo di Demetrio detto Sidete. Confronta il tempo. Dal Sacro Testo citato abbiamo, che si mosse contro Trifone *Anno centesimo septuagesimo quarto*. Nel primo de' Maccabei Libro secondo troviamo, che la lettera che scrivono i Giudei, finita la persecuzione di Antioco, a' Giudei di Egitto, dandoli parte, come erano rimasti liberi da un gran travaglio colla morte del persecutore Antioco, ucciso nel Tempio di Nanea, è scritta l'anno centesimo ottantesimo. Nelle nostre Tavole Cronologiche secondo l'antichità, troviamo, che la morte di Antioco Sidete fu di quell'anno. Dunque combinando insieme il Capo decimoquinto del primo Libro, e l'anno centesimo settantesimoquarto, col primo Capo del secondo de' Maccabei, coll'anno centesimo ottantesimo, troviamo, che in questo tempo governò, e morì Antioco Sidete; dunque questi, e non altro Antioco, è l'Antioco di Nanea. Così pensano il P. Saliano, Cornelio, il Serario, Ruperto, ed altri dottissimi Cronologi. Questo non potran negarlo gli Eretici; nè

(a) *Trattenim. cit. pag.* 127. *e seg., ediz.* 2. *pag.* 679. *e seg.*
(b) 1. *Machab.* 15. 1.

nè potrà dire al contrario il dottiſſimo Padre, che prova poi bene, che l'Antioco di Nanea non è mai ſtato, nè può mai eſſere Antioco IV. l'Epifane; e che poi finalmente ritrova Antioco Sidete (a), con tutta la Storia Sacra, che a lui corriſponde, nel Capo 15. del corrente ſuo Libro ottavo.

V.

Antioco Epifane morì l'anno 149. come dicemmo: a lui ſucceſſe Antioco V., detto Eupatore; e pure ſi trova ne' Maccabei (b) una lettera di Eupatore ſegnata l'anno 148. quando a prima viſta pare, che viveſſe ſuo Padre Epifane. Il Padre Calino ne dà la ragione (c), che viene ad uniformarſi a quanto notiamo nelle noſtre Tavole. L'Era de' Greci cominciò in Marzo, dodici anni dopo la morte di Aleſſandro Magno, e da queſta dipende il primo Libro de' Maccabei. Preſſo i Siri, i Caldei, e gli Antiocheni comincia queſt' Era ſei meſi dopo, e così tredici anni dopo la morte di Aleſſandro, e con queſta ſi parla nel ſecondo de' Maccabei; quindi è, che l'anno 149. de' Greci, è l'anno 148. de' Siri, nel quale morì Epifane, e fu Re Eupatore. In queſto Libro de' Maccabei citato, la lettera di Liſia a gli Ebrei è ſegnata l'anno 148. dell'Era già detta de' Siri, *menſis dioſcori die vigeſima & quarta*. La lettera di Quinto Memmio, e Tito Manlio Legati de' Romani à Giudei, e in data dell'anno ſteſſo *quinta decima die menſis Xanthici*; così quella del Re Antioco Eupatore. Il Padre Calino, eruditiſſimo per altro, dice (d): *Che meſi foſſero i meſi Dioſcoro, e Xantico, non eſſendo mai nomi uſitati dagli Ebrei, non lo ſo; e meglio mi è il confeſſare di non ſapere, che il fingere di ſapere*. Que' che ſcrivono queſte lettere, non ſono Ebrei, che doveſſero uſare i meſi all' Ebraica: Erano Siri, e Romani. I Siri, come eredi di Aleſſandro il Macedone, ſi ſervivano de' meſi all' uſo Macedonico, e così i Romani a queſt' uſo ſi conformarono per ſecondare il coſtume del Paeſe. Il Padre ſa, o poteva beniſſimo ſapere, che meſi erano i due già detti; ma non vuol ſaperlo, per non imparare da Gioſeffo, e non avere obbligo ad un tanto Scrittore di queſta sì tenue erudizione. I Macedoni chiamavano il meſe di Adar, Δῶσιος, ed il meſe di

(a) *Trattenim. cit. cap.* 15. *pag.* 154. *ediz.* 2. *pag.* 706.
(b) 2. *Machab.* 11. 33.
(c) *Trattenim. cit. cap.* 11. *pag.* 131. *ediz.* 2. *pag.* 683.
(d) *Trattenim. cit.*

di Nisan, Ξανθικὸς. Sentiamo Giosefso (a). *Mense autem Xanthico, qui nostris Nisan vocatur*; e nel Libro 12. (b) *Ea victoria contigit tertia die mensis Adar, ut nostri nominant, qui Macedonibus Dystrus* (e quì detto Dioscoro) *dicitur*. Se il Padre Calino sa quali sieno i mesi di Adar, e di Nisan, poteva anche sapere, che mesi erano il Dioscoro, o Distro, ed il Santico.

CAPO XXIV.

I.

ANtioco Magno ebbe due figliuoli: uno fu Seleuco Filopatore il primogenito: l'altro, Antioco Epifane. In occasione che il loro Padre fu vinto da i Romani sotto la condotta di L. Scipione, stabilì con essi la pace, e per ostaggio mandò a Roma il figliuolo Antioco Epifane. Morì intanto Antioco Magno; e Seleuco, che fu di questo nome IV. (e non III. come scrive il Padre Calino (c)) restò, come primogenito, Padrone, e Re. Figliuolo di Seleuco era Demetrio, ma perchè ancora giovine, e che non poteva assistere al Padre nelle guerre, fu mandato dal Re per ostaggio a Roma; e così rilevò Antioco Epifane suo Fratello, per essere meglio assistito in ricuperare la Siria, e l'Egitto. Ma tra poco Epifane, voglioso del comando, e del Regno, trovò maniera di sbrigarsi di Seleuco, e si usurpò con la di lui morte il Regno, in isvantaggio di Demetrio, che era in Roma, ed al quale si dovea il Regno dopo Seleuco suo Padre. Antioco Epifane governò undici anni completi; ed infermatosi della malattìa tormentosa, che si descrive ne' Maccabei, instituì erede Antioco Eupatore suo figliuolo, in pregiudizio sempre di Demetrio. Erano già due anni, che il giovinetto Eupatore, sotto la tutela di Lisia, occupava indebitamente il Trono di Siria; quando Demetrio, dopo mille istanze fatte al Senato per esser rimesso in Trono, nè mai esaudito, si risolse di fuggire, come felicemente n'ebbe l'intento. A Tripoli di Siria approdò Demetrio; a lui corsero, come a legittimo Re, i Siri, abbandonando il partito di Eupatore. Avea allora Demetrio ventitrè anni, e dieci ne avea quando fu mandato a Roma. I cadaveri di Eupatore, e di Lisia servirongli di gradini al Soglio. Ciò che egli fece contro Giuda Maccabeo,

(a) *Joseph lib. 3. Antiq. cap. 10. pag. 82.*
(b) *Idem lib. 12. cap. 17. pag. 361.*
(c) *Trattenim. cit. cap. 12. pag. 137. ediz. 2. pag. 689.*

beo, ed a favore dell' infame Apoſtata, e Pſeudo-Pontefice Alcimo, è quì ſuperfluo ripeterlo, che l'abbiamo chiaro nel Sacro Teſto (a), e bene lo ſpiega il Padre Calino in queſto ſuo Capo citato; ma che poi chiude male, parlando fuor di ragione contro l'Ebreo. Ad una ad una eſamineremo le preteſe falſità di Gioſeffo.

II.

Afferma l'Ebreo (b), *che Antioco, e Liſia furono condotti vivi a Demetrio; il Sacro Teſto dice, che furono imprigionati, del che avviſato Demetrio vietò, che foſſer condotti, e comandò che foſſero uccisi*. Oſſerviamo di grazia, e ponderiamo le parole del Sacro Teſto (c). *Et factum eſt, ut ingreſſus eſt* (Demetrio) *domum regni patrum ſuorum, comprehendit exercitus Antiochum & Lyſiam*, che altro non vuol dire, ſe non che eſſendo entrato Demetrio, acclamato Re, e ſoſtenuto dal Popolo in Antiochia, ſubitamente que' del ſuo partito arreſtarono Antioco, e Liſia, *ut adducerent eos ad eum*, affine di condurli alla lui preſenza: *& res ei innotuit*; ma il Re, al quale di ciò fu paſsata ambaſciata, riſpoſe che non voleva vederli: *nolite mihi oſtendere faciem eorum*, e come ſpiegano i Comentatori, *nolo videre vivos, ſed mortuos*; quindi furono da que' che gli aveano arreſtati, ſubitamente uccisi. Ora ſe il Re riſpoſe, che non voleva vederli vivi, ſegno è pure, che erano ſtati condotti a lui in ſito tale da farglieli prontamente vedere, ſe lo aveſſe comandato; e perciò il Sacro Teſto dice: *nolite mihi oſtendere faciem eorum*, per dimoſtrare, che erano pronti attualmente d'eſſere veduti; che ſe aveſſero fatta ambaſciata al Re, che arreſtati li volevano condurre, acciocchè li vedeſſe, non avrebbe riſpoſto, *nolite mihi oſtendere faciem eorum*, ma piuttoſto, *nolite eos adducere ad me ut videam faciem eorum*. Ora ſentiamo l'eſpreſſione dell'Ebreo: (d) *Cùmque certatim ad eum populi deficerent excipientes eum* (Demetrio) *obviis manibus, etiam Antiochum Regem, & Lyſiam comprehenſos vivos ad eum perduxerunt*. L'Ebreo dice, che furono condotti vivi, come ſi raccoglie dal Teſto. Il Teſto dice, che non volle vederli; Gioſeffo non dice al contrario, ma che, *juſſu Demetrii necati ſunt*. Ci favoriſca ora il Padre dirci

(a) 1. *Machab.* 7.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 142. *ediz.* 2. *pag.* 694.
(c) 1. *Machab.* 7. 2.
(d) *Joſeph cit. cap.* 16. *pag.* 359.

qual sia la falsità di questo discorso. Avrebbe detto il falso, se avesse detto, che il Re li vide; questo non l'afferma Gioseffo; dunque &c. Monsieur d'Andilly interpetra con più naturalezza il passo di Gioseffo, e dice, che Antioco, e Lisia furono posti nelle mani del Re, cioè che furono imprigionati: (a) *ils mirent entre ses mains le Roi Antiochus & Lisias*. Mettere uno nelle mani del Re, altro non vuol dire, che metterlo nelle forze del Re, e a disposizione del Re; onde, quando un Reo è arrestato, comunemente diciamo: egli è nelle forze del Principe; nelle mani del Principe; nelle mani della Giustizia. Tanto, e niente più ha preteso dire Gioseffo. Se queste espressioni si ponno dir false, ci rimettiamo a chi intende. La verità si è, che i Dottori Parigini si servono di questo passo dell'Ebreo per ispiegare quello del Sacro Testo.

III.

Afferma Gioseffo, che Giuda avea seco solo mille Soldati contro Nicanore: Il Sacro Testo afferma, che n'avea tre mila. Afferma Gioseffo, che Nicanore nella battaglia fece le parti di bravo Comandante, e valoroso Soldato: non pare che avesse tempo da tanto, quando il Sacro Testo afferma ch'ei fu il primo, che nel combattimento cadesse morto. Afferma Gioseffo, che l'esercito di Nicanore, in cui tutti perirono fu composto di nove mila Soldati non più: e il Sacro Testo ci assicura, che dell'esercito di Nicanore restarono morti trentacinque mila in azione, e gli altri furon finiti, mentre eran dispersi. Così esso mostra, che trae la sua Storia dalle gazzette, che forse si erano conservate in sua casa, non dalla Divina Scrittura, quale ei tante volte protesta da sè unicamente tradursi nella Greca dalla Giudaica sua lingua. I Libri de' Maccabei, non sono, Padre Calino, già compresi in que' ventidue Libri dell' antico Canone Ebreo, a' quali, come finora abbiamo trovato, si è strettamente tenuto Gioseffo. Questi perciò, non essendo in quel Canone, non furono giammai nè dagli antichi Ebrei, nè da Gioseffo reputati canonici; per conseguenza, per loro non erano, come gli altri accennati, *Divina Scrittura*; ma solamente venivano considerati come le più vere Istorie di que' tempi; e se la Chiesa nostra non gli avesse, dopo un esame maturo, dichiarati canonici, correrebbero ancora fra le Scritture apocrise, come il terzo de' Maccabei suddetti, il terzo, e quarto di Esdra, che non hanno per anco incontrata l'approvazione della Santa Chiesa Cattolica Ro-

(a) *Joseph cit. vers. Gall.*

Romana, ed Appoſtolica. Queſti ſono di que' Libri, di cui parla Gioſeffo, come notammo nella Prefazione: (a) *Ab Artaxerſe verò uſque ad noſtrum tempus ſingula quidem conſcripta, non tamen priori ſimili fide ſunt habita*; e da queſti ha Gioſeffo cavate le notizie pe' tempi baſſi, a' quali non arrivano i Libri canonici. Da San Girolamo abbiamo nel Prologo Galeato, che il primo Libro de' Maccabei era ſcritto in Ebraico; il ſecondo, e terzo in Greco. Gioſeffo Ebreo, che ſi vanta aver traportato in Greco ciò, che trovò negli antichi ſuoi Volumi in Ebraico, non ſi è probabilmente ſervito del ſecondo, nè del terzo de' Maccabei, che, come ſcritti in Greco, erano in que' tempi da tutti inteſi; e ſi vede chiaramente, che ſi è tenuto, quanto alla ſoſtanza, al primo. In queſto Libro primo de' Maccabei non ſi trovano certe particolarità, che s'incontrano nel ſecondo. Non vi ſi legge il numero de' morti in Geruſalemme nelle due ſtragi fatte di quel Popolo ſotto Antioco Epifane: Del numero d'una di queſte, come dicemmo, ſe ne ha notizia nel ſecondo de' Maccabei; del numero dell' altra da Gioſeffo ſi ricava, nè perciò può dirſi, che dica il falſo. La Santa Chieſa, per ammetterli nel Canone Cattolico, non ha conſiderato alla diſcrepanza di queſte minute circoſtanze, ma ha riguardato alla unione, e conſonanza che è tra loro in eſporre i fatti, che riguardano alla Religione, e al Dogma. In eſſi provaſi, che in que' tempi calamitoſi non è mai mancata la Chieſa vera di Dio, con tutti que' ſegni e di Miracoli, e di vero Martirio, che dalle altre Chieſe falſe e Idolatre la contraddiſtinguono; quindi ſu queſti ha fondato, con l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, il ſuo giudizio in approvarli come Canonici. E' certo, che il numero de' morti nella battaglia data da Giuda a Nicanore non ſi legge nel primo de' Maccabei, ma ſi legge nel ſecondo. Addimandiamo ora noi all' erudito Padre da qual fonte abbiano derivata queſta particolarità gli Scrittori del ſecondo Libro? Non già dalla Divina Scrittura. Altro non potrà dirci, ſe non dalle Storie, che dagli Ebrei di mano in mano ſcrivevanſi. Così avrà fatto Gioſeffo. In queſto ſecondo de' Maccabei ſono notati trentacinque mila; Gioſeffo nove mila ne conta; e Gioſeffo Gorionide trenta mila. Così ciaſcheduno ha ſeguitato que' Scrittori, che da loro ſaranno ſtati ſtimati i più ſicuri; e giacchè niuno di que' Scrittori era riputato canonico, così, non era ſcrivere contro la Scrittura Divina, l'uniformarſi più ad uno,

(a) *Joſeph lib. 1. cont. Apion. pag. 876.*

uno, che ad un altro. In questa maniera Giosseffo Ebreo non ha scritto una falsità contro la Divina Scrittura, se ha scritto un numero differente dal secondo de' Maccabei, che ne' tempi di Giosseffo non faceva maggiore autorità, di quello la facevano i Libri degli altri Storici. Ne' nostri tempi, che l'autorità della Chiesa è favorevole a i due Libri de' Maccabei, dobbiamo piuttosto credere al numero de' trentacinque mila riferitoci nel secondo de' Maccabei suddetto, che a i nove mila di Giosseffo; ma questo non prova già, che allora non si potesse prestar fede a Giosseffo sì bene, che a' Scrittori de' Maccabei; perchè allora non erano nè Libri sacri, come dicemmo, nè canonici. (a) *Ab hoc tempore apud Judæos restituto templo, non reges, sed principes fuerunt, usque ad Aristobulum: quorum supputatio temporum non in Scripturis Sanctis, quæ Canonicæ appellantur, sed in aliis invenitur, in quibus sunt Machabæorum Libri, quos non Judæi, sed Ecclesia pro Canonicis habet*, non già per un numero di Soldati morti più o meno, ma *propter quorundam martyrum passiones vehementes atque mirabiles: qui antequam Christus venisset in carnem, usque ad mortem pro lege Dei certaverunt, & mala gravissima atque horribilia pertulerunt*. E' anche vero, che Giosseffo, che per altro nella sostanzialità de' fatti è uniforme al primo de' Maccabei, scrive, che poco più di mille Compagni erano con Giuda, allorchè diede battaglia a Nicanore, quando per altro tre mila ne conta l'Autore del primo Libro suddetto. Su que' Scrittori, ove Giosseffo avrà ritrovato essere nove mila il corpo dell' Esercito di Nicanore, avrà trovato essere di mille quello di Giuda; e se in questa accidentalità non ha seguito il Libro sovraccitato, non ha perciò detto una falsità contro la Divina Scrittura, per le ragioni già dette. Nell' una, e nell' altra maniera si riconosce sempre in quella battaglia (che questo è il punto della maggior importanza) la mano onnipotente, che combatteva colla mano del Maccabeo Campione. Tanto è prodigio battere trentacinque mila con tre mila, quanto con mille Soldati batterne nove mila. Provi il Padre Calino, che i Libri de' Maccabei fossero, e dovessero considerarsi da Giosseffo come Libri Canonici, e non come gli altri tutti, apocrifi, ed allora avrà provato, che Giosseffo scrive delle falsità contro la *Divina Scrittura*. Ma vaglia il vero, in quello riguarda a i fatti più illustri, che formano il massiccio, e la sostanza de' Libri de' Maccabei, da Giosseffo non sono

(a) *D. August. lib. 18. de Civit. Dei cap. 63.*

ſono ſtati alterati ; e queſto pruova , che per formar la ſua Storia ha ſaputo ſcegliere i migliori Autori di ſua nazione , e non l'ha fondata ſu le *gazzette*. Avanti però di abbandonar queſto punto, ſi contenterà bene il Padre Calino, che noi diciamo un noſtro parere. Il Teſto di Gioſeffo Ebreo non è in queſto particolare sì contrario a i Libri de' Maccabei, come taluno ſi è penſato. Portiamolo ſotto gli occhi del noſtro Lettore, e vediamo ſe ponno inſieme combinarſi le coſe (a). *Judas quoque caſtra poſuit ad alium vicum nomine Adaſo, triginta modò ſtadiis diſtantem ab hoſtibus, habens circa ſe non plus mille militum*. Giuda in queſta occaſione avea un Corpo d'Armata di tre mila Soldati, come abbiamo da' Maccabei; Gioſeffo non dice al contrario. Abbiamo oſſervato, che con Giuda erano in Campo i ſuoi Fratelli Gionata, e Simone, ed in una battaglia ſi trovò un Eleazaro , che morì oppreſſo da un Elefante. Giuda era il Generale ſupremo, ma divideva il comando, come ſi legge nella Scrittura, a' ſuoi Fratelli, ed a ciaſcheduno aſſegnava la ſua ſquadra. In queſta azione avea tre mila Soldati; per conſeguenza alla ſquadra di Gionata mille ſaranno ſtati aſſegnati, ed altrettanti a quella di Simone. Gioſeffo Ebreo non parla dell' Eſercito intiero, mentre è già noto ne' Maccabei; ma per accennare la diſtribuzione delle Truppe, annovera la ſquadra di Giuda, e dice , che ella era di mille , che tanto chiaramente è ſpiegato nell' *habens circa ſe*, cioè ſotto la ſua Inſegna, *non plus mille militum*; e ſe tanti ne aveano Gionata , e Simone , ecco i tre mila Uomini accennati dal Sacro Teſto. I nemici erano trentacinque mila, deſcritti nel ſecondo de' Maccabei. Sentiamo come ſegue queſto paſſo Gioſeffo: *itaque edito acri certamine, multi ceciderunt ex hoſtibus, & inter cæteros Nicanor*. Intendiamo con ciò, che fu ſanguinoſa la battaglia, e che con Nicanore reſtaron morti ſul Campo molti nemici; ma quanti foſſero que', che perirono con l'armi alla mano, Gioſeffo nol dice ; ma ſegue a dire : *quo jacente* , cioè conoſciuta da' Siromacedoni la caduta di Nicanore ; *ne cætera quidem acies ſubſiſtit ampliùs*, il rimanente dell' Armata non ebbe coraggio di ſtar a fronte a' Giudei; *ſed amiſſo Duce terga verterunt*, ma bensì, perduto Nicanore , voltarono le ſpalle , *arma jactantes, quo expeditiùs fugerent*. Allora fu, che Giuda *impigrè cum ſuis perſequens ſæviebat cædibus* , e come ſi deſcrive anche ne' Maccabei , *tuba ſignificabat vicinis oppidis & vicis victoriam; moxque undique armati*

(a) *Joſeph cit. cap. 17. pag. 360.*

mati prosilientes profligatis inconditè ruentibus occurrebant infestis gladiis, ita ut ne unus quidem de' fuggitivi *incolumis evaserit*; e quanti fossero costoro, che vilmente fuggirono, l'aggiugne subito l'Ebreo: *ex novem millibus tot enim in universum fuerant*, cioè, che erano in tutto nove mila. Il Sacro Testo dice (a), che l'Armata di Nicanore era di trentacinque mila; Giosesso non lo ha detto, perchè non l'ha trovato nel primo de' Maccabei da lui seguitato, perchè trovato scritto in Ebraico; ma nel secondo de' Maccabei, non si distinguono i morti sul Campo, e con l'armi alla mano, da quei, che gittate l'armi, furono uccisi, fuggendo, da Giuda, e da tutta la Giudea, avvertita col noto segno delle Trombe vittoriose. Giosesso col dirci, che i fuggitivi erano nove mila, ci fa subito venire in cognizione di que', che morirono sul Campo di battaglia; la qual cosa, senza questa particolarità da esso lui notata, non avremmo saputo giammai. Giosesso Ebreo non ha parlato di quello poteva essere noto a tutti; ha notato quello, che a niuno forse sarebbe stato giammai manifesto. Questa è la ragione, per la quale i Dottori Parigini mettono del pari al Capo ultimo del secondo de' Maccabei, il Testo ancor di Giosesso; acciocchè, oltre di questa guerra generalmente descritta nel Capo suddetto, sappiansi ancora le più minute circostanze dall' Ebreo rilevate. Queste medesime circostanze sono pure state descritte in questi termini dal Sabellico (b). *Nicanore cadente ita Demetrianos affixit, ut ex novem millibus hominum*, rimasti dopo la perdita di Nicanore, *nemo ferè superfuerit: cum mille interim nec ampliùs*, erano sotto l'Insegna di Giuda, *Judæ adessent*. Questo Autore sa benissimo, che i Libri de' Maccabei, primo, e secondo, sono Canonici per noi, e sa benissimo ciò che in essi è scritto di queste due Armate; ora pensiamo noi, che così egli scriva per avvertirci di quelle circostanze più minute, che non si registrano ne' Libri sacri accennati. In questa maniera conciliamo l'Ebreo co' Maccabei, e pensiamo, che così l'abbiano inteso i tanti Uomini insigni, che non rigettano la Storia di Giosesso.

IV.

Distrutto Nicanore, fu mandato da Demetrio contro Giuda Bacchide. Conduceva costui un' Armata di venti mila pedoni, e due mila Cavalli. La Scrittura, e Giosesso s'incontrano in questo nu-

(a) 2. *Machab. cap. ult.*
(b) *Marc. Anton. Sabell. Ennead. 5. lib. 8.*

numero. Giuda, secondo la Scrittura, era co' suoi tre mila Soldati; ma intimoriti, tanti ne disertarono, che rimase con ottocento de' più scelti in tutto. Gioseffo Ebreo, seguendo a parlare della squadra di Giuda, dice, che era ancora di mille Uomini; di questi ne disertarono tanti (a), *ita ut octingenti tantùm reliqui fuerint*, che restò tutta l'Armata ristretta negli ottocento alla squadra di Giuda rimasti fedeli: Eccolo unito al Sacro Testo; ma intendiamo intanto di conseguenza questa particolarità, che tutte due le altre squadre lasciarono soli in Campo Gionata, e Simone, e che della squadra di Giuda furono dugento i Disertori. In questa battaglia non è da porsi in dubbio, che non vi fossero i due Fratelli di Giuda. Nella Scrittura, ed in Gioseffo leggiamo, che essi, morto Giuda, raccolsero il di lui cadavero, al quale diedero in Modin l'onore del sepolcro.

V.

E' finalmente vero, che il Testo Sacro afferma, che Nicanore fu il primo a morire in battaglia; e noi intendiamo, che fu il primo tra i Personaggi di riguardo. Gioseffo Ebreo, se bene ha detto, che adempì le parti di buon Capitano, e di bravo Soldato, non dice però al contrario. Un Capitano si conosce dal mettere in bell'ordine di battaglia la sua Armata; ed un bravo Soldato in muoversi con vantaggio per investir l'inimico. L'uno, e l'altro poteva aver fatto Nicanore, ed esser morto nel primo incontro.

VI.

Prima di terminare questo Capitolo, lasciando da parte la Storia, assai chiara ne' Maccabei, e toccata dal Padre Calino, metteremo in chiaro alcuni abbagli presi dal Padre medesimo, per non aversi data la pazienza di leggere attentamente Gioseffo, e forse per volerlo mentitore ad ogni patto, ed in ogni parola. Scrive pertanto (b): *Gioseffo Ebreo parla da insincero, e da smemorato, quando afferma, che Giuda Maccabeo ebbe dal Popolo il Sommo Pontificato dopo la morte di Alcimo; e che godè per tre anni quel posto: essendo certissimo dal Sacro Testo, che Giuda morì prima di Alcimo: ed affermando Gioseffo sì espressamente, che Giuda fu Pontefice per tre anni, di lui poi non fa alcuna menzione, quando nel Libro ventesimo mette in serie il nome, e il registro di tutti i Pontefici*. Non v'è Letterato, per poco informato che sia, che non sappia, che Giu-

(a) *Joseph cit. cap.* 18. *pag.* 362.

(b) *Trattenim. cit. cap.* 13. *pag.* 144. *ediz.* 2. *pag.* 696.

da Maccabeo è morto prima del Pseudo-Pontefice Alcimo : E se Giosseffo non pone nella serie de' Pontefici Ebrei Giuda Maccabeo, questo è una chiara pruova, che tale nol riconosce nel Capo che citeremo tra poco. Se il Padre Calino con quella sincerità, che devesi da uno Scrittore Istorico, avesse quì portate le parole di Giosseffo, senza grande studio avrebbe ben capito il suo Lettore, che non è vero, che Giosseffo affermi, *che Giuda Maccabeo ebbe dal Popolo il Sommo Pontificato dopo la morte di Alcimo*. Combattendo Giuda da forte contro Bacchide, morì generosamente coll'armi alla mano, vittorioso ancora morendo. Giosseffo Ebreo, che a tenore del Libro primo de' Maccabei descrive l'azione guerriera, e la morte di Giuda, si stende con un brieve Elogio in fine del Capo, e narra in epilogo le gesta gloriose di questo Eroe della Religione insieme, e della Patria. Lo senta il degnissimo Padre (a): *Hic finis fuit Judæ Viri generosissimi, & bellicosissimi, qui memor mandatorum Matthiæ patris, nullum unquam pro libertate popularium defugit aut laborem, aut periculum; quapropter merito virtutis sempiternam post se reliquit gloriam, liberata è Macedonum servitute patria, & per triennium ante obitum administrato Pontificali Sacerdotio*. Di grazia ci favorisca il Padre Calino mostrarci dove Giosseffo dica, che dopo la morte di Alcimo, Giuda sia stato eletto dal Popolo per Sommo Pontefice. Nella espressione *administrato Pontificali Sacerdotio*, altro non vuol dire l'Ebreo, che nel suo tempo essendo nella Cattedra de' veri Pontefici il falso Pontefice Alcimo, egli sostenne le veci di vero Pontefice, amministrando come Gran Sacrificatore, come il fu suo Padre, il Pontificato, e facendo le funzioni Ecclesiastiche, che sarebbero spettate al Sommo Pontefice, se fossevi stato allora. Non potrà negarsi, che Giuda non sostenesse l'impiego di Gran Sacrificatore, mentre egli e ripurgò il Tempio contaminato da Antioco, atterrò l'infame Idolo di Giove Olimpo, e fece la nuova Dedicazione del Tempio, che è la Festa chiamata *Encenia* (b). *Et statuit Judas, & fratres ejus, & universa Ecclesia Israel*, della quale egli, in mancanza di vero Pontefice, era il Capo visibile, che in niun tempo è mai mancato alla Chiesa di Dio, *ut agatur dies dedicationis altaris in temporibus suis* &c. Se Giuda adunque ha sostenuto il Sacerdozio del vero Pontefice, ha ragione Giosseffo di concludere l'Elogio di Giuda, col dire *administrato Pontificali*

(a) *Joseph cit. cap.* 19. *pag.* 363.
(b) 1. *Machab.* 4. 59.

cali Sacerdotio, che ha fatto le parti, che a lui ſpettavano, in mancanza di Pontefice, di primo e gran Sacrificatore; come chiaramente ſpiegaſi da Monſieur d'Andilly, fuori d'ogni equivoco (a): *Il exerça durant trois ans la Souveraine Sacrificature*. Se così è, non è vero, che Gioſeffo faccia, dopo la morte d'Alcimo, Sommo Pontefice Giuda Maccabeo; e per conſeguenza Gioſeffo non parla *da inſincero, e da ſmemorato*; anzi *colla brava ſua penna* confonde le accuſe de' vivi, ſenza confondere le dignità de' morti.

VII.

Nella ſerie de i Re di Siria troviamo Aleſſandro detto Vales, o Balas, che fu figliuolo di Antioco Epifane; ma findallora fu ſoſpettato un Impoſtore. Il Padre Calino, parlando di queſto Re, così ſcrive (b): *Viveva tuttavia un figliuolo di Antioco Epifane, che ſi chiamava Aleſſandro I. di Siria. Molti dicono che coſtui non era veramente del ſangue di Antioco, ma un impoſtore, che per certa ſomiglianza di fattezze ſi finſe tale. L'opinione che par di molti, finalmente ſi riduce alla ſola autorità di Gioſeffo Ebreo, a cui tutti fan capo. La divina Scrittura chiama queſt' Aleſſandro figliuolo di Antioco: l'autorità preſſo me diſcreditatiſſima di Gioſeffo non baſta, perchè Io mi parta dal ſenſo obvio, e naturale del Sacro teſto; e ciò tanto più, quanto riconoſco cento, e mille ſegni per poter dire, che Gioſeffo nella ſua Storia è un mentitore, non ò un minimo contraſegno per poter dire, che Aleſſandro foſſe un mentitore nello ſpacciar la ſua naſcita*. Ed oh a qual ſegno arriva mai la paſſione d'un Uomo inſigne per altro, e dotto, ma tradito dall' impegno di ſoſtenere, e provare un mentitore Gioſeffo! E' veriſſimo, Padre Calino, che molti dicono un Impoſtore Aleſſandro. Tale lo hanno creduto Floro, Sulpizio, e Genebrardo; ma l'opinione di queſti non *ſi riduce all' autorità di Gioſeffo*, ma bensì a quella di Giuſtino (c). *Atque ita Alexander non minori impetu fortunæ deſtructus, quàm elatus, primo prœlio victus interficitur: deditque pœnas & Demetrio, quem occiderat; & Antiocho, cujus mentitus originem fuerat*. A Giuſtino pertanto, non a Gioſeffo ſan capo gli Autori, che ſtimano un Impoſtore Aleſſandro. Il P. Saliani, più diſcreto, lo confeſſa figliuolo di Antioco, ma nato da una Concubina, chiamata Bala, onde egli fu poi detto *Balas*. E' vero, che la Sacra Scrittura lo chiama

(a) *Joſeph cit. verſ. Gall.*
(b) *Trattenim. cit. cap.* 14. *pag.* 146., *ediz.* 2. *pag.* 698.
(c) *Juſtin. lib.* 35. *cap.* 1.

figliuolo di Antioco Epifane (a): *Anno centesimo sexagesimo ascendit Alexander Antiochi filius, qui cognominatus est nobilis*; ma se tale lo chiama anco Giosesso (b): *Anno autem sexagesimo supra centesimum Alexander Antiochi Epiphanis filius*, come può dire il riverito Padre, che Giosesso sia un mentitore? e come potrà egli coprire una sì patente ingiustizia contro d'uno Scrittore sempre mai provato integerrimo? Addimandiamo. Il Genebrardo, che contro il Sacro Testo un Impostore lo tiene, sarà egli un mentitore? Risponda.

CAPO XXV.

I.

Alessandro Vales, o Balas, di cui abbiamo parlato nel fine dell' antecedente Capitolo, come figliuolo di Antioco Epifane, stimò, che a lui si dovesse il Regno di Siria, occupato da Demetrio primo. Colse il tempo proprio, e si mosse contro Demetrio; e prima si assicurò dell' amicizia di Gionata, col quale fece anco lega. In questa occasione era vacante, per la morte del falso Pontefice Alcimo, la Cattedra Pontificia; Gionata gran Sacrificatore, assistito, e protetto da Alessandro, fu dichiarato vero, e Sommo Pontefice; e da questi fino ad Erode si mantenne il Pontificato negli Assamonei. Alessandro, assistito da' Giudei, e da Ptolomeo Filometore, diede battaglia a Demetrio, che restò morto; ed in questa maniera Alessandro entrò possessore del Trono. Sposò Cleopatra figliuola di Filometore, ed alle nozze, celebrate in Ptolemaida, intervenne Gionata Sommo Pontefice; e per distruggere affatto i disegni de' perfidi Israeliti, che tuttavia accusavano Gionata, comandò il Re, che Gionata comparisse vestito di porpora alla Real mensa, e tornò dappoi lieto in Gerusalemme.

II.

Tre anni durò la pace in Gerusalemme, e quieto godette del Regno Alessandro; quando Demetrio II. detto Nicanore, di Candia venne in Siria per ricuperare il Trono paterno, da Alessandro tolto a Demetrio I. Alessandro, intesa la mossa di Demetrio, dalla Fenicia, ove era, passò prontamente ad Antiochia (c). *Et audivit Ale-*

(a) 1. *Machab.* 10. 1.
(b) *Joseph lib.* 13. *Antiq. cap.* 3. *pag.* 366.
(c) 1. *Machab.* 10. 68.

Alexander Rex , & contriſtatus eſt valde , & reverſus eſt Antiochiam ; e Gioſeffo lo conferma (a) : *Moxque è Phœnice properavit Antiochiam* . La Scrittura non accenna eſpreſſamente la cagione, per la quale sì frettoloſo paſsò Aleſſandro in Antiochia; ma è ben naturale, che fu per attendere al ſuo intereſſe, e trovar i modi da reſiſtere al nemico ; come ce la ſuggeriſce quì Gioſeffo : *ut res ejus ante Demetrii adventum in tutto conſtitueret* ; ed in queſto viaggio diede il comando della Celeſiria ad Apollonio : *interim Cœleſyriæ Apollonio Davo Duce præpoſito* . Coſtui , all' avvicinarſi di Demetrio , ſi ribellò ad Aleſſandro ; ma tanto fu occulta la lui ribellione, che non la ſeppe sì toſto Aleſſandro , che fedeliſſimo lo ſtimava . Quindi Demetrio , accogliendolo con tutta la Gente di ſuo ſeguito, lo creò ſuo Generale (b); *Et conſtituit Demetrius Rex Apollonium Ducem* . Il Padre Calino dice (c), che *queſto Apollonio era ſtato in altro tempo Governatore della Celeſiria* . Il Padre ci perdonerà , ſe noi diciamo , che Apollonio era attualmente Governatore in Celeſiria , quando ribellatoſi ad Aleſſandro , fu immediatamente creato Generale di Demetrio in premio della lui ribellione . Il Padre non ci troverà, che in altro tempo, fuori di queſto, foſſe Apollonio Governatore in Celeſiria , e ſe bene oſſerverà il Sacro Teſto, troverà vero quanto diciamo . S'aggiugne pertanto al paſſo citato della Scrittura , *qui præerat Cœleſyriæ* , non *qui præfuerat* ; lo che ci fa beniſſimo intendere , che Apollonio, allorchè ribelloſſi ad Aleſſandro , era attualmente ſuo Governatore in Celeſiria , e non l'era già *ſtato in altro tempo* . Apollonio non perdè tempo , e ſapendo la lega , ed amicizia tra Gionata , ed Aleſſandro , paſsò in Giudea , e provocò Gionata a combattere in Campo aperto . Gionata , e Simone andarono contro coſtui , che reſtò diſtrutto in pena della lui fellonìa , nè più altra mai ſeppeſi di lui novella . In tal guerra , che preſto cominciò , e finì toſto , acquiſtò Gionata Joppe , ed Azoto , con le circonvicine pertinenze . Per queſta vittoria mandò Aleſſandro a rallegrarſi con Gionata (d), *& miſit ei* , in dono , *fibulam auream, ſicut conſuetudo eſt dari cognatis Regum* ; e cedette al Pontefice la Città di Accarona , colle ſue dipendenze .

III.

(a) *Joſeph cit. cap.* 8. *pag.* 370.
(b) 1. *Machab. cit. v.* 69.
(c) *Trattenim. cit. eap.* 14. *pag.* 148. *ediz.* 2. *pag.* 700.
(d) 1. *Machab. cit. v.* 89.

III.

Entra quì a parlare il Padre Calino, e dice (a): *Gioseffo Ebreo sconcia, ed altera talmente queste istorie, che nella sua penna non sono più desse*. Sentiamo un poco queste sconciature: *Ei fa Duce di Alessandro quell' Apollonio, che contro Alessandro serviva a Demetrio*. Questa è una sconciatura nella testa di chi non intende Gioseffo, e di chi non ha in mente il complesso di questa Storia. Alessandro avea creato Governatore di Celesiria Apollonio, nè sapendo la immediata ribellione di lui, pensò, che si fosse mosso coll' armi sue contro Gionata, e senza suo ordine, e senza partecipargli questa mossa. Posto dunque Alessandro in questo inganno, credette, che Apollonio, come suo Uffiziale si fosse azzardato contro Gionata; e con tutto che capisse essersi data da Gionata la rotta ad un Esercito fedele ancora alla sua Corona, ciò non ostante ne mostrò allegrezza, perchè senza suo comando s'era impegnato Apollonio contro Gionata. A contestargli perciò la sincerità del suo animo, e la non sua intenzione, mandò a regalarlo della Fibbia d'oro, come nella Scrittura si legge. In questi sentimenti, seguendo l'inganno di Alessandro, spiega la Storia Gioseffo, e conchiude (b): *Alexander audito quod victus esset Dux ejus Apollonius, simulabat se lætum, quandoquidem ille præter animi sui sententiam aggressus esset Jonatham amicum, & socium*; e ciò pruova, che Alessandro stimò bensì Apollonio un Capitano disubbidiente, e prosuntuoso, ma non giammai un traditore. In questa maniera non è poi sconciatura il dirsi, che la sconfitta di Apollonio *da Gioseffo si registra come sconfitta di un esercito di Alessandro*; anzi è naturalissimo il crederssi, che *tutti i donativi, e privilegi che da Alessandro si mandarono a Gionata*, fossero un attestato di non essersi da lui *comandata una tal impresa*, e per far conoscere il suo buon cuore a' Giudei, che appunto non volevansi aver per nemici, *quando Demetrio sbarcato con poderoso esercito lo minacciava, e lo necessitava a cercare soccorsi*. Concludiamo: La Storia presente è raccontata da' Maccabei citati, considerando Apollonio già traditore ad Alessandro, e Generale di Demetrio: Si racconta da Gioseffo in quella maniera, che l'intendeva Alessandro, considerando Appollonio non un traditore al suo Re, ma un Uffiziale disubbidiente. Per altro, la Storia è la stessa, ed in altro non è differente, se non nella diversa

(a) *Trattenim. cit. pag.* 151. *edix.* 2. *pag.* 703.
(b) *Joseph cit. pag.* 371.

verſa maniera, che vien concepito il carattere di Apollonio. Ella è un oggetto, che diverſamente veduto, ſembra doppio al ſenſo, ma che realmente non è che uno. Qual ſiaſi ora quella penna, che ſconci, ed alteri queſta Storia, ne laſciamo il giudizio a chi è più ſaggio di noi: penſiamo bene, che non ſia quella di Gioſeffo.

IV.

Non ha nè men ragione il riverito Padre di affermare (a), che *il carattere ancora che fa queſto Iſtorico del Re Tolomeo è totalmente contrario al carattere, che ne fa il Sacro Teſto. Nel Sacro Teſto lo veggiamo un ambizioſo, un uſurpatore, un traditore, un empio. Gioſeffo pretende farlo comparire un Re ſincero, diſintereſſato, venuto per portar ſoccorſo al genero, ma dal genero tirato pe' capelli a divenirgli nemico.* Dalla Storia de' Maccabei abbiamo, che la ragione, per la quale Ptolomeo s'unì con Demetrio a' danni di Aleſſandro, fu, perchè (b) *quæſivit* (Aleſſandro) *me occidere*; di ammazzare Ptolomeo. Si crede dagli Interpetri, che queſta foſſe una calunnia inventata da Ptolomeo per aver un preteſto di occupare il Trono di Aleſſandro; e l'argomentano dal leggerſi dappoi, *& vituperavit eum, propterea quod concupierat regnum ejus*, ſpiegando, che Ptolomeo miſe in diſcredito, e biaſimò l'azione di Aleſſandro, non perchè foſſe veramente reo, ma perchè eſſo Ptolomeo ambiva la Corona di Siria. Pure non è sì evidente, che foſſe una calunnia; e noi penſiamo, che Aleſſandro poteſſe aver beniſſimo macchinato contro Ptolomeo, e che perciò, ſcoperta la congiura, ſi pentì d'avergli data in moglie Cleopatra ſua figlia; e però chiamò Demetrio, *& vituperavit eum*, e gli ſcoprì le trame di Aleſſandro, e la congiura ordita contro di lui, *propterea quod*, perchè *concupierat* Aleſſandro *regnum ejus*, d'impadronirſi ancora del Regno di Ptolomeo. In fatti il P. Cornelio, con tutto che ſia d'opinione, che Aleſſandro foſſe calunniato da Ptolomeo per aver un motivo di muovergli guerra aperta; tuttavolta non ſa diſapprovare ciò che ſcrive Gioſeffo (c). *Joſephus*, dice egli, *aſſerit Alexandrum re vera inſidias ſtruxiſſe Philometori* col mezzo di Ammonio; e non trovando ragione di dichiarar falſa la Storia di Gioſeffo, ſi riporta alla fede di lui: *Fides horum ſit penes Joſephum*; il quale non è nè men contrario al Teſto de' Maccabei, mentre da que-

(a) *Trattenim. cit.*
(b) 1. *Machab.* 11. 10.
(c) *Cornel. à Lap. in Machab. cit.*

questo può benissimo intendersi vera la congiura ordita da Alessandro a Ptolomeo, e spiegarsi come dicemmo di sopra. Posto dunque vero e pel Sacro Testo, e per Giosesso, che Alessandro avesse tentato di dar morte a Ptolomeo, non sarebbe più differente *il carattere*, che di lui fa Giosesso, da quello, che di lui fa la Sacra Scrittura. Ma siasi pure Ptolomeo, come si vuole, un calunniatore, *un traditore*, *un empio*; e sia vero, che lo dica la Sacra Sorittura: sia pur vero, come lo è, che Giosesso lo giustifichi, mostrando vero il tradimento di Alessandro. Il Padre Calino sa benissimo, che Giosesso, quando scriveva la sua Storia, non credeva Libri canonici que' de' Maccabei; e se tali da noi non fossero creduti, come ci proverebbe l'erudito Padre falsa la Storia di Giosesso, e vera l'altra? Al presente noi crediamo più al Libro de' Maccabei, che a Giosesso; ma questo non pruova già, che in que' tempi Giosesso non iscrivesse con i debiti fondamenti.

V.

Aggiugne il Padre (a) *essere invenzione di Giosesso l'impennarsi del Cavallo di Faraone, e lo scuoter di sella il Re, pel barrito di un Elefante*. Il P. Cornelio, che pone in qualche dubbio il passo di Giosesso antidetto, non ha difficoltà a confessar questo per vero, ed a comentare il passo della Scrittura col Testo di Giosesso medesimo. Nel Sacro Testo leggiamo (b): *Et Rex Ptolemæus mortuus est*; Giosesso ne dice il modo, e questo ci viene approvato da Cornelio, (c) da i Dottori Parigini, e da altri (d); che importa se il Padre Calino lo crede un invenzione? Non istimiamo d'offenderlo, se non seguitiamo la lui autorità.

VI.

Demetrio, fatto Padrone del Regno, licenziò l'Armata. Gli Antiocheni, che mal sofferivano il suo Dominio, si valsero della congiuntura, ed eccitata una sedizione potente tentarono di ammazzare il Re. Per fortuna Gionata avea mandato a Demetrio tre mila Soldati de' suoi, i quali bravamente difesero il Re, che fu obbligato dal gran numero de' ribelli ritirarsi nel suo Palazzo con gli Ebrei ausiliarj, e con que' pochi Soldati a lui rimasti. Assediarono gli Antiocheni la Reggia; ma gli Ebrei furono sì valorosi, che non solo

so-

(a) *Trattenim. cit.*
(b) 1. *Machab. cit. v.* 18.
(c) *Cornel. in Machab. cit.*
(d) *Tirin. & Menoch. ibidem.*

ſoſtennero l'aſſalto, ma con incendiare le Caſe, e ſortire armati contro la Città ribelle, ottennero piena Vittoria, e ſi calmò con la morte di cento mila Antiocheni la ſedizione. Il Padre Calino trova che dire contro l'Ebreo (a). *Racconta* (Gioſeffo) *affatto diverſamente dal vero, e dal credibile il ſucceſſo de' Giudei in Antiochia. Racconta, che fatti allontanare alquanto i ribelli dalla Corte incendiarono le caſe vicine, che per eſſere di legno in poco tempo comunicarono la fiamma in tutta quella Città.* Che il Re foſſe aſſediato nella Reggia, o Fortezza, e che i Giudei uſcendo armati contro la Città incendiaſſero le Caſe, e la Città ſteſſa, l'abbiamo ancora dalla Storia de' Maccabei citata. Quindi Gioſeffo non dice il falſo. Segue il Padre contro l'Ebreo: *Fugati gli Antiocheni dalla fiamma; gli Ebrei ſaltando in maniere maravigliose di tetto in tetto inſeguivano i fuggitivi ſempre col vantaggio di combattere dall'alto; e per neceſſità de' inferirſi, che combattevano in mezzo al fuoco.* Gioſeffo Ebreo non ha detto queſto ſpropoſito: lo ſenta, e l'intenda bene il degniſſimo Padre (b). *Antiochenſes verò non valentes ædibus flagrantibus ſuccurrere, in fugam ſe verterunt.* Ora ſenta come fuggivano: *Tunc Judæi de uno tecto in aliud tranſilientes muris modis eos inſectabantur.* Gioſeffo dice, che gli Antiocheni per ſalvarſi dalle fiamme paſſavano da un tetto all'altro, cioè da una Caſa all'altra; e che i Giudei con modi maravigliosi li ſeguitavano; e ſi dee intendere, con iſcagliar loro dardi, o pietre da offendere in lontananza, o con metter fuoco a quelle Caſe dove ancora non era, e nelle quali moſtravano di paſſare per isfuggire dalle fiamme di quelle, che attualmente divampavano in incendio; e così obbligarli ad abbandonare le Caſe, ed a fuggire per le ſtrade più ſtrette della Città, all' uſcita delle quali, il Re ſortito co' ſuoi, ſi miſe di guardia, e loro dava la caccia. Con ſimil arte gli eſperti Cacciatori battono da ogni parte la macchia per cacciar il ſelvaggiume; ove ſtanno già teſe le reti (c). *Rex autem animadvertens Antiochenos occupatos in eripiendis liberis & uxoribus*, per ſalvarli dal fuoco; *& ideo intermiſiſſe prælium, per diverſos angiportus eos aggreſſus, multis occiſis reliquos coëgit abiectis armis deditionem facere.* Non è dunque vero, che i Giudei ſaltaſſero *di tetto in tetto*. Senta co-

(a) *Trattenim. cit.*
(b) *Joſeph cit. cap. 9. pag. 374.*
(c) *Joſeph ibid.*

me s'interpetra questo passo di Giosesso da Monsieur d'Andilly (a): *Ainsi les habitans ne pouvant resister à la violence du feu, & ne pensant qu' à sauver leurs femmes, & leurs enfans, le Roi en même tems que les Juifs poursuivoient d'un côté les fit attaquer de l'autre par divers endroits.* Quì non si legge, che i Giudei saltassero di un tetto in un altro; ma che i Giudei perseguitavano gli Antiocheni da una parte, mentre il Re si mosse per attaccarli alle imboccature delle strade, o a que' passi, dove non potevano a meno di correre per fuggir dalle fiamme, e salvarsi dal ferro. Se poi Giosesso non esprime che in generale la mortalità degli Antiocheni, e che dal Sacro Testo si contano sino a cento mila, periti in questo ammutinamento, non per questo si falsifica la Storia. Quante volte si è taciuto nella Divina Scrittura il numero de' morti in altre battaglie, e descritto dall' Ebreo? e pure non può dirsi falso il Sacro Testo, che tace; nè mentitore l'Ebreo, che parla.

VII.

Termina finalmente il degnissimo Padre Calino il dottissimo suo Trattenimento, parlando di Giosesso con questa espressione (b): *Quì solamente devo ringraziare Giosesso Ebreo, il quale dopo tante bugie, si lasciò pure uscire dalla penna un bel lampo di verità, quando nel Capo quarto del Libro decimo ottavo delle Antichità Giudaiche scrisse la seguente memoria.* Noi pure diamo grazie al riverito Padre, che pur una volta si è ricordato di portare ne' suoi puri termini il passo dell' Ebreo: *Eodem tempore fuit Jesus Vir sapiens* &c. con tutto quello che di Gesù Cristo scrive l'Ebreo. E' assai, che il Padre Calino, per fare anche quì comparire Giosesso un mentitore, non sia ricorso, o alla dissertazione dell' Apostata Tanaquillo Fabri, il quale intende di provare, che questo passo sia stato intruso nell' Opera di Giosesso da qualche Impostore; o non siasi attenuto all' opinione d'alcuni pochi de' nostri, che dubitano su questa illustre Testimonianza, cercando delle ragioni per ismentirla. Ci andiamo noi ben immaginando, che l'eruditissimo Padre avrà osservato ciò che ne dicono San Girolamo (c), il Lambecio (d), Isidoro Pelusiota (e), Suida (f), Ermia

(a) *Joseph cit. vers. Gall.*
(b) *Trattenim. cit. cap. 16. pag. 156. ediz. 2. pag. 708.*
(c) *Hieron. de Script. Eccles.*
(d) *Lambec. tom. 8. Biblioth. Cæsareæ pag. 4.*
(e) *Pelus. lib. 4. Epist. 125.* (f) *Suidas in* [illegible].

Ermia Sozomeno (a), Niceforo (b), Giorgio Cedreno (c), il Cardinal Bellarmino (d); e con queſti tutti Euſebio, e Fozio, e finalmente il ſapientiſſimo Prelato Pier Daniello Huetio (e), che confuta la opinione erronea, e mal fondata del Fabri, a tutti gli argomenti degli altri ſuoi aderenti dottamente riſpondendo; e che avrà altresì veduto, che Gioſeffo medeſimo nel Libro venteſimo delle Antichità al Capo ottavo chiama *Jacobum Fratrem Jeſu cognomine Chriſti*; onde poſcia ſu le tante autorità, e ragioni di Uomini sì grandi, oltre tutte quelle di altri, e tanti Letterati riferiti per queſto fine nella noviſſima edizione Huſſoniana, avrà ſtimato di decidere anch' eſſo, da Uomo prudente, ch' egli è, a favore dell' Ebreo. Se ella è così, ci conſoliamo, che ſcorgendolo Uomo di ragione tanto capace, quanto dotto, e che ſe bene proteſtò da principio di non ſeguire alcun Autore, pure noi ben vedemmo, e quì lo vediamo, che talvolta al parere de' più eccellenti ſi è accomodato. Quindi naſce in noi la bella luſinga, che potrangli anche piacere le autorità di tutti que', che o a favor dell' Ebreo, o a vantaggio degli altri paſſi di controverſia noi portammo contro di lui, e maſſimamente quelle de' ſuoi Religioſi medeſimi. Almeno ſi degnerà di conſiderarli un po' meglio, e di ſoddisfarci un po' più. Abbiamo preteſo di condiſcendere con queſto noſtro Trattenimento alle di lui iſtanze; e ci dovrà ringraziare d'averlo noi fatto con ſollecitudine, prima che di là da i Monti s'alzino altre penne ad offuſcare le glorie de' noſtri Italiani. Tanto che tra noi s'agitano le queſtioni letterarie, è ſempre lode di chi propone, e di chi riſponde; ed è ſempre onore della noſtra Nazione il moſtrare al Mondo, che ſiamo ancor noi eruditi, e che ſappiamo quelle ſtrade, per le quali vaſſi a cercare la verità. I Sacri Libri, i Profeti, i Santi Padri, i Sacri Concilj ſono le ſtrade del Signore, e queſte alla verità conducono; anzi ſono la verità ſteſſa (f): *Omnes viæ tuæ veritas*. Per queſte ci ſiamo ingegnati di camminar ſempremai. Piaccia alla eterna verità, che, mediante l'ajuto di lei, non abbiamo traviato dal retto ſentiero; e che di quanto abbiam fin quì detto, poſſiamo concludere coll' Appoſtolo (g): *In veritate locuti ſumus*.

(a) *Sozom. lib. 1. cap. 1. pag.* 325. (b) *Niceph. Hiſt. lib. 1. c.* 39.
(c) *Cedr. Hiſtor. Comp. pag.* 196. (d) *Bellarm. de Script. Eccleſ.*
(e) *Huet. Demonſt. Evang. prop.* 3. *n. XI. pag.* 32.
(f) *Pſalm.* 118. (g) 2. *Corinth.* 7. 14.

CAPO XXVI.

TAVOLE CRONOLOGICHE

Delle sei Età del Mondo,

Da Adamo sino alla Natività di Cristo,

Calcolate su gli Anni de' Personaggi Sacri, secondo la Sacra Scrittura Vulgata.

Prima Età del Mondo,

Dalla Creazione del Mondo sino al fine del Diluvio durò Anni 1657.

		Ann. del Mondo.			
Adamo generò d'anni	130.	130.	*Gen.*	5.	3.
Set	105.	235.	*ibid.*	—	6.
Enos	90.	325.	*ibid.*	—	9.
Cainan	70.	395.	*ibid.*	—	12.
Malaleele	65.	460.	*ibid.*	—	15.
Giareddo	162.	622.	*ibid.*	—	18.
Enoc	65.	687.	*ibid.*	—	21.
Matusalèm	187.	874.	*ibid.*	—	25.
Lamec	182.	1056.	*ibid.*	—	28.
Noè entra nell' Arca d'anni	600.	1656.	*ibid.*	7.	6.
Dura il Diluvio anno	1.	1657.	*ibid.*	8.	13.
Che sono del Mondo gli Anni	1657.	suddetti.			

Seconda Età del Mondo,

Dal fine del Diluvio alla vocazione di Abramo durò Anni 367.

	Ann. del Mondo.			
Da Sem naſce Arfaſado dopo il Diluvio anni	2.	1659.	*Gen.* 11.	10.
Arfaſado generò d'anni	35.	1694.	*ibid.* —	12.
Sale	30.	1724.	*ibid.* —	14.
Eber	34.	1758.	*ibid.* —	16.
Faleg	30.	1788.	*ibid.* —	18.
Reu	32.	1820.	*ibid.* —	20.
Sarug	30.	1850.	*ibid.* —	22.
Nacor	29.	1879.	*ibid.* —	24.
Tare	70.	1949.	*ibid.* —	26.
Abramo fu chiamato d'anni	75.	2024.	*ibid.* 12.	4.
Anni	367.			
Anni della prima Età	1657.			
Sono del Mondo	2024.	ſuddetti.		

Terza Età del Mondo,

Dalla Vocazione di Abramo fino all'uscita di Egitto durò Anni 430.

		Ann. del Mondo.	
Dalla Vocazione di Abramo alla nascita di Isacco anni	25.	2049.	*Gen.* 21. 5.
Isacco generò d'anni ——	60.	2109.	*ibid.* 25. 26.
Giacobbe entra in Egitto d'anni	130.	2239.	*ibid.* 47. 9.
Giuseppe, dopo entrato Giacobbe, visse anni ——	71.	2310.	*Ex context. Gen.*
Dalla morte di Giuseppe alla nascita di Mosè, anni —	64.	2374.	*Vedi il nostro cap.* XI.
Mosè esce di Egitto col Popolo d'anni ——	80.	2454.	*Exod.* 7. 7.
Anni ——	430.		
Anni della seconda Età —	367.		
Della prima ——	1657.		
Che del Mondo sono ——	2454.	suddetti.	

Quar-

Quarta Età del Mondo.

Dall'uscita di Egitto alla Fondazione del Tempio durò Anni 480.

	Anni del Mondo.		
Mosè governò il Popolo nel Deserto anni ———	40.	2494.	*Deut.* 34. 7.
Giosuè muore in età d'anni 110. regnò anni ———	17.	2511.	*Si mostra in quest' Opera.*
Otoniello regnò anni ———	40.	2551.	*Jud.* 3. 11.
Aod, e Samgar ———	80.	2631.	*ibid.* — 30.
Barac, e Debora ———	40.	2671.	*ibid.* 5. 32.
Gedeone ———	40.	2711.	*ibid.* 8. 28.
Abimelèc ———	3.	2714.	*ibid.* 9. 22.
Tola ———	23.	2737.	*ibid.* 10. 2.
Jair ———	22.	2759.	*ibid.* — 3.
Jefte ———	6.	2765.	*ibid.* 12. 7.
Abesan ———	7.	2772.	*ibid.* — 10.
Ajalon ———	10.	2782.	*ibid.* — 12.
Abdon ———	8.	2790.	*ibid.* — 14.
Sansone ———	20.	2810.	*ibid.* 16. 3.
Eli Giudice, e Pontefice ———	40.	2850.	1. *Reg.* 4. 8.
Samuele, e Saùle Re ———	40.	2890.	*Act. Ap.* 13. 21.
Davide Re ———	40.	2930.	2. *Reg.* 5. 4. *&* 5.
Salomone fonda il Tempio l'anno ———	4.	2934.	3. *Reg.* 6. 1.

Annì ———	480.
Anni della terza Età ———	430.
della seconda ———	367.
della prima ———	1657.
Sono del Mondo Anni ———	2934. suddetti.

Quin-

Quinta Età del Mondo,
Dalla Fondazione del Tempio fino alla Cattività compiuta durò Anni 487.

		Ann. del Mondo.	
Salomone, dopo la Fondazione del Tempio, regnò anni	36.	2970.	3. *Reg.* 11. 42.
Roboamo governò anni pieni	17.	2987.	*ibid.* 14. 21.
Abìa	3.	2990.	*ibid.* 15. 2.
Asa	41.	3031.	*ibid.* — 10.
Giosafatte	25.	3056.	*ibid.* 22. 42.
Gioram toccò l'anno	8.	3064.	4 *Reg.* 8. 17.
Ocozìa, parte col Padre, parte solo	1.	3065.	*ibid.* — 26.
Atalìa	6.	3071.	*ibid.* 11. 14.
Gioasse	40.	3111.	*ibid.* 12. 1.
Amasìa	29.	3140.	*ibid.* 14. 2.
Quì escludiamo l'Interregno. *Cornel. in* 4. *Reg.* 15. 1.			
Ozìa, ovvero Azarìa	52.	3192.	*ibid.* 15. 2.
Gioatam	16.	3208.	*ibid.* — 33.
Acaz	16.	3224.	*ibid.* 16. 2.
Ezechìa	29.	3253.	*ibid.* 18. 2.
Manasse	55.	3308.	*ibid.* 21. 1.
Amone	2.	3310.	*ibid.* — 19.
Giosìa	31.	3341.	*ibid.* 22. 1.
Gioacaz	m. 3.		*ibid.* 23. 31.
Gioacimo	11.	3352.	*ibid.* — 36.
Geconìa	m. 3.		*ibid.* 24. 8. & 9.
Sedecìa	11.	3363.	*ibid.* 18.
Durò il Tempio anni	429.		
La Cattività, cominciata l'anno decimo completo di Gioacimo, durò ancora anni completi	58.	3421.	*Cornel.* 4. *Reg.* 24. 14.
Che sono di questa Età anni	487.		
Anni della quarta Età	480.		
della terza	430.		
della seconda	367.		
della prima	1657.		
Che sono del Mondo Anni	3421.	suddetti.	

Seſta Età del Mondo,

Dalla Cattività compiuta a Criſto nato durò Anni 530. comp.

		Ann. de' Governi.	*An. del M. ne' quali cominciano i Governi.*
Gesù, ovvero Gioſuè, figlio di Joſedecco, ---------	I. Pontef. regnò	an. 48.	3421.
Gioachimo, ovvero Eliacimo di Gesù, ----------	II. Pontef.	an. 36.	3469.
L'anno 30. di queſto Pontef. cominciano le 70. Settimane di Daniello, ed è l'anno 28. dopo il Regno di Xerſe, il 23. di Artaſerſe da che cominciò a regnare con Xerſe ſuddetto ſuo Padre, e l'ottavo da che regnava ſolo, ed il 296. completo *ab U. C.*			3499.
Eliaſibbo di Gioachimo,	III. Pontef.	an. 40.	3505.
Jojada di Eliaſibbo, -----	IV. Pontef.	an. 36.	3545.
Jonathan, ovvero Giovanni di Jojada, --------	V. Pontef.	an. 32.	3581.
Jaddo di Jonathan, ------	VI. Pontef.	an. 20.	3613.
Onìa I. di Jaddo ---------	VII. Pontef.	an. 21.	3633.
Simone I. il Giuſto d'Onìa I., è	VIII. Pontef.	an. 9.	3654.
Eleazaro d'Onìa, e Fratello di Simone, ----	IX. Pontef.	an. 32.	3663.
Manaſſe di Jaddo, -------	X. Pontef.	an. 26.	3695.
Onìa II. di Simone I. è	XI. Pontef.	an. 14.	3721.
Simone II. di Onìa ſuddetto	XII. Pontef.	an. 20.	3735.
Onìa III. di Simone II. è	XIII. Pontef.	an. 26.	3755.
Gesù, detto Giaſone, Fratello di Onìa ſuddetto, gli toglie il Pontificato, ed è -------	XIV. Pſeudo-Pontef.	an. incompleti 3.	3781.
		363.	

Menelao Onìa, Fratello di Giaſone, ottiene ſimoniacamente il Pontificato, è ----------	Somma retro 363. XV. Pſeudo-Pontef. an.	10.	3784.
Alcìmo ----------	XVI. Pſeudo-Pontef. an.	3.	3794.
Morto Alcimo paralitico, per gaſtigo di Dio reſta vacante il Pontificato ----------	an.	7.	3797.
Gionata, della ſtirpe degli Aſſamonei, ----------	XVII. Pontef. an.	9.	3804.
Simone III. Principe, e	XVIII. Pontef. an.	8.	3813.
Giovanni Ircano di Simone ſuddetto --------	XIX. Pontef. an.	28.	3821.
Ariſtobolo I. Principe, ed il primo degli Aſſamonei, col titolo di Re, governa --------	an.	1.	3849.
Aleſſandro Janneo, Fratello di Ariſtobolo, Pontef. e Re, ----------	an.	27.	3850.
Aleſſandra Vedova di Janneo Regina per -----	an.	9.	3877.
Ircano II., morta la Regina ſua Madre, è Re	an.	2.	3886.
Ariſtobolo, ſuperato Ircano ſuddetto ſuo Fratello,	an.	3.	3888.
Ircano II. ſuddetto è Pontef. e rimeſſo in Trono per	an.	24.	3891.
Antigono, uſurpatoſi il Regno, per an. completi		3.	3915.
Erode, dalla depoſizione di Antigono è Re per anni 37. Criſto naſce dopo la preſa di Geruſalemme, fatta da Erode l'anno del di lui Regno, cominciandolo dalla preſa ſuddetta,		33.	3918.
Criſto naſce in capo al governo di queſti 33. anni, e di Roma l'anno 749. del Mondo			3951.
Anni di queſta ſeſta Età completi -------		530.	
della quinta Età ----		487.	
della quarta ---------		480.	
della terza ----------		430.	
della ſeconda ------		367.	
della prima ----------		1657.	
Anni ſuddetti del Mondo ----------			3951.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

TRATTENIMENTO
ISTORICO, E CRONOLOGICO
LIBRO TERZO.

TRATTENIMENTO
ISTORICO, E CRONOLOGICO
LIBRO TERZO.

INDICE

DELLE COSE PIU' RIMARCABILI,

Che ſi contengono nel Libro Terzo.

CAPO I.

A D iſtanza del P. Calino ſi rivedono i conti a Gioſeffo. Si parla della edizione della Vulgata, e della Verſione de i Settanta; e del ſentimento degli Antichi in ordine alla Cronologìa. *Num.* 1.

Per moſtrare Gioſeffo non contraddicente a sè ſteſſo nel filo della ſua Storia, ſi rigetta la Verſione latina del di lui Teſto fatta da Gelenio; e ſi riporta l'Autore alla Franceſe di Monſieur d'Andilly, ed a i Teſti Greci &c. *Num.* 2.

Il Voſſio, che ha veduto eſſere errati molti Teſti ſtampati di Gioſeffo, ha conſultato gli antichi Manuſcritti; e quì ſi dà una Tavola dal Bigozio, e dal ſuddetto lavorata, nella quale ſi ha in riſtretto tutta la Cronologìa de i XX. Libri della Storia delle Antichità di Gioſeffo. *Num.* 3.

Anni contenuti nel primo Libro di Gioſeffo. *Num.* 4.

Anni del ſecondo Libro. *Num.* 5.

Anni del terzo, e quarto. *Num.* 6.

Anni del quinto. *Num.* 7.

Anni del ſeſto. *Num.* 8.

Anni del ſettimo. *Num.* 9.

Ciò che in Gioſeffo potria eſſere creduta contraddizione. *Num.* 10.

Anni dell'ottavo, e nono Libro. *Num.* 11. *e* 12.

Anni del decimo. *Num.* 13.

Anni dell'undecimo. *Num.* 14.

Anni del duodecimo. *Num.* 15.

Anni del decimoterzo, e decimoquarto. *Num.* 16.

Anni del decimoquinto, decimoſeſto, e decimoſettimo. *Num.* 17.

Criſto naſce ſu gli ultimi anni d'Erode. *Num.* 18.

Anni degli ultimi tre Libri di Gioſeffo. *Num.* 19.

In qual tempo comincia cadauno per cadauno gli ultimi tre Libri di Gioſeffo ſuddetto, *Num.* 20.

Di

Di qual' anno seguì la presa di Gerusalemme, essendo Vespasiano Imperadore. *Num.* 21.

Quanti anni, compresse le Anarchìe, contengonsi in tutta la Storia delle Antichità di Giosseffo. *Num.* 22.

Tutti gli anni suddetti riscontransi ne' pubblici Annali degli antichi Ebrei. Giosseffo accordasi con Giusto di Tiberiade, e co' nostri Autori in ordine alla durazione della Legge Mosaica; ed al contare da Adamo creato ad Adamo redento anni 6000. *Num.* 23.

CAPO II.

D'Alcuni lumi necessarj, premessi dall' Autore prima di dare le Tavole della Cronologìa secondo gli Antichi. Si parla dell' antico Testo Ebraico, e del moderno; dell' origine della Versione de i Settanta; del Talmud; della edizione della Sacra Scrittura, detta da noi *la Vulgata*: delle alterazioni fatte nella Sacra Scrittura degli Ebrei moderni. *Dal Num.* 1. *a tutto il num.* 8.

Quanti fossero i Talmud, ed in qual tempo composti. Si scoprono gli errori degli Ebrei Talmudisti, che vogliono dare due secoli di antichità al Talmud. *Num.* 9.

Si prova quanto si è detto nel numero antecedente, e si dà il vero calcolo della Cronologìa del Talmud Babilonico. *Num.* 10. *e* 11.

Istanza che potrebbe farsi contro il già detto; e si parla della Versione di San Girolamo, che viene difeso dall'Autore; e ciò che siasi operato da Santa Chiesa in ordine alla Versione del Santo Dottore, correggendo ella gli sbagli del Santo medesimo. *Num.* 12. *e* 13.

Che cosa sia veramente la edizione *Vulgata* della Sacra Scrittura, e in qual tempo abbia cominciato ad essere in uso nella Chiesa. *Num.* 14.

Difficoltà in ordine a gli anni della prima, e seconda Età ne i Settanta, differenti da que' della Vulgata. Si tratta a lungo questa materia, e si spiega uniforme al Sacro Concilio di Trento, ed al sentimento della Chiesa. Posta la detta dottrina, si dà la Tavola della prima Età del Mondo, secondo l'Antichità. *Num.* 15.

CAPO

CAPO III.

DOttrina della ſeconda Età ſuddetta . Si difende l'Autore Anonimo impugnato dal P. Calino, ſciogliendo le obbiezioni ch'e' porta contro l'Anonimo. *Num.* 1. *e* 2.

Si comprovano gli anni ſecondo l'antichità con la Verſione de i Settanta oſſervata da Santo Agoſtino &c. Si parla di Cainan, che trovaſi regiſtrato in San Luca; e della naſcita di Abramo, ſecondo l'opinione più probabile . Gioſeffo fa naſcere Arfaſſado dodici anni dopo il Diluvio, e perchè. Si dà un calcolo degli anni dal Diluvio alla naſcita di Abramo , e ſi moſtrano le generazioni proporzionate alle Età. *Num.* 3.

Si prova , che gli anni dal Diluvio ad Abramo ſono più di 292. contro il parere del P. Calino, che vuole , che Noè abbia veduto undici Generazioni; e Sem dodici &c. *Num.* 4.

Continovazione del diſcorſo antecedente. *Num.* 5.

Del computo degli anni, che dà il P. Calino ne' Scogli, delle Perſone, che potevano trovarſi al Mondo, cento anni dopo il Diluvio, e dall' Autore eſaminato : Se ſia vero , che Noè abbia avuto figliuoli dopo il Diluvio; e quanti Uomini abili al lavoro poteſſero trovarſi al Mondo , ſettant' anni dopo il Diluvio . *Num.* 6.

Si moſtra, che Noè, e Sem non potevano aver vedute tante diſcendenze , come ſopra ha detto il P. Calino ; e ſi dà la Tavola Cronologica della ſeconda Età del Mondo. *Num.* 7.

CAPO IV.

DOttrina , e Tavola Cronologica della terza Età . *Num.* 1.

CAPO V.

DEgli anni 962. che ſi contano nella quarta Età. *Num.* 1.
Non eſſere ſtato il governo de' Giudici ſucceſſivo. *Num.* 2.

Si ritocca la Storia di Rut, e ſi moſtra come poſſa ancora conciliarſi colla Cronologìa preſente . Si dà la Tavola Cronologica della quarta Età. *Num.* 3.

CAPO

CAPO VI.

DOttrina, e Tavola Cronologica della quinta Età. *Num.* 1.

CAPO VII.

DOttrina, e Tavola Cronologica della ſeſta Età. *Num.* 1.

INDICE

DELLE COSE PIU' RIMARCABILI

Contenute nella prima Diſſertazione delle Settimane di Daniello.

PEr le 70. Settimane ſi contano 490. anni Solari. Neſſuno Autore s'accorda col P. Calino pel principio delle dette Settimane. *Num.* 1.

Da un Decreto d'uno de' Re di Perſia deono cominciarſi le Settimane. *Num.* 2.

Non ſi può dedurre il loro principio dalle promeſſe fatte della riedificazione di Geruſalemme. *Num.* 3.

Si eſaminano i varj Decreti uſciti da i Re di Perſia. *Num.* 4.

Si aſſègna da qual periodo di tempo debbanſi cominciare le Settimane. *Num.* 5.

Si ſpiega la Profezìa di Daniello. *Num.* 6.

In qual tempo foſſe compiuta intieramente la riſtaurazione di Geruſalemme; e ſi porta un Teſto di Gioſeffo. *Num.* 7.

Si continovano le pruove per la dottrina data di ſopra. *Num.* 8. *e* 9.

Se Eſdra foſſe vivo, quando Neemìa dedicò la Città. *Num.* 10.

Delle due Epoche in Artaſerſe. *Num.* 11.

Dalla vita, o morte di Eſdra non dipende il principio delle Settimane; e ſi conclude, che Eſdra era morto quando fu dedicata la Città. *Num.* 12.

Con un Teſto di Gioſeffo ſi fa manifeſto il detto di ſopra intorno alla morte di Eſdra. *Num.* 13.

Si

Si risponde a varie obbiezioni fatte dal P. Calino a Giosefso nel Capo primo del Libro ottavo del suo Trattenimento. *Num.* 14.

Si risponde a gli altri Autori, che pensano essersi Giosefso ingannato, e perciò confondere Xerse con Artaserse. Malizia degli Ebrei in ristringere a 52. anni la Monarchìa Persiana. *Num.* 15.

Si risponde alle accuse contro Giosefso portate dal P. Calino in ordine a gli anni 25. di Xerse, ed allo spazio di tempo, nel quale fu rifabbricata Gerusalemme. *Num.* 16.

Si mostra, che l'anno ottavo di Artaserse da sè solo regnante, è lo stesso, che il ventesimo terzo da che cominciò a regnare con Xerse. *Num.* 17.

Che l'anno suddetto corrisponde all' anno quarto dell' ottantesima Olimpiade, ed all' anno 297. *ab U. C.*, e che però quì cominciano le Settimane, delle quali si dà la Cronologìa. *Num.* 18.

INDICE

DELLE COSE PIU' RIMARCABILI

Contenute nella seconda Dissertazione delle Settimane di Daniello.

Si parla dell' anno ventottesimo di Xerse, nel quale fu assegnato il principio delle Settimane nella passata Dissertazione. *Num.* 1.

Giosefso Ebreo accordarsi nel sostanziale della Storia, e nella Cronologìa con Esdra, e Neemìa. *Num.* 2.

Secondo Giosefso, Xerse era vivo quando Neemìa andò in Giudea; e però si conclude, che l'Artaserse della Sacra Scrittura non è differente dal Xerse di Giosefso. *Num.* 3.

Si confronta il Sacro Testo con Giosefso. *Num.* 4. *e* 5.

Da qual punto d'Istoria comincia il Libro di Neemìa. *Num.* 6.

Neemìa è graziato dal Re di poter andare in Gerusalemme per riedificare la Città; e si dà ragione, per la quale Giosefso abbia scritto, che Neemìa non arrivò a Gerusalemme, che l'anno ventesimo quinto di Xerse. *Num.* 7.

Intendesi da Giosseffo, che l'anno ventottesimo di Xerse, in due anni e tre mesi di tempo, fu compiuto tutto il fabbricato di Gerusalemme. *Num.* 8.

Se Neemìa Coppiero sia lo stesso, che andò con Zorobabele in Gerosolima, compiuta la Cattività: Si esamina il significato della voce *Atherfatha*, e si conclude, che due furono i Personaggi col nome di Neemìa. *Num.* 9.

Si conferma con altre ragioni quanto si è detto nel numero antecedente. *Num.* 10. 11. *e* 12.

Della Dedicazione della Città; e se sia vero, che in tal giorno fosse asperso con l'acqua crassa (trovata in vece del Fuoco Sacro) il Sacrifizio, e si accendesse miracolosamente il fuoco. *Num.* 13.

Si parla del Fuoco de' Sacrifizj, e si narra tutta la Storia. *Num.* 14.

L'anno della Dedicazione di Gerusalemme, non essere stato l'ultimo della vita di Xerse. *Num.* 15. *e* 16.

Si conferma, che l'Artaserse della Scrittura, è il Xerse di Giosseffo. *Num.* 17.

Si prova per i Libri di Esdra, e Neemìa. *Num.* 18.

Si risponde a que' di contrario parere. *Num.* 19.

Sotto di qual Pontefice seguisse la Dedicazione suddetta; e si risponde ad una difficoltà, che s'incontra in Scaligero, e si termina la Dissertazione. *Num.* 20.

DEL

DEL TRATTENIMENTO ISTORICO E CRONOLOGICO

LIBRO TERZO.

Si rivedono i conti a Gioſeffo Ebreo. Si tratta della Cronologìa ſecondo gli Antichi, e d'altre coſe ſpettanti alla Storia Sacra; ed in fine ſi danno due Diſſertazioni intorno alle Settimane di Daniello.

CAPO PRIMO.

I.

Siamo aſſai ricordevoli d'avere nel Capo XVIII. del primo Libro di queſta noſtra Opera promeſſo al Padre Calino di rivedere i conti a Gioſeffo Ebreo, e moſtrarlo eſente dalle contraddizioni, nelle quali ſi va immaginando il Padre eſſere egli caduto; però in queſto Capo vedremo di ſoddisfarlo. Prima d'ogn' altra coſa, biſogna tenere per infallibile, che la edizione della Sacra Scrittura, che noi chiamiamo *la Vulgata*, e ſecondo il ſenſo della quale abbiamo noi finora parlato, non è ſtata paſſata in mano de' Criſtiani ſe non dopo San Girolamo; e che ne' primi quattro ſecoli della Chieſa ſi è coſtantemente ſeguitata la verſione de i Settanta. Gli Appoſtoli, e Padri antichi hanno ſoſtenuta la verità di queſti ſaggi Interpetri; per la qual coſa le miſure de' Tempi preſſo di loro ſono aſſai ample, e quelle della Vulgata ſono aſſai riſtrette. Non è nuovo, che gli Antichi hanno creduto, ſul rapporto de' Settanta, che Gesù Criſto ſiaſi fatto Uomo nel ſeſto millenario. Origene l'ha detto in termini chiariſſimi. (a) *Itaque ſexies milleſimo anno deſcendit poſtquam ille Conditor*

(a) *Origen. Dialog. contra Marcionitas pag.* 45.

hominem finxerat. Lo attesta Esichio. (a) *Incarnatus est Dominus noster Jesus Christus ex Sancta Virgine Maria anno juxta Antiochenos sexies millesimo à Mundo condito usque ad Christi nativitatem & crucifixionem*. E perchè niuno creda; che egli parli di sei mila anni solamente cominciati, segue a spiegare il sentimento della Chiesa Antiochena. *Colliguntur ab Adamo usque ad Phaleg filium Heber anni ter mille; & usque ad quadragesimum secundum annum Imperii Augusti, anni quinquies mille nongenti sexaginta septem, ac deinceps conversatus est Salvator cum hominibus annis triginta tribus; ita ut ab Adamo usque ad Christi natalem, & crucifixionem conficiantur anni sexies mille integri*; e questo calcolo è stato seguitato da Clemente, da Teofilo, e da Timoteo, secondo l'Autore citato aggiugne; *Quæ quidem etiam Clemens ac Theophilus & Timotheus piissimi temporum indagatores consensu unanimi sunt interpretati, sexto scilicet annorum millenario apparuisse Dominum*. Tutte le altre Chiese d'Asia, e di Africa hanno sempre sostenuto il calcolo di cinque mila, e cinquecento anni, e più, dal principio del Mondo alla Incarnazione del Verbo. Sarebbe superfluo quì annoverare i Dottori, e i Santi Padri. San Girolamo, Santo Agostino, San Cipriano, San Barnaba, Santo Eustazio sono stati di questo parere. Gli stessi antichi Ebrei non si sono allontanati da questo computo; Giulio Africano, citato da Eusebio, ne rende di ciò una illustre testimonianza. (b) *Antiqui Judæi, qui ad Abraham originem duxerunt simpliciùs & veraciùs à Moysis spiritu edocti, ex Historiis Hebraicis tradiderunt fluxisse annos 5500. ad salutaris Verbi apparitionem, quæ sub Cæsarum Imperio prædicata est*. La Chiesa Cattolica Romana, ed Appostolica segue ancora il computo di Eusebio Cesariense, e degli antichi Padri nel suo Martirologio. Sono già più di mille anni, che Giuliano Arcivescovo di Toledo n'asficurò, che tutti i Dottori della Chiesa hanno seguita la version de' Settanta, spezialmente in materia di Cronologia (c). *Illa nobis, & sola pro his annis est observanda autoritas septuaginta Interpretum, quæ meritò omnibus editionibus & translationibus antefertur; quam etiam huc usque omnes Doctores Ecclesiastici tenuerunt, & in hac præcipuè annorum supputatione secuti sunt*. E Niceforo aggiu-

(a) *Hesich. homil. in Natal. apud Cangium in Chron. Pasch. pag.* 424.
(b) *Aphric. apud Eusch. in Chron. Gr. pag.* 8.
(c) *Jul. Tol. lib.* 3. *contra Judæos*.

aggiugne : (a) *Quem numerum teſtimonium veritatis, & traditiones antiquitùs receptæ in omnibus Eccleſiis comprobant*. E Santo Agoſtino, a' tempi del quale vivea San Girolamo, che translatava attualmente di Greco in Latino la Scrittura, atteſta, che tutti gli Interpetri, e Scrittori devono ceder la mano a i Settanta (b). *Tamen Eccleſiæ Chriſti tot hominum autoritati neminem judicant præferendum*; e noi l'intendiamo ſingolarmente in materia di computo Cronologico. Ma ſentiamo finalmente il Baronio (c). *Illud non omnino prætermittendum videtur, Sanctam Dei Eccleſiam antiquitùs conſueviſſe ſupputare annos ab origine Mundi non ſecundùm Hebraicam editionem, ſed ſecundùm ſeptuaginta duos interpretes*. Sentiamolo nelle note al Martirologio, il quale nota la naſcita di Criſto *VIII. Kal. Januarii, Anno à creatione Mundi quinquies milleſimo centeſimo nonageſimo nono &c.* aggiunge queſte parole: (d) *Ita Antiquæ Tabulæ Eccleſiarum ſecundùm ſupputationem 72. Interpretum ex Euſebii Chronico quamquidem tam Occidentalem, quàm Orientalem Eccleſiam conſtat eſſe ſecutam*. Si eſaminino bene le Epiſtole *ad Hebræos* dell' Appoſtolo al Capo terzo, e quarto, e ſi intenderà, come, parlando del Sabbatiſmo, che dee toccare a i Criſtiani, non dee queſto cominciare che dopo li ſei mila anni; e che non ſolo il paſſo può intenderſi del Ripoſo della Gloria eterna, ma del ripoſo temporale nel Regno di Grazia, dopo la morte di Criſto incominciato. Chi può dunque rimproverare Gioſeffo Ebreo ſe ha egli ſeguitata queſta Cronologìa, ſe ha egli contati dalla Creazione del Mondo ſino a Nerone anni 5703. e giorni ventinove? Penſiamo, che non dirà al contrario nè meno il Padre Calino.

II.

Solo rimane moſtrare, che non ſiaſi contraddetto l'Ebreo nel filo della ſua Storia. Per ciò fare abbandoniamo la Verſione Latina di Gelenio, di cui ci ſiamo finora ſerviti, per quello riguarda alla Storia, benchè alterata in qualche paſſo; ma ſfigurata tanto in materia Cronologica, che il Padre Calino, che non ha uſato maggior diligenza, e s'è fidato di queſto Teſto, ha poi creduto, che ſia Gioſeffo, che ſi contraddica, quando, come abbiamo veduto in alcuni calcoli, la colpa non è che del Traduttore, che ha voluto pren-

(a) *Nicephor. C. P. in Chronog.*
(b) *Auguſt. lib. 18. de Civit. Dei cap. 43.*
(c) *Baron. in Appar. ad Annal. num. 118.*
(d) *Baron. in Annot. ad Martyrol.*

prendersi la briga di correggere, ed ha difformato il Testo. Un' errore evidentissimo è l'essere tutta difformata la Genealogìa di Abramo. Il nostro Gelenio ha voluto far comparire uniforme alla Vulgata il Testo di Giosseffo, e però gl'ha fatto dire, che Abramo è nato 292. anni dopo il Diluvio, quando veramente, secondo il computo di Giosseffo, Abramo è nato 1192. anni dopo il Diluvio medesimo. Vediamo le età particolari, che si riscontrano in Monsieur d'Andilly, che ha corretta la sua Versione su l'originale Greco di Giosseffo, e su gli antichi Manuscritti, e troveremo l'evidentissimo sbaglio: (a) *Siquidem Tharus annos* 70. *natus genuit Abrahamum. Nachores cùm esset annorum* 120. *genuit Tharum. Serus annos natus* 132. *genuit Nachorem. Ragau natus erat annos* 130. *cùm genuit Serugum. Phalegus annos habebat* 130. *quando genuit Ragau. Heberus annos ducebat* 134. *quando genuit Phalegum. Sula annos natus* 130. *genuit Heberum. Arphaxades annos natus erat* 135. *cùm genuit Sulam. Semus genuit Arphaxadem anno duodecimo post Diluvium.* Tutti questi anni ci danno la somma d'anni 993. assai lontana da 292. Con tutto questo v'è anche un poco di sbaglio per giugnere a gli anni 1192. secondo il vero conto di Giosseffo, che è uniforme a quello de' Settanta, e al Testo Samaritano. Però a questa somma di 993. che si trova in Monsieur d'Andilly, e ne' Testi Greci i più corretti, aggiugniamo 130. anni di Cainan, che non si rincontrano nella Vulgata, ma computati da i Settanta, e da San Luca; e 60. anni, che si tolgono alla generazione di Tare, mentre ha egli avuto Abramo in età di 130. e non già di 70. anni, ed aggiugniamo 9. anni di più alla generazione di Nacor, mentre *genuit* di 129. anni, ed avremo gli anni 1192. che dal Diluvio alla nascita di Abramo si contano da i Settanta, e da Giosseffo, come riscontrasi ne' Manuscritti, e come diremo nel Capitolo seguente.

III.

Il Vossio, che ha regolata la lui Cronologìa a misura di quella di Giosseffo, vedendo che i Testi stampati, o poco, o assai sono errati, ha consultato questi Manuscritti, ed in particolare un antico Manuscritto del celebre Bigozio, di cui egli così ragiona (b): *Gavisus sum ex animo Emericum Bigotium, virum magnæ eruditionis & natum in honorem literarum, transmisisse non ita pridem ad me ex*

(a) *Joseph lib.* 1. *Antiq. cap.* 7. *Græcè.*
(b) *Isaac Vossius lib. de* 70. *Interpret. pag.* 104.

ex Gallia decem priores Josephi libros, collatos à se cum optimo antiquissimo Codice. Non parùm mihi profuit iste liber ad cognoscendam veritatem. La Cronologìa adunque in ristretto contenuta ne' Libri dell' Ebreo, è la seguente.

A.	Βίβλος περιέχει χρόνον ἐτῶν γϡλγ'	Il I. Libro contiene anni	3733.
B.	σκ'	II.	220.
Γ.	β'	III.	2.
Δ.	λη'	IV.	38.
E.	υος'	V.	476.
ς.	λβ'	VI.	32.
Z.	μ'	VII.	40.
H.	ρξγ'	VIII.	163.
Θ.	ροζ' -- μλω ζ'.	IX.	177. mesi 7.
I.	ρπβ' -- μλω ς' ἡμ. ι.	X.	182. mesi 6. gior. 10.
IA.	σνγ' -- μλω. ε'.	XI.	253. mesi 5.
IB.	ρο'	XII.	170.
IΓ.	πβ'	XIII.	82.
IΔ.	λβ'	XIV.	32.
IE.	ιη'	XV.	18.
Iς.	ιβ'	XVI.	12.
IZ.	ιδ'	XVII.	14.
IH.	λβ'	XVIII.	32.
IΘ.	γ' - μλω. ς'. ἡμ. ιϐ'.	XIX.	3. mesi 6. gior. 19.
K.	κβ'	XX.	22.

Anni 5703. m.---- g. 29.

Questa è la Tavola, che in ristretto nota Libro per Libro gli anni contenuti nella Storia di Giosefso, lavorata su' Manuscritti del Bigozio, e del Vossio. Da questa chiaramente si vede, che dal principio del Mondo fino all' anno duodecimo di Nerone (a). *Præsentis autem Operis textus continet totum illud tempus inter primam creationem hominis, & annum Neronis Principis duodecimum.* nel quale cominciò la guerra de' Giudei, e Romani, e che terminò la Storia delle Antichità Giudaiche, si contano gli anni suddetti. Ma per meglio incontrare il genio del degnissimo Padre, ne faremo un più

(a) *Joseph lib. 20. Antiq. cap. 9. pag. 584.*

più minuto dettaglio, rivedendo i conti all' Ebreo con quella esattezza, che egli desiderava.

Il primo Libro contiene anni 3733.

IV.

Questi anni cominciano dalla Creazione del Mondo fino alla morte di Isacco, secondo la vera Storia di Giosseffo, alterata nelle Stampe, e tradita da' Traduttori. Nel vero Originale Greco è notato, come s'è veduto nella Tavola, γ.ψλγ' anni 3733. Abbracciano questi anni la prima, e seconda Età del Mondo, e qualche poco della terza. La prima Età, da Adamo al Diluvio, contiene, secondo la Storia vera di Giosseffo, e secondo i Settanta, anni 2256. In tutti i Manuscritti Greci si trova così notato; e così nell' antica Versione latina, di cui si fa Autore Rufino. Monsieur d'Andilly, su la fede de' Manuscritti sudderti, da questo numero d'anni non s'allontana. Veda il degnissimo Padre la Versione novissima Greco-Latina di Giovanni Hudson, e ne resterà persuaso. La seconda Età dal Diluvio alla nascita di Abramo, come già dicemmo, contiene 1192. anni. Dopo la nascita di Abramo fino alla morte d'Isacco, che è una parte della terza Età, conta Giosseffo anni 285., mentre egli fa Abramo di cento anni, come dice la Scrittura, allorchè nacque Isacco. Altro divario non vi troviamo, se non che dà ad Isacco 185. anni di vita, e così cinque di più della Scrittura. Nel rimanente è uniforme a i Settanta.

Il secondo Libro contiene anni 220.

V.

Avendo Giosseffo scritto, che Isacco è vissuto anni 185., fa che Giacobbe entri in Egitto cinque anni solamente dopo la morte di suo Padre, quando dieci ne stette ad entrarvi secondo la Scrittura. Egli è pertanto evidentissimo, secondo tutte le Sacre Storie, e secondo gli antichi Ebrei, e secondo Giosseffo (*lib.* 2. *Antiq. cap.* 6.) e da noi già riferito, che la dimora in Egitto non passò gli anni 215. Ci ricordiamo benissimo, che il Padre Calino ha tacciato Giosseffo di contraddizione, per aver egli letto nel lui Testo, che gli Ebrei furono travagliati per 400. anni. S'informi un po bene dagli Eruditi se possa darsi, che il Testo sia al solito alterato, trovandosi de' Manuscritti, che non dicono che 300., e che veramente Giosseffo non abbia scritto solamente 200., e che siasi dappoi guasto de'

Co-

Copiſti il vero Teſto. Ma ciò che veramente ſi legga nel Teſto vero dell'Ebreo, lo ricaviamo dalle Note al Teſto Hudſoniano. (a) Τετρακοσίων) Καὶ τετταράκοντα *reſcribit Petitus. Verum (inquit Bochartus) ſcripſerat* Joſephus Καὶ πολλῶν ἐτῶν χρόνον. *Semidoctus autem aliquis oræ Codicis appoſuit* τετρακοσίων, *quæ vox poſtea in textum irrepſerit. Sed proculdubio reſpexit vetus illud Oraculum Abramo datum* Gen. c. 15. 13. *ad quem locum vide* Gotium. *Hac de re fusè diſſerit* Euſtathius *in Hexaëm p.* 9. *Videtis* Allatii *Notas*: HUDS. *Voſſius Introd. Chron. p.* 85. *cenſet num. mutari oportere. Conf. cap.* 13. *inf.* COCC. Per altro, noi abbiamo riſpoſto alla difficoltà nel Capo X. del noſtro Libro primo; onde reſta coſtantemente vero, che queſto ſecondo Libro dell'Ebreo non abbraccia, che li 220. anni già detti, i quali, uniti a gli anni 3733., formano in tutto anni 3953., che da eſſo lui ſi contano ſino al tempo della Legge.

Il terzo, e quarto contengono anni 40.

VI.

Il terzo comincia dall'uſcita di Egitto, e termina con la guerra fatta co' Cananei contro l'ordine di Dio. Il quarto giugne ſino alla morte di Mosè. Tra tutti due contengono gli anni 40. del Deſerto, che noi chiamiamo *ab exodo*, eſpreſſamente nominati dalla Sacra Scrittura, e dallo ſteſſo Gioſeffo al Libro 4. Cap. 8. verſo il fine. Uniamo queſti a gli anni 3953., avremo anni 3993. dalla creazione del Mondo ſino alla morte di Mosè. Quindi è, che può dirſi, che il Regno di Natura ſia durato quaſi quattro mila anni; e, come ſi vedrà, due mila ſotto la Legge Moſaica; ciò che è il ſentimento de i Settanta, e lo fu degli Appoſtoli, e antichi Padri, come dicemmo.

Il quinto Libro contiene anni 476.

VII.

Dalla morte di Mosè a quella d'Elì ſi contano dall'Ebreo gli anni ſuddetti, ſenza contarvi l'Anarchìa, o l'interregno di diciotto anni dopo la morte di Gioſuè. Ne aſcrive 26. di governo a Gioſuè; e gli altri 450. ſi contano pel tempo de' Giudici, e delle ſervitù, accordandoſi con San Paolo, il quale aſſeriſce (b), che *quaſi annis*

(a) *Joann. Hudſon. Verſ. Græco-Latina lib.* 2. *cap.* 9. *pag.* 97.
(b) *Act. cap.* 13. 20.

quadringentis quinquaginta dedit Judices usque ad Samuelem Prophetam, compresevi ancora le servitù. Se a questi aggiugniamo gli anni 26 del Governo di Giosuè, abbiamo anni 476. contenuti in questo Libro quinto.

Il Libro sesto contiene anni 32.

VIII.

Dalla morte di Elì fino alla morte di Saùle. Ma di questo punto di Cronologìa abbiamo parlato al Capo XVIII. del Libro primo, e degli anni di Saùle dopo Samuele al Capo XXX. tanto che basta.

Il Libro settimo contiene anni 40.

IX.

Sono questi gli anni del Regno di Davide. Dee solamente avvertirsi, che Giosefo asficura, che Davide prese Gerusalemme dalle mani de' Gebusei 515. anni dopo l'ingresso di Giosuè nella Palestina, perchè questo appunto è una conferma della Cronologìa de' due Libri antecedenti. A gli anni 476. s'aggiungono gli anni 32. e gli anni 7. che Davide regnò in Ebron, prima di passare in Gerusalemme, sono appunto gli anni suddetti 515. Secondo la Cronologìa di Giosefo, Davide morì 548. anni dopo l'ingresso del Popolo nella Terra promessa. Per conseguenza troviamo, che dall'uscita di Egitto alla fondazione del Tempio sonovi corsi anni 592. Eccone il conto.

Mosè nel Deserto anni	40.
Governo de' Giudici anni	476.
Pel governo di Samuele, e Saùle anni	32.
Pel Regno di Davide anni	40.
Pel Regno incoato di Salomone	4.
Sono appunto anni	592.

Vedasi su ciò il Capo XVIII. del Libro primo, dove mostrammo coerente alla Sacra Scrittura, cioè al Cap. 6. del 3. de i Re, questa Cronologìa di Giosefo.

X.

Ciò che potrebbe essere creduta contraddizione nello Storico Ebreo, per le sue stesse parole, è questo. Secondo i suoi computi, sono corsi dall'uscita di Egitto fino al Tempio anni 592., e dalla fondazione di questo, fino alla distruzione dell'altro sotto l'Impero

di

di Veſpaſiano, ſi contano anni in circa 1163., che uniti alli 592. abbiamo anni in tutto 1755., dalla Legge data, alla diſtruzione di Geruſalemme. D'onde viene però, che lo ſteſſo Gioſeffo ſcrive di Mosè (a): *Natus enim eſt ante annos bis mille*; e poi replica nell' ultimo Libro delle Antichità, che i Pontefici ſono durati *per annorum duo millia?* Quando Gioſeffo conta nelle ſue Antichità gli anni 1755. in circa ſuddetti dalla Legge alla deſolazione di Geruſalemme, egli riſtringe la Cronologìa a i ſoli anni iſtorici ſecondo gli ha ritrovati ne' Sacri Libri. Quando conta due mila anni intieri, allora vi comprende tutti gli anni ancora delle Anarchìe, de' quali non ſi è tenuto conto nella Sacra Scrittura. Filone d'Aleſſandria, e Giuſto di Tiberiade hanno anch' eſſi fatto il conto di 2000. anni dopo Mosè. Ed ecco accordato Gioſeffo a ſe ſteſſo. In ordine Scritturale conta come ſopra; per l'altra parte conta anch' egli co' due ſuoi menzionati Giudei anni 6000. *à creatione* fino *ad everſam Jeruſalem*. Secondo il computo d'anni 6000., daremo, per appagare la curioſità del noſtro Lettore, anche la Tavola Cronologica, che gli anni ſuddetti abbraccia; così, dopo la Cronologìa moderna, e ſecondo la Vulgata, vedrà anche l'antica, e troverà, che nè con i Moderni, nè con gli Antichi ſi accorda quella del noſtro Padre.

L'ottavo, ed il nono Libro contengono anni 340.

X I.

L'ottavo ne abbraccia 163. dal principio del Regno di Salomone, ſino alla morte dell' empio Acabbo Re di Samaria. Salomone è viſſuto anni 94. e ne ha regnato 80. ſecondo Gioſeffo (b). *Salomon jam admodum ſenex moritur, exactis Regni annis octaginta, vitæ verò nonaginta quatuor*. Il Padre Calino ha ſcritto (c), che *Gioſeffo Ebreo falſamente dice, che regnò anni ottanta, e che viſſe anni novantaquattro*. Supponiamo, che la ſua ragione ſia fondata nel Teſto della Scrittura (d): *Dies autem quos regnavit Salomon in Jeruſalem ſuper omnem Iſrael quadraginta anni ſunt*. La Sacra Scrittura dice ancora (e), che *Saul duobus regnavit annis*; e pure abbiamo provato, che regnò anni venti, e che la Scrittura non com-

(a) *Joſeph in Præf. Antiq.*
(b) *Joſeph lib.* 8. *Antiq. cap.* 3. *pag.* 237.
(c) *Trattenim. Iſt. lib.* 6. *cap.* 3. *pag.* 393.
(d) 3. *Reg.* 11. 42.
(e) 1. *Reg.* 13. 1.

computa per anni di Saùle se non quelli da esso lui passati con innocenza, e supprime que', ch'e' visse da empio. La Scrittura dice ancora (a), che il Tempio di Salomone fu fabbricato 480. anni dopo l'uscita di Egitto; ma come abbiam veduto in Giosesso sono assai più. Quì si tacciono gli anni delle Anarchìe, e delle servitù, come che sono anni di disgrazie pieni, ed infelici. Nella stessa maniera tace la Sacra Scrittura gli ultimi quarant'anni di Salomone, per essere egli in questi vissuto malamente, empio, e Idolatra. Giosesso ha ritrovato questo numero d'anni negli Archivj del secondo Tempio, che era in essere al suo tempo; e tutte quelle Scritture, come se ne protesta, furongli donate da Tito. Bisogna dire che sia così, mentre costantemente attesta, che il primo Tempio fu fatto abbruciare da Nabucco 470. anni, 6. mesi, e 10. giorni dopo la lui fondazione (b). *Incensum est Templum annis, ex quo extructum fuerat, quadringentis septuaginta, mensibus sex, & diebus decem.* Un computo sì esatto non se lo può essere sognato l'Ebreo. Su questo ne fonda egli un Epoca, senza mai deviare dalla medesima. Dopo la morte di Salomone sino a quella del Re Acabbo, conta l'Ebreo 83. anni, che appunto cogli anni 80. suddetti ci danno anni 163. pel Libro ottavo.

XII.

Il Libro nono si stende sino a 177. anni, 7. mesi, e 7. giorni, dalla morte di Acabbo Marito di Jezabele, sino alla distruzione del Regno degli Israeliti, le dieci Tribu de' quali furono esterminate, e dispersè dal vittorioso Salmanasare Re degli Assiri, l'anno nono del Regno di Osea ultimo Re d'Israele. Il Regno d'Israele ha durato 260. anni, 7. mesi, e 7. giorni, da che fu disgiunto sotto Geroboamo primo figlio di Nabat. Quì ancora ha sbagliato il nostro Gelenio, ed ha fatto dire a Giosesso un errore; che è corso in tutte le edizioni (c); in vece di scrivere *annis CCLX.*, ha scritto *annis CCXL.* Ma egli è certo, che bisogna contare anni 260., che è il vero tempo della durazione di questo Regno. Uniamo dunque gli anni 177. di questo Libro nono a gli anni 163. dell'ottavo suddetto, avremo giustamente gli anni 340., che in questi due Libri si comprendono. Diffalchiamo da questi 340. gli anni 80. del Regno di Salomone, ci restano anni 260. del Regno d'Israele. Dunque l'er-

(a) 3. *Reg.* 6. 1.
(b) *Joseph lib.* 10. *Antiq. cap.* 11. *pag.* 295.
(c) *Joseph lib.* 9. *Antiq. cap.* 14. *pag.* 282.

l'errore del noſtro Teſto latino è chiaro, e la Cronologìa di Gioſeffo è verace.

Il Libro decimo contiene anni 182.

XIII.

Abbraccia tutto il tempo, che è paſſato dalla oppreſſione e diſperſione del Regno d'Iſraele, e delle dieci Tribu, che lo componevano, ſino alla ruina del Tempio, e di Geruſalemme, fatta da Nabucco Re di Babilonia; e tutto quello ancora, il quale è corſo dalla caduta del Tempio ſino alla libertà reſtituita da Ciro a gli Ebrei, i quali erano in Babilonia prigionieri. Il primo ſpazio di tempo è miſurato da 133. anni, e meſi ſei; e ciò ſi pruova non ſolo da Gioſeffo, ma ancora per la ſucceſſione de'Re di Giuda. L'altro ſpazio è miſurato da anni 49., che tanti corſero dalla intiera diſtruzione di Geruſalemme ſino all' anno primo di Ciro. La ſerie degli anni de' Re Babiloneſi, eſattamente ſegnati nel Canone Aſtronomico di Ptolomeo (a), che quivi ammettiamo, ne' è una chiara pruova; ed in tutto ſommano 182. anni. E ſe bene nel Teſto noſtro di Gioſeffo abbiamo (b), che Evilmerodaco regnaſſe diciotto anni, quando due ſoli ne troviamo nel Canone ſuddetto; e Nigriliſar ſuo figliuolo ne regnaſſe quaranta, quando ſolamente quattro ne regnò, a tenore del Canone medeſimo; noi penſiamo fondatamente, che quivi ſia sbaglio, e che in cambio di τέσσαρα, ſia ſtato poſto τεσσαράκοντα; e che ne' diciotto anni aſſegnati ad Evilmerodaco vi conti i due anni di lui, e li ſedici completi che viſſe Nabonide, che è lo ſteſſo, che Baldaſſare, vinto da Ciro. Queſti anni 182. ſuddetti, ſono pure ſtati ſenza errore trovati negli antichi teſti di Gioſeffo dal Bigozio, ſecondo la premeſſa Tavola.

Il Libro undecimo contiene anni 253.

XIV.

Dall'anno primo di Ciro tanti ne ſono paſſati ſino alla morte di Aleſſandro il Grande. Sappiamo beniſſimo, che molti Cronologi non ne ammettono che 205., ne' quali durò la Monarchìa Perſiana. Gioſeffo non è ſtato egli ſolo di queſta opinione. Strabone lo conferma: (c) Sulpizio Severo ne dà un atteſtato nella Storia Sacra.

Si

(a) *Canon. Ptolem. ex Theone, & MS. Reg.*
(b) *Joſeph lib.* 10. *Antiq. cap.* 12.
(c) *Strabo Geograph. l.* 15. *circa fin. Sulp. Sever. Hiſt. Sac. lib.* 2.

Si potrebbe anche provare su gli anni di Ciro, e degli altri Monarchi Persiani, che hanno forse regnato più lungo tempo di quello si pensa. Che che ne sia, questa opinione di Giosseffo è molto lontana da quella de' moderni Ebrei, che pel Regno di Persia non contano che anni 52., nè ciò può negarsi, che sono chiare le loro Croniche.

Il Libro duodecimo contiene anni 170.

XV.

Dalla morte del grande Alessandro si contano questi sino a quella di Giuda Maccabeo. Alessandro morì in Babilonia l'anno primo della 114. Olimpiade. L'Era de' Greci cominciò circa dodici anni dopo la di lui morte. Giuda Maccabeo morì nel principio dell'anno 152. dell'Era suddetta (a). *In mense primo anni centesimi & quinquagesimi secundi*; così ne' Maccabei; e poi *Judas cecidit* &c. Erano dunque compiuti anni 162. e cinque mesi dalla morte di Alessandro a quella di Giuda primo Principe degli Assamonei. Dopo la morte di lui al Pontificato di Gionata suo Fratello corsero sette anni, e sette mesi, mentre l'anno 160. fu assunto a tal grado: tutto bene da' Maccabei ricavasi (b). *Et induit se Jonathas stola sancta septimo mense anno centesimo & sexagesimo* dell'Era suddetta. Queste due somme pertanto, cioè anni 162. mesi 5., e anni 7. mesi 7., unite rendono appunto gli anni 170. che si comprendono in questo Libro duodecimo di Giosseffo.

Il Libro decimoterzo, ed il decimoquarto contengono anni 114.

XVI.

Dalla morte di Gionata sino a quella della Regina Alessandra Moglie di Janneo, si contano 82. anni. Dalla morte di questa Regina, e dalla discordia de i due suoi figliuoli fino alla conquista di Gerusalemme, fatta dall'armi di Erode il Grande, il quale, procurata la morte di Antigono, cominciò il suo Regno, 32. anni si annoverano, che tutti insieme 114. anni constituiscono.

Gio-

(a) *Lib.* 1. *Machab.* 9. 3. & 18.
(b) 1. *Machab. cap.* 10. 21.

Gionata, e Simon ſuo Fratello tengono il Pontificato anni --- 16.
Giovanni Ircano regnò anni ——— 29.
Ariſtobolo ——— 1.
Aleſſandro Janneo ——— 27.
La Regina Aleſſandra ——— 9.
Ircano II., Ariſtobolo ſuo Fratello, ed Antigono loro Nipote hanno alternativamente tenuto il Regno anni ——— 32.

Che ſono netti gli anni ——— 114.
di queſti due Libri di Gioſeffo.

I tre Libri decimoquinto, decimoſeſto, e decimoſettimo contengono anni 44.

XVII.

Lo Storico Gioſeffo racchiude in queſti tre Libri gli anni del Regno di Erode, e di Archelao ſuo figliuolo. Erode regnò anni 34. dopo la conquiſta di Geruſalemme, e la morte di Antigono, ſeguita anni 37. prima dell'Era Criſtiana. Archelao ha mancato poco di dieci anni, e fino all'anno ſettimo di Criſto Signor noſtro, e fino all'anno cinquanteſimo di Auguſto, da cui fu relegato in Vienna di Francia, e ſono appunto gli anni 44. di queſti tre Libri. Nel Libro decimoquinto ſi raccontano i fatti di Erode fino all'anno decimottavo completo, quando egli avea in idea di fabbricare un nuovo Tempio, più magnifico di quello di Zorobabele riedificato. Il decimoſeſto ſegue il racconto di quanto è accaduto ne' tredici anni ſeguenti, fino alla morte de' ſuoi figliuoli Aleſſandro, ed Ariſtobolo, nati da Mariamne. Il decimoſettimo abbraccia gli ultimi tre anni del Regno di Erode, e li dieci di Archelao.

XVIII.

Su gli ultimi anni di Erode Gesù Criſto nacque di Maria Vergine; e ritornò di Egitto ſotto il Regno di Archelao. La glorioſa Natività del noſtro Redentore ſeguì pertanto nella Olimpiade CXCIII. l'anno quarto, correndo l'anno 749. *ab Urbe Condita*, ed il trenteſimoterzo del Regno di Erode (che dee piuttoſto cominciarſi dalla conquiſta di Geruſalemme, che dalla morte di Antigono); eſſendo deſtinato a far la deſcrizione della Giudea, per ordine dell'Imperadore, P. Sulpizio Cirino, che era Preſidente della

Si-

Siria, secondo ci avvisa San Luca (a). Il giorno dunque 25. di Dicembre, in vicinanza della Città di Betlemme, sul fine dell'anno trentesimoterzo di Erode, apparve l'eterno Verbo nella nostra carne mortale (b); e così quattro anni intieri prima dell'Era comune; essendo Consoli Augusto per la duodecima volta, e L. Cornelio Sulla. E fu l'anno 38. dell'Impero di Augusto, non già il 26., come ci fa leggere il Sig. Delfini; mentre (c). *Post Victoriam Mutinensem Ad XIV. Kal. Maji Imperator dicitur A. U. C. 711. Ante Christum* 42. dell'Era comune. Leviamo li 4. anni, e resteranno 38. dell'Era suddetta, mentre dall'anno 711. al 479., per l'appunto 38. anni si contano.

Gli ultimi tre Libri contengono anni 57.

XIX.

Secondo l'Evangelio di San Luca citato, la descrizione fatta da Cirino, si chiama *Descriptio prima*, e allora fu, che formò il Ruolo delle sole Persone. La seconda fu, quando Archelao, che avea cominciato a regnare tre anni prima dell'Era comune, fu relegato in Francia, come dicemmo, l'anno settimo della nostra Salute, essendo Consoli A. Licino Nerva, e Quinto Cecilio Metello Cretico. Fu comandato allora questo Presidente di confiscare i Beni de' Principi esiliati, e fare un esatto Catalogo di tutte le Tenute, che possedevano già nella Giudea.

XX.

Da questo periodo comincia Giosseffo il Libro decimottavo, ed abbraccia anni 32. fino al tempo di Cajo Caligola, Principe di vanagloria pieno, che ordinò a Petronio Governatore della Siria di dovere innalzare la statua di lui nel Tempio di Gerusalemme, l'anno in circa 40. di Gesù Cristo. Comprende tutto il rimanente degli anni di Augusto dopo li 50., gli anni di Tiberio, e in parte que' di Caligola. Tre anni solamente si contengono nel Libro decimonono, ed alcuni mesi. Comincia dalla morte di Caligola fino a quella del Re Agrippa I., che accadde l'anno 44. di Cristo. L'ultimo Libro di questa Storia delle Antichità abbraccia anni 22. dalla morte di Agrippa, ovvero dall'anno quarto di Tiberio Claudio, che

(a) *Luc.* 2. 2.
(b) *Franc. Mediob. ad Ann.* 49. *ab U. C. sub Imp. Aug. pag.* 38.
(c) *Idem pag.* 21.

che ne visse ancora dieci, fino all'anno duodecimo di Nerone, che appunto compieno gli anni 22. di questo Libro ventesimo di Giosseffo. Quì finisce, perchè egli è arrivato al punto da dove incominciata avea la Storia delle Guerre Giudaiche, prima di questa delle Antichità.

XXI.

Quattro anni dopo il duodecimo di Nerone seguì la presa di Gerusalemme. Dopo gli anni 12. di Nerone, compresi nella Storia di Giosseffo, altri due ne visse: Galba, Otone, e Vitellio tennero l'un dopo l'altro l'Impero per un anno, e otto mesi solamente; e così dopo l'anno duodecimo di Nerone fino alla morte di Vitellio non si contano, che anni tre, e mesi otto. Intanto che tra Otone, e Vitellio si disputava l'Impero, Vespasiano fu eletto Imperadore dall' Esercito di Siria *Kal. Julii* l'anno 69. di Cristo; e l'anno seguente, che fu il 70., essendo Consoli lo stesso Vespasiano per la seconda volta, e Tito suo figliuolo, fu presa la Giudea, e distrutta la bella, l'antica, la Santa Città di Gerusalemme, incendiato il Tempio, annientato il Pontificato, e la Mosaica Legge.

XXII.

Concludiamo essere manifesto, che, secondo i calcoli già fatti, Giosseffo Ebreo racchiude i fatti Istorici di anni 5703. giorni 29. da Adamo all' anno suddetto di Nerone, non computandovi 300. anni in circa di tante Anarchìe, per la ragione, che dicemmo. Ve le intende poi, quando chiaramente, contro Apione, egli scrive (a): *Pontifices apud nos à duobus millibus annis denominati filii à Patre conscripti sunt*; ed il Testo Greco aggiugne, *in Tabulis publicis*. Se tanti anni da Aaron fino a' tempi di Giosseffo si riscontrano ne' pubblici Annali degli antichi Ebrei, ben veduti, ed esaminati da Giosseffo, è chiaro, che la Legge Mosaica ebbe due mila anni di durata. Non è dunque una malizioſa ignoranza quella de' moderni Ebrei, che non assegnano alla Legge loro, che 380 anni? Quindi s'accorda Giosseffo con Giusto di Tiberiade, e co' nostri Autori, che sono stati di questo sentimento. *Moysem Inachi fuisse temporibus eruditissimi viri tradiderunt: ex nostris Clemens, & Aphricanus, & Tatianus: ex Judæis Josephus & Justus veteris Historiæ monumenta replicantes*. Giosseffo dice, che la Legge durò due milla anni; dunque anche Giusto di Tiberiade. In pruova, che Inaco sia

(a) *Joseph lib. 1. contra Ap. pag. 875.*

vissuto al tempo di Mosè; sentiamo San Giustino Martire (a). *Apion Posidonii filius in suo adversùs Judæos commentario, atque in quarto Historiarum Libro dicit: Regnante apud Argos Inacho ab Ægypti Rege Amasíde secessisse Judæos, quibus Moses præfuit. Suffragatur omnibus istis Ptolemæus Mendesius, qui res Ægypticas scripsit. Tum autem & qui Athenienſium gesta memoriæ mandaverunt, Hellanicus, & Philorcus; item Castor, Thallus, & Alexander Polyhistor*; così detto, per essere informato appieno di tutte le Storie. Senza lasciar da parte Teofilo *lib.* 3. *ad Autolycum*, Tertulliano nel suo Apologetico; e senza dimenticarsi di tutti gli altri Autori de' primi secoli, e della Chiesa Antiochena, come dicemmo, che pure fu, ed è quella di Roma. Tutti insieme gli Autori già detti, 6000. anni da Adamo alla morte di Gesù Cristo costantemente annoverano. Questi non sono già nè *Dictide Candioto*, nè *Darete Trojano*; (b) nè *Ctesia*, nè *Erodoto*, nè *Senofonte*, nè *Berosso*, &c. che non piacciono (per alcuni inevitabili sbagli) al Padre Calino Solamente ci favorirà di dirci perchè non gli piaccia *Eusebio*, che per tanti secoli non è dispiaciuto alla Chiesa. Per appagarci su ciò, basterà solamente, che ci pruovi perchè non gli piaccia *Giosseffo Ebreo*, ed allora ci farà dispiacere *Eusebio* ancora. Suppone l'erudito Padre, che *questi si partano dalla Divina Scrittura*. Quanto a Giosseffo, abbiamo provato al contrario; e non v'è chi meglio di lui l'abbia fedelmente seguitata, e però con ragione viene comunemente da' Santi Padri, e Dottori la di lui Storia abbracciata. Sul comune sentimento pertanto degli Antichi, soddisferemo il nostro Lettore, come dicemmo, con la Cronologìa dell' Antichità, sostenuta dalla primitiva Chiesa. Il Padre Calino non ha voluto *prendersi il dolore di capo di unire alla Storia, e Cronologìa Scritturale, la Storia, e Cronologìa Profana*. In questa maniera ha schivato il passo più difficile; ma pure se non del tutto necessario, utile almeno, e dilettevole. E' vero, che molti l'hanno fatta questa fatica; ma bisogna ben anche, che quì noi la facciamo, per comodo universale de' Lettori. Non tutti ponno vedere gli Autori, che ne parlano, omai rari, o scritti fuori della nostra volgare favella. E' bene, che tutti vedano, e sieno informati del moderno, e dell' antico. E sebbene noi stessi approviamo la Cronologìa dedotta dalla Vulgata, non avremmo ragioni di disapprovare quella, che da i Set-

(a) *Justin. orat. cohort. ad Græc.*
(b) *Trattenim. Ist. Pref.*

Settanta, e dagli antichi Padri deducesi; ma bensì ne avremo di quelle da conciliare e l'una, e l'altra; avvegnachè e dalla Versione de i Settanta, e dalla nostra Latina, dichiarata anch' ella autentica dalla Chiesa, noi possiamo giudicare assai bene la purità, e schiettezza de' Libri Ebrei antichi, i quali da' Giudei sonosi conservati nelle Sinagoghe. In questo pure seguitiamo le strade, che ci aprirono i Letterati di grido, e che prima di noi sono stati. Non ci vergogniamo di parlare con loro, mentre non ci lusinghiamo già noi di poter dir bene, e dire di nostro capriccio.

CAPO II.

I.

PRima di avanzar la materia in questo Capo promessa, e di mettere le Tavole dell' accennata Cronologìa sotto l'occhio de' nostri Lettori, giudichiamo dar loro alcuni lumi molto necessarj per maggiore intelligenza. Egli è d'uopo, che sappiamo ciò che sia l'Ebraico Testo antico, ciò che sia il moderno; onde abbia avuto origine la Version de i Settanta, onde il Talmud, e la edizione della Sacra Scrittura, che noi chiamiamo *la Vulgata*. Il Testo antico dunque si è quello, che fu da Mosè scritto ne' cinque Libri del Pentateuco, e tutti gli altri Libri della Sacra Scrittura, che si sono sempre conservati illibati presso la Nazione Giudaica, e custoditi con gelosìa fino alla venuta di Cristo, e fino alla distruzione di Gerusalemme. Dopo che Alessandro Magno ebbe conquistata l'Asia tutta, si perdette presso degli Uomini quasi affatto l'uso della Ebraica favella, e divenne familiare allora per tutta l'Asia la lingua Greca, che fu abbracciata in tutta la vasta estensione dell' Impero Romano. Fu allora, che Iddio mise in cuore a Ptolomeo Re d'Egitto di far mettere in lingua Greca i Libri de' Giudei, scritti in Ebraico. Riconosciamo in ciò, con Santo Agostino (a), un ordine della Provvidenza, che questi Libri, che hanno tanto parlato della venuta del Messìa, sieno stati tradotti da trecento anni prima della gloriosa di lui natività. Se questa Versione fosse mai stata fatta dagli Appostoli, chi avrebbe mai potuto disingannare dappoi la Ebraica perfidia, che non avrebbe mai creduto, che fossero que' medesimi, che già furono da' loro Padri formati? Però essendo le Scritture già translatate da' loro Padri stessi, e da loro Dottori da tanto

(a) *De Civit. cap.* 42.

tempo prima di Gesù Cristo, e ricevute per canoniche nelle loro Sinagoghe, non aveano più luogo di negarle.

II.

Morto dunque Alessandro nel principio della CXIV. Olimpiade, Ptolomeo di Lago, fattosi Padrone d'Egitto, passò dopo quattro anni in Giudea. Entrò un dì di Sabato per sorpresa in Gerusalemme. Ritornando in Egitto, seco volle cento mila Giudei (a). Dopo anni otto, tornando vittorioso sopra Demetrio, battuto vicino a Gaza, Ezechìa, con molti altri passarono ad abitare in Egitto. Dopo trent'anni di tempo s'aumentò molto il numero de' Giudei in questo Regno; ma poco a poco perdettero tutti la loro lingua naturale, imparando la lingua Greca, che era divenuta la moda di que' tempi.

III.

Il Re, che era amico delle Lettere, s'invogliò ancora di formare una fontuosa Librerìa. Con tal occasione gli Ebrei d'Egitto lo supplicarono di far mettere in Greco la loro Legge, giacchè più non intendevano l'Ebraica. Volle Ptolomeo soddisfare al lor genio, ed a sè stesso, per arricchire di sì preziosi Volumi la lui Biblioteca. Era in que' tempi Sommo Pontefice Eleazaro; pertanto mandò Andrea, ed Aristeo in qualità d'Ambasciadori a Gerusalemme, per ottenere dal Pontefice Soggetti abili alla traduzione, e sei per ogni Tribu, come si raccoglie dalla lettera credenziale (b). *Ergo ut & his* (cioè a gli Ebrei di Egitto) *& reliquis per totum orbem Judæis gratum faciam, visum est mihi legem vestram in Græcam linguam vertere, & ita versam in bibliothecam meam reponere. Bene igitur facies, si Idoneorum delectu per tribus habito, ex unaquaque sex viros bonos jam seniores ad nos miseris, qui per ætatem legum periti, possint præstare bonos interpretes.* Corrispose Eleazaro alle giuste dimande del Re, come va descrivendo Giosesso.

IV.

Benchè questi Interpetri comunemente si chiamino in numero ritondo *li Settanta*, furono veramente Settantadue, mentre erano sei per ciascheduna delle dodici Tribu. La Versione fu fatta nell' Isola di Faro vicina ad Alessandria. Compiuta la loro Traduzione, fu esaminata, ed approvata da tutti gli Ebrei d'Alessandria non solo, e di tutto l'Egitto, ma da quelli di Gerusalemme, e dal Collegio

(a) *Joseph lib. 12. Antiq. cap. 1. pag. 333.*
(b) *Joseph eit. cap. 2. pag. 335. & seq.*

legio Sanedrin ancora ; e fu dichiarato anatema contro chi aveſſe avuto l'ardire di alterarla. I ſoli cinque Libri di Mosè furono allora eſpoſti: Gli altri Libri furono tradotti ſul principio del Regno di Ptolomeo Filadelfo colla ſteſſa fedeltà de' primi (a). Quindi ogn' anno ſi faceva una feſta, in memoria di queſto fatto, nell' Iſola menzionata. Salì dunque a tanto credito la Verſion de i Settanta, che comunemente ſervivanſi di queſta gli Ebrei per confondere i Gentili. Ne abbiamo, fra gli altri luoghi, un incontro ne' Maccabei, quando in faccia de' Siro-Macedoni (b) *Expanderunt libros legis, de quibus ſcrutabantur Gentes ſimilitudines Idolorum ſuorum*, ſecondo ſta ne i Settanta, ὁμοιώματα τῶν εἰδώλων αὐτῶν; che nella Vulgata leggiamo *ſimulachrorum ſuorum*. Quando Criſto, Maeſtro di verità, citava le Scritture, parlò ſecondo la Verſione de i Settanta (c). *Scriptum eſt: Non in pane ſolo vivit* (e nel Greco *vivet*) *homo, ſed in omni verbo quod procedit de ore Dei*: che ſono appunto le parole de i Settanta, regiſtrate nel Deuteronomio (d). ἐκ ἐπ ἄρτῳ μόνῳ ζήσεται ὁ ἄνθρωπος, ἀλλ ἐπὶ παντὶ ῥήματι τῷ ἐκπορευομένῳ διὰ στόματος Θεοῦ; che noi preſentemente nella Vulgata leggiamo: *Non in ſolo pane vivet homo, ſed in omni verbo, quod egreditur de ore Domini*. I Moderni Ebrei, aperti falſarj delle Scritture, come dicemmo altre volte, e diremo dappoi, hanno caſſato *in omni verbo*, e leggono *Non in pane ſolo ipſo vivet homo, ſed in omni egreſſione Oris Domini*. E più ſotto in San Matteo citato: *Non tentabis Dominum Deum tuum*, eſpoſte da i Settanta nel Deuteronomio, (e) οὐκ ἐκπειράσεις Κύριον τὸν Θεόν σου; i falſarj leggono: *Non tentabitis Dominum Deum veſtrum*. La Verſione de' Settanta è ſtata ſeguitata dagli Appoſtoli; lo atteſta San Girolamo (f): *ſit illa vera interpretatio, quam Apoſtoli probaverunt*; e chiaramente lo dice Santo Ireneo (g): *Apoſtoli, cùm ſint his omnibus vetuſtiores, conſonant prædictiæ Interpretationi, & Interpretatio conſonat Apoſtolorum Traditioni. Nam* (proſegue il Santo) *Petrus, & Joannes, & Matthæus, & Paulus, & reliqui deinceps, & horum Sectatores*, Pro-

(a) *Philo lib. 2. de Vita Moſ.*
(b) *1. Machab. cap. 3. 48.*
(c) *Matth. cap. 4. 4.*
(d) *Deuter. cap. 8. v. 3.*
(e) *Deuter. cap. 6. 16.*
(f) *Hieron. ad Damaſ. Præf. in Evangel.*
(g) *Iren. cont. hæreſ. cap. 25.*

Prophetica omnia ita nuntiarunt, quemadmodum Seniorum interpretatio continet. Lasciamo di produrre Santo Agostino *Epist. 8. ad Hier.*, e San Cirillo *Catach. 4*, mentre questo punto è omai posto in tanta chiarezza, che non v'abbisogna di maggior lume.

V.

Distrutta Gerusalemme, e dispersi gli Ebrei, vedendo costoro, che la Religione Cristiana cominciava a distendersi sovra la Terra, senza paura delle persecuzioni, e che la loro dottrina fondavasi su la divina Versione de i Settanta, della quale servivansi i Cristiani contro di loro, e che per mezzo di questa abbracciavano i Gentili la Fede; molti tra loro, i più perfidi, s'accinsero a turbare colle alterazioni la purità di questa Fonte. Tutta l'autorità, che ne' tempi addietro era stata presso de' Giudici, de i Re, e de i Pontefici Ebrei, che illibata mantennero sempre mai la loro Storia, cadde in questo tempo in potere de' Rabbini, che avendo qualche credito presso la dispersa Nazione, cominciarono ad oscurare colle alterazioni le Divine Scritture. Dalla caduta di Gerusalemme fino a tutto l'Impero di Domiziano, non ebbero che de' Maestri di Scuola. Sotto Nerva, che li proteggeva; fu permesso a' Giudei di Palestina di crearsi un Patriarca, che di loro avesse il governo, secondo le loro leggi; e ciò fu l'anno 97. dell' Era Cristiana. Da Santo Epifanio si raccoglie, che questo primo Patriarca fosse Gamaliello il giovine, che prima fu sol Maestro di Scuola, che poi stabilì sua residenza in Tiberiade di Galilea. Il famoso R. AKiba, allievo di detto Gamaliello, su gli Ebrei dispersi ebbe tutto il potere, perchè era il più accreditato tra loro. Aprì costui pubbliche Scuole in Tiberiade, che in più luoghi San Girolamo chiama *Scholam Hillelis*, di quello Illelo, che visse al tempo di Erode, e vi formò Archivj pe' Libri ne' tempi di Trajano. Ebbe costui in sua balìa tutte le Scritture Ebraiche, le quali alterò a suo modo. E Santo Epifanio dice, che questi Archivj chiamavansi impropriamente (a) *Gazophilacia*, conservandovisi come Tesori i Libri santi, e gli apocrifi ancora. Su questi Libri poi si sono accomodati gli altri, che ne' seguenti secoli sparsero per tutte le Sinagoghe. Ne' primi secoli della Chiesa non si leggeva dagli Ebrei dispersi fuori di Palestina, che la Version de i Settanta, o quella di Aquila. Dall' Accademia dunque di Tiberiade fu pubblicato un Libro sotto nome di Illel suddetto, il quale servì poi di modello a tutto l'Ebraismo, e che seguito,

(a) *Epiphan. hæres.* 30. *Ebionit.*

guito da tutti, fu chiamato, tra loro, *il Codice Illeliano*, divenuto famoso presso tutti li moderni Rabbini. In conferma di ciò ne adduciamo la testimonianza d'un Dottore, ed Istorico Ebreo (a). *Anno 4956. fuit persecutio magna in Regno Seon: tuncque eduxerunt inde Codicem XXIV. Librum, qui vocatur Biblia, quos scripserat Rabbi Hillel, ex quo corrigebant omnia exemplaria.* Ecco dunque con quanta facilità riuscì ad AKiba di far mutar faccia all' antico Testo Ebraico, sempre mai sostenuto dall' autorità di que' falsi Patriarchi, i quali sotto gravissime pene avrebbono punito chiunque avesse tra loro osato di predicare, o sostenere il contrario. Questo appunto è il Testo, che, per opra dell' astuto AKiba, leggesi oggigiorno dagli Ebrei, alterato. e guasto, e che si vuole anteporre alla Divina Scrittura, ed alla Versione de i Settanta.

VI.

Sapevano benissimo ed AKiba, e i Dottori di Tiberiade, che secondo la Cronologìa de' Settanta dovea comparire nel sesto millenario il Messìa da tutti i Profeti preconizzato; ed essendo per altro di fino intendimento, conoscevano assai chiaramente, che questo tempo era già compiuto, e che la ruina di Gerusalemme, l'incendio del Tempio, l'annichilamento del Sacerdozio erano un tristo effetto della morte data da i loro Padri al Figliuolo di Dio: ma perfidi, ed ostinati nella loro Religione, si indussero a falsificar le Scritture, e di tirare nel loro errore i suoi posteri. Per confondere la Version de i Settanta, ed ismentire con San Paolo tutti i Predicatori Evangelici, e confermare gli smarriti compagni, hanno eglino abbrèviate le generazioni de' primi Padri fino ad Abramo. Ci discopre molto bene questa loro malizia il più rinomato Istorico d'Oriente, col dirci (b), *qui defectus attribuitur Doctoribus Judæorum.* Sono più di quattrocento anni, che Abulfarago ha scritto in Arabo, e che essendo in mezzo a gli Ebrei, ha ben avuto campo di scoprire il fondo della verità, e ricavarla dalle loro più recondite Scritture. Sentiamo come si spiega. *Nam cùm prænuntiatum esset in Lege & Prophetis de Messia missum iri ipsum ultimis temporibus, nec aliud esset Rabbinis antiquioribus commentum quo Christum rejicerent, quàm si hominum ætates, quibus dignoscerentur Mundi Epoche, mutarent; subtraxerunt de vita Adami donec nasceretur Seth, centum annos, eosque reliquæ ipsius vitæ addiderunt:*

idem

(a) *Abraham Zachut in lib. Juchasin.*

(b) *Abulphar. Hist. Dynast. Dyn. 7. pag. 72.*

idemque fecerunt in vitis reliquorum Adami filiorum usque ad Abrahamum &c. Hanno finalmente costoro ristretta allo spazio di soli cinquantadue anni la Monarchìa de' Persiani, rigettato dal numero de' Profeti Daniello, ed altrerati tutti i passi, che discoprono la venuta del Messìa. Di ciò ne parlammo anche di sopra al Capo XXX. del Libro primo; e quì porteremo altri due passi almeno, in pruova della infingardagine del loro Testo. Sentiamo ciò che dice San Giovanni il Precursore (a): *Parate viam Domini; rectas facite semitas ejus. Omnis Vallis implebitur; & omnis mons, & collis humiliabitur: & erunt prava in directa, & aspera in vias planas: & videbit omnis caro salutare Dei*: parole già tempo fa dette dal Profeta Isaìa (b), che sono appunto, come si leggono ne' Settanta: Ετοιμάσατε τὴν ὁδὸν κυρίε, ευθείας ποιῆτε τὰς Τριβὰς τῶ Θεῶ ἡμῶν. Πᾶσα φαράγξ πληρω. θήσεται; cioè: *Parate viam Domini, rectas facite semitas Dei nostri. Omnis Vallis implebitur; & omnis mons & collis humiliabitur: & erunt omnia prava in directa, & aspera in planities, & apparebit gloria Domini, & videbit omnis caro salutare Dei.* Καὶ ὄψε) πᾶσα σὰρξ τὸ σωτὴριον τῶ Θεῶ. Onde è ben chiaro, che per queste parole d'Isaìa, poste a confronto col greco di San Luca, che San Giovanni ha parlato secondo la Versione de i Settanta. Or leggiamo quelle del Testo Ebraico di questi falsarj. *Complanate*, ovvero *Expurgate viam Domini, rectam facite in solitudine semitam Dei nostri. Omnis vallis exaltabit se, & omnis mons & collis se humiliabunt; & erit pravum in directum, & salebrosa in planitiem. Et revelabit se gloria Domini, & videbit omnis caro pariter.* Oltre tutta la differenza, che v'è tra questo Testo presunto vero, e quello di San Luca, non vi si legge, *& videbit omnis caro Salutare Dei*, σωτὴριον τῶ Θεῶ, che è la sostanza della profezìa, onde intendiamo chiaramente, che Gesù Cristo dovea apportarci la salute. San Giovanni sapeva assai bene le Scritture, ed intendeva altresì l'Ebraico; egli parlava secondo i Settanta, e come erano nell' Ebraico al suo tempo. Addimandiamo noi, d'onde vien mai, che le parole di questo Testo sono così differenti dall' antico? Leggesi nelle Profezìe di Amos, secondo i Settanta: (c) *In die illa restituam tabernaculum David, quod cecidit, & quæ ceciderunt ex eo reædificabo, & suscitabo illud, sicut dies seculi;*

(a) *Luc. cap.* 4. *v.* 4. 5. *&* 6.
(b) *Isai. cap.* 40. 3. *& seq.*
(c) *Amos cap.* 9. 11. *&* 12.

culi; ut requirant me reliqui hominum & omnes gentes, ſuper quas invocatum eſt nomen meum: dicit Dominus faciens omnia hæc; che ſono quaſi le ſteſſe parole dette da San Paolo negli Atti (a). Incontriamole ora col Teſto de' falſarj. *In die illa erigam Tabernaculum David collabens, & ſepiam rupturas earum, & diruta ejus erigam, & ædificabo illud ſicut diebus ſeculi: Ut poſſideant reſiduum Edom, & omnes gentes, quas invocatum eſt nomen meum ſuper eas: dixit Dominus faciens hoc.* Si vede quì aſtutamente ommeſſo, *ut requirant me reliqui hominum, & omnes gentes,* Καὶ πάντα τὰ ἔθνη, ſu cui fa tutta la forza del ſuo argomento San Giacopo: Intendeva moſtrare coll' autorità de i Settanta, che tutte le Nazioni dovevano un giorno eſſere ſeguaci di Gesù Criſto. I falſarj, che non vogliono intendere queſta verità, hanno falſificate le parole dell' Appoſtolo, ed il Teſto del Profeta; e fanno leggere, che i Giudei dovevano un giorno eſſere Padroni della Idumea, ed aſſoggettarſi tutte le Nazioni della Terra. A chi crederemo pertanto, a i Settanta, per bocca de' quali hanno parlato i Santi; o a gli Ebrei moderni, che parlano per bocca di AKiba, e della lui Scuola? Potrà, d'ognora che lo voglia, vedere il noſtro Lettore l'infiniti Teſti da coſtoro adulterati, ſol che legga il dottiſſimo P. Gordoni citato al detto noſtro Cap. XXX., che ne reſterà ſoddisfatto, ed erudito. Reſta dunque evidente, che la Cronologìa del Teſto di queſti falſarj, che non conta che quattro mila anni dal Mondo creato, al Mondo redento, non è ſtata mai conoſciuta da' Padri antichi della Chieſa; per conſeguenza la preteſa tradizione d'Elìa, che conta due mila anni pel Regno di Natura, due mila per quello della Legge, e due mila pel tempo del Meſsìa, che in tutto, ſecondo queſta tradizione, ſono anni ſei mila, che deve durare il Mondo, è una nuova invenzione de' Talmudiſti, e falſa in ſoſtanza, e contraddicente anſè ſteſſa nella diſtribuzione de' tempi. I Giudei contano due mila e cinquecento anni dalla Creazione del Mondo alla Legge data da Mosè: Ecco una falſità nella ſuddetta tradizione. Contano nella loro gran Cronica da Adamo a Gesù Criſto anni 3760.; Se 2500. ſi aſſegnano al Regno di Natura, non ne reſtano poi che 1300. pel tempo della Legge, che è un altra falſità manifeſta.

§. VII.

Il menzionato R. AKiba fu il vero autore, e compilatore delle

(a) *Act. cap.* 15. 16. & 17.

Deuterosi, cioè delle seconde Tradizioni. (a) *Primum genus* (Δευτερώσεων) *est quod sub Moisis nomine circumferunt. Secundum, quod Rabbi AKibe tribuunt.* Vantavasi questo Rabbino d'essere Fariseo, e seguace di Illel suddetto Principe de' Farisei, e di cui millantava la dottrina: (b) *Sammai & Hillel, ex quibus orti sunt Scribæ, & Phariſæi, quorum ſuſcepit ſcholam AKibas.* Qual fede debba prestarsi alle suddette Tradizioni, si può argomentare da' rimproveri, che Cristo faceva, al suo tempo, a' Farisei. (c) *Tranſgredimini mandatum Dei propter traditionem veſtram.* Eglino non ebbero mai ardire di assicurare, che le loro tradizioni fossero di Mosè, ma solamente le chiamavano *Traditiones ſeniorum*; e Cristo medesimo *Traditiones hominum* le chiama, *& doctrinas & mandata hominum.* Dunque è segno, che non venivano nè da Mosè, nè da i Profeti, e che essendo puramente Umane, non portavano seco cosa che avesse del Divino, e però degne di poca fede. Ora se erano in sì poco credito le Tradizioni Farisaiche fra' Giudei sparse fino alla ruina di Gerusalemme, che dovrassi dire delle inventate dappoi? se non che elleno non vengono già da Mosè, come più sfrontati asseriscono i moderni Ebrei, e i Talmudisti. Scrive San Girolamo, che anch' essi, (d) *contemnentes legem Dei, & ſequentes Traditiones hominum, quas illi* Δευτερώσεις *vocant*; e che elleno sono puramente invenzioni umane, e piene di spirito farisaico: (e) *Quantæ Traditiones Phariſæorum ſint, quas hodie vocant Deuteroſes, & quàm aniles fabulæ, evolvere nequeo, neque enim libri patitur magnitudo; & plerasque tam turpis ſunt, ut erubeſcam dicere.* Questo è il concetto, che ne fa il Santo Dottore, e che ne han sempre fatto in appresso i Dottori della Chiesa. Dalle Tradizioni dunque di AKiba, e da tutte le altre raccolte da' suoi successori, si è formato per due parti il Talmud, mentre la *Misne*, che n'è la prima, e la *Gemare* la seconda, tutte e due racchiudono le Tradizioni, le quali *Deuteroſes* si chiamavano.

VIII I.

Benchè siasi parlato da' Padri, ne' primi quattro secoli della Chiesa, delle Deuterosi suddette, non si sapeva però cosa fosse il Tal-

(a) *Epiph. hæreſ.* 33. *&* 15.
(b) *Hieron. Comm. in Iſai. cap.* 8.
(c) *Matth.* 15. *Marc.* 7.
(d) *Hieron. cit. cap.* 59.
(e) *Hier. Epiſt. ad Algaſ. qu.* 10.

Talmud, nè ſi era mai inteſa nominare la *Miſne*, che altro non è, come dicemmo, che la prima parte del Talmud, ed una raccolta delle Deuteroſi medeſime. Se ne comincia a parlare nelle Storie ſotto Giuſtiniano, al tempo del quale, egli ſteſſo, l'anno 541. di Criſto, e il decimoquinto del ſuo Impero, proibì le Deuteroſi, nella *Miſne* contenute, a gli Ebrei medeſimi, per togliere le controverſie tra loro nate (ed allora non erano che 30. anni, che eraſi compilata queſta prima parte del Talmud) permettendoli ſolamente la greca Verſione di Aquila. (a) *Eam verò* (cioè la *Miſne*) *quæ ab ipſis Deuteroſis appellatur, omnino interdicimus, utpote ſacris Libris non comprehenſam, nec antiquitus traditam à Prophetis, ſed inventam à viris de ſola terra loquentibus, & nihil Divinum in ſe habentibus.* A i moderni Talmudiſti, che vantano antico di molto queſto lor libro, che altro non è, che il Corpo della loro inventata Dottrina, dà molto faſtidio queſta novella dell'Imperadore; e per ripararſene, non ſanno altro che fare, che imbrogliare a ſpropoſito le Cronologìe.

IX.

Due furono i Talmudi: Il Babilonico, che è quello, che ha avuto tutto l'applauſo; ed il Geroſolimitano, che è ſtato di poco grido. Il Talmud di Geruſalemme fu ſcritto al tempo di Eraclio, eſſendo i Perſiani Padroni di Geruſalemme; non ponno negarlo gli Ebrei, mentre è dottrina del loro famoſo Rabbino Elìa (b). E' chiaro nelle Storie, che Coſroe II. s'impadronì della Santa Città l'anno 614. di Criſto, e che in capo a quattordici anni la perdette, rimanendone vittorioſo Eraclio l'anno 628. come ſcrive anche il Mezzabarba (c). Fu Eraclio eletto Imperadore l'anno 610. (d) *tertio nonas Octobris*, e tenne anni 31. l'Impero. Entro queſto ſpazio di tempo fu pertanto compilato il Talmud Geroſolimitano, eſſendone l'Autore il R. Gioannan. Seguendo in queſta parte gli Ebrei, ci raccontano nelle loro Storie, che dal R. Giuda, Autore della Miſne, ſino al R. Gioannan, Autore del Talmud ſuddetto, non vi ſono ſtati che i due Rabbini intermedj *Aphes* e *Chamina*, dopo de' quali annoverano il prefato *Gioannan*. Non ponno dunque dalla compilazione della *Miſne* al Talmud Geroſolimitano eſſere ſcorſi, che cento

(a) *Juſtinian. Novella* 146.
(b) *Elias Levita Præfat. in Maturgem.*
(c) *Franciſc. Mediob. ſub Heracl. anno* 628.
(d) *Idem ſub an.* 610.

to anni in circa. Posto ciò, noi diciamo, che il Talmud Babilonico è stato composto, come segue. La *Misne* è stata scritta circa l'anno 510. principio del sesto secolo: La *Gemare* non è stata cominciata che l'anno 606. principio del settimo secolo; e l'anno 686. verso il fine del detto secolo, si è compiuto il Talmud. A questo passo perdono gli Ebrei la Tramontana. Asserisconо i loro Cronologi, che il Talmud fu finito, e suggellato l'anno 4260. del Mondo, e l'ottocento dodici dell'Era de' Seleuci, per dare quasi due secoli di antichità al loro libro (a). *Talmud Babilonicum obsignatum fuit anno 812. contractuum, seu anno 4260. à creatione Mundi diebus R. Josè, & 73. annis post mortem Raf Asè*. Ora chi non sa, che l'Era de' Seleuci, o de' Greci, cominciò dodici anni, come dicemmo; dopo la morte di Alessandro Magno, 312. anni prima di Cristo? per conseguenza l'anno 812. di quest'Era, corrisponde a gli anni 500., secondo noi, dopo di Cristo. V'è dunque una gran differenza tra l'anno 500. in cui da' Rabbini si fa terminato il Talmud, dall'anno 686. nel quale fu veramente compiuto. Questi sono gli errori, o, per meglio dire, gli artificj di costoro, che non pensano a contraddirsi, purchè loro fortisca l'intento d'ingannare il Mondo, e tirare ne' loro inganni anche Uomini intendentissimi tra nostri. Supponiamo, che il Padre Calino non ci contrasterà questa verità. Non sono per lui, nè pe' Valentuomini di suo rango, le pruove che aggiugniamo; ma come che rari, e pochi sono gli Autori, che trattino di questa materia, e pochissimi que' che latinamente ci abbino spiegati gli Ebraici, quindi a soddisfazione universale de' nostri Lettori le lasciamo correre, nè loro sarà discaro, che usciamo un poco fuori di strada per questo riguardo.

X.

Accordano tutti gli Autori Ebrei, che le Persecuzioni d'Isdigerda Re di Persia contro di loro da che fu innalzato al Trono, e le Guerre frequenti tra questo Re, ed i Saraceni, interruppero il compimento della *Gemare*, cominciata dal R. *Asè*, pel corso di settantatrè anni. Lo attestano *Serira*, il loro più antico Istorico, *Abraham Levite*, ed altri de' suoi. Questo Isdigerda fu Nipote di Cosroe suddetto, che vinse Gerusalemme l'anno 628. nel quale Siroe primogenito di Cosroe morì, fatta l'anno avanti la pace con Eraclio, anno memorabile, nel quale fu ricuperato il Legno della Santissima Croce. Dopo quattro anni di rivoluzioni in Persia, fu portato

(a) *D. Ganz in Tzemach David. pag.* 121.

to al Trono Isdigerda, l'anno 632. dell'Era Cristiana. Non porteremo già in pruova di questo fatto i moderni Autori, che dagli Ebrei non saranno creduti; ma gli Arabi, i quali puntualmente di questa Cronologìa ci assicurano (a). *Convenerunt Persæ anno XI. Hegyræ imperante Abubecro* (che fu successore a Maometto) *cùmque ad eum accessissent ob seditionem & necem Regum suorum petierunt filium Cosroæ nomine Jazdegirdum, qui fugerat à facie Syroæ, atque eum super se Regem constituerunt.* E con questo Autore s'accorda Abulfarago (b), il quale mette la morte di Isdigerda sotto il Regno di Ottomano IV. Ed ecco Isdigerda portato al Trono l'anno 632. di Cristo. Sentiamone dall'Autore citato anche la morte (c). *Anno 31. Hegyræ vitam amisit Jazdegirdus, filius Siararis filii Cosroæ Regis Persarum, qui ultimus fuit Regum eorum.* L'anno pertanto di questa morte fu il 651. di Cristo. Cominciò la Persecuzione di Isdigerda quattro anni avanti, che prevalessero i Saraceni contro Persiani (d). *Annis quatuor antequam invalesceret manus Ismaëlitarum adversus Persas, mutatum est cor Persarum adversus Judæos*; che questo punto è innegabile presso Teofano nella Cronografia, che i Saraceni superarono i Persi l'anno 640. che era il nono del Regno di Isdigerda; dunque la persecuzione cominciò nel 636. In quest'anno morì R. Nachman Principe della Accademia di Sora nel Regno di Babilonia, ed era vissuto anni tre in questa carica. L'abbiamo da un'Istorico Ebreo, il quale, dopo aver parlato del R. Aido, soggiugne (e): *Post eum* (cioè dopo Aido) *Bar Nachman, filius R. Honæ, qui obiit anno 766. contractuum. Tunc contigit persecutio.* Secondo questo Autore, R. Aido avea sostenuta la carica di Principe dell'Accademia suddetta anni venti, che uniti a gli anni tre di Nachman sono anni ventitrè, che giungono fino all'anno 636. suddetto del principio della persecuzione. Il R. Asa era stato l'antecessore di questi due; dunque morì l'anno 613. che era il quarto dell'Impero di Eraclio. Vogliono i più famosi Giudei, che R. Asa cominciasse la *Gemare* sette anni prima di morire; e però è vero, che fu cominciata, come dicemmo, l'anno 606. Il R. Asa visse nella ca-

(a) *Elmarin. Hist. Sarrac. lib. 1. cap. 2.*
(b) *Abulph. Dynast. 9.*
(c) *Elmac. cit. cap. 4.*
(d) *Salom. Ben-Virga in Schebet Sehuda.*
(e) *Serira in Resp. apud Zachut in lib. Juch.*

carica già detta anni 60. (a) *Præsedit Raf Asæ sexaginta annis*; per conseguenza fu eletto Principe l'anno 553. di Cristo, ed il ventesimosettimo di Giustiniano. Se dunque morì R. Asa il 613., e dopo anni 73. dalla sua morte fu compiuto il Talmud, è chiaro, che ciò fu l'anno 686. come dicemmo.

XI.

E' vero, che il Talmud fu finito *diebus R. Josè*, ma lo sbaglio sta nel contare gli anni dell' Era de' Seleuci. Morto che fu R. Asse nel 613. fu a lui successore nella carica, come sopra, R. Aido nella Città di Sora, e tenne il posto venti anni, cioè fino al 633. Il R. Nachman, come sopra, tenne il Principato dell' Accademia per anni tre, cioè fino all' anno 636. principio assegnato alla persecuzione. Per cinque anni, cioè fino al 641. restarono chiuse le Scuole, e non si travagliò intorno al Talmud. Tobiomo, figlio d'Asa, fu Capo dell' Accademia l'anno 642. in Sora, e Sema suo Fratello della Scuola di Pompedita. Sema occupò la Sede per anni venti, cioè fino al 662. nel quale il R. Josè fu promosso alla carica, e diede l'ultima mano al Talmud, con la continua fatica di ventiquattro anni, come dicono le Storie de' Giudei, e così lo ridusse al fine l'anno già detto 686., e primo dell' Impero di Giustiniano II., ed il 66. dell' Egira, (cominciando noi quest' Era il 620.) computo, che non falla, e che dimostra chiaramente falsarj nella pretesa Cronologìa gli Ebrei.

Calcolo Cronologico vero del Talmud di Babilonia.

La *Misne* cominciò a formarsi l'anno ——— 510.
Fu proibita da Giustiniano per la Novella 146. ——— 541.
Il Comento della *Misne*, che è la *Gemare*, cominciossi da R. Asse l'anno ——— 606.
Muore dopo sette anni ——— 613.
R. Aido tiene il Principato dell' Accademia anni venti, così fino all' anno ——— 633.
R. Nachman tre anni, fino al ——— 636.
Comincia la Persecuzione. Resta interrotto il Talmud cinque anni, fino all' anno dopo, che prevalsero i Saraceni — 641.

Se-

(a) *D. Ganz ex Serira pag.* 118.

Sema diviene Capo delle Scuole ——— 642.
Muore l'anno ——— 662.
R. Josè, eletto, travaglia anni 24. e termina il Talmud l'anno ——— 686.

E' dunque falso, che terminasse l'anno 500. quando non era nè men cominciato. Si consumarono intanto dietro al Talmud anni 176.

XII.

Dopo d'aver mostrato quale antichità vanti il Talmud, qual siasi il credito del Testo de' moderni Ebrei, non il Padre Calino, ma taluno di mezzana intelligenza potrebbeci fare una dimanda. Se è falsificato il Testo Ebraico, onde vien mai, che la Versione di San Girolamo, che chiamiamo la Vulgata, dal Testo medesimo dedotta, ha incontrato l'applauso universale, ed in fine l'approvazione della Chiesa Cattolica? Santo Agostino si è opposto, quanto ha mai potuto, affine che San Girolamo non s'impegni a traslatare questo Testo, persuadendolo a tradurre in latino, piuttosto che questo, la Versione de i Settanta, come la più sicura, ed universalmente dalla Chiesa, in que' tempi, e sempre mai, abbracciata, e seguita. (a) *Ego sanè mallem Græcas potius canonicas nobis interpretari Scripturas, quæ septuaginta Interpretum autoritate perhibentur.* Su queste riflessioni, tengono alcuni Dottori, ma molto più i Protestanti, che questa non sia la Versione di San Girolamo; mentre il Santo Dottore protesta di non aver mutato cosa alcuna di quello si trova nel Testo Ebraico: (b) *Mihi omnino conscius non sum, mutasse me quippiam de Hebraica veritate*; quando poi si trova una differenza notabile tra la nostra Vulgata, ed il Testo Ebraico, come si può arguire dalla Versione di Santi Pagnino, che è fatta *ad literam*.

XIII.

Non sappiamo ben intendere, come questi Autori siansi impegnati a sostenere questo partito, nè seguitiamo la loro opinione. Bisogna però confessare nettamente la verità, che la Versione de' Salmi, che si legge nella Vulgata, non è di San Girolamo, benchè da lui riveduta, nè quella di Barucco. Vengono da Teodosione li sei ultimi Capi del Libro di Ester, e li due ultimi di Daniello. Di San Girolamo nè meno si è la Versione della maggior parte del Ca-

(a) *Aug. Epist.* 88. *ad Hier.*
(b) *Hier. in Prolog. Galeato.*

Capo 3. di Daniello medesimo, che in sè racchiude il Cantico de' tre Fanciulli. Tutto si leggeva già nell' antica Vulgata della Chiesa, che fu fatta al tempo degli Appostoli, ed in essa contenevansi i Libri della Sapienza, dell' Ecclesiastico, e de' Maccabei. Tutti gli altri Libri del Testamento Vecchio, i quali sono anche presentemente nel Canone Giudaico, con Tobia, e Giuditta, sono della Versione del Santo Dottore. Non è poi vero, che egli abbia esattamente tradotto su l'originale Ebraico. Per disingannarsene, basta confrontare l'un Testo, e l'altro co' Libri de' Profeti maggiori, e minori, e con quei di Giobbe, de' Proverbj, e dell' Ecclesiaste. Vi si troveranno infiniti passi dell' antica Vulgata, detta già Italica, di Teodozione, di Aquila, e di Simmaco. Non ha egli lasciata la Versione de i Settanta, nè le spiegazioni degli antichi Interpetri. Egli stesso se ne protesta nella Prefazione dell' Ecclesiaste fatta fin dal tempo, che incominciò questa sua fatica, poco prima dell' anno 390. (a) *Hoc breviter admonens, quod nullius autoritatem secutus sum, sed de Hebræo transferens magis me septuaginta Interpretum consuetudini coaptavi, in his duntaxat, quæ non multum ab Hebraicis discrepant. Interdum Aquilæ quoque & Symmachi, & Theodotionis recordatus sum.* Quando dunque ha detto il Santo Padre di non aver mutata l'Ebraica verità, non ha già detto d'una verità dedotta dal solo Testo Ebraico, ma dobbiamo intendere d'una verità derivata da tutti que' fonti, ne' quali egli l'ha ritrovata pura, e non contaminata; che se si volesse intendere del solo Testo Ebraico, vedremmo, come su questo si fosse egli stesso altamente ingannato. La di lui Versione pertanto non è che un misto di molti Autori insieme conciliati, massimamente dell' antica Vulgata, cavata puramente da i Settanta; come dalla Prefazione di questa chiaramente si vede. (b) *Qui namque in ea Libri continentur (ut à majoribus nostris quasi per manus traditum nobis est) partim ex S. Hieronymi translatione vel emendatione susceptí sunt; partim retenti ex antiquissima quadam editione Latina, quam S. Hieronymus communem, & vulgatam, S. Augustinus Italam, S. Gregorius veterem translationem appellat.* Questa verità ce la fa conoscere anche il Bellarmino (c): *Editio Vulgata, quamvis maxima ex parte Hieronymi sit, tamen non est illa pura, quam ipse ex Hebræo convertit, sed*

(a) *Hier. Præf. in Ecclesiasten.*
(b) *Præf. ad Lect. in Vulg.*
(c) *Bellarm. lib. 2. de Verbo Dei cap. 9.*

ſed eſt aliquomodo mixta, additis non paucis ex Verſione ſeptuaginta, quæ in Hebræo non inveniuntur. La Santa Chieſa, che è quel Tribunale, cui ſpetta decidere ſopra i Libri Canonici, e non Canonici, e di correggere gli errori o della ignoranza, o della malizia, non ha già laſciata correre la Verſione di San Girolamo prima di emendarla, e correggerne gli sbagli del Santo Dottore, rimettendovi quello che da lui era ſtato ommeſſo come falſo, e caſſando ciò che da lui era crêduto vero. Ha creduto San Girolamo, che la Storia di Suſanna ſia una favola; l'avea perciò ommeſſa. Sentiamone l'accuſa di Ruffino: (a) *Omnis illa Hiſtoria de Suſanna, quæ caſtitatis exemplum præbeat Eccleſiis Dei, ab iſto* (da San Girolamo) *abſciſſa eſt & abjecta atque poſthabita.* E ſeguendo il Santo il falſo lume dell' Ebraico Teſto, ſoggiugne Ruffino: *Trium Puerorum Hymnus, qui maximè diebus ſolemnibus in Eccleſia Dei cantatur, ab iſto* (dal Santo) *è loco ſuo penitus eraſus eſt*, credendo eſſere queſte Scritture apocrife, ſenza riflettere, che le aveano ammeſſe come Canoniche gli Appoſtoli. Quindi la Santa Chieſa, *à Spiritu Sancto edocta*, le ha unite alla Vulgata col dichiararle Autentiche. Il Santo Dottore confeſſa aver laſciato il Libro di Barucco (b): *Librum Baruch, qui apud Hebræos* (noi intendiamo i falſarj) *nec legitur, nec habetur prætermiſimus*, che pure ſi leggeva dagli antichi Criſtiani come una vera Profezìa; ſtimava altresì ſuppoſitizia la Piſtola di Geremìa, poſta al fine di Barucco. La Chieſa, ſenza punto conſiderare alla lui autorità, tra le Sacre Carte canoniche annoverate le volle. Afferma egli coſtantemente, che tutti i Libri (c), *quos de Hebræo vertimus in latinum, ut ſcire valeamus, quidquid extra hos eſt inter Apocrypha eſſe ponendum*; pure, ſenza aver riguardo a queſta ſua atteſtazione, tutti gli ha dichiarati canonici Chieſa Santa ne' ſuoi Concilj; e non ha dichiarata autentica la Vulgata, ſenza prima averla corretta ſu certi paſſi, che ſarebbero anche ſtati corretti dal Santo, come per verità ha fatto di molti, abbandonando il ſuo Teſto Ebraico. In fatti ha egli tradotto un paſſo di Daniello come ſtava nell' antica Vulgata (d) *Et erit in Templo abominatio deſolationis, & uſque ad conſumationem & finem perſeverabit deſolatio*, confermato nell' Evangelio (e); ed ha abbando-

(a) *Ruffin. invect. 2. in Hier.*
(b) *Hieron. Præf. in Jerem.*
(c) *Hieron. in Prolog. Galeato.*
(d) *Daniel. cap. 9. 27.* (e) *Matth. cap. 24. 5.*

nato il Testo Ebraico, che erroneamente legge : *Et super alam abominationum stupefaciens & usque ad consumationem, & decisionem effundet se super admirantem* . Ecco come San Girolamo, in questo, ed in altri incontri ha abbandonato il Testo, e si è tenuto al sentimento della Chiesa; ed ella stessa lo ha corretto, quando ha trovato, che il Santo v'è passato sopra. Avea il Santo tradotto (a): *Propter scelus Populi mei percussit eos* , come ne' suoi Comentarj può leggersi; però la Chiesa corregge : *Propter scelus Populi mei percussi eum*; che unicamente deono intendersi queste parole, come tutto il Capitolo, di Gesù Cristo. Non è dunque dichiarata autentica la Vulgata perchè sia di San Girolamo, o perchè sia formata sul Testo Ebraico; ma solamente tale si è dichiarata, perchè la Chiesa stessa v'ha rimesso i Libri mancanti , e creduti falsi da San Girolamo, e perchè l'ha, prima di autenticarla, riveduta, corretta, e diligentemente esaminata . Però il P. Pardi sopra Ezecchiello scrive (b) : *Centies evenisse vidimus , ut uno modo se vertisse dicat Hieronymus, & alia lectio habeatur in Vulgata; quæ quidem authentica à Tridentino judicatur, Hieronymi versio non ita.*

XIV.

La Vulgata adunque presente altro non è , che un Testo formato non solo sopra la Versione di San Girolamo , ma su l'antica Vulgata ancora, su de i Settanta, di Teodozione, e di molti altri Scrittori. Ora dimandiamo noi , chi sia l'Autore di questo Corpo fabbricato su tutte queste Versioni , ricevuto con venerazione in tutto l'Occidente da più di mille anni? Un Corpo di questa natura , entro del quale si trovano i Libri da San Girolamo rigettati, non può avere avuto un corso sì lungo, senza una particolare condotta dello Spirito Santo, e della Chiesa, massimamente della Romana, benchè non se ne sappia precisamente il tempo, e l'Autore. Il Cardinal Baronio pensa, che ciò sia seguito al tempo di San Gregorio Magno al principio in circa del settimo secolo. Al tempo di questo Santo Pontefice leggevansi indifferentemente le due Versioni, l'Italica già detta , fatta sul Testo de i Settanta , e quella di San Girolamo. Allora su, che, per levare le contestazioni, di due Testi un solo se ne fece, che altro non è, che il Testo presente, fatto di differenti Versioni , riveduto , e corretto dalla autorità della Chiesa. E questo è il Corpo , che in oggi *la Vulgata* si chiama.

Af-

(a) *Isa. cap.* 53. 8.
(b) *Hieron. Pard. in cap.* 12. *Ezechiel.*

(a) *Afflante numine provisum est, ut ad Ecclesiasticum communem usum una ex duobus, quæ usui omnibus esset Ecclesiis, conflaretur, quæ Communis omnibus & Vulgata diceretur, explosa veteris & novæ nomenclatura.* Resta dunque per questa parte concluso, che l'approvazione della Vulgata non ha pregiudicato alla Versione de i Settanta; anzi che comanda Sisto V. nel suo Decreto sotto li 6. Ottobre 1586., che di questa, dalla Chiesa corretta, ci dobbiamo servire *ad latinæ Vulgatæ editionis, & veterum Sanctorum Patrum intelligentiam.*

XV.

Tutto il punto della difficoltà si riduce alla gran differenza degli anni de' Patriarchi della prima, e della seconda Età, presi con misure, in ordine alle generazioni, più lunghe ne' Settanta non solo, ma in tutti i Padri antichi; e nella Vulgata odierna più ristrette. Troviamo, che nella Vulgata si contano, come nelle Tavole già date di sopra, anni 1657 da Adamo al fine del Diluvio; e negli antichi Testi 2256. ne contiamo, fino al cominciarsi il Diluvio medesimo. Così per la seconda Età contiamo dal Diluvio ad Abramo 292. secondo la Vulgata, quando negli Antichi, e secondo Giosesso 1192. se ne contano. Molti vogliono, che debbasi stare alla Cronologìa della Vulgata, e che debbasi rigettare la Cronologìa antica, persuadendosi, fondati sul Decreto del Concilio di Trento (b), che tutto ciò che si contiene nella Vulgata, sia di fede, e che però debba tale riconoscersi la Cronologìa ancora. Noi pensiamo, che questi Dottori vadino lungi dal segno. Accordiamo, che debba tenersi di fede tutto ciò che riguarda alla Storia Sacra, alla Morale; ed universalmente alla Dottrina; colla facoltà poi, secondo il citato Decreto di Sisto, di interpetrare i sensi oscuri della Vulgata colla Dottrina de i Settanta; ma non pensiamo già, che sia, rigorosamente parlando, di fede per quello riguarda al più, o al meno degli anni degli Uomini. Che ha che fare col dogma di Religione l'aver generato, o più tardo, o più presto i nostri antichi Padri? Niente affatto. Si deduce manifestamente il sentimento della Chiesa dallo stesso sovraccitato Concilio, che in questi termini spiegasi: *Decrevit, ut nemo suæ prudentiæ innixus, in rebus fidei, & morum ad ædificationem Doctrinæ Christianæ pertinentium, Sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum quem tenuit,*

(a) *Baron. in Annal. ad ann. 231. n. 47.*

(b) *Sess. 4. de Script. Can.*

& tenet Sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu, & interpretatione Scripturarum Sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum ipsam Scripturam Sacram interpretari audeant. Quì si parla delle cose alla Fede, al costume, ed alla Dottrina spettanti; nè si dice già, che s'appartenga alla Fede, ed a i buoni costumi la Cronologìa de' tempi; e sù questo proposito scrive Santo Agostino (a). *Nam etiam nunc, ubi numeri non faciunt intentum ad aliquid, quod facile possit intelligi, vel quod apparet utiliter disci, & negligenter describuntur, & negligentiùs emendantur. Quis enim existimet sibi esse discendum quot millia hominum tribus Israël singillatim habere potuerint?* Onde conclude Riccioli: (b) *Nec Ecclesiæ sensus est, nec unanimis consensus Patrum annos Patriarcharum esse illos ipsos, qui ex Vulgata colliguntur, potiùs quàm illos qui ex LXX.* E per quello riguarda la prima Età, dovrebbe la Chiesa proibire, e dichiarare erroneo il sentimento degli Appostoli, e de' Padri, per quattrocento anni, che hanno sostenuta questa Cronologìa. Avrebbero malamente parlato San Giustino Martire a' Gentili, e Santo Ireneo contro le Eresìe. Non si dovrebbe più prestar fede a Clemente, ad Epifanio, a Cirillo, al Grisostomo, a Teodoreto, a Procopio, a Teodoro Antiocheno; e rigettare le opinioni di Tertulliano, di Santo Ilario, di Santo Ambrogio, e di Santo Agostino; i quali tutti hanno parlato a norma della Versione de i Settanta; e parlando precisamente della Cronologìa, dovrebbe la Chiesa aver già condannato Giulio Africano, che conta per questa Età 2252. anni; e Giosseffo Ebreo, che più s'accosta al vero computo nel numero d'anni 2256., e riprovare Eusebio, Suida, Giuliano Arcivescovo di Toledo, Santo Isidoro, e Luca Tudense, che ne ammettono 2242., e riprovare ancora la Correzione fatta da Sisto V. della Cronologìa de i Settanta, che, toltone due errori scorsi nelle generazioni di Matusalem, e di Lamecco, e corretti, tutte le altre generazioni si sono lasciate a suo luogo: ed in fine avrebbe già a quest' ora riformato il Martirologio, che discorda dalla Vulgata nella Cronologìa, computandosi anni 2242. per la detta prima Età; tacendo quivi l'autorità delle Chiese, Costantinopolitana, che anni 5508., ed Alessandrina, che 5492. da Adamo a Cristo ne contano. Non parliamo nè meno dell' inconveniente che ne nascerebbe,

(a) *Augusl. lib. 15. de Civit. c. 13.*

(b) *Joann. Bapt. Ricc. Chron. Reform. lib. 6. de Ann. & Epoch. n. 7. pag. 247.*

be, ſe la prima, e la ſeconda Età non foſſero di sì lunga eſtenſione. Biſognerebbe riprovare l'antichità de' Re della Cina, de' Caldei, degli Egizj, e de' Tartari; o porre il loro principio prima del Diluvio, e dire, che abbiano continuata la loro ſucceſſione dopo il Diluvio, il che è impoſſibile. Biſogna dunque dire, che la ſeconda Età ſia anche più di 292. anni, per ſalvare l'antichità di que' Regni, per non dare a coſtoro campo veruno di criticare la Sacra Scrittura; ma di queſta ſeconda Età parleremo tra poco. Concludiamo intanto per queſta prima, che tanto la Vulgata, quanto la Verſione de i Settanta ſono canoniche; e ſe mai in materia di Cronologìa non poteſſero conciliarſi, come di fatto ſi ponno conciliare, per uniformarſi al Decreto del Concilio, *in Myſteria converti jubet*, come, ſeguendo la traccia di Santo Agoſtino, ci avviſa il citato Padre Riccioli. Queſto inſigne Cronologo, avendoci dato i modi di conciliarle in queſto luogo, a noi riſparmia la fatica; Ma dato ancora, e non conceduto, che inſieme non ſi poteſſero conciliare i due Teſti in materia di Cronologìa, conclude doverſi attendere quella de' Settanta, atteſa la conſuetudine della Chieſa Orientale, ed Occidentale, ed atteſa ancora la probabilità, che il Decreto del Concilio citato ſi ſtenda ſolo *ad materiam fidei, & morum, & ædificationem Doctrinæ Chriſtianæ*, e non già *ad alias materias*, e che non abbia inteſo giammai di derogare alla Autorità de i Settanta, nè di condannare, come dicemmo, la conſuetudine della Chieſa Romana, la quale ſegue anch' eſſa queſta Cronologìa medeſima. L'Autore, ed il Libro ſono del noſtro tempo; ſenza più, potrà chi eſſer ſi voglia vederlo, che altro penſiero non ce ne prendiamo perchè meglio di lui non ſapremmo dire di vantaggio.

Tavola Cronologica

Della Prima Età del Mondo, secondo l'Antichità.
Da Adamo fino al Diluvio comprende
Anni 2256.

	Anni delle Generaz.	*Anni del Mondo.*
Adamo generò Seth d'anni	230.	230.
Seth generò Enos d'anni	205.	435.
Enos generò Cainan d'anni	190.	625.
Cainan generò Malaleel d'anni	170.	795.
Adamo di 930. muore		930.
Malaleel generò Giareddo d'anni	165.	960.
Giareddo generò Enoch d'anni	162.	1122.
Seth, secondo Patriarca, d'anni 912. muore		1142.
Periodo Giuliano.		
Il Periodo Giuliano comincia		1259.
Enoch generò Matusalem d'anni	165.	1287.
Enos, terzo Patriarca, d'anni 905. muore		1340.
Matusalem generò Lamecco d'anni	187.	1474.
Enoch, settimo Patriarca, e rapito, avendo 365. anni		1487.
Cainan, quarto Patriarca, d'anni 910. muore		1535.
Lamecco generò Noè d'anni	182.	1656.
Malaleel, quinto Patriarca, d'anni 895. muore		1690.
Giareddo, sesto Patriarca, d'anni 962. muore		1922.
Noè generò Sem di 512. anni		2168.
Lamecco, nono Patriarca, d'anni 777. muore		2251.
Matusalem, poco prima del Diluvio, d'anni 969. appena cominciati, muore.		
Noè entra nell'Arca, avendo compiuti anni	600.	2256.
Che sono appunto del Mondo	2256.	suddetti.

CAPO III.

I.

CI ricordiamo beniſſimo, che il Padre Calino nel Capo terzo del ſuo Libro ſecondo, parlando degli anni de' Patriarchi nelle loro generazioni della ſeconda Età, volge l erudito ſuo ſtile contro un Autore Anonimo, la di cui Cronologia ſi trova ſtampata in fine de' Comentarj del P. Menochio. Si maraviglia, che queſto Autore, pel quale profeſſa, per altro ſommo riſpetto il noſtro Padre Calino, ſi maraviglia, diciamo, che egli aggiunga, ſovra gli anni delle loro generazioni, che s' incontrano nella Vulgata, anni cento per ogni generazione. Queſta volta il riverito Padre non la prende contro Gioſeffo Ebreo, mentre nel Teſto di Gelenio, e forſe in altri traſcritti ſu detto Teſto, ha letto, che dal Diluvio alla naſcita di Abramo non ſi contano che 292. anni, perchè non ſi è avveduto, che il Teſto è notabilmente alterato, e che in vece di 292. corretto dall' amorevole Gelenio, penſando di far una grazia a Gioſeffo, per uniformarlo alla Scrittura Vulgata, ſi dee legger 1192. come lungamente ne abbiamo parlato, e come tal numero d'anni ſi riſcontra ne' Teſti di Gioſeffo corretti ſu' veri Originali, e ſu i Manuſcritti. Noi paſſammo allora ſotto ſilenzio queſto Capitolo terzo del Padre, per non impegnare fuori di tempo queſta materia. Ne parliamo adeſſo, per dire qualche coſa ſovra la ſeconda Età del Mondo, ſecondo la mente della Antichità. Accuſa in primo luogo il Padre Calino l'Autore Anonimo (a) *di avere avanti il diluvio ſeguita la Vulgata, e poi di avere dopo il diluvio laſciata la Vulgata, per ſeguire la Greca*. Facilmente noi libereremo da queſta accuſa l'Anonimo, che ci pare aſſai erudito, e che molto bene tratta queſta materia. Non è già vero, che l'Anonimo abbia laſciata la Vulgata per ſeguire la Verſion Greca nella ſeconda Età; ma è bensì vero, che nella prima Età ſi è contentato di ſtare alla Vulgata, perchè vi trova da Adamo al Diluvio un corſo d' anni, e di generazioni poſſibili, e ſenza neceſſità di ſottontendervi altri anni; onde ei dice: *In capite quinto* (della Geneſi) *nil omiſſum dico, quia centum annos ſubaudiri contextus non patitur*. Nella ſeconda Età, non trovandovi nel corſo di 292. anni un corſo d'anni, e di generazioni poſſibili, quindi ſi è ſtudiato ſu l'Antichità di interpe-

pe-

(a) *Trattenim. Iſt. lib. 2. cap. 3. pag. 13. per totum.*

trare, ſecondo il Decreto di Siſto V., colla Verſione Greca, approvata, e corretta dallo ſteſſo Pontefice; gli anni della Vulgata, e ridurli a numero tale, che ſia poſſibile. Nè perciò può dirſi d'avere abbandonata la Vulgata per ſeguire la greca; ma bensì ſi è ſervito della greca per iſpiegare la Vulgata. Tira innanzi il Padre Calino il ſuo diſcorſo contro l'Anonimo, e dice, che in pruova della impoſſibilità di 292 anni porta l'Anonimo due eſempj: *L'uno di Aleſſandro* &c. Ma laſciamo le parole del Padre Calino, e riportiamo quelle dell'Autore Anonimo, che meglio ſi ſpiega (a): *Ingreſſus eſt Babylonem Alexander anno ante Æram Chriſtianam* 331. *& obſervationes Chaldæorum aſtronomicas reperit ab annis* 1903. *igitur anno ante Æram Chriſtianam* 2234. *confectas; qui ſi numeros judaicos ſequimur, annus erit poſt Diluvium* 114. *Arphaxad Patris Chaldæorum* 14. *cùm nec dum filius ejus natus fuiſſet, an tunc aſtris obſervandis vacabant Chaldæi, qui nondum erant. Quis judicet tantum otii tunc hominibus ſuperfuiſſe ut ſubtilibus ſtudiis debitum neceſſariis laboribus tempus impenderent? at ſi calculi noſtri probantur poſt octavum ſæculum à Diluvio aſtronomicæ obſervationes initium habuerunt, quod à veriſimilitudine non abeſt.* Il Padre Calino riſponde (b): *Chi m'obbliga a credere, che le oſſervazioni aſtronomiche trovate da Aleſſandro in Babilonia, ſi foſſero veramente cominciate da tanti ſecoli addietro?* Gli Ebrei non credono nel Vangelo; per queſto non laſcia il Vangelo di eſſer vero. Creda, o non creda il Padre Calino, che queſte oſſervazioni cominciaſſero 2234. anni prima di Criſto, in niente pregiudica alla verità della loro origine. Ci ſarebbe piaciuto, che il Padre ne apportaſſe delle pruove, che diſtruggeſſero le aſſerzioni degli Storici, che tutti le ammettono anni 1093. prima che Aleſſandro entraſſe in Babilonia. Soggiugne: *E quando vogliam pur concederle così antiche, che gran coſa è, che Arfaxad inſtruito da ſuo Padre faceſſe oſſervazioni Aſtronomiche almen groſſolane* &c. Se queſte oſſervazioni foſſero tanto antiche, che andaſſero a confinar col Diluvio, allora ſarebbero impoſſibili nel ſuo principio; perciò tutto al contrario vuol moſtrare l'Anonimo, che con tutti gli altri Autori dice, che le oſſervazioni ſono ſtate fatte da' Caldei, e non da Arfaſſado: e probabilmente ſaranno ſtate fatte, e incominciate quando il Regno de' Caldei era in fiore (e noi diciamo, già adulto di molto) e che

(a) *Anonym. in calce Menoch. pag.* 390.
(b) *Loc. cit. pag.* 16.

e che però cominciarono l'ottavo secolo dopo il Diluvio; particolarità, che il Padre Calino ha ommessa nel citare questo passo dell' Anonimo. Dice ancora l'Autore incognito, che queste osservazioni erano fatte l'anno 2234. avanti l'Era Cristiana (che pure questo si è taciuto dal Padre) onde ne cava per conseguenza, che sarebbero cominciate, secondo il calcolo Giudaico, 114. anni in circa dopo il Diluvio, quando non era nè men nato alcun figlio di Arfassado: E però non è probabile, che allora gli Uomini, che, secondo il detto Giudaico calcolo, non dovean esser molti nel Mondo, e tutti intenti ad altri più necessarj mestieri, si applicassero ad uno studio sì difficile. Il Padre Calino va dicendo: *Che gran faccende avean gli Uomini allora, che non potessero fare varie osservazioni almen le più facili* &c. Che gran faccende, addimanda il Padre, aveano a fare? Par bene, che non avessero gli Uomini che andar a spasso. Dopo un Diluvio, che avea rovinato il Mondo, e che, secondo i Giudei, non erano che 114. anni, che era passato, addimanderà il Padre, che cosa aveano a fare? Concediamo probabile, che Arfassado, che è vissuto 538. anni, facesse qualche osservazione nella età sua più matura; ma vede bene il Padre Calino, che questo verrebbe subito a provare, che dal Diluvio ad Abramo non possono essere passati che solamente anni 292., che è questo il punto, che si controverte; altrimenti bisognerebbe dire, che Arfassado fosse morto 244. anni dopo la nascita di Abramo, quando, secondo la Tavola, che daremo, Abramo è nato 642. anni dopo di lui. Se poi è vero, che queste osservazioni sieno state fatte 2234. anni avanti l'Era di Cristo, sono allora state fatte, o cominciate da' Caldei sotto l'Impero di Semiramide, Regina della nuova Monarchìa degli Assiri in Babilonia, l'anno 3738. del Mondo, secondo le Tavole, che in appresso daremo, e nella terza Età del Mondo, e non già nella seconda; perdendo così ancora un pezzo d'antichità; ma quanto più si discostano dal Diluvio, tanto più provano l'intento dell'Anonimo; cioè non essere possibile, che sia corso dal Diluvio ad Abramo altro tempo, che quello di 292. anni, ma un tempo assai maggiore, per cui v'è d'uopo accrescere gli anni delle Generazioni nella seconda Età, come tra poco diremo.

II.

L'altro esempio portato dall' Anonimo in pruova, che vadino accrescìuti gli anni cento ad ogni generazione de' Patriarchi della seconda Età, è il seguente. Senza servirci delle parole del Padre

Calino, prendiamo quelle dello ſteſſo Anonimo: *Herodotus fidem deberi in plurimis nemo jam peritus negat: ait ille libro 2. Tyrum à Sidoniis ante annos 2300. conditam. Tyri verſabatur anno ante Æram Chriſtianam 350. Calculos Judaicos conſule. Tyrus condita fuerit annis ante Diluvium 400. Noſtris crede pluribus jam ſæculis elapſis poſt Diluvium à Sidone Chanaanis filio, Sidone jam condita, extructa fuerit: nonne poſtremum credibilius, immò primum prorſus incredibile.* Se dunque non ſi ha da dire, che Tiro ſia ſtata fabbricata 400. anni prima del Diluvio, biſogna concludere, che dal Diluvio ad Abramo ſi abbiano a contare più di 292. anni; e così di cento anni accreſcere le generazioni. Il Padre Calino riſponde, che *l'Anonimo in grazia di Erodoto fa dire alla Vulgata ciò, che ella non dice.* L'Anonimo non muta già il Teſto della Vulgata, ma inſegna come ſi debba intendere: Dice egli (e lo diciamo ancor noi, per conciliare gli anni della ſeconda Età, che daremo ſecondo gli Antichi, cogli anni della Vulgata) (a) *Sem erat centum annorum quando genuit Arphaxad biennio poſt diluvium: Vixitque Sem poſtquam genuit Arphaxad quingentis annis, & genuit filios & filias: porrò Arphaxad vixit triginta quinque annis, & genuit Sale.* Segue l'Anonimo: *In verſu 12. & ſequentibus omiſſum puto, & ſubauditum centenarium numerum in annis Sem rotundè & ſine appendice alterius expreſſam; commodè ſubaudiri potuiſſe verſuum lectio evincit.* Che che ſi dica dappoi il Padre Calino, non ne facciam caſo, mentre nulla conclude con le lui dicerìe. Quì noi, laſciando l'Anonimo, ci luſinghiamo di provare al Padre, che gli anni, che daremo nella ſeguente Tavola ſecondo l'Antichità, ſono appunto anni 1192. dal Diluvio alla naſcita di Abramo. Moſtreremo primieramente eſſer vero, che debbanſi intendere alle generazioni di queſti Patriarchi li cento anni ſuddetti. La diſcorriamo così: Se foſſe vero, che dal Diluvio ad Abramo foſſero paſſati 1192. anni, in non altra maniera potrebbero ſalvarſi gli anni 292., tempo, che s'incontra nella Vulgata, ſe non col dire, che alle generazioni di queſti Patriarchi ſi debbano intendere cento anni, come voleva l'Anonimo; e così accoſtarſi molto vicino a gli anni 1192. degli Antichi. Queſta propoſizione non potrà negarſi nè dal Padre Calino, nè da chi ha fior di ſenno: o pure moſtrarne un altra maniera da conciliare gli anni antichi, ſuppoſti veri, cogli anni moderni. Poſta dunque la verità di queſta propoſizione, proveremo eſſere real-

(a) *Gen.* 11. 10. *& ſeqq.*

realmente vero, che gli anni ſuddetti 1192. ſono ſcorſi dal Diluvio ad Abramo nato.

III.

Non è ſolo l'Anonimo, che ci dica doverſi, per intelligenza della Vulgata, e per accordare una volta la Storia profana colla Sacra, intendere cento anni alle generazioni de' Patriarchi della ſeconda età dopo Sem; ma li troviamo chiaramente eſpreſſi non ſolamente in Gioſeffo Ebreo, come dicemmo, ma li troviamo ancora ne' Settanta, che così li legge Santo Agoſtino (a), portato anche dal P. Riccioli in pruova di queſta verità. *Secundo igitur anno poſt Diluvium Sem cùm eſſet centum annorum genuit Arphaxat; Arphaxat autem cùm eſſet centum triginta quinque annorum genuit Cainan* (e queſto Cainan, nominato da San Luca, non è già un Perſonaggio fittizio, ma reale, e figlio di Arfaſſado, e Padre di Sale, come bravamente lo ha provato il P. Riccioli (b), ſul credito, oltre la ragione, di San Gregorio Nazianzeno, e della Cronica Aleſſandrina, Greca, e Latina, con altri dodici Cronologi di primo rango, tra' quali il dottiſſimo Domenicano Melchior Cano; oltre diciotto altri Geſuiti inſigniſſimi in queſta materia). *Qui* (Cainan) *cùm eſſet centum triginta annorum genuit Sola. Porrò etiam ipſe Sola totidem annorum erat, quando genuit Heber. Centum verò & triginta, & quatuor agebat annos Heber quando genuit Phalec, in cujus diebus diviſa eſt terra. Ipſe autem Phalec vixit centum triginta annos, & genuit Rhagau; & Rhagau centum triginta duos, & genuit Seruch; & Seruch centum triginta, & genuit Nachor; & Nachor ſeptuaginta novem, & genuit Tharra*; ma noi, ſeguendo l'ordine di aggiugnere cento anni a gli anni notati dalla Vulgata, giacchè dubbioſo quì ci rieſce il Teſto de' Settanta, e de' Samaritani, che ora ne notano 79., ora 179., diremo, ſecondo l'Anonimo, e ſecondo i computi trovati in Gioſeffo, *Nachor centum viginti novem*. Negli altri anni poi s'accordano i Teſti de' Settanta, e de' Samaritani. S'agita poi tra' Dottori ſe Abramo ſia nato quando Tare avea 70. anni, e ſe ſia primogenito; o pure ſe ſia il terzogenito, e nato quando ſuo Padre avea 130. anni. Noi abbiamo, nelle Tavole già date a norma degli anni preciſi della Vulgata, laſciato correre la naſcita di Abramo all' anno 70. di Tare; ma aven-

(a) *Auguſt. lib. 16. de Civ. cap. 10.*

(b) *Joann. Bapt. Ric. lib. 6. de Ann. & Epoch. de Cainan n. 3. pag. 252.*

do trovato con più matura riflessione, che la ragione è più forte di que' che vogliono, che e' sia nato l'anno 130. di suo Padre, e che sia il terzogenito, benchè prima nominato, come la va discorrendo Santo Agostino, che ne sta perplesso; (a) *fieri autem potuit, ut posterior generatus sit Abraham, sed merito excellentiæ, quia in Scripturis valde commendatur, prior fuerit nominatus*; e per questa ragione Isacco, secondogenito, è nominato prima di Ismaello; e Giuda prima degli altri Fratelli; perciò quì ci appigliamo a questo partito, contro il parere del Padre Calino; e intanto lasciammo correre la lui nascita a' 70. anni di Tare nelle altre Tavole secondo la Vulgata, per non mettere sossopra l'ordine di quella Cronologìa già fissato. Avvisiamo il nostro Lettore, acciocchè, se vuole, possa aggiugnere a gli anni del Mondo, dopo di Abramo, gli anni 59. di differenza, e seguitare il calcolo del Sig. Delfino, e di tanti Uomini illustri, che sono di questo parere; fra' quali Procopio, Teodoreto, Lirano, Tirino, Cajetano, ed il Saliani, con altri molti. Sono di contrario parere il Petavio, ed altri pochi. Santo Agostino, e San Girolamo inclinano al calcolo degli anni 70., pure il primo vi trova delle alte difficoltà, ed il secondo *insolubiles appellare non est veritus: & inextricabiles Pererius*. Giosesso Ebreo ha scritto, che Arfassado è nato dodici anni dopo il Diluvio, ancorchè nella Vulgata noi leggiamo due anni, e così ne i Settanta. La ragione, che ha Giosesso di aver posti dieci anni di più, l'ha egli tolta dal senso della Scrittura medesima. Leggiamo nel Genesi: (b) *Filii Sem Elam, & Assur, & Arphaxad*. Secondo il Testo, è chiaro, che prima di Arfassado sono nati due figliuoli a Sem, e forse delle femmine ancora; ed in questo Capo sono tutti i di lui figliuoli maschi, che furono cinque, nominati per anzianità; nè v'è luogo di dire, che Arfassado, che è il terzo, si debba intendere il primo; come dicemmo di Abramo, nominato per primo, benchè possa essere il terzo, mentre per Abramo militano delle ragioni, che cessano in questo caso. Or posto che Arfassado sia il terzo de' maschi, è assai difficile, che sia nato due anni dopo il Diluvio, e che Sem pensasse sì presto alla generazione, avendo ancora dinanzi a gli occhi i tristi effetti dello sdegno di Dio. L'originale antico degli Ebrei, scritto per man di Mosè, sarà stato ben veduto dall'Ebreo, però costantemente ha scritto: (c) *Arpha-*

(a) *Augusst. in Gen.* 9. 15. (b) *Cap.* 10. 22.
(c) *Joseph lib.* 1. *Antiq. cap.* 6. *græc.*

phaxad autem Semi filius natus eſt ei annis duodecim poſt diluvium; che così porta il greco, con tutto che due anni facciagli dire l'amorevole Gelenio. Noi, che quì parliamo ſu l'antico, ammettiamo queſti anni dieci. Non intendiamo già per queſto di opporci alla Vulgata, che ſtimiamo ſempre vera; ed in queſto particolare vogliamo credere piuttoſto eſſerſi ingannato l'Ebreo. Ma non oſtante che queſti dieci anni ci mancaſſero, e che foſſe anche vero, che Tare aveſſe generato Abramo di anni 70., e Nacore aveſſe generato Tare di 79. e non di 129., o di 179., ſarebbe ſempre vero, per conto anche il più riſtretto, che dal Diluvio alla naſcita di Abramo ſi contano quaſi mille anni, che ſono ben differenti dagli anni 292., che tanto baſtano pel noſtro punto di controverſia, fortificato da Santo Agoſtino, che avendone fatto il computo, riſponde (a): *Fiunt itaque anni à diluvio uſque ad Abraham mille ſeptuaginta, & duo ſecundum vulgatam editionem, hoc eſt Interpretum ſeptuaginta*. Intanto, ſecondo il calcolo già dato, ne diamo quivi il riſtretto.

Arfaſſado naſce dopo il Diluvio anni	12.
Arfaſſado generò Cainan d'anni	135.
Cainan Sale d'anni	130.
Sale Heber	130.
Heber Phaleg	134.
Phaleg Rhagau	130.
Rhagau Sarug	132.
Sarug Nacore	130.
Nacore Tare	129.
Tare Abramo	130.

Che ſono appunto anni 1192.

In queſta maniera le generazioni ſtanno in proporzione all'età; e non è credibile, che i primi Padri, che non aveano figli che dopo i cento anni, tutto in un tratto doveſſero paſſare alli 30. ed alli 29. e poi campare ancor tanto. Quindi Santo Agoſtino, conſiderando le lunghe età degli Uomini, ha giudicato, che l'ordine della natura ſarebbe alterato di molto; e così, parlando di queſti Patriarchi, ſi ſpiega (b): *Tanto ſerior fuit proportione pubertas, quanto vitæ totius major annoſitas*. Se ne' noſtri ſecoli gli Uomini cominciano aver

(a) *Aug. lib. 16. de Civ. cap. 10.*
(b) *Auguſt. de Civ. cap. 15.*

aver figliuoli di anni diciassette, o venti, non è già maraviglia, mentre niuno, per regola ordinaria, arriva a cento anni, anzi pochissimi alli novanta, e pochi a gli ottanta; e così cammina bene, *quæ citò vigent ac pubescunt, citò quoque senescunt*. Non v'è dunque apparenza di verità, che gli Uomini, cessato per così dire, appena il Diluvio, abbiano cominciato a generare d'anni trenta, quando certamente sappiamo, che Abramo, Isacco, Giacobbe, Levi, Caat, Amram, e Mosè, che sono stati tanti secoli dopo, non han cominciato che a i cinquanta, sessanta, e settant' anni, e più ancora.

IV.

Ma veniamo a pruove più manifeste; e giacchè il Padre Calino trova da dire contro le due Istorie profane dell' Anonimo, noi lascieremo le concludentissime, che si potrebbero dedurre dalle Storie medesime profane, e dalle fondazioni de' Regni antichi, e solo ci contenteremo di metterne sul tappeto alcune, cavate *ex visceribus*, per così dire, dalla Sacra Scrittura. Il Padre riveritissimo ci fa leggere, che la morte di Noè (a) *seguì trecento e cinquant' anni dopo il diluvio*; siamo d'accordo; *col godimento che nella Divina Scrittura non veggiamo concesso ad altri fuor che a lui solo, di vedere la sua duodecima generazione* (ma quì essendosi avveduto di esser corso troppo avanti, si corregge, e dice (b), che sono solamente *undici*, e in esse comprende Cainan, che sta nella Greca Versione: *godimento, in cui fu superato da Sem suo figliuolo, il quale ne vide dodici*. Parlando poscia della divisione delle Genti, attesta, che questa (c) *seguì anni cento due dopo il Diluvio, mentre Phaleg era bambino*. Ora la discorriamo così. Se Noè è vissuto, come non può negarsi, 350. anni dopo il Diluvio, avrà anche vissuto per cinquant'otto anni con Abramo, se dobbiamo stare al calcolo ristretto d'anni 292. senza volerli spiegare, e intenderci gli anni secondo si è detto di sopra. Il Padre Calino non potrà dire di no. Avrà altresì veduta la fabbrica della Torre di Babilonia, la confusion delle lingue, e la divisione delle Genti, che accadde alla nascita di Phaleg, come il Padre stesso ci avvisa; cose tutte accadute cento anni dopo il Diluvio. Nella Sacra Scrittura troviamo raccontata la morte di Noè, e gli anni ch'e' visse; ma non troviamo nè in qual circostanza

(a) *Trattenim. Ist. lib. 2. cap. 1. pag. 13.*
(b) *Vide Tabell. correct. in calce ejus secundæ Impress. pag. 739.*
(c) *Trattenim. cit. cap. 4. pag. 18.*

za di tempo, nè in qual luogo (a). *Vixit autem Noë poſt diluvium trecentis quinquaginta annis, & impleti ſunt omnes dies ejus nongentorum quinquaginta annorum, & mortuus eſt.* Nè più avanti ſi fa di lui parola. E ſarà credibile, che Mosè, accuratiſſimo nello ſcrivere, non aveſſe parlato di queſto Patriarca sì memorabile, ſe ſi foſſe trovato vivo in tanti avvenimenti, e sì famoſi al Mondo? Può darſi, che i ſuoi figliuoli, ſenza il di lui conſenſo aveſſero intrapreſa un opera sì orgoglioſa, qual fu la fabbrica della Torre ſuddetta? Anche Sem, ſecondo il calcolo riſtretto, dovea eſſer vivo; e pure di lui non ſi fa parola. Eh che non è credibile, che ſe queſti due Patriarchi foſſero ſtati vivi, aveſſero giammai permeſſo un attentato sì empio contro di Dio! Gli avrebbero almeno ſgridati. Due Uomini sì giuſti, e pe' quali tutti doveano avere e venerazione, e riſpetto, non ſarebbono già ſtati in ſilenzio. Nella diviſione delle Genti non avrebbe già ommeſſo Mosè di nominarci in qual Terra paſſaſſero Noè, e Sem? Queſti due, Principi allora, e Re del Mondo, non dovean già confonderſi colla marmaglia. In qual parte adunque della Terra ebbero mai il loro Regno, giacchè non in Babilonia, ove reſtò Signore il Tiranno Nembrotte? Anzi qual degli Uomini avrà mai ardito cotanto in faccia a Noè, di voler far le parti a Noè medeſimo, Padrone del Mondo? Addimandiamo.

V.

Gioſeffo Ebreo, dopo la morte di Noè deſcrive e la fabbrica della Torre, e la confuſion delle lingue, e la diviſione delle Genti. La Scrittura medeſima fa lo ſteſſo. In fatti non v'è Cronologo tra gli Antichi, che dica eſſere ſeguite coſe sì memorabili vivendo Noè, e Sem. Quindi è più che vero, che Gioſeffo non ſi è mai ſognato d'aver contato 292. anni dal Diluvio ad Abramo, come glieli fa contare a ſpropoſito il noſtro Gelenio. Giulio Africano, che tutte ha ruminate le Storie del Mondo vecchio, Giorgio Sincello, ed Euſebio provano, che Noè era morto da cento cinquant' anni prima della confuſion delle lingue; e della diſperſione delle Genti, delle quali Sem n'ebbe il dominio, e che egli pure morì trent' anni innanzi che ſuccedeſſero queſti tre avvenimenti nel Mondo. Se Noè foſſe ſtato vivo in tale occaſione, ſarebbe non ſolo viſſuto più di due ſecoli ancora, ma avrebbe veduta la Terra tutta abitata, ed il Paeſe di Canaan di Città e Terre ripieno, mentre era di già popolato quando vi andò Abramo, che ſecondo il calcolo degli anni

292.

(a) *Gen. 9. in fine.*

292. sarebbe morto diciassette anni solamente dopo la morte di Noè. Posto dunque che sia vero, che sieno corsi 1192. anni dal Diluvio ad Abramo, e che le generazioni di questi Patriarchi della seconda Età, non sieno in loro cominciate che a i 130. e più anni, dove troverà il Padre Calino, che Noè abbia vedute undici, e Sem dodici generazioni? Oh le belle cose, che ci fa leggere nel suo Trattenimento! Supplichiamo il degnissimo Padre citarci una sola Istoria, di tante che ne sono al Mondo, e ci trovi un Uomo solo, che abbia vedute undici, dodici, tredici, quattordici, e quindici generazioni in linea retta, come si darebbe se fosse vero il calcolo di questi 292. anni. In tal caso Sem avrebbe veduto Isacco, che è l'undecima generazione, e non già la duodecima. Nel Libro di Tobia (a), la Sacra Scrittura nota per caso raro, che Tobia, in cento anni in circa di vita, vide la quinta generazione. Se questo esempio facesse pruova di proporzione, bisognerebbe dire, che i Patriarchi della prima Età, che vissero 900. anni, ne avrebbono potuto vedere più di quarantacinque; lo che non s'è giammai inteso nelle Divine Scritture. Noè medesimo, che è vissuto 950. anni, non ha veduto che nove generazioni, secondo il Testo fallace degli Ebrei, e non già undici: ma la verità si è, secondo il Testo Samaritano, i Settanta, e Giosseffo, non aver egli veduto che Sem, Arfassado, Cainan, e Sale, non più di quattro, essendo morto prima di Heber, e così prima della divisione de' suoi Discendenti.

V I.

Conoscendo il Padre Calino, che la Torre di Babilonia, la confusion delle lingue, e la division delle Genti fanno una grande opposizione al potersi verificare, come in capo a cento anni dopo il Diluvio siasi trovata tanto avanzata la Fabbrica, e sienvi trovate al Mondo tante Persone, da dividersi poi tra loro la Terra dopo la confusion delle lingue, che fece desistere gli Uomini dal superbo lavoro dell' edifizio suddetto, si è ingegnato ne' Scogli di darci un computo di Aritmetica proporzionale, per farci vedere, che in cento anni potevano essere al Mondo Persone seicento quarantaquattro mila e dugento quattro; ma si contenta di concludere, che poteva essere, in capo a questi cento anni, il numero de' vivi dugento mila, tra' grandi e piccioli, Uomini, e Donne. Ci darà ben licenza il riverito Padre di esaminare questo suo calcolo. Per termini della sua

(a) *Tob.* 14. 15.

ſua proporzione, ſuppone il Padre Calino (a), che ſieno corſi cinque ventenarj d'anni dal Diluvio alla diviſione delle Genti, e che per ogni ventenario ſieno nati dieci figliuoli maſchi, tanto a Noè, quanto a gli altri tre ſuoi figliuoli; ſupponendo ancora, che Noè abbia avuto ſucceſſione dopo il Diluvio. La ragione, che ne adduce, è: *La Divina Scrittura non ne parla almen con chiarezza, ma non ſi oppone; e quando nel Capo decimo del Geneſi dice*: natique ſunt eis filii poſt Diluvium, *nell' eis comodamente intendiamo anco Noè, eſſendo queſti uno de' Perſonaggi immediatamente avanti nominati*. Per moſtrar noi, che Noè dopo il Diluvio non ha avuto figliuoli, e che nell' *eis* non s'intende Noè, ci appelliamo al Teſto del Geneſi ſuddetto. Comincia dunque il Capo decimo così (b): *Hæ ſunt generationes filiorum Noë, Sem, Cham, & Japhet*. Che altro non vuol dire il Sacro Scrittore, che dopo la morte di Noè deſcrittaci, ci vuol quì deſcrivere le diſcendenze de' ſuoi Figliuoli; ſicchè: *Queſte ſono le generazioni de i Figliuoli di Noè*, dice il Teſto, non già *le generazioni di Noè*; e perchè ſi ſappia quai ſieno i Figliuoli di Noè, de' quali intraprende le diſcendenze, ſubitamente ce li pone ſotto degli occhi: *Sem, Cham, & Japhet*: e ci aſſicura, che le generazioni loro ſono dopo il Diluvio, *natique ſunt eis filii poſt Diluvium*; Sicchè l'*eis* è relativo a i tre Figliuoli di Noè, e non già allo ſteſſo Noè. Se poi egli è quì nominato, è perchè noi vediamo qual ſia lo ſtipite, onde germoglia l'Albero della preſente Genealogìa; però Noè non è nominato come uno de' Generanti dopo il Diluvio; ma come Padre, e comune Stipite de' tre Generanti ſuoi figliuoli. In fatti noi troviamo eſpreſſamente nel Teſto chiamate tre diſcendenze. Al verſetto ſecondo: *Filii Japhet*; al verſ. 6. *Filii autem Cham*; al 22. *Filii Sem*. Si chiude queſta triplice Genealogìa, col dirſi, che queſte ſono le Famiglie di Noè, da eſſo lui, come ſtipite, ne' ſuoi tre Figliuoli diſceſe. *Hæ familiæ Noë juxta populos & nationes ſuas*. Grande errore avrebbe commeſſo Mosè, ſe avendo Noè generato dopo il Diluvio, non cominciaſſe anche di lui la deſcendenza dal ſuo Primogenito. Certamente nel Teſto non troviamo ove ſi legga *Filii Noë*. Quando il Padre Calino non voglia che noi imputiamo queſta mancanza a traſcuraggine di Mosè, certamente Noè non ha avuto figliuoli dopo il Diluvio. Il punto è, che non ſi trovano nè me-

(a) *Trattenim. Iſt. ne' Scogli pag. 161., e nella 2. Impreſs. pag. 713.*
(b) *Gen.* 10. 1.

meno presso i Settanta, nè presso alcun Autore, che sappiam noi; se pure non è uno di que', che spolate le idee del Padre Calino, prima di lui, per popolar presto il Mondo, lo abbia, ma senza fondamento, asserito. Se il Padre appoggia il suo supposto alla autorità della Vulgata, già abbiamo veduto, che cosa ella dica. Con buona licenza dunque, dal computo delle Genti, che potevano essere al Mondo in capo a cento anni, cioè dalle 644204. Persone, ne leveremo 161051., che dal Padre Calino si fanno discendere dal solo Noè; giacchè questa generazione non si trova, che nella immaginazione di chi così crede. Resterebbero dunque, secondo la detta proporzione, Persone 483153. Il Padre, che si è poi avveduto che questa proporzione, che in ispeculativa cammina, non corrisponde alla pratica, si è pigliato al ripiego d'un numero discreto. Ma noi vogliamo fargli il vantaggio, e di credere, che gli Uomini, dopo il Diluvio, generassero di trentacinque anni, più, o meno, e di ammettere per vero il numero, che ci rimane, di queste 483153. Persone, che potessero trovarsi vive in capo a cento anni; queste non erano nè meno bastanti a fabbricare la Torre di Babilonia, che è quello che dee considerarsi come il punto più importante, che non è quello della divisione delle Genti dopo tanto tempo di lavoro attorno a questa gran Macchina, lasciato imperfetto poi anche pel gastigo della confusion delle lingue. Noi sappiamo dalle Storie, che per la fabbrica d'una sola Piramide di Egitto vi si impiegarono per venti anni trecento mila Maestri. Dalla Scrittura sappiamo benissimo, che gli Uomini di quel tempo aveano intrapresa la fabbrica di una Torre, che volevano innalzare sino sovra le nuvole (a). *Faciamus nobis Civitatem, & Turrim, cujus culmen pertingat ad Cœlum.* Può bene ognun figurarsi, quale poteva essere il fondamento; e la base, e quale la grossezza de' muri di questa Mole superba. Seicento mila Persone non eran forse bastanti. Si continuò per quarant' anni il travaglio, rimasto poscia imperfetto, come si è accennato. Bisognava adunque, che al cominciarsi di questa Fabbrica vi fosse al Mondo un milione di Persone, perchè non tutto il Mondo era capace di impiegarsi all'opera: erano inutili, per lo meno, i fanciulli, e le Donne. Or vediamo un poco quante Persone potevano essere al Mondo, quando fu cominciata. Dal computo del Padre Calino caviamo, che 483153. Persone potevano essere vive in capo a cento anni dopo il Diluvio. Quante dunque ne potevano esser vive in capo

a

(a) *Gen.* 11. 4.

a i ſeſſanta, nel qual tempo comincioſſi l'Edificio? Seſſanta anni ſono tre ventenarj. Seguendo la proporzione del Padre, che dice *erano vive, nel ſeſſanteſimo anno*, 1331. in una ſola deſcendenza, moltiplichiamo queſto numero per tre, giacchè la deſcendenza di Noè reſta eſcluſa, e troviamo che erano vive 3993. Perſone. Di queſte diſalchiamo le Donne, ed i giovanetti, ci riduciamo a poco più di mille Perſone, in circa, di Uomini fatti: Ma queſti non dovevano poi tutti lavorare; ma via, lavorino tutti; ſarà coſa credibile, che un sì poco numero poſſa intraprendere un Edifizio di queſta fatta? che lo abbiano potuto eſeguire in quarant'anni? e che in capo a i cento anni il numero accreſciuto fino a 483153. Perſone ſia ſtato capace a ſmembrarſi per andar a popolare tutta la Terra? Queſto è il punto ove vanno a terminare le linee, ed i bei calcoli del Padre Calino. Per aver dunque un milion di Perſone, neceſſarie a queſto travaglio, altro tempo ci vuole, che il breviſſimo di ſeſſant' anni. Noi lo moſtreremo nella Tavola ſeguente. Intanto replichiamo, che biſogna confeſſare, che dal Diluvio ad Abramo ſi hanno a contare 1192. anni; che gli Uomini della ſeconda Età han cominciato le loro generazioni a i 130., più, o meno; e che gli anni 292. della Vulgata, nelle generazioni de' ſuoi Patriarchi, deono eſſere ſpiegati a mente dell'Anonimo non ſolo, ma de' Settanta, e de' Samaritani; altrimenti entriamo in un labirinto di tante difficoltà, ed inconvenienti da non uſcirne giammai.

VII.

Addimandiamo al Padre Calino, ſe ei crede, che per regola e ordine della natura debbano i Triſavoli, i Biſavoli, i Nonni, e i Padri morire prima de' loro figli, e de' loro Nipoti. Certamente dirà di sì. Or bene; ſecondo il ſuo calcolo, la coſa andrebbe a roveſcio. Noè è morto 350. anni dopo il Diluvio; Nacore, che è l'ottavo diſcendente da Noè in linea retta, è morto anni 341. dopo il Diluvio: dunque Nacore è morto nove anni prima del ſuo ottavo Avolo Noè; quando veramente, ſe ſi ſpiegherà la Vulgata, come dicemmo, ſi troverà, che Noè non ha nè men veduto vivo Heber ſuo quinto diſcendente. Sem è morto 502. anni dopo il Diluvio: Tare, Padre d'Abramo, è viſſuto, ſecondo la Tavola che daremo, e ſecondo li Settanta, e Santo Agoſtino anni 205., ed è morto anni 427. dopo il Diluvio; ed ecco, che Tare, nono diſcendente di Sem, è morto ſettantacinque anni prima del ſuo nono Avolo. Si eſaminino gli anni di Arfaſſado, e di Sale, e ſi troveranno, ſecondo il bel cal-

colo del Padre, morti dopo sei o sette loro discendenti in linea retta; e così Heber si troverà esser morto al tempo di Isacco. Quando l'erudito Padre Calino non voglia intendere gli anni cento a tutte le generazioni de' suddetti Patriarchi, e conciliare in questa maniera la Versione de' Settanta, e de' Samaritani, con la Vulgata (che così tutte le difficoltà sono appianate) lo supplichiamo ad insegnarci il modo da superarle tutte, che noi sappiamo già ritrovare. Seguiremo noi intanto l'ordine della Cronologìa incominciata.

Tavola Cronologica

Della seconda Età del Mondo.

Contiene anni 1192.

	Anni delle Generaz.	*Anni del Mondo.*
Sem figlio di Noè generò Arfassado d'anni 100., e dopo il Diluvio anni ——	12.	2268.
Arfassado generò Cainan d'anni ——	135.	2403.
Cainan generò Sale d'anni ——	130.	2533.
Noè, decimo Patriarca, 350. anni dopo il Diluvio, e d'anni 950. muore.		2606.
Sale generò Heber d'anni ——	130.	2663.
Sem figlio di Noè, e undecimo Patriarca, di 600. anni muore; anni ——		2768.
E 29. in circa prima della divisione delle Genti.		
Heber generò Phaleg d'anni ——	134.	2797.
In quest'anno si confusero le lingue, e si dispersero i Popoli per tutta la Terra, 541. anni dopo il Diluvio; e cominciasi da Nembrotte, figliuolo di Chus, e Nipote di Cham, il Regno di Babilonia.		
Assur, secondogenito di Sem, scacciato da Babilonia fonda Ninive lungo il Tigri, Capitale degli Assiri; dopo molti secoli, Belo, di lui discendente, è primo Re di questa Monarchìa, e non è *Nemrod*.		

Ar-

Arfaſſado figlio di Sem, e duodecimo Patriarca, d'anni 538. muore.		2806.
In queſt' anno, che è il 200. dopo la morte di Noè, Canaan, figlio di Cam, entra nella Provincia, che da lui fu detta Cananéa, dappoi la Terra di promiſſione.		
Cainan, decimoterzo Patriarca, di 460. anni muore.		2863.
Meneo, primo Re di Egitto, 658. anni dopo il Diluvio, comincia a regnare.		2914.
Phaleg generò Rehu d'anni ——	130.	2927.
Sale, decimoquarto Patriarca, d'anni 433. muore.		2966.
Atotide, figlio di Meneo, fonda nell' alto Egitto il Regno di Tebe, ed è il primo Re.		2974.
Curude figlio di Meneo, e Fratello di Atotide, fonda ſuo Regno nel baſſo Egitto a Eliopoli.		2976.
Si fonda il Regno della Cina, 764. anni dopo il Diluvio, e 223. dopo la diviſione delle Genti.		3020.
Rheu generò Sarug d'anni ——	132.	3059.
Heber, decimoquinto Patriarca, e conſiderato da molti Padre degli Ebrei, d'anni 404. muore.		3067.
Phaleg, decimoſeſto Patriarca, d'anni 339. muore.		3136.
Regnano in Babilonia ſette Re Caldei, un dopo l'altro; il primo fu Eveſu: 225. anni durò queſto Regno.		3186.
Sarug generò Nacore d'anni ——	130.	3189.
L'antica Tiro riconoſce in queſto tempo la ſua fondazione; dopo 2300. anni Erodoto ne ſcriſſe la Storia.		3222.
Rehu, decimoſettimo Patriarca, d'anni 339. muore.		3266.
Nacore generò Tare d'anni ——	129.	3318.

Sa-

Sarug, decimottavo Patriarca, d'anni 330. muore.		3389.
Sei Re Arabi, il primo de' quali fu Merodàco, regnano, dopo i sette Caldei, in Babilonia per 215. anni.		3411.
Prima Dinastìa ad Eliopoli nel basso Egitto: si contano otto Re, che succeddettero a gli altri quindici; regnano questi otto 190. anni, e di loro fu Rameſſes il primo.		3424.
Nacore, decimonono Patriarca, d'anni 248. muore.		3437.
Tare generò Abramo d'anni ——	130.	3448.
E così dopo il Diluvio anni ——	1192.	
Anni della prima Età ——	2256.	
Sono in tutto anni ——	3448.	suddetti.

CAPO IV.

I.

Dalla nascita di Abramo fino alla Legge, misuriamo la terza Età; dalla lui vocazione abbiam mostrato a suo luogo un corso d'anni 430., conciliando insieme i Settanta colla Vulgata. Chiaramente si raccolgono da San Paolo (a): *Abrahæ dictæ sunt promissiones & semini ejus. Hoc autem dico testamentum confirmatum à Deo, quæ post quadringentos & triginta annos facta est Lex.* Egli è certissimo, che Abramo, Isacco, e Giacobbe sono stati in Canaan per 215. anni, ed i loro discendenti altrettanto ne sono stati in Egitto. Che che abbia detto in contrario il Padre Calino, che per farli stare 430. anni in Egitto si è figurato due Ascendenti nella linea de' Patriarchi tra Abramo, e Mosè: idea, passata già per la mente del P. Niccolò Abramo, che niente più la prova, di quello abbia fatto il Padre Calino; e lo mostrammo al Capo XIII. del nostro Libro primo. Da Giosesso abbiamo la conferma di questi anni così distribuiti, nè occorre parlarne di più. Aggiugniamo anni 75. di Abramo, dalla nascita alla sua vocazione, ed abbiamo anni 505. netti per la seguente

Ta-

(a) *Galat.* 3. 16. & 17.

Tavola Cronologica

Della terza Età del Mondo.

Contiene anni 505.

	Anni delle Generaz.	*Anni del Mondo.*
Abramo di 70. anni esce da Ur di Caldea sua Patria, e col Padre passa ad abitare a Carran.		3518.
Abramo, ventesimoprimo Patriarca, dopo la morte di suo Padre seguita quest' anno in Carran, passa l'Eufrate, e va, per comando di Dio, in Cananea, avendo 75. anni. Comincia il tempo delle promesse fatte a lui da Dio, 430. anni prima della Mosaica Legge.		3523.
Abramo generò Ismaele d'anni ——	86.	3534.
Abramo in età d'anni 99. comincia la Circoncisione, avendo Ismaele anni 13., e 406. anni prima dell' uscita d'Egitto.		3547.
Abramo generò Isacco d'anni 100., e dopo Ismaele anni ——	14.	3548.
Isacco generò Esaù, e Giacobbe d'anni —	60.	3608.
Seconda Dinastìa d'Eliopoli, o sia de i Re Pastori, che furono sette dopo Salatide, primo Re: durò anni 303.		3614.
Abramo d'anni 175. muore.		3623.
Belo Re degli Assiri in Ninive, prende Babilonia, soggiogatone l'ultimo Re Nabonado. Comincia la Monarchia degli Assiri, che, sotto quaranta Re, durò 1460. anni.		3626.
Nino succede a Belo suo Padre.		3631.
Giacobbe generò di Lia Ruben, suo Primogenito, d'anni ——	85.	3693.

Ge-

Generò Levi, 24. Patriarca, di 87., , dopo Ruben, anni	2.	3695.
Generò d'anni 91. Giuseppe, e dopo Levi, anni	4.	3699.
Ritorna di Mesopotamia d'anni 98., dopo la nascita di Giuseppe, anni	7.	3706.
Faraone Apofis, quarto Re de' Pastori, mette sua Sede in Eliopoli, e comincia a regnare nel basso Egitto. Fu questi, che favorì Giuseppe, e regnò 61. anni		3713.
Giuseppe è venduto, e condotto in Egitto d'anni 17., e dopo il ritorno di Giacobbe da Mesopotamia	10.	3716.
Isacco, ventesimosecondo Patriarca, d'anni 180. muore.		3728.
Giuseppe è fatto Ministro di Faraone d'anni 30., dopo esservi dimorato anni	13.	3729.
Sostenne il Posto 80. anni.		
Semiramide, morto Nino, regna in Assiria.		3733.
Giacobbe colla Famiglia entra in Egitto d'anni 130., dopo che Giuseppe fu in governo, anni	9.	3738.
Gli Israeliti vi dimorarono 215. anni, essendone stati raminghi altrettanti in Canaan.		
Da quest' anno si cominciano le Osservazioni Astronomiche di anni 1903. trovate a Babilonia, prima di Cristo 331. anni, quando, vinto Dario, fu presa la Città da Alessandro Magno.		
Giacobbe, ventesimoterzo Patriarca, d'anni 147. muore, essendone stati in Egitto	17.	3755.
Caat, 25. Patr. e Nonno di Mosè, nasce in quest' anno, di Levi, che avea anni 60.		

Za-

de' Moabiti: e ſe Noemi era partita dieci anni prima, ſarà partita il 4618. che era l'anno ſecondo corrente del Regno di Jefte. Ecco dunque come Noemi era partita *in diebus unius Judicis*. E' probabile, che la ſervitù ſofferta in Iſraele, prima del governo di Jefte, per diciotto anni, nel tempo della quale il Regno invaſo da i Filiſtei, ed Ammoniti, e da coſtoro diſtrutto, foſſe cagione della careſtìa, che obbligò Noemi col Marito a ricoverarſi in Terra de' Moabiti. Samuele, che in brieve trattato ne dà queſta Storia, fa credere, che prima del ſuo tempo ſia ſeguita. Non ci ha laſciato egli quanti foſſero i diſcendenti da Salmon a Salomone, però ella è oggetto di varie quiſtioni. San Matteo tocca i Soggetti principali; ed è certo, che biſogna intendervi altri Perſonaggi intermedj, anche in ſentenza di chi ſegue il computo più riſtretto, da Salmon a Salomone. Noi non abbiamo perciò riprovata la ſentenza di niun Dottore, perchè tutti ponno formarſi quella idea, che ſembra loro più in acconcio, ſecondo quella Cronologìa, che da ciaſcheduno viene concepita. Noi abbiamo eſpoſta la noſtra opinione ſecondo i Moderni, e ſecondo gli Antichi, e ſtimiamo che ſi poſſa beniſſimo adattare a i due ſiſtemi di Cronologìa, ſpiegati, ed inſieme conciliati, la Storia di Rut.

Tavola Cronologica

Della quarta Età del Mondo.

Contiene anni 962.

	Anni de' Governi.	*Anni del Mondo.*
Mosè nel Deſerto dà la Legge, da Dio ricevuta ſul Sina, a gli Ebrei, e muore dopo il governo di anni	40.	3993.
Sul principio di queſt' anno ſeguì la morte di Mosè.		
Gioſuè li 10 d'Aprile entra nella Terra promeſſa: vi conſuma per conquiſtarla anni	5.	3998.
Manda a miſurare il Paeſe, e vi ſpendono intorno meſi 7., dopo convocato col Senato, e Principi del Popolo		

il

il Pontefice Eleazaro, ſi fa in capo a' 7. anni la diviſione, e dopo le battaglie	2.	4000.
In queſt' anno, eſſendo pienamente gli Iſraeliti al poſſeſſo della Terra di promiſſione, ſi comincia a praticare ſolennemente la Legge: In queſta maniera la Legge di Natura ha continovato quattro mila anni, e la Moſaica 2000 fino alla morte di Criſto, mentre la Legge Evangelica è ſtata pienamente ſtabilita in capo a 6000. anni.		
Foronèo figliuolo d'Inaco fu Re ſecondo in Argo, e regnò 60. anni.		4006.
Gioſuè, dopo la diviſione della Terra, muore queſt' anno, dopo il governo d'anni	20.	4020.
I. Anarchìa, morto Gioſuè, d'anni	18.	
Li Capi, e Vecchi del Popolo, maſſimamente di Giuda, governano anni	40.	
Api, III. Re d'Argo, per 35. anni		4066.
II. Anarchìa, comincia queſt' anno: Gli Iſraeliti fanno lèga co' Cananei, e cominciano adorare i loro Dei: durò anni	50.	4078.
Argo, IV. Re d'Argo, governa anni 70.		4101.
I. Servitù ſotto il Re di Meſopotamia, dura anni	8.	4128.
Comincia il governo di Ottoniello, primo Giudice, per anni	40.	4136.
Criaſo, V. Re d'Argo, governa 55. anni.		4171.
III. Anarchìa per anni	40.	4176.
II. Servitù del Popolo ſotto i Moabiti per anni	18.	4216.
Forba, VI. Re d'Argo, per 35. anni.		
Aod, ſecondo Giudice, governa anni	80.	4234.
Triopa, VII. Re d'Argo, per 66. anni.		4261.
IV. Anarchìa, di durata in circa anni	40.	4314.

Ja-

Jaſo, VIII. Re d'Argo, per 30. anni.		4327.
Decimanona Dinaſtìa degli Egizj, e la feſta de' Dioſpoliti, durò 194. anni: Seſoſtri fu il primo de' cinque Re, che empiono queſto ſpazio.		4346.
III. Servitù ſotto i Cananei, di anni ——	20.	4354.
Agenore, IX. Re d'Argo, per 25. anni in circa.		4357.
Debora, terzo Giudice, per anni ——	40.	4374.
Crotòpo, X. Re d'Argo, per anni 31.		4382.
Cècrope, I. Re d'Atene, comincia a regnare, 437. anni dopo l'uſcita da Egitto: 373. prima di Troja everſa; ed 806. avanti la prima Olimpiade.		4390.
Stenelo, XI. Re d'Argo, per anni 31.		4413.
V. Anarchìa in Iſraele, per anni ----------	30.	4414.
Crànao, II. Re d'Atene, per 9. anni.		4440.
IV. Servitù de' Madianiti, per anni ----------	7.	4444.
Gelènore, XII. Re d'Argo, per 18. anni. Anfictrione, III. Re d'Atene, 10. anni.		4449.
Gedeone, quarto Giudice, governa in Iſraele anni ----------	40.	4451.
Cadmo paſſa di Fenicia in Grecia; ed a Tebe di Beozia fabbrica la Rocca Cadmea. Inſegna a' Greci le lettere di Fenicia.		4453.
Erittonio, IV. Re d'Atene, per 50. anni.		4459.
Dànao fugge dall' Egitto, e paſſa ad Argo.		4461.
Scaccia Gelènore, e regna in Argo per 50. anni. Fu queſti il XIII. Re dopo Inaco.		4462.
Da queſto anno alla preſa di Troja ſono anni 301., e 512. dopo Inaco.		
VI. Anarchìa in Iſraele, morto Gedeone, d'anni in circa. ----------	15.	4491.
Abimelèc, quinto Giudice per anni ----------	3.	4506.
Tola, ſeſto Giudice per anni ----------	23.	4509.
Pandione I., e V. Re d'Atene, per anni 40.		

Lin-

Lincèo, XIV. Re d'Argo, 41. anni.		4512.
Jair, ſettimo Giudice in Iſraele per anni —	22.	4532.
La XX. Dinaſtìa degli Egizj comincia queſt' anno, ed è la VII. de' Dioſpoliti, la quale conta dodici Re. Durò anni 307.		4540.
Erittèo, VII. Re d'Atene, per 50. anni.		4549.
Aba, XV. Re d'Argo, per anni 23.		4553.
VII. Anarchìa, comincia morto Jair, e dura per anni ———	45.	4554.
Pretèo, XVI. Re d'Argo, per 17. anni.		4576.
Acriſio, XVII. Re d'Argo, per 31. anni.		4593.
V. Servitù ſotto li Filiſtei, ed Ammoniti per anni ———	18.	4599.
Cècrope II., e ſettimo Re di Atene, per 40. anni.		
Jefte, ottavo Giudice in Iſraele per anni --	6.	4617.
Noemi va ne' Moabiti col Marito.		4618.
Abeſan, nono Giudice, governa anni ——	7.	4623.
Perſeo avendo ucciſo per inavvertenza ſuo Nonno Materno Acriſio, XVII. Re d'Argo, per dolore, che indi ne concepì, rinunziò queſta Città Reale a Megapente, che gli cedè Tirinto, ove Perſeo medeſimo regnò 3. anni, aſpettando, che ſi riparaſſe la Città di Micene.		4624.
Perſeo, XVIII. Re d'Argo, traporta la Real Sede a Micene, e vive ancora 8. anni.		4627.
Noemi ritorna con Rut, e queſta ſpoſa Booz.		4628.
Ajalone, decimo Giudice in Iſraele, per anni ———	10.	4630.
Stenelo, XIX. Re d'Argo, regna in Micene 8. anni.		4635.
Pandione II., e Re VIII. di Atene, per 25. anni. Ab-		4639.

Zameo, figlio di Nino, e Semiramide, ſuccede nel Regno a ſua Madre. Da queſto, ſino a Sardanapalo, trentaſette Re ſi contano.		3775.
Caat generò Amram, Padre di Mosè, d'anni	40.	3795.
Giuſeppe d'anni 110. muore in Egitto.		3809.
Nel Peloponneſo comincia il Regno de' Sicioni, 1351. anni avanti la prima Olimpiade.		3845.
Amram, vigeſimoſeſto Patriarca, generò Aaron d'anni ——	75.	3870.
Generò Mosè dopo anni ——	3.	3873.
Mosè fugge a Madian d'anni ——	40.	3913.
Sono cacciati di Egitto i Re Paſtori da Alisfragmutoſi Re di Dioſpoli, e diſtrugge la loro Dinaſtìa a Eliopoli, dopo 303. anni, ed uniſce alla ſua potenza il baſſo Egitto con Memfi, e regnò 36. anni.		3917.
Inaco, primo Re degli Argivi nel Peloponeſo, ſecondo gli antichi Padri, e le Storie, contemporaneo a Mosè, ed al Re Amoſis. Queſto Regno ha cominciato più di 800. anni prima della caduta di Troja.		3950.
Mosè torna in Egitto dopo anni ——	40.	3953.
In queſt'anno ſeguì l'uſcita da Egitto del Popolo Ebreo, 3953. anni dal Mondo creato; 1697. dal Diluvio; 430. dopo l'entrata d'Abramo in Cananea; 962. prima della fondazione del Tempio; 810. prima della everſione di Troja; 1243. avanti la prima Olimpiade; e 2019. prima dell'Era di Criſto.		
In queſt'anno, ſotto Amoſis figlio di Alisfragmutoſi, comincia la decimottava Dinaſtìa nel baſſo Egitto: durò, ſotto diciaſſette Re, 393. anni. Tutte		

le Dinastìe, cominciando da questa, sono andate in successione. ———

Dopo la nascita d'Abramo anni —— 505.
Anni della prima Età ———— 2256.
Anni della seconda Età ———— 1192.

Sono *à Creatione ad exodum* anni —— 3953. suddetti.

CAPO V.

I.

LA quarta Età del Mondo, secondo gli Antichi, porta anni 962. Parerà questo tempo assai lungo, mentre dalla Vulgata si ha, che dall'uscita d'Egitto fino al Tempio di Salomone non sono corsi, che 480. anni. Nel Capo antecedente abbiamo dimostrato, che dalla Legge di Mosè alla morte di Cristo, seguita sotto il Consolato de' due Gemini, si debbono contare 2000. anni; egli è però facil cosa trovare gli anni, che corrispondono a questa quarta Età. Per trovar dunque gli anni giusti di questa Età, si difalchino dagli anni 6000., in capo a' quali Cristo morì, gli anni 3953., che sono il punto nel quale è stata data la Legge, e si troveranno anni 2047., che formano tutto il tempo dalla Legge data, fino alla Legge abolita. E se bene vi troviamo, sopra li due mila, anni 47., ciò proviene, che la Legge Mosaica, data sul monte Sinai, non è stata posta solennemente in uso, che nella Terra promessa, e così 47. anni dalla lei promulgazione; pertanto, in osservanza, non ha durato, che anni 2000. giusti. Dal 2047. si levino ancora anni 1085. che sono scorsi dalla fondazione del Tempio a Cristo Crocifisso, e ne rimarranno anni 962. per questa quarta Età del Mondo. La Vulgata non conta che 480. anni istorici, come dicemmo; mentre gli anni infelici delle Servitù, e delle Anarchìe, o interregni, che si sono passati nel tempo de' Giudici, tra 'l governo dell'uno, e dell'altro, e che fanno Cronologìa, non si contano nella Sacra Scrittura suddetta (a). *Anni ergo plures ab eo, quo Israël excessit de Ægypto, ad Templi initia fluxere: sed Ducum, Judicum, & Regum non fluxere, nisi quadringenti octoginta.* Giosesso Ebreo, che ha anch'esso lasciate le Anarchìe, ma vi ha numerato 111. anni delle servitù, ci ha dato il conto di 592. anni, come a lungo si è discorso. Quando poi ha

(a) *Melch. Can. lib.* 11. *de loc. Th. cap.* 5. *ad Arg.* 12.

ha preteſo di dare tutta l'eſtenſione del tempo dalla Legge a Criſto morto, ne ha inteſo le Anarchìe. Nella ſeguente Tavola pertanto aggiugniamo a i 480. della Vulgata anni 482. paſſati nelle ſervitù, e nelle Anarchie, e così troviamo, che ella è veramente d'anni 962. compoſta.

II.

Chi leggerà attentamente il Libro de' Giudici (a), comprenderà evidentemente, che il governo loro non è ſtato già ſucceſſivo, cioè, che l'uno ſia entrato al governo, morto l'altro, ma che vi ſono corſi, tra l'uno e l'altro, ben ſovente de i lunghi interregni. Il Padre Calino chiama i Giudici Iſolati, fino a Gedeone, perſuadendoſi forſe, che dopo Gedeone non vi ſieno ſtate altre Anarchìe; e così gli altri non chiamarſi Iſolati, per eſſere poſcia l'uno ſuccéduto all'altro; ma ciò non è vero riſpettivamente a tutti, come dalla Tavola ſeguente potrà ognuno vedere. Quando abbiamo noi parlato ſu queſto punto nel Capo XVIII. del primo Libro, ed abbiamo aſſerito eſſere corſi 480. anni dalla uſcita di Egitto al Tempio, abbiamo preteſo di contare, come appunto fa la Scrittura, gli anni del governo de' Giudici, mentre nella Vulgata non ſi è tenuto conto de' governi profani; e ſe con l'autorità di Cornelio a Lapide abbiamo detto, che gli anni delle oppreſſioni ed interregni ſi debbono computare negli anni de' Giudici o antecedenti, o ſuſſeguenti, ciò ſi è fatto per non confondere quello che è Cronologìa di governo ſacro, con quello che è Cronologìa di governo profano. Quindi è, che quando ſi legge ne i Re, che il Tempio è ſtato fondato 480. anni *ab exitu*, queſto verificaſi ſu gli anni del Regno de' ſuoi Giudici, che perciò di mano in mano ſe ne dà il conto in quel Libro. Quindi è veriſſimo, che di Governo ſacro, dall'uſcita di Egitto alla fondazione del Tempio, ſi contano giuſtamente 480. anni. Ora quì contiamo ancora gli anni veramente, che ſono paſſati tra i due termini ſuddetti, e però a gli anni del Governo ſacro aggiugniamo gli anni intermedj tra un Giudice e l'altro, e così in tutto ne troviamo, ſecondo l'Ebreo, e ſecondo i Cronologi antichi i più accurati, 962. ſuddetti.

III.

La Storia di Rut potrebbe dar qualche faſtidio. Nel Capo XXII. del noſtro Libro primo, ſeguendo la ſentenza de' Moderni, e conſiderando, come ſucceſſivi gli anni de' Giudici, ne abbiamo

(a) *Ricc. lib. 6. de Ann. & Epoch. cap. 8. pag. 267.*

dato l'Albero Genealogico, che ci è paruto il più probabile. Ora, che, secondo l'Antichità, accresciamo questa Età, e che dall'Ingresso nella Terra promessa, quando Salmon sposò Raab, fino all'anno terzo completo del Regno di Salomone, quando fu fondato il Tempio, contiamo anni 922. di seguito, ci bisogna mutare il tempo della partenza di Noemi, ed il ritorno di lei con Rut, e salvare colla Sacra Scrittura, che ella partì da Casa *in diebus unius Judicis*. Il Padre Calino (a) allora ci dicea, che anche poteasi aggiugnere un Obed di più, che fosse Padre di Obed, e Nonno di Jesse Padre di Davide. Ora, che allunghiamo questa Età, è di necessità intendervi questo Obed. Per dimostrarlo diremo così: L'uscita di Egitto seguì l'anno del Mondo 3953., per conseguenza l'ingresso in Palestina, che seguì 40. anni dopo, fu l'anno del Mondo 3993. Tutta la durata di questa Età è di anni 962. Leviamone anni 40., ci rimangono anni 922., e questo è il tempo, nel quale Salmon generò Booz di Raab, 26. anni dopo l'ingresso nella Terra promessa. Se dunque correva l'anno del Mondo 3953. quando seguì l'uscita di Egitto, la fondazione del Tempio, seguita 962. anni dopo, deve esser posta all'anno 4915. Ciò posto, diamo il seguente calcolo:

Ann. degli Uomini.	*Ann. del Mondo.*	*Anni de' Governi.*
3.	4915. Salomone fonda il Tempio l'anno	3. completo.
	4912. Salomone entra Padrone. Anno	1.
70.	4842. Davide nasce: correva l'anno di Samuele	10.
70.	4772. Jesse nasce: d'Eli l'anno	1.
70.	4702. Obed II. Padre di Jesse nasce: della sesta servitù l'anno	10.
74.	4628. Obed I. nasce da Rut: d'Abesan l'anno	5.

Anni 287. che sono corsi dalla nascita di questo Obed I. alla fondazione del Tempio.

Se dunque Rut sposò Booz (qualunque siasi di questo nome, giacchè molti convien dire che vi fossero, per empiere ancora tutto questo spazio per arrivare fino a Salmon, ed a Booz nato da lui) segno è, che questo era l'anno della lei venuta con Noemi dal Paese de'

(a) *Trattenim. Ist. lib. 4. cap. 8. pag. 167.*

Abdone, undecimo Giudice, governa per anni	8.	4640.
Euristèo, XX. Re dopo Inaco, regna a Micene 38. anni.		4643.
VIII. Anarchìa comincia dopo Abdone: durò circa anni	44.	4648.
Egèo, IX. Re d'Atene, per 48. anni. Atreo, e Thieste, XXI. Re di Argo in Micene, 65. anni.		
VI. Servitù sotto i Filistei per anni	40.	4692.
Teseo, X. Re d'Atene, 30. anni.		4712.
Sansone, duodecimo Giudice, per anni	20.	4732.
Teseo è scacciato da Menestèo, che si conta per XI. Re d'Atene, 23. anni.		4742.
Agamennone, figliuolo d'Atreo, e Fratello di Menelao, XXII. Re d'Argo in Micene, per 19. anni.		4746.
XI. Anarchìa dopo la morte di Sansone, anni	20.	4752.
La caduta di Troja l'anno 18. di Agamennone Re di Micene, e 22. di Menesteo di Atene: 810. anni *ab exitu Israël de Ægypto*; 813. dal Regno d'Inaco; 373. da Cècrope I. Re di Atene; 301. dopo Danao in Argo: così 152. anni prima del Tempio di Salomone; 433. avanti la prima Olimpiade; e prima di Cristo 1209.		4763.
Egisto, figliuolo di Thieste, XXXIII. Re d'Argo, avendo ammazzato suo Cugino Agamennone, regna a Micene 5. anni.		4765.
Demofonte, figliuolo di Teseo, XII. Re d'Atene per 33. anni.		
Oreste figliuolo d'Agamennone, XXIV. Re d'Argo a Micene, ucciso Egisto, regna 70. anni.		4770.
Elì Sommo Pontef. e decimoterzo Giudice,		

per anni ——— 40. 4772.
Ossinto, XIII. Re d'Atene per 12. anni. 4778.
Afida, XIV. Re d'Atene, un anno regna. 4810.
Timoete, XV. Re d'Atene, 8. anni. 4811.
X. Anarchìa dopo Eli per anni ——— 20. 4812.
Melanto, figliuolo d'Androppomo, è fatto Re XVI. d'Atene, governa per 37. anni.
Samuele Giudice, e Profeta governa solo per anni ——— 20. 4832.
Tisàmeno, Pèntilo, e Comèteo, figliuoli d'Oreste XXV. Re d'Argo, regnano in Micene tre anni, ed in loro questa Monarchìa si compie. 4840.
Anni 80. dopo la presa di Troja, seguì l'irruzione degli Eraclidi, cioè de' discendenti di Ercole, nel Peloponneso, sotto la condotta di Tèmeno, di Cresfonte, e di Aristodèmo. 4842.
Aristodèmo comincia il Regno de' Lacedèmoni, che fu poscia sì famoso. Regnò 4. anni. 4843.
La XXI. Dinastìa degli Egizj, e la terza de' Principi d'Eliopoli. Semede n'è il primo Re. Si stende, sotto sette Re, a 130. anni. 4847.
Euristene, e Procle, figliuoli postumi di Aristodemo, regnano entrambi sovra i Lacedèmoni, sotto la tutela di Tera suo Zio.
Saùle regna in Israele anni 18. con Samuele due dopo morto il Profeta, sono anni ——— 20. 4852.
Finisce in Codro, figlio di Melanto, XVII. Re, la Monarchìa d'Atene, dopo 12. anni di governo. 4856.
Samuele muore. 4870.
Davide, figliuolo di Jesse, comincia a gover-

vernare il Popolo eletto, per anni 40. 4672.

In lui cominciò il Regno di Giuda, e ha durato 514. anni.

Alete fonda il Regno di Corinto, 30. anni dopo l'invaſione degli Eraclidi contro gli Atenieſi. 4873.

Codro, ultimo Re d'Atene, muore glorioſamente nella guerra contro gli Eraclidi. 4877.

Cominciano gli Arconti perpetui.

Medone, figlio di Codro, è fatto dagli Atenieſi I. Arconte: viſſe in queſta dignità anni 20.

Neleo, ſecondogenito di Codro, ſi burla di Medone ſuo Fratello, che è zoppo, e ſi uſurpa la ſua dignità, facendoſi Arconte nell' anno ſettimo dell' amminiſtrazione di ſuo Fratello; e continuò nel poſto uſurpato per anni 12. 4844.

Neleo poi, ſeguendo l'oracolo di Delfo, laſcia la carica uſurpata, ed unito a gli Ionj, venuti da Acaja, va ſu le Coſte d'Aſia, e fonda la Colonia Ioniana, compoſta di dodici Città. 4856.

Medone ripiglia l'Arcontato per due anni incompleti.

Acaſto, II. Arconte, comanda ad Atene per 36. anni. 4897.

Queſt' anno muore Davide, ed incomincia Salomone il ſuo Regno d'anni 80. 4912.

Fonda il Tempio l'anno terzo del ſuo Regno, già completo, e cominciando il quarto. —— 3. 4915.

Durò il Tempio anni 470. meſi 6. giorni 4. Seguì la Fondazione 1057.

anni prima di Cristo: 281. avanti la prima Olimpiade : 152. *à Troja capta*; e così dopo l'uscita di Egitto anni ——————————— 962.

Anni della prima Età ——— 2256.
Della seconda ——————— 1192.
Della terza ——————— 505.

Che sono del Mondo ——— 4915. suddetti.

CAPO VI.

I.

LA quinta Età del Mondo, secondo la Tavola seguente, si stende primieramente per un corso d'anni 470. completi, ovvero 471. incompleti, che sono tutto il tempo, che si è passato dalla fondazione del Tempio, sino alla lui distruzione fatta da Nabucco Re de'Caldei l'anno undecimo, ed ultimo del Regno di Sedecia. Questo calcolo l'abbiamo netto da Giosseffo Ebreo, come dicemmo nel Capo antecedente. Con la Vulgata contiamo per la durata del Tempio 429. anni, supponendo, che Salomone sia vissuto Re anni 40. Ma perchè troviamo una assai forte ragione di credere, che sia vissuto anni 80. come provammo di sopra, aggiungiamo a i 36. o 37. anni di Salomone, che entrano negli anni 429., anni 41. incompleti, che e' visse di più, ed abbiamo netti gli anni 470. completi di questa quinta Età: Per altro, si accordano insieme gli Antichi, ed i Moderni; e con le ragioni dette al Capo innanzi, si mostra come negli anni 80. di Salomone, scritti da Giosseffo, si debbano conciliare i 40. scritti nella Vulgata. Da questa Età ancora potrà benissimo il nostro Lettore arguire, che gli Antichi non si sono partiti dalla Vulgata, quando hanno ritrovato una successione non mai interrotta ne' Personaggi sacri, come appunto si ritrova ne i Libri de' Re; ne' quali la differenza di 40. anni di più, non fa già gran divario. Secondariamente noi la estendiamo ancora *usque ad Captivitatem solutam*, cioè pel corso d'anni 50. completi, contenendo in tutto anni 521. incompleti.

Ta-

Tavola Cronologica

Della quinta Età del Mondo.

Contiene anni 520. completi, ed incompleti 521.

	Anni de' Governi	*Anni del Mondo.*
Salomone, fondato il Tempio, vive Uom giuſto anni	37.	4915.
Archippo, III. Arconte, per 19. anni.		4933.
Terſippo, IV. Arconte, per 29. anni.		4952.
In queſt'anno ſi compiono gli anni 40. ne' quali Salomone viſſe vero Iſraelita: Eſſendo al preſente d'anni 54. ſi volge alle Idolatrie, e alle fabbriche degli Idoli, e Templi, per condiſcendere alle ſue tante Mogli, e Concubine; e così durò anni incompleti	41.	4952.
La Dinaſtìa XXII., e Prima ne' Principi di Bubaſto, quì comincia. Sotto nove Re, de' quali il primo è Seſonchi, che è lo ſteſſo, che Seſac, il Faraone della Scrittura (e non già, come penſano alcuni, il gran Seſoſtri, che è ſtato più di 600. anni prima) ſi ſtende fino a 120. anni; avendone Seſac regnati 21.		4977.
Forba, V. Arconte per 30. anni.		4981.
Salomone muore in età d'anni 94., ſi fa la diviſione del Regno, e cominciano i Re di Iſraele: Roboamo figliuolo di Salomone, e Re di Giuda ſopra due Tribu; e Geroboamo figliuolo di Nabat in Iſraele ſopra dieci Tribu; morendo l'anno		4993.
Roboamo di Salomone regna in Giudea anni completi	17.	
Geroboamo in Iſraele 22. anni.		

Abìa

Abìa di Roboamo nel principio di quest' anno, nel quale comincia ancora l'anno 18. di Geroboamo, regna in Giudea, cominciando l'anno presente del Mondo, ——	3.	5011.
Megàcle, VI. Arconte per 28. anni.		
Asa di Abìa Re di Giuda per anni ——	41.	5014.
Nadabo di Geroboamo in Israele toccò di governo l'anno secondo.		5015.
Baasa, correndo l'anno secondo di Nadabo suddetto, comincia a regnare per anni 24.		5016.
Esiodo, antichissimo Poeta, fiorì sotto l'Arcontato di Megàcle.		5028.
Diognete, VII. Arconte per 40. anni.		5039.
Ela di Baasa, *sine Patre*, tutto quest' anno.		5040.
Zambri Tiranno, in Israele per sette giorni.		
Amri, in Israele per anni 11. completi, nè toccò nel duodecimo.		
Acàbo circa il principio di quest'anno cominciò a regnare in Israele, fu Marito di Jezabèle, e regnò per 22. anni.		5052.
Pigmalione, Fratello della Regina Didone, regna a Tiro in Fenicia per 47. anni.		
Giosafatte di Asa, correndo l'anno quarto di Acàbo, comincia a regnare in Giudea, e regnò anni ——	25.	5055.
Dall'anno secondo, fino quasi al ventesimo di Giosafatte, profetizza Elìa.		5057.
L'anno settimo di Pigmalione fugge Didone, e va a Cartagine, e vi fa fabbricare la Cittadella, 138. anni avanti la prima Olimpiade, e 770. prima della distruzione di Cartagine al tempo di Scipione Africano.		5058.

Fio-

Fioriſſe Omèro ſotto l'Arcontato di Diognete. 5065.

Sardanapàlo, quarantuneſimo, ed ultimo Re degli Aſſiri, regna a Ninive 16. anni. 5070.

Rapito Elìa, Eliſeo comincia a profetizzare, e continova per 65. anni. 5075.

Fereclo, VIII. Arconte per 4. anni. 5079.

Joram di Gioſafatte regna in Giudea per anni (appena incominciati) —— 8. 5080.

Arfirone, IX. Arconte per 31. anni. 5083.

Licurgo ripiglia la tutela del Re de' Lacedèmoni Carilao ſuo Nipote, diſmeſſa 9. anni avanti. 5084.

Diſtrutto l'Impero degli Aſſiri da Arbace Governator della Media, lo traporta ne' Medi. Dal quarto anno corrente dell' Arcontato di Arfirone ſuddetto comincia la Monarchìa de' Medi, 110. anni avanti la prima Olimpiade; ha tirato avanti pel corſo d'anni 350. ſino a Ciro, primo Re Perſiano. Arbace regnò 28. anni. 5086.

Licurgo dà le Leggi a' Lacedèmoni, 109. anni avanti la prima Olimpiade volgare. 5087.

Ocozìa di Joram regna un anno, parte col Padre, e parte morto il Padre. —— 1. 5088.

Queſt' anno Ifito Re d'Elide, della ſtirpe degli Eraclidi, rimette nel Peloponeſo i Giuochi Olimpici, ne' quali Corebo riportò la vittoria.

Atalìa vedova di Joram, morto l'anno ſuddetto del Mondo, Ocozìa ſuo figliuolo, uſurpa il Regno a Joas ſuo Nipote, per anni —— 6.

Joas, protetto da Jojada Pontefice, ricupera il Trono, e muore Atalìa, e regnò (già cominciati) anni —— 40. 5094.

Di-

Dinastìa XXIII. , e IV. de' Principi d'Elipioli, si stende pel corso d'anni 89. sotto quattro Re . Petubato, il primo , regnò 40. anni. 5097.

Il Regno degli Assiri , annientato 24. anni fa sotto Sardanapàlo , fu rimesso a Ninive da un Principe , cui gli Storici Greci danno il nome di Nino il giovine , 86. anni avanti la prima Olimpiade . Ha continovato per 237. anni fino alla eversione di Ninive la grande. 5110.

Mandauco, II. Re Medo per 20. anni. 5114.

Tespieo, X. Arconte per 40. anni.

Amasìa di Joas regna in Giudea anni ----- 29. 5133.

Sosarme , III. Re de'Medi per 30. anni.

Eliseo muore l'anno decimo di Joas Re di Samaria. 5140.

Geroboamo II. regna in Samaria 41. anni. 5147.

Agamestore , XI. Arconte per 40. anni. 5154.

Amasìa da' Congiurati è ucciso a Lachis : l'anno vegnente cominciò suo figliuolo a regnare.

Ozìa , ovvero Azarìa figliuolo di Amasìa, che fu ucciso in Lachis da Congiurati, dopo la morte del Padre regna in Gerusalemme anni ---------- 52. 5162.

Artica, IV. Re Medo, regna per an. 23. 5164.

Cominciamo ancora sotto Ozìa Re di Giuda , e di Geroboamo II. di Samaria , le profezìe di Osea , primo tra' Profeti minori; ed anco profetizza Giona. 5172.

Regna in Lidia Ardis, della stirpe degli Eraclidi, per 36. anni , 15. anni innanzi la prima Olimpiade. 5181.

Gioele , secondo Profeta minore , comincia a profetizzare. 5182.

La

La XXIV. Dinastìa degli Egizj, e V. de' Principi d'Eliopoli, sotto l'unico Re Bocoride, per 44. anni. 5186.

Amos, il terzo de' Profeti minori, ed Isaìa cominciano a profetizzare quest' anno; e così due anni prima del Tremuoto di Gerusalemme, che seguì poi correndo l'anno 27. d'Ozìa. 5187.

Arbiano, V. Re de' Medi per 22. anni incompleti. 5188.

Muore Geroboamo.

Anarchìa in Israele dopo la morte di Geroboamo II., di anni dodici incompleti.

In quest' anno seguì l'accennato Tremuoto. 5189.

Esquilo, figliuolo d'Agamestore, XII. Arconte per 23. anni. 5194.

La prima Olimpiade vulgare, nella quale Corebo fu vittorioso ne' Giuochi memorati, è stata celebrata quest' anno. Ella è pertanto la vigesimasettima dal ristabilimento fatto da Ifito 108. anni avanti. Questo è l'anno 433. dalla caduta di Troja, ed il 281. dalla fondazione del Tempio: il 23. prima di Roma: il 776. prima di Cristo, ed il 34. corrente del Re Ozìa. 5196.

Contiamo quattro anni per ogni Olimpiade.

Zaccherìa, figliuolo di Geroboamo II. regna in Samaria dopo la detta Anarchìa d'anni 12. incompleti, per soli sei mesi. 5200.

Sellum, fatto morire il Re Zaccheria, usurpa tirannicamente il Regno, ma non governa che un mese. 5201.

Manaem, fatto morire il Tiranno Sel-

lum, è Re di Samaria per 10. anni. 5202.

Arteo, VI. Re de' Medi, gode il Regno 54. anni. 5209.

I due Re Alcámene, e Teópomo instituiscono gli Efori, cioè il Magistrato a Lacedemonia: il primo degli Efori è Elato. 5212.

Faceja, dopo suo Padre Manaem, regna in Samaria anni 2.

Facee, data la morte a Faceja, regna in Israele 20. anni. 5214.

Joatam di Ozìa, Re di Giuda, governa solo anni 16. e tre, o quattro con Acaz. 16. 5215.

Alcmeóne, XIII. ed ultimo degli Arconti perpetui d'Atene, termina con due anni di Regno. 5216.

Ailatte, dopo Adris, regna in Lidia 14. anni. 5217.

Vengono instituiti in Atene gli Arconti decennali: il primo fu Cárope, però non giunse che a gli anni 7. 5218.

Teglatfalassar regna su gli Assiri per 23. anni.

La fondazione di Roma seguì quest' anno li 21. Aprile, e l'anno terzo della VI. Olimpiade volgare, (che così le contiamo sempre dal 5196., non da Ifito) 6. anni innanzi l'Era di Nabonassáro: 753. prima di Cristo: l'anno 3961. dal Periodo Giuliano *inclusivè*.

Romolo, primo Re per 38 anni. 5219.

Li 26. Febbrajo comincia quest' anno l'Era di Nabonassáro presso i Babiloness; l'anno primo della VIII. Olimpiade: e 6. anni dalla fondazione di Roma; e 747. prima di Cristo. 5225.

Rimise pertanto Nabonassáro il Regno

di

di Babilonia, ſcuotendo il giogo de' Re Medi. Erano ſcorſi 1599. anni, che i Babiloneſi erano privi de i loro Re naturali, eſſendo ſtati ſotto l'Impero degli Aſſiri dopo Belo; e ſotto i Medi dopo Arbáce.

Eſimedo, II. Arconte decennale, comincia queſt'anno in Atene il ſuo Decennio.

Morto Automene, ultimo Re di Corinto, furono eletti dal Popolo della Città Magiſtrati annuali, chiamati Pritanei, ovvero Moderatori. Con tal ſorta di governo ſi ſono regolati per 90. anni, ſino al Tiranno Cípſelo. 5227.

Sdegnati i Lacedemoni dagli oltraggi de' Meſſeni, vengono ad una guerra ſanguinoſa per 20. anni, fino alla preſa d'Itóme: Eufaſio, ed Ariſtodemo erano in queſta guerra Capitani de' Meſſeni. 5229.

La XXV. Dinaſtía de' Re Etiopi comincia queſt'anno nel Re Sabacone, che s'impadronì di tutto l'Egitto, ed ivi regnò 12. anni, e 50. in Arabia; non ha durato che 44. anni ſotto tre Re. 5230.

Achaz Re di Giuda regna anni ---------- 16. 5231.

Mele, dopo Aliatte, regna anni 12. in Lidia.

Il Regno di Damaſco in Celeſiria diſtrutto da Teglatfalaſſar Re de' Niniviti. 5232.

Nahum, ſettimo Profeta minore, profetizza in queſt'anno, 115. anni innanzi la diſtruzione di Ninive.

Anarchìa di 9. anni in Samaria, dopo la morte data a Facee, Re d'Iſraele, da Oſee. 5234.

Clidio, III. Arc. decennale in Atene.		5235.
Nadia, dopo la morte di Nabonassaro, regna due anni in Babilonia. Dopo lui alcuni altri, segnati nel Canone di Ptolomeo.		5239.
Salmanassar, figliuolo di Teglatfalassar, regna su gli Assiri in Ninive per 16. anni.		5241.
Sueche, della stirpe degli Etiopi, regna nel basso Egitto, dopo essersene ritirato Sabacone suo Padre.		5242.
Osee, dopo la suddetta Anarchìa d'anni 9., e fattosi tributario a Salmanassar, regna in Samaria 9. anni.		5243.
Candaule, ultimo degli Eraclidi, regna in Lidia 17. anni.		
Ippòmene, IV. Arc. decennale, regna in Atene.		5245.
Ezechìa di Achaz regna in Giudea anni ---	29.	5247.
Merodàco Baladan, ovvero Mardocempado, sesto Re dopo Nabonassaro, regna in Babilonia 12. anni.		5251.
Annichilamento del Regno d'Israele, fatto da Salmanassar, colla dispersione delle dieci Tribu, dopo 'l corso di anni 260., mesi 7., giorni 10.		5252.
Tobìa è condotto in cattività, ed è caro al Re.		
Taràco, III. della stirpe Etiopia, dopo Suech regna nel basso Egitto 20. anni.		5254.
Setone, morto Anisio, regna a Memfi circa 30. anni.		5255.
Leòcrate, V. Arc. decennale.		
Romolo, primo Re de' Romani, muore, e corre un anno d'interregno.		5257.
Sennacherìbo di Salmanassar regna in Ninive 5. anni.		
Numa Pompilio, secondo Re de' Romani,		

mani, regna 43. anni. 5258.

La XXVI Dinastìa instituita da Stefinate nel basso Egitto a Sais, correndo l'anno decimoterzo di Ezechìa. Questa Dinastìa è assai memorabile per la sua potenza sotto Psammetico. Stefinate regna 7. anni, e cominciò quest'anno.

Sennacheribo entra con poderosa Armata in Giudea, correndo l'anno 14. di Ezechìa, meditando questo Tiranno distruggere la Città, ed il Tempio. 5259.

Gige, data la morte a Candaule ultimo discendente di Ercole, regna 38. anni in Lidia. Costui è il primo de' Mermnadi. 5260.

Segue la strage prodigiosa, per Angelica mano, dell' Armata di Sennacheribo. Ritorna egli furioso a Ninive, ed è ucciso da' suoi due primi figliuoli. Assaradon il terzo prende il governo degli Assiri per anni 43. in circa. 5262.

Arfassado, o Artineo, o anche Dejoceo, VII. Monarca de' Medi, dopo Arteo, regna 53. anni. 5263.

E Archiano, dopo Merodàco Baladan, in Babilonia, anni 5.

Aspandro, VI. Arconte decennale. 5265.

Nechepso, secondo Re in Sais per anni 6., regnando Taràco in Eliopoli, e Setone a Memfi.

Necaòne I., Re III. in Sais, Padre del rinomato Psammetico, regna anni 8. 5271.

Taràco Etiope, e Re del basso Egitto, muore quest' anno ultimo di Ezechìa. 5274.

Sabacone suo Nonno, il quale era ancor vivo in Arabia, ripiglia per 6. anni il governo suddetto.

Ma-

Manasse Re di Giuda, morto Ezechìa suo Padre, regna anni ---------- 55. 5276.

Eriffia, VII. Arconte decenn.

Sabacone suddetto fa morire Necaòne I. Re di Sais, fuggendo Psammetico in Siria. 5279.

Sabacone muore quest' anno, dopo aver regnato 12. anni nel basso Egitto interpolatamente, e 50. in Arabia. 5280.

Setone di Memfi rimane Signore di tutto l'Egitto.

Perdìca, quarto dopo Caràno, fonda il Regno de' Macedoni, correndo il primo anno della XXI. Olimpiade, e 692. anni innanzi Cristo. Regnò Perdìca 51. anni.

Interregno d'anni 8. in Babilonia, per la morte di Mesessemordàco. 5284.

Anarchìa di due anni in Egitto, morto Setone. 5285.

Eriffia muore in capo al suo Decennio, e finiscono in Atene gli Arconti decennali.

Instituiscono gli Egizj dodici Nomarchi per governar l'Impero; ognuno comanda per 15. anni nella sua Nomarchìa. 5287.

Stabiliscono gli Atenièsi Arconti annuali, de' quali il primo è Creone. 5288.

Dopo anni 8. del suddetto interregno a Babilonia, Assaradone di Ninive si fa Padrone di Babilonia, non essendo, dopo Nabonassaro, stata sotto i Re naturali che anni 67. Assaradone, dopo 30. anni di Regno in Ninive, ne regna 13. in Babilonia. 5292.

Correndo in quest' anno il 22. di Manasse, Assaradone suddetto introduce in Samaria li Cutèi, venuti di Persia,

ſia, che poi furono detti Samaritani.		5296.
Ardis, morto Gige, regna in Lidia 49. anni.		5298.
Tullo Oſtilio, morto Numa, regna in Roma 32. anni.		5301.
Pſammetico, figliuolo di Necaone I., aſſiſtito dagli Jonii, e da' Carii, diſtrugge i Nomarchi predetti di Egitto, e ſi rende Re aſſoluto: E così egli rimiſe la XXVI. Dinaſtìa ſuddetta de' Principi di Sais.		5302.
Saoſdochin, morto Aſſaradon, regna in Ninive, ed in Babilonia 20. anni. Coſtui è il Nabucco, o Nabucodonosòr, menzionato nel Libro di Giuditta.		5305.
La Città di Bizanzio, detta poi Coſtantinopoli, ſi fonda in queſt' anno, correndo il terzo della XXX. Olimpiade; e 17. anni dopo la fondazione di Calidonia.		5314.
Saoſdochin ſuddetto, l'anno duodecimo del ſuo Impero, dà la rotta ad Arfaſſado, o ſiaſi Dejoceo Re de' Medi, che muore in queſt' anno.		5316
Fraorte, VIII. Re, ſuccede nel Regno de' Medi per 22. anni.		
Cipſelo Tiranno, aboliti i Moderatori di Corinto, regna per anni 30.		5317.
Quì poniamo la Storia di Giuditta.		
Cimiladano, ultimo Re degli Aſſiri in Ninive regna anni 22.		5325.
Ammone, morto Manaſſe, regna in Giudea anni ----------	2.	5331.
Josìa di Ammone, Re di Giuda per anni --	31.	5331.
Anco Marzio, dopo Tullo Oſtilio, regna in Roma 24. anni.		
Soſonìa, tra' min. Prof. il nono, comincia le ſue predizioni, alcuni anni		

ni prima della caduta di Ninive. 5336.

Ciàssare I., Re de' Medi dopo Fraorte per anni 40. 5338.

Batto, con altro nome, Aristote conduce a Cirene in Libia una Colonia, fondandovi il suo Regno, che stette in essere pel corso di 200. anni, avendone egli regnato 40. 5340.

Geremìa profetizza l'anno decimoterzo corrente di Josìa. 5344.

La distruzione di Ninive, fatta da Ciàssare I., Re de' Medi, collegato con Nabopolassàro Satrapo di Babilonia, seguì quest' anno. Il secondo Regno di Ninive, rimesso dopo Sardanapalo, ha durato, sotto dieci Re, 237. anni; l'ultimo di questi fu il menzionato Ciniladano. 5347.

Ciàssare regnò ancora anni 31.

Nabopolassàro ottiene da i Medi il Regno di Babilonia, per averli dato ajuto a distrugger Ninive. Regna in questo nuovo ristabilimento 21. anni. Costui fu il Padre di Nabucco, o Nabucodonosòr il Grande.

Periandro, figliuolo di Cipselo, continova la tirannìa in Corinto per 40. anni.

Sadiatte, morto Ardis, regna in Lidia 12. anni.

Necaòne II. di Psammetico, Re di tutto l'Egitto per 16. anni. 5356.

Lucio Tarquinio il Vecchio, figliuolo di Demaràto Corintio, V. Re de' Romani per 38. anni. 5357.

Aliatte II., dopo Sadiatte suo Padre, domina in Lidia 57. anni.

Necaòne Faraone, l'anno settimo del suo governo, allestisce una poderosa Ar-

Armata a' danni de'Babiloneſi, e per attaccare Carchamis all' Eufrate.

Gioachaz, o ſia Sellum, dopo la morte di Josìa ſuo Padre, a favore de' Giudei diventa Re, a ſvantaggio di Eliacim, o Gioacimo ſuo Fratello maggiore. Viene detronizzato, dopo tre meſi dal ſuddetto Necaóne, trionfatore de' Caldei. 5363.

Gioacimo, o ſia Eliacim, primogenito di Josìa, è fatto Re di Giuda da Necaóne ſuddetto, il quale conduce in cattività Gioachaz. Regna anni completi 10., ed incompleti —— 11. 5364.

Nabucodonoſór, detto il Magno, regna in Babilonia, dopo la morte di ſuo Padre Nabopolaſaro, per 43. anni.

L'anno quarto corrente di Eliacim, Nabucodonoſór ſuddetto, Re de' Caldei, correndo il di lui anno primo, ſoggiogò tutta la Giudea, e con Daniele conduce cattivi in Babilonia il Re, ed i più Grandi del Regno; e quì comincia la cattività di 70. anni. 5368.

Pſammide, o Pſammutide, dopo ſuo Padre Necaóne II., regna 6. anni in Egitto. 5372.

Geconìa, ovvero Gioachino, regna 3. meſi in Geruſalemme dopo la morte di Eliacim, correndo l'anno 5374.

Sedecia, altrimenti detto Mattania, terzo figlio di Josìa, regna in Geruſalemme anni incompleti —— —— —— 11 5375.

Aſtiage di Ciáſſare regna in Media 35. anni E' egli il decimo Re di queſta Nazione. 5378.

Circa queſto tempo poniamo la Storia di Suſanna.

Arpie, o ſia Vapre, figlio di Pſammide, regna 19. anni in Egitto.

Ezechiello comincia a profetizzare in Babilonia, l'anno quinto della ſua ſchiavitù. 5379.

Computando gli anni di Sedecìa completi, ed i tre meſi di Joachaz, e gli altri tre di Geconìa, troviamo, che, correndo l'anno preſente, il prefato Nabucodonoſór, Re de' Caldei, rovinò Geruſalemme, atterrò il Tempio, diſtruſſe il Regno di Giuda, che dopo Davide contava 514. anni di ſua durata, ed il Tempio anni 470., meſi 6., giorni 10., e 586. anni innanzi l'Era Criſtiana volgare. Da queſto anno *ad captivitatem ſolutam* contiamo anni —— 50. 5385.

Servio Tullio, VI. Re di Roma, regge per 44. anni. 5395.

Ciáſſare II., figliuolo adottivo di Aſtiage Re di Media, e Perſia, che teneva la Sede in Suſa, comincia a regnare in Perſia, tenendo Aſtiage l'Impero, e queſti è Dario Medo. 5397.

Partamide, dopo Vafro, regna 5. anni in Egitto, fino all' invaſione di Nabucodonoſór.

Daniello comincia le ſue Profezìe in Babilonia. 5403.

Amaſis, dopo Partamide, regna in Egitto 40. anni.

Evilmerodáco, morto Nabucodonoſór ſuo Padre, regna in Babilonia anni due. 5411.

Piſiſtrato uſurpa la Signorìa di Atene pel corſo di 33. anni, eſſendo Comìa Arconte.

Ciro, Principe di Perſia, è creato Gene-

ra-

nerale di ſuo Zio Ciáſſare, contro i Medi, de' quali Aſtiage era Re; ed è l'anno primo corrente della LV. Olimpiade. 5412.

Ciro ſuddetto s'impadroniſce del Regnò de' Medi, levandolo ad Aſtíage, e lo dà a ſuo Zio medeſimo, reſtando egli Re di Perſia, ove regna 30. anni. 5413.

Nirigliſſar fa morire Evilmerodáco, e regna quattro anni incompleti a Babilonia. Laboroſoarchod ſuo figlio regna nove meſi. 5416.

Creſo, morto ſuo Padre Aliatte, è Re di Lidia per 14. anni.

Baltaſſar, ovvero Nabonide di Evilmerodáco, Nipote di Nabucodonoſór antedetto, regna 17. anni in Babilonia. 5417.

Ciro prende la Città di Sardi, e fa prigioniero Creſo; diſtrugge il Regno di Lidia. quattro anni prima del Regno di Babilonia. 5430.

Ciro prende Babilonia l'ultimo anno di Baltaſſar, terminando così il Regno de' Caldei in Babilonia, che riſtaurato da Nabonaſsáro. continuò per anni 209.

Ciáſsare, cioè Dario Medo, tiene due anni l'Impero d'Aſia. 5434.

Ciro, morto Dario Medo, rimane Signore dell' Aſia. Comincia la Monarchía de' Perſiani, diſtrutta già quella de' Medi. In queſt' anno Ciro rilaſcia i Giudei dalla cattività, e ſotto la condotta di Zorobabele li rimanda in Giudea, 536. anni incompleti prima dell' Era Volgare. Terminano dunque in queſt' anno gli

anni 70. della cattività, che cominciò il quarto anno incompleto di Eliacim, o Gioacimo, come dicemmo. 5436.

Dal Tempio alzato, *ad captivitatem solutam*, sono anni ——— 521.
Anni della prima Età ——— 2256.
Della seconda ——— 1192.
Della terza ——— 505.
Della quarta ——— 962.

Sono anni del Mondo ——— 5436. suddetti.

CAPO VII.

I.

DAl Pontefice Gesù, o Giosuè, figlio di Josedech, compiuta la Cattività Babilonese, cominciamo la sesta Età del Mondo, fino all' Era Cristiana. Ci accordiamo assai bene co' Moderni. Il governo de' Personaggi Sacri, co' quali continoviamo questa Cronologìa, non si trova già espresso nella Sacra Scrittura quanto al tempo. Ancorchè molti di essi si annoverano dalla Storia Santa, massimamente parlandosi de' Pontefici dopo la Cattività, tuttavolta fuori della Scrittura rimangono ancora, da Giovanni Ircano fino a Cristo, tutti que' Principi, e Re, che hanno governato il Popolo in questo spazio. Per questa Età, che comincia l'anno primo della Monarchìa di Ciro, e finisce all'Impero di Augusto, sotto del quale apparve fatto Uomo il Verbo Eterno, siamo stati obbligati ricercar gli anni, ed il tempo de' Governi fuori della Divina Scrittura; perciò a valerci delle Storie di Persia, di Babilonia, e de' Greci pe' loro Dominanti. Comproviamo assai bene i computi de' Regni profani colla determinata misura delle Settanta Settimane di Daniello; e cogli anni settanta della Cattività. Nella data Cronologìa, secondo i Moderni, cominciammo, secondo Cornelio, ed altri, gli anni della Cattività l'anno decimo completo di Gioacimo; e dopo Sedecìa contiamo 58. anni; e con questi terminiamo la quinta Età. In questa, secondo gli Antichi, e secondo il parere de' Moderni ancora, cominciamo a contare gli anni della Cattività dall'

anno

anno terzo completo, cominciando il quarto di Gioacimo; per conſeguenza paſſarono venti anni incompleti dal terzo di Gioacimo all' undecimo di Sedecìa, che noi contammo nella quinta Età ſecondo gli Antichi, la quale terminammo pure cogli altri anni cinquanta, che reſtano di Cattività da Sedecìa a Ciro, ſino al principio del Governo di Gesù, o ſia Gioſuè, primo Pontefice dopo la Cattività, e figlio di Joſedech, che fu Pontefice nel tempo della Cattività medeſima, eſſendo ſtato ucciſo Saraìa, che era Pontefice ultimo nella devaſtazione di Geruſalemme ſotto Sedecìa; e così cominciamo da queſto Gesù, come dicevamo, queſta ſeſta Età. Secondo i noſtri computi ella ha durato 531. anni. Di certi, ne abbiamo 432. per le Settimane di Daniello; onde ſe Criſto è nato l'anno 749. di Roma, con queſti 452. anni prima della ſua naſcita c'incontriamo nell' anno 297. corrente di Roma; e così abbiamo di certo queſti 452. anni Scritturali. Per 79. anni che abbiamo dopo la Cattività, ſino al principio delle Settimane, gli abbiamo contati ſu le Vite de' Pontefici Ebrei di quel tempo, come ſi vedrà nella Tavola ſeguente. E' certo, ſecondo il noſtro ſiſtema, che dall' anno di Roma 296. completo, e 297. corrente devono cominciarſi le Settimane ſuddette. Secondo le noſtre Tavole moderne, ed antiche, incontriamo, che in queſt' anno di Roma correva l'anno di Artaſerſe 23. da che cominciò a regnare col Padre, e l'ottavo da che regnava ſolo, ed il 28. dal principio del Regno di Xerſe ſuo Padre; perciò diciamo eſſere queſto l'anno di Artaſerſe in cui cominciano a contarſi le Settanta Settimane. Di tanti dottiſſimi Autori, che hanno ſcritto ſu queſto punto, noi ſeguiamo il Tirino, non già perchè s'accordi co' noſtri calcoli, ma perchè lo troviamo finito di ragioni ſode, e ſu la Scrittura ben fondate. Tutti gli altri gli abbiamo veduti, ed eſaminati, e tutti la diſcorrono da Maeſtri; ma il noſtro ſentimento è pel P. Tirino. Vero è, che i Cronologi di maggior grido ſoſtengono doverſi cominciare dall' anno vigeſimo di Artaſerſe; e pure uno di queſti ci dà il permeſſo di ſeguitare il Tirino, che al vigeſimoterzo vuole che elleno comincino (a). *Si quis tamen Tirinum ſequi malit, & initium Hebdomadum ad tres annos differre, differat per me licet, equidem malo in Scriptura fixum terminum habere, non tamen improbo Tirini conjecturam.* Accordiamo col Tirino, che Neemìa andaſſe in Geruſalemme l'anno 20. di Artaſerſe, ſecondo la Scrittura, e che in brieve riparaſſe le mura sfa-

(a) *Apud Menoch. pag.* 457.

sfasciate, ma diciamo attesi, che non prima di tre anni era del tutto compiuto il lavoro della Città, e di abitatori mediocremente ripiena. Allora fu, che si fe' la Dedicazione del nuovo Tempio; e da questo tempo si cominciano le Settanta Settimane. E quì noi ben vediamo, che il nostro Lettore è posto in curiosità di sapere la Storia Cronologica di queste Settimane, secondo il sistema già detto; e pensando noi, che, se bene molti ne hanno parlato, e chiaramente lo stesso Tirino, tuttavolta, o molti non hanno Libri, e molti non gli intendono perchè latini, o molti si stancano la testa in leggerli; noi, data la Tavola della sesta Età, ne daremo per comodo universale, due assai chiare Dissertazioni, sol tanto diremo quanto possa bastare per capire la materia, lasciando da parte quelle superfluità, che stancano, e confondono gli Uuomini di non molta letteratura, ma per altro vogliosi di sapere.

Tavola Cronologica

Della sesta Età del Mondo.

Contiene anni 531.

	Anni de' Governi.	*Ann. del Mondo*
Gesù, o sia Giosuè, figlio di Josedech, e primo Sommo Potefice *à captivitate soluta*, per anni in circa ——	48.	
Tarquinio II. Superbo, VII. Re di Roma, avendo ucciso Servio Tullio, regna 24. anni.		5439.
Cambise II., morto Ciro, regnò in Persia 7. anni, e mesi 5. essendo vissuto Ciro Re di Persia anni 7. incompleti.		5443.
Cambise, superato Psammenito figlio di Amasis, che non avea che sei mesi di regno, invade l'Egitto l'anno 5. del suo regno. Fonda la XXVII. Dinastia che è la prima de'Persiani, la quale abbraccia 112. anni sotto otto Re.		5447.
Li sette Magi governano in Persia sette mesi, morto Cambise: Smerdi ebbe la		

la maggiore autorità. 5450.

Dario, figlio d'Iſtaſpe, abbaſſato il governo de' Magi, è il quarto Re di Perſia per 35. anni completi. Uno de' ſuddetti Magi ebbe autorità in Babilonia per 5. anni in circa. 5451.

Dopo la morte del ſuddetto in Babilonia, Dario Iſtaſpe domina ſolo tutto l'Impero Perſiano. 5455.

Egli è l'Aſſuero della Scrittura, marito di Eſter, di cui quì poniamo la Storia.

Aggèo profetizza ſotto la Monarchìa di Dario; e poco dopo Zaccherìa. 5456.

Cleòmene, Re de' Lacedemoni, diſtrugge in Atene il Tirano Piſiſtrato. 5460.

Cliſtene è fatto Arconte, ed è Legislatore d'Atene.

Cominciano i Conſoli Romani, ſcacciato dal Popolo Tarquinio Superbo. I due primi Conſoli furono L. Giunio Bruto, e L. Tarquinio Collatino, creati li 24. di Febbrajo l'anno *ab U. C.* 244, e 509. avanti Criſto. 5463.

Pitàgora fugge da Samo per la ſuperba tirannìa di Siloſonte, ed abita a Crotone in Italia anni dieci.

Dario paſſa il Bòsforo, e il Danubio, e fa guerra a gli Sciti ſenza profitto. 5464.

Il medeſimo ſpediſce Araldi in Grecia a far iſtanza a que' Popoli di ſottometterſi al ſuo Impero, o per dichiarar loro la Guerra. Gli Egineti ſi ſottomettono; gli altri ſi preparano all'armi. 5477.

Mardonio Generale Perſiano fa la guerra a' Greci, ed è battuto a Maratone, poco lontano da Atene, da Milziade Generale Atenieſe, correndo

l'anno

l'anno secondo della LXXII. Olimpiade; dieci anni prima della battaglia navale di Salamina. 5481.

Gioachimo, ovvero Eliacimo di Gesù, Pontefice II. governa anni —— —— —— 36. 5484.

Xerse, quinto Re Persiano (computando i Magi) per 20. anni. 5486.

Xerse, a' danni della Grecia, passa l'Elleſponto; scaccia da' suoi posti i Lacedèmoni, che erano sotto il comando di Leonida. Entra in Atene, che trova abbandonata; ne atterra le mura, e mette a fuoco la Città: Intanto è disfatta a Salamina la lui Armata navale da Temistocle, perciò è obbligato ripassare l'Elleſponto. Artaserse comincia a regnare col Padre. 5491.

Gli Atenieſi, col vantaggio di questa Vittoria, sono liberi Padroni del Mare per 76. anni, sino alla caduta d'Atene presa da Lisandro Re de' Lacedèmoni.

Macedonio Generale Persiano è battuto da Pausania Re de' Lacedemoni, e da Aristide Comandante d'Atene. 5492.

Muore Xerse. Artaserse regna ancora 40. anni completi. 5506.

Neemìa va in Gerusalemme, e fabbrica le mura; e questo è l'anno 283. corrente dell'Era di Nabonassaro. 5511.

Quest'anno è il vigesimoterzo da che Artaserse cominciò a regnare col Padre, e l'ottavo dopo la morte del Padre, ed il 28. dal principio del Regno di Xerse; il 296. compl. *ab U. C.* Anno memorabile, nel quale Neemìa dedicò la nuova Città. Quì cominciano le settanta Settimane di Daniello, in Agosto. 5514.

Elia-

Eliasibbo di Gioachimo, III. Pontefice degli Ebrei, regna anni —— 40. 5520.

Principio della Guerra tra' Lacedemoni, e gli Atenieſi, funeſta ad Atene, che, preſa da Liſandro, ha veduto mutarſi il ſuo governo: durò queſta Guerra 27. anni. 5541.

Xerſe II. di Artaſerſe, VII. Re di Perſia, regna tutto queſt' anno. 5547.

Sogdian, fatto morir Xerſe ſuddetto ſuo Fratello, regna ſette meſi; fu Re VIII. de' Perſiani.

Dario Noto, IX. Re, regna 19. anni. 5548.

Amirteo, ſcoſſo il giogo de' Perſi, l'anno undecimo di Dario Noto, comincia la XXVIII. Dinaſtìa de' Principi di Sais; durò ſei anni, ch' e' viſſe, e non più. 5559.

Jòjada di Eliasibbo, IV. Pontef. per anni 36. 5560.

Neferito inſtituiſce la XXIX. Dinaſtìa de' Principi di Mendo nel baſſo Egitto, ed in quel tratto di Paeſe, che ſi dice il *Delta*, pe' rami del Nilo, che a guiſa del *Delta*, lettera greca, ſi ſtende al Mare. Sotto quattro Re comprende 32. anni.

Artaſerſe Mènnone, X. Re di Perſia per 43. anni. 5568.

Queſt' anno, avendo Liſandro Re de' Lacedemoni conquiſtata Atene in Aprile, termina la Guerra nel Peloponneſo.

Ciro il giovine, Governatore in Aſia, muove guerra ad Artaſerſe ſuddetto ſuo Fratello. Ciro è battuto, ed uccíſo nell' azion militare a Cunaſſo in vicinanza di Babilonia. 5571.

Brenno Generale di Francia prende Roma, 364. anni dalla ſua fondazione. 5582.

Jonathan, ovvero Giovanni, figlio di Jòjada, V. Pontefice, regna anni —— 32. 5596.

Nettànabo comincia la XXX. Dinastìa a Sebènito nel basso Egitto: durò 25. anni sotto tre Re. 5597.

Pace tra Artaserse Mènnone, ed i Greci. Si prepara dal Re suddetto la guerra contro gli Egizj.

L'anno presente, correndo il secondo della CII. Olimpiade, seguì la battaglia a Leuctro in Beozia. Epaminonda, Capitano di Tebe, fu vittorioso sovra i Lacedemoni. 5601.

Artaserse Mènnone muore, Oco suo figlio tien celata per dieci mesi la di lui morte. 5611.

Artaserse Oco, XI. Re Persiano, regna circa 23. anni. 5612.

Filippo, Padre di Alessandro Magno, regna 24. anni in Macedonia.

Lega tra' Rodiani, Bizantini, e gli Isolani di Cos, e di Chio, ed il Re Mausòlo de' Carii, a' danni degli Atenìesi: durò due anni senza operar cosa alcuna. 5614.

Quei della Focide, a persuasione di Filomèlo, saccheggiano il Tempio di Delfo; li Tebani, e Locresi dichiaran loro la guerra, che durò nove anni. 5617.

L'anno presente, che è l'undecimo di Oco suddetto, il quale, avendo superato Nettànabo II., distrusse l'Impero Egiziano, che da Menèo era durato 2708. anni. Correva l'anno terzo della CVII. Olimpiade; ed è il 19. prima dell'Impero d'Alessandro, ed il 350. prima dell'Era di Cristo. 5622.

Jaddo di Jonathan, VI. Pontef., regna anni 20. 5628.

Ar-

Arſame, per opera di Bagòa Eunuco, che ucciſe il figlio più giovine di Oco, è fatto Re: egli è il XII., e regnò due anni completi. 5634.

Dario Codomano XIII. è fatto Re dal partito dello ſteſſo Bagòa, che diede crudelmente la morte ad Arſame, ed a' figliuoli. Viſſe in governo anni 6. e un poco di più. 5636.

In queſt' anno Aleſſandro figlio di Filippo comincia il ſuo governo in Macedonia in età di anni 20., e ne regnò 12. e meſi otto.

L'anno ſecondo della CXI. Olimpiade Aleſſandro paſſa in Aſia, batte i Perſiani al paſſaggio del fiume Granìco, oggi Lazàra. 5638.

Sul fine di Settembre riporta Aleſſandro la ſeconda Vittoria contro Perſiani vicino alla Città d' Iſſu, tra la Siria, e la Cilicia. Dario abbandona il Campo, e rimangono prigioni di guerra la Madre, la Moglie, e le Figliuole di lui. 5639.

Aleſſandro, ſoggiogata l'Aſia, con la Siria, e l'Egitto, disfà per la terza volta l'Eſercito di Dario ad Arbèla. Entra trionfante in Babilonia l'anno ſecondo della CXII. Olimp., e correndo l'anno ſeſto del ſuo Regno, è già di tutta l'Aſia aſſoluto Monarca; e finiſce la Monarchìa Perſiana, che ſotto tredici Re, come ſi è veduto, contava 205. anni di Dominio dopo il Regno di Ciro. 5641.

Dario Codomano, fuggendo dal Vincitore, è ammazzato da Beſſo. 5642.

Aleſſandro, verſo il meſe di Luglio, muore in Babilonia l'anno primo del-

la CXIV. Olimp., ed il 430. *ab U. C.*, 424. anni dopo l'Era di Nabonaſsàro, e 324. innanzi Criſto. 5648.

Onìa di Jaddo, ſul principio dell' anno ſuddetto è fatto VII. Pontef. per anni 21.

Ptolomeo I. figliuolo di Lago, comincia ſul fine dell'anno già detto a regnare in Egitto, in Libia, e nel Cireneſe, ſenza però aſſumere il titolo di Re; governò per anni 40. e più.

Il ſuddetto Ptolomeo, vinto, per opera di Nicànore Laomedonte, ſottomette al ſuo Impero la Fenicia, e la baſſa Siria. Sorprende in un giorno di Sabbato Geruſalemme, e conduce in Egitto più di cento mila Giudei. 5652.

A perſuaſione di Seleuco, Ptolomeo combatte Demetrio di Antigono a Gaza, e ne rimane vittorioſo. Molti Giudei paſſano con Ptolomeo ſpontaneamente in Egitto. 5660.

Seleuco, detto Nicànore, e per antonomaſia il Vittorioſo, aſſiſtito dall' armi di Ptolomeo, ſi fa Padrone di Babilonia, ſcacciandone il preſidio di Antigono. Dalla ricupera di queſta sì importante Città comincia l'Era de' Seleucidi nel meſe di Ottobre, dodici anni dopo la morte di Aleſſandro. Con queſt' Era è regolato il Libro primo de' Maccabei. Li Sirìaci, i Caldei, e gli Antiocheni la cominciano ſei meſi dopo; e con queſta è regolato il ſecondo de' Maccabei.

Simone I. detto il Giuſto, figlio d'Onìa I., VIII. Pontef. per anni ——— 9. 5669.

Ptolomeo, Seleuco, Caſſandro, e Lisìmaco confederati, vincono Antigono

in

in vicinanza della Città d'Ipſo in Frigia, l'anno quarto corrente della CXIX. Olimp. 5671.

Demetrio Falareo, morto Caſſandro Re di Macedonia, ſi ritira in Egitto ſotto la protezione di Ptolomeo, che gli conferiſce la carica di ſuo Bibliotecario. 5674.

Eleàzaro, nipote di Jaddo, figlio d'Onìa, e Fratello di Simone ſuddetto, IX. Pontef. governa anni ——— 32. 5678.

L'anno trenteſimoprimo corrente di Ptolomeo, ſi fece, ſotto 'l favore di queſto Re, la Verſione de' Libri di Mosè, tradotti da i Settanta dall'Ebraico in Greco, mandati a queſto fine in Egitto da Eleàzaro. Gli altri Libri della Sacra Scrittura furono tradotti dappoi nel principio del Regno di Ptolomeo Filadelfo. 5679.

Seleuco I. ſuddetto, nelle Città di Siria novellamente da lui fatte fabbricare, ed in Antiochia ſteſſa v'introduce gli Ebrei, e loro accorda il privilegio della Cittadinanza. 5681.

Ptolomeo Lago priva del Regno Cerauno ſuo primogenito, e prende per Compagno al Regno Filadelfo figlio di Berenice, due anni prima di morire. Queſto giovine Principe regna in tutto 39. anni in Egitto. 5687.

Ptolomeo ſudetto muore in età di 84. anni, e comincia Ptolomeo Filadelfo ſuddetto a regnar ſolo. 5689.

Antioco I. detto Sotèr, cioè Salvatore figlio di Seleuco I., regna in Siria 19. anni non finiti. 5692.

Antioco II. di Antioco ſuddetto, regna 15. anni. 5710.

Manaſſe di Jaddo, X. Pontefice, comincia il

ſuo

ſuo governo l'anno ſuddetto per anni —— 26.

Li Parti, condotti da Arſace, ſi rivoltano a i Re di Siria, e nell' Aſia maggiore fondano un Impero, correndo l'anno terzo della CXXXII. Olimp., e del Mondo. 5722.

Seleuco II., detto Callinico, regna in Siria 20. anni. 5725.

Ptolomeo III. Evergete, figlio di Filadelfo, e di Arſinoe, tiene il Trono d'Egitto 26. anni.

Onìa II. di Simone il Giuſto, XI. Pontef. per anni —— 14. 5736.

Seleuco III. Cerauno ſuccede a Callinico ſuo Padre per tre anni. 5745.

Antioco III. il Magno, dopo ſuo Fratello Ceràuno regna in Siria 37. anni. 5748.

Simone II. figlio d'Onìa ſuddetto, XII. Pontefice per anni —— 20. 5750.

Ptolomeo IV. Filopatore, figlio di Evergete, e di Berenice, regna in Egitto per 17. anni. 5751.

Annibale Cartagineſe, ſuperate le Alpi, entra con forte Eſercito in Italia.

Comincia la ſeconda Guerra Libica, ovvero Cartagineſe, che ſeguì l'anno ſecondo corrente della CXL. Olimpiade, 536. anni *ab U. C.*, 218. prima di Criſto. 5754.

Ptolomeo ſuddetto combatte, e riporta ſopra Antioco Magno Vittoria inſigne a Rafia a i Confini di Paleſtina, aſſiſtito dal valore di Arſinoe ſua Sorella. Dopo la Vittoria ſuddetta va in Geruſalemme, e negatoli da Simone Pontefice ſuddetto l'ingreſſo nel Santuario del Tempio, ſi dà a 5755.

per-

perſeguitare gli Ebrei l'anno dopo in Aleſſandria, ed in altre Città.

Ptolomeo V. Epifane, ſuccede al Padre Filopatore per 24. anni in Egitto. Nella minorità di lui, gli Egizj deputano al governo Ariſtòmene da Acarnania, e fanno morire Agàtocle. 5768.

Onìa III. di Simone II. è XIII. Pontifice per anni 26. 5770.

Ottiene da Dio il perdono ad Eliodoro.

L. Scipione riporta Vittoria contro Antioco Magno Re di Siria ſuddetto in vicinanza di Magneſia; ottiene queſti la Pace da' Romani, cedendo loro la parte d'Aſia, che reſta di quà dal Monte Tauro. 5782.

Seleuco IV. Filopatore, e da Gioſeffo detto Sotèr, figlio del Grande Antioco, regna 11. anni completi in Siria. 5785.

Annibale, ricoveratoſi in Aſia, ſi avvelena, temendo d'eſſere dato a i Romani. 5789.

Ptolomeo VI. Filometore, ſuccede in Egitto ad Epifane ſuo Padre per anni 35. 5792.

Perſeo, morto ſuo Padre Filippo, è l'ultimo Re de' Macedoni, e governa 11. anni non intieri. 5793.

Antioco IV Epifane di Antioco Magno, e Fratello di Seleuco IV. regna in Siria dodici anni completi. Egli è coſtui il perſecutore de' Giudei, e che voleva mutare a ſuo capriccio i loro Pontefici. 5796.

Gesù, chiamato Giaſone, col favore d'Antioco ſuddetto, ed a forza di denari, toglie il Pontificato ad Onìa III. ſuo

Fra-

Fratello ; ed egli è Pseudo-Pontefice XIV., e governa anni incompleti — 3.

Menelao Onìa, Fratello di Giasone suddetto, col regalo di 300. Talenti fatto ad Antioco, ottiene il Pontificato, ed è Pseudo-Pontefice XV. per anni — 10. 5799.

Lisimaco, Fratello di Menelao, tiene il Pontificato due anni col Fratello medesimo, avendo pagati i suddetti Talenti. 5801.

Ptolomeo VII. detto Fiscone, ed Evergete è eletto Re dagli Egizj l'anno duodecimo di Filometore, regnando insieme tutti due. 5803.

Matatìa Sacrificatore del Popolo, e Capo della Famiglia degli Assamonei comincia sul principio di quest' anno il suo Ministero per tutto l'anno. 5804.

L'empio Antioco profanatore del Tempio, fa innalzare sul sacro Altare l'Idolo di Giove Olimpo, verso il fine di Decembre, ed è l'anno 145. de' Seleucidi. 5805.

Matatìa Sacrificatore fugge co' suoi, e si ritira nelle Montagne, non volendo contaminarsi ne' Sacrificj de' Greci.

Giuda Maccabeo Sacrificatore, e terzo figlio di Matatìa, al principio di quest' anno, è eletto da' Zelanti delle Santissime Leggi, Principe, e Capo del Popolo: regna cinque anni. 5806.

Vince i Greci Siriaci comandati da Lisia ; atterra l'Idolo di Giove Olimpo; purifica il Tempio li 25. di Casleu, l'anno 148. de' Seleucidi. Accadette la nuova Dedicazione, e purificazione nel medesimo giorno, che fu profanato. 5807.

Antioco V. Eupatore, in età d'anni 9.

re-

regna ſotto la tutela di Liſia per anni due. 5808.

Eupatore ſuddetto con Liſia entrano in Giudea, e ſi ſtabiliſce la pace con Giuda Maccabeo, il quale è confermato Capo, e Principe de' Giudei, 163. anni innanzi Criſto. Da queſt' anno cominciano a contare i Giudei gli anni del Principato degli Aſſamonei. 5809.

Antioco Eupatore ſuddetto, ritornando dalla Giudea in Antiochia, fa morire a Berea il falſo Pontefice Menelao, dopo dieci anni di Pontificato; e crea queſt' anno l'empio

Alcimo, XVI. Pſeudo-Pontef. che regna anni —— 3.

Demetrio I. detto Soter, di Seleuco IV., ſi impadroniſce d'Antiochia; fa morire Eupatore ſuddetto, col ſuo Tutore Liſia, dopo 11. anni di Regno nella Siria. 5810.

Nella Primavera di queſt' anno, 152. dell' Era Seleuciana, muore Giuda Maccabeo nel combattimento contro Alcimo, e Bácchide: Gionata ſuo Fratello è eletto Capo, e Principe della Nazione Giudaica. 5811.

L'iniquo falſo Pontefice Alcimo, per gaſtigo di Dio muore paralitico nel finire l'anno preſente. 5812.

Reſta vacante la Sede Pontificia per anni completi —— 7.

Gionata, l'anno 156. de' Seleuci, fatta la pace con Bacchide, è riconoſciuto, e confermato Principe de' Giudei dal Re Demetrio, quattro anni prima, che foſſe fatto Pontefice da Aleſſandro Veles, ovvero Balas. 5815.

Ptolomeo sovraddetto fa pace con Filometore suo Fratello in Lapito di Cipro, e gli concede il Regno di Cirene con alcune Città.

Alessandro Veles, coll' appoggio di Filometore di Egitto, provandosi contro i Calunniatori figliuolo di Antioco Epifane, e protetto da' Romani, prende Ptolemaide in Fenicia, e fa lega con Gionata. 5819.

Il suddetto Veles, per avere l'amicizia di Gionata, gli accorda il Pontificato, che poi si è mantenuto, fino ad Erode, negli Assamonei.

Gionata pertanto è Pontefice XVII. anni completi ——— 9.

Alessandro suddetto vince in battaglia, ed uccide Demetrio I., assistito da Filometore, e da Gionata, e regna in Siria 5. anni. 5821.

Demetrio II. detto Nicanor, cioè il Vittorioso, assistito da Filometore, che era in Siria, vince Alessandro, ed occupa il Trono de' Seleuci. 5826.

Ptolomeo Evergete, detto di sopra, morto Filometore suo Fratello in Siria, passa da Cirene ad Alessandria, e vi regna 29. anni, avendone già regnati 24. con suo Fratello con vicendevole fortuna.

Antioco VI. di Veles, salvato da un Principe Arabo, ritorna in Siria, e per l'ottima condotta di Trifone suo Tutore, supera Demetrio suddetto, e si impadronisce di Antiochia, e dell' alta Siria; Demetrio regna in Laodicea, e nella bassa Siria, 5827.

Trifone, Ministro, e Tutore del giovinetto Antioco, ha frodolentemente

nelle

nelle mani Gionata, e poco dopo il fa morire in Ptolemaide. 5828.

Simone III. è dichiarato Principe, e Pontefice XVIII. Regna, ſovra li 3. meſi, anni —— 8.

Diodóro Triſone ſuddetto, moſſo dall' ambizione di regnare, fa morire con modi occulti il pupillo Antioco, ed è riconoſciuto per Re dagli Antiocheni. 5829.

Simone ſcaccia il Preſidio dalla Cittadella di Geruſalemme, e libera il Popolo dalla tirannìa de' Greci Siriaci. 5830.

Demetrio II. ſuddetto è fatto prigioniero di guerra da' Parti; regnando in ſua vece, in una parte della Siria, Antioco VII., dopo aver preſa in Moglie Cleopatra Moglie di ſuo Fratello. 5832.

Antioco VII. ſuddetto, nominato Sidete, Fratello del prigioniero Demetrio, muove guerra all' uſurpatore Triſone, e lo ſcaccia di Siria: ſuſſiſte, ciò non oſtante, in una parte della Cilicia. 5833.

Simone, Principe, e Pontefice ſuddetto, è ucciſo a tradimento nel Caſtello di Dor da ſuo Genero Ptolomeo, figliuolo d'Abubi.

Giovanni Ircano ſuo figliuolo è fatto Principe, e Pontefice XIX., computandovi i tre già detti Pſeudo-Pontefici; e ſenza quelli, è queſti de' legittimi Pontefice XVI., creato al fine dell' anno 177. dell' Era Seleuciana, o regna anni completi —— 28. 5837.

Geſù, figlio di Sirach, traduce dall' Ebraico in Greco il Libro dell' Ec-

cleſiaſtico, eſſendo in Egitto, correndo l'anno 38. del Regno di Fiſcone, o ſia Evergete. 5840.

Demetrio II. rimandato in Siria da Fraate, regna per la ſeconda volta, morto Antioco Sidète ſuo Fratello. 5841.

Giavanni Ircano ſuddetto, Pontef. e Principe, che già avea intieramente ſcoſſo il giogo de' Siri, e vinto in queſt' anno i Samaritani, abbatte il Tempio da loro fabbricato 200. anni ſono ſul Monte Garizim. 5842.

Aleſſandro II. Zebina, avendo ſuperato Demetrio II., che poco dopo fu ammazzato in Tiro, regna in una parte della Siria; occupando Seleuco V. figlio del ſuddetto Demetrio, l'altra parte, ma dopo due anni, poco meno, è ammazzato dalla propria Madre. 5845.

Antioco VIII., chiamato Gripo, è portato al Regno da Cleopatra ſua Madre, dopo la morte data da lei a Seleuco ſuo primogenito. 5846.

Morto Zebina, regna poi molti anni in Siria. 5849.

Ptolomeo VIII. per ſovrannome Laturo, o Soter, morto Fiſcone ſuo Padre, regna 35. anni; 17. ne regnò con Cleopatra ſua Madre; 10. nell' Iſola di Cipro; ed 8. altri in Egitto dopo morta la Regina. 5855.

Antioco IX. Cizico, figlio di Sidète, e di Cleopatra, muove guerra a Gripo ſuo Fratello uterino, e comincia a dominare ſu d'una parte della Siria. 5857.

Cleopatra Regnante in Egitto col figlio primogenito Laturo ſuddetto, non

però

però da lei ben voluto, crea Aleſſandro, ſuo ſecondo figlio, Re di Cipro, per diminuire a Laturo la Monarchìa, e l'autorità. 5858.

Antioco ſuddetto, ſuperato in guerra il Fratello Gripo, comincia propriamente a regnare per 18. anni, ſempre mai da continove guerre travagliato. 5859.

La Città di Samaria, che ſoſteneva il partito Greco contro i Principi Aſſamonei, dopo un anno d'aſſedio, è diſtrutta da Giovanni Ircano ſuddetto. 5862.

Ariſtòbolo I., morto ſuo Padre Ircano, è fatto Principe, e Pontef. degli Ebrei. Queſti è il primo degli Aſſamonei, che abbia preſo il titolo Reale. Fu pertanto Re per anni —— —— —— 1. 5865.

Aleſſandro Janneo, Fratello di Ariſtòbolo, favorito da ſua Madre Salome, o ſia Aleſſandra, è riconoſciuto Pontefice, e Re: governa anni —— —— —— 27. 5866.

Cleopatra, Regina di Egitto, ſcaccia Laturo ſuo figlio, imputato d'aver macchinato contro la ſua vita. Chiama Aleſſandro il ſecondo, per regnare con lui. Laturo domina in Cipro, laſciato dal Fratello. 5871.

Seleuco VI., morto Gripo ſuo Padre, regna in una parte della Siria. 5874.

Antioco Cizico è vinto, ed ucciſo da ſuo Nipote Seleuco VI., che tiene tutta la Siria. 5875.

Antioco X. il Pio, figlio d'Antioco Cizico, regna in Siria, ſcacciatone pria Seleuco ſuddetto. 5876.

Antioco XI., Fratello di Seleuco menzionato, prende la Signorìa, ma viene ucciſo da Antioco Pio. 5877.

Queſt'

Queſt'anno, Filippo, terzogenito di Gripo, e, due anni dopo, Demetrio ſuo Fratello occupano diverſe Provincie in Siria, crudelmente ſmembrata dall'ambizione di coſtoro, e dal loro Fratello Antioco XII.

Aleſſandro Re d'Egitto, data la morte a ſua Madre Cleopatra, per non eſſere da lei prevenuto, è ſcacciato dagli Aleſſandrini, i quali richiamano Laturo: Aleſſandro muore, dopo eſſere ſtato vinto in un combattimento Navale, nel ritornare a Cipro. 5881.

I Sirj, mal ſofferendo le tante diviſioni tra' loro piccoli Re, ſi ſottomettono a Tigrane Re d'Armenia, che li governa 18. anni. 5888.

Cleopatra I. di queſto nome, regna ſei meſi in Egitto, dopo la morte di Laturo ſuo Padre; e Ptolomeo, figlio naturale del ſuddetto, regna in Cipro 24. anni. 5890.

Aleſſandro II., figlio del già detto Aleſſandro, che era ſtato in educazione a Roma preſſo Silla, ſpoſa ſua Cugina la Regina Cleopatra, ed avendola fatta morire dopo 19. giorni, regna ſolo in Egitto 16. anni, più o meno. 5891.

Aleſſandra, detta da alcuni Salina, Vedova Regina di Aleſſandro Janneo, regna in Giudea anni completi —— 9. 5893.

Ircano II. ſuo figliuolo è fatto Pontefice in luogo del Padre.

Ircano II. ſuddetto, morta la Madre, diventa Re ancora, non oſtante il forte partito di Ariſtobolo ſuo Fratello; regna anni ———— 2. 5903.

Lu-

Lucullo, Generale de' Romani, passa il Monte Tauro; entra in Armenia; dà la rotta a Tigrane, con la conquista della Città di Tigranocerta.

Antioco XIII. l'Asiatico, figlio d'Antioco Pio, e di Selene, è fatto Re della Siria da Lucullo contro Tigrane; regna però in una sola parte della Cilicia, intanto che Lucullo s'impadronisce della Mesopotamia. 5904.

Triario, Comandante di Lucullo, è battuto da Mitridate, che ricupera il Regno, essendo Lucullo vergognosamente abbandonato da' suoi Soldati. 5905.

Aristobolo supera suo Fratello Ircano suddetto sul finire del detto anno, e regna, sopra i 3. mesi, anni —— 3.

Pompeo succede a Lucullo nella guerra d'Asia. Tigrane si sottomette a lui vicino ad Artassata, e cede a' Romani la Cappadocia, la Siria, e la Fenicia; accordandogli Pompeo il suo Regno d'Armenia, con parte della Mesopotamia. 5906.

Alessandro II. è scacciato d'Egitto dagli Alessandrini, e muore l'anno venturo a Tiro, ove erasi ricoverato; e Ptolomeo IX. detto Bacco, o sia Aulete, figlio naturale di Laturo, è fatto Re in di lui vece. 5907.

Pompeo, essendo in Siria l'Estate dell' anno corrente, essendo Consoli L. Cesare, e C. Figulo; assegna ad Antioco XIII. suddetto la sola Comagene. Concede alla Città di Antiochia l'Autonomìa, o sia la libertà delle sue Leggi. Assoggettisce all' Impero Romano la Siria, e la Fenicia, terminando in tal guisa il Regno

gno de' Seleuci, che si era mantenuto per 248. anni. 5908.

Mitridate Re di Ponto, vedendosi tradito dal più caro de' suoi figliuoli Farnace, si dà di propria mano la morte in Panticapèo. In tal guisa ebbe fine una guerra di 26. anni. Pompeo ne ricevette d'Autunno la nuova, essendo in Giudea non molto lontano da Gerico.

Pompeo, sdegnato contro Aristobolo, per avere usurpato il Regno ad Ircano suo Fratello, entra in Gerusalemme; stringe d'assedio per tre mesi il Tempio, e s'impadronisce di tutto nel principio dell'anno presente, essendo Consoli in Roma C. Antonio, e Cicerone, l'anno primo della CLXXIX. Olimp. 9509.

Rimette Ircano sul Trono, e su la Sede Pontificia; gli accorda il titolo di Re, ma non l'uso del Diadema.

Ircano pertanto governa anni ——— 24.

Aristobolo, co' figli, è condotto prigioniero di guerra a Roma, toltone Alessandro, che si salvò per viaggio. Cominciano in quest' anno ad essere i Giudei tributarj de' Romani. Pompeo intanto abbandona la Siria, e vi lascia Scauro per Questore, che ha cura altresì della Fenicia, e della Giudea.

Ptolomeo IX. Aulete viene da' suoi Sudditi cacciato d'Egitto, per non aver voluto levarsi di lega co' Romani, i quali pretendevano togliere l'Isola di Cipro a Ptolomeo suo Fratello minore. Gli Alessandrini accordano il Regno a Trifene, ed a Berenice figli-

figliuole di Aulete; e queſte chiamano Antioco l'Aſiatico, Re di Comagene, che venghi a regnare con loro; ma egli intanto ſen muore. 5914.

Gabinio, Governatore della Siria, prende Geruſalemme, e ruba i Teſori del Tempio. Conferma Ircano nel Pontificato, che quaſi n'era ſtato ſcacciato da Aleſſandro figliuolo d'Ariſtobolo; e riduce all'Ariſtocrazìa la Repubblica Ebrea. 5915.

Aulete è rimeſſo in Trono da Gabinio, col favore d'Ircano, e di Antìpatro Padre di Erode il Grande. Fa morire ſua figlia Berenice, che avea regnato quattro anni, durante il di lui allontanamento dall'Egitto. 5917.

Nel meſe d'Aprile il ſuddetto Aulete muore, e laſcia per ſucceſſore al Regno Ptolomeo X. detto Bacco, con la Sorella Cleopatra, che dovea prender per Moglie, e regnare con lei. 5921.

Ptolomeo X. ſuddetto, diretto da Fotino, ſcaccia la Sorella Cleopatra. Queſta paſſa in Siria con ſua Sorella Arsìnoe, per aſſoldar Gente. 5922.

Giulio Ceſare paſſa il Rubicone, prende Rimini, entra in Roma, e dal Pretore M. Lepido è fatto Dittatore. Laſcia in poco tempo la carica di Dittatore, ed ottiene per l'anno vegnente il Conſolato. Perſeguita Pompeo, che avea abbandonata l'Italia. 5923.

Aſſaliſce Pompeo, e lo batte nelle Campagne di Farſalia, e col favore di una sì ſegnalata Vittoria ſi fa Padrone dell'Impero Romano. Fotino ſuddetto fa morir Pompeo, che s'era,

dopo la rotta, gittato a i Confini d'Egitto. 5924.

Essendo Giulio Cesare in Egitto, allora fu, che Ptolomeo X. passando il Nilo, si era annegato. Concede Cesare l'Impero d'Egitto alla famosa Cleopatra, Sorella del morto Re, a condizione, che ella debba prender per Marito un altro suo Fratello più giovine, e secondo figlio d'Aulete, che pur chiamasi Ptolomeo. 5925.

Trovandosi poscia in Siria, conferma nel Pontificato Ircano, e non ode le suppliche di Antigono figlio di Aristobolo, già morto due anni sono. Antipatro, Padre del grande Erode, e favorito d'Ircano, è dichiarato da Cesare Intendente Generale della Giudea.

Cesare, essendo Dittatore, e Console per la terza volta, pel consiglio di Sosìgene, e degli Astronomi più celebri, riforma il Calendario Romano. 5926.

In quest' anno, nel quale Cesare era Dittatore, e Console IV., si comincia nel Gennajo a contare gli anni Giuliani. 5927.

Giulio Cesare in pieno Senato è trucidato, li 15. Marzo da Bruto, e Cassio, e da altri Congiurati, che bramavano la libertà della Repubblica.

C. Ottavio viene di Grecia in Italia, e passando per Figlio addottivo, ed Erede di Cesare, mette all' ordine l'Armata per sostenersi contro M. Antonio, che non faceva caso di lui. Si fa chiamare Ottaviano Cesare.

In quest' anno è fatto Console, li 19. Agosto, in età d'anni 20., essendo morti

morti i due Conſoli Irzio, e Panſa. Dopo il Conſolato ſi contano gli anni del ſuo Dominio, che ſono 56. 5929.

Antipatro Padre d'Erode, e Miniſtro d'Ircano, avvelenato da Malico, muore.

In queſt' anno, eſſendo Conſoli Domizio Calvino, ed Aſinio Pollione; ed il quarto della CLXXXIV. Olimp. ed il 714. *ab U. C.*, Pàcoro, figlio d'Oròde Re de' Parti, ſi impadroniſce di Geruſalemme nel tempo di Pentecoſte. Antigono è da lui fatto Re de' Giudei, ed Ircano è condotto prigioniero. 5932.

Erode d'Antipatro, occupata Geruſalemme da' Parti, paſſa di Eſtate per via di Mare a Roma, ed è dichiarato in Autunno Re de' Giudei, favorito da M. Antonio, e da Ottaviano Ceſare. Dopo queſta dichiarazione comincia il ſuo Regno, che durò anni ——— 37

Intanto Antigono è dichiarato in pieno Senato nemico del Popolo Romano.

Comincia queſt' anno l'Era Spagnuola, 38. anni innanzi Criſto, eſſendo Conſoli Claudio, e Norbano. 5934.

Erode il Grande, coll' ajuto di Soſio Governatore di Siria, ricupera Geruſalemme il primo di Gennajo, eſſendo Conſoli Vipſanio Agrippa, e Caninio Gallo, l'anno 717. *ab U. C.* Da queſt' anno Gioſeffo Ebreo conta, e conta beniſſimo, anni 34. pel Regno di Erode medeſimo, mentre non preſe egli la Città Santa, ſe non dopo due anni, e tre meſi da che fu in Roma dichiarato Re. 5935.

Antigono, cagione di tanti disordini, fu condotto in Antiochia, e da M. Antonio, nel mese d'Agosto, gli fu fatta tagliar la testa, dopo tre anni incompleti di Regno.

Erode leva il Pontificato dalla Famiglia degli Assamonei; e lo conferisce ad Ananelo, o sia Ananclo, fatto venire da Babilonia. Paga Erode il riscatto per Ircano, che torna dalla Cattività de' Parti, ma privato della carica di Pontefice. 5936.

Erode, importunato da sua Moglie Mariamne, conferisce il Pontificato ad Aristobolo, Fratello della Principessa, e figlio di Alessandro, e Nipote del grande Aristobolo; ma l'anno dopo, frodolentemente invitato al Bagno, Erode segretamente comanda, che sia annegato; e così ritorna ad Ananelo il Pontificato. 5937.

Ottaviano fa dichiarare in pieno Senato M. Antonio nemico della Repubblica, ed ordina la guerra contro Cleopatra Regina di Egitto. 5940.

Essendo Console Ottaviano la terza volta con Messala Corvino, l'anno 723. *ab U. C.*, riporta la rinomata Vittoria ad Aczio promontorio d'Egitto, dove restò disfatta, li 2. Settembre, l'Armata Navale di M. Antonio, e Cleopatra. Da questo punto si contano gli anni 44. che si assegnano alla Monarchìa di Augusto. 5941.

Preso dall'Imperadore Peluso, entra vittorioso in Egitto. M. Antonio disperato s'uccide il primo d'Agosto. Alcuni giorni dopo, la Regina Cleopatra, appiccatosi un aspide al petto,

to, ſen muore. In lei termina il Regno de' Ptolomei in Egitto. 5942.

Erode condanna a morte Ircano, che fu già Principe, e Pontefice, per aver egli fatto ricorſo a Malco Principe Arabo.

Eſſendo l'Imperadore Conſole VII. con Agrippa, è onorato col titolo di Auguſto da Munizio Planco. 5945.

Erode diſegna di ampliare il Tempio di Geruſalemme, e di riſtaurarlo. Comincia ad eſeguire il lavoro l'anno 18. del ſuo Regno, e 20. innanzi Criſto, ed in dieci anni lo compie. 5952.

C. Senzio Saturnino è fatto Governatore di Siria ſotto il Conſolato di Cenſorino, e Gallo; e tiene il poſto due anni. 5964.

P. Sulpizio Quirino è comandato da Auguſto per la guerra degli Omonidi, abitatori in quella parte del Monte Tauro, tra la Licaonia, e la Cilicia. 5965.

Antipatro, primogenito di Erode, con falſe accuſe e calunnie muove l'animo di Erode contro Aleſſandro, ed Ariſtobolo figli di Erode ſteſſo, e di Mariamne; fa trattare la cauſa in una raunanza tenuta a Berito, e condannati in preſenza di Senzio Saturnino, Capo dell'Aſſemblea, li fa morire a Sebaſte. 5966.

Quintilio Varo è deſtinato Governatore in Siria l'Eſtate di queſt'anno. Senzio Saturnino, e Sulpizio Quirino ſono deputati a far la numerazione delle Genti nella Siria, e nella Giudea.

Auguſto mette in pace tutto l'Impero Ro-

Romano, chiude la terza volta il Tempio di Giano, e resta chiuso quattro anni in circa.

Natività di Cristo.

Anni di Cristo.

Gesù Cristo Figliuolo di Dio, Salvatore del Mondo, nasce in Betlemme di Giuda li 25. Dicembre, in tempo, che Sulpizio Quirino faceva la numerazione del Popolo in Giudea. Cristo dunque, vero Messia, tanto tempo aspettato, nasce quest' anno, che è il 5967. *à Creatione*, secondo l'antico sentimento della Chiesa Antiochena; ed il 749. *ab U. C.*, il 39. di Augusto, dopo il suo primo Consolato; ed il 33. del Regno di Erode il Grande, dalla presa di Gerusalemme; ed il quarto della CXCIII. Olimpiade, essendo Consoli Augusto XII. con L. Cornelio Silla; e, come si è detto, del Mondo 5967.

Avanti l'Era vulgare 5.

Calvisio Sabino II., e Passieno Rufo erano Consoli, quando il primo di Gennajo fu circonciso il nostro Redentore, e fu chiamato Gesù. Li 6. fu adorato da i Re Magi, e poi fugge in Egitto; e comincia di Cristo l'anno —— 1. 5968.

4.

Sull'entrar di Novembre muore Erode, ed è l'anno 40. di Augusto, 750. *ab U.C.* avendo regnato anni 34. quasi completi, dopo

dopo la ricupera di Gerusalemme. Archelao suo figlio, e di Maltace Samaritana, regna dopo di lui.

Archelao va a Roma dopo la Pasqua; ottiene nell'entrar della Estate la conferma del Testamento del Padre, che gli lascia la Giudea, e la Samaria. E dichiarato Principe da Augusto, che non volle che si chiamasse Re: Antipa è dichiarato di Galilea, e di Perea: Filippo delle Provincie di Traconitide, di Paneade, e di Batanea.

3. 2. 5969.

Da Augusto è relegata Giulia sua Figlia, allora Moglie di Tiberio, nell'Isola Pandataria, a causa del suo vivere poco prudente. Era già Madre di Cajo, e Lucio, figliuoli di Agrippa suo primo Marito; che adottati da Augusto, furono dichiarati Cesari.

2. 3. 5970.

Cajo Cesare è spedito contro Parti in Oriente coll'autorità di Proconsole, sotto la direzione di M. Lollio, che presiede alla Siria in vece di Varone.

1. 4. 5971.

L'Era Cristiana, e volgare comincia quest' anno, essendo Consoli Cajo Cesare, ed Emilio Paolo: ed è l'anno 4713. completo del Periodo Giuliano, il 754. incoato *ab U. C.*, ed il quarto della CXCIV. Olimp., il 44. d'Augusto dopo

po il primo Consolato; il quarto incoato dopo la morte di Erode; il quinto incominciato dell' età di Cristo.

Anni dell' Era vulg.

1. 5. 5972.

Cajo Cesare fa pace co' Parti. Tiberio, dopo l'assenza di 7. anni, torna da Rodi a Roma nel Luglio. Lucio, fratello minore di Cajo, muore a Marsilia a mezzo Agosto, mentre passava in Ispagna per comando dell' Imperadore.

2. 6. 5973.

Tornando Cajo Cesare d'Oriente, muore a Limira in Licia li 21. Febbrajo. Augusto dichiara Tiberio, figlio di Livia sua Moglie, e di Cl. Druso Nerone, per suo figliuolo adottivo; e lo dichiara Cesare li 27. Giugno.

4. 8. 5975.

Archelao, accusato di Tirannìa, è relegato in Vienna di Francia, al principio dell' anno decimo del suo Regno.

7. 11. 5978.

Per ordine di Augusto, Sulpizio Quirino va in Palestina a confiscare i beni d'Archelao, e prende in nota que' de' Giudei, riducendo il Regno in Provincia. Copronio, primo Governatore della Giudea, comincia ad esercitar la sua carica al principio dell' anno venturo.

Tiberio Cesare, dopo avere dedicato al mese di Gennajo il Tempio della Concordia, passa in Alemagna, e tutta la sconvolge.

10. 14. 5981.

L'an-

L'anno presente, che è il 764. *ab U. C.*, ed il 15. di Gesù Cristo, e l'11. dell' Era Volgare, Tiberio Cesare, che si trovava in Francia, è dichiarato da Augusto, e dal Senato, nel cominciarsi della Estate, Collega dell'Impero.

11. 15. 5982.

Cesare Augusto muore a Nola li 19. Agosto, essendo di 76. anni di età, avendone regnati 56. compiuti dopo il suo primo Consolato.

14. 18. 5985.

Tiberio resta Imperadore; governa solo per anni 22., mesi 6., ed alcuni giorni.

San Giovambattista avea compiuti nel mese di Giugno, gli anni 30., quando cominciò in quella Estate a predicare a' Giudei. Correva allora l'anno quintodecimo di Tiberio, dopo che fu dichiarato da Augusto Compagno all' Impero. Era Caifasso Pontefice degli Ebrei, e Ponzio Pilato Governatore della Giudea.

26. 30. 5997.

Gesù Cristo è battezzato nel Giordano li 6. di Gennajo, avendo già compiuti anni 30. e dopo il ritiro di 40. giorni, cominciò dalla Galilea a predicare il Vangelo.

27. 31. 5998.

Gesù Cristo celebra quest' anno la seconda Pasqua, in età d'anni 32., e l'anno venturo celebrò la terza ed ultima, secondo gli antichi Padri, che asseriscono per verità,

28. che non ne celebrasse che tre. 32. 5999.

Gesù Cristo Salvator nostro, nell'anno 33. di sua vita, fu condannato a morte da Ponzio Pilato ad istanza de' perfidi Giudei, e sul Monte Calvario, fuori della Città di Gerusalemme, fu crocifisso; essendo Consoli in Roma C. Rubellio Gemino, e C. Fuffio Gemino; l'anno del Mondo corrente, secondo l'antica Tradizione de' Padri, e della Chiesa. Morì l'anno 18. di Tiberio, dopo che fu eletto Compagno all'Impero; ovvero l'anno 15. dalla morte di Augusto. Ecco pertanto scorsi 4000. anni della Legge di Natura; 2000. della Mosaica, quando al terminare di questi fu promulgata l'Evangelica, che sono anni 6000, dalla Creazione fino alla morte di Gesù nostro Legislatore.

29. 33. 6000.

Ristretto degli anni del Mondo, secondo tutte le Età.

Prima Età conta anni	2256.
Seconda	1192.
Terza	505.
Quarta	962.
Quinta	521.
Sesta fino all'Era di Cristo	531.
Sino all'Era Volgare	4.
Anni dopo l'Era Volgare	29.

Sono dalla Creazione a Cristo Crocifisso anni 6000. suddetti.

APPENDICE,

In cui, per compimento dell' Opera, ſi danno due Diſſertazioni intorno al principio delle Settanta Settimane di Daniello;

L'una lavorata ſopra il ſenſo più naturale della Sacra Scrittura, e de' migliori Autori; l'altra ſul Teſto di Gioſeffo Ebreo.

DISSERTAZIONE PRIMA.

I.

E' Fuori d'ogni dubbio, che li 490. anni, che ſi contano per Settimane Settanta, ſono anni Solari, e comuni. Non iſtimiamo quì a propoſito di riferire le diverſe Sentenze, che diverſi tempi aſſegnano pel principio di queſte Settimane; diremo ſolamente, che tra tanti Autori di grido, niuno s'accorda col Padre Calino, che le comincia dal primo anno di Ciro, cioè il primo anno *à captivitate ſoluta*. E' vero, che Clemente Aleſſandrino, ed alcuni pochi da Ciro le cominciano; ma è anche vero, che la loro autorità non può fare alcun vantaggio al Padre Calino, mentre, parlando di Clemente, egli conta da Adamo a Criſto anni 5624., quando il noſtro Padre conta ſolamente anni 4500. Sicchè eſſendo diverſi ne' computi di Cronologìa, non può Clemente favorire quella del Padre Calino nè meno in queſto particolare. Così diciamo degli altri, che tutti diſcordano dal Padre medeſimo.

II.

Non può negarſi, che il tempo, onde abbiano a cominciarſi queſte Settimane, dee deſumerſi da uno de' Decreti de' Re di Perſia; e perchè in diverſi tempi, e da diverſi Re, da Ciro fino ad Artaſerſe Longimano, fino a quattro ne ſono uſciti, che hanno dato motivo a tanti, e sì differenti pareri, noi eſamineremo a quale dobbiamo

appigliarci pel cominciamento di quest' Epoca.

III.

Non può dedursi il principio di esse dal tempo, in cui fu semplicemente fatta la promessa della ristaurazione di Gerusalemme. Questa, essendo stata fatta varie volte, ed in tempi assai distanti, non ci può dare certo fondamento, per l'Epoca, che ricerchiamo. Leggiamo in Isaìa (a): *Ego suscitavi eum* (Ciro) *ad justitiam, & omnes vias ejus dirigam: ipse ædificabit Civitatem meam &c.* In Geremìa troviamo: (b) *In Babylonem transferentur* (parlando di Geconìa, e degli Ottimati di Gerusalemme) *& ibi erunt usque ad diem visitationis suæ, dicit Dominus; & afferri faciam ea* (i Vasi Sacri) *& restitui in loco isto*; ed in altro luogo: (c) *Cùm cæperint impleri in Babylone septuaginta anni, visitabo vos: & suscitabo super vos verbum bonum, ut reducam vos ad locum istum.* Presso Barucco si legge: (d) *Et renovabo illos in terram, quam juravi Patribus eorum*; senza passare a Daniello, ed altri. Ora da questi Testi non si può argomentare il principio di queste Settimane, o 490. anni, che deono verificarsi tre anni dopo la morte di Cristo: mentre questa promessa a Daniello fu fatta più di 500. anni; a Geremìa, ed a Barucco più di 600., e ad Isaìa più di 800. anni prima della morte di Cristo.

IV.

Non può nè meno cavarsi questo tempo da qualunque siasi uscito Decreto Reale, che, come dicemmo, molti furono, ed in diversi tempi spediti. Isaìa citato, che quasi 200. anni l'avea predetto prima di Ciro, diede motivo a Ciro medesimo di ordinare, secondo l'Oracolo del Profeta, con suo Editto, che subito subito si dovesse metter mano alla ristaurazione della Città, e del Tempio (e): *Hæc dicit Cyrus Rex Persarum. Omnia Regna terræ dedit mihi Dominus Deus Cœli: & ipse præcepit mihi ut ædificarem ei Domum in Jerusalem.* E morto Ciro, si continuava sotto Artaserse il lavoro, in virtù del lui Editto (f): *Notum sit Regi, quia Judæi qui ascenderunt à te ad nos, venerunt in Jerusalem civitatem rebellem, & pessi-*

(a) *Isa.* 45. 13.
(b) *Jerem.* 27. 22.
(c) *Idem* 29. 10.
(d) *Bar.* 2. 34.
(e) 2. *Paralip.* 36. 23.
(f) 1. *Esd.* 4. 12.

peſſimam , quam ædificant , extruentes muros ejus &c. Queſto Re, che ſi chiama dal Profeta Artaſerſe , era Cambiſe , che ſoſpeſe la fabbrica . Dario Iſtaſpe diede ſimile permiſſione l'anno ſecondo del ſuo Regno; ciò ſi raccoglie nel terzo di Eſdra (a): *Tunc ſurgens Darius rex , oſculatus eſt illum* (Zorobabele) *& ſcripſit epiſtolas ad omnes diſpenſatores , & præfectos , & purpuratos , ut deducerent eum , & eos , qui cum illo erant , omnes aſcendentes ædificare Jeruſalem* , volendo con tal Editto compiere il Re al voto fatto nel giorno della ſua aſſunzione al Trono. L'anno ſettimo di Artaſerſe fu tal permiſſione accordata ad Eſdra (b): *Et dedit ei* (ad Eſdra) *ſecundum manum Domini Dei ejus ſuper omnem petitionem ejus* . E qual mai poteva eſſere la dimanda più premuroſa , ſe non quella della permiſſione di continuare la fabbrica del Tempio , e della Città? A Neemìa parimente , che era Coppiere di Artaſerſe , fu rinnovato l'Editto l'anno 20. del Regno di queſto Re: ſi fa noto dal Capo ſecondo del Libro di Neemìa medeſimo . Ora chi mai potrà accertare da qual di queſti Editti debbanſi cominciare le ſettanta Settimane? giacchè in tutti ſi trova , che era ordinato , che ſi continuaſſe il lavoro , in ſegno , che , fin da Ciro cominciato , non era ancor compiuto ſotto Artaſerſe Longimano , che è appunto queſti il Re , che mandò Eſdra , e poi Neemìa per compiere una volta il tante volte interrotto Edifizio .

V.

Deve dunque , ſe ella è così , aſſegnarſi per principio di queſte ſettanta Settimane il tempo , nel quale fu affatto compiuta la Fabbrica , e riſtaurata di tutto punto la Città Santa . Allora fu , che Neemìa celebrò la dedicazione della nuova Città , e del nuovo Tempio , ed i Giudei , inſieme raccolti , immolarono innumerabili Vittime (c): *Et immolaverunt in die illa Victimas magnas* . Fu altresì univerſale l'allegrezza del Popolo : *Lætati ſunt* , ſegue il Teſto citato , *& audita eſt lætitia Jeruſalem procul* ; che ben moſtra eſſere ſtato un giorno di giubilo memorabile , ſe ne pervenne la nuova alle più rimote Nazioni . Ma per meglio conoſcere il vero tempo , onde abbianſi a principiare le Settimane , facciamoci alle parole dette dall' Angelo a Daniello , che chiaramente ſminuzzano la difficoltà (d) . *Scito ergo , & animadverte ab exitu ſermonis , ut ite-*

(a) 3. *Eſd.* 4. 47.
(b) 1. *Eſd.* 7. 6. *& ſeq.*
(c) 2. *Eſd.* 12. 42. (d) *Daniel.* 9. 25.

iterum ædificetur Jerusalem usque ad Christum Ducem hebdomades septem & sexaginta duæ erunt, & rursum ædificabitur Platea & muri in angustia temporum &c. Non dee pertanto il principio delle Settimane prendersi dall'uscita del comando, ma bensì *ab exitu sermonis*, cioè dal fine, e dall'esecuzione di questo Editto: per conseguenza non dal tempo, nel quale fu promesso, comandato, o permesso, che si dovesse fabbricare; ma dal tempo, nel quale per verità *iterum ædificetur Jerusalem*; che però l'*ædificetur* non s'ha da intendere solamente per quel tempo, nel quale si incominciò dar mano alla ristaurazione, come veramente seguì al tempo di Ciro, e di Dario Istaspe; ma si ha da intendere quando fu compiuta la Fabbrica, come seguì sotto Neemìa, terminate le mura della Città, il Tempio, e la Piazza, cioè tutte le Piazze, e pubblici Edifizj: Altrimenti, come mai potrebbe dirsi ristaurata, e terminata una Città perfettamente, tanto che vi resta qualche cosa da fare d'importanza?

VI.

La voce adunque *exitus* in latino, ed *exodos* greco, e *mitza* in Ebraico, siccome le voci *ædificabitur platea*, *& muri*, hanno veramente questo significato, che *sermo* significhi ordine, comando, o precetto, secondo la consueta frase di quella lingua, è fuori di dubbio. Dovendosi intendere pertanto la Profezìa *à perfecto*, *& completo sermone*, *falluntur qui 70. Hebdomadum initium aliunde ducunt*, *quàm à perfecto muro Jerusalem*; che in ciò dice bene l'Autore incognito presso il Menochio (a). Di più, oltre le Fabbriche più necessarie, bisognava rimettere le Leggi, e ripopolare la Città vuota; che questo tutto importa la Profezìa (b). *Hæc itaque verba: ab exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jerusalem, non modò domorum, ac mœnium, verùm etiam civium, ac legum restitutionem involvere ex dictis perspicuum est.*

VII.

Concludiamo. La Città di Gerusalemme fu finalmente rifabbricata, e intieramente ristaurata, non già l'anno 20. di Artaserse Longimano, nel quale Neemìa riparò le mura della Città, ma bensì l'anno 23., nel quale, compiute ancora le Fabbriche interiori, e soprattutto quelle attinenti al Tempio, con pubblica solennità celebrò la Dedicazione. Non si deono pertanto cominciare le 70. Settimane dalla

(a) *Pag.* 452.
(b) *Jacob. Ayr. apud Menoch. pag.* 438.

dalla riſtaurazione delle muraglie eſteriori della Città, ma dalla compiuta riparazione della Piazza ancora, come dice Daniello, e degli Edifizj almen pubblici, e neceſſarj sì per l'uſo, come per l'abitazione de' Cittadini. Tanto leggiamo da Neemìa (a). *Poſtquam ædificatus eſt murus Urbis, & poſitæ Valvæ; Civitas erat lata nimis & grandis, & populus parvus in medio ejus, & non erant Domus ædificatæ.* Sicchè edificato il muro eſteriore, e chiuſa la Città, reſtava ancora ſpopolata, perchè non v'erano le Caſe ancor riſtaurate. Cominciarono, animati dalla generoſità di Neemìa, dalle circonvicine Terre ad entrarvi co' Leviti, i Sacerdoti, ed una decima parte almeno della Plebe, ed i Principi del Popolo (b). *Habitaverunt autem Principes Populi in Jeruſalem: reliqua verò Plebs miſit ſortem, ut tollerent unam partem de decem; qui habitaturi eſſent in Jeruſalem.* I Capi intanto delle più nobili Famiglie, ed il Popolo, ed ognuno a miſura delle ſue forze, contribuirono volontariamente alla caſſa della Comunità, per la riſtaurazione delle Fabbriche pubbliche, Tribunali, e Piazze &c. (c) *Nonnulli autem de Principibus familiarum dederunt in opus. Atherſatha*, che quì s'intende per un Comandante del Re, *dedit in theſaurum auri drachmas mille* &c. Neemìa pertanto, con tale vantaggio, compiè la Fabbrica della Città (d). *Nehemias erexit nobis muros verſos, & ſtare fecit Portas, & ſeras, qui erexit domos noſtras.* Egli è ben vero, che Neemìa cominciò dalla riparazione delle muraglie della Città l'anno 20. di Artaſerſe; ma è altresì vero, che tutto il gran lavoro della Città interiore non potea in quel ſolo anno terminarſi. Gioſeffo Ebreo ſcrive apertamente, che Neemìa l'anno 25. dal principio del Regno di Xerſe arrivaſſe in Geruſalemme, e che riſtauraſſe le ſmantellate muraglie, e che finalmente l'anno 28. dal principio del Regno ſuddetto (cioè tre anni dopo) celebraſſe la Dedicazione della Città, e del Tempio (e): *tandem pervenit* (Neemìa) *Hieroſolyma anno Regni Xerſis vigeſimo quinto*; e più ſotto: *vigeſimo octavo Regni Xerſis anno, menſe nono; præmunita deinde Urbe Nehemias & populus Deo ſacrificaverunt* &c. Una sì fatta teſtimonianza non può eſſere ſoſpetta; oltre di che abbiam

(a) 2. *Eſd.* 7. 1.
(b) 2. *Eſd.* 11. 1.
(c) *Eſd. cit.* 7. 70.
(d) *Eccleſiaſtic.* 49. 15.
(d) *Joſeph lib.* 11. *Antiq. cap.* 5. *pag.* 319.

biam moſtrato Gioſeffo ſempre verace, non è da crederſi, che in una coſa di tanta importanza, e tanto tra gli Ebrei, e Criſtiani agitata, abbia egli voluto, in pregiudizio degli Ebrei, per favorire i Criſtiani, ſtudioſamente ſcrivere queſto paſſo: Biſogna dunque dire, che Gioſeffo ha ſcritto la pura verità, e che la coſa ſia veramente così.

VIII.

Beda, ſebbene non eſprime il tempo di tre anni, deſcrive però un tempo aſſai brieve: *jam dudum ædificata erat Civitas, ſed nondum decebat eam dedicari*; e la Gloſſa dichiara: *Non decebat Civitatem dedicari priuſquam habitatoribus aggregatis, Miniſtri, Templo idonei, & portis ac veſtibulis cuſtodes eſſent deputati*. Tutti queſti, e Cuſtodi, e Miniſtri, furono deputati da Neemìa, terminati i più eſſenziali Edifizj, come ſi raccoglie dal ſecondo di Eſdra cap. 11. e 12., ed allora fece, come dicemmo, con rito ſolenne la Dedicazione sì delle mura, e del Tempio, sì della Città interiore, come nel 2. Eſd. cap. 12. ſi fa menzione del *feſtum expiationis*, cioè della Dedicazione, che cadeva li 10. di Tiſri, che parte al noſtro Settembre, parte all'Ottobre corriſponde. Ciò poſto, l'anno 20. nel quale Neemìa andò di Perſia in Geruſalemme, e riſtaurò la Città, non è già il venteſimo di Artaſerſe, da che ſolo amminiſtrava l'Impero, come alcuni pochi Autori han creduto, ma il venteſimo da che vivendo Xerſe ſuo Padre, cominciò a regnare con lui; e per conſeguenza l'anno 23. nel quale Neemìa celebrò la ſolenne Dedicazione già detta è il 23. da che cominciò a regnare con Xerſe, il quale è poi l'anno ottavo, da che, morto Xerſe, ſolo regnò Artaſerſe medeſimo. Xerſe non regnò, che 20. anni; Artaſerſe cominciò a regnare col Padre, come nelle antecedenti Tavole ſi è veduto, l'anno quinto corrente di Xerſe; per conſeguenza l'anno 23. di Artaſerſe, da che regnava col Padre, coinciderà con l'ottavo, nel quale, dopo Xerſe, da sè ſolo regnava.

IX.

Si comprova col Teſto citato di Gioſeffo, che l'anno 20. di Artaſerſe è l'anno 25. dal principio del Regno di Xerſe, e che tre anni dopo fu celebrata la Dedicazione, cioè l'anno 28. dal medeſimo principio del Regno di Xerſe ſuddetto. A Gioſeffo ſi ſoſcrive in tutto e per tutto Baſilio Seleucienſe, che aſſegna anch'eſſo il principio delle 70. Settimane in quell'anno 28. del Regno di Xerſe. Sono con noi Cedreno, Cornelio a Lapide, ed altri; i quali aſſegnano

gnano pel principio di queſte l'anno ſettimo compiuto di Artaſerſe, quando ſolo regnava. Egli è dunque vero ciò, che dicemmo, che l'anno 28. di Xerſe, e l'anno ottavo corrente di Artaſerſe, ſolo, deono cominciarſi a contare le 70. Settimane di Daniello.

X.

Naſce quì fra' Dottori una aſſai ardua Quiſtione, dibattendoſi molto ſe Eſdra foſſe vivo in tempo che Neemìa dedicò la nuova Città. Il Padre Tirino ne dubita, parendogli, che l'Età di Eſdra ſarebbe ſtata più lunga del dovere, mentre ei fa conto, che ſarebbe ſtato in età d'anni 103., ancorchè ſi concedeſſe, che egli nella morte di Saraìa ſuo Padre, ſcannato da Nabucco nella devaſtazione di Geruſalemme, foſſe allora nel ventre della Madre, e per conſeguenza figlio poſtumo. Il P. Cornelio non ha difficoltà a farlo di anni 132., e poi di 147. Per verità non ſappiamo con qual fondamento lo aſſeriſca, mentre non corriſpondono queſti anni a' di lui calcoli. Non è dubbio, che la Cattività durò 70. anni. Il P. Cornelio la comincia dall' anno undecimo di Gioacimo; però è vero, che dall' undecimo di Sedecìa a Ciro, ſono corſi, come ei dice, anni 60. (a) Conta anni 3. per Ciro, ſu' quali v'abbiamo difficoltà, mentre noi veramente gliene diamo 7 incompleti; ma via, paſſi; ne conta 6. per Cambiſe; e noi ve ne troviamo 7 e meſi 5. ne concede 36. per Dario Iſtaſpe; e 27. per Artaſerſe, cominciandogli, crediamo noi, da Xerſe, che, ſecondo il ſuo conto, quì vengono ad eſſere anni 132 ſe così foſſe, gli anni 132. che ei dà ad Eſdra, potrebbero anche paſſare: ma come debba poi dire, che era d'anni 147. l'anno venteſimo di Artaſerſe, quando di ſopra l'ha fatto di 132. l'anno venteſimoſettimo di Artaſerſe medeſimo, (b) non lo ſappiamo capire Quindi francamente conclude, che Eſdra era vivo, quando da Neemìa fu fatta la Dedicazione del Tempio. Il Tirino non ci dice nè sì, nè nò; anzi pare voglia concludere, che Eſdra non era vivo con Neemìa. Francamente lo fa vivo l'Autore incognito del nuovo ſiſtema: (c) *Igitur Jeruſalem pervenerat primo die menſis quinti* (*Neemìa*) *quo die Eſdras quoque Jeruſalem vènit*. La ragione di queſto Autore ſi è; che ſi ha *ex ſacra prophanaque hiſtoria, quantum eventus hiſtorici demonſtrari poſſunt, Nehemiam Eſdramque Jeruſalem veniſſe eodem anno, quo Artaxerſis & ſeptimus, & vigeſimus diverſa ratione numerabatur*. Noi penſiamo, che queſto

(a) *Cornel. à Lap. in Prol. Eſd.*

(b) *Cornel à Lap. in 2. Eſd. c. 8. 1. & c. 12. 1.*

(c) *Apud Menoch. pag. 456.*

Autore faccia equivoco tra Neemìa il Vecchio, e Neemìa Coppiero (di questi due Neemìa parleremo a suo luogo) onde è probabile, che Neemìa il Vecchio andasse con Esdra, ma non l'altro.

XI.

Che poi sieno due Epoche in Artaserse; una, che cominci dall' anno, nel quale Xerse lo prese compagno al Trono; l'altra, che cominci dopo la morte del Padre, ne siamo benissimo persuasi. Ma che poi l'anno settimo di Artaserse, referito da Esdra *1. c. 7. 7.*, si debba contare dopo la morte di Xerse, e che l'anno ventesimo dello stesso Artaserse, registrato da Neemìa *c. 2. 1.*, si debba contare dal tempo, che Xerse lo prese Compagno al Trono, quando nulla di ciò se ne ha dal Testo medesimo, ci pare cosa difficile. Chi crederà mai, che in un filo di storia sì brieve, quale è quella, che si contiene nel primo d'Esdra, e nel secondo di Neemìa, che sono di seguito l'un l'altro, si debba parlare con due Epoche d'uno stesso Regnante, del di cui Padre non se ne fa nè meno parola, e che per unico Regnante vien considerato? Che necessità abbiamo noi, per trovare il tempo determinato, onde cominciare le Settimane, di dare questa violenta interpetrazione al Testo del primo di Esdra, e dire, che quell' anno settimo di Artaserse sia il settimo dopo la morte di Xerse? niuna affatto. Non abbiamo chiaro, che questo tempo dee cominciarsi tre anni dopo, che Neemìa andò in Gerusalemme? Che occorre cercare di più? Chi così vuol interpetrare quel passo, nol fa già per trovare il tempo delle Settimane, ma per mostrare, che Esdra era vivo, e andò in Gerusalemme con Neemìa Coppiero; il che non è, come diremo tra poco.

XII.

Fossesi vivo, o non vivo Esdra, la sua vita, o la sua morte non hanno per verun conto relazione al principio di queste Settimane. Se era vivo, fu accidente; se era morto, come il pensiamo, non è maraviglia. Se così dovesse interpetrarsi il passo suddetto, avrebbe faticato in vano Esdra a scrivere il suo Libro, o Neemìa avrebbe scritto vanamente il suo: Ciò non dee dirsi; dunque convien dire, che Esdra ha scritto quello, che si è operato nel suo Ducato; e così ha fatto dappoi Neemìa. Sicchè quando si dice, che Esdra andò l'anno settimo di Artaserse, bisogna dire, che quest' anno si dee contare dal tempo, che Xerse lo prese compagno all' Impero; e quando si dice, che Neemìa andò l'anno ventesimo di Artaserse, dire ancora, che questo si dee contare dal principio medesimo; ed in questa maniera la Scrittura sacra si lascia ne' suoi termini puri, e na-

naturali, senza violenza, e senza andarsi a perdere tra mille difficoltà. Se sieno poi passati, o non passati tredeci anni dall' andata di Esdra a quella di Neemìa Coppiero, come noi crediamo sieno passati, secondo i Testi suddetti, ciò non distrugge, nè confonde il punto dell' Epoca delle Settimane. Perciò sebbene il Decreto fu dato ad Esdra l'anno settimo di Artaserse, non fu però compiuta la fabbrica de' muri, e la ristaurazione della Città, e non furono confermate con giuramento le Leggi, che sotto Neemìa; nel qual tempo restò affatto compiuto l'Oracolo, *ab exitu sermonis*, cioè a dire, l'adempimento dell' Editto. Non troviamo poi alcuno inconveniente nello spazio di tredeci anni dell' Editto dato ad Esdra, all' Editto intieramente eseguito sotto di Neemìa; in quella maniera, che non trovasi inconveniente nell' Editto dato da Ciro il suo anno primo per la fabbrica del Tempio, all' intiera esecuzione del medesimo sotto l'anno sesto di Dario. E se bene nel Decreto dato ad Esdra, non si legge la facoltà di fabbricare, pure tacitamente vi si intende, massimamente per quello riguarda all' Abitato de' Sacerdoti, e Leviti, che tanto pare debba intendersi dall' espressione: (a) *omne, quod ad ritum Dei Coeli pertinet, tribuatur diligenter in domo Dei Coeli*; onde se il Re permise a' Sacerdoti, e Leviti di andare con Esdra, si dee intendere, che anche per loro si fabbricassero le Case, perchè anche queste *ad ritum Dei Coeli pertinent*. Andò pertanto Esdra, e col carattere di Duce, e Capo della Repubblica, *& cum potestate gladii*, come si vede espresso nel citato Decreto. Quante, e quali cose facesse il sapientissimo Esdra in questo spazio, si leggono assai bene nel suo Libro. Il P. Airolo, benchè discordi da noi nell' Epoca di Artaserse, s'accorda però con noi in dire, che Esdra fu Duce 13 anni prima di Neemìa; ora egli è di parere, che in questo spazio *Mœnia atque Domos ab anno Artaxerxis septimo, usque ad vigesimum quoquo modo fuisse instaurata*. Se il P. Airolo ristringesse mai il *Mœnia* al significato delle muraglie precise della Città, non glielo accordiamo: ma se lo prende in senso largo, e intenda per *Mœnia* gli edificj delle Case necessarie a i Sacerdoti, ed a i Leviti, siamo d'accordo, che qualche buona parte di ristaurazione sotto di lui fosse fatta; e poscia demolita: S'argomenta dal dispiacere che ne sentì Neemìa il Coppiero, (b) quando n'intese la nuova, che gli portò Anani, che queste Fabbriche di fresco alzate, erano state di-

 strut-

(a) 1. *Esd.* 7. 23.
(b) *Nehem. cap.* 2.

strutte. Neemìa sapeva bene, che Gerusalemme fù già distrutta da' Caldei nella rivoluzione generale seguita sotto Nabucco, però se Anani non avesse portata altra nuova, che questa, egli, che già sapeva il deplorabile stato della Città, non se ne sarebbe doluto. E poi qual nuova ridicola sarebbe stata quella di Anani? Bisogna dunque dire, che in questo spazio si facessero alcune riparazioni; le quali fossero state altresì distrutte da i Popoli circonvicini, nemici giurati degli Ebrei (a) L'attestano Cornelio, e Menochio; così ancora, all' anno del Mondo 3596. la discorre il P. Saliani. Questo fu il motivo, che ebbe Neemìa di supplicare il Re a permettergli di andare in Gerusalemme, e dargli anche licenza di fabbricare in tutto, e per tutto la Città; che gli fu accordato, come dal suo Libro si raccoglie al capo citato. Il Re lo accompagnò con lettere, nelle quali ordina ad Asaf di somministrargli i legnami per le Fabbriche, Case, muri, e Porte della Città; che che ne dica il P. Arolo, il Testo è chiaro. Possiamo pertanto dire con molto fondamento, che Esdra fosse già morto; mentre il P. Saliani citato ci assicura, che Anani fu spedito da' Giudei; segno che Esdra non v'era più; e che non avevano Duce, che li reggesse.

XIII.

A favore di questi Autori decide Giosesso Ebreo, che scrive in termini chiarissimi, essere morto Esdra, dopo aver riformata la Repubblica, e prima che Neemìa Coppiero fosse spedito in Gerusalemme (b). *Quo factum est, ut post comparatam sibi apud Populum egregiam gloriam senex* (Esdra) *vita defunctus apud Hierosolyma sit magnificè sepultus*. Dal contesto de' Libri di Esdra, e Neemìa, e da Cornelio, nel Prologo al primo di Esdra, ben si raccoglie, che Esdra ha scritto il Libro primo, cominciando da Ciro; e che il secondo lo ha scritto Neemìa stesso, cominciando dall'Ambasciata di Anani. Se fosse stato vivo Esdra, come che egli era *Scriba doctissimus*, ed al quale era appoggiata la cura delle Scritture, certamente avrebbe egli scritto anche il secondo Libro, e Neemìa, che avea altro che fare, non si sarebbe caricato di questa incombenza: Segno dunque evidente, che in mancanza di Esdra, egli ha dovuto scrivere. Non troviamo, che nel secondo Libro sia nominato Esdra per vivo in quel tempo: Si trova veramente nominato nel Capo ottavo; ma quì la Scrittura torna indietro a ripete-

(a) *In 2. Esd. 1.*
(b) *Joseph. cit. pag.* 318.

tere il già detto nel primo di Eſdra; e quì non s'è poſto, che per una conferma del Capo ſettimo antecedente (a). *Unde ſicut Catalogus cap. præcedentis Nehemiæ idem eſt cum Catalogo Eſdræ cap. 2. ſic ea quæ hoc cap. 8. dicuntur, videntur eſſe eadem cum iis, quæ narravit Eſdras cap. 3. ut patet utrumque conferenti. Utrobique enim nominatur menſis ſeptimus, Eſdras, feſtum Tabernaculorum.* Nel Capo nono di Neemìa, dove ſi parla d'una pubblica penitenza fatta da' Giudei, e ſi rinnova la Legge, Eſdra non è nominato, e non ſi trova ſalito in Pulpito a predicare, come era ſuo ſolito. Nel Capo decimo, dove ſi regiſtrano que' che ſi ſoſcriſſero all'oſſervanza della Legge, ſi trova in capo a tutti ſegnato Neemìa: Se foſſe ſtato vivo Eſdra, ſi troverebbe quì firmato, o prima, o almen dopo Neemìa; ma nè prima, nè dopo, fra i nomi di tanti Capi principali, che ſi leggono, Eſdra non ſi ritrova. E vero, che nel duodecimo ſi legge, fra' Sacerdoti, che vennero con Zorobabele in Geroſolima, un Eſdra (b): *Saraìa, Jeremias, Eſdras*: ma come che queſti non è contraddiſtinto col *Sacerdos, & Scriba*, il Cajetano crede, che ſia un altro Eſdra: e con tutto che diverſamente penſi il Sanchez, tanto a noi baſta per crederlo un diverſo dal primo, già francamente detto morto da Gioſeffo. *In dedicatione autem muri Jeruſalem*, la quale ſeguì *poſt aliquod tempus*, e non già pochi giorni dopo l'arrivo di Neemìa come ſcrive Comeſtore (c), e notano i Dottori Parigini, ſi legge nel numero de' Cantori un Eſdra, che poi ancora ſi dice *Eſdras Scriba*; ma nè meno ſi può dire, che queſto ſia l'Eſdra Vecchio, mentre non era queſti nel numero de' Cantori; e ad un Uomo, che ſarebbe ſtato di età di 147. anni, come vuole Cornelio, e che forſe non avrebbe avuto più vigore di reggerſi, non che di fare il giro d'una sì lunga proceſſione ſu per le mura, è difficile, che foſſe ſtato appoggiato ancora il peſo di dover cantare ad alta voce: E ſe bene all'Eſdra quì nominato ſi dà titolo di Scriba, non ſi dà però il diſtintivo ſopra gli altri, che col puro nome ſi chiamano di Sacerdote, come per riverenza facevaſi al venerabile Vecchio. Che ſia poi nominato per Iſcriba, che è tutto il fondamento del Sanchez per crederlo il Vecchio, noi lo ſtimiamo aſſai debole. Se era morto Eſdra Sacerdote, che era altresì Scriba, qual maraviglia, che un altro del ſuo no-

(a) *Cornel. à Lap. in 8. Nehem.* 1.
(b) *Nehem.* 12 1.
(c) *Comeſt. c.* 10. *in hiſt. Judith.*

nome abbia ottenuto l'officio del Defunto ? Quando il Re mandò Neemìa a Gerusalemme, dovea ben sapere, che la Repubblica era senza Capo per la morte di Esdra, però spedì il favorito Coppiero, non solo per riparare la ruinata Città, come riferì Anani, ma perchè fosse Capo in luogo del morto (e forse, se non era per questo motivo, non gli avrebbe il Re permessa l'andata.) Il nostro Sig. Delfini si accorda col nostro sentimento. Egli, che ha fatto molto studio nella Cronologìa moderna, nella Tavola della sesta Età comincia da i Capitani, che dopo la cattività di Babilonia governarono il Popolo. Mette il governo di Esdra per anni 13., che sono appunto que', che passarono dalla lui andata in Gerusalemme, a quella di Neemìa ; e così, dopo il tempo di questi 13. anni, ad Esdra fa succedere Neemìa; segno è dunque, che, quando Neemìa andò l'anno ventesimo di Artaserse, Esdra, che v'era andato l'anno settimo, era già morto, e che Anani, spedito da' Giudei, avrà portata la nuova della morte di Esdra, onde il Re diede licenza di partire a Neemìa, che di quell'anno cominciò il suo Ducato. Se noi avessimo da dare il nostro voto, certo sarebbe a favore di Giosesso Ebreo, e del nostro valoroso Compastore; ma perchè quasi tutti i buoni Autori concludono, che Neemìa andò in Gerusalemme l'anno ventesimo di Artaserse, da che cominciò a regnare col Padre, che questo è il punto principale del nostro assunto, non ci prendiamo pensiero di confutar gli altri di parere contrario : a noi basta avere delle ragioni assai fondate per la nostra sentenza.

XIV.

Ora, che abbiamo digerita per buona parte questa materia, ci cade in acconcio, per maggiormente illustrarla, di rispondere ad alcune obbiezioni fatte dal Padre Calino a Giosesso Ebreo, come promettemo di fare al Capo V. del Libro secondo. Sentiamo ciò, che dicea il riverito Padre (a) : *Giosesso Ebreo con aperta menzogna contro la Divina Scrittura, attribuisce a Serse tutta la benevolenza, che con Esdra, e con Neemìa abbiam veduto esercitarsi da Serse*. Se il Padre Calino ci concedesse, che l'*Artaserse* della Scrittura si chiamava anche *Xerse*, come è parere di molti, la lite sarebbe finita. Se ei vorrà, che l'*Artaserse* della Scrittura sia figliuolo di Xerse, non sappiamo nè men per questo comprendere in Giosesso Ebreo *l'aperta menzogna*, di cui egli lo carica. Sa benissimo il Padre, che Artaserse, come dicemmo, fu assunto da Xerse per

(a) *Trattenim. Ist. lib. 8. cap. 1. pag. 84., nella 2. Ediz. pag. 636.*

per Compagno all' Impero l'anno quinto del ſuo Regno. Nel Libro di Eſdra (a) pertanto, nel qual ſi nominano tre Re Perſiani, ſi ſalta da Dario, Padre di Xerſe, ad Artaſerſe figlio di Xerſe; *jubente Cyro, Dario, & Artaxerſe*, ſenza nominar Xerſe. Altra ragione non ſappiamo noi ritrovare, ſe non quella, che, quando Xerſe regnava, regnava ſeco ancora Artaſerſe. Però quando uſcì il Decreto favorevole ad Eſdra, ſi legge, che era l'anno ſettimo di Artaſerſe (b), *ipſe eſt annus ſeptimus Regis*, però la Scrittura attribuiſce ad Artaſerſe la benevolenza verſo gli Ebrei. Queſto, che quì ſi dice anno ſettimo di Artaſerſe, come dicemmo, e tra poco diremo ancora, era l'anno ſettimo da che cominciò a regnare con Xerſe; per conſeguenza era il duodecimo del Regno di Xerſe: Sicchè quando uſcì queſto Decreto favorevole agli Ebrei, era vivo Xerſe. Se dunque Artaſerſe favorì gli Ebrei, li favorì anche Xerſe, mentre non è credibile, che il figlio faceſſe una tale ſpedizione ſenza il conſenſo del Padre; e ſe in queſto Decreto non ſi nomina Xerſe, ſarà fors' anche perchè dovea Artaſerſe avere la libera amminiſtrazione degli affari della Giudea. Se ella è così, non ha ſcritto male Gioſeffo Ebreo, ſe attribuiſce a Xerſe, ſenza nominare Artaſerſe, benchè regnante, il favore fatto a gli Ebrei; nè è errore nella Scrittura il laſciar Xerſe, e attribuire al ſolo Artaſerſe, benchè foſſe vivo Xerſe, la dimoſtrata benevolenza a' Giudei. In queſto caſo ſi conſiderano una Perſona ſola il Padre, ed il Figliuolo, perchè tutti due Padroni, e nel favorire concordi. Purchè gli Ebrei ſieno ben trattati, che importa che ſi dica dalla Scrittura, che ſia provenuto da Artaſerſe; e da Gioſeffo, che ſia provenuto da Xerſe il favore, e la grazia? Così riſpondiamo per ora al Padre Calino; ma più chiaro riſponderemo nel dire ſu ciò il noſtro ſentimento.

XV.

A gli altri, che dicono confondere Gioſeffo Ebreo, Xerſe con Artaſerſe, ed eſſer ben vero, che la ſpedizione di Eſdra fu fatta l'anno ſettimo di Artaſerſe, e duodecimo di Xerſe, quando egli vivea, ma non eſſer già vero, che foſſe vivo Xerſe, quando fu ſpedito Neemìa, e perciò eſſerſi ingannato Gioſeffo, quando ha detto, che fu ſpedito l'anno venteſimoquinto di Xerſe, quando più non viveva, riſpondiamo. Se queſti Autori aveſſero fatta matura rifleſ-

ſio-

(a) 1. *Eſd.* 6. 14.
(b) 1. *Eſd.* 7. 8.

sione alla Cronologìa tenuta da Giosefso, avrebbero forse cangiata frase. Se il nostro Lettore avrà memoria, si ricorderà bene, che Giosefso Ebreo nel suo Libro XI. conta anni 253. pel Regno de' Persiani, dal primo anno di Ciro fino alla morte di Alessandro il Macedone; e se bene noi non ne contiamo che 212. tuttavolta la Cronologìa di Giosefso è appoggiata ad Autori antichi, come dicemmo, e noi non possiamo disapprovarla, anzi dobbiamo, come Cattolici, sostenerla, per ismentire i falsarj Ebrei, che per occultarci il tempo della venuta del Messìa, e per confonderci nel principio delle Settimane di Daniello, da essi pure tagliato fuori dall' antico Canone Ebreo, a soli 52. anni la Monarchìa Persiana ristringono. Parlando dunque secondo Giosefso, è certo, che se computa per questi Monarchi 253. anni, è certo, diciamo, che deve ancora allungare gli anni de' loro governi. Ciò posto, l'Ebreo fa regnar Xerse fino all'anno ventottesimo, che non se ne può dubitare. Quanto tempo sia vissuto dopo dell'anno suddetto, nel quale Neemìa dedicò la Città, e dal quale noi cominciamo le Settimane di Daniello, dalla sua Storia precisamente nol sappiamo. Dal Libro però di Neemìa al Capo ultimo (come più chiaramente diremo nella seconda Dissertazione) si comprende, che Xerse visse nell'Impero anni 32. e che 28. ne sopravvisse a lui Artaserse Longimano suo figliuolo. Ciò posto, l'eruditissimo Ebreo, ommesso Artaserse, conta gli anni di questa Storia sotto Xerse, e non sotto Artaserse, se bene in tutto questo spazio di tempo visse col Padre Regnante. Noi diciamo, che Xerse prese per Compagno al Regno Artaserse Longimano l'anno quinto del suo Impero. Tutti accordano, che lo pigliò seco al Regno l'anno stesso, che egli intraprese quella grande spedizione contro de' Greci. Se questo fosse l'anno quinto di Xerse, come la maggior parte sostiene, o se fosse più tardi, Giosefso Ebreo lo tace, perchè poco importa al filo della lui Storia. Erodoto vuole, che fosse l'anno settimo, e per conseguenza, che non prima di quest'anno fosse dinunziato Re da suo Padre Artaserse. Sia pur vero, che Artaserse fosse assunto anco quest'anno, sarà sempre vero, che Esdra fu spedito l'anno settimo di Xerse, nel quale anche Artaserse era Re. Segue poi Giosefso la Storia di Xerse, e dice, che l'anno ventesimoquinto di lui fu spedito Neemìa, e che l'anno ventesimottavo di Xerse medesimo si dedicò da Neemìa la Città. Sicchè dalla prima all'ultima spedizione, e fino anche dopo la Dedicazione di Gerusalemme secondo l'Ebreo,

l'Ebreo, Xerſe era vivo, ed era vivo, e Regnante con eſſo lui, *à primò ad ultimum*, Artaſerſe. Se in queſti termini puri, e naturali può intenderſi ſotto Artaſerſe, che è pari nel governo a Xerſe, per un tempo così importante a ſaperſi, può intenderſi, diciamo noi, e ſpiegarſi il Libro di Eſdra, ed il Libro di Neemìa, che occorre lambiccarſi il cervello ſu le contraddizioni di tanti Autori? Siaſi che ſi voglia del numero degli anni di Xerſe dopo il ventotteſimo, noi deduciamo il tempo della Dedicazione di Geruſalemme, ed il principio delle Settimane dal tempo, che v'andò Neemìa, non dagli anni preciſamente de i Re di Perſia. Siaſi pertanto Xerſe viſſuto 32. anni, come moſtreremo, che veramente li viſſe, o pur 20. ſolamente, ſeguendo gli altri, non fa al caſo: baſta a noi di moſtrare, che l'anno 28. dal principio del di lui Regno, o morto, o vivo che foſſe, ſi deono cominciare le ſettanta Settimane, che è lo ſcopo principale della noſtra Diſſertazione.

XVI.

Torniamo al Padre Calino, che ſegue le ſue accuſe contro Gioſeffo: *Chiama* (l'Ebreo) *anno vigeſimo quinto, quel che nella Divina Scrittura è il venteſimo*. Di queſto ne abbiamo già parlato di ſopra, ed accordammo Gioſeffo con la Scrittura. Sentiamo l'ultima accuſa: *Dice fabbricate in due anni e tre meſi le muraglie di Geruſalemme, che il Sacro Teſto dice, eſſere ſtate fabbricate in cinquanta due giorni*. Terminate le mura della Città, che diciamo noi le fortificazioni che ſervivano di riparo alle Caſe, ed a'Cittadini, non ſi fece già la Dedicazione da Neemìa. Leggiamo nel lui Capo 7. che erano terminate le mura, e le Porte, ed a quelle deſtinati i Guardiani; ma ciò non oſtante, la Città era ancor vota di Caſe, e di Abitatori. In fine di queſto Capo troviamo il tributo dato pel compimento delle Fabbriche interiori, ed in tanto *Habitaverunt Sacerdotes, & Levitæ, & Janitores, & Cantores* (per ſegno, che anche di freſco erano ſtate diſtrutte le loro Canoniche, come dicemmo) *& reliquum Vulgus & Nathinæi, & omnis Iſraël in civitatibus ſuis*. Dopo ſi atteſe probabilmente a rifabbricare il comodo per abitarvi tutti i menzionati, che fuori della Città abitavano: lo deduciamo dal Capo 11. di Neemìa ſuddetto, nel quale ſi racconta, che ebbero luogo da abitare in Città i Primati, e vi reſtò luogo ancora per una decima parte della Plebe. Finita pertanto di abitatori competenti la Città, ſi racconta nel 12. la Dedicazione del Tempio. Ora dato, e non conceduto, che il muro eſte-

riore si compiesse in cinquantadue giorni, quando Giosesso Ebreo ha detto, che *mense nono* sopra i due anni fu fatta la edificazione, ha inteso di dire, che in due anni e tre mesi furono fatte e le mura, e l'abitato (a). *Tantum temporis elapsum est donec absolverentur mœnia*. Ci scusi il Padre Calino; il *mœnia*, in questo senso, non dee prendersi nel solo ristretto significato, cioè per le semplici muraglie intorno alla Città, mentre dagli antecedenti si comprende, che dee darsi a questo termine una significazione più ampla, ed estenderlo a tutto il rimanente del fabbricato. Non è già cosa nuova l'intendersi il *mœnia* in quest'ampla significazione. In conferma del nostro detto, due esempli abbiamo alla mano (b). *Zama est Civitas Afrorum, cujus mœnia Juba duplici muro sepsit*: ed il Sig. Facciolati, che ci pare intendi un poco il latino, spiega: *Quo loco mœnia pro tectis Urbis* (per le Case) *accipi etiam possunt*. E più chiaramente da Floro (c) *Hic igitur mœnia muro amplexus est*. Se al Padre Calino non piacesse questa risposta, ne daremo delle altre, quando egli comanderà. Sa egli bene, che i giorni cinquantadue sono assai misteriosi. Intanto non troviamo alcuno Autore, che faccia difficoltà sul passo dell'Ebreo; quindi ci lusinghiamo, che il nostro Lettore, di questa sola sarà bastevolmente contento.

XVII.

Ripigliando ora il filo del nostro discorso, ci resta solo a mostrare, che l'anno ottavo di Artaserse, da sè solo regnante, sia lo stesso, che il venteśimoterzo da che cominciò a regnare con Xerse suo Padre, e nel quale Neemìa, compiuta intieramente la Fabbrica di Gerusalemme, ne fece la solenne Dedicazione. Dicemmo, che Xerse, l'anno quinto del suo Impero, quando egli intraprese la memorabile guerra contro Greci, seguendo il costume de'Re Persiani non meno, che di tutti i Re d'Oriente, chiamò il Figlio Artaserse Compagno al Soglio, e successore dappoi all'Impero. Nessuno, se forse non è il riverito Padre Calino, negherà Tucidide, che viveva in que'tempi, de'quali ora parliamo, nè meno Caronte Lampsaceno, Fània, Eratòstene, Eforo, Dione, e tant'altri citati, e lodati da Plutarco, senza ommettere Ateneo, Cicerone, Eusebio, Girolamo, Suida, Santo Antonino, senza curarci di Mercatore, e del Sigonio, ed altri più moderni. Sostengono gli Autori già detti, che Te-

(a) *Joseph. cit.*
(b) *Vitruv. lib. 8. cap. 4.*
(c) *Flor. l. 1. c. 4.*

Temiſtocle il famoſo Capitano d'Atene, condannato al taglio della teſta dagli ingrati ſuoi Concittadini, fuggiſſe in Aſia. Artabano Generale delle Milizie lo preſentò ad Artaſerſe. Temiſtocle, oſſequiato il Re all'uſo del ſuo Paeſe, ne riportò in dono Lampſaco; ma poco dopo, preſo il veleno, morì. Queſta fuga di Temiſtocle, ſecondo alcuni degli Storici citati, ſeguì l'anno decimoterzo, e ſecondo altri, il decimoquarto di Xerſe, e l'anno primo della ſettanteſimaſettima Olimpiade, e la di lui morte l'anno ſecondo dopo la di lui fuga; e 20. anni, come lo atteſta Cicerone, dopo la morte di Coriolano. Livio Alicarnaſsèo, Plutarco, ed altri ſcrivono, che Coriolano morì l'anno terzo in circa della ſettanteſimaterza Olimpiade ſotto il Conſolato di Sp. Nauzio Rutilio, e di Seſto Medulino. Da Ateneo abbiamo, che Pèricle in Atene otteneſſe il poſto di Temiſtocle, fuggito l'anno primo della ſettanteſimaſettima Olimpiade. Xerſe, non può negarſi, vivea in tal tempo, e governava l'Impero; e da tutti gli Autori ſovraccennati s'intende, che Xerſe moveſſe la guerra a' Greci, e traghettaſſe l'Elleſponto l'anno quinto del ſuo Impero, mancandovi ſolo due meſi a compierſi la ſettanteſimaquinta Olimpiade. Dopo queſto tempo, ſecondo gli Autori ſuddetti, viſſe Xerſe, e regnò quindici anni ancora. L'anno primo della ſettanteſimanona Olimpiade, ſi dice, che fu uccíſo da Artabano, il quale fu poſcia, in vendetta della morte del Padre, uccíſo da Artaſerſe. Dalla venuta pertanto di Temiſtocle, Xerſe regnò ancora quegli otto anni, per lo meno, che ſcorſero dal principio della ſettanteſimaſettima, fino al principio della ſettanteſimanona Olimpiade. Non mancano le Storie, che ci confermano queſta verità, nè occorre parlarne di più, mentre non troviamo contraddittori.

XVIII.

L'anno dunque venteſimoterzo, quando cominciò inſieme con Xerſe a regnare Artaſerſe Longimano, ovvero l'anno ottavo, quando ſolo regnò, ovvero l'anno venteſimottavo dal principio del Regno di Xerſe, corriſponde all'anno quarto dell'ottanteſima Olimpiade, ed all'anno *ab U. C.* 297. corrente. Da queſt'anno, il ſettimo meſe di Tiſri, ſi cominciano le ſettanta Settimane di Daniello. A queſto parere s'accordano col Tirino, Baſilio Seleucienſe, il Criſoſtomo, e tutti que' che con San Luca ammettono, che Geſu Criſto foſſe battezzato li 6. di Gennajo da San Giovambattiſta; ed allora fu, che dal Padre Eterno fu Criſto medeſimo acclamato per ſuo dilettiſſimo Figliuolo, e per Duce, e Maeſtro del Popolo, ed allora appunto

reſtarono le 69. Settimane compiute, che appunto ſono gli anni 483., come nella ſeguente

Cronologìa per dimoſtrare il principio, e fine delle 70. Settimane.

Dall'anno 8. di Artaſerſe, e 4. dell'Olimpiade 80. *ab U.C.* 297.
ſino all'anno 3. dell'Olimpiade —— 201. *ab U.C.* 780.
corrono Olimpiade 120. più anni 3., *cominciando*
che ſono appunto anni 483. *il* 781.

Serie degli anni de' Perſiani.

Dopo l'anno 8. Artaſerſe Longimano regnò ancora an. 32.
Dario Noto anni —— 19.
Artaſerſe Memnone —— 43.
Dario Occo —— 23.
Arſame —— 3.
Dario Codomano —— 6.
In Dario Codomano finì la Monarchìa de'Perſiani; cominciò quella de'Greci, e da Aleſſandro Magno ſtette il Regno di Grecia in Siria anni —— 267.
Cominciò la Monarchìa de'Romani, e da Auguſto, fino a che furono vinti Marcantonio, e Cleopatra, corſero anni —— 33.
Ab U.C. Auguſto, dopo la caduta di Antonio, regnò anni
724. completi —— 43.
767. Dal Gennajo di queſt'anno, benchè moriſſe Auguſto
780. in Agoſto 780., ſi contano anni 14. completi per Tiberio; e pel Gennajo 781. ſi tocca l'anno 15. di Tiberio medeſimo, da che fu dichiarato da Auguſto Compagno all'Impero: In tal modo ſi verifica l'Evangelio, che Criſto cominciò *Anno quinto decimo Imperii Tiberii* la ſua predicazione. —— 14.
Compienſi in queſto tempo le 69. Settimane ſuddette, cioè anni —— 483.
783. Che è l'anno 2. dell'Olimpiade 202., Criſto fu Crocifiſſo *in dimidio hebdomadis*, anni —— 3. 6.
787. Anni dopo la morte di Criſto, ne' quali ſi compie la profezìa, anni —— 3. 6.

Sono per le 70. Settimane di Daniello anni —— 490.

Dopo

Dopo la morte di Gesù Criſto ebbe fine il Sacrifizio dell'antica Legge, ed in luogo delle Vittime degli animali, fu ſoſtituito nel Sacrifizio Eucariſtico il Corpo, e Sangue di Gesù Criſto Signor noſtro, da eſſo lui inſtituito, *antequam pateretur*, nell'ultima Cena, e durerà ſino alla fine del Mondo ne' noſtri Sacerdoti, ſecondo il Teſtamento di Criſto medeſimo, eſpreſſo nell' *Hæc quotieſcunque feceritis, in mei memoriam facietis.*

DISSERTAZIONE SECONDA.

I.

PEr comprovare la verità della prima noſtra Diſſertazione, e far chiaramente coſtare, che l'anno, nel quale Neemìa dedicò la Città, e dal quale ſi cominciano le ſettanta Settimane, era appunto l'anno ventotteſimo del Regno di Xerſe, non abbiamo migliore teſtimonianza di quella, che ci dà Gioſeffo Ebreo nel Libro undecimo citato, nel quale racconta tutto ciò che ſi è paſſato ſotto il Regno di Xerſe. Non occorre quì ripetere il già detto di ſopra, cioè, che contando l'Ebreo 253. anni per la durata del Regno Perſiano, non è maraviglia ſe fa vivere Xerſe ſino all'anno 28., come di certo dal detto ſuo Capo ſi argomenta, e non dicendoſi poi quanti ne viſſe dopo, ſi può credere, che ſicuramente altri quattro ne viſſe, come diremo, e come dedurremo dal Libro di Neemìa.

II.

Si conſideri pertanto attentamente tutto il Capo di Gioſeffo Ebreo, e ſi confronti con Eſdra, e con Neemìa, e ſi troverà, che Gioſeffo, e i due Storici Sacri, quanto alla ſoſtanza, e quanto alla Cronologìa, hanno detto lo ſteſſo; e ſe qualche particolarità s'è taciuta da i Sacri Autori, Gioſeffo l'ha detta; e ſe taluna ne ha ommeſſa l'Ebreo, è ſtata da i Sacri toccata. Tutto ciò che ha apparenza di gran diverſità tra loro, è il nome del Re, ſotto del quale ſi contano le ſpedizioni di Eſdra, e di Neemìa. Gioſeffo lo chiama Xerſe, e gli Scrittori ſuddetti Artaſerſe lo dicono. Tra' noſtri Scrittori, alcuni han penſato come Eſdra ſia paſſato da Dario, Padre di Xerſe, ad Artaſerſe di Dario Nipote, ſenza far menzione di Xerſe; e però dicono, che, ſe bene vivea Xerſe Re e Padrone, tuttavolta, impegnato nelle guerre, laſciava operare ad Artaſerſe, che gli era Compagno nel Regno. Queſta è ragione, che cammina; e certamente chi conſidera l'Artaſerſe della Scrittura per figlio di Xerſe,

non

non ne può trovar la migliore. Tutta la difficoltà consiste, che non si pruova che questo Artaserse sia il figlio di Xerse, e sia veramente quello, che è distinto col sovrannome di *Longimano*. Gli Scritturali lo chiamano semplicemente Artaserse, senza il distintivo suddetto; onde molti han creduto, che sia Artaserse Mennone; ma perchè non v'è nè meno il distintivo di Mennone nella Scrittura, si resta sempre nella medesima difficoltà; oltre di che, questo non può essere, mentre andremmo troppo avanti con l'Era di Daniello. Alcuni più saggiamente han pensato, che l'Artaserse de' nostri Sacri Storici sia lo stesso, che Xerse; ma trovando, che Xerse non era vivo quando Neemìa andò in Gerusalemme, e trovando per altro, che fu spedito da Artaserse, non hanno portata avanti la loro ragione, e rivoltandosi contro Giosesso, l'incolpano di aver preso sbaglio.

III.

Noi, seguitando la Cronologìa di Giosesso, che, come dicemmo, fa vivo Xerse nel tempo, che Neemìa andò in Giudea, diciamo, che l'Artaserse della Scrittura, è il Xerse di Giosesso; e quantunque fosse vivo, e compagno al soglio di Xerse, Artaserse Longimano, Xerse solo è quel Re, che favorì gli Ebrei e sotto Esdra, e sotto Neemìa, mentre sono lo stesso Personaggio e l'Artaserse della Scrittura, e il Xerse dell' Ebreo. Si vede esser ciò vero, mentre, dopo Xerse, parla Giosesso di Artaserse di lui figliuolo, ed a questo, nulla di ciò ascrive di quello contiensi nella Scrittura di Esdra, e di Neemìa; dunque l'Artaserse di essi Scrittori non è Longimano, ma Xerse. Giosesso ha scritto in greco la sua Storia; ha perciò egli chiamati i Re di Persia col loro nome proprio, e sotto del quale erano conosciuti da i Greci. Esdra, e Neemìa, avvezzi all' uso Persiano, scrivendo d'un Re, che era Dominante, l'hanno chiamato col nome comune, col quale, secondo il costume de' Persiani, chiamavansi i Re viventi. Ggli Egizj chiamavano i loro Re col nome di Faraone, poi col nome di Ptolomeo; i Romani col nome di Cesare; così i Persiani col nome di Arteserse onoravano tutti i loro Monarchi. Quando i Romani pertanto parlavano, o scrivevano dell' Imperadore vivente, si servivano del nome Cesare; ma quando parlavano de' già trasandati; allora dicevano, a cagion d'esempio, Nerone, Trajano &c. Esdra chiama col nome proprio Ciro, e Dario, perchè più non vivevano; ma perchè viveva Xerse, col nome comune di Artaserse lo denomina. Xerse *Bellator*, ed Artaserse

Ma-

Magnus Bellator s'interpetra. Eſdra dunque, non ſolo per le ragioni dette, chiama Xerſe col nome di Artaſerſe, ma perchè ancora Xerſe fu veramente, e ſenza adulazione, *Magnus Bellator*. Secondo queſt' uſo, lo ſteſſo Eſdra chiama col nome di Artaſerſe quello, che fu veramente Cambiſe (a), avendolo anche antecedentemente chiamato Aſſuero, nome comune de' Re Babiloneſi. Poſto dunque, che Xerſe di Gioſeffo, e Artaſerſe della Scrittura ſia lo ſteſſo Re, come neſſuno potrà provarci in contrario, paſſiamo a confrontare i Teſti e dell' Ebreo, e della Storia Sacra, per vedere ſe ſieno, come dicemmo, uniformi nel ſoſtanziale.

IV.

Leggiamo nella Scrittura Santa, che Eſdra Sacerdote, e peritiſſimo nella Moſaica Legge, andò in Geruſalemme (b) *anno ſeptimo Artaxerxis Regis*. Nota, che partì nel primo meſe, il primo del meſe, e che giunſe il primo giorno del quinto meſe; ſicchè ſtette per iſtrada quattro meſi. Gioſeffo Ebreo ſcrive, che Eſdra (c) *primarius Sacerdos*, e nella Legge *peritiſſimus*, partì dalla Corte, e uniti i Compagni all' Eufrate, intrapreſero tutti inſieme il viaggio a i dodici del primo meſe, l'anno ſettimo di Xerſe: *Iter ingreſſi die duodecima primi menſis, anno Regni Xerſis ſeptimo*; e che giunſero il meſe quinto dello ſteſſo anno. Gioſeffo ha laſciato il giorno dell' arrivo, Eſdra ha taciuto l'anno (d). Gioſeffo, col Sacro Teſto, nota il giorno, che co' Compagni intrapreſe il viaggio all' Eufrate; il Sacro Teſto nota il giorno ancora, che ſi partì da Babilonia (e): *Cœpit aſcendere de Babylone*. Riferiſce il Sacro Storico tutto il contenuto del Regio Decreto, che diede ad Eſdra, coll' approvazione di ſette Conſiglieri (f): *& ſeptem Conſiliatorum ejus*. Lo ſteſſo Decreto vien riferito da Gioſeffo: *Decretum eſt à me, & ſeptem meis Conſiliariis*. Fin qui troviamo aſſai concordi i Teſti. In ordine a i doni dati del Re, e da' ſuoi Conſiglieri ad Eſdra da portare al Tempio, il Sacro Teſto dice (g), *ut feras argentum & aurum, quod Rex & Conſiliatores ejus ſponte obtulerunt*

(a) *Cornel. à Lap. in* 1. *Eſd.* 4. 6. 7.
(b) 1. *Eſd.* 7. 7.
(c) *Joſeph. lib.* 11. *Antiq. cit.*
(d) 1. *Eſd.* 8. 31.
(e) 1. *Eſd.* 7. 9.
(f) *Eſd. cit. v.* 14.
(g) *Eſd. cit. v.* 15.

runt Deo Israël, come seguì. Di questi Giosesso ne dà una relazione consimile al Sacro Testo citato. Dice, che portò seicento cinquanta talenti d'argento: Vasi d'argento pel valore di cento talenti: Vasi d'oro pel valore di venti talenti: Vasi di bronzo finissimo pel valore di talenti dodici. *Hæc enim erant dona Regis ejusque amicorum, &c.* Racconta la Scrittura, che Esdra riceveste doni ancora in Gerusalemme da quelli, che spontaneamente volevano offerirli, e che di questi denari comperasse *Vitulos, arietes, & agnos* per sacrificare. Giosesso racconta distintamente i Sacrifizj fatti da Esdra. Dice, che sacrificò *Tauros duodecim*, per gli Olocausti: *arietes & agnos* 72. per la salute universale del Popolo: *& hircos pro peccatis duodecim*, poco diverso da quanto racconta Esdra. In sostanza il Decreto del Re, esposto dalla Storia Sacra, concorda nel sostanziale col Decreto esposto da Giosesso; che si vuole di più?

V.

Tutto ciò, che si racconta nel Libro di Esdra, operato da lui in Gerusalemme, si riscontra anche nel Testo di Giosesso. Giosesso, parlando di Esdra, dopo averlo rappresentato per quell' Uomo grande, che egli era, dice, che morì in Gerusalemme. Non si parla dalla Sacra Scrittura della lui morte; ma di sopra abbiam ben mostrato il fondamento di asserire con l'Ebreo, che veramente Esdra morì prima, che colà si portasse Neemìa. Giosesso non parla più di lui, dopo aver detto, che morì: Nel Libro di Neemìa, Esdra non si nomina più per vivo; dunque era morto, quando scrisse egli il suo Libro.

V I.

Neemìa comincia il suo Libro dal racconto della venuta di Anani (a), trovandosi a Susa, il quale narrògli il pessimo stato di Gerusalemme; onde egli ne restò afflitto, spargendo lagrime per molti giorni, e pregando il Signore ad usar misericordia al suo Popolo; ed aggiugne in fine di questo Capo: *Ego enim eram Pincerna Regis*. E da questo intendiamo non solo, che egli scrisse questo Libro, ma ancora l'officio suo in Corte. Giosesso Ebreo parla ne' medesimi termini (b); che *Pincerna Regis Xersis Neemias nomine*, il quale abitava in Susa, intese da' Giudei, che venivano da Gerusalemme, lo stato della Città, miserabile; e che però *flevit*, e alzan-

(a) *Nehem. cap.* 1.
(b) *Joseph. cit.*

alzando gli occhi al Cielo, pregò il Signore a non permettere più tanti mali al ſuo Popolo. Nel ſecondo Capo di Neemìa ſi racconta, che egli, ſervendo al Re nel ſuo miniſtero *anno vigeſimo Artaxerſis regis*, era molto languido in volto, e meſto; onde il Re lo interrogò della cagione di ſua triſtezza: *quare vultus tuus triſtis eſt?* Neemìa eſpone la cagione di ſua triſtezza: *Quia Civitas domus ſepulchrorum Patris mei deſerta eſt, & portæ ejus combuſtæ ſunt igni*; perciò ſupplica il Re di permettergli di andare in Giudea per fabbricare la Città. Tanto noi intendiamo da Gioſeffo Ebreo: *Videns* (il Re) *Neemiam ſubtriſtem, rogabat quid eſſet in cauſa*. Sentiamone la riſpoſta. E perchè non ho io, o Sirè, da eſſere affitto, ſe intendo della mia Città di Geruſalemme, *in qua extant ſepulchra majorum meorum ac monumenta, & portas incenſas eſſe, & diſiecta mœnia?* Quindi il buon Neemìa ſupplica il Re a volergli far grazia di laſciarlo andare in Geruſalemme, *ut profectus illò muros ejus extruam, & quod deeſt ad fabricam Templi ſuppleam* facendone quì intendere Gioſeffo, che ſe bene il Tempio era compiuto, pure mancavano alcune coſe, come ſarebbero le Canoniche, & altri comodi pe' Sacerdoti, e Leviti

VII.

Neemìa inteſe da Anani la nuova infauſta di Geruſalemme, ed era il meſe di *Casleu*, che corriſponde al noſtro Novembre in parte, e in parte al Dicembre, correndo l'anno venteſimo di Artaſerſe: Tenne Neemìa ſepolta queſta ſua afflizione nel Cuore fino al meſe di *Niſan*, che corriſponde al noſtro Marzo, che vale a dire per tre meſi in circa, finchè ſi preſentò lui la favorevole ſorte di ſcoprire al Re l'interna ſua doglia; e correva ancora l'anno venteſimo del Re ſuddetto. In queſto tempo, come vedemmo, ſupplicò Neemìa per poter andare in Giudea. Alla ſupplica era preſente ancora la Regina, che avea, pari al Re, buon cuore per Neemìa; allora fu, che l'uno e l'altra gli addimandarono quanto tempo ſarebbe ſtato a partire, e quando ſarebbe ritornato (a): *uſque ad quod tempus erit iter tuum, & quando reverteris?* Dopo queſta interroganza, il Re gli accordò la grazia d'andare: *Miſit me*, Neemìa, alla interrogazione antecedente, in altra maniera non ſi trova, che riſpondeſſe, ſe non in queſti termini, *& conſtitui ei tempus*. Ciò che ben moſtra, che ſi preſe tempo al partire, ed al ritornare. Supplicò d'indi il Re per aver gente, che dopo il paſſo dell'Eufrate lo

(a) *Nehem. cit. cap. 2. 6.*

scortassero in Giudea : *ut traducant me in Judæam* ; e di più supplicò d'avere una lettera di raccomandazione ad Asaf sovraintendente a i Boschi del Re , per tagliare i legnami necessarj alla Fabbrica : *ut tegere possim portas turris domus , & muros Civitatis , & Domum , quam ingressus fuero* ; che tutto gli fu conceduto dalla benignità del Monarca. Tutto questo discorso successe l'anno ventesimo del Re , ed è certo ; ma è bensì incerto il tempo di sua partenza , ed il tempo del lui arrivo in Gerusalemme , perchè ci viene taciuto dalla Storia stessa scritta da Neemia medesimo. Nella Dissertazione passata noi supponiamo , che l'anno stesso ventesimo del Re giungesse a Gerusalemme , ma non possiamo con la Scrittura provarlo. Osserviamo ora ciò che scriva l'Ebreo. Il Re , dice lo Storico , consolò Neemia : *At Rex petitioni ejus annuit , simulque literas ad Satrapas* gli promise ; e dappoi gli aggiunse il Re, *Quare desine , inquit , tristari* , lascia dunque di esser più mesto , e segui , dopo la grazia avuta , a servirci di buona voglia : *post hac libens nobis ministra* ; sicchè non partì subito ottenuta e la licenza , e la grazia. Il giorno seguente , il Re lo chiamò a sè , e gli consegnò le lettere addimandate , forse per tenerlo più allegro , e che partisse quando fosse in ordine. *Sequenti verò die accitus accepit literas Regias* da darsi a' Ministri del Regno , in virtù delle quali dovea essere assistito , e servito , come in Neemia stesso si registra. Sin quì nè men da Giosseffo sappiamo il tempo della lui partenza. Ma o presto , o tardi che egli partisse , è certo , che se Esdra era morto , cominciò dall'anno ventesimo di Artaserse il Ducato de Neemia. *Cùm igitur Babylonem venisset* , segue a dirci Giosseffo , *& multos à popularibus ultro se adjungentes comites assumpsisset, tandem pervenit Hierosolyma anno Regni Xersis vigesimo quinto*. Dal Sacro Testo non sappiamo nè quando partì , nè quando giunse Neemia a Gerusalemme. Se da Giosseffo non sappiamo quando partì , sappiamo almeno quando arrivò. Ci ricordiamo benissimo , che il Padre Calino ebbe che dire contro Giosseffo , perchè avea scritto l'anno vigesimoquinto , quando la Scrittura dice il ventesimo. Oltre la risposta , che , secondo il sistema della Dissertazione antecedente , demmo allora al riverito Padre , un altra ancora , secondo il sistema di Giosseffo , ne diamo. Il Sacro Testo dice , che fu l'anno ventesimo , che Neemia ottenne la grazia di andare , ma non dice già , che andasse quell' anno , e che in tal anno giungesse , come chiaramente abbiam mostrato. Giosseffo tace la partita , ma non già l'arrivo.

Quando

Quando Neemìa ottenne il favorevole reſcritto di andare a Geruſalemme, correva l'anno venteſimo di Artaſerſe, ed era il mese di Marzo, e correva l'anno medeſimo quando tre meſi prima Anani parlò con Neemìa dello ſtato miſerabile di Geroſolima. Probabilmente l'anno venteſimo del Regno di queſto Re, non dovea eſſere cominciato da quel punto dell'abboccamento di Anani con Neemìa; Neemìa probabilmente, come dal Teſto Sacro ſi può conghietturare, non partì ſubito: Abbiamo pertanto fondamento di credere, che non ſarà partito, che l'anno venteſimoſecondo corrente del Re dalla Corte. Neemìa, dopo la grazia ottenuta, dovea prenderſi tempo da maturare la lui andata, da prendere le ſue miſure: avrà egli intanto ſpedito ſuoi Meſſi ſegreti in Geruſalemme per informar del tutto i ſuoi aderenti, e Capi della Nazione, a' quali avrà altresì ſpediti i ſuoi ordini, e per ſua regola ne avrà atteſo le riſpoſte; però non è maraviglia, ſe non ha eſpoſto al Re il tempo determinato di ſua partenza, che egli ſteſſo non poteva ſapere. Un viaggio sì lungo, e diſaſtroſo, non è già da intraprenderſi ſu due piedi. Da Suſa andò Neemìa a Babilonia; in que' tempi non ſi camminava già per le Poſte. V'è pur la ſua ſtrada da farſi; e ſe non foſſero, che 120. miglia, per queſti vi vuole il ſuo tempo. In Babilonia trovò un buon numero di Perſone, che ſpontaneamente fecero iſtanza di andare in ſua compagnìa in Geruſalemme, ed è credibile, che foſſero di que' Giudei, che erano rimaſti in Babilonia dopo la ſchiavitù compiuta. A queſti, accolti da Neemìa benignamente, ed accettati per Compagni, dovea pur darſi tempo di metterſi all'ordine, di dar ſeſto a i loro intereſſi, e di ſaldare i ſuoi conti co' Babiloneſi, mentre Neemìa non avrà permeſſo, che niuno parta debitore, e col favore del Re niuno ſarà partito, ſe prima non ſarà ſtato ſoddisfatto, ſe creditore ſi foſſe trovato. Biſognava per eſſi alleſtire Carriaggi, o altro, per ſeco portare il biſognevole. Gente, che parte da una Città amica, dal Regno d'un Re, che favoriſce la Nazione; che s'accompagna con un Uffiziale ben veduto dal Padrone, e che dovea far lungo cammino (mentre ſappiamo, che Eſdra, ſollecito nell'andare, da Babilonia a Geruſalemme v'impiegò quattro meſi) non è da penſare, che partiſſe col ſolo abito, che avea indoſſo; per poco, che ſeco prendeſſero queſti Viandanti, erano neceſſarie o Beſtie da ſoma, o Carri; che avranno poi cambiato e le une, e gli altri a miſura delle ſtrade, o piane, o montuoſe, ſecondo il biſogno; anzi dovendo paſſare per Paeſi deſerti, era d'uopo aver le vettova-

glie. Noi vediamo quanto di comodo si ricerchi per la marcia d'un sol Reggimento di Soldati stranieri; or figurianci, che tanto dovea farsi anche in que' tempi. Da Babilonia, con tutto questo seguito, dovea tenersi la strada per andare all' Eufrate; supponiamo, che lo avrà passato ad Achis nella Siria Cava. Di questa Provincia era Comandante Sadeo: Per questo Ministro avea Neemìa una delle lettere reali, *quas* la prima *Sadæo redderet*. In questa comandavasi dal Re, che Sadeo facesse scortare Neemìa con gente d'armi fino in Giudea. *Et veni*, Neemìa stesso lo attesta, *ad Duces Regionis trans flumen, dedique eis epistolas Regis*; e questa fu la prima: *Miserat autem Rex mecum Principes militum, & equites*; e lo conferma anche Giosesso: *& ostensis prius* di arrivare a Gerusalemme *suis literis Sadæo magistro equitum*. O poca, o molta che fosse la Soldatesca, che dovea scortar Neemìa, bisognava pure, che il Comandante la unisse, e per essa pure provedere i comodi per l'Equipaggio; cambiare al seguito di Neemìa o Carri, o Bestie da soma. Anche quì si sarà perduto il suo tempo. E' da pensarsi pertanto, che non saraffi sbrigato Neemìa da Babilonia, e da Sadeo, che l'anno ventesimoterzo corrente del Re; e pure appena avea incominciata la strada. Avea Neemìa la lettera per Asaf Custode de' Boschi Regj; questi erano al Monte Libano, come vuole Vilalpando (a). Da Athis avrà Neemìa tenuta la strada di Laodicea per gittarsi al Monte Libano a ritrovare Asaf. Col seguito, che egli avea, e di gente a piedi, e di Soldati a Cavallo, non avrà speso men di tre mesi di tempo da Athis alla Città, dove Asaf teneva sua residenza. Non si puote con tal seguito marciare che a picciole giornate, e di tanto in tanto sospendere la marcia, o per non istancare le Persone, o per reclutare i viveri. Arrivato ad Asaf, al medesimo avrà presentato gli ordini per far il taglio de' legnami. Neemìa non si sarà sbrigato sì presto da questa incombenza: Il tagliar i legnami, e tagliar a spropósito presto forse si sarebbe fatto: Neemìa era Uomo di testa, nè voleva abusarsi del favore del Re col pigliare indiscretamente e senza misura i legnami. Non avrà egli voluto far metter mano all'opra, senza prima sapere la quantità, e la qualità, che poteva occorrere pel lavoro, che già dovea aver ben maturato nella sua idea. E' credibile, che avrà spedito in Gerusalemme i più esperimentati Giudei, che erano di suo seguito, con ordine di intendersi co' Magistrati della Città, per sapere ciò che di legna-

(a) *Vilalp. tom. 3. lib. 3.*

legnami poteva veramente biſognare : Non era nè men neceſſario caricarſi più del dovere , a riguardo ancora delle condotte . L'andare , e il ritornare con le giuſte riſpoſte , porta il ſuo tempo . Non poco tempo ſaraſſi ſpeſo nel taglio de' legnami , nel lavorarli per uſo di ſervirſene , farli condurre al Mare , e caricarli . Penſiamo , che ſi ſarà ſervito , per ciò fare con più prontezza . di que' Giudei , che erano in ſua compagnìa , parte de' quali avrà ſpediti , dopo il lavoro , a Geruſalemme per terra , con ordini a' Capi della Città di provedere , ſegreti , e ſolleciti , e calce , ed altro , per non perdere tempo a mettere gli Operài al lavoro , allorchè ei foſſe giunto ; parte d'eſſi ſaranno ſu Navigli andati a ſcortare i legnami , che probabilmente avranno tenuta l'altezza di Joppen , per ivi ſcaricarli . A tutto queſto Neemìa ſarà ſtato preſente , ed avrà egli preſo le ſue miſure di non giugnere a Geruſalemme , ſe non quando egli avrà ſaputo , che i legnami erano arrivati . Da queſto sì importante affare non ſarà potuto sbrigarſi Neemìa , ſe non forſe l'anno venteſimoquarto , anche avanzato , del Re . Nel partire da Aſaf , non avrà avuto già tutto quel ſeguito , che ſeco s'unì a Babilonia , per la rifleſſione già fatta , e ſarà rimaſto colla ſcorta de' Cavalieri del Re ; ma come queſti aveano ordine di accompagnarlo ſino in Giudea , e non a Geruſalemme , ſupponiamo , che giunto Neemìa in luogo dove potea crederſi ſicuro avrà ancora licenziata la Cavallerìa ; quindi è , che con poco ſeguito , e quaſi incognito entrò , *tandem* , come dice Gioſeffo , e notiſi , che per *tandem* vuol dire , dopo tanta ſtrada , dopo tante faccende dovute farſi , e dopo tante precauzioni , *tandem pervenit Hieroſolyma , anno Regni Xerſis vigeſimo quinto* . Siaſi ciò che ſi voglia , è certo , che Neemìa l'anno vigeſimo ottenne la grazia ; è certo , che non ſi ſa dalla Scrittura nè quando partì da Suſa , nè quando giunſe a Geroſolima : E' certo , che Gioſeffo Ebreo ha ſcritto , che giunſe l'anno vigeſimoquinto . In mancanza della Scrittura , non troviamo ragione di credere menzognero l'Ebreo , trovato , e provato ſempre mai verace , e non mai contrario al Sacro Teſto . Addimandiamo dunque noi , qual motivo abbia ritardata per tanto tempo la comparſa di Neemìa in Geruſalemme , ſe non è vero , probabile il fin quì detto da noi ? Chi vorrà contraddirci , ad una delle due coſe converrà appigliarſi : o negare queſto paſſo di Gioſeffo Ebreo , o capacitarſi ſovra una sì lunga tardanza . Non fu , nè poteva eſſere incognito il di lui viaggio a' nemici di Neemìa , e de' Giudei ; onde egli atteſta al num. 10. cap. 2. *Audierunt , Sanabal-*

nabaliat Horonites, & Tobias servus Ammanites, e ne furono assai scontenti, *& contristati sunt afflictione magna*. Seppero ancora il di lui arrivo in Gerusalemme; e perciò torna egli a replicarlo al num. 19. Un apparato di tanta Cavallerìa, che scortar dovea per la Siria Cava, Fenicia, e per la Samaria, pe' Comandanti delle quali Provincie avea altresì le lettere Reali Neemìa, scoprirono ben subito il Personaggio, al quale erano destinate di guardia, e ne fremeano di sdegno. *Ejus rei*, in conformità del Testo Sacro, scrive Giosesso, *fama ubi ad Ammanitas ac Maobitas, Samaritasque, & Syriæ Cavæ incolas perlata est, iniquissimè tulerunt*; e però si studiarono dappoi di sempre insidiarlo, *nec unquam cessaverunt insidiari*; e lo attesta Neemìa stesso, quando, sotto pretesto di volersi seco collegare, volevano trarlo fuori della Città (a). *Ipsi autem cogitabant ut facerent mihi malum.*

VIII.

Dopo tutto questo, racconta Giosesso, che l'anno ventottesimo del Regno di Xerse, in due anni e tre mesi si compì tutto il fabbricato; che così dicevano doversi intendere Giosesso, e non semplicemente delle mura della Città. Neemìa non voleva, nè poteva far la Dedicazione della Città se non era anche finito quello, che mancava al Tempio, come si deduce dalla parlata, che ei fece a' Magistrati, prima d' incominciar l'opera; *Ecce*, fra le altre cose, che disse a i Magnati, *illius favore*, di Dio, *nunc apud Regem obtinui, ut mihi permitteret mœnia vestra restituere*, non solo della Città, e delle Case necessarie almeno, ma ancora *& quod superest ad absolvendum Templum perficere*. Quindi è, che Neemìa stesso a questo oggetto principale supplicò il Re per la grazia de' legnami. A Giosesso s'accordano Cajetano, Vatablo, e Mariana; e di loro non si dice, che abbino detto *una falsità* contro il Sacro Testo.

IX.

Prima di parlare della Dedicazione della Città, registrata nel Cap. 12. di Neemìa, siamo in necessità di fare una picciola digressione. Stimiamo quì d'uopo ricercare se il nostro Neemìa Coppiero, sia quel desso, che con Zorobabele venne già la prima volta in Gerusalemme dopo la cattività, come si legge nel Libro di Esdra 2. 2., chiamato Neemìa. Troviamo gli Autori in due fazioni divisi. Alcuni vogliono, che sia lo stesso. La ragione di questi la rende il P. Cor-

(a) *Nehem. 6. 2.*

P. Cornelio (a) : *Plures cenſent unum eundemque eſſe Nehemiam, non duos*. Sentiamo la ragione: *Nam Nehemias tam in hoc libro, quàm in libro Eſdræ vocatur Atherſatha* ; e queſta voce *Atherſatha*, lo ſteſſo Cornelio dice eſſere voce Caldaica, che ſignifica (b) *alens potu Regem*, e perciò quadra aſſai bene a Neemìa, che era Coppiero del Re, e ſu queſto fondamento ſi vuole, che ſia un ſolo Neemìa. Non trovando noi altra ragione, ne ſiam sì poco perſuaſi, che aſſolutamente ſtimiamo eſſere il noſtro Neemìa Coppiero ben differente dall'altro Neemìa, che con Zorobabele venne la prima volta in Geruſalemme, e che dappoi vi ritornò con Eſdra. Può eſſere, che la voce *Atherſatha* ſia Caldaica, e ſignifichi *alens potu*; ma, per dirla, la ſpiegazione ci pare un poco ſtentata. L'Autore incognito della Diſertazione ſovra le Settimane di Daniello, a noſtro credere, in queſto particolare ſi ſpiega aſſai bene, e con naturalezza. Dice egli contro il P. Abramo, che la voce *Atherſatha* è voce Perſiana (c), e che ſignifica *cui rex mandavit*, ovvero *qui regis nomine imperat* ; ed aggiugne : *Nomen eſt non proprium, ſed commune Ducibus Judæorum à Rege Perſarum conſtitutis*. Se con queſto nome ſi chiamavano i Capitani mandati da'Re di Perſia, non ſignifica più Coppiero. Quando dunque ſi dice in Eſdra, cap. 2. 63., *& dixit Atherſatha eis*, che ſi replica in Neemìa cap. 7. 65., ſi parla di Zorobabele Capitano, non di Neemìa Coppiero. *In verſiculo de quo agimus*, conclude lo ſteſſo Autore, *non Nehemiam, ſed Zorobabelem ſignificat*. Il noſtro Neemìa Coppiero, cap. 7. 7., ripigliando il Catalogo di Eſdra, non parla più di lui, ma in terza perſona parla di quell'altro Neemìa già riferito nel cap. 2. di Eſdra medeſimo, e che con Eſdra andò allora in Giudea, e parlandone pure in terza perſona nel cap. 8. 9. lo chiama, *ipſe eſt Atherſatha*; perchè non eſſendovi Zorobabele, egli era l'*Atherſatha*, cioè Comandante in nome del Re, in mancanza di Zorobabele. Il P. Cornelio medeſimo al cap. 10. 1. di Neemìa, ove leggeſi *Atherſatha filius Hachelai*, ſpiega *Alius eſt hic à Nehemia*. Se queſto dunque non è Neemìa il Coppiero, perchè egli è figlio di Elcìa ; chi ſarà dunque queſto, figlio di Hachelai? ſarà egli forſe un altro Coppiero, giacchè ſi dice *Atherſatha* ? Non lo crediamo. Sarà dunque probabilmente un Comandante del Re di una delle vicine Città, e forſe

(a) *Cornel. à Lap. in Prol. lib. Nehem.*
(b) *Idem in Eſd. 2. 63.*
(c) *Apud Menoch. pag. 456.*

forse sarà quello stesso, che diede mille dramme d'oro alla cassa, come si legge al Capo 7. 70. *Athersatha dedit in Thesaurum auri drachmas mille*. Ed ecco atterrata la forte ragione di chi sostenta essere un solo Neemìa, e non due. Ma passiamo a pruova migliore, per mostrarli veramente due.

X.

Il nostro Sig. Delfini, secondo i suoi computi, che noi totalmente non seguiamo, assegna 69. anni di governo a Zorobabele, e diciotto ne avea quando uscì di schiavitù, e passò in Gerusalemme; sicchè egli visse anni 87., che non è fuori dell'ordine naturale di que' tempi. Se Neemìa Coppiero fosse stato uno di quelli, che uscirono di schiavitù, non potea aver meno di anni venti, e così contemporaneo a Zorobabele. L'anno primo di Ciro terminò la schiavitù; or facciamo un poco il conto quanti anni poteva avere l'anno ventesimo di Xerse, quando andò in Gerusalemme.

Avea, supponiamo, *soluta captivitate*, anni	20.
Pel governo di Ciro, secondo le nostre Tavole già date, anni	7.
Cambise anni	7.
Dario Istaspe anni	35.
Di Xerse anni	20.
Sono, per lo meno, di Neemìa anni	89.
Per il P. Airolo, che vuole, che l'anno dell'andata di Neemìa fosse il ventesimo di Artaserse Longimano figlio di Xerse, dopo la morte di Xerse medesimo, si dovriano a i suddetti aggiugnere anni	20.
Ed allora Neemìa sarebbe stato d'anni	109.
Il Sig. Delfini gli dà, dopo Esdra, di governo anni	82.
Sicchè converebbe dire, ch'e' visse anni	191.

e così anni 104. più di Zorobabele, che si fa suo contemporaneo. Se questo ha del probabile, e se non si chiama far violenza alla Divina Scrittura, ci riportiamo.

XI.

Del nostro Neemìa si dice, che era Coppiero del Re, fossesi di Xerse, o di Artaserse, che ora non fa al caso, dovea, per lo meno, essere in età di anni 89. quando attualmente esercitava questa sua carica, e che dovea esercitarla dopo la sua spedizione di Gerusalemme,

me, mentre ſi voleva dal Re, che ritornaſſe, come in fatti ſi legge (a), che ritornò dopo anni dodici alla Corte, benchè, come diremo, ritornò ſubito a Geruſalemme: Ora, per lo meno, dovea aver compiuti gli anni 100. Che bel vedere alla Tavola Regia un Uomo, ſenza forſe poterſi più reggere, cadente, e bavoſo, far da Coppiero, e ſoſtenere una carica ſolita darſi a giovinetti, che ſtanno ſu la proprietà alla età loro conveniente, che vale a dire veſtiti in gala, netti, e puliti, agili al moverſi, e che non deono patire ad aſſiſtervi ſempre in piedi, e ſempre in moto! Se di queſta età, e più in là ancora, Neemìa aveſſe ſervito da Coppiero, penſiam noi, che avrebbero potuto morir di ſete il Re, e la Regina. Biſogna dunque dire, che il noſtro Coppiero foſſe di età freſca, e che puntualmente, e con proprietà eſercitaſſe la ſua carica, e foſſe buono per eſercitarla molto tempo ancora, giacchè tanto era caro a' ſuoi Monarchi, a riguardo ſolamente della di lui pronta ſervitù. Neemìa ſteſſo dice, che egli è figliuolo di Elcìa. *Verba Nehemiæ filii Helciæ* (Cap. 1.1.) per così diſtinguerſi da Neemìa il Vecchio. Nel Capo 12. del noſtro ſuddetto Neemìa, ſi regiſtrano da lui tutti i Sacerdoti, e Leviti, che ſi trovarono alla Dedicazione della Città. Di que' che erano venuti con Zorobabele, e che erano ſtati ancora ſotto il Pontificato *in diebus Joſue* (b), non troviamo noi quì nominato Neemìa, che ſi trovò regiſtrato nel Cap. 2. di Eſdra fra quei che partirono con Zorobabele; ſegno è dunque, che quello era morto, e che era un altro diverſo dal noſtro Coppiero. Fra que', che ſi trovavano vivi da che cominciò Gioachimo il ſuo Pontificato (c), troviamo un Elcìa. Al Capo 11.11. ſi legge: *Saraìa filius Helciæ*; e queſto Elcìa ſarà il nominato nel cap. 12. già detto, e Saraìa ſarà probabilmente Fratello del noſtro Neemìa; in queſta sì memorabile occaſione ancor tutti viventi. Gioachimo fu ſecondo Pontefice *à captivitate ſoluta*, ebbe anni 36. di Pontificato, e lo cominciò due anni prima, che Xerſe foſſe Re. Ora ſe queſto Elcìa era vivo ſotto il di lui Pontificato, è coſa naturale, naturaliſſima, che il noſtro Neemìa naſceſſe in Perſia, e naſceſſe ſotto il Pontificato di Gioachimo, e che foſſe giovinetto in tempo di Xerſe, e di Artaſerſe, e che il di lui ſpirito, la di lui proprietà, e ſue buone maniere piaceſſero a i Regnanti, talmente che gli conferirono la ca-

(a) *Nehem. cap.* 13.
(b) *Verſ.* 1. *uſque ad* 12.
(c) *Virſ.* 21.

rica di Coppiero. Se il nostro Neemìa sia stato altre volte in Gerusalemme, prima di andarvi spedito dal Re, dalla Sacra Scrittura non lo sappiamo; ma abbiamo fondamento di credere, che ei non vi fosse stato giammai. Quando Neemìa supplica il Re, parla in questa forma (a): *ut mittas me in Judæam*, non già *ut remittas*; questo è segno, che non v'era più stato: non avrebbe egli pregato per esser *mandato*, ma per esser *rimandato*; e in segno di ciò, replica, *& misit*, e non già *remisit*. Due pertanto sono stati i Neemìa, così due Esdra. Dall'anno primo di Ciro, all'anno ventottesimo di Xerse, nel quale, secondo queste nostre Dissertazioni, seguì la Dedicazione della Città, e'l principio delle Settimane di Daniello, noi contiamo 97. anni. Que' che uscirono di Cattività, sotto Ciro suddetto, in età di 20., 25., e 30. anni in circa, niuno d'essi è arrivato a vedere la funzione suddetta, mentre, per lo meno, avrebbero avuto 117. anni; onde non può a meno, che in questo spazio di tempo non siano corse due generazioni; e se taluno, per accidente, poteva campare di più, pure non leva, che gli anni 117., per lo meno, trascorsi, non sieno la misura di due generazioni: Nè meno Esdra, che è vissuto molto tempo (ma non già nè li 132., nè li 147 anni, come dice Cornelio, senza provarlo) si trovò vivo l'anno ventottesimo di Xerse. Zorobabele medesimo si fa dal Sig. Delfini vivo fino all'anno ventesimo di Artaserse, e, come dicemmo, gli assegna anni 69. di governo; ma secondo i nostri computi, non ha avuto di governo, che anni 56., e così 74. di età; onde Neemìa il Vecchio, che andò con Esdra il Vecchio l'anno settimo in Gerusalemme, governò que' tredici anni, che il Signor Delfini conta per governo di Esdra: Però, come dicemmo, questo Neemìa si chiama *ipse est Atherfatha*, perchè fu il Capitano, che succedette a Zorobabele; e benchè questi due si trovassero vivi circa l'anno ventesimo di Xerse, pure al ventottesimo non arrivarono.

XII.

Nel Capo 13. 28. intendiamo, che Neemìa scacciò un figlio o discendente di Jojada, perchè avea sposata una figlia di Sanaballat. Secondo Giosesso Ebreo (b), questo, che vien detto figlio, era Nipote di Jojada, e figlio veramente di Jonatan, o sia Giovanni, e Fratello del Pontefice Jaddo, e lo chiama Manasse, e la Sposa Nicaso.

(a) *Nehem.* 2. 5. 6.

(b) *Joseph. lib.* 11. *Antiq. cap.* 7. *pag.* 328.

Nicaſo. Sia pur vero, che Neemìa non abbia veduto Jaddo quando era Pontefice, lo avrà almen veduto vivo, ed avrà veduto in Pontificato Jonatan. *A captivitate ſoluta*, al Pontificato di Jonatan, ſono corſi anni 160., *ante captivitatem ſolutam* dovea Neemìa avere almeno anni 20., per conſeguenza dovrìa avere avuto anni 180. ſino al Pontificato di Jonatan. Se ſia viſſuto Neemìa tanto tempo, ci riportiamo. Noi ſupponiamo, che Neemìa foſſe di età, per lo meno, di 30. anni, quando andò in Geruſalemme l'anno ventesimo del Re, però avrebbe viſſuto anni 115., che ha più del naturale: ſecondo il Sig. Delfini, Neemìa governò 82. anni, e ſe foſſe morto l'anno primo di Jonatan di 115. anni, ſarebbe ſtato d'anni 33. quando cominciò il ſuo Ducato, che è aſſai naturale; ma che poſſa eſſerne viſſuti 180., ſiamo troppo avanti; per conſeguenza, biſogna ammettere un altro Neemìa prima di lui.

XIII.

Ma tornando al noſtro primiero diſcorſo, nel Capo 12. ſi parla della Dedicazione della Città. E queſta è pur accennata nel Teſto di Gioſeffo; il quale, nel finire la vita di Xerſe, narra, che Neemìa chiamò una parte del Popolo ad abitare nella Città, e conſtituì le Decime. Tanto Neemìa ſteſſo ci narra nel Capo decimo, e undecimo. Alcuni Autori, ed il Tirino ancora, vogliono, che in quel giorno della Dedicazione Neemìa faceſſe aſpergere d'acqua denſa le pietre dell'Altare, e che immediatamente s'accendeſſe una gran fiamma, e che conſumaſſe le Vittime, fondando la loro conghiettura ſul Capo 1. 33. Lib. 2. de' Maccabei. Il noſtro Neemìa non parla di queſto miracolo, che ſe foſſe in tal occaſione ſeguito, come che ſarebbe ſtata una coſa degna di eterna memoria, non l'avrebbe taciuta. Gioſeffo Ebreo, che va uniforme al Sacro Teſto, non ne fa menzione, ſegno, che queſto fatto non fu in quel tempo.

XIV.

Il Fuoco de' Sacrifizj, non v'ha dubbio, che fu miracoloſamente dato da Dio ad Aronne, allora quando per la prima volta ſacrificò egli ſu l'Altare fabbricato da Mosè, come ſi legge *Levit.* 9. 24. Queſto Fuoco ſi mantenne dappoi ſempre vivo da' Sacerdoti, e di queſto valevanſi ne' Sacrifizj, e negli Incenſieri. Nella ſovverſione di Geruſalemme ſotto Sedecìa, i Sacerdoti levarono il Fuoco Sacro dal Tempio, e lo naſcoſero in un pozzo, il quale era nella Valle, ed a loro ſolo noto, ſperando, che Iddio lo avrebbe cuſtodito, ſino, a tanto che rotta una volta la ſchiavitù di Babilonia, ed allora, per

ricominciare i Sacrifizj, Iddio stesso lo avrebbe ravvivato. Terminò, quando a Dio piacque, la Cattività; e i Re Persiani, favorevoli alla Nazione, permisero di rifabbricare il Tempio. Da Ciro ne uscì il primo Decreto. Si cominciò la Fabbrica, ma morto Ciro, restò sospesa, mentre da' maligni Comandanti furon date sinistre informazioni alla Corte contro i Giudei, come si fa noto nella Sacra Scrittura. Sotto Dario Istaspe, fu da un Capitano, detto Tatanai, zelante della Religione, essendo egli Ebreo, rappresentata la cosa in buona maniera, e ritrovatosi l'Editto di Ciro, comandò il Re, che si compiesse il Tempio. L'anno sesto di lui fu terminato, coll'assistenza di Zorobabele, di Esdra il Vecchio, e di Neemìa il Vecchio. Restò pertanto determinato di celebrare la solenne Dedicazione del nuovo Tempio, e del nuovo Altare. I Nepoti di que' Sacerdoti, che nascosero il Fuoco, dovendosi sacrificare secondo il rito della Consecrazione, furono mandati da Neemìa a ricercare il Fuoco Sacro, di già nascosto, che ben sapeva il sito; ed in vece del Fuoco, trovarono Acqua densa. A Neemìa suddetto fu portata l'Acqua, mentre a lui era appoggiata la cura della funzione. Però si registra ne' Maccabei questo fatto (a), che da Esdra il Vecchio non si racconta; ma si truova ben registrato ne' Comentarj di Neemìa il Vecchio, che fece la funzione di dedicare il Tempio (b): *Inferebantur autem in descriptionibus & Commentariis Nehemiæ hæc eadem*; i quali Comentarj non si trovano più, come si trovano nella Sacra Scrittura que' di Neemìa il Coppiero: Se que' si trovassero, si vedrebbe forse con evidenza, che questo Neemìa non era già il Coppiero. *Misit* (Neemìa) *Nepotes Sacerdotum illorum, qui absconderant ad requirendum ignem*: e, siccome raccontarono, *non invenerunt ignem, sed aquam crassam*. Neemìa gli spedì di nuovo, *& jussit eos haurire*, diede loro ordine di cavare quell'acqua, ed a lui portarla, *& afferre sibi*. La portarono i Sacerdoti; e Neemìa diè ordine, che di quell'acqua si aspergessero *Sacrificia, & ligna, quæ erant superposita*. Ciò fatto, si rischiarò il Sole, che era prima nelle nuvole, e subitamente *accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur*. Questo prodigio adunque seguì quando Neemìa, *ædificato Templo & Altari obtulit Sacrificia*. Il Tempio, e l'Altare fu fabbricato, e compiuto, quanto alle di lui parti essenziali, l'anno sesto di Dario suddetto; ed in quell'anno Neemìa il Vecchio,

(a) 2. *Machab.* 1. 20. *& seq.*
(b) *Machab. cit.* 2. 13.

chio, non il Coppiero, *obtulit Sacrificia*. Dunque queſto prodigio non ſeguì in occaſione che il noſtro Neemìa dedicò la Città nuova, mentre allora ſe ben fu riparato, quanto alle eſteriori fabbriche, il Tempio, non fu però allora fabbricato nè il Tempio, nè l'Altare. In queſta occaſione ſi ſervirono del Fuoco Sacro, che dall'anno ſeſto di Dario ſi andò poi conſervando ſino a queſto tempo, come faceaſi da prima: Altrimenti ſe foſſe la coſa; di qual fuoco ſervivanſi i Sacerdoti, ne' Sacrifizj, cominciando da Dario Iſtaſpe, ſino a queſto punto, eſſendovi uno ſpazio di 58. anni frapposto?

XV.

Celebrataſi adunque, come dicevamo, dal noſtro Neemìa la Dedicazione della Città, ſi deduce ben chiaro da Gioſeffo Ebreo, che quell'anno, che era il ventotteſimo di Xerſe, non era già l'ultimo della vita di Xerſe medeſimo. Narra Gioſeffo molte coſe ancora, fatte da Neemìa, come dicemmo, dopo la Dedicazione; e perchè l'Ebreo non ha da parlar più di Neemìa, ne dà l'Elogio della ſua Vita, e ne dice, che già fatto Vecchio, *poſt hæc, & alia multa honeſta & laude digna opera* moriſſe: Il *poſt hæc* ſi riferiſce alle coſe già di ſopra narrate, le quali *hæc ſunt*, conchiude l'Ebreo, *quæ Xerſe regnante geſta ſunt*: intendendoſi, che le altre molte ch' ei fece, ſeguirono dopo la morte di Xerſe.

XVI.

Il Sacro Teſto di Neemìa, nell'ultimo Capo, ci fa intendere, che erano ſeguiti molti diſordini in Geruſalemme, ma che egli non v'era: *In omnibus autem his non fui in Jeruſalem*. E dove era, ſe non era in Geruſalemme? Sentiamolo da lui: *quia anno trigeſimo ſecundo Artaxerſis Regis Babylonis veni ad Regem*. Se dunque Neemìa tornò in Geruſalemme l'anno trenteſimoſecondo del Re Artaſerſe, e ſe foſſe queſti Xerſe, ſarebbe chiaro, che dopo gli anni 28. che di vita gli dà Gioſeffo, ne ſarebbe egli viſſuto altri quattro; dopo i quali, ed al ritorno da Geruſalemme di Neemìa, egli morì; o ammazzato, come ſi dice dagli Storici, da Artabano; o di ſua morte, non ci dà faſtidio. Quello, che è di certo, è, che morì; mentre Neemìa aggiugne: *& in fine dierum rogavi regem*, che ei l'avea ſupplicato, in fine della lui vita, di tornare in Geruſalemme. Il Padre Calino ci accorda pure (a), che *in fine dierum*, ſi può intendere *in fine dierum Regis*. Nè ſarà tardato molto a ritornare il Duce zelante; mentre nella lui aſſenza erano cominciati, e creſcevano

(a) *Trattenim. Iſt. lib. 8. cap. 1. pag. 83. e nella 2. ediz. pag. 635.*

vano i disordini. I Capi, che doveano porvi rimedio, n'erano eglino la cagion principale.

XVII.

Il confronto è finito. Troviamo, che coi Sacri Scrittori si accorda assai bene Giosesso Ebreo: Se dunque s'accordano in tutto, perchè mai non s'accorderanno ancora nella Persona del Re? Artaserse Longimano non può essere il Re di questi Scrittori. Non dice Neemìa, che l'anno trentesimosecondo del Re partì da Gerusalemme, e che lo supplicò prima di morire? Bene. Artaserse Longimamo visse 32. anni, secondo il calcolo già dato; e secondo la Storia di Giosesso, ne visse 28. ancora dopo la dedicazione della Città. Dunque questo Re, non è Artaserse Longimano. Non può essere Artaserse Mennone, imperciocchè, e si porterebbero troppo innanzi, e fuor di misura le Settimane di Daniello, e poi essendo vissuto Regnante 43. anni, ne sarebbe vissuto undici ancora dopo la venuta di Neemìa in Gerusalemme, e quindici dopo la Dedicazione medesima. Dunque nè il Longimano, nè il Mennone sono l'Artaserse della Scrittura: Dunque, sul fondamento delle già addotte ragioni, l'Artaserse della Scrittura altro non è, che il Xerse di Giosesso.

XVIII.

Questa stessa verità la proveremo ancora pel Sacro Testo di Esdra, e Neemìa, considerato come si deve. Questi due Libri comprendono la Storia *à soluta captivitate*, cioè dall'anno primo di Ciro, sino alla Dedicazione della nuova Città sotto il Coppiero Neemìa, e sino alla morte del Re, come dicemmo. Dal settimo Capo di Esdra, sino alla fine di Neemìa. altro Re non si nomina, che Artaserse. In quel settimo Capo di Esdra, narra egli, che l'anno settimo di questo Artaserse fu mandato in Gerusalemme; e noi pensiamo, che dopo tal tempo abbia Esdra scritto la sua Storia, e che già fossero morti i due Re Ciro, e Dario. E se bene comincia la Storia del suo Libro da Ciro, pure parla sino al Capo sesto di cose come già passate; e nel settimo comincia a discorrere di cose presenti. Lo mostra chiaro il principio del Libro: *In anno primo*, dove comincia a raccontare ciò che si fece allora: Il Capo settimo comincia: *Post hæc autem verba, in Regno Artaxersis Regis Persarum*; volendo con ciò significare, che ha narrato tutte le cose di sopra, come passate, sino al tempo presente del Regno di Artaserse; Quindi si vede, che tutto il passato non l'ha detto, che per preambolo a quello, che nel Capo settimo, e sino al fine racconta

in

in propria perſona ; per lo che comincia col dar di sè notizia , il che non ha fatto di ſopra. *Eſdras filius Saraiæ, filii Azariæ* &c., e poi ſegue: *Ipſe Eſdras aſcendit*, l'anno ſettimo del Re ſuddetto, ed in queſto tempo vivente. Se queſto Re dominante ſia Artaſerſe Longimano Nipote di Dario , o Xerſe figlio di Dario , come noi provammo di ſopra , dal Capo ſeſto di Eſdra ci pare chiaramente dedurlo. Il noſtro Sacro Iſtorico ci narra quanto ſuccedette al tempo di Dario in ordine al perfezionare il Tempio già ordinato , e comandato da Ciro nel ſuo Editto , rinvenuto nella Biblioteca di Ecbatana per la diſinvoltura di Tatanai. Dice, che *Seniores ædificabant* , ſecondo il comando di Aggeo Profeta ; e poi (a) , che *ædificaverunt & conſtruxerunt, jubente Deo Iſraël, & jubente Cyro* , perchè egli ne diede l'ordine fin dal ſuo tempo , *& Dario & Artaxerſe Regibus Perſarum*; e poi aggiugne: *& compleverunt Domum Dei iſtam uſque ad diem tertium Adar*. Sicchè in tal tempo fu finito affatto il Tempio, ed era l'anno di Dario il ſeſto , *qui eſt annus ſextus regni Darii regis*. Ora la diſcorriamo così : Il Tempio fu finito per volontà del Signore , e per decreto già dato da Ciro, e pel rinnovato comando di Dario , e di Artaſerſe Re tutti due di Perſia; e fu finito l'anno ſeſto. Come può dunque ſtare, che Artaſerſe Longimano foſſe vivo prima che ſi terminaſſe il Tempio, ed anco terminato il Tempio l'anno ſeſto di Dario , ſe , dopo la Dedicazione del Tempio, Dario viſſe ancora anni trenta , e Xerſe Padre di Artaſerſe Longimano non poteva aver , al più , che anni dieci, quando ſeguì la Dedicazione ſuddetta? Se queſto foſſe Artaſerſe Longimano, non biſognerebbe dire, che foſſe figlio di Dario , e non Nipote , e che viveſſe per lo meno, anni cento , e che Xerſe ſia un Perſonaggio finto nella ſerie de i Re di Perſia ? Niuno, penſiamo noi , potrà giammai ſoddisfarci con riſpoſta adeguata. Per andar dunque ſecondo l'indole della Sacra Scrittura , come c' inſegnava il Padre Calino, ſpiegheremo, ci luſinghiamo , ſenza alcuna violenza il Teſto. Eſdra , che ſcriveva queſta Storia *in Regno Artaxerſis* , vivendo queſto Artaſerſe , e la ſcriveva imbevuto già da tanto tempo dell'uſo Perſiano, nomina il Re vivente, come dicemmo, col nome comune , col quale onoravanſi i Re di Perſia viventi; quindi il Re, che egli, e Neemìa tante volte ripetono col pronome di Artaſerſe, altro non è, che Xerſe figlio di Dario. E adeſſo s'intende chiaro il *jubente Dario & Artaxerſe Regibus Perſarum*.

(a) *Eſd. 6. 14. & ſeq.*

rum. Quando fu finito il Tempio, dovea essere al Mondo anche Xerse suo figlio, ma giovinetto, ed in età di dieci anni, più o meno, che è assai naturale. Era costume de' Re di Persia, come dicemmo, di dichiarare i Figliuoli successori, e Compagni al Regno; è assai probabile, che ei lo fosse in questa occasione; però con ragione lo Storico Esdra ha scritto *Dario & Artaxerse, Regibus Persarum*. Visse Dario, come dicemmo, anni trenta dopo la Dedicazione del Tempio, nel decorso di questi Xerse avrà preso Moglie, e se l'anno quinto, o settimo di lui fu dal medesimo preconizzato Re, Artaserse suo figliuolo Longimano, ancor giovinetto, è da credersi, che poco prima della morte del Padre l'avesse presa. Morto Dario, restò Padrone Xerse, il quale, imbevuto delle massime del Padre, seguitò a favorire i Giudei, come dice Giosesso nel principio del Capo quinto del Libro undecimo: *Sicut regni, ita & pietatis paternæ hæres; nihil enim ex patris institutis circa divinum cultum mutavit, & Judæos summa benevolentia prosecutus est*. Ora qual difficoltà ci trattiene dall'asserire, che l'anno settimo di lui fosse mandato Esdra, e poi l'anno ventesimo Neemìa in Gerusalemme, giacchè abbiam mostrato, e per la Scrittura, e per Giosesso, che egli visse fino alla Dedicazione della Città sotto Neemìa suo Coppiero favorito? Niuna affatto: Non l'età di lui; mentre se dall'anno sesto di Dario il facciamo di dieci anni, era di 40 quando, morto Dario, egli fu Re, e accordandogli 32. anni di Regno, sarebbe morto in età di 72 anni, che non è fuori dell'ordine naturale. Quel Re adunque, che in questa Storia tante volte si nomina per Artaserse, non fu, che un Re solo, e questi fu Xerse, e sempre sarà Xerse. Noi non pretendiamo d' intendere la Sacra Scrittura meglio degli altri; ma se ella dee intendersi, e spiegarsi senza violenze, e con naturalezza, non sappiamo camminare per istrada, che sia più agevole, e piana di questa. Supplichiamo bene gli Intendenti di Sacra Scrittura mostrarcene una più facile, giacchè, toltone quella, che per altro ha i suoi inciampi, da noi calcata nella antecedente Dissertazione, le altre tutte sono assai disastrose, e impraticabili.

XIX.

Il P. Airolo, ed altri hanno pensato, che Xerse fosse morto quando Esdra ottenne il Decreto favorevole di andare in Gerusalemme; e che però l'anno settimo di Artaserse dalla Scrittura segnato, sia il settimo dopo la morte di suo Padre; e così l'anno ventesimo

ſimo di Artaſerſe, quando Neemìa ebbe la grazia di andare anch' eſſo, ſia medeſimamente l'anno venteſimo dopo la morte dello ſteſſo Xerſe. La ragione, che ſi adduce, è, che nel Decreto di Artaſerſe non ſi fa menzione di Xerſe; onde dicono queſti Autori: Non è credibile, che ſe Xerſe foſſe ſtato vivo, non foſſe egli ſtato nominato; anzi egli ſteſſo, come Padrone principale, avrebbe firmato il Decreto. Ma contro queſti Autori fa un gran contraſto l'età di Eſdra, che ſarebbe avanzata ſino a 160. anni, che non è credibile. Dopo Giacobbe, che 147. ne viſſe, non troviamo chi ne ſia viſſuto di più. Per privilegio grazioſo, ad Eſdra ne accordiamo 145., e Cornelio gliene accorda 147., che è tutto il probabile, benchè alquanto violento. Per noi, che quì ſoſteniamo, che Artaſerſe è Xerſe, non fa al caſo la difficoltà; anzi, ſecondo queſto ſiſtema, Eſdra ſarebbe viſſuto anni 140., che è un far men di violenza alla Scrittura. Il calcolo dato di ſopra de i 490., che abbracciano le Settimane, ſuſſiſte aſſai bene, anco ſecondo il ſiſtema preſente. Dove là ſi diſſe, che dopo l'anno ventotteſimo di Xerſe, Artaſerſe Longimano regnò ancora anni 32., quivi ſi dica, dopo l'anno ſuo ventotteſimo, Xerſe viſſe anni 4., Artaſerſe Longimano viſſe anni 28., che il rimanente de' numeri cammina bene. Nelle Tavole Cronologiche, tanto co' Moderni, quanto cogli Antichi, contiamo 530. anni completi per la ſeſta Età; onde non puoſſi a meno, che l'anno ventotteſimo di Xerſe non cada 490. anni prima dell'anno terzo dopo la morte di Criſto, che ſono la miſura delle ſettanta Settimane. Altra fatica non ha da fare il noſtro Lettore, che di confrontarle, per venire in chiaro della verità.

XX.

Una ſola difficoltà, ed a queſta ci conviene riſpondere, potrebbe atterrare tutta la noſtra dottrina, e in riguardo al ſiſtema della antecedente Diſſertazione, ed al ſiſtema della preſente, pigliato ſu le miſure di Gioſeffo Ebreo. Scaligero ce la propone (a): *& certè Nehemias ſub Eliaſib Pontifice refecit muros Hieroſolymorum*; ei forſe la deduce dal Sacro Teſto, in cui leggiamo (b): *& ſurrexit Eliaſib Sacerdos Magnus & fratres ejus Sacerdotes: & ædificaverunt portam Gregis*. Secondo le noſtre Tavole medeſime, Eliaſibbo non fu Pontefice ſe non ſei anni dopo la Dedicazione della Città, già perfezionata ſotto il Pontificato di Gioachimo ſuo Padre;

(a) *Joſeph. Scalig. lib. 6. pag.* 595.

(b) *Nehem.* 3. 1.

ora, secondo costui, e secondo la Scrittura, cadrebbe a terra tutto il nostro lavoro. Gioachimo, l'anno che si dedicò la Città, secondo i nostri computi, avea già 30. anni di Pontificato, per conseguenza dovea essere Uomo cadente, e inabile all'assistere al lavoro delle muraglie, e a difendersi con mano armata da i Nemici, che tentavano di frastornare con incursioni cotidiane gli operai. Eliasibbo era suo figliuolo, e per conseguenza a lui *de jure* doveasi il Sommo Sacerdozio; egli, che era di fresca età, avrà sostenuto la fatica di assistere al lavoro, in vece di suo Padre, già reso per la vecchiaja inabile; però Neemìa lo chiama col titolo di Pontefice, perchè e sosteneva le veci di suo Padre, e così *erat Pontifex designatus*, e perchè avea il diritto di esserlo; quindi Neemìa descrive sotto questo carattere il Personaggio, che, in luogo del Pontefice, venne, e comparve ad assistere alla sua porzione di muro, che ad ognuno di mano in mano era assegnata, e come si racconta nel Testo. Un altra ragione assai probabile possiamo assegnare. Dalla lettura del Libro di Neemìa, ci pare, che ei non l'abbia scritto, se non dopo il lui ritorno in Gerusalemme, dopo l'anno trentesimosecondo del Re, che, come si disse, fu l'anno della morte del Re medesimo, per ovviare a i disordini, che nell'ultimo Capo del suo Libro si raccontano; e probabilmente l'avrà scritto anche dopo rimediato a' medesimi. Questi disordini furono dopo la Dedicazione della Città, e dopo il ritorno di Neemìa, quando, ancor vivente Gioachimo, Eliasibbo era Tesoriero; Quindi Neemìa parla di questi disordini, come di cose già passate. Dopo la lui partenza da Gerusalemme, intese, che Eliasibbo ne era in colpa. Il disordine maggiore era, che non si davano le Decime a i Sacerdoti, e questo procedeva da Eliasibbo, il quale, essendo Custode della Cassa, lasciava l'Erario in Casa di Tobìa suo Congiunto, nè il peculio, o le porzioni si distribuivano a dovere. In tal tempo probabilmente Eliasibbo non era Pontefice, mentre lo chiama ancora *Eliasib Sacerdos*, come chiama *Sacerdos* quello, che ei sostituì, dopo levato il posto di Tesoriero ad Eliasibbo: *& constituimus super horrea Selemiam Sacerdotem*. Nè è credibile, che Eliasibbo avesse sostenuta la carica di Tesoriero, se fosse stato Pontefice: e tutto questo lo racconta Neemìa come cosa passata; mentre ei dice *In die autem illo*. Racconta pure, dopo di questo, un altro disordine. Portavano i Tiri le merci, e vendevanle nella Città in giorno di Sabbato. Neemìa zelante, s'oppose, e ne levò l'abuso; ma anche questo si racconta per cosa passata:

ſata : *In diebus illis* . L'ultimo diſordine era, che i Giudei ſpoſavano le Donne Azotine, Ammonite, e Moabite ; ma fu *in diebus illis* . Due anni in circa viſſe Gioachimo dopo il ritorno di Neemìa in Geruſalemme ; Eliaſibbo, privato dell'uffizio di Teſoriero, ſarà poi ſuccеduto nel Pontificato: Intanto il diſordine delle Decime era levato; e queſto ſi deduce dal Teſto: Ed Eliaſibbo, nel tempo de' primi diſordini chiamato *Sacerdos*, in tempo di queſto ultimo è chiamato col titolo di Pontefice . In occaſione, che un figlio di Jojada fu per queſta cagione ſcacciato da Neemìa: *De filiis autem Jojada filii Eliaſib Sacerdotis magni , gener erat Sanaballat Horonites , quem fugavi à me* . Se dunque Neemìa ſcacciò il figlio di Jojada, il qual Jojada era figliuolo di Eliaſibbo, per aver data una ſua figlia a Sanaballat, e lo privò del Pontificato, non già che poſſedeva, ma che ſe gli dovea *jure ſanguinis* , mentre era forſe ancor vivente Eliaſibbo ; o certamente Jojada , come comenta Cornelio : *Per quem accipe non tam Senaballat , quàm generum Sanaballat, filium ſcilicet Jojadæ Pontificis , qui filiam Sanaballat uxorem duxerat : hunc enim Nehemiam expulit , & Sacerdotio privavit ob ductam alienigenam* . Se dunque Neemìa, dicevamo noi, ci racconta queſta Storia del figliuolo di Jojada , è ben ſegno, che molto tardò a ſcrivere il ſuo Libro: Non è dunque maraviglia ſe chiama Eliaſibbo, al Capo terzo ſuddetto, *Sacerdos magnus*, perchè o tale lo era quando Neemìa ſcriſſe la ſua Storia, o ſe era morto, come pare lo foſſe, quando ſeguì l'eſilio del figliuolo di Jojada, già lo era ſtato . Siaſi per una delle due ragioni, Eliaſibbo fu veramente aſſiſtente alla fabbrica delle muraglie, ma non ſedeva già allora ſu la Cattedra di Aronne . Filone ſcrive, che Gioachimo tenne il Pontificato ſino all'anno duodecimo di Artaſerſe : (e 13. anni ſecondo le noſtre Tavole) Era dunque vivo anche l'anno ottavo, che è lo ſteſſo, che il ventottеſimo di Xerſe , quando fu dedicata la Città ; che tanto ci baſta per riſpondere a Scaligero, il quale fino a Dario Noto il principio delle Settimane traporta .

XXI.

In fatti la ſentenza del Calviniſta Scaligero, che mette il principio delle ſettanta Settimane l'anno ſecondo di Dario Noto , ha fatto un gran fracaſſo nel Mondo . Se aveſſe egli inteſo sì bene la Sacra Scrittura (a) , come ha inteſo il calcolo, ch'e' fa , ſecondo l'anno Giuliano, col quale noi pure conveniamo , trionferebbe egli

(a) *Joſeph. Scalig. in proleg. & lib. 5. & 6.*

sovra quanti hanno parlato delle Settimane di Daniello. Ma come che egli vuole spiegar di sua testa Daniello medesimo, e vuole, che l'Assuero nominato da Esdra 4. 6. sia Xerse, e che sia questo Re il Marito di Ester, con altre falsità, contro il sentimento de' Padri della Chiesa, e di tutti i Dottori Cattolici, che asseriscono essere l'Assuero suddetto, di cui parla Esdra, il Re Cambise; quindi la lui sentenza è andata per terra, e confutata da' Protestanti medesimi (a). *Olim Scaligeri sententia, quæ fundamento destituta omnia conturbat, nec textui, nec sibi cohærens magno plausu præsertim à Protestantibus excepta est, nunc autem à Protestantibus ipsis rejicitur & à Petavio, à Joanne Vorstio novissimè, à Sostmanno utroque ex Protestantium secta accuratè confutata est*. Se il nostro Lettore osserverà attentamente Scaligero, vedrà, che il di lui calcolo vero, appoggiato ad una falsa dottrina, conferma assai bene e la verità delle nostre Tavole antiche, e la verità della Dottrina de' nostri in ordine alle Settimane di Daniello; Ma giacchè egli è stato confutato da' nostri, proibito dalla Chiesa *donec corrigatur*, e da' suoi medesimi Protestanti, non ci prendiamo di lui altro pensiero. L'unico pensiero, che quì ci mettiamo, si è quello di supplicare il degnissimo Padre Calino a considerarci per suo buon Servidore, come lo siamo ben obbligato a tutta la sua Nobilissima Casa.

IL FINE.

(a) *Auct. Anonym. apud Menoch. pag.* 457.

INDICE

De' nomi, e delle coſe più rimarcabili, che ſi contengono nel Tomo ſecondo.

A

ABa Re d'Argo. pag. 328.
Abacuc alimenta Daniele nel ſerraglio de' Leoni. 181.
Abdone Giudice degli Ebrei. 329.
Abelmain Città della Tribù di Neftali. 16.
Abeſan Giudice degli Ebrei. 328.
Abia figlio di Roboamo Re di Giuda. 11. e 334.
Abimelec Giudice degli Ebrei. 327.
Abitazione di Eliſeo in Suna ſe foſſe appartamento, od una ſola ſtanza. 66.
Abramo in qual' anno del Mondo ſia egli nato. 269. e 270.
Acabbo figlio di Amri Re d'Iſraele. 23.
Quando cominciaſſe a regnare. 26.
Come rimproverato da un Profeta per non aver' ucciſo Benadat. 41.
Priega Gioſafatte Re di Giuda ad aſſiſterlo nell' aſſedio di Ramot. 46.
Sua morte a tenore della Profezìa di Elìa. ivi.
In qual parte del corpo ſia ſtato colpito dalla Saetta. 53. e ſegg.
Quanti anni regnaſſe in Iſraele. 334.
Acaſto Arconte degli Atenieſi. 331.
Acaz Re di Giuda quanti anni viveſſe. 115. ſegg. e 339.
Acriſio Re d'Argo. 328.
Adado Re di Siria; e ſuo comando circa la morte di Acabbo. 49. e 50.
Afeca, Città, ove ſi ſalvò il Re Benadat. 38
Si gettano a terra le muraglie, porte, e torri della medeſima. 39.
Afida Re d'Atene. 330.
Agamennone Re d'Argo. 329.

Agamestore Arconte degli Atenieſi. 336.
Agatarchide Cnidio Storico Greco, e Filoſofo. 219.
Agenore Re d'Argo. 327.
Aggeo in qual tempo profetizzaſſe. 351.
Aia Profeta. 9.
Ajalon Città della Tribu di Dan. 10.
Aidone Giudice in Iſraele. 328.
Ailatte Re di Lidia. 338.
Ailatte II. 344.
AKiba Patriarca degli Ebrei altera a ſuo talento le Scritture Ebraiche. 286.
Autore delle Deuteroſi, cioè delle ſeconde tradizioni. 290.
Alcamene inſieme di Teopomo iſtituiſce il Magiſtrato a Lacedemonia. 338.
Alcheome ultimo Arconte perpetuo d'Atene. ivi.
Alcimo Pſeudo-Pontefice degli Ebrei muore paralitico. 361.
Aleſſandra, da altri detta Salina, regna in Giudea. 366.
Aleſſandro Vales, inteſa la moſſa di Demetrio, contro di quello paſſa ad Antiochia. 244. e 245.
Accorda a Gionata il Ponteficato degli Ebrei. 362.
Vince in battaglia, ed uccide Dometrio I. 362.
Manda in dono a Gionata una fibbia d'oro. 246.
Se abbia ordita congiura contro di Ptolomeo Filometore. 247. e ſegg.
Aleſſandro il Grande conquiſtatore della Perſia. 210.
Se andaſſe a Geruſalemme, ed entraſſe nel ſacro Tempio. 214.
Sue eroiche impreſe. 355.
In qual' anno moriſſe. 278. e 356.
Aleſſandro Janneo Pontefice, e Re degli Ebrei. 365.
Aleſſandro II. regna in Siria. 364.
Aleſſandro figlio ſecondogenito di Cleopatra regna con eſſa in Egitto. 365.
Uccide la madre, temendo di eſſere da lei prevenuto. 366.
Aleſſandro II. ſpoſa la Regina Cleopatra, e puochi giorni dopo l'uccide 366.
Alete primo Re di Corinto. 331.
Alisfragmutoſi Re di Dioſpoli diſtrugge la Dinaſtia d'Eliopoli. 321.
Amano uccisore di Acabbo. 51.

Inimi-

Inimico degli Ebrei. 172.
Amaſia figlio di Gioaſſe Re di Giuda. 94. 99. e 336.
Ucciſo a Lachis da' Congiurati. 336.
Anno della ſua morte. 10. 5.
Amaſis Re d'Egitto. 346.
Ammone ſucceſſore del Re Manaſſe. 131. e 343.
Re iniquo, e perverſo. 138.
Amos Profeta in qual tempo viveſſe. 100. e 337.
Amoſis figlio d'Alisfragmutoſi Re di Dioſpoli. 321.
Amri acclamato Re di Giuda. 18. e 334.
Quando debbaſi incominciare a contar gli anni del ſuo regno. 22.
In qual tempo faceſſe riconoſcere Acabbo per Re. 24.
Quando moriſſe. 22. e ſeg.
Anani Profeta rimprovera Aſa di aver' avuta maggior fiducia nel Re di Siria, che nel Dio degli Eſerciti. 17.
Anni de' Re di Giuda. 90. e 148.
——— *de' Re dominanti in Ninive, e Babilonia*. ivi.
——— *de' Re di Media*. 149.
——— *della Monarchìa de' Romani*. ivi.
——— *del Regno di Nabucco*. 179.
——— *da Ciro a Criſto come debbano miſurarſi*. 204.
——— *de' Patriarchi della prima, e ſeconda Età preſi da' Settanta con miſure diverſe da quelli della Vulgata*. 299.
Se ſi poſſa attenere alla Cronologìa di quelli, o di queſta ſenza contravvenire al Decreto del Concilio di Trento. 299. e 300.
Annibale Cartagineſe; ſue magnanime impreſe. 358.
Ricoveratoſi in Aſia ſi avvelena. 359.
Antigono dichiarato nemico del Popolo Romano. 371.
Gli è tagliata la teſta in Antiochia. 278. e 372.
E' ſtato Re di una gran parte dell'Aſia. 214
Antioco I. Re di Siria. 357.
Antioco II. ivi.
Antioco III. 358.
Antioco IV. detto Epifane. 215. e 359.
Gran perſecutore della nazione Giudaica. 215.
Se entraſſe per forza, od a tradimento in Geruſalemme ritornando dalla guerra di Egitto. 224.
Fa alzare ſul ſacro Altare del Tempio l'Idolo di Giove Olimpo. 228. e 360.

Antioco V. detto Eupatore . 233. e 360.
Fa pace con Giuda Maccabeo. 360.
Uccide il Pontefice Menelao. ivi.
Antioco VI. detto Vales, s'impadronisce d'Antiochia. 362.
Antioco VII. detto Sidete scaccia dalla Siria Trifone. 363.
Antioco VIII. detto Gripo. 364.
Antioco IX. detto Gizico, ucciso da Seleuco. 365.
Antioco X. detto il Pio. ivi.
Antioco XI. prende il regno all' antecessore, ma è poscia da quello ucciso. ivi.
Antioco, detto l'Asiatico. 367.
Antipatro padre di Erode muore avvelenato. 371.
Antipatro figlio di Erode persuade il padre di far morire li due suoi fratelli Alessandro, ed Aristobolo. 373.
Aod Giudice degli Ebrei. 326.
Apì Re d'Argo. ivi.
Apollonio fatto Comandante della Celesiria da Alessandro Vales, si fa amico del lui rivale Demetrio. 245.
Passa in Giudea contro Gionata, e Simone, da' quali rimane abbattuto. ivi. e 226.
Arbace distrugge l'Impero degli Assirj. 335.
Arbiano Re de' Medi. 337.
Archelao figlio di Erode regna dopo la morte del padre. 375.
Va a Roma, ed è dichiarato Pontefice da Augusto. ivi.
Accusato di tirannìa, è relegato in Vienna di Francia. 279. e 376.
Gli sono confiscati i suoi beni. 376.
Archiano Re di Babilonia. 341.
Archippo Arconte degli Atenieſi. 333.
Ardis Re di Lidia. 343.
Arfassado figlio di Sem, padre di Sale, quanti anni vivesse. 306.
Arfassado Re de' Medi da Nabucco rotto in battaglia. 135.
Arfassado, detto Artineo, e Dejoceo, Re de' Medi. 341.
Rotto in Battaglia de Saosdochin Re di Ninive. 343.
Sua morte. ivi.
Arfirone Arconte degli Atenieſi. 335.
Ne' suoi tempi incomincia la monarchìa de' Medi. ivi.
Aristeo confidente di Ptolomeo se sia l'Autore della Storia, che si legge nella Bibliotheca PP. 221.

Ariſtobolo Principe, e Pontefice degli Ebrei. 365.
Ariſtobolo ſi uſurpa il Ponteficato del fratello Ircano. 367.
Fatto prigione da Pompeo, e condotto co' figli a Roma. 368.
Ariſtodemo Capitano de' Meſſeni. 330.
Arpago ſe foſſe figlio adottivo di Aſtiage. 168.
Arſame, dopo Oco, Re de' Perſiani, e fra pochi giorni ucciſo. 355.
Artaſerſe Re di Perſia. 353.
Vince in battaglia il fratello Ciro. ivi.
Fa pace co' Greci, e poſcia muore. 354.
Artaſerſe Oco gli ſuccede nel Regno. ivi.
Diſtrugge l'Impero Egiziano. ivi.
Artica Re de' Medi. 336.
Aſa figlio di Abia Re di Giuda. 11. e 334.
Suo tratto di politica per diſtogliere Baaſa dalla Lega col Re di Siria. 16.
Se faceſſe demolire i Tempj degl' Idoli. 118.
Muore podagroſo. 26.
Aſemona ultima Città della Giudea, ove confina con l'Egitto. 15.
Aſſaradone Re degli Aſſiri. 341.
S'impadroniſce di Babilonia. 342.
Introduce in Samaria li Cutei. ivi.
Figlio di Senaccheribo. 135.
Padre di Nabucco. 146.
Aſſuero Re de' Medi ſe foſſe collegato con Nabucco. 167.
Aſtiage Re de' Medi. 345.
Come ſi vendichi di Arpago, per non aver' egli ucciſo Ciro. 169.
Atalia figlia di Acabbo data in Iſpoſa a Joram figlio di Gioſafatte. 46.
Fa uccidere tutti i figliuoli del marito, eccettuato Gioaſſe. 84.
Uſurpa il regno al nipote Joas. 335.
Ove foſſe uccisa. 91. e ſegg.
Automene ultimo Re di Corinto in qual'anno morto. 339.
Axioramo Pontefice. 85.
Azael mandato da Benadat incontro ad Eliſeo. 72.
Azaria ſecondogenito di Elcia, ſucceſſore di Eliacimo. 132.

B

Baasa uccisore di Nadab. 12. e 334.
Collegato con Benadat Re di Siria. 13.
Muore in Tersa Capitale d'Israele. 17.
Babilonia, se fosse assediata, o bloccata nel tempo della famosa Cena di Baldassarre. 187.
Incominciò il suo regno sotto Nembrotte. 316.
Bacchide inviato da Demetrio contro di Giuda. 240.
Baldassarre Re di Babilonia. 347.
Se sia stato ucciso nella stessa notte della gran Cena. 187.
Bardane figlia di Ciassare, moglie di Ciro. 168.
Batto, detto Aristote, fonda il Regno di Libia. 344.
Belo Re degli Assirj prende Babilonia. 319.
Benadat Re di Siria sconfitto da Acabo si salva in Afeca. 38.
Fugge dall' assedio di Samaria. 71.
Se si infermasse per affanno. ivi, e segg.
Beroso, sua opinione circa la Storia di Senaccheribo. 126.
Betulia Città assediata da Oloferne. 136.
Bizanzio Città in qual' anno fondata. 343.
Booz Sposo di Rut. 324.
Se ve ne fossero altri di questo nome. ivi.
Brenno Generale de' Galli Senoni prende Roma. 353.
Bubasto, e suoi Principi. 333.

C

Cadmo fabbrica la Rocca, detta Cadmea, ed insegna a' Greci le Lettere di Fenicia. 327.
Cafarnaum Porto de' Filistei. 20.
Caman figlio di Arfassado, padre di Sale. 307.
Cajo Caligola ordina a Petronio di alzare nel Tempio di Gerusalemme la di lui statua. 280.
Cajo Cesare spedito in Oriente coll'autorità di Proconsole. 375.
Fa pace co' Parti. 376.
Muore a Limira in Licia. ivi.
Caldei, se CXIV. anni dopo l'universale Diluvio abbiano fatte osservazioni Astronomiche. 304.

Cambiſe Re di Perſia, figlio di Ciro. 170.
Invade l'Egitto. 350.
Cananea Provincia, che ha preſo il nome da Canaan figlio di Cam. 317.
Candaule Re di Lidia. 340.
Carith, torrente, e ſuo ſito. 34.
Càrope primo Arconte decennale d'Atene. 338.
Carro di Acabo ſe foſſe ornato. 47.
Casleu a qual meſe corriſponda. 401.
Cattività degli Ebrei quanto tempo duraſse. 183.
Cècrope Re d'Atene. 327.
Cècrope II. 328.
Cena data da Baldaſsarre agli Ottimati del Regno. 184.
Ceſare Auguſto mette in pace tutto l'Impero Romano. 371.
Dichiara Archelao Pontefice degli Ebrei. 375.
Relega Giulia ſua figlia nell' Iſola Pandataria. ivi.
Muore a Nola. 377.
Ciaſsare Re de' Medi, padre di Aſtiage. 139. e 344.
Ciaſsare II. fatto da Ciro Re de' Caldei. 178. e 346.
Cimiradamo Re degli Aſſirj. 343.
Cina Regno in qual' anno fondato. 317.
Cipſelo Tiranno di Corinto. 343.
Ciro chiamato da Arpago ad invadere la Media. 169.
S' impadroniſce poſcia del Regno. 347.
Unito a Dario Medo s'impadroniſce di Babilonia. 169. e 347.
Libera il Popolo Ebreo dalla ſchiavitù. 201.
Reſtituiſce i ſacri Vaſi del Tempio, e gli fa molti doni. 201.
Quando ſia ſtato acclamato in Re di Perſia. 202.
Ciro il Giovine muove guerra ad Artaſerſe, e rimane ucciſo in battaglia. 353.
Clemone Re de' Lacedemoni. 351.
Cleopatra regna in Egitto col ſuo primogenito Laturo. 364.
Lo ſcaccia dal Regno, e chiama al comando Aleſsandro ſecondogenito. 365.
Cleopatra figlia di Laturo Regina di Egitto ſi ſpoſa col Cugino Aleſsandro. 366.
Da cui è poſcia fatta morire. ivi.
Cleopatra riceve da Giulio Ceſare l'Impero di Egitto. 370.
S'appica un' aſpide al petto, e muore. 372.

Clidio Arconte decennale d'Atene. 348.
Cliſtene Arconte d'Atene. 351.
Codro ultimo Re d'Atene. 330.
Muore glorioſamente in battaglia. 331.
Cometeo Re d'Argo inſieme de' ſuoi Fratelli. 330.
Conviti ſoliti farſi dagli Ebrei in occaſione di toſare le pecore. 83.
Corinti coſtituiſcono Magiſtrati annuali. 339.
Coſtume de' Re di Giuda di dichiarare il Succeſſore prima d'intraprendere qualche guerra pericoloſa. 27.
Creone primo Arconte Annuale degli Atenieſi. 342.
Criaſso Re d'Argo. 326.
Croce in qual' anno ſia ſtata ricuperata da Eraclio. 292.
Cronologia di Gioſeffo Ebreo moſtrata in riſtretto. 271.
Crotopo Re d'Argo. 327.
Cutei abitanti nel Regno d'Iſraele, ed ubbidienti a i Re di Giuda. 136.

D

DAn Città della Tribu di Neftali. 16.
Danao fugge dall' Egitto, e regna in Argo. 327.
Daniello condotto in tenera età cattivo a Babilonia. 178.
Quando cominciaſse a profetizzare. 179.
Favorito dal Re Baldaſsarre. 180.
Scuopre le aſtuzie de' Sacerdoti Babiloneſi. 180.
Poſto nel ſerraglio de' Leoni per contentare il Popolo Babiloneſe. 181.
Salvato dall' Angiolo del Signore. ivi.
Interpetra le parole vedute ſcriverſi ſul muro, mentre Baldaſsarre profanava li ſacri Vaſi. 184.
Come debbano intenderſi le parole : quòd haberet poteſtatem tertius in Regno. 190.
Nella preſa di Babilonia è tenuto in grado di molta ſtima da Dario. 194.
Invidiato da' Cortiggiani. ivi.
Come debbaſi intendere il decreto fatto fare da' Cortiggiani a Dario, per togliere malizioſamente dal Mondo Daniello. 197. e ſegg.
Le Settanta Settimane da eſso profetizzate quando incominciaſſero. 379. e ſegg.

Dario Re di Perſia. 351.
Detto Iſtaſpe, ſucceſſore di Cambiſe. 170.
Egli è il marito di Eſter, chiamato dalla Scrittura Aſſuero. ivi. e 351.
Fa guerra alli Sciti, e procura di ſottomettere i Greci al ſuo Impero. ivi.
Dario Noto Re di Perſia. 353.
Dario Codomano ultimo Monarca de' Perſiani. 210. e 355.
Davide in qual' anno incominciaſse a regnare, e quando moriſse. 331.
Debora Giudice degli Ebrei. 327.
Demetrio ricupera il Regno uſurpatogli da Antioco Eupatore. 234.
Demetrio II. da Candia viene in Siria per ricuperare il Trono paterno. 244.
Se ne impadroniſce. 248.
Aſſediato da' ribelli nel ſuo palazzo ne riporta vittoria coll' ajuto di tre mila Ebrei. 248. e ſeg.
Demetrio Falareo ſi ritira in Egitto. 357.
Demetrio, detto Soter, ſi impadroniſce d'Antiochia. 361.
Demetrio, detto Nicanor, occupa il Trono de' Seleuci. 362.
E' fatto prigioniero da' Parti. 363.
Regna di nuovo in Siria. 364.
Demofonte Re d'Atene. 329.
Deuteroſi, o ſia ſeconde Tradizioni, compoſte da Rabbi AKiba. 290.
Didone in qual' anno fondaſſe Cartagine. 334.
Diognete Arconte degli Atenieſi. ivi.
Dioſcoro, e Santico quai meſi foſſero. 233.
Diſcendenti di Giuda figlio di Matatìa chiamati col nome di Maccabei. 217.
Diſſertazione ſopra le LXX. Settimane di Daniello ſecondo il ſenſo più naturale della Sacra Scrittura. 379.
—— —— *altra lavorata ſul Teſto di Gioſeffo Ebreo*. 397.
Dotaimo Città della Tribu di Zabulon. 67.
Dragone alimentato, ed adorato da' Babiloneſi. 180.
Ucciſo da Daniello con cibo compoſto di graſſo, pece, e peli. ivi.

E

EBrei *quando laſciaſſero la Idolatrìa*. 151.
Per non dare all'arma in giorno di Sabbato perdono la libertà. 220.
Quando ſtabiliſſero di combattere ancora in dì di Sabbato. 221.
Tre mila di eſſi mandati da Gionata a Demetrio per guardia, le difendono da' ſuoi ribelli. 248.
Quanti anni abbiano dimorato in Egitto. 272.
Loro gran numero nel Regno di Egitto. 284.
Ebrei della Scuola di AKiba rigettano dal numero de' Profeti Daniello. 288.
Paſſi della Scrittura da eſſi alterati. 289.
Ecbatana diſtrutta l'anno 11. *di Manaſſe*. 146.
Egeo Re d'Atene. 329.
Egiſto Re d'Argo. ivi.
Egitto quando conquiſtato da Nabucco. 178.
Ela figliuolo di Baaſa uccide il Profeta Jeu. 17.
Quando cominciaſſe a regnare. 18.
Regna ſolo. 334.
Elato primo degli Efori. 338.
Elcia Pontefice. 131.
Eleazaro Pontefice degli Ebrei. 357.
Elì, Sommo Pontefice, e Giudice degli Ebrei. 329.
Elìa Profeta predice la ſiccità in Iſraele. 33.
Comanda che ſieno decapitati i XL. falſi Profeti della Regina Jezabele. 35.
Fugge in Berſabee. ivi.
Addormentatoſi nel viaggio, è deſtato da un Angiolo. ivi.
Se conoſceſſe d'eſſere da quello deſtato. 36. e ſegg.
Come dichiaraſſe Profeta Eliſeo. 45.
Eliacimo Sacerdote aſſiſte al giovine Re Manaſſe. 131.
Eliaſibbo Pontefice degli Ebrei. 353.
Eliopoli Dinaſtìa del Baſſo Egitto. 318.
Diſtrutta da Alisfragmutoſi Re di Dioſpoli. ivi.
Eliſeo con quanti buoi araſſe quando fu trovato dal Profeta Elìa. 44. e 45.
Predice a Joram la vittoria contra il Re Meſa. 60.

Molti-

Moltiplica alla Vedova albergatrice l'olio, non balſamico, ma naturale. 61.
Era Seleuciana quando cominciaſſe. 215.
—— *de' Greci quando aveſſe principio.* 233.
Eraclidi, loro irruzione nel Peloponeſo. 330.
Eraclio in qual tempo eletto Imperadore. 291.
Ne' ſuoi tempi compilato il Talmud Geroſolomitano da Rabbì Gioannan. ivi.
Eriſſia Arconte decennale d'Atene. 342.
Sua morte. ivi.
Eriteo Re d'Atene. 328.
Erode d'Antipatro dichiarato da' Romani Re de' Giudei. 371.
Erode il Grande ricupera Geruſalemme. ivi, e 278.
Leva il Ponteficato dalla Famiglia degli Aſſamonei, e lo conferiſce ad Ananelo. 372.
Importunato dalla moglie lo toglie a quello, e lo conferiſce ad Ariſtobolo. ivi.
Condanna a morte Ircano. 373.
Amplia il Tempio di Geruſalemme. ivi.
Fa morire a Sebaſte li due ſuoi figli Aleſſandro, ed Ariſtobolo, ad iſtanza del primogenito Antipatro. ivi.
Sua morte. 374.
Quanti anni regnaſſe. 279.
Erodico; ſua opinione circa la Storia di Senaccheribo. 125.
Eſimedo Arconte decennale d'Atene. 339.
Eſquilo Arconte degli Atenieſi. 337.
Eſter di qual' Aſſuero foſſe Moglie. 168.
Chiamata dal Sacro Teſto Ediſſa, e dagli Ebrei Adaſa. 171.
Età prima del Mondo dalla ſua creazione ſino al fine del Diluvio quanti anni duraſſe. 252.
—— *Seconda dal Diluvio alla vocazione d'Abramo.* 253.
—— *Terza dalla vocazione d'Abramo all'uſcita di Egitto.* 254.
—— *Quarta dall'uſcita di Egitto alla fondazione del Tempio.* 255.
—— *Quinta dalla fondazione del Tempio alla cattività compiuta.* 256.
—— *Seſta dalla cattività compiuta a Criſto nato.* 257.
Eufaſio Capitano de' Meſseni. 339.
Evilmerodaco figlio di Nabucco governa il Regno, durante la pa-

zia del Padre ſuo. 179. e 346.
Ucciſo da Niriglisſar. 347.
Euriſtene Re de' Lacedemoni inſieme del fratello Procle. 330.
Euriſteo regna in Micene. 329.
Ezechia Re di Giuda. 340.
Ezechiello in qual tempo profetizzaſſe. 346.

F

Fabri, Danaquillo, impoſtore iniquiſſimo, che ſcriſſe intruſa nella Storia di Gioſeffo la lode da lui data a Gesù Criſto. 250. e ſeg.
Facee, avendo ucciſo il padre ſuo Faceja, regna in Iſraele. 111. ſegg. e 338.
Ucciſo da Oſee. 349.
Faceja Re d'Iſraele. 338.
Famiglia degli Aſſamonei deſcritta da Gioſeffo. 217.
Faraone Apofis fiſſa ſua ſede in Eliopoli. 320.
Faro Iſola, ove fu tradotta da' Settanta Interpetri la Sacra Scrittura. 284.
In tal' Iſola ſi faceva per ciò ogni anno gran feſta. 285.
Fercelo Arconte degli Atenieſi. 335.
Ferezei di quale ſchiatta foſſero. 21.
Fidea Pontefice, padre di Jojada. 85.
Filippo Re de' Macedoni. 354.
Focidi ſaccheggiano il Tempio di Delfo. 354.
Fondazione di Roma a quale Olimpiade debba aſſegnarſi. 204.
Forba Re d'Argo. 326.
Forba Arconte degli Atenieſi. 333.
Fortificazioni antiche delle Città quali foſſero. 39.
Fozio compilatore delle Opere d'Agatarchide Cnidio, Storico, e Filoſofo Greco. 219.
Fraorte Re de' Medi. 343.

G

Gabbe Città nella Tribu di Manaſſe. 20.
Gabinio Governatore di Siria prende Geruſalemme. 369.
Gamaliello creato Patriarca de' Giudei col permeſſo di Nerva. 286.

Gebbeton Città assediata da Nadab. 12.
Se sia la stessa, che Gebbe, o Gabbe. 19.
Geconìa alzato al soglio da Nabucco. 143. e 343.
Se fosse uomo giusto. 144.
Gedeone Giudice degli Ebrei. 327.
Gelenore Re d'Argo, cacciato da Danao. ivi.
Gemare cominciata dal Rabbì Asà, ed interrotta per le persecuzioni d'Isdigerda Re di Persia. 293. e segg.
Genti d'arme di Giosafatte, e qual fosse il loro numero. 32. e 33.
Geremìa in qual' anno profetizzasse. 344.
Geroboamo Re d'Israele. 1. e 333.
Se andasse incognito a Sichem. 5.
Fatto idolatra si arroga il titolo di Pontefice. ivi.
Cosa gli avvenisse nell' atto del sacrifizio. ivi.
Quanti anni regnasse. 336.
Geroboamo II. figlio di Gioasse Re d'Israele. 99.
Gerusalemme distrutta sotto il Re Sedecìa. 150.
In qual' anno sia stata presa. 281.
Sorpresa da Giasone Pseudo-Pontefice. 216.
Saccheggiata da Gioasse. 96.
Gesù, o Giosuè, primo Pontefice degli Ebrei dopo la cattività. 350.
Gesù, o Giasone, col favore d'Antioco toglie il Ponteficato ad Onìa. 359.
Gesù, figlio di Sirac, traduce in Greco il Libro dell' Ecclesiastico. 364.
Gesù Cristo Redentor nostro in qual' anno nato. 267. 279. e 374.
Battezzato nel Giordano. 377.
Muore in Croce condannato da Pontio Pilato. 378.
Quanti anni passassero dalla Legge data a Mosè, alla lui morte. 322.
Lode datagli da Gioseffo Ebreo. 250.
Ghion fonte, sua situazione. 121. e segg.
Giacobbe entra in Egitto cinque anni dopo la morte d'Isacco. 272.
Giasone Pseudo-Pontefice. 215.
Sorprende Gerusalemme, ed ivi esercita le sue crudeltà. 216.
Gioacaz Re di Giuda detronizzato da Nacaone II. e condotto in cattività. 345.
Gioachimo Pontefice degli Ebrei. 352.
Gioacimo, o sia Eliacim, Re di Giuda. 345.

Rende Gerusalemme a'Caldei a patti di guerra. 140.
Se sia stato ucciso da Nabucco. 143.
Gioasse, ultimo figlio di Ocozìa, salvato dalla strage degl' altri fratelli per opera della sua Nodrice. 84.
Gioasse figlio di Joacaz Re d'Israele se fosse Principe ottimo. 94. e segg.
Fa prigioniero di guerra il Re Amasia. 95.
Saccheggia, lui presente, Gerusalemme, e poi lo lascia libero nel suo Regno. 96.
Gioele Profeta in qual tempo fiorisse. 336.
Giona Profeta, quando profetizzasse. ivi.
Gionadabbe figlio di Regab. 84.
Gionata Principe de' Giudei. 361.
Abbatte Apollonio, ed acquista Joppe, ed Azoto colle convicine pertinenze. 245.
Gionata Pontefice degli Ebrei. 362.
Giosabetta, sorella di Ocozìa, nasconde Gioasse. 84.
Giosafatte Re di Giuda quando cominciasse a regnare. 26. e 29.
Quanti anni regnasse. 334.
Di qual' età morisse. 61. e 62.
Gioseffo Ebreo si scrive della famiglia degli Assamonei. 217.
Giosìa distruttore de' Tempj degli Idoli. 118. e 138.
Muore in Gerusalemme. 140.
Giosuè in qual' anno entrasse nella Terra Promessa. 325.
Ne fa misurare il Paese, e lo divide. ivi, e 326.
Quanti anni abbia governato il Popolo Ebreo. 273.
Sua morte. 326.
Giovanni Ircano Pontefice degli Ebrei. 363.
Abbatte il Tempio de' Samaritani. 364.
S. Giovanni Battista quando cominciasse a predicare. 377.
S. Girolamo qual testo della Sacra Scrittura traducesse in Latino. 295. e seg.
La di lui versione è un misto di molti testi insieme conciliati. 296.
Giuda, figlio di Matatìa, chiamato per Antonomasia Maccabeo. 217.
Succede al padre nel Ponteficato. 228.
Vince Lisia col suo Esercito, purifica il Tempio &c. 260.
Muore nel combattimento contro d'Alcimo. 361.
Anno della sua morte. 278.

Giudici degli Ebrei per quanto tempo duraſſero. 274.
Se foſſero in maggior numero de' riferiti ne' loro Libri. 323.
Ancora dopo la morte di Gedeone eſſervi ſtate altre Anarchìe. ivi.
Giulio Ceſare, ſue azioni militari, e maſſime contro di Pompeo. 369.
E' trucidato in pieno Senato. 370.
Godolìa Vice-Re di Nabucco. 167.

I

Jaddo, o Jaddone Profeta. 6.
Jaddo Pontefice degli Ebrei. 354.
Eſce da Geruſalemme con gl' Ordini ſacri, e Popolo, per andare incontro ad Aleſſandro Macedone. 212.
Jair Giudice degli Ebrei. 328.
Jaſo Re d'Argo. 327.
Idolatrìa ſe ſia il peccato tuttavia punito negli Ebrei. 151.
Jefte Giudice degli Ebrei. 328.
Jeu Profeta ucciſo da Ela. 17.
Jeu figlio di Gioſafatte, figlio di Nampſi, Comandante all'aſſedio di Ramot-Galaat. 76.
Unto in Re d'Iſraele. ivi.
Uccide Joram. 79.
Fa gettare dalla fineſtra Jezabele. 82.
Vicino a Samaria fa uccidere XLII. Principi parenti di Ocozìa. 83.
Muore empio. 94.
Jezabele, come debba intenderſi nel depinxit oculos ſuos. 80.
Sua parlata agli Eunuchi come debba intenderſi. 81.
Precipitata dalla fineſtra per comando di Jeu. 82.
Jezraele Città Regia. 77.
Iſito quando rimetteſſe nel Peloponneſo i Giuochi Olimpici. 205. e 335.
Illel Libro pubblicato dall' Accademia di Tiberiade, famoſo preſſo li moderni Rabbini. 287.
Illelo Ebreo formò archivj per riporvi i Libri Ebraici. ivi.
Inaco Re degli Argivi. 321.
Incendio del Sacro Tempio ſotto il Re Sedecìa. 150.
—— *ultimo del medeſimo ſotto Tito.* 151.

Joachaz figlio di Jeu Re d'Iſraele. 94.
Joas privato del Regno dalla zia Atalìa. 335. vedi Gioaſſe.
Joatan figlio di Ozìa in qual' anno nato. 109. 115. e 338.
Jojada Pontefice degli Ebrei. 353.
Marito di Gioſabetta ſorella di Ocozìa. 84. e ſegg.
Preſenta al Popolo il Re Gioaſſe. 90.
Muore. 86. e 130.
Vero anno della ſua morte. 93.
Jonatan Pontefice degli Ebrei. 354.
Joram figlio di Gioſafatte Re di Giuda. 335.
Quando cominciaſſe a regnare. 27. e ſegg.
Spoſa Atalìa figlia di Acabbo. 46.
Muove guerra contro Meſa Re di Moab. 59.
Fa ſtrage de' ſuoi fratelli. 75.
E' ucciſo da Jeu. 79.
Josè Rabbì dà l'ultima mano all' edizione del Talmud. 294.
Josìa Re di Giuda quanti anni regnaſſe. 343.
Ippomene Arconte decennale d'Atene. 340.
Ircano Pontefice, e Re degli Ebrei. 366.
Privato del Regno dal fratello Ariſtobolo. 367.
Rimeſſo ſul trono da Pompeo. 368.
Iſaìa in qual' anno fioriſſe. 337.
Profetizza la rovina del Regno ad Ezechìa. 133.
Iſdigerda Re di Perſia vince Geruſalemme, e perſeguita gli Ebrei. 292.
In qual' anno ſia ſtato creato Re, e ſia egli morto. 293.
Iſmaele abbandona Sedecìa nella guerra moſſagli da Nabucco. 167.
Uccide a tradimento Gotolìa. ivi.
Iſtoria di Suſanna dichiarata autentica dalla Santa Chieſa. 297.
Iſus Pontefice. 85.

L

Lacedemoni; in qual' anno ſia ſtato iſtituito il loro Magiſtrato. 338.
Quando cominciaſſe il loro Regno. 330.
Muovono guerra contro i Meſseni. 339.
Lachis Città della Tribu di Dan. 10.
Lega tra Acabbo, ed il Re di Siria. 46.

Legge Mosaica in qual tempo posta in uso. 322. e 326.
Quanti anni passassero dalla di lei promulgazione alla morte di Cristo. 322.
Leocrate Arconte decennale d'Atene. 340.
Lettere scritte da Antioco se sieno verisimili. 222.
Liberazione del Popolo Ebreo a qual'anno del Mondo debba assegnarsi. 203.
Libri de' Maccabei quando dichiarati canonici. 236.
Licurgo dà le Leggi a' Lacedemoni. 335.
Lisandro Re de' Lacedemoni acquista Atene. 353.
Lisicamo col fratello Menelao occupa il Pontesicato degli Ebrei. 360.
Lisimaco compra il Pontesicato da Antioco Epifane. 216.
Lucio Scipione vince Antioco Re di Siria. 359.
Lucullo Generale de' Romani dà la rotta a Tigrane. 367.

M

Macedonio Generale Persiano rotto in guerra da' Lacedemoni, ed Atenies. 352.
Manaem, ucciso Sellum, Re di Samaria. 338.
Magèddo Città, ove morì Ocozìa della ferita avuta da Jeu. 79.
Manasse successore di Ezechìa. 131. e 342.
Prima scellerato, e poi penitente. ivi.
Prigioniero del Re di Babilonia. 132.
In qual tempo sia stato posto in catene. 137.
Manasse Pontefice degli Ebrei. 357.
Mandauco Re Medo. 336.
Marc'Antonio dichiarato nemico della Repubblica Romana. 372.
Gli è disfatta da' Romani l'Armata Navale ad Aczio. ivi.
Disperato si uccide. ivi.
Mardocheo condotto in cattività d'anni tre. 171.
Scuopre la congiura, che trattavasi contro il Re. 175.
Entra nel numero de' suoi famigliari. ivi.
Mardonio Generale de' Persiani battuto da' Greci. 351.
Maresa Città nella Valle Sefata. 15.
Matama fatto Re di Giuda da Nabucco. 152.
Matatìa capo della famiglia degli Asamonei. 217. e 360.
S' avventa contro il Sacrificatore dell' Idolo fatto inalzare da Antioco

tioco nel ſacro Tempio, e l'uccide. 228.
Si ritira con pochi fedeli alle montagne. 360.
Medi chiamano tutti i loro Re col nome di Aſſuero. 177.
Medone primo Arconte degli Atenieſi. 331.
Gli viene uſurpata dal fratello la dignità, ma poſcia la ricupera. ivi.
Megocle Arconte degli Atenieſi. 334.
Melanto Re d'Atene. 330.
Mele Re di Lidia. 339.
Menelao compra da Antioco IV. il Ponteficato degli Ebrei. 216. e 360.
Fatto uccidere da Antioco V. 361.
Meneſteo, cacciato Teſeo, Re d'Atene. 329.
Merodaco Baladam manda Inviati con molti doni a viſitare Ezechìa infermo. 133.
Merodaco Re di Babilonia. 340.
Michal falſo Profeta. 6.
Michea Profeta figlio di Jemna ſe foſſe prigioniero quando profetizzò ad Acabbo. 42. e ſegg.
Milziade Generale degli Atenieſi batte l'eſercito de' Perſiani. 351.
Miracoli di Eliſeo. 64. e ſegg.
Miſne coſa conteneſſe. 291.
Proibita agli Ebrei da Giuſtiniano Imperadore. ivi.
In qual' anno ſia ſtata compoſta. 292.
Mitridate Re di Ponto da ſe ſteſſo ſi uccide. 368.
Moglie di Geroboamo perchè andaſſe incognita a ritrovare Aìa Profeta. 10.
Monarchìa Perſiana quanti anni duraſſe. 277.
Morte di Criſto a qual' anno del Mondo debba aſſegnarſi. 202.
Mosè in qual' anno moriſſe. 325.
Quanti anni ſieno paſſati dalla Legge a lui data alla morte di Criſto. 322.

N

Naama moglie di Salomone, e madre di Roboamo. 2.
Se foſſe buona Proſelita. ivi.
Se foſſe la prima moglie di Salomone. 3. e 4.
Nabonaſſaro ſcuote il giogo de' Medi in Babilonia. 338.

Nabopolaſſaro fatto Re di Babilonia. 344.
Era prima Satrapo di quella Città. 139.
Nabucco di Giuditta Re di Babilonia, e degli Aſſirj rompe in battaglia Arfaſſado Re de' Medi. 139.
Nabucco Re de' Caldei ſottomette al ſuo Impero la Giudea. 345.
Manca di fede a Gioacimo nella reſa di Geruſalemme. 140.
Fa abbrucciare il Tempio di Dio. 276.
Conduce ſeco prigionieri li grandi del Regno di Giuda. 345.
Nachman Rabbì Principe dell'Accademia di Sora. 293.
Nadabo di Geroboamo Re d'Iſraele. 12. e 334.
Ucciſo da Baaſa. 12.
Nadìa Re di Babilonia. 340.
Nahum in qual' anno profetizzaſſe. 339.
Necaone I. Re d'Egitto regna in Sais. 341.
Necaone II. Re d'Egitto. 344.
Con poderoſa Armata va contro de' Babiloneſi. 345.
Detronizza Gioacaz, e pone ſul Trono di Giuda Gioacimo. ivi.
Conduce Gioacaz prigioniero in Egitto. 140.
Nechepſo Re del Baſſo Egitto. 341.
Neemìa fabbrica le mura, e dedica la Città di Geruſalemme. 352.
Neferito iſtituiſce il Principato di Mendo. 353.
Neleo ſi uſurpa la dignità d'Arconte d'Atene, togliendola al fratello Medone. 331.
V'a ſu le coſte d'Aſia, e fonda la Colonia Ioniana, laſciando la carica uſurpata al fratello. ivi.
Nerva permette a' Giudei di creare un Patriarca. 286.
Nettanabo incomincia la Dinaſtìa a Sebenito. 354.
Nicanore ſconfitto da Giuda Maccabeo. 238. e ſegg.
Ninive la grande, Città detta ancora Moſul. 139.
Fondata da Aſſur, e quale foſſe il ſuo primo Re. 316.
Diſtrutta da Ciaſſare I. Re de' Medi. 344.
Nino riſtora il Regno degli Aſſirj. 336.
Nirigliſſar Re di Babilonia. 347.
Uſurpa il Regno dopo Evilmerodaco. 180.
Noè vive CCCL. anni dopo il Diluvio. 310. e ſeg.
Se abbia veduta fabbricare la torre di Babilonia. ivi.
Se dopo il Diluvio gli ſieno nati figliuoli. 313.
Numero degli Ebrei quando ſi trovavano in Egitto. 272.
——— *de' morti, ſchiavi, e venduti nella preſa di Geruſalemme fatta da Antioco.* 225.

O

Ocozìa Re di Giuda ſucceſſore di Acabbo. 29. 59. e 335.
E' ucciſo da Jeu. 79.
Il lui cadavere portato a Geruſalemme. 84.
Olimpiade volgare quando per la prima volta celebrata. 202. e 337.
Di quanti anni ſia compoſta. 205. e 337.
Oloferne Generale di Nabucco. 136.
Al ſuo vittorioſo Eſercito ſi oppongono ſolo gli Ebrei. ivi.
Omero Poeta in qual tempo viveſſe. 335.
Onìa I. Pontefice degli Ebrei. 356.
Onìa II. Pontefice. 358.
Onìa III. in qual tempo governaſſe. 215. e 359.
Oreſte Re d'Argo. 329.
Orode Re de' Perſiani s'impadroniſce di Geruſalemme. 371.
Oſea in qual tempo cominciaſſe a profetizzare. 336.
Oſee ultimo Re d'Iſraele. 103. e 340.
Oſſinto Re d'Atene. 330.
Ottaviano fa dichiarare M. Antonio nemico della Repubblica Romana. 372.
Ottavio ſi ſpaccia figlio addottivo, ed erede di G. Ceſare. 370.
Ottoniello Giudice degli Ebrei. 326.
Ozìa figlio di Amaſia Re di Giuda. 99. e 336.
Vuol' entrare nel Tempio veſtito degli abiti Sacri, e diventa lebbroſo. 100.
Conoſce il ſuo fallo, e ſe ne pente. 101.
Anno della ſua morte. 102.

P

Pandione primo Re d'Atene, e d'Argo. 327.
Pandione II. 328.
Paragone della Storia di S. Leone con Attila, e di Jaddo con Aleſſandro. 213.
Parmenione interroga Aleſſandro il Macedone, perchè perdoni a Jaddo Pontefice, ed a Geruſalemme. ivi.
Partamide Re d'Egitto. 346.

Paſſo di Eliſeo ſopra l'interrogazione fattagli ſe Benadat ſarebbe morto, come debba intenderſi. 72. e ſegg.
Pauſania Re de' Lacedemoni abbatte li Perſiani. 352.
Pentilo Re d'Argo inſieme de' ſuoi fratelli. 330.
Perdica fonda il Regno de' Macedoni. 342.
Periandro Tiranno di Corinto. 344.
Perſeo, ucciſo Acriſio, fatto Re d'Argo. 328.
Rinunzia il comando di queſta Città a Megapente, e trasferiſce la ſua Sede a Tirinto. ivi.
Traporta la ſua reſidenza a Micene. ivi.
Perſiani chiamano i loro Re col titolo di Artaſerſe. 177.
Pigmalione Re di Tiro. 334.
Piſiſtrato Tiranno d'Atene. 346.
Polibio Iſtorico quanti anni viveſſe, ed in qual tempo fioriſſe. 221.
Pompeo Generale de' Romani. 367.
Coſa faceſſe in Geruſalemme. 368.
Sua morte. 369.
Preteo Re d'Argo. 328.
Procle Re de' Lacedemoni inſieme del fratello Euriſtene. 330.
Prodigio fatto da Eſaìa nell' allungare la vita al Re Ezechia. 129.
——— *della mano veduta ſcrivere ſul muro alla cena di Baldaſſarre.* 184.
Profeti di Baal fatti morire da Jeu in Samaria. 84.
Profezie ſempre oſcure. 195.
Pſammetico ſi rende Re aſſoluto di Egitto. 343.
Ptolomeo figlio di Lago Re d'Egitto. 214. e 356.
Vinto da Nicanore, ſorprende Geruſalemme. 356.
Combatte Demetrio, e lo vince. ivi.
Confederato con altri Principi eſpugna Antigono. 357.
Priva del Regno il ſuo primogenito, e prende per compagno Filadelfo. ivi.
In qual' anno, e di qual' età moriſſe. ivi.
Ptolomeo III. detto Evergete. 358.
Paſſa da Cirene ad Aleſsandria. 362.
Ptolomeo IV. detto Filometore. 358.
Si uniſce a Demetrio contro di Aleſſandro Vales. 247.
Vince Antioco a' confini di Paleſtina. 358.
Perſeguita gli Ebrei. 359.

Sua morte. 248.
Ptolomeo V. detto Epifane. 359.
Ptolomeo VI. detto Filometore. ivi.
Ptolomeo VII. detto Fiſcone. 360.
Fa pace col fratello, e gli concede il Regno di Cirene. 362.
Ptolomeo VIII. detto Soter. 364.
Ptolomeo IX. detto Aulete, cacciato dall'Egitto dalli ſuoi ſudditi. 368.
Rimeſſo ſul Trono col favore d'Ircano. 369.
Sua morte. ivi.
Ptolomeo X. detto Bacco. ivi.
Publio Popilio intima ad Antioco l'ordine de' Romani di reſtituire le Città conquiſtate in Egitto. 216.

R

Rabaſari Officiale di Senaccheribo. 126.
Rama Città nella Tribu di Benjamin. 16.
——— *Fortezza aſſediata da Baaſa.* ivi.
Ramot Città de' Galaaditi. 46.
Aſſedio della medeſima. 76.
Rapſala primo Officiale di Senaccheribo. 126.
Regno di Natura quanti anni duraſse. 273.
Regno d'Iſraele quanti anni duraſse dopo la diviſione avvenuta in tempo di Geroboamo. 276.
Ricardo di S. Vittore come ſpiega un paſso del Libro terzo de' Re; 16. e 23.
——— *Sua opinione per iſpiegare quando Gioſafatte dichiaraſſe Re Joram ſuo figlio.* 30.
Rincorura Città, che divide l'Egitto dalla Paleſtina. 15.
Riſpoſta di Aleſsandro Macedone a Parmenione ſopra l'accoglimento da eſſo fatto a Jaddo Pontefice degli Ebrei. 213.
Roboamo Re di Giuda, figlio di Salomone. 1. 10. e 333.
Rogel fonte nel Palazzo di delizie di Salomone. 121. e 123.
Roma Città in qual' anno fondata. 338.
Romolo quanti anni regnaſse. ivi.
In qual' anno moriſse. 340.

S

Sabacone Re degli Etiopi. 339.
Sabacone dopo la morte di Taraco ripiglia il governo del Regno nel Baſso Egitto. 341.
Fa morire Necaone I. Re di Sais. 342.
Sua morte. ivi.
Sacerdoti Babiloneſi fatti morire colle loro Mogli, e figliuoli. 180.
Sadiatte Re di Lidia. 344.
Salmanaſsar Re degli Aſſirj. 340.
Diſperde le dieci Tribu d'Iſraele. ivi. e 112.
Salmon in qual' anno generaſse Booz. 324.
Salomone di qual' età cominciaſse a regnare. 1.
Quando prendeſse la prima moglie. 2.
Quanti anni viveſse, e quanti foſsero quelli del ſuo Regno. 275.
In qual' anno moriſse. 333.
Samaria Città diſtrutta da Giovanni Ircano. 385.
Capitale del Regno d'Iſraele. 22.
Samuele Giudice, e Profeta degli Ebrei. 330.
Sanſone Giudice degli Ebrei. 329.
Saoſdochim Re di Ninive, e Babilonia, ed il Nabucco di Giuditta. 343.
Rompe in battaglia Arfaſsado Re de' Medi. 343.
Sardanapalo Re degli Aſſirj. 335.
Sarepta Città di Sidonia, ove ſi ricoverò Elia Profeta. 34.
Sargone, e Senaccheribo ſe ſieno lo ſteſso. 129.
Saùle quanti anni regnaſse. 330.
Sauſdachim lo ſteſso che il Nabucco di Giuditta. 135.
Sedecìa Re di Giuda. 141. e 345.
Per qual ſtrada fuggiſse da Geruſalemme. 155. e ſegg.
Seguaci di Matatìa in numero di mille ſi laſciano uccidere ſenza combattere, per eſsere giorno di Sabbato. 220.
Seleuco s'impadroniſce di Babilonia. 356.
Introduce gli Ebrei in Antiochia. 357.
Seleuco II. Re di Siria. 214. e 358.
Seleuco III. detto Cerauno. 358.
Seleuco IV. detto Filopatore. 214. e 359.
Sellum, fatto uccidere Zaccherìa, gli uſurpa il Regno. 337.

E' ucciſo da Manaem. 338.
Sem in qual' anno della ſua vita generaſse Arfaxado. 306.
Quanti anni viveſse. ivi.
Senaccheribo in qual' anno cominciaſse a regnare in Ninive. 340.
Entra con poderoſa Armata in Giudea, e quella per miracolo del Signore gli viene diſtrutta. 121. e 341.
Ritorna a Ninive, ed è ucciſo da due ſuoi figliuoli. 341.
Servio Tullio Re di Roma. 346.
Seſſonchi, o Seſac detto dalla Sacra Scrittura Faraone. 333.
Setone Re di Memfi. 340.
Signore di tutto l'Egitto. 342.
Settanta Principi figliuoli di Acabbo ſono ucciſi in Samaria per ordine di Jeu. 82.
Settanta Interpetri per ordine di Ptolomeo Re d'Egitto traducono in Lingua Greca i Libri Sacri ſcritti in Ebraico. 283. e ſeg.
In qual Luogo faceſſero la loro Verſione. 284.
Qual credito aveſſe preſſo i Gentili quella loro Verſione. 285.
E' ſtata adoperata da Criſto, e dagli Appoſtoli. ivi.
Da' perfidi Ebrei, e Rabbini oſcurata, ed alterata. 286.
Qual' anno del Mondo aſſegnino alla naſcita di Gesù Criſto nella loro Verſione. 268.
Settanta Settimane di Daniele quando incominciaſſero. 202. 349. e ſegg. 371. e ſegg.
Sichem Città celebre. 4.
Sicioni, e loro Regno. 321.
Silo Città nella Tribu di Effraim, ove riſiedeva Aia Profeta. 9.
Simone I. Pontefice degli Ebrei. 356.
Simone II. Pontefice. 358.
Simone III. Pontefice. 363.
Libera il Popolo dalla Tirannìa de' Greci. ivi.
Ucciſo a tradimento da Ptolomeo ſuo genero. ivi.
Sofonìa Profeta in qual' anno fioriſſe. 343.
Sogdian, ucciſo il fratello Xerſe, Re di Perſia. 353.
Sogno primo di Nabucco quando ſeguiſſe. 178.
——— *Secondo del medeſimo.* 179.
Stefinate Re del Baſſo Egitto. 341.
Stenelo Re d'Argo. 327.
Regna in Micene. 328.
Statua di Belo adorata in Babilonia. 180.

Storia de' Maccabei in qual tempo incominciaſſe. 214.
——— *di Gioſeffo figlio di Tobia ſe ſia veriſimile.* 222.
——— *D'Ircano figlio di Gioſeffo ſe ſia vera.* ivi.
Suece figlio di Sabacone regna nel Baſſo Egitto. 340.
Suna Città, ove alloggiava Eliſeo. 65.
Suſa Città, ove abitava il marito di Eſter. 169.

T

Talmud coſa ſia, e che contenga. 291.
Due Libri di queſto nome, diſtinti col titolo di Babilonico, e Geroſolimitano. ivi.
Queſto compilato da Rabbì Gioannan, regnando Eraclio Imperadore. ivi.
Da chi ſia ſtato compito. 294.
Vero calcolo cronologico del Babilonico. ivi.
Taraca Re di Etiopia. 130.
Taraco Re del Baſſo Egitto. 340.
Sua morte. 341.
Tarquinio Superbo Re di Roma. 350.
Cacciato dal Regno. 351.
Tartan Officiale di Senaccheribo. 126.
Tavola Cronologica de' Re d'Iſraele. 87.
——— *De' Re di Giuda, e d'Iſraele ſecondo l'Autore.* 88.
——— *Secondo il Padre Calino.* 89.
——— *Della prima età del Mondo, ſecondo l'Antichità, da Adamo ſino al Diluvio.* 302.
——— *Della ſeconda età del Mondo.* 316.
——— *Della terza età del Mondo.* 319.
——— *Della quarta età del Mondo.* 325.
——— *Della quinta età del Mondo.* 333.
Tebe; ſuo Regno quando, e da chi fondato. 317.
Tebni capo d'altro partito dello ſciſma nel Regno d'Iſraele. 21.
Teglatfalaſſar Re degli Aſſirj. 111. e 338.
Diſtrugge il Regno di Damaſco in Celeſiria. 339.
Temiſtocle vince in mare l'Armata di Xerſe. 352.
Tempio di Salomone quando foſſe finito, ed aperto. 176. e 331.
Abbrucciato per ordine di Nabucco. 276.
Quanti anni ſia ſtato in piedi. ivi, e 332.

Terpomo insieme di Alcamene istituisce gli Efori di Lacedemonia. 338.
Terremoto venuto in tempo di Ozìa. 104 e segg.
Tersa Città della Tribu di Manasse, residenza di Geroboamo. 9.
Tersippo Arconte degli Atenìesi. 333.
Teseo Re d'Atene, cacciato dal Regno da Menesteo. 329.
Tespico Arconte degli Atenìesi. 336.
Tiberio Cesare passa in Alemagna. 376.
Dichiarato collega da C. Augusto. 377.
Rimane Imperadore assoluto. ivi.
Tigrane Re d'Armenia riceve i Sirj sotto il suo Impero. 366.
Timete Re d'Atene. 330.
Tiro Città in qual tempo fabbricata. 317.
Tisameno Re d'Argo insieme de' suoi fratelli. 330.
Tito dona a Gioseffo Ebreo le Scritture trovate negli Archivj del Tempio. 276.
Tola Giudice degli Ebrei. 327.
Tolomeo di Lago se s'impadronisse di Gerusalemme. 219.
Torre di Babilonia in qual' anno dopo il Diluvio sia stata incominciata. 315.
Triaro Comandante di Lucullo battuto da Mitridate. 367.
Trifone fa morire Gionata in Ptolemaide. 363.
Uccide Antioco, e s'impadronisce del di lui regno. ivi.
Trioba Re d'Argo. 326.
Troja in qual' anno sia stata distrutta. 329.
Tullo Ostilio Re di Roma quanti anni regnasse. 343.

V

Vapne, o sia Arpie, Re d'Egitto. 346.
Versione de' Settanta Interpetri in qual tempo fatta. 216. e 357. Vedi Settanta.
——— *Di S. Girolamo emendata, e corretta da S. Chiesa.* 297.
Vespasiano eletto Imperadore dall'Esercito di Siria. 281.
Vigna di Nabot comprata da Acabbo qual fosse. 43.
Vittoria de' Giudei contro i Galati. 229.
Vulgata, Edizione della Sacra Scrittura così chiamata, in qual tempo fosse posta in uso. 267.

Detta in altri tempi Italica. 296.
La preſente come ſia ſtata formata. 298.

X

Xerſe Re di Perſia entra in Atene, e ne atterra le mura. 352.
A Salamina è disfatta la lui Armata da Temiſtocle. ivi.
Xerſe II. Re di Perſia, ucciſo dal Fratello Sogdian. 353.

Z

Zaccherìa Re di Samaria fatto morire da Sellum. 337.
Zaccherìa Pontefice figlio di Jojada. 86.
Se ſia il medeſimo, che il figlio di Barachìa nominato da Criſto. 96. e ſegg.
Zambri Comandante della metà de' Cavalli di Ela ribelle, ed uccisore del medeſimo. 17.
Aſſediato in Terſa dà fuoco al Palazzo Reale. 18.
Quanto tempo regnaſſe. 334.
Zameo figlio di Nino Re degli Aſſirj. 321.
Zara Re degli Etiopi, ſe foſſe collegato a Baaſa, e Benadat. 13. e 14.

IL FINE.

X

Z

I. L. F I N S.

INDICE PRIMO

DEL SECONDO LIBRO,

Che accenna le Accuſe fatte dal Padre Calino contro Gioſeffo Ebreo, per moſtrarlo menzognero, e falſario; e dall' Autore riprovate.

CAPO I.

IL P. Calino ſcrive contro Gioſeffo, e dice, che con la ſua ſolita franchezza, per moſtrarſi ben informato, chiama l'Uomo di Dio, cioè il Profeta mandato a Geroboamo, col nome di Jaddo. *Num.* 8.

Proteſta il ſuddetto Padre eſſere una calunnia di Gioſeffo, che dice, che il Profeta Michal, dopo i prodigj operati dal buon Profeta, attizzaſſe Geroboamo a mantenerſi ancora nell' infedeltà. *Num.* 10.

CAPO VI.

Elìa fu riſvegliato, e riſtorato dall' Angelo; il P. Calino, contro Gioſeffo, ſcrive, che *moſtra di avere ſcrupolo a dire che un Angelo degnò di tal conforto il Profeta*. Si tratta di queſta apparizione. *Num.* 4 *e* 5.

Il Profeta, che rimproverò ad Acabbo la pace data al Re di Siria, ſi ferì, e ſi preſentò incognito al Re. Al P. Calino non piace il racconto di Gioſeffo. Si tratta del nome del Profeta ſuddetto, e ſi toccano ſu queſto fatto altre accuſe del Padre contro l'Ebreo. *Num.* 7.

Gioſeffo ſcrive, che Eliſeo, allorchè Elìa lo unſe, era nel Campo ad arare in compagnìa d'altri, e che il numero de' Buoi, che ſervivano a gli aratori, erano dodici paja: Il P. Calino dice, che Eliſeo avea ſotto del ſuo aratro dodici paja di Buoi, e che *Gioſeffo pretende levargli la gloria di premer egli la ſtiva, e inſieme da sè ſolo reggere tante beſtie*. *Num.* 9.

Penſa il P. Calino, che il Carro d'Acabbo foſſe ornato di Statue, e di Pitture; ma non impugna Gioſeffo, che ſpiega il paſſo: *Meretrices lotæ ſunt in ſanguine*; e che ha fatto credere al Padre, che ſtatue d'Idoli &c. foſſero gli ornamenti del Carro ſuddetto. Afferma altresì Gioſeffo, che nella Battaglia, nella quale morì Acabbo, ſi combattè dalla mattina ſino alla ſera, e che i Siri non uccifero alcuno de' nemici Giudei, ed Iſraeliti, che tale era il comando del Re Siro. Il P. Calino, che ciò non crede, dice, che Gioſeffo è *un Iſtorico pien di ſuperbia, e Soldato pien di millanteria*; e però aggiugne, che *Benadad ordinò a gli Uffiziali della ſua Cavalleria di non ammazzare alcuno Iſraelita, non già a tutto l'Eſercito. Num.* 11.

E' tacciato Gioſeffo Ebreo, per avere ſcritto, che l'uccifore di Acabbo ſi chiamava Amano. *Num.* 12.

Il P. Calino ſcrive contro Gioſeffo, in propoſito della morte di Acabbo: *Quanto poi a ciò, che ivi aggiugne della neceſsità del Fato gli ſi potrebbe perdonare, ſe non foſſe ſtato obbligato a filoſofare molto diverſamente anco ſtando nella Dottrina dell' Ebraiſmo. Num.* 13.

Non piace al P. Calino la deſcrizione fatta dall' Ebreo della ferita di Acabbo, e lo ſcuſa per non ſapere di Notomìa. *Num.* 14.

Si moſtra come Gioſeffo abbia ſcritto bene, e che la deſcrizione della ferita ſuddetta ſuſſiſte in buona Notomìa. *Num.* 15. *ſino al fine del Capo preſente.*

CAPO VII.

Il P. Calino dice, che Gioſafatte viſſe preſſo ſettant' anni; e che inavvedutamente Gioſeffo ſcrive ſeſſanta. *Num.* 2.

Si lagna il Padre, che l'Ebreo non racconti la Storia di Naaman Siro, mondato dalla lebbra. *Num.* 5.

Si ride il P. Calino di Gioſeffo, che racconta, che il Marito della Vedova, alla quale Eliſeo moltiplicò l'Olio, ſi chiamava Abdìa, e che fu Maggiordomo di Acabbo. *Num.* 6.

Gioſeffo, ſeguitato da gravi Autori, tiene, che Benadad Re di Siria ſia morto d'affanno, per non eſſere uſcito nell' Impreſa di Samaria: Il P. Calino, per non dir con l'Ebreo, moſtra avere poco concetto degli Autori, che al partito di lui ſi ſoſcrivono. *Num.* 7.

CAPO

CAPO X.

Parlando il P. Calino della morte di Atalìa, afferma, che li Miniſtri *ſulla Porta delle Reali Scuderie, eſſendo già mezza morta per confuſione, e per rabbia, finirono di ucciderla con le ferite*; poi, al ſolito, contro l'Ebreo ſcrive: *Gioſeffo la vuole uccìſa al Torrente Cedron: lodo la carità, colla quale eſſo toglie agli Scopatori di Corte il dover nettare il pavimento del regio Palazzo del di lei ſangue* &c. Si riſponde alla difficoltà, e ſi ſalva l'Ebreo. *Num.* 1. *e* 2.

Di Gioaſſe, figlio di Joachaz Re d'Iſraele, ſcrive Gioſeffo, che fu ottimo Principe: Il Padre Calino gli dà una mentita. *Num.* 4.

CAPO XI.

Si ſcioglie la difficoltà, che fa il P. Calino contro Gioſeffo, che ha detto, che Ozìa, nello ſteſſo giorno del tremuoto, fu coperto di lebbra. *Num.* 5.

Sentenza del P. Saliani contro Gioſeffo, e ſeguita dal P. Calino; Sbagli preſi dall'ultimo. Quanto tempo viſſe Ozìa dopo i caſtighi. *Num.* 6.

Si conferma la dottrina eſpreſſa nel numero ſuddetto, e ſi difende Gioſeffo, impugnandoſi dall'Autore i nuovi argomenti del P. Calino, che proſegue a deridere le eſpreſſioni, e la Storia di Gioſeffo. *Num.* 7.

CAPO XII.

Quando Iddio, per caſtigo degli Idolatri, che andarono ad abitare in Iſraele, mandò crudeli Leoni, Gioſeffo Ebreo ſcrive, che Iddio mandò nel Regno la peſtilenza: Il P. Calino riprende Gioſeffo di bugiardo. *Num.* 5.

Gioſeffo Ebreo condannato dal P. Calino, perſuadendoſi egli, che aderiſca ad Erodoto, dalla deſcrizione fantaſtica, che ei fa della ſtrage di Sennacheribo. *Num.* 10.

Gioſeffo Ebreo, ſeguendo il Beroſo, nota il tempo preciſo, nel quale ſeguì la ſtrage di Sennacheribo: Difficoltà del P. Calino, con altre particolarità ſeguite prima; e dell'Ambaſciata mandata dagli Aſſiri al Re Ezechìa. *Num.* 11.

CAPO XIII.

Gioſeffo Ebreo racconta, che contro Manaſſe ſi moſſe l'Eſercito de' Caldei, i quali ſaccheggiarono tutto il Paeſe, e fecero prigione il Re. Il P. Calino, contrario all'Ebreo, proteſta non trovare nella Sacra Scrittura queſto Eſercito; e che *in queſta*

ſta Scena furono attori non i Siri, ma i Caldei. Num. 2.

Ciò che ſcrive Gioſeffo del Re Gioacimo, non è creduto dal P. Calino; il quale *ſtima più fedele Nabucco nella ſua parola, che Gioſeffo nella ſua Storia*: Si giuſtifica Nabucco, e ſi moſtra tanto fedele Nabucco nella ſua parola, quanto Gioſeffo nella ſua Storia. Non vuole il Padre, che Gioacimo foſſe ucciſo, perchè lo afferma Gioſeffo. *Num.* 3.

Gioſeffo ſcrive, che Geconìa era Uomo buono, e giuſto, ed il P. Calino gli dà una mentita. *Num.* 4.

CAPO XVII.

Il P. Calino, che ha generalmente ben parlato delle diſgrazie di Sedecìa, con dare una ſpiegazione aggiuſtata alle Viſioni de' Profeti, ſi lagna di Gioſeffo Ebreo, penſandoſi, ch'egli abbia mutilata la Storia Sacra; però contro di lui ſcrive: *Afferma Gioſeffo che Sedecìa, ſentendo gli Oracoli di Geremìa, e di Ezechiello, ſi luſingò che ſi contraddiceſſer tra loro* &c. *e così non parla la Divina Scrittura. Num.* 1.

CAPO XIX.

Parlando il P. Calino della Statua miſterioſa veduta in ſogno da Nabucco, e della interpetrazione di Daniello, ſi volge contro l'Ebreo, e dice: *A Gioſeffo Ebreo non piacque la interpretazion di Daniele, ben vedendo, che il Regno eterno era il Regno di Gesù Criſto. Num.* 4.

Gioſeffo ſcrive, che ſettant'anni durò la Cattività: Il P. Calino pretende moſtrar Gioſeffo contraddicente a sè ſteſſo. *Num.* 5.

Gioſeffo Ebreo ſcrive, che il Re Baldaſſare chiamò gl'Indovini del Regno per venire a Babilonia ad iſpiegare la ſcrittura, che fu formata dalla mano prodigioſa ſul muro la notte della famoſa Cena; il P. Calino dice: *Gioſeffo non riflette che Babilonia era aſſediata, e che in quella notte medeſima Baldaſſare perdè la vita*. L'Ebreo è difeſo dall'Autore. *Num.* 8.

Si continova queſta materia in difeſa dell'Ebreo, non ben capito dal P. Calino. *Num.* 9.

Parlando il P. Calino del Decreto fatto da Dario, nel quale ſi proibiva di non aver ricorſo nè a gli Dii, nè a gli Uomini, eccettuatone il Re &c., paſſa a dire contro l'Ebreo: *Queſto editto a Gioſeffo Ebreo non parve a baſtanza ridicolo, onde lo fa ancora più ſciocco col dire contro ciò, che abbiamo nel Sacro Teſto, che ſi proibì il dimandare qualſivoglia coſa ancor dal Re. Num.* 14.

CAPO

CAPO XXI.

Non ſi parla diſtintamente dalla Sacra Scrittura di Aleſſandro Magno; ſe ne parla da Gioſeffo; ma non piacendo al P. Calino, così contro di lui ſcrive: *Gioſeffo Ebreo afferma che queſto Re entraſſe pacifico in Geruſalemme, e reſtaſſe ſorpreſo alla veduta del gran Sacerdote Jaddo*; e pretende impugnarlo col dire, che *Curzio, e gli altri Profani nulla ſanno di queſto ingreſſo* &c. *Num.* 2.

Si tratta di queſta materia. *Num.* 3.

CAPO XXII.

Il P. Calino accuſa Gioſeffo Ebreo di molte falſità; però ſi parla dall'Autore de i Re ſucceſſori di Aleſſandro, per paſſare alle difeſe delle ſuppoſte falſità, ſparſe, al dire del Padre, da Gioſeffo ne' Libri de' Maccabei. *Num.* 1.

Il P. Calino, cominciando a diſcorrere delle credute falſità di Gioſeffo, afferma: *Molti Scrittori chiamano queſta Famiglia* (di Matatìa) *col nome di Aſſamonei; perchè Gioſeffo la fa diſcendere da Aſſamoneo; ma Io non mi ricordo di aver veduto queſto Aſſamoneo in tutta la Divina Scrittura*. *Num.* 2.

Segue il Padre contro Gioſeffo, e dice: *Che Tolomeo di Lago ſi impadroniſſe di Geruſalemme, e conduceſſe Schiavo in Egitto molto di quel Popolo, non ſi dice, e pure è veriſimile, che ſi direbbe dal Sacro Teſto*. *Num.* 3.

Proſegue il Padre a dire: *Eſſo Gioſeffo ci dà l'Autorità di Agatarchide Cnidio, che noi non ſappiamo chi ſi foſſe, nè ſappiamo coſa abbia ſcritto*. *Num.* 4.

Dal non difenderſi gli Ebrei in giorno di Sabbato, replica il Padre: *Ben è molto, che eſſendo ſecondo al racconto di Gioſeffo accaduta sì gran diſgrazia a quel popolo, per non avere voluto combattere, e difenderſi in dì di Sabbato, gli altri poi non reſtaſſero ammaeſtrati dall' accaduto, a combattere, per difenderſi anche in quel giorno*. *Num.* 5.

Dice di più il Padre contro l'Ebreo: *Che Tolomeo Filadelfo rilaſciaſſe cento venti mila Giudei ſchiavi nell' Egitto, onde liberi tornaſſero nella Giudea, da Gioſeffo ſi dice, ma pare che coſa sì inſigne non ſi tacerebbe nella Divina Scrittura, ſe la Storia foſſe vera*. Quì ſi parla della Storia di Ariſteo. *Num.* 6.

Stima il Padre *coſa difficile che queſto Re dal Regio Erario ſpendeſſe talenti quattro cento ſeſſanta* per lo riſcatto degli Ebrei;

Ebrei; e non crede il Padre, che tanti doni mandaſſe *Tolomeo al Tempio*, come narra Gioſeffo. *Num.* 7.

Niega il Padre Calino le lettere ſcritte da Antioco, e le dice *uſcite dalla ſola Segreteria di queſto Scrittore* (Gioſeffo) e non gli va a genio la Storia di Gioſeffo Padre d'Ircano, e la ſtima *invenzione di romanzeſchi favoleggiamenti*. *Num.* 8.

Ripete il P. Calino: *Mentiſce* (Gioſeffo) *apertamente contro la Sacra Storia, quando afferma, che quando Antioco ſpogliò il Tempio, e fece macello de' Giudei, gli ſi erano aperte pacificamente le Porte di Geruſalemme: abbiam veduto ch'ei preſe a forza quella Città*. In difeſa dell'Ebreo ſi ritocca la Storia di Antioco, quando forzato ad abbandonar l'Egitto, ſi portò ſdegnato ſovra Geruſalemme; e ſi porta il paſſo di Gioſeffo medeſimo ne' ſuoi puri termini. *Num.* 9.

Aggiugne finalmente il P. Calino, che *Gioſeffo ſi moſtra mal informato quando dice che in tal occaſione gli Ebrei tra morti, e fatti ſchiavi, e venduti furono dieci mila, mentre dal Sacro Teſto abbiamo, che furono cento e ſeſſanta mila*. *Num.* 10.

CAPO XXIII.

Giuda Maccabeo rammemora a' ſuoi Soldati le Vittorie paſſate, ſovrattuto la Vittoria contro Galati, eſſendo i Giudei in ajuto a' Macedoni, da' quali ottennero molti privilegi: Di queſta Vittoria, non nominata giammai nella Sacra Scrittura, e quì ſolo regiſtrata, non ſi maraviglia, e con ſoda ragione il P. Calino; ma ſi maraviglia, che Vittoria sì glorioſa non ſia toccata da Gioſeffo. *Num.* 2.

Il P. Calino atteſta, che i Soldati di Giuda contro Nicànore *tutti erano veſtiti alla leggiera ſenza elmi, ſenza corazze, ſenza armature* &c., e poi ſi volge contro l'Ebreo, così: *Gioſeffo Ebreo poco coerente a sè ſteſſo attribuiſce queſta mancanza d'armi a povertà; quaſi che nelle Vittorie, e nelle Spoglie paſſate non aveſſero i Giudei avuto tutto il comodo di provederſi di armature, e di ſpade*. *Num.* 3.

CAPO XXIV.

Demetrio contro Giuda; favoriſce l'Apoſtata, e Pſeudo-Pontefice Alcimo. Il P. Calino tocca bene la Storia, ma parla fuor di ragione contro Gioſeffo. Si paſſa ad eſaminare i punti, che il Padre contraſta all'Ebreo. *Num.* 1.

Il Padre Calino dice: *Afferma Gioſeffo, che Antioco e Liſia furono*

furono condotti vivi a Demetrio ; Il Sacro Teſto dice , che furono imprigionati , del che avviſato Demetrio vietò , che foſſer condotti , e comandò che foſſero uccisi . Num. 2.

Replica il Padre: *Afferma Gioſeffo , che Giuda avea ſeco ſolo mille Soldati contro Nicànore : Il Sacro Teſto afferma che n'avea tre mila . Afferma Gioſeffo , che Nicanore nella battaglia fece le parti di buon Comandante , e valoroſo Soldato: non pare che aveſſe tempo da tanto , quando il Sacro Teſto afferma ch'ei fu il primo , che nel combattimento cadeſſe morto . Afferma Gioſeffo , che l'eſercito di Nicànore , in cui tutti perirono fu compoſto di nove mila Soldati non più: e il Sacro Teſto ci aſſicura , che dell' eſercito di Nicànore reſtarono morti trentacinque mila in azione , e gli altri furon finiti , mentre eran diſperſi . Num. 3.*

Si moſtra Gioſeffo unito al Sacro Teſto in ordine al numero de' Soldati di Giuda ſuddetti . *Num. 4.*

Gioſeffo è difeſo per quello dice di Nicànore . *Num. 5.*

Abbagli del Padre , che non ha letto con attenzione Gioſeffo; e però lo torna a calunniare dicendo : *Gioſeffo Ebreo parla da inſincero , e da ſmemorato quando afferma , che Giuda Maccabeo ebbe dal Popolo il Sommo Pontificato dopo la morte di Alcimo* &c. *Num. 6.*

Aleſſandro Vales figliuolo di Antioco Epifane , da alcuni vien creduto un impoſtore , e non veramente figliuolo di Re . In queſto propoſito il P. Calino carica di mille ingiurie l'Ebreo. *Num. 7.*

CAPO XXV.

Nel parlare il P. Calino di Apollonio ribellatoſi ad Aleſſandro Vales , e fatto Generale da Demetrio II. aſſeriſce , che Gioſeffo *ſconcia , ed altera queſte Storie* &c. Ci paleſa la prima ſuppoſta ſconciatura col dire : *Gioſeffo fa Duce di Aleſſandro quell' Apollonio , che contro Aleſſandro ſerviva Demetrio . Num. 3.*

Segue il Padre a dire contro Gioſeffo : *Il carattere ancora che fa queſto Storico del Re Tolomeo è totalmente contrario al carattere , che ne fa il Sacro Teſto* &c. *Num. 4.*

Aggiugne il Padre *eſſere invenzione di Gioſeffo l'impennarſi del Cavallo di Faraone , e lo ſcuoter di ſella il Re , pel barrito di un Elefante . Num. 5.*

Demetrio II. divenuto Re licenzia l'Armata . Ribellione degli Antio-

Antiocheni . Gli Ebrei mandati a Demetrio da Gionata , battono gli Antiocheni . Il P. Calino contro Gioſeffo eſprime: *Racconta* (Gioſeffo) *affatto diverſamente dal vero , e dal credibile il ſucceſſo de' Giudei in Antiochia* &c. *Num. 6.*

Confeſſa nel fine del ſuo Trattenimento il P. Calino , che Gioſeffo ha detto la verità parlando di Gesù Criſto . Su tal confeſſione l'Autore eſpone il ſuo ſentimento . *Num. 7.*

Fine dell' Indice primo del Libro ſecondo.

INDICE SECONDO

DEL SECONDO LIBRO,

Che moſtra i Pareri Scritturali del P. Calino, contro de' quali l'Autore muove riverentemente le ſue difficoltà ; e che accenna le coſe più rimarcabili toccate dall'Autore medeſimo.

CAPO I.

Si accenna la diviſione del Regno, morto Salomone. *Num.* 1.

Degli anni, che avea Roboamo, allorchè divenne Re, e quanti ne regnò. Degli anni, che viſſe Salomone, ed in qual tempo ſpoſaſſe la Figlia di Faraone. *Num.* 2. *e ſeg.*

Dell'incertezza del tempo della naſcita di Roboamo, e chi foſſe ſua Madre. *Num.* 4.

Parere intorno al numero di ſopra del P. Calino. *Num.* 5.

Chi foſſe veramente la prima Moglie di Salomone. *ivi*.

Roboamo nella Città di Sichem tiene la raunanza degli Stati, e perchè. *Num.* 6.

Se ſia vero, quanto ſcrive il P. Calino, che, morto Salomone, Geroboamo *venne in Patria, e incognito, e traveſtito ſi miſchiò col Popolo, che venne in Sichem per la Coronazione di Roboamo*. *Num.* 7.

Geroboamo per politica abbandona la Religione, e ſcacciando li Sacerdoti profeſſa apertamente l'Idolatrìa ; vien rimproverato da un Profeta mandato da Dio, e ciò, che avvenne. *Num.* 8.

Come Michal, falſo Profeta di Geroboamo, ingannò il Profeta di Dio, che fu ucciſo dal Leone. *Num.* 9.

CAPO II.

S'inferma il Primogenito di Geroboamo, la Regina va ſconoſciuta in Silo a conſultare Aìa vero Profeta : in qual Tribu foſſeſi la Città di Silo ; e perchè v'andaſſe incognita, ed in figura di

di ſemplice Donnicciuola la Regina medeſima. *Num.* 1.

Se ſia vero, come atteſta il P. Calino, che molte Città ſoggette alle dieci Tribu in tempo dello Sciſma fatto nel Regno, ſi ribellaſſero a Geroboamo, ſeguendo la parte di Roboamo. *N.* 2.

Abìa fu Re, dopo Roboamo ſuo Padre, per anni tre, e riportò una ſegnalata Vittoria contro Geroboamo. *Num.* 3.

Aſa, figlio di Abìa, regnò anni 41. Diſtruſſe gli Idoli, ed i Tempj, a riſerva di certi Altari ſu le altezze de i Monti; il P. Calino dice, che queſti Altari erano alzati in onore del vero Dio. *Num.* 4.

CAPO III.

Nadab regna in Iſraele, morto Geroboamo ſuo Padre, ed è ucciſo a tradimento da Baaſa: il P. Calino deſcrive la Lega fatta da Baaſa contro Aſa Re di Giuda. *Num.* 1.

Si diſcorre dall'Autore di queſta Lega. *Num.* 2.

Si ſegue a parlare della Lega ſuddetta, e delle guerre contro Aſa; e della Strada tenutaſi da Zara per entrare in Giudea, diverſamente da quello ſcrive il P. Calino. *Num.* 3.

In qual tempo Baaſa ſi moſſe con aperta violenza contro il Re di Giuda. Rama fortificata da Baaſa. Aſa ſtacca dalla Lega di Baaſa il Re di Siria, che ſeco s'unisce, e ſi muove contro Baaſa, il quale laſcia imperfetto il lavoro a Rama diſtrutta da Aſa, rimproverato da Ananì. *Num.* 4.

Il P. Calino vuole, che *Sua Maeſtà Giudea* mandaſſe a *Sua Maeſtà Sira* i ſuoi Ambaſciadori per Mare. *Num.* 5.

Morto Baaſa, Ela ſuo figliuolo regna in Iſraele; fa uccidere il Profeta Jeu: Zambri ſi ribella a Dela, e l'uccide. Zambri regna per ſette giorni: ſi ſpiegano alcuni punti di Epoca ſpettanti a i Regni, e Re d'Iſraele, e di Giuda. *Num.* 6.

CAPO IV.

Amri acclamato Re d'Iſraele al Campo di Gebeton: Aſſedio di Terſa, con la morte di Zambri. *Num.* 1.

Se la Città di Gebeton ſia la ſteſſa, che Gebe, o Gabe, come vuole il P. Calino con Euſebio, poſta ne' Filiſtei dalla parte Settentrionale. *Num.* 2.

Chi foſſero i Ferezei. *ivi.*

Dopo l'acclamazione d'Amri, Tebni ſi fa Capo di partito contro di lui, e ſi fa nuovo Sciſma in Iſraele; onde ſi diſputò tra queſti due per cinque anni la Corona; prevale Amri; regnò ſei anni in Terſa; e morto Tebni portò la Reggia a

Sama-

Samaria, che da questo punto fu sempre la Capitale d'Israele; regnò altri sei anni in Samaria; così il Regno di Amri fu d'anni dodici, e fino all'anno 38. di Asa. Tebni non doversi contare per Re d'Israele, come intende il P. Calino, perciò tutti li 12. anni suddetti si devono contare per Amri, e non già quattro anni di più pel Regno immaginario di Tebni. Afferma anche il P. Calino, che Amri *finì di vivere due anni dopo la morte di Asa, nell'anno secondo del Re Giosafatto*, il che non è vero; per conseguenza non è vero, che Acabbo cominciasse il Regno l'anno secondo di Giosafatte, ma bensì due anni prima: in che consista l'errore del Padre. *Num.* 3.

Espressione del P. Calino fa a proposito per l'Autore. *Num.* 4.

Tavola Cronologica de i Re d'Israele secondo la Vulgata. *Num.* 5.

CAPO V.

Asa morì verso il fine dell'anno quarto del Regno di Acabbo, ed in quell'anno Giosafatte, figlio di Asa, cominciò il suo Regno, come si legge 3. *Reg.* 22. 41. lo che serve di pruova ancora pel Capo passato; onde non è assolutamente vero ciò, che ripete il P. Calino. *Num.* 1.

Se sia vero, che Giosafatte fosse dichiarato Re di Giuda dieci anni prima della morte di Asa suo Padre; e se possa sussistere la distribuzione degli anni di Giosafatte, e di Joram suo figliuolo, che ci vien data dal P. Calino, che si trova aver contraddetto alla Sacra Scrittura. *Num.* 2.

Qual siasi il fondamento del P. Calino su la distribuzione degli anni già detta; e come non sia vero, che Joram sia nato da un Padre bambino di otto anni, come pretende il P. Calino. *Num.* 3.

Si rendono dall'Autore altre pruove, per dimostrare lo sbaglio del P Calino. *Num.* 4.

Si conferma il detto di sopra, e si parla del tempo, che regnò Ocozìa figlio di Joram. *Num.* 5.

Se fossero Missionarj, o quali Soggetti fossero i mandati da Giosafatte a ripetere la Legge a i Popoli: Si riportano i loro nomi, e numero. *Num.* 6.

Se l'Armata di Giosafatte fosse veramente, come dice il P. Calino, *d'un milione cento e sessanta mila Soldati*. *Num.* 7.

CAPO VI.

Della siccità sotto il Regno d'Acabbo. *Num.* 1.

Non essere incerto il sito del Torrente Carith, presso del quale si ritirò Elìa. *Num.* 2.

Elìa passa ad abitare in Casa della Vedova di Sarepta di Sidonia. *Num.* 3

Presentasi Elìa ad Acabbo, e lo rimprovera. Scende il fuoco dal Cielo su le Vittime di Elìa. Sono fatti decapitare dal Profeta li 40. falsi Profeti di Jezabele, e s'ottiene la pioggia. La Regina Jezabele perseguita Elìa, &c. *Num.* 4.

Acabbo riporta due Vittorie contro il Re di Siria; si discorre della mortalità di ventisette mila Soldati sotto le ruine delle mura di Afeca, per virtù di Dio cadute, contro il parere del P. Calino; e si tratta dell'uso antico di fortificare le Città. *Num.* 6.

Il Re di Siria s'umilia ad Acabbo, che lo riceve come Amico, e seco fa Lega. Acabbo viene perciò rimproverato da un Profeta. *Num.* 7.

Descrizione del Palazzo, &c. da Campagna di Acabbo, fatta dal P. Calino. Vigna di Nabot a qual fine cercata da Acabbo. *Num.* 8.

Torna Elìa, per comando di Dio, in Israele; il P. Calino scrive, che il Profeta avea trovato Eliseo *in atto di arare attualmente il Terreno con dodici paja di Buoi*, e pretende, che ciò si dica dal Sacro Testo; e che però mentisca Giosesso, che scrive al contrario. *Num.* 9.

Della Lega tra Acabbo, e Giosafatte per l'assedio di Ramot; morte d'Acabbo, e verificazione della Profezìa di Elìa; e se il Carro, su del quale era Acabbo, allorchè fu ferito, fosse ornato di Statue, e di Pitture, come pare al P. Calino, e ad alcuni pochi. *Num.* 10.

CAPO VII.

Ocozìa, e poi Joram regnano in Israele. Lega de i Re d'Israele, di Giuda, e dell' Idumea contro il Re Mesa, che disperato sacrifica il Figlio su le mura della Città assediata; e ne vien levato l'assedio. Il P. Calino vuole, che a questa Città fossero le fortificazioni esteriori. *Num.* 1.

Di Joram, e Ocozìa Re di Giuda. Come concilianſi i due passi di Scrittura circa il principio del Regno di Ocozìa: se sia propria la spiegazione data dal P. Calino; e quai sieno i tre Re di Giuda ommessi da San Matteo. *Num.* 3.

CAPO

CAPO VIII.

Si vuole dal P. Calino, che l'Olio, moltiplicato alla Vedova, era *Olio balſamico*. *Num.* 1.

Il P. Calino dice, che una *Dama* Sunamite fece fabbricare in ſua Caſa *un Appartamentino* pel Profeta Eliſeo. Se il Figlio di queſta Signora foſſe reſuſcitato nel tempo, che ſcrive il Padre ſuddetto. *Num.* 2.

Soldati del Re di Siria acciecati da Eliſeo nell'atto che volevano arreſtarlo prigioniero; ſi diſcorre di qual ſorta foſſe la loro cecità. Ove trovaſi la Città di Dotaimo, alla quale andavano i detti Soldati per arreſtare il Profeta; non eſſere ella ove dice il P. Calino; e non è probabile il viaggio, che vuole faceſſero que' Soldati. *Num.* 3.

Se Eliſeo ſpediſſe un Corriero al Re Joram per avviſarlo, che egli andava in Samaria col ſeguito di tanti Soldati nemici, come ſi è perſuaſo il Padre coll'aſſerire, che erano tanti *Battaglioni*, e *Squadroni*, che da eſſo lui tutti ſi fanno ſtare *nella gran Piazza di Samaria*. E ſe alla Città di Samaria foſſero i Ponti da alzarſi, come uſano preſentemente alle Città fortificate; Come introdotti que' Soldati in Samaria; e del gran Convito, che vuole il Padre foſſe loro fatto. *Num.* 4.

Eliſeo, andando in Damaſco, è incontrato dagli Ambaſciadori del Re, che gli preſentano un regalo: Il P. Calino inclina a credere, che il Profeta lo accettaſſe. Viene il Profeta interrogato ſopra la malattìa del Re; il P. Calino ſpiega l'ambigua riſpoſta. Senza impugnarſi quella del Padre, l'Autore dà la ſua interpetrazione al paſſo. Eliſeo profetizza il Regno ad Azael, ed i mali, che cagionerà al Popolo di Dio. Morte del Re per opra di Azael. Se ſia vero, che Azael, prima di far perire il Re, teneſſe occulti maneggi, come atteſta il Padre ſuddetto. *Num.* 8.

CAPO IX.

Ocozìa Re di Giuda, Joram di Acabbo Re d'Iſraele collegati vanno all'aſſedio di Ramot-Galaad; ciò che avvenne. Jeu da un Diſcepolo d'Eliſeo è unto in Re d'Iſraele: Ordini dati da Jeu. Va a Jezraele, ove trovavanſi i due Re menzionati. *Num* 1.

Non voleva Jeu, che ſi ſapeſſe la ſua Elezione in Jezraele, il P. Calino dice il ſuo perchè: s'impugna dall'Autore. *Num.* 2.

Di

Di quanto accadde nell'avanzarſi Jeu a Jezraele: Eſcono i due Re per incontrar Jeu: Rifleſſi politici del P. Calino con poca apparenza di verità. Morte di Joram Re di Iſraele, e di Ocozìa Re di Giuda. Strage fatta da Jeu nella Famiglia di Acabbo, anche ne' Re di Giuda. *Num.* 3.

Se per farſi vedere la Regina Jezabele a Jeu ſul punto, che egli entrava in Jezraele, ſi imbellettaſſe, come atteſta il Padre Calino, per piacere a Jeu. *Num.* 4.

Poſta Jezabele ad una fineſtra fra due Eunuchi, parla di Jeu, e lo aſſomiglia a Zambri. Il P. Calino dice, che Jeu è della ſchiatta di Zambri. *Num.* 5.

Morte di Jezabele; e di ſettanta Figliuoli di Acabbo. *Num.* 6.

Jeu nel paſſare a Samaria incontra quarantadue Principi Parenti: Il P. Calino dice, che erano *ſotto un Voltone*: ſono fatti uccidere da Jeu. Il P. Calino aſſeriſce, che i detti Principi erano venuti *per conſolare i Principi di Samaria, che erano in lutto pel Padre ucciſo*. Vera ragione della loro moſſa. *Num.* 7.

Jeu incontra Gionadabbo; sbaglio preſo dal P. Calino. Gionadabbo onorato dal Re; che entrato in Samaria fa uccidere i Profeti di Baal. *Num.* 8.

Crudeltà di Atalìa contro la Stirpe di Davide; Gioaſſe ſalvato dalla Nutrice. Il P. Calino non vuole, che Jojada foſſe Sommo Pontefice. *Num.* 9.

In qual anno ſeguirono le ſtragi ſuddette: Si dà, contro del Padre, una Tavola Cronologica de i Re di Giuda, e d'Iſraele; e ſi moſtrano gli sbagli preſi dal Padre ſuddetto. *Num.* 10. *ſino al fine del Capo.*

CAPO X.

Gioaſſe, per opra del Pontefice Jojada, è alzato al Trono. *Num.* 1.

Zaccherìa figlio di Jojada, che il P. Calino non ſa di qual anno moriſſe, è fatto uccidere da Gioaſſe. *Num.* 3.

Muore Jeu Re d'Iſraele, Joachaz gli ſuccede, eſſendo Amaſia Re di Giuda, ſucceduto a ſuo Padre Gioaſſe: Muore Joachaz ſuddetto, e Gioaſſe ſuo figliuolo è Re d'Iſraele. *Num.* 4.

Gioaſſe vince Amaſia, e lo conduce in trionfo in Geruſalemme, ove il P. Calino dice, che, *Gioaſſe fece roveſciare quattrocento braccia di muro da porta a porta. Num.* 5.

Chi foſſe il Profeta Zaccarìa; opinione del P. Calino, e dell' Autore. *Num.* 6.

CAPO

CAPO XI.

Regnò Amasia 29. anni. Geroboamo II. Re d'Israele comincia a regnare l'anno decimoquinto del Regno di Amasia. Morto Amasia, regna in Giudea il di lui figliuolo Ozìa. *Num.* 1.

In qual tempo profetizzarono Amos, ed Isaìa: Ozìa vuol sacrificare nel Tempio; suo castigo. In qual anno d'Ozìa seguì il tremuoto, e fu egli tocco dalla lebbra. *Num.* 2.

Degli anni, che visse Ozìa; e di quanti anni era Joatan suo figlio quando fu Re Padrone, e quando fu prima Amministratore del Regno. *Num.* 3.

Della Profezìa d'Isaìa, relativa a i castighi d'Ozia. *Num.* 4.

CAPO XII.

Del tempo, che Ezechìa cominciò a regnare, e di qual tempo era Achaz suo Padre, quando fu generato Ezechìa suddetto; opinione del P. Calino, e dell'Autore. *Num.* 2.

Degli Idoli atterrati da Ezechìa; opinione del P. Calino, e dell'Autore. *Num.* 3. *e* 4.

Della distruzione del Regno d'Israele, e delle Nazioni, che entrarono a popolare quel Paese. *Num.* 5.

Nell'assedio di Gerusalemme, fatto da Sennacheribo, furono diseccati i Fonti, e divertite le acque in Città, per levare a' Nemici la sussistenza: Il P. Calino dice, che il Fonte, da cui le acque furono divertite, e introdotte in Città, era il Fonte Rogel; con altre particolarità intorno al condurre le acque suddette, e s'impugna quanto dice il P. Calino. Si descrivono i Fonti diseccati, e divertiti. *Num.* 6. 7. *e* 8.

Della infermità di Ezechìa, e dell'ombra del Sole, che il Re vide retrocedere per dieci linee del suo Orologio Solare, in segno, che Iddio gli concedeva altri anni quindici di vita. Sentimento del P. Calino, e dell'Autore. *Num.* 9.

CAPO XIII.

Il P. Calino parla del Canone di Ptolomeo. *Num.* 1.

Il P. Calino sostiene, che Sargone non è Sennacheribo; e dall'Autore si prova al contrario. *Num.* 2.

Sentimento dell'Autore intorno al Canone di Ptolomeo. *Num.* 3.

CAPO XIV.

Di Manasse figlio di Ezechìa, e ciò che di lui senta il P. Calino, e l'Autore, considerando entrambi il Re e peccatore, e penitente;

tente; parlandosi quì ancora di Sobna, ed Eliacimo Pontefici. *Num.* 1.

Prigionìa del Re Manasse. *Num.* 2.

Chi fosse Re in Babilonia, quando Manasse restò prigioniero. L'Autore conviene col P. Calino. *Num.* 3. e 4.

Guerra, e Vittoria di Nabucco Re di Babilonia contro Arfassado Re de' Medi. Pretensione di Nabucco, che spedisce Oloferne contro le Potenze, che negarono essere tributarie: In questo tempo Manasse era in libertà; e del tempo, che restò prigioniero. Assedio di Betulia; ragione, per la quale comandava Eliacimo in Israele, che in questi tempi si fa obbediente a i Re di Giuda. Caduta di Oloferne per mano di Giuditta; e dopo si godette per 52. anni la quiete nel Regno, de' quali si dà il calcolo. Degli anni, che visse Giuditta, della quale si dicono alcune particolarità. *Num.* 5.

CAPO XV.

Di Ammone figlio di Manasse; e di Giosìa figlio di Ammone Re di Giuda, iniquo il primo, l'altro Re Santo. Si torna a parlare della distruzione degli Idoli. Quai fossero i Libri trovati nel Tempio da Elcìa. Quanti anni avea Giosìa nel principiare il suo Regno. Sotto di questo Re si danno le Profezìe di Olda Profetessa. Della Guerra di Nècao, per occisione della quale restò morto Giosìa. *Num.* 1.

Si portano le Storie della suddetta Guerra secondo il Padre Calino, e secondo l'Autore. Innalzamento di Gioachaz, o sia Sellum, al Trono di Giuda; e poi di Gioacimo, che si fa tributario al Re di Babilonia, e manca alla promessa. Presa di Gerusalemme, colla morte di Gioacimo. *Num.* 2.

Geconìa è alzato al Trono di Giuda da Nabucco; ma tosto dal medesimo levato, sostituì il di lui Zio Sedecìa, che mancando alle promesse contribuzioni, dopo anni undici di Regno, fu assediato in Gerusalemme, e vinto, fu condotto in ischiavitù in Babilonia, distrutto il Tempio, &c. *Num.* 3.

Parlando il P. Calino di Gioacimo dice, che *fu seppellito da mano pietosa in Gerusalemme nel sepolcro dei suoi maggiori, ma che poi tratto fuora, e gettato fuor delle mura nella campagna ai Volatili, e ai Cani, putrida Carogna, come si lasciano i cadaveri de' Somieri. ivi.*

La Storia di Giuditta è riferita giustamente dal P. Calino, che s'inganna nel tempo; si prova su gli anni de i Re profani. *Num.* 5.

Si

Si continova il discorso del Capo antecedente, e si rendono i conti al P. Calino de i Re profani, de' quali egli asconde con arte gli anni, e si conclude, che la Cronologìa, che ci dà della Storia di Giuditta, non è giusta. *Num.* 6.

La Storia di Tobia è dal P. Calino toccata bene, finchè sta con la Sacra Scrittura. *Num.* 7.

CAPO XVI.

La schiavitù di Babilonia castigo di Dio. Dopo settant' anni dalla schiavitù degli Ebrei, Ciro vince Babilonia, e termina la schiavitù. Manda il Re vittorioso, sotto la condotta di Zorobabele, gli Ebrei liberi in Gerusalemme, coll' Editto di rifabbricare il Tempio. *Num.* 1.

Nè durante la Cattività, nè dopo, il Popolo di Dio si trova Idolatra. *Num.* 2.

Della miseria degli Ebrei, dopo la distruzione di Gerusalemme fatta da Tito. *Num.* 3.

Per qual peccato sieno ancora gli Ebrei viventi in quella miseria, cominciata in loro dopo la distruzione suddetta, *Num.* 4.

Si accorda al P. Calino, che la Cattività terminò l'anno primo di Ciro; e si discorre del tempo nel quale ella cominciò. *Num.* 5.

CAPO XVII.

Matanìa è alzato al Trono di Giuda da Nabucco: gli muta il nome, e lo chiama Sedecìa, e l'obbliga al tributo. Mancatore, è vinto, ed è condotto prigioniero in Babilonia. Il P. Calino generalmente spiega molto bene tutta la storia delle disgrazie di Sedecìa, ed interpetra ottimamente le Visioni de' Profeti &c. *Num.* 1.

Vinta la Città, ed occupato il Tempio, Sedecìa fuggì. Il P. Calino il fa sortire *per una sotterranea Gallerìa*. *Num.* 2.

Si mostra, che Sedecìa non sortì come vuole il P. Calino; e si tocca la maniera, che la Città fu assediata; come presa; e che il Re fuggì per una Porta &c. *Num.* 3.

Per qual Porta fuggì Sedecìa. *Num.* 4.

Non sortì il Re dalla Porta de' Cavalli, come spiega il P. Saliani. *Num.* 5.

Si spiega su ciò il passo d'Ezechiello, contro l'opinione del P. Calino. *ivi*.

Altra spiegazione al passo d'Ezechiello data dal Padre Ca-

lino, e ſua contraddizione. *Num.* 6.

Altra ſpiegazione data dal Padre ſuddetto ad Ezechiello ſu queſto propoſito, non ſuſſiſtente. *Num.* 7.

Con i Teſti della Scrittura ſi moſtra, che il Re Sedecìa non fuggì *per una Gallerìa ſotterranea* ſecondo dicea il P. Calino, ma per una Porta; nè andò già all' Orto Regio di Salomone, che reſtava fuori di Città, differente da quello di dentro. *Num.* 8.

Il Paſſo di Ezechiello ſuddetto più chiaramente ſpiegato, che ſerve per maggiormente confutare la ſentenza del P. Calino; e ſi ſpiegano le particolarità naturaliſſime della fuga di Sedecìa, e ſi continuano ſu ciò le Profezìe di Ezechiello. *Num.* 9. *e* 10.

Godolìa rimane al governo della Plebe rimaſta in Geruſalemme, ed è ammazzato dal Popolo, che non oſtante le perſuaſioni di Geremìa, fugge in Egitto. *Num.* 11.

CAPO XVIII.

Il P. Calino tocca aſſai bene la Storia di Eſter; ma non gli ſi accorda, che *Aſſuero Re della Media foſſe collegato con Nabuccodonoſorre Re di Babilonia*. In qual tempo ſi dee mettere la detta Storia, e qual foſſe l'Aſſuero della Scrittura: ſi tocca a lungo queſta Storia, e ſi conclude, che Dario Iſtaſpe fu l'Aſſuero della Scrittura, e Marito di Eſter. *Num.* 1.

Il P. Calino vuol provare, che il Marito di Eſter foſſe quell' Aſſuero, che fu Padre di Dario Medo, di cui non dice il nome, e va argomentando, che la Storia di Eſter ſia caduta durante la Cattività. *Num.* 2.

Per qual cagione Cambiſe impedì la fabbrica del Tempio. *ivi.*

Tutti gli Autori accordano la Storia di Eſter dopo la Cattività. *ivi.*

Il Padre Calino fa i conti ſu l'età di Mardocheo, per moſtrare, che Eſter non poteva eſſer Moglie di Artaſerſe Longimano, nè perciò diſtrugge il ſentimento dell' Autore. *Num.* 3.

Pretende il Padre Calino moſtrare con la Scrittura, che Eſter era nata avanti la Cattività; ſi dilucida queſta Storia, per provare all' oppoſto; e ſi parla come Eſter era Babiloneſe; che paſsò a Suſa; e che Mardocheo ſcoprì la congiura tramata contro del Re di Perſia. *Num.* 4.

Il P. Calino, per ſoſtenere ſecondo la ſua Idea la Storia di Eſter,

Eſter, fa a sè ſteſſo varj argomenti, a' quali dà le riſpoſte. Si eſaminano e gli uni, e le altre. *Num.* 5.

Si profegue queſta materia. *Num.* 6.

Ciò che dice inappreſſo il Padre ſuddetto, non prova contro l'Autore; ed al Padre medeſimo ſi fa ragione per la Storia di Daniello. *Num.* 7.

CAPO XIX.

Daniello andò in cattività da giovinetto; fu caro a Nabucco, a cui il ſecondo anno ſpianò il Sogno. Il P. Calino cerca qual ſiaſi l'anno ſecondo ſuddetto: Opinione di lui, e dell'Autore. *Num.* 1.

Della Statua d'oro fatta innalzare da Nabucco; Viſione della Pianta, ſpiegata da Daniello. Caſtigo di Nabucco; e ſi parla de i Re dopo di lui ſino alla conquiſta di Babilonia, fatta da Ciro, e da Dario Medo. *Num.* 2.

Daniello onorato dal Re di Babilonia; ſcopre gli inganni de' Sacerdoti di Belo; e fa morire l'adorato Dragone: Congiura de' Babiloneſi contro Daniello, che fu poſto nel Serraglio de' Leoni; Da Dio è difeſo; e dal Re ſi fanno punire i perſecutori del Profeta; di cui ſi legge un altra volta poſto fra' Leoni ſotto Dario Medo. Qual foſſe il Re, che favoriva il Profeta, allorchè fu poſto la prima volta fra' Leoni. Opinione del P. Calino, e dell'Autore. *Num.* 3.

Se Nabucco il Grande foſſe all'aſſedio di Ninive, come nota il P. Calino. *Num.* 4.

Della Cena famoſa di Baldaſſare; e ſe in una ſol notte ſeguiſſe tutto ciò, che ſi legge nella Storia di Daniello. *Num.* 6.

In qual tempo ſi fece la Cena. La Storia di Daniello, e di Gioſeffo ſi confrontano. Che il P. Calino non ha preſe le miſure del tempo, che durò la Cena. Si diſcorre de' Magi, chiamati a leggere la ſcrittura prodigioſa; come alle iſtanze della Regina fu chiamato Daniello, che ultimo dà l'interpetrazione alla Scrittura. *Num.* 7. 8. *e* 9.

Daniello onorato dal Re Baldaſſare; morte del medeſimo: L'Autore non diſapprova la ſentenza comune. *Num.* 10.

Il P. Calino, con un paſſo di Geremìa pretende moſtrare, che Ciro non ſi trovò con Dario Medo all'aſſedio di Babilonia. *Num.* 11.

Il P. Calino vuol provare il detto ſuo aſſunto con un paſſo di Iſaìa. Afferma poi, che i Perſiani erano all'aſſedio di Babilonia,

lonia, ma *arrolati nell' eſercito Medo*, e perciò *in qualità di Sudditi a Dario*. Si impugna dall' Autore. *Num.* 12.

Segue il Padre le pruove per la ſua opinione, e l'Autore ſegue ad impugnarle. *Num.* 13.

CAPO XX.

Si ritocca il principio del Regno di Ciro, e la liberazione del Popolo, ed in qualche punto ſi accorda l'Autore col P. Calino. *Num.* 1.

L'Autore non accorda al P. Calino, che le Settimane di Daniello comincino l'anno primo di Ciro, nel quale il Popolo fu poſto da eſſo lui in libertà, e ſi prova con la Cronologìa. *Num.* 2. *e* 3.

Si tocca lo sbaglio preſo dal P. Calino, e ſi riferiſcono le Epoche principali; e ſi trovano tutti i Santi Padri, e tutti i Dottori, e la Sacra Scrittura contrarj al Padre medeſimo. *Num.* 4.

Dall' Era volgare delle Olimpiadi, fiſſata ſotto Ozìa, contanſi ancora gli anni fino a Criſto &c.; e non eſſer vero ciò che del principio delle Olimpiadi ſcrive il P. Calino. *Num.* 5.

Altro sbaglio del Padre ſuddetto nel fiſſare il principio delle Olimpiadi. *Num.* 6.

Si ripiglia il diſcorſo delle Olimpiadi, e ſi moſtra, che le piccole differenze di cominciare le Settimane di Daniello non procedono dal punto invariabile della prima Olimpiade: Le differenze notabili da altra cagione eſſere derivate. *Num.* 7.

Il P. Calino pretende provare colla Sacra Scrittura il principio delle Settimane l'anno primo di Ciro. *Num.* 8.

CAPO XXI.

Avvertimento dell' Autore in ordine alla Cronologìa. *Num.* 1.

Termine della Monarchìa Perſiana. Vittorie d'Aleſſandro, e qual foſſe il lui Dominio; e di quanto avvenne ad Aleſſandro quando andò a Geruſalemme per vendicarſi del Pontefice Jaddo, il quale gli avea negato ajuti contro Dario. *Num.* 2.

CAPO XXII.

De i Re ſucceſſori ad Aleſſandro, e del principio dell' Era Seleuciani. Si accordano alcune coſe al P. Calino, toccante i Libri de' Maccabei: Si dà conto di Onìa III. Pontefice XIII.

à cap-

à captivitate ſoluta, particolarità non toccata dal Padre, è neceſſaria a ſaperſi. Si tocca la prepotenza di Antioco IV. detto Epifane, ſotto del quale cominciaſi il primo Libro de' Maccabei. In qual tempo ſeguì la Verſione de i Settanta &c. *Num.* 1.

Racconta il P. Calino lo ſtratagemma di Apollonio, praticato per ammazzare i Cittadini di Geruſalemme; e dice, che diede la moſtra all' Armata *in una ſtrada* della Città &c. Sentimento dell' Autore. *Num* 10.

CAPO XXIII.

Stato miſerabile di Geruſalemme ſotto di Antioco: Fortezza, e ſpirito di Mataìa, e ſua morte, laſciando ſuo ſucceſſore il famoſo Giuda, che fu detto Maccabeo, ſuo figliuolo. *Num.* 1.

Si parla della moſſa di Nicànore contro Giuda. Nella parlata che fa Giuda a i Soldati, rammemora le Vittorie paſſate &c. *Num.* 2.

Che Antioco IV. detto Epifane, non foſſe l'Antioco ucciſo nel Tempio di Nanea, s'accorda, contro gli Eretici, al P. Calino; ma quì non dice qual ſi foſſe. Si ſtabiliſce dall'Autore, che fu Antioco VII. detto Sidete. *Num.* 4.

Muore Antioco Epifane l'anno 149. de' Seleuci; e ſuccede Antioco Eupatore. Alla difficoltà di trovarſi una lettera di Eupatore regnante l'anno 148. il P. Calino riſponde bene, e ſi uniforma alle Tavole dell' Autore: Non ſa poi il Padre quai meſi foſſero *Dioſcoro*, e *Santico*, ſegnati l'uno nella lettera di Liſia di Siria a gli Ebrei; l'altro nella lettera di Quinto Memmio, e Tito Manlio Romani; come in quella di Eupatore. *Num.* 5.

CAPO XXIV.

De' Figliuoli di Antioco Magno. Sbaglio del P. Calino intorno a Seleuco. Antioco Epifane uſurpa il Regno dovuto a Demetrio; ed in morte lo laſcia a ſuo Figliuolo Antioco Eupatore. Demetrio fugge da Roma, s'impoſſeſſa del ſuo Regno. *Num.* 1.

CAPO XXV.

Aleſſandro Vales, o Balas, figliuolo di Antioco Epifane, ſi muove contro Demetrio. Fa amicizia con Gionata, che aſſiſtito da Aleſſandro ſuddetto, è fatto Sommo, e vero Pontefice, e così negli Aſſamonei ſi è mantenuta la Dignità Pontificia

ſino

ſino ad Erode. Aleſſandro, aſſiſtito da Ptolomeo Filometore, batte Demetrio, che muore: Aleſſandro ſpoſa Cleopatra figliuola di Filometore; Gionata intervenne alle nozze, onorato &c. *Num.* 1.

Pace in Geruſalemme per anni tre; e per altrettanti quieto governò nel ſuo Regno Aleſſandro. Demetrio II ſi muove contro Aleſſandro pe'l Regno tolto a ſuo Padre Demetrio I. Aleſſandro paſſa in Antiochia, e dà il comando della Celeſiria ad Apollonio, che ſi ribella ad Aleſſandro, ed è creato Generale da Demetrio II. ſuddetto. Il P. Calino dice, che *queſto Apollonio era ſtato in altro tempo Governatore in Celeſiria*. Moſſa di Apollonio contro Gionata, che reſtò diſtrutto. Gionata è regalato da Aleſſandro. *Num.* 2.

Gionata manda tre mila de' ſuoi a Demetrio fatto Re Padrone, che lo difendono dagli Antiocheni ribelli. *Num.* 6.

CAPO XXVI.

Si danno quì dall' Autore le Tavole Cronologiche ſecondo i Moderni, e calcolate ſu la Vulgata.

Fine dell' Indice ſecondo del Libro ſecondo.

Quomodo poſſum intelligere verbum, quod Dominus non eſt locutus? *Deuter.* 18. 21.

Servus tuus ſum ego, da mihi intellectum, ut ſciam teſtimonia tua. *Pſalm.* 118.